

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TRENTO

LUCA GABRIELLI



IL MAGNO PALAZZO DEL CARDINALE BERNARDO CLES

Architettura ed arti decorative nei documenti
di un cantiere rinascimentale (1527-1536)



Castello del Buonconsiglio
monumenti e collezioni provinciali

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

IL MAGNO PALAZZO
DEL CARDINALE BERNARDO CLES
Architettura ed arti decorative nei documenti
di un cantiere rinascimentale (1527-1536)

ISBN 88-8133-019-9

Gabrielli, Luca

Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles : architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536) / Luca Gabrielli ; presentazione di Howard Burns. – [Trento] : Società di Studi trentini di scienze storiche, 2004 - p. 520 : ill. ; 24 cm. – (Collana di monografie / edita dalla Società di Studi trentini di scienze storiche ; 64)

ISBN 88-8133-019-9

1. Trento – Castello del Buonconsiglio – Magno Palazzo – Fonti documentarie

728.809453851

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXIV

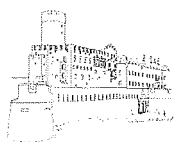
LUCA GABRIELLI

IL MAGNO PALAZZO
DEL CARDINALE BERNARDO CLES

Architettura ed arti decorative nei documenti
di un cantiere rinascimentale (1527-1536)

Presentazione di Howard Burns

SOCIETÀ  DI
STVDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



Castello del Buonconsiglio
monumenti e collezioni provinciali

La pubblicazione del volume è resa possibile dal determinante contributo del Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali.

Ringraziamenti

Questo libro nasce dalla rielaborazione della mia tesi di laurea in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali, presentata nell'anno accademico 2002-2003 presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Desidero pertanto ringraziare in primo luogo Howard Burns, che ha ispirato ed accompagnato questo lavoro dai suoi esordi, nell'ottobre 2001, fino alla presente redazione.

Esprimo inoltre viva gratitudine a Francesca de Gramatica, Ezio Chini e Giovanni Dellantonio per la preziosa e costante collaborazione offerta durante la stesura e la revisione dei testi.

Un ringraziamento particolare spetta alla Società Studi Trentini di Scienze Storiche e alla sua presidente Maria Garbari, per aver voluto accogliere il lavoro all'interno della collana di Monografie.

Voglio ricordare quindi i musei e gli istituti che hanno gentilmente contribuito alla ricerca storica, documentaria ed iconografica: il Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali, ed in particolare il direttore Franco Marzatico e Renato Scartezzini; l'Archivio di Stato di Trento, ed in particolare Paolo Giovannini; l'Archivio Provinciale di Trento; la Biblioteca Comunale di Trento; la Biblioteca del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck.

La mia riconoscenza va infine ai molti amici che si sono prodigati nella lettura del testo, contribuendo all'esito finale del lavoro con incoraggiamenti, osservazioni critiche e suggerimenti.

Dedico questo libro alla memoria della mia cara ed indimenticabile nonna, Elena Vanzo.

Luca Gabrielli, novembre 2004

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche – Trento.

PRESENTAZIONE

Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles di Luca Gabrielli si presenta al lettore con un titolo che annuncia il suo tema: non l'insieme del Castello del Buonconsiglio a Trento, non esclusivamente le stupende decorazioni pittoriche di Dosso Dossi, del Romanino e di Marcello Fogolino all'interno del complesso, ma tutto il Magno Palazzo, così battezzato dal famoso botanico e medico Mattioli nel suo libro del 1539, pubblicato poco tempo prima della morte del cardinale¹. Il nuovo palazzo fu creato e portato a termine tra il 1528 e il 1536 in ogni sua parte, strutturale e decorativa, dal Cardinale Bernardo Cles, Principe e Vescovo di Trento, con immensi sforzi economici e personali. Nel suo importante libro Gabrielli, attraverso un'indagine estesa e meticolosa, ci restituisce non solo la personalità, la cultura, il buon senso e la determinazione del committente, ma la storia intera dell'edificio; attraverso il suo studio e le sue competenze di storico, il Magno Palazzo emerge chiaramente come uno dei capolavori dell'architettura e della decorazione europea.

Sebbene partecipassero al lavoro di progettazione e realizzazione amministratori – uno di loro è raffigurato dal Romanino mentre paga i maestri – architetti, artisti, scultori, lapidisti, e innumerevoli artigiani e manovali, Gabrielli conferma la centralità di Bernardo Cles. Egli stesso “firmò” la sua opera: BERNARDUS EPISCOPUS TRIDENTINUS A FUNDAMENTIS EREXIT ANNO CHRISTI MDXXVIII². Il suo contributo è documentato nelle moltissime istruzioni e lettere, da lui spedite – qualche volta inviando diverse missive in un solo giorno – da Innsbruck, Linz, Vienna, Praga, dove doveva passare lunghi mesi lontano dalla sua amata, costosissima e incompiuta dimora, impegnato come presidente del consiglio segreto e supremo cancelliere di Ferdinando d'Asburgo: ruoli politici di primo piano – in rapporto non solo alle terre austriache ma all'intero scacchiere europeo – che assicurarono le cospicue entrate necessarie alla costruzione del palazzo, e favorirono pure la nomina di Cles a cardinale nel 1530.

La ricca documentazione disponibile su Cles e sul suo palazzo – a cui Luca Gabrielli ha aggiunto molti nuovi elementi finora sconosciuti e inediti – sta alla base del presente libro. Gabrielli giustamente la presenta nell'appendice documentaria, permettendo così al lettore di verificare direttamente i tasselli di cui si compone la storia. Possiamo accertare con quali espressioni un principe vescovo chiede in prestito un pittore o un architetto ad un duca, e come un duca graziosamente concede un favore, ricordando elegantemente il debito contratto dal richiedente. Possiamo constatare la passione con cui Bernardo Cles, committente a distanza, privo di telefono

¹ P.A. MATTIOLI, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia 1539.

² L'iscrizione si trova sull'angolo del palazzo verso il giardino.

cellulare, scrive incessantemente ai soprastanti, spronandoli a portare avanti il lavoro, ad amministrare bene il denaro e a non trascurare quelle cose che lui stesso non dimentica per un secondo, pur in mezzo a gravissimi impegni politici ed amministrativi, “havendo la mente fissa” alla fabbrica³: “perché più volte ve ne havemo scritto, et non si recordemo che mai ne habiati risposti”⁴. Così Cles ricorda ai suoi funzionari di prendere “gran cura a ciò non si rompa” il modello delle stalle che i soprastanti stanno per spedire⁵, e perfino di non dimenticare di dare acqua alle piante nel nuovo giardino⁶.

La corrispondenza di Cles ci permette di conoscere le intime soddisfazioni del cardinale nella grande opera che stava creando, e anche le tante frustrazioni da lui provate. Possiamo condividere nelle sue lettere il desiderio di poter finalmente abitare in un palazzo che fosse almeno in parte finito, dove fosse possibile “goder quella fabrica et il giardino senza strepito di maistranze di sorte”, e dove, tornato a casa, egli potesse finalmente fare un bagno caldo: “volevamo bagnarsi subito che fussemo agionti”⁷.

Passando dai documenti al testo di Gabrielli, dove le fonti sono confrontate tra di loro e con l’edificio, possiamo capire la vera storia del Magno Palazzo e del suo committente. Gabrielli non separa le vicende di quest’ultimo dalla sua dimora, e non divide l’architettura del palazzo dalla sua decorazione pittorica, da stucchi, camini e stufe, da arredi ed arazzi ora per lo più perduti, o da giardini, fontane e logge che oggi vediamo solo in parte. L’originalità e l’importanza storiografica del libro sta proprio in questo suo approccio unitario.

Il palazzo quindi viene letto da Luca Gabrielli non solo come un supporto per gli affreschi di Dosso Dossi e del Romanino, o come una struttura da analizzare esclusivamente in termini di mura e colonne, ma come una creazione unitaria voluta da un committente con idee chiare e sensate, fra cui spicca la percezione del carattere unitario dell’edificio, che deve convivere con la differenziazione delle parti e con la varietà degli ornamenti. In un capitolo importante Gabrielli legge le istruzioni di Cles ai soprastanti del cantiere come testi teorici: Cles, che aveva frequentato le città italiane, era un appassionato collezionista di manoscritti e libri e si era laureato in legge a Bologna nel 1511, si dimostra infatti imbevuto di idee che derivano, direttamente o indirettamente, da Vitruvio ed Alberti. Vengono analizzati i concetti che egli continuamente ricorda ai soprastanti: la corrispondenza delle parti al tutto, nonché

³ Doc. 164, 19 agosto 1533.

⁴ Doc. 93, 11 aprile 1532.

⁵ Doc. 151, 4 giugno 1533.

⁶ “Circa il giardino vui similmente saretì solliciti [...] et se vederetì che per manchamento de pioza la terra sia alquanto secca, la fareti adaquare ogni volta secondo il bisogno...”; doc. 94, 21 aprile 1533.

⁷ Docc. 226, 1 febbraio 1534; doc. 252, 6 aprile 1534.

l'importanza di "bellezza e forza" insieme alla "commodità". Inoltre Gabrielli cita il passo in cui Cles scrive che "la bellezza del palazzo nostro consiste non tanto in altro conto quanto ne l'unione"⁸; nella mente del cardinale quest'idea si collegava probabilmente con la sua impresa, le sette verghe accompagnate dal motto *Unitas*.

Accanto all'idea di unione, Gabrielli nota che Cles cerca soluzioni "diferentiade", come nel caso dei soffitti⁹ esprimendo così vivo apprezzamento per il concetto di *varietas*. Cles registra pure in modo albertiano il grande piacere – *voluptas* è la parola che usa Alberti – che può provocare l'opera d'arte: "havemo habuto sommo apiacere de l'opera fatta per maestro Alexio"¹⁰.

Dallo studio di Gabrielli emerge una singolare immagine a tutto tondo di Bernardo Cles come committente umanista. Non è un architetto dilettante, come Lorenzo de' Medici o Ludovico Gonzaga. Stabilisce principi, direzioni, ma non si atteggia a progettista. Non aderisce al tipico modello della committenza rinascimentale di avanguardia, come un Ludovico (o Federigo) Gonzaga, un Giulio II o un Clemente VII, che scelgono un grandissimo architetto, sviluppano le loro ambizioni costruttive insieme a lui in un intenso dialogo personale, e spesso si piegano davanti alle proposte dell'artista, coscienti del genio dell'interlocutore. Cles invece si serve di più architetti, che anche senza essere figure dominanti rispetto al committente o agli altri protagonisti del cantiere partecipano al processo decisionale e progettuale in modo secondario eppure costante.

Da uomo di stato e da grande amministratore Cles aveva forse imparato – nonostante la sua attenzione ai dettagli – che era necessario anzitutto stabilire le grandi linee di un progetto, affidarlo agli uomini giusti e assicurarne un'onesta ed intelligente realizzazione attraverso un controllo continuo. Intuiva certo quanto fosse complessa l'impresa del Magno Palazzo: la creazione – come ricorda Gabrielli – di un palazzo che fu anche una grande villa suburbana, un castello e una sede di governo, e che si trovava in una zona di confine tra il mondo architettonico e funzionale italiano e quello tedesco. Aveva probabilmente capito che solo lui poteva arrivare alle soluzioni e alle mediazioni giuste, chiamando pittori italiani e falegnami tedeschi, o facendo costruire ad esempio caminetti italiani insieme a stufe e bagni tedeschi. Realizzò il palazzo non con un progetto suo, ma mettendo al lavoro molte mani e molti cervelli, spingendo qua, frenando là, secondo i risultati e secondo il proprio giudizio, teorico ed intellettuale da una parte, intuitivo dall'altra. Conscio del proprio ruolo primario di principe e di committente, Cles sapeva anche delegare e assumere le decisioni in modo collegiale; anche se era capace di ricordare ai soprastanti di dar acqua alle piante, non era semplicemente un "control freak", un maniaco del

⁸ Doc. 79, 12-14 gennaio 1532.

⁹ Docc. c, d, 10-16 dicembre 1530.

¹⁰ Doc. 19, 5 luglio 1531.

controllo. Lasciava a soprastanti, architetti ed artisti la libertà di elaborare proposte, che spesso approvava.

Uomo votato alla diplomazia e al negoziato, Cles sapeva consultare più interlocutori, facendo prevalere la soluzione migliore senza imporsi con prepotenza, accettando proposte, progetti ed idee cui non aveva pensato in precedenza. Così accoglie Romanino a Trento, che non era stato invitato ma si era invece auto-proposto. Per garantire esiti soddisfacenti vuole sempre essere informato delle intenzioni della sua “squadra”, anche per bloccare iniziative potenzialmente dannose per la sua immagine. Tra queste la proposta di Dosso Dossi – davvero sconsiderata – di dipingere i trionfi imperiali del Sacco di Roma e della cattura di Francesco I re di Francia: un’idea che Cles giudica “cosa molto odiosa” anche perchè il papa, i suoi rappresentanti o il re di Francia, giungendo come ospiti al Magno Palazzo, si sarebbero trovati in grande imbarazzo davanti alle immagini delle loro sconfitte¹¹. Dimostra attenzione per la visibilità e l’impatto delle opere commissionate: “havemo anchora inteso”, scrive, “farsi al presente alchune figure, le quale non hanno quella venustade et proportion che doveriano, et in specie ni è stato referto de una Lucretia, la qual è in fronte de la scala che vien dal giardino: al che tanto più cura se li doveria havere, quanto il loco è più publico et in prospecto di tutti”¹². Anche se scrive di “non havere cognitione in simil cose” – come nel caso del pagamento dovuto a Battista Dossi – Cles sa leggere disegni e modelli; di fronte ad un’opera che apprezza – anche se conosciuta solo attraverso un disegno – egli risponde con entusiasmo e un’eloquenza da conoscitore: “Il disegno del camino [di Vincenzo de’ Grandi, per la Sala] è molto sumptuoso et vago, et quando maestro Vincenzo da Padoa il fesse che ‘l rendesse quella moderna vaghezza et sumptuositate che ne pare de veder nel ditto disegno, si contentaressemo...”¹³.

I documenti confermano, cioè, quanto testimonia il palazzo stesso: Bernardo Cles fu ottimo giudice di opere d’arte e d’architettura. Ma questo non significa che il suo gusto fu identico a quello di Federigo Gonzaga o di Clemente VII. Il Magno Palazzo certamente rispecchia un gusto aggiornato e all’antica, cioè in altre parole in linea con “quella moderna vaghezza et sumptuositate” visibile nell’imponente, anticheggiante camino di Vincenzo (ricordiamo la famosa frase applicata da Pietro Aretino a Giulio Romano: “i vostri concetti anticamente moderni e modernamente antichi”¹⁴). La volontà di creare un’architettura anticheggiante emerge altrove nel palazzo: nel portale di San Vigilio, una sorta di arco trionfale ionico; nel portale ionico con mensole nel passaggio coperto tra il Castelvecchio e il Magno Palazzo;

¹¹ Ibid.

¹² Doc. 112, 16-17 luglio 1532.

¹³ Doc. 73, 2 gennaio 1532.

¹⁴ La lettera del giugno 1542 è pubblicata in D. FERRARI (a cura di), *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, Roma 1992, II, pp. 965-966.

nelle innumerevoli finestre rettangolari all'antica sormontate da cornici. Gli archi si appoggiano su pilastri, mentre le colonne del passaggio coperto tra il castello e il nuovo palazzo reggono una trabeazione. A questa regola "albertiana" fa eccezione solo la loggia grande del Cortile dei Leoni, dove però l'impiego di archi fu imposto dalle necessità di una buona illuminazione e dalle difficoltà strutturali insite nell'uso di una soluzione trabeata. Non troviamo comunque segni di preoccupazioni o di ossessioni vitruviane – o anti-vitruviane – come nell'architettura di discendenza bramantesca a Roma e pure nel piccolo cortile dell'appartamento di Isabella d'Este a Mantova, datato 1522¹⁵.

Non si deve però caratterizzare il Magno Palazzo come architettonicamente arretrato. Basta tener presente la data del primo progetto (1527) e quella dell'apertura del cantiere (1528) per constatare che fu invece un'opera di avanguardia nel contesto dell'Italia settentrionale. Palladio aveva solo vent'anni nel 1528 e lavorava ancora come lapicida; palazzo Te era un cantiere aperto; i primi cantieri di Sanmicheli a Verona erano solo agli inizi, mentre di Sansovino a Venezia non vi era ancora nulla da vedere. Il *Quarto Libro* di Serlio, prima aggiornata introduzione agli ordini e alla nuova architettura romana, esce un anno dopo la chiusura del cantiere a Trento. L'unica vera manifestazione di un nuovo approccio al costruire furono le prime opere di Falconetto a Padova, conosciute in quel momento da pochi. Ma va osservato che l'influsso di Falconetto sembra venire presto accolto al palazzo, nei dipinti di Marcello Fogolino e nel portale di San Vigilio, mentre il linguaggio di Sansovino e di Sanmicheli irrompe nel grande camino di Vincenzo de' Grandi, di cui Cles aveva visto il disegno entro il 2 gennaio 1532¹⁶. Il cardinale era infatti pronto ad accogliere nuovi gusti nella sua visione di un'unità composta di parti diversificate tra loro: non solo con l'accoglienza offerta al Romanino e a Vincenzo de' Grandi, ma pure con gli inviti a Domenico da Varignana e a Battista Covo, braccio destro di Giulio Romano a Mantova. Luca Gabrielli nota infatti il carattere giuliesco della porta a bugnato che dà sul giardino, eruditamente definita "la porta rusticha" in un documento del 12 novembre 1531¹⁷. Questo portale a bugnato liscio è forse un abile adattamento di temi giulieschi operato da Battista Covo, o addirittura deriva direttamente da un disegno autografo di Giulio Romano. In favore di quest'ipotesi vi è la rassomiglianza della disposizione dei conci a quella del grande camino della sala dei Cavalli a palazzo Te; e il modo in cui la chiave d'arco invade la cornice, fermandosi solo dove tocca la cornicetta di coronamento. Il bugnato liscio è inoltre presente in un portale di Giulio a Roma, conosciuto solo attraverso un disegno cinquecentesco¹⁸. L'attribuzione a Giulio del

¹⁵ A. BELLUZZI, *L'architettura del primo Cinquecento a Mantova*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 257-259.

¹⁶ Doc. 73, 2 gennaio 1532.

¹⁷ Doc. e, 12 novembre 1531.

¹⁸ C.L. FROMMEL, *Giulio a Roma. Architettura*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 298-299.

portale di Trento è confortata anche dall'originalità dell'invenzione – raramente Giulio si ripeteva in modo identico – e dallo spiritoso uso di piccoli blocchi sporgenti ai fianchi del portale: una versione rustica delle mensole che spesso sorreggono le cornici di portali cinquecenteschi.

Luca Gabrielli esplora ogni aspetto del Magno Palazzo: motivazioni e formazione del committente; successivi assetti della struttura direzionale del cantiere (compreso l'uso di informatori confidenziali, usati per controllare i controllori); i soprastanti stessi; gli architetti e i capomaestri; le maestranze, le tecniche e i materiali. Il libro è riccamente documentato e l'autore passa con maestria da questioni di organizzazione e costi alla lettura di architetture ed opere d'arte. In base ai documenti viene ricostruito il primo e più limitato progetto del 1527. Vengono quindi seguite le fasi di costruzione, di adornamento e di arredamento, con attenzione ai contributi individuali di tutti i maestri ed artisti di rilievo, fra cui Alessio Longhi, Zaccaria Zacchi, Vincenzo de' Grandi, ed ovviamente i fratelli Dossi, Gerolamo Romanino, e il vicentino Marcello Fogolino. Un ulteriore capitolo è dedicato al giardino e all'arredo interno, mentre la parte conclusiva considera il palazzo nel contesto della dimora principesca nell'Europa dell'epoca.

La storia del Magno Palazzo tracciata da Gabrielli giustamente si conclude con l'inserimento dell'edificio nella storia dei grandi palazzi italiani ed europei. Un punto di riferimento importante, ovviamente, fu il palazzo Vaticano, un complesso antichissimo e circondato da fortificazioni ma notevolmente ingentilito ed arricchito, nell'architettura e nelle decorazioni delle sue parti residenziali, dai tempi di Bramante e Raffaello in poi. Il palazzo di Cles però superava in "commodità" e razionalità la residenza papale, e nel 1542 fu giudicato assolutamente adatto per alloggiare il papa Paolo III durante il Concilio¹⁹. A differenza del Vaticano – anche se Cles era condizionato dal sito e dalle fortificazioni preesistenti ed aveva scelto di inglobare la grande torre costruita dal vescovo Giovanni IV Hinderbach – il Magno Palazzo era essenzialmente nuovo, collegato al vecchio castello ma indipendente, e in gran parte costruito "a fundamentis", come vantava lo stesso principe vescovo. L'operazione quindi fu simile alla trasformazione da parte di Alberto Pio del vecchio castello di Carpi, mediante l'inserimento di una parte nuova, palesemente un palazzo e non un castello²⁰. Il palazzo di Cles è pure paragonabile al palazzo di Urbino, che presenta l'altezza e il carattere imponente di un castello. I due famosi torricini urbinati – probabilmente ereditati, nella parte bassa, dalla cerchia delle mura cittadine – sono invece elementi puramente decorativi che incorniciano gli archi monumentali della facciata verso la campagna. Anche a Trento vengono sistematicamente esclusi i segni più

¹⁹ Doc. 290, 19 ottobre 1542.

²⁰ E. SVALDUZ, *Da castello a città: Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Roma 2001.

manifesti del tradizionale castello. Non ci sono torri che sporgono sopra il livello del cornicione; non ci sono merlature. Dell'immagine di un castello rimangono solo l'altezza dell'edificio e la scarpa a bugne. Gli architetti si sono sforzati di conferire la massima regolarità ed organizzazione alle facciate – ingentilite dall'uso di grandi finestre rettangolari – enfatizzando inoltre il fregio di coronamento e la scarpa basamentale. Particolarmente significativa e geniale è la decisione di nascondere la presenza della grande torre circolare. La parte esposta verso l'esterno diventa semplicemente un tratto ricurvo del muro del palazzo. Come tale rassomiglia ad un progetto di palazzo di Francesco di Giorgio, dove la sala circolare sporge per un po' meno della metà del suo diametro²¹: un modo per rendere più interessante una facciata, che ha poi una lunga storia, dall'architettura francese del Settecento, alla Russia di Quarenghi e Cameron, fino alla Casa Bianca di Washington.

Il Magno Palazzo trova posto, insieme alle stanze di Raffaello, alla Farnesina, a palazzo Te, e alle decorazioni di Perino del Vaga a Castel Sant'Angelo, fra gli esempi delle più splendide decorazioni pittoriche della prima metà del Cinquecento. Può essere paragonato – come Gabrielli suggerisce – ai palazzi dei contemporanei di Cles, suoi colleghi e pari: la residenza di Matthäus Lang principe vescovo di Salisburgo, o quella del principe vescovo di Liegi, il cardinale Erard de la Marck, costruita dal 1526. Può anche essere paragonato al famoso palazzo del cardinale Thomas Wolsey a Hampton Court, ceduto al re Enrico VIII nel 1528. Il suo influsso, a nord e a sud delle Alpi, non fu trascurabile: Gabrielli ricorda che, prima di visitare Mantova nel 1536, il duca Ludwig X di Wittelsbach visitò il Magno Palazzo: una visita che sicuramente influenzò la decisione di costruire l'*Italienischer Bau* a Landshut, fornendo un modello per alcuni elementi – per esempio, la grande loggia – dello straordinario palazzo giuliesco realizzato in Baviera tra il 1537 e il 1543.

Il libro di Luca Gabrielli è un'importante aggiunta alla letteratura relativa non solo al palazzo di Trento, ma anche alla nuova architettura residenziale in Europa. Con la decisione di non separare il committente dall'edificio e l'edificio dalle sue decorazioni, ma di raccontare, in base allo studio di una fitta documentazione, una storia unita – ricordiamo l'impresa *Unitas* di Bernardo Cles – l'autore illumina non solo il palazzo, ma lo “stile” del cardinale committente, che emerge da questo esame ancora più chiaramente come vero autore della sua nuova, straordinaria casa.

Howard Burns

²¹ Torino, Biblioteca Reale, Codice Saluzziano 148, f. 17v; FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di Architettura Ingegneria e Arte Militare*, Milano 1967, I, tav. 30. Vedi qui la fig. 34.

I. LINEAMENTI DI PERSONAGGI E DI LUOGHI

Bernardo Cles. Profilo di un principe committente

Nell'agosto 1532, prima di lasciare Trento e il castello del Buonconsiglio alla volta di Roma, il nunzio pontificio Vincenzo Pimpinella richiese in dono un ritratto del padrone di casa, il principe vescovo e cardinale Bernardo Cles. Avvertito per lettera della richiesta dal proprio maestro di casa, il presule trentino replicava da Vienna di voler tenere per sé il quadro "nel quale è raffigurato da un lato anche il nostro palazzo" e consigliava di cedere a Pimpinella un altro dipinto, contenente solo la propria effigie [doc. 127].

La citazione del primo dipinto, oggi perduto, dimostra che in almeno un'occasione Cles fece inserire fra gli elementi essenziali della propria immagine ufficiale il palazzo da lui eretto a fianco del castello del Buonconsiglio. Un edificio sorto fra il 1528 e il 1536, alla cui costruzione contribuirono rinomati architetti e maestri costruttori, e alla cui decorazione parteciparono pittori come Dosso e Battista Dossi, Gerolamo Romanino, Marcello Fogolino e Bartholomäus Dill Riemenschneider, e scultori come Alessio Longhi, Zaccaria Zacchi, Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi. La nuova residenza fu consacrata nel 1539 con il nome di "Magno Palazzo" in un poema encomiastico composto dal medico e poeta senese Pietro Andrea Mattioli. Già alcuni anni prima della sua conclusione il palazzo veniva però raffigurato nel ritratto insieme ai segni distintivi dell'azione e del rango di Cles, quali la porpora cardinalizia, il campanello e l'anello di famiglia, così come li vediamo nel quadro poi effettivamente ceduto a Pimpinella, identificato nel dipinto attribuito a Barthel Bruyn oggi conservato in palazzo Corsini a Roma¹ (fig. 1). Le premesse necessarie allo studio del cantiere del Magno Palazzo sono tutte racchiuse nel quadro ammirato dal nunzio, cioè nella figura di Cles da una parte, e nella dimora principesca del Buonconsiglio dall'altra, la cui presenza nel dipinto parla non solo del secolare vincolo fra il castello ed il potere dei principi vescovi, ma anche di un intenso legame affettivo del presule per la più ambiziosa e travagliata delle sue commissioni architettoniche.

Per la sua posizione geografica, il principato vescovile di Trento rappresentava da secoli una pedina fondamentale nell'assetto territoriale dell'impero tedesco; rientrava però nel bacino linguistico e culturale italiano, pur con la presenza di significa-

¹ Sulla tavola di Roma (Galleria Nazionale di Palazzo Corsini, inv. 347) e sulla sua replica conservata a Vienna (Kunsthistorisches Museum) si veda R. FESTI, *Bernardo Cles. Iconografia*, Trento 1985, pp. 83-91. Sulla prassi di includere nel ritratto del principe rinascimentale anche i frutti del suo mecenatismo architettonico, cfr. M. FANTONI, *Il potere delle immagini. Riflessioni su iconografia e potere nell'Italia del Rinascimento*, in "Storica", 1-3 (1995), pp. 57-58.

tive *enclaves* germanofone². Per questo l'ambasciatore fiorentino Francesco Vettori ne parlava come di una delle "tre teste di Cesare"³, cioè come di un avamposto dell'Impero proteso verso l'Italia, che aveva dato prova di importanza strategica durante le guerre di inizio secolo contro Venezia. A capo del principato ecclesiastico si erano succedute, dall'ultimo quarto del XV secolo, alcune figure di chierici-funzionari per molti versi tipiche degli schemi del governo asburgico, come Udalrico III Frundsberg, Udalrico IV Liechtenstein e Giorgio III Neydeck, presuli che univano all'abilità di luogotenenti militari la formazione giuridica e l'esperienza diplomatica⁴. Su questa linea si collocava anche Bernardo Cles⁵: nato nell'omonimo castello della valle di Non l'11 marzo 1485, da un'antica famiglia feudale – il padre Ildebrando era *Hofmarschall* del duca Sigismondo del Tirolo – egli compì i propri studi in Italia fra il 1497, quando fu avviato alla scuola di retorica a Verona, e il 1511, quando discusse le tesi in diritto all'ateneo di Bologna⁶. Associato alla luogotenenza imperiale in Italia e alla reggenza di Innsbruck nel 1513, l'anno successivo Bernardo fu eletto all'unanimità dal Capitolo della cattedrale quale successore del vescovo Giorgio Neydeck. La presa di possesso della sede trentina slittò però al settembre 1515, sia per le obiezioni mosse all'elezione dal decano del Capitolo Jacopo Bannisio – assente alla votazione – sia per le incombenze legate all'incarico di governatore di Verona, conferito a Cles nel 1514 dall'imperatore Massimiliano I. Alla morte del suo sovrano nel 1519, il vescovo fece parte del governo *ad interim* in rappresentanza dei nipoti di

² Sull'argomento si veda P. CORDIN, *La lingua. Un secolare plurilinguismo*, in M. BELLABARBA e G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 597-617.

³ M. BELLABARBA, *Il principato vescovile dal XVI secolo alla guerra dei Trent'anni*, in *ibid.*, p. 22.

⁴ F. HAUSMANN, *Georg von Neudegg. Humanist und Staatsmann der Zeit Maximilians I.*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichisches Geschichtsforschung", LXXI (1963), pp. 331-353; BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., pp. 26-27. Sul contesto storico in esame, si veda A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 409-606, in particolare le pp. 525-537.

⁵ Per un esame della figura di Cles nel contesto politico, religioso, sociale e culturale dell'Europa di inizio Cinquecento e del principato vescovile di Trento, si vedano i contributi in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, e in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987. Si vedano anche le ricostruzioni biografiche di R. TISOT, *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Cles*, Trento 1969; G. RILL, *Cles, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 407-411; I. GÜNTHER, *Bernhard von Cles*, in P.G. BIETENHOLZ e T.B. DEUTSCHER (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London 1985, I, pp. 313-315; S. VARESCHI, *Cles, Bernhard von (1485-1539)*, in *Die bischöfe des heiligen römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1996, pp. 106-109; A.A. STRNAD, *Cles, Bernhard von*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 20, Nordhausen 2002, pp. 313-346.

⁶ D. PRIMERANO, *Bernardo Clesio signore del Rinascimento*, Trento 1984, pp. 17-18, sottolinea come questo percorso di studi ad indirizzo giuridico fosse all'epoca molto diffuso nella nobiltà feudale del principato. Sugli anni giovanili di Cles si veda K. WALSH, *La formazione intellettuale del giovane Bernardo Clesio: Verona e Bologna*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., pp. 503-521.

Massimiliano, Carlo e Ferdinando; contribuì quindi all'elezione del primo al soglio imperiale, ma si legò sempre più al secondo – nominato reggente dei domini ereditari austriaci – e ne divenne cancelliere e presidente del consiglio di corte nel 1522.

Pur restando un fermo oppositore delle dottrine luterane, Cles si dimostrò un credibile mediatore fra la curia di Roma e i principi tedeschi in occasione delle diete di Worms nel 1521 e di Ratisbona nel 1522, dando appoggio alle istanze di riforma del clero sempre più diffuse in Germania. Tuttavia la politica filofrancese di papa Clemente VII de' Medici – eletto nel 1523 – acuì il conflitto fra Roma e gli stati tedeschi, e spinse anche il vescovo trentino ad una progressiva presa di distanza dalle scelte politiche curiali. La moralizzazione del clero e la lotta all'eresia luterana furono affrontate da Cles con una visita pastorale alla diocesi, progettata nel 1524 ma precocemente interrotta nel 1525 dal dilagare della “guerra dei contadini”. Originata in Trentino da istanze di natura prevalentemente sociale, anziché religiosa come in Germania, la rivolta fu severamente contrastata dal principe vescovo con una catena di processi e di condanne capitali; da questi eventi l'autorità di Cles uscì comunque rafforzata, tanto dentro i confini del principato quanto presso la corte austriaca.

A Trento il principe riprese e portò a compimento l'opera di consolidamento della sovranità vescovile e dei relativi organi di governo, in atto dalla fine del Quattrocento. Espressione esemplare di questa restaurata autorità fu nel 1528 la pubblicazione dei nuovi statuti cittadini, che non a caso si aprivano con il solenne giuramento di fedeltà dei sudditi al signore territoriale⁷.

Alla corte di Ferdinando, mentre i colleghi ministri Matthäus Lang e Gabriele di Salamanca pagarono l'impopolarità nei confronti dei ceti più umili con il congedo dal governo, Cles assunse nel 1526 il rango di presidente del “consiglio segreto” incaricato di costituire gli organi del governo centrale austriaco; nel 1528 ottenne la nomina ad *Oberster Kanzler* o *magnus cancellarius*, che lo rese di fatto il principale artefice della politica di Ferdinando d'Asburgo fino al 1539. Creato cardinale a Bologna nel 1530, in concomitanza con l'incoronazione imperiale di Carlo V, Cles toccò il vertice del proprio prestigio fra il 1531 e il 1532, quando entrambi i sovrani asburgici non esitarono a definire indispensabile la sua azione di statista e diplomatico.

Nel 1533 la politica antimperiale del papa, nonché il mancato sostegno romano alla guerra contro i Turchi sul fronte austro-ungherese, e al progetto di un concilio ecumenico per rinsaldare lo strappo coi protestanti, convinsero il gran cancelliere alle dimissioni dalle cariche politiche e al ritiro nella sua diocesi; tuttavia questo intento fu accantonato l'anno successivo, a seguito della morte di Clemente VII. Sebbene la ventilata candidatura alla tiara papale tramontasse presto, Cles vide rinvigorita la propria azione politica grazie all'elezione di Paolo III Farnese, e al rinnovato dibattito sulla convocazione del Concilio a Trento, secondo una proposta avanzata dall'imperatore fin dal 1524. L'ipotesi delle dimissioni e del ritorno a Trento si

⁷ BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., pp. 27, 34.

riaffacciò però nel 1536, quando Cles svolse la sua ultima missione alla corte di Carlo V, dalla quale emersero sostanziali divergenze fra gli indirizzi politici dell'imperatore e del fratello. Fra il 1537 e il 1538 il principe si concentrò quindi sulla preparazione del Concilio da una parte, e sull'attuazione della visita pastorale alle comunità della diocesi dall'altra, affidata ad una rappresentanza scelta di sacerdoti e canonici. Nello stesso 1538, su richiesta dei due Asburgo, papa Paolo III affidò a Cles anche il principato vescovile di Bressanone. Rimessi finalmente tutti gli incarichi alla corte viennese, Cles si preparò ad assumerne formalmente il possesso, ma la morte lo colse il 29 luglio 1539, nel corso delle cerimonie di intronizzazione.

Se l'impegno politico e religioso fece di Bernardo Cles il "rinnovatore della sovranità territoriale del vescovado" ed "una colonna del cattolicesimo"⁸, il suo profilo culturale e le sue scelte di committenza lo resero l'indiscusso protagonista del mecenatismo artistico trentino del primo Cinquecento. Le postille ai volumi della sua biblioteca e le innumerevoli lettere della corrispondenza ci consegnano il ritratto di un giurista interamente votato all'esercizio del potere e della diplomazia, a tratti logorato da un'esistenza itinerante attraverso l'Europa, e spesso costretto a mettere da parte gli *otia* letterari per dedicarsi ai *servitia* prestati ai sovrani asburgici⁹. Ciò non toglie che la sua biblioteca fosse una delle più notevoli raccolte librerie del tempo – fra quelle di recente formazione – e che Cles amasse collezionare volumi a stampa e preziosi manoscritti¹⁰. Anche l'epistolario rivela una personalità colta, in grado di dialogare con una vasta schiera di corrispondenti sparsi in ogni angolo d'Europa: vi si trovano infatti umanisti e storiografi come Caspar Ursinus Velius, Johannes Alexander Brassicanus, Johannes Spießheimer detto Cuspinian, Cristoph Scheurl, Beatus Rhenanus; teologi e polemisti cattolici come Friedrich Nausea, Johannes Fabri, Johannes Dobneck detto Cochleus e Johannes Maier detto Eckius; scrittori, poeti ed eruditi come Pietro Aretino, Pietro Bembo, Cristòbal de Castillejo, Ludovico Nogarola, Girolamo Balbi; e soprattutto Erasmo da Rotterdam, con il quale il presule fu in

⁸ H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento - I. La lotta per il Concilio*, Brescia 1949, p. 450.

⁹ G. ZIPPEL, *L'impegno culturale, giuridico e umanistico di Bernardo Clesio alla luce delle note autografe alle sue stampe conservate nella Biblioteca Comunale di Trento*, in *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio* (catalogo della mostra, Trento 1985), Trento 1985, pp. 11-12.

¹⁰ Attingendo ad un inventario oggi irreperibile, Gian Grisostomo Tovazzi stilò nel Settecento il seguente prospetto dei volumi appartenenti alle raccolte clesiane nel 1539: *humanae litterae* 326 pezzi, teologia 196, oratoria e retorica 25, grammatica 35, poesia 45, storia 91, filosofia 16, cosmografia-geografia-astronomia 45, medicina 36, diritto civile 47, diritto canonico 38; L. BORRELLI, *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio attraverso i suoi libri conservati nella Biblioteca Comunale di Trento*, in *La biblioteca*, cit., pp. 57-63. Fra i manoscritti appartenuti a Cles figurava la più bella versione del *Livre de la Chasse* di Gaston "Phébus", miniata all'inizio del Quattrocento dall'*atelier* di pittori del *Bedford Trend*, e poi donata dal cardinale trentino a Ferdinando d'Asburgo; M. LUPO, *Una dedica di Bernardo Cles a Ferdinando I nel ms. 616 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LIX, sez. II-1 (1980), pp. 117-129.

contatto dal 1523 al 1536¹¹. E' lecito supporre che a far maturare in Cles le scelte culturali che ispirarono l'impresa del Magno Palazzo contribuissero anche questi contatti epistolari, uniti ai frequenti viaggi fra le città italiane, ove Bernardo trascorse gli anni della giovinezza, ed i paesi d'Oltralpe, ove egli spese buona parte dei suoi giorni e delle sue forze.

La formazione dell'uomo era infatti iniziata a Verona, dove l'adolescente Bernardo "praticava famigliarmente gli huomini dotti"¹². All'epoca Verona era una città saldamente legata a Trento grazie alla presenza del principe vescovo Giorgio III Neydeck, insediatovi come governatore imperiale, e connotata dalle imponenti reliquie architettoniche romane e da una consolidata passione antiquaria, legata al nome di Vitruvio, allo studio del *De architectura* e delle presunte – ma apocrife – opere veronesi dell'architetto e trattatista romano. E' probabile che fossero questi i tramiti attraverso cui, nella seconda metà del Quattrocento, avvenne la riscoperta dell'antico nella capitale vescovile. Non è forse un caso che il primo atto ufficiale di Bernardo a Trento, l'allestimento delle architetture effimere per il suo solenne ingresso del 1515, avvenisse nel segno di un'esplicita ispirazione alle vestigia dell'antichità.

A Bologna, la città in cui compì gli studi universitari, Cles entrò in contatto con personaggi determinanti per la sua successiva carriera politica ed ecclesiastica ed anche per le scelte in campo culturale: Matthäus Lang, futuro vescovo di Salisburgo, e Giovanni de' Medici, il futuro pontefice Leone X, che nel 1512 procurò al giovane nobile trentino la nomina a protonotario apostolico. Presso l'ateneo bolognese Cles conobbe anche l'umanista Cristoph Scheurl e il giurista Ludovico Gozzadini, che intervennero a vario titolo nelle vicende di fabbrica del Magno Palazzo. Ma Bologna offriva soprattutto un ambiente artistico di grande vitalità, dominato dalla corte papale di Giulio II, dall'operato di artisti come Bramante e Michelangelo, e dal secolare cantiere di San Petronio, dove lavorarono diversi artisti in seguito attivi anche al Magno Palazzo.

Agli anni della formazione risalivano anche i contatti di Cles con le corti di Mantova

¹¹ Cles incontrò Erasmo intorno al 1520 e divenne suo corrispondente dal 1523, anno in cui l'umanista lo pregò di presentare a Ferdinando d'Asburgo la sua *Paraphrasis in Matthaeum*; da allora tutta la corrispondenza di Erasmo con la corte d'Austria passò nelle mani di Cles e del suo segretario tedesco Johann Hornburg. Al 1526 risale la dedica al vescovo dell'*Irenaeus*, alla quale Cles rispose col dono di 100 pezzi d'oro. Cles propose a Erasmo di venire a visitarlo a Trento nel 1524, e di trasferirvisi con un cospicuo stipendio nel 1529, ma in entrambe le occasioni Erasmo declinò l'offerta. Sui rapporti fra il principe vescovo e l'umanista si vedano G. STEINMAYR, *I rapporti fra Erasmo da Rotterdam e Bernardo Clesio*, in "Cooperazione intellettuale", VII-VIII (1937), pp. 137-169; G. BRIANI, *Il carteggio inedito fra Bernardo Cles ed Erasmo di Rotterdam*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), pp. 24-39, 112-130; XXVI (1947), pp. 25-43, 151-164; GÜNTHER, *Bernhard von Cles*, cit., pp. 314-315; ZIPPEL, *L'impegno culturale*, cit., pp. 44-47; M. GENTILINI, *Lettori di Erasmo in area tridentina fra XVI e XVIII secolo*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", CCXLV (1995), sez. VII, v. V, A, pp. 110-120.

¹² J.P. PINCH, *De gestis ducum Tridentinorum*, Mantuae 1546; trad. it. G.P. PINCIO, *Annali, ovvero croniche di Trento*, Trento 1648, rist. anast. Bologna 1967, p. 184.

e di Ferrara, cui il vescovo guardò costantemente come a modelli esemplari di mecenatismo signorile. Fra Trento e Mantova, centri tradizionalmente legati all'influenza imperiale, esistevano saldi legami politici e diplomatici: lo dimostra il fitto carteggio fra Cles e i Gonzaga¹³, che fu dedicato in massima parte alla situazione politica e militare nella penisola, ma consentì anche lo scambio di modelli e consigli di carattere artistico. Il vescovo conobbe probabilmente le collezioni e le scelte culturali della marchesa Isabella d'Este, poiché nel 1530 egli fu ospitato e festeggiato nella Corte Vecchia dei palazzi gonzagheschi, a due passi dal celebre "appartamento vedovile" della marchesa¹⁴. Agli artisti più vicini ad Isabella, come Battista Covo, Lorenzo Leonbruno e Dosso Dossi, Cles si sarebbe rivolto in più occasioni, e alle insegne isabelliane si ispirava forse la nota impresa clesiana delle sette verghe¹⁵ (fig. 2). Non doveva risultare sconosciuta a Cles neanche la committenza di Federico II Gonzaga, cresciuto nella Roma di papa Giulio II ed impegnato a trapiantare a Mantova la "maniera moderna" grazie all'opera di Giulio Romano. Al presule era certo giunta notizia dei grandi cantieri gonzagheschi, in primo luogo dei palazzi di Marmirolo e del Te, poiché Federico fece importare più volte dal Trentino pietre e legnami, avvalendosi dell'intermediazione dei conti d'Arco¹⁶. E' altresì probabile che Cles sia stato invitato a palazzo Te durante il soggiorno del 1530, come poche settimane più tardi lo fu l'imperatore Carlo V; ciò spiegherebbe l'ampio ricorso nel Magno Palazzo alle maestranze mantovane, che avrebbe privato di "pictori e doratori"¹⁷ diversi cantieri di Giulio Romano.

Anche i duchi di Ferrara esercitarono un forte ascendente sulla committenza di Cles: in una lettera al pittore Dosso nel 1531, egli affermava – in un inciso subito cancellato – che "se 'l poter nostro fosse equal a quello de l'illustrissimo signor duca patron tuo, facilmente se lassaressemo andar a fare le cose, le quale fuseno degne de un par suo" [doc. 61]. Ammirazione e desiderio di emulazione per i fasti delle delizie estensi, a quanto sembra visitate nel 1534¹⁸, lo spingevano a richiedere maestri ferraresi anche per il giardino del Magno Palazzo.

¹³ Si veda il regesto della corrispondenza in C.G. CALLOVINI, *Il Concilio Tridentino, il cardinale Bernardo Clesio e il Concilio Vaticano II*, Roma 1966, pp. 203-224.

¹⁴ S. WEBER, *Bernardo Clesio a Mantova e Bologna, Carlo V a Trento*, in "Rivista Tridentina", XI (1911), p. 174.

¹⁵ G. GEROLA, *Le imprese di Bernardo Cles*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", LXXXI-II (1921-22), pp. 315-321; E. CASTELNUOVO e M. DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, p. 37.

¹⁶ Cfr. G. RICCADONNA, *Nicolò d'Arco e Giulio Romano. "Umanesimo trentino" e arte rinascimentale in un'epoca-limite*, in "U.C.T.", nn. 173-174 (1990), pp. 20-21; D. FERRARI (a cura di), *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, Roma 1992, pp. 61, 168, 196, 209.

¹⁷ Lettera di Giulio Romano a Federico Gonzaga, 14 ottobre 1531; FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 447.

¹⁸ CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 41.

Centri come Venezia e Roma restarono solo apparentemente sullo sfondo degli orizzonti culturali clesiani. Bernardo era in contatto con alcuni protagonisti della vita intellettuale veneziana, come Pietro Aretino, che dedicò al vescovo l'edizione del 1535 de *La Cortigiana*, e il nunzio pontificio Pietro Paolo Vergerio, che divulgava con entusiasmo lo splendore della dimora di Trento¹⁹, proponendosi di farla visitare ai tre esponenti del più brillante sodalizio letterario ed artistico della città: lo stesso Aretino, l'architetto Jacopo Sansovino e il pittore Tiziano Vecellio²⁰.

Il primo viaggio di Cles a Roma avvenne in occasione del conclave papale del 1534. Troppo tardi dunque per orientare le scelte architettoniche e decorative del Magno Palazzo, ma forse ancora in tempo per suggerire alcuni perfezionamenti a quanto già realizzato fra le mura del Buonconsiglio²¹. Il viaggio fornì comunque l'occasione per verificare di persona – almeno *a posteriori* – molti dei motivi architettonici e figurativi declinati nel palazzo di Trento, per sviluppare ulteriormente gli interessi antiquari, che pure erano ben vivi fin dall'inizio dell'episcopato, e soprattutto per calibrare le dimensioni e lo sfarzo della *familia* cardinalizia clesiana rispetto alle grandi corti dei prelati di curia.

La condizione di Trento quale “doppia periferia” d'Italia e dell'Impero²², in cui si incontravano ed intrecciavano differenti culture artistiche, si rispecchiava anche nel gusto eclettico del principe vescovo, che a lungo soggiornò nelle terre d'Oltralpe. I paesi tedeschi offrirono a Cles *exempla* determinanti per la realizzazione del Magno Palazzo, a partire dalla fabbrica della *Hofburg* a Vienna, destinata a diventare la principale residenza di Ferdinando d'Asburgo: responsabile della costruzione era infatti un nipote del cardinale, Leonhard II von Völs²³. Proprio alla *Hofburg* alludeva Cles nel 1531, quando indicava ai soprastanti del Magno Palazzo una “fabbrica di

¹⁹ “Se vedesti un Palazzo fabricato in Trento di spesa d'un 60000 scudi in pochi anni, una stalla di cento grossissimi Cavalli, una Corte piena di gentilhuomini honorati, vi piaceria Con tutto, che molte gran Cose habbiate vedute, ma molto più la integrità, e il Consiglio, e l'humanità di Sua Signoria; [...] Gli è il Cardinal di Trento, hor a questo stranamente piace l'intelletto vostro, e vuol ch'altri ne parli, e mi domanda tal hora, se quando sarà a Trento, che è luoco vicino all'Italia, e vi chiamasse a vederlo se gli andaresti”; lettera di Pietro Paolo Vergerio a Pietro Aretino, giugno 1533; G. FLORIS e L. MULAS (a cura di), *Lettere di Pietro Aretino*, Roma 1997, II, p. 163, n. 171.

²⁰ Lettera di Pietro Paolo Vergerio a Pietro Aretino, 30 maggio 1534; FLORIS e MULAS (a cura di), *Lettere di Pietro Aretino*, cit., II, p. 167, n. 175. Sugli scambi epistolari fra Cles, Vergerio e Aretino, si veda F. DE GRAMATICA, *Una lettera inedita del principe vescovo Bernardo Cles all'Aretino*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 449-454.

²¹ CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 42.

²² Sull'argomento si vedano le considerazioni di E. CASTELNUOVO, *La frontiera nella storia dell'arte*, in ID. (a cura di), *La cattedrale tascabile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno 2000, pp. 15-34, e, per il caso del Trentino, E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in BELLABARBA e OLMi (a cura di), *Storia del Trentino*, cit., pp. 727-729.

²³ G. DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio e il palazzo di Bernardo Cles: l'aquila e il leone*, in BELLABARBA e OLMi (a cura di), *Storia del Trentino*, cit., p. 939.

Vienna”, ricca di “tanti bastioni, torrioni, fosse, et altre provisione”, come esempio di cantiere saggiamente amministrato [doc. 29].

Attendono ancora un’indagine approfondita i rapporti fra Bernardo Cles e Matthäus Lang, cardinale e principe vescovo di Salisburgo dal 1519, che fornì ad esempio alcuni modelli di stufe per i bagni del Magno Palazzo. Legati da una fitta corrispondenza a contenuto politico, i due porporati potrebbero essersi scambiati consigli sulle rispettive dimore e forse anche artisti, come fa ipotizzare la raffigurazione della residenza di Lang, il castello di Hohensalzburg, negli affreschi clesiani della torre del Falco al Buonconsiglio²⁴. Di un altro cardinale all’epoca famoso, il principe vescovo di Liegi Erard de la Marck, Cles pareva conoscere bene le inclinazioni in campo architettonico, poiché ne parlava con il nunzio Vergerio in modo quanto mai sprezzante, definendolo “ricco bestialmente e bestialmente misero, ancora che fabbrichi palazzi con profession di poter alloggiare tre re a un tratto”²⁵. Il riferimento era al grandioso palazzo vescovile di Liegi, eretto a partire dal 1526, che fu affrescato dal pittore fiammingo Lambert Lombard e che ospitava una fra le più cospicue raccolte di arazzi in Europa, un tipo di manufatti artistici assai apprezzato dallo stesso Cles.

Altrettanto stimolanti poterono essere i soggiorni di Cles nelle città tedesche, come Augusta, uno dei centri dove più vivo era l’apprezzamento verso le opere di gusto italianeggiante o *welsch*, grazie soprattutto al collezionismo di eruditi come Konrad Peutinger, e di influenti banchieri come i Fugger e i Welser. Cles era il tramite fra Ferdinando d’Asburgo e i Fugger, e pare ricevesse da questi merci preziose e opere d’arte per il suo palazzo di Trento²⁶. Si sa inoltre che egli soggiornò nel loro palazzo fra il 1525 e il 1526, in occasione delle sedute del *Reichstag*, e che vi ammirò i dipinti di Lucas Cranach, di cui annotò il nome su una copia dei *Rerum germanicarum libri tres* di Beatus Rhenanus²⁷. La dimora dei Fugger rappresentava

²⁴ G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, Trento 1988, p. 24; su Lang si veda F. ORTNER, *Lang von Wellenburg, Matthäus*, in *Die Bischöfe*, cit., pp. 406-410. Per gli affreschi, cfr. P. MARSILLI, *Della Torre del Falco*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri* (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995, p. 246; L. ANDERGASSEN, *Barthlmä Dill Riemenschneider. Ein Würzburger Maler in Südtirol*, in J. LESSEN (a cura di), *Tilman Riemenschneider. Werke seiner Glaubenswelt* (catalogo della mostra, Würzburg 2004), Regensburg 2004, p. 153. La consolidata attribuzione del ciclo al pittore Bartholomäus Dill Riemenschneider è stata recentemente modificata in quella a Hans Bocksberger da S. KAEPELE, *Zuan pictor todesco - Der Falkenturm (Torre del Falco) im Castello del Buonconsiglio in Trient*, in EAD., *Die Malerfamilie Bocksberger aus Salzburg. Malerei zwischen Reformation und italienische Renaissance*, Salzburg 2003, pp. 99-124.

²⁵ Lettera di Pietro Paolo Vergerio a Pietro Aretino, giugno 1533, in FLORIS e MULAS (a cura di), *Lettere di Pietro Aretino*, cit., II, p. 164, n. 171. Sul cardinale de la Marck, si vedano L.E. HALKIN, *Marck, Erard de la*, in BIETENHOLZ e DEUTSCHER (a cura di), *Contemporaries of Erasmus*, cit., pp. 382-385; *Marck, Erard de la*, in J. TURNER (a cura di), *The Dictionary of Art*, New York 1996, 20, p. 395; A. MINKE, *Mark, Erhard von der (1472-1538)*, in *Die Bischöfe*, cit., pp. 460-463.

²⁶ RILL, *Cles, Bernardo*, cit., p. 410.

²⁷ ZIPPEL, *L'impegno culturale*, cit., pp. 34-35, 126.

in effetti l'esempio più alto dell'architettura *welsch* ad Augusta, ed incontrava certamente il favore di Cles nell'accostamento degli elementi all'italiana – come l'elegante cortile di ispirazione veneziana detto *Damenhof* – e delle formule decorative nordiche, come le facciate affrescate, i tetti scintillanti, i marmi e i mobili intagliati distribuiti a profusione negli interni²⁸.

Anche a Norimberga Cles contava illustri intermediari come Cristoph Scheurl, che gli avrebbe consentito l'accesso ad artisti e maestranze del luogo per l'esecuzione di statue, mobili e preziosi arredi per il palazzo trentino. Di un reciproco scambio fra la committenza clesiana e il mondo artistico tedesco parla inoltre il noto disegno di Albrecht Altdorfer per gli affreschi del *Kaiserbad*, nel palazzo vescovile di Ratisbona, che dimostrerebbe il transito dell'artista tedesco nel cantiere del palazzo di Trento, intorno al 1532²⁹. L'accesso di Altdorfer al Magno Palazzo potrebbe essere avvenuto grazie alle credenziali fornite dall'amministratore vescovile di Ratisbona, ma anche dietro invito diretto di Cles, che dimostrò a lungo in quella città, e che nel 1535 ritrovò forse il pittore a Vienna, in veste di alto rappresentante delle autorità civiche della città germanica presso il re Ferdinando³⁰.

L'apertura mentale che consentiva al principe e al committente di spaziare senza apparente disagio da un versante all'altro delle Alpi, avrebbe trovato la sua più eloquente manifestazione nella nuova dimora eretta a fianco del castello vescovile di Trento, dove Cles sembra aver voluto ricreare quanto di più raffinato e prezioso egli aveva conosciuto nel corso della sua vita di diplomatico.

La residenza dei principi vescovi di Trento

Quando Cles fece dipingere il Buonconsiglio sullo sfondo del proprio ritratto, il castello era da quasi tre secoli il centro del governo vescovile, la dimora dei principi vescovi e del capitano della città, la sede della cancelleria, dell'archivio, del consiglio aulico e dei tribunali, e tale sarebbe rimasto fino alla caduta del principato nel

²⁸ Per il palazzo dei Fugger e la sua ricezione da parte di un visitatore di formazione italiana come Cles, si veda la cronaca di viaggio del cardinale Luigi d'Aragona, stesa dal suo segretario Antonio de Beatis nel 1517; A. CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari 1987, p. 196-197. Per il panorama architettonico di Augusta ed i rapporti con l'Italia, si veda B. BUSHART, *Venezia e Augusta: architettura e scultura nel Cinquecento*, in B. AIKEMA e B.L. BROWN (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano* (catalogo della mostra, Venezia 1999), Milano 1999, pp. 161-169.

²⁹ Cfr. oltre, capitolo V, *I cicli pittorici*.

³⁰ P. STRIEDER, *L'umanesimo artistico e le scuole cittadine*, in G. BOTT (a cura di), *La pittura tedesca*, Milano 1996, I, p. 222.

1803³¹. In oltre sette secoli di storia, il castello del Buonconsiglio è divenuto uno fra i più stratificati complessi monumentali dell'arco alpino. Un agglomerato formato da differenti costruzioni: il mastio cilindrico detto "torre di Augusto", il quadrilatero del castello vero e proprio, oggi noto come Castelvecchio, la cinta muraria orientale, lungo la quale sorgono le torri dell'Aquila e del Falco, la cinta muraria occidentale, interamente ricostruita da Bernardo Cles; il Magno Palazzo, che da una distanza di circa 15 metri dal castello si sviluppa verso sud per altri 85 metri, ed infine la "Giunta Albertiana", eretta sul finire del XVII secolo dal principe vescovo Francesco Alberti Poia per colmare lo spazio esistente fra il castello medievale e il palazzo cinquecentesco (figg. 16-19).

La prima testimonianza certa di un insediamento fortificato risale al 1250, quando sul dosso del "Malconsey" fu costruita una "domus nova domini imperatoris". Si trattava di una casa murata eretta attorno alla "torre di Augusto" dal podestà imperiale Sodegerio di Tito, che ne aveva fatto il nodo strategico della nuova cinta muraria della città, posto a guardia della strada per il Nord. Dopo la repentina uscita di scena del podestà, nel 1255, il controllo sulla fortezza fu conteso fra il principe vescovo Egnone di Appiano (1248-73), il vicario imperiale Ezzelino da Romano e il conte del Tirolo Mainardo I. Prevalse in un primo tempo Egnone, che si insediò nella casa murata di Sodegerio e vi attuò notevoli ampliamenti, prima di essere costretto nel 1270 al definitivo esilio dalla città da parte del conte del Tirolo.

Nel 1277 il suo successore Enrico II d'Arco (1274-89) chiuse formalmente la disputa sul castello, vincolandolo con una solenne cerimonia alla cattedra di San Vigilio, vietandone la vendita o la cessione, ed eleggendolo a sede per sé e per i propri successori con il beneaugurante nome di "Buonconsiglio". L'atto, pur di grande importanza simbolica, mutò poco la condizione di subordinazione della Chiesa tridentina ai conti di Tirolo-Gorizia prima, e agli Asburgo poi, culminata nel 1301 con l'insediamento in castello di un capitano tirolese. A parte l'intervento promosso

³¹ Per lo sviluppo costruttivo del castello si rinvia a A. WÖZL, *Das Castell del Buon Consiglio in Trient*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historische Denkmäler", XXIII (1897), pp. 23-24, 86-100, 130-138; trad. it. di C.T. POSTINGER, *Il castello del Buonconsiglio*, in "Atti della R. I. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto", s. III, v. IV, 3-4 (1898), pp. 209-310; N. TOMMASI, *Castello del Buonconsiglio in Trento: descrizione storico-artistica: progetti per i lavori di restauro* = *Das "Castello del Buonconsiglio" in Trient: kunsthistorische Beschreibung: Projekte für die Restaurierungsarbeiten*, Innsbruck s.d. (ma 1905); G. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma 1934, pp. 5-18, 172 e segg.; N. RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, Trento 1975, pp. 5-31; A. GORFER, *I Castelli del Trentino*, Guida, III, Trento 1990, pp. 60-208; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., pp. 11-23; E. CASTELNUOVO e M. DI MACCO, *Registro dei tempi*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 11-28; G. DELLANTONIO, *La Casa Nuova di Federico II ed il castello del Buonconsiglio*, in Id., *Governare terre e uomini. Edifici pubblici nel tardo Medioevo*, in G.M. VARANINI e A. CASTAGNETTI (a cura di), *Storia del Trentino - III - L'età medievale*, in corso di pubblicazione.

dal vescovo Enrico III di Metz (1310-36), il primo rinnovo complessivo del castello sembra ascrivibile a Giorgio I di Liechtenstein (1390-1419).

Nobile moravo e massimo dignitario ecclesiastico del ducato d'Austria, Liechtenstein intraprese un'impegnativa opera di riscatto della sovranità vescovile dalle ingerenze asburgiche, mirando al recupero delle proprietà sottratte alla Chiesa, e alla restaurazione del potere principesco sui signori feudali. Questo programma politico di ampio respiro, che doveva riportare il principato sotto il solo controllo imperiale, sottraendolo alla sfera d'influenza dei duchi d'Austria, fu però contrastato dal duca Federico IV d'Asburgo, detto il Tascavuota, che riuscì in un primo tempo a far cacciare il vescovo dalla città e a strappargli il potere temporale, ed in seguito – quando il vescovo tentò di rientrare in diocesi – a catturarlo e ad imprigionarlo fino alla morte.

La coraggiosa iniziativa politica ed amministrativa del vescovo si rifletté nell'adeguamento del castello, che fu innalzato fino al livello attuale, ricostruito nelle strutture lignee che vediamo raffigurate in un ricamo cerimoniale, appartenuto allo stesso Liechtenstein³², ed ingentilito con nuove formule decorative, come le ampie finestre a croce aperte sulla città. Il fulcro dell'intervento del vescovo Giorgio fu però torre Aquila, una struttura difensiva costruita al di sopra di una delle porte urbliche, a circa duecento metri a meridione del castello, che fu trasformata in un edificio abitabile a tre piani (fig. 20). La torre era collegata alla fortezza grazie al camminamento pensile sulle mura cittadine. Una seconda torre, in seguito detta "del Falco", faceva da diaframma fra il nucleo principale della residenza vescovile e il ritiro privato di torre Aquila, permettendo così di eludere in parte la forzata coabitazione del presule con il capitano tirolese.

Momento saliente della ricostruzione della torre fu la decorazione della camera principale con il ciclo dei *Mesi*, splendida testimonianza del gotico internazionale e della raffinata committenza di Liechtenstein, che ebbe modo di esprimersi anche in volumi miniati, arazzi, ricami, oreficerie e preziosi arredi per il castello³³.

Al rinnovo del castello e alla sontuosa ricostruzione della torre seguì la costruzione di un giardino pensile cinto da mura a sud del castello, nell'area oggi occupata dal palazzo clesiano: un *hortus conclusus* che il signore poteva percorrere al riparo

³² E. CASTELNUOVO e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450* (catalogo della mostra, Trento 2002), Trento 2002, scheda 45 (E. WETTER).

³³ Per una panoramica della produzione artistica alla corte di Giorgio di Liechtenstein si veda il contributo di E. WETTER, *Il mondo di Giorgio di Liechtenstein. L'internazionalità come programma*, in *ibid.*, pp. 323-337; EAD., *I ricami boemi dei paramenti per la consacrazione a vescovo di Giorgio di Liechtenstein*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXV-LXXVII, sez. II-1 (1996-98), pp. 69-70; sulla ricostruzione e decorazione di torre Aquila, si rinvia a E. CASTELNUOVO, *I Mesi di Trento. Gli affreschi di torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento 1986; F. DE GRAMATICA, *Il ciclo dei mesi di Torre Aquila*, in CASTELNUOVO e DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico*, cit., pp. 343-365, con bibliografie precedenti.

da sguardi indiscreti, o contemplare a distanza dalle finestre di torre Aquila. I lavori alla torre e al giardino pensile, rimasti incompiuti a seguito del forzato allontanamento del principe vescovo nel 1407, fanno ipotizzare che Liechtenstein intendesse ammodernare l'assetto della propria residenza alla luce di quanto attuato presso i palazzi cardinalizi e papali di Avignone, imitandone le torri abitabili, gli studioli dipinti e i giardini con fontane³⁴.

Altro committente di raffinati intendimenti fu Giorgio II Hack (1446-65), il cui intervento al castello riguardò soprattutto la costruzione della turrata cinta muraria occidentale, smantellata qualche decennio dopo per far posto al giardino clesiano. L'impegnativa campagna di lavori che conferì al castello il suo aspetto definitivo si deve però a Giovanni IV Hinderbach (1465-86), il principe noto per il completo riscatto della sovranità vescovile dal controllo dei duchi tirolesi, e per la persecuzione antiebraica avvenuta a Trento nel 1475. Formatosi presso le università di Vienna e di Padova, appassionato bibliofilo e cultore delle lettere antiche, nonché amico e corrispondente di umanisti come Enea Silvio Piccolomini, Raffaele Zovenzoni e Felice Feliciano, Hinderbach soggiornò in diverse occasioni nella Roma di Niccolò V come ambasciatore dell'imperatore Federico III. Aveva certamente avuto notizia del *De architectura* di Vitruvio, leggeva e commentava il *De pictura* di Leon Battista Alberti e la *Roma illustrata* di Flavio Biondo³⁵, testi che potrebbero avere ispirato i lavori al castello e la prima introduzione di un lessico all'antica nell'architettura trentina.

Centro simbolico della ricostruzione del castello fu la corte interna, circondata su tre lati da un loggiato a quattro livelli, in pietre lucidate bianche e rosee (fig. 22). L'opera di rinnovo del Buonconsiglio fu celebrata da epigrafi incise sui capitelli al livello terreno, tratte dal libro dei Salmi³⁶, ed era descritta da Hinderbach – in una lettera all'amico Zovenzoni – nei termini di una metamorfosi del legno e del mattone

³⁴ Su questi aspetti della produzione architettonica avignonese, si vedano D. VINGTAIN, *Avignone. Il Palazzo dei Papi*, Milano 1999, pp. 242-247; F. CARDINI e M. MIGLIO, *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari 2002, pp. 144-145.

³⁵ G. DELLANTONIO, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach e l'architettura: interessi umanistici, motivazioni ideologiche ed impegno pratico*, in I. ROGGER e M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo* (atti del convegno, Trento 1989), Bologna 1992, p. 269; ID., "In viridario novo Castri Boni Consilii". *Architettura e umanesimo al tempo di Johannes Hinderbach*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 71-76, 85 n. 3. Per le opere di Flavio Biondo appartenute a Hinderbach si veda F. LEONARDELLI (a cura di), "Pro bibliotheca erigenda". *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1465-1486)*, (catalogo della mostra, Trento 1989), Trento 1989, pp. 105-108. Sulla figura di Hinderbach si veda ora la monografia di D. RANDO, *Dai margini la memoria: Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.

³⁶ L. DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio: funzionalità e decorazione nella sede dei principi vescovi di Trento. Spunti per una ricerca*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 32-33.

in marmo, con un'evidente allusione alla frase che Augusto avrebbe posto a suggello della ricostruzione di Roma³⁷.

Il ritmo sobrio delle arcate del cortile era commentato da affreschi che si snodavano fin dentro il salone principale, la cappella e l'appartamento vescovile³⁸, e dagli eleganti scaloni in calcari colorati, che guidavano al livello sommitale del loggiato e alla polifora di sapore veneziano, spalancata sulla visuale della città e della vallata. Accanto ad essa, un enigmatico specchio in pietra di paragone, con iscrizioni in greco e latino, invitava lo spettatore alla conoscenza interiore, e manifestava in concreto la passione epigrafica ed antiquaria coltivata da Hinderbach e dai membri della sua cerchia erudita³⁹.

Una nuova rete di condotti idrici convogliava le acque dalla collina al cortile e ai giardini del Buonconsiglio, scavalcando la depressione dietro il castello con un'imponente struttura ad arcate ispirata ai grandi acquedotti della Roma imperiale. Un'epigrafe celebrava l'azione di Hinderbach, che come Mosé aveva fatto scaturire l'acqua dalle rocce, e lo designava come "pontifex urbis", lo stesso appellativo riservato qualche anno prima a papa Niccolò V nel contesto della ricostruzione dell'acquedotto dell'*Aqua Virgo*⁴⁰. Suggerimenti della Roma niccolina trapelavano anche dalla costruzione, a ridosso del giardino murato, di un torrione cilindrico coronato da una loggia su *columnae quadrangulae* di gusto albertiano: esso riprendeva sì le scelte edilizie del vescovo Liechtenstein, aggiungendo a torre Aquila una nuova "turris speculationis"⁴¹ affacciata sulle delizie del giardino, ma evocava anche in modo esplicito la cilindrica *turris nova*, eretta da papa Niccolò nei giardini vaticani⁴². Insieme al restauro del castello, Hinderbach promosse anche la conclusione del giardino pensile di Giorgio di Liechtenstein, completato con un bagno coperto, una loggia ed una cella vinaria.

Con la trasformazione del Buonconsiglio da chiuso fortilizio ad ariosa dimora del principe territoriale si concludeva il processo di riappropriazione del castello da parte dei vescovi trentini, avviato da Giorgio di Liechtenstein a danno dei capitani tirolesi.

³⁷ CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 19.

³⁸ L. LONGO, *Arti figurative nella Trento del vescovo Johannes Hinderbach: lo status quaestionis e alcune riflessioni*, in ROGGER e BELLABARBA (a cura di), *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach*, cit., pp. 274-283; S. CASTRI, *Il decoro pittorico di Castelvechio sotto il governo di Johannes IV Hinderbach*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 88-107.

³⁹ M. ROSSI, "...et onde proceda tanta tarditade, nol possemo considerare": Alessio Longhi nel Magno Palazzo, ambiti e limiti, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., p. 254, concorde con gli studi precedenti ascrive lo specchio ad Alessio Longhi e ai restauri clesiani. DELLANTONIO, "In viridario novo", cit., pp. 81-83, propone invece di collocarlo entro le commissioni di Hinderbach. Un coevo esempio di cultura epigrafica è offerta dalla lapide in greco e latino del canonico Vincenzo di Montfort, in cattedrale, per cui si veda K.H. BURGMEISTER, *Vinzenz von Montfort (ca. 1420-1486), Domherr zu Trient*, in "Innsbrucker historische Studien", IX (1986), pp. 37-48.

⁴⁰ DELLANTONIO, "In viridario novo", cit., p. 76. L'epigrafe è oggi murata presso lo sbocco di uno dei condotti idrici di Hinderbach nella corte di Castelvechio.

⁴¹ DE GRAMATICA, *Il ciclo dei mesi*, cit., p. 347.

⁴² DELLANTONIO, "In viridario novo", cit., pp. 83-85.

Nel contempo, la complessa articolazione di spazi per l'*otium* principesco, pervasa da richiami alla trattatistica architettonica e ai grandi episodi della committenza papale di metà Quattrocento, poneva le premesse per il futuro sviluppo planimetrico e funzionale del Magno Palazzo. In un celebre acquerello del 1494, Albrecht Dürer avrebbe raffigurato la turrata cerchia muraria del vescovo Hack e il castello ricostruito da Hinderbach sullo sfondo (fig. 21) consegnandoci l'immagine del Buonconsiglio come essa doveva presentarsi a Bernardo Cles, ai suoi soprastanti e ai costruttori del Magno Palazzo.

“Per honore et utile dela cità nostra”. L'architettura del principato clesiano a Trento

Il fervore edificatorio dell'episcopato di Giovanni Hinderbach, che aveva operato una felice sintesi di motivi romani, veneziani e lombardi entro la solenne architettura castellana del Buonconsiglio, sembra riverberarsi nei decenni successivi sul tessuto edilizio dell'intera città e dei centri minori. Il grande cantiere privato di palazzo Geremia a Trento apre simbolicamente il Cinquecento, ed indica il percorso attraverso il quale, nell'arco di circa quattro decenni, la città sarebbe passata dalla fisionomia nordica, registrata dagli acquerelli düreriani sullo scorcio del Quattrocento, ad un assetto che i cronisti dell'epoca conciliare non esitavano a paragonare a quella delle più celebrate città italiane.

Il nobile di origini veronesi Giovanni Antonio Pona detto Geremia, consigliere imperiale ed influente membro del governo cittadino, attuò fra gli ultimi anni del Quattrocento e il 1508 il rinnovo della propria dimora, costituita da più edifici disposti su un lotto allungato affacciato sulla contrada Larga, l'attuale via Belenzani. Se i prospetti interni mantennero un'impaginazione tardo-medioevale e le finestre archiacute di gusto veneziano, il prospetto principale fu improntato a criteri di simmetria, assialità e regolarità nella cadenza delle aperture, e all'uso di un linguaggio antichizzante per il portale, le finestre e le quadrifore. L'intera facciata fu quindi sapientemente decorata con un telaio architettonico dipinto, in cui si dispongono scene mitologiche, allegoriche e di storia contemporanea, tutte incentrate sull'esaltazione del mito asburgico, incarnato nella persona dell'imperatore Massimiliano (fig. 3).

Determinante appare l'apporto dei modelli veneti, sia sotto il profilo architettonico, con la presenza su entrambi i piani nobili di saloni passanti terminanti in polifore, sia nell'articolazione decorativa, che si può mettere in relazione con le cerchie di Bartolomeo Montagna, per gli affreschi della facciata, e di Giovanni Maria Falconetto, per gli apparati ornamentali interni. Altri elementi, come le scale sorrette da arcate in pietre colorate, mostrano l'influsso degli scaloni del Castelvecchio, dopo la ricostruzione hinderbachiana⁴³.

⁴³ Per un confronto con edifici coevi, a Trento e nel Veneto, si rinvia a M. LUPO, *Palazzo Geremia a Trento. Studi per un restauro*, Trento 1990, pp. 32-38; *Id.*, *Palazzo Geremia a Trento. Nuovi studi*, Trento 2004.

Le premesse individuate in palazzo Geremia sono sviluppate in palazzo Meli – poi Dal Monte – nella zona del Cantone, ricostruito fra il primo e il secondo decennio del Cinquecento con una sobria intelaiatura di paraste sovrapposte e di cornici marcapiano (fig. 4). Fra il 1515 e il 1520 fu compiuta la decorazione affrescata, che affianca agli elementi in pietra, come le finestre e i balconi, una ricca partitura fittizia di marmi colorati, aperta nel livello sommitale in finte logge, che accolgono le storie di Ercole. Fra il primo e il secondo piano, svincolati dal registro narrativo principale, sono raffigurati gli uomini sapienti dell'antichità e del Medioevo, in atto di riflettere e di discutere fra i banchi di una biblioteca. Come a palazzo Geremia, anche qui si persegue la continuità fra architettura reale ed architettura dipinta, si ripropone il tema dell'esaltazione di Massimiliano – qui evocato nelle vesti di *Hercules Germanicus* – e si confermano gli stretti legami con l'ambiente artistico veneto, e segnatamente con la produzione veronese di Giovanni Maria Falconetto⁴⁴.

In questa fase il rinnovo dello scenario urbano di Trento passò attraverso il restauro dei palazzi di una *élite* di maggiorenti uniti da legami di parentela e da interessi economici, di cui facevano parte Giovanni Antonio Pona ed Oliverio Meli, i Tabarelli e gli a Prato. I contatti con l'ambiente artistico veronese si spiegano sia con le origini di Pona, sia con l'affidamento del governatorato di Verona al principe vescovo di Trento Giorgio Neydeck. Proprio ad artisti veronesi ed in particolare a Giovanni Maria Falconetto si rivolse Neydeck nel 1509, per la decorazione dell'organo della cattedrale, di cui si conservano oggi le portelle in Santa Maria Maggiore a Trento. Caratterizzate dal connubio fra il programma iconografico sacro e l'esaltazione di Massimiliano, proclamato imperatore nel duomo di Trento nel 1508, le portelle costituivano a quella data il più raffinato repertorio di motivi tratti dall'antico disponibile in città, sia nella definizione delle quinte architettoniche, sia nelle minute grottesche applicate ai pilastri dell'arco trionfale centrale⁴⁵.

Affini a quelle dipinte da Falconetto dovevano apparire le architetture trionfali

⁴⁴ Si veda l'esame degli affreschi dei palazzi Geremia e Meli in E. CHINI, *Case affrescate a Trento nel periodo rinascimentale. Osservazioni stilistiche*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 144-149, 168-170; E. COZZI, *Programmi iconografici sulle facciate dipinte a Trento fra Quattro e Cinquecento*, in *ibid.*, pp. 244-256; CHINI, *La pittura*, cit., pp. 730-732, 746-747.

⁴⁵ Sulla realizzazione dell'organo, promossa da Neydeck insieme ai lavori al protiro nord della cattedrale, si veda G. DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze: renovatio urbis ed interventi a scala territoriale a Trento da Giorgio Neydeck a Bernardo Cles (1505-1539)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXVI, sez. II-1 (1987), pp. 48-56. Sulle portelle cfr. E. CHINI, *I dipinti del Cinquecento per il Duomo di Trento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento - II - Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993, pp. 154, 164-171; R. ELZE, *Una "Coronatio Caesaris" a Trento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXI (1995), pp. 363-374; B. PASSAMANI, *Espressioni figurative di una frontiera, in 1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica* (catalogo della mostra, Lienz-Bressanone-Besenello 2000), Milano 2000, pp. 430-431.

effimere che Bernardo Cles, “Sacerdos et Pontifex”⁴⁶, predispose per il proprio solenne ingresso a Trento nel settembre 1515, all’indomani della ratifica della nomina vescovile. La cerimonia, descritta dallo storico di corte Pincio, ebbe tutti i caratteri del trionfo romano, e fondò nell’immaginario dei sudditi il potere del nuovo principe facendo ampio ricorso ai richiami all’antico⁴⁷, coerenti con le scelte operate dal principe vescovo Neydeck nel programma di rinnovo urbano in atto a Trento dall’inizio del Cinquecento. In questo programma si inseriva autorevolmente lo stesso Cles, pochi giorni prima dell’ingresso in città, sottoscrivendo con il muratore Lucio di Pietro Tosani il contratto per il rinnovo di una casa in via Lunga appartenente al Capitolo della cattedrale, l’attuale palazzo Salvadori in via Mancini⁴⁸ (fig. 5). L’accordo prevedeva in particolare il rifacimento della facciata, secondo formule che ricordano il vicino palazzo Meli, ed altri interventi poco invasivi e di veloce realizzazione, che dovevano essenzialmente garantire il decoro dell’edificio verso la strada. In sostanza un’operazione molto simile agli interventi condotti qualche anno prima sulle case capitolari presso l’area cimiteriale del duomo, da parte del canonico Johannes Ortwein, che avevano riguardato l’eliminazione delle strutture lignee, il riordino complessivo della facciata e l’apertura di una loggia affacciata sul giardino⁴⁹.

Fin dall’intervento su palazzo Salvadori si delinearono i temi centrali della *renovatio urbis* promossa negli anni seguenti da Cles: la demolizione dei portici e delle strutture aggettanti lignee, il rifacimento delle facciate secondo criteri formali e decorativi omogenei, l’adozione sistematica di apparati lapidei e ad affresco, l’allargamento e la selciatura del piano stradale⁵⁰. Non si sa se Cles pensasse fin dall’ini-

⁴⁶ “Sacerdos et pontifex - Bernardus Clesius episcopus” è il titolo del mottetto a 4 voci composto nel 1515 dal maestro di canto Erasmo Lapidica, per l’avvento del nuovo principe vescovo; cfr. R. VETTORI, *L’ambiente e le testimonianze musicali nel Trentino al tempo di Bernardo Clesio*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 667-687.

⁴⁷ Fu questa la prima grande festa del principato clesiano, che vide coinvolta l’intera città; seguiranno quelle in onore di Carlo V, nel 1530, e di Ferdinando d’Asburgo, nel 1536, per cui si veda B. SANGUANINI, *Cultura della festa nel Principato tridentino*, in WELBER (a cura di), *Bernardo Cles*, cit., pp. 91-118. Sulla festa di insediamento del 1515 si rinvia alla cronaca di PINCIO, *Annali*, cit., pp. 194-209, e a L. CANDELA, “*Quae modo festivo sonuere palacia risu lugent. Funestae quid referunt lachrymae?*” *Le feste e gli spettacoli dati a Trento dal 1514 al 1539*, tesi di laurea (rel. G. Scabia), Università degli Studi di Bologna, A.A. 1983-1984, pp. 21-48.

⁴⁸ A. ALBERTINI, *Un contratto di fabbrica dell’epoca clesiana*, in “Pro Cultura”, IV (1913), pp. 62-65.

⁴⁹ DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., p. 62.

⁵⁰ Sulla *renovatio* clesiana, si vedano i documenti pubblicati in L. BONFIOLI, *Bernardo Clesio e lo sviluppo urbanistico di Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XX (1939), pp. 269-299, e in DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 85-90. Si vedano inoltre i seguenti studi e le relative bibliografie: R. BOCCHI e C. ORADINI, *Le città nella storia d’Italia. Trento*, Roma-Bari 1983, pp. 82-93; M. LUPO, *Il Palazzo Tabarelli a Trento*, Trento 1983, pp. 22-27; R. BOCCHI, *Il rinnovamento dell’architettura e della forma urbana nel principato trentino di Bernardo Cles (1515-1539)*, in E. CHINI e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles e l’arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra, Trento 1985), Milano 1985, pp. 69-81; R. BOCCHI, *Bernardo Cles, l’architettura e la città*, in WELBER

zio dell'episcopato a riorganizzare l'intero assetto edilizio e viario della città, sull'esempio di altre città italiane, *in primis* Roma con gli interventi promossi fra i pontificati di Niccolò V e Leone X. E' noto però che in un primo tempo egli concentrò le proprie risorse sul rinnovo dei luoghi simbolo del rapporto fra città ed autorità principesca, come il palazzo di via Lunga, la cattedrale di San Vigilio e la chiesa di Santa Maria Maggiore, e nel contempo volle fermamente incoraggiare le iniziative edilizie delle famiglie nobili, come i Tabarelli, che ricostruirono la propria residenza in contrada San Benedetto fra il 1512 e il 1532, e gli a Prato, che completarono il palazzo in Borgo Nuovo fra il 1512 e il 1540.

Il prospetto di palazzo Tabarelli, benché incompleto fino alla fine del Settecento, rappresentò un *unicum* rispetto a tutti gli altri palazzi cittadini per il costoso paramento a bugnato rustico, forse ispirato a precedenti toscani e bolognesi del Quattrocento⁵¹ (fig. 6). L'uso delle lesene d'angolo, le monofore e le bifore preziosamente scolpite, i tondi e le losanghe lapidee nelle fasce marcapiano e soprattutto i medaglioni all'antica con profili di re, imperatori e dei vescovi Neydeck e Cles parlano il linguaggio sciolto e fantasioso di Alessio Longhi, il lapicida che in quest'opera si cimentò in un importante banco di prova, preludio delle successive commesse al Magno Palazzo.

Anche il caso di palazzo a Prato presenta caratteri di unicità, poiché l'assenza di significativi condizionamenti da parte di strutture preesistenti consentì una progettazione dell'intero corpo di fabbrica anziché della sola facciata (figg. 8-9). L'impostazione dei volumi dell'edificio, così come ci è nota dai rilievi e dalle porzioni superstiti della fabbrica quattro e cinquecentesca, era indubbiamente più moderna di qualunque altra dimora di Trento, ed era centrata su un ampio cortile interno, in cui confluivano quattro anditi voltati, suddivisi in tre navate da file di pilastri⁵². Questa soluzione recepiva forse il modello del vestibolo della casa vitruviana, nella cui ricostruzione si erano cimentati architetti come fra' Giocondo, Giuliano da Sangallo ed Antonio da Sangallo il Giovane, rispettivamente nelle tavole ad illustrazione del trattato di Vitruvio, nel progetto di palazzo per il re di Napoli, e nel palazzo Farnese a Roma. L'impaginato delle facciate non era invece lontano da quelli dei palazzi Meli e Salvadori, e prevedeva forse ampi paramenti affrescati. In ogni caso le

(a cura di), *Bernardo Cles*, cit., pp. 139-153; L. OLIVATO, *Bernardo Clesio: l'architettura e la città*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 429-438; DELL'ANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 64-72; A. MARCHESI, *Palazzo Alessandrini e l'architettura clesiana nella zona del Civezzanese*, in *Giulio Alessandrini: personaggio illustre del Cinquecento trentino* (atti del convegno, Civezzano 1997), Civezzano 2000, pp. 61-71.

⁵¹ LUPO, *Il Palazzo Tabarelli*, cit., p. 55; si veda anche ROSSI, "Et onde proceda tanta tarditade", cit., pp. 248-250.

⁵² Sul palazzo si vedano R. FESTI, *I palazzi rinascimentali di Trento al tempo del cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, Trento 1985, pp. 50-51; P. MARSILLI, *Tridentum urbs picta*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna*, cit., p. 94.

proporzioni del fabbricato e degli adiacenti giardini fecero di palazzo a Prato la più sontuosa dimora privata della città, tanto che esso fu scelto per ospitare i Legati e le sedute ordinarie nelle prime due fasi del Concilio (1545-47, 1551-52)⁵³.

Il cantiere di palazzo a Prato, che nelle intenzioni di Cles doveva conferire “grande vageza”⁵⁴ all’intera città, segnò l’avvio del rinnovo edilizio nella zona di Borgo Nuovo, che ebbe un secondo episodio di rilievo nella ricostruzione di palazzo Sardagna, fra il terzo e il quarto decennio del Cinquecento, con una decorazione interna ad affresco che emulava i grandi cicli clesiani del Magno Palazzo. Seguirà, ormai all’epoca dell’episcopato di Cristoforo Madruzzo, la costruzione di un terzo grande palazzo “alla romana” da parte del canonico Girolamo Roccabruna⁵⁵.

Va ricordato che negli statuti cittadini promulgati nel 1528 Cles rivendicava a sé il pieno controllo su ogni attività edificatoria condotta in città⁵⁶, ponendo così sotto la propria diretta tutela di principe il processo di rinnovo urbano in corso dai primi anni del secolo. E’ possibile che su un’ampia strategia di intervento sulla città influissero la continua ascesa del prestigio del vescovo alla corte di Vienna, ed anche le aspettative di vedere convocato a Trento il Concilio auspicato dal partito imperiale. Certo negli anni Trenta si assiste ad un infittirsi delle iniziative edilizie dei privati cittadini, che Cles caldeggiava tramite la corrispondenza con un proprio soprintendente di fiducia, il *notarius* Antonio da Vigolo. Le lettere superstiti non serbano traccia di concreti progetti di espansione urbana, cui alluse in pieno Seicento lo storico Michelangelo Mariani⁵⁷, ma si concentrano invece sulle “fazade” delle case, che Cles intendeva rinnovare “non tanto per contento nostro, quanto etiam per honore et utile dela città nostra”, poiché esse potevano “meritamente rendere hornamento a ditta nostra citade”⁵⁸. Venivano dunque riproposti su vasta

⁵³ I. ROGGER, *I luoghi del Concilio*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l’Europa 1539 - 1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, p. 115.

⁵⁴ Si veda la lettera di Bernardo Cles a Giroldo a Prato, 13 luglio 1533; BONFIOLI, *Bernardo Clesio*, cit., p. 292.

⁵⁵ E. MOLteni, *Architettura e committenti a Trento alla metà del Cinquecento: Cristoforo Madruzzo e palazzo Roccabruna in Borgo Nuovo*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 554-577. Il palazzo – di recente interamente restaurato – attende di essere riesaminato dal punto di vista storico-critico.

⁵⁶ “Pertanto stabiliamo ed ordiniamo che a nessuno sia consentito di erigere un edificio, o di demolirlo per poi ricostruirlo, o di costruire nelle strade o nei luoghi pubblici senza il consenso dei Consoli della città [...] consenso che gli stessi Consoli non potranno accordare senza prima aver consultato il principe vescovo”; libera traduzione dall’originale latino dello Statuto di Trento del 1528, libro II, capo 120, riportato in BOCCHI, *Il rinnovamento dell’architettura*, cit., p. 73.

⁵⁷ “[Trento] si potrebbe però ampliare senza gran difficoltà, ò dalla parte di Fersina [...] ò, come fu già disegno del Cardinal Bernardo Clesio, dalla parte dell’Adige verso Dos Trent, gettandosi sopra il Fiume un’altro Ponte, che venisse congiunger’al Borgo S. Martino la Penisola S. Lorenzo”; M.A. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento 1673, rist. anast. Trento 1989, p. 42.

⁵⁸ Lettera di Cles ai consoli della città, 12 febbraio 1532; BONFIOLI, *Bernardo Clesio*, cit., p. 288.

scala gli interventi di riordino ed abbellimento di facciate e strade, già attuati nei lavori a palazzo Salvadori, e confrontati dagli studi con quelli elencati da Sebastiano Serlio nelle “proposizioni per ristorar case vecchie”, pubblicate pochi anni dopo ne *I sette libri dell'architettura*.

Attraverso il Vigolo, Cles esercitava pressioni sui cittadini affinché portassero a compimento in breve tempo il rinnovo delle rispettive dimore⁵⁹ oppure, se i proprietari non potevano sostenere le spese dei lavori, li sollecitava alla cessione forzosa dei lotti edificati a possidenti più facoltosi. Ricchi membri del patriziato cittadino poterono così accorpare edifici in precedenza separati, come avvenne in contrada Larga per la casa di Odorico da Povo, ceduta al proprietario confinante, il consigliere Andrea da Regio⁶⁰, ed in seguito al giurista Quetta che unificò le facciate del da Povo e del Regio integrando gli affreschi preesistenti con un nuovo decoro pittorico⁶¹ (fig. 7). Un tentativo analogo di uniformare fronti edilizie diverse si ebbe nelle case porticate di piazza Duomo, dove Marcello Fogolino ed altri pittori della sua cerchia realizzarono due grandi cicli decorativi, accomunati dall'uso accorto di elaborati telai architettonici dipinti⁶².

Cure costanti furono riservate da Cles non solo alle strade e ai palazzi, ma anche alle opere pubbliche come la rete idrica delle rogge e il lazzaretto, che assicuravano igiene e salubrità al centro urbano, gli spazi del macello, dei mercati e dei porti fluviali, attorno ai quali ruotava la vita economica di Trento, e le strutture di contenimento dei torrenti Avisio e Fersina, che difendevano la città dalle piene⁶³. In diversi casi i personaggi impegnati in queste opere erano gli stessi maestri impiegati nel cantiere del palazzo vescovile: il lapicida Alessio Longhi e il capomastro dei carpentieri Adamo in occasione della sistemazione degli alvei fluviali nel 1529, il soprastante Andrea Crivelli nel progetto di rinnovo delle *Garbarie* – sede dei laboratori di conciatura delle pelli – nel 1534, lo stesso Crivelli ed Alessio Longhi nella revisione del progetto per il nuovo ponte sull'Adige presso la chiesa di San Lorenzo, nel 1535. Questa azione complessa e ramificata di revisione dell'assetto urbano e

⁵⁹ “Et se tu ne vedessi qualchuno che fusse alquanto pegro et fredamente si disponesse a far la parte sua, volemo che tu con quello bon modo che saperai fare, li exorti a cominciar la impresa animosamente certificandoli che a nui farano cosa gratissima et a loro honore, et a la cittade nostra serà di ornamento, et bellezza [...]”; lettera di Bernardo Cles ad Antonio da Vigolo, 13 luglio 1533; *ibid.*, pp. 291-292.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 289.

⁶¹ CHINI, *Case affrescate*, cit., pp. 128-130.

⁶² L. DAL PRÀ, *L'Emblematum liber di Andrea Alciati e il ciclo affrescato di Casa Cazuffi a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXIV, sez. II-1 (1985), pp. 5-52; F. DE GRAMATICA, *Note sugli affreschi delle case porticate in piazza Duomo a Trento*, in *ibid.*, pp. 53-68; CHINI, *Case affrescate*, cit., pp. 196-201; CHINI, *La pittura*, cit., pp. 749-751.

⁶³ Per questi temi, e per gli episodi di seguito citati, si rinvia a DELL'ANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 67-81.

delle strutture per il commercio, i trasporti e gli approvvigionamenti, risultò determinante agli occhi dei commissari papali che nel 1542 – tre anni dopo la morte di Cles – valutarono positivamente l'idoneità di Trento ad ospitare il Concilio. L'affermazione dell'ispettore alle fortezze papali Orlando Ricci, che definiva il Vaticano come “semplice casa”⁶⁴ dopo avere visitato Trento e il palazzo vescovile, appare certo oggi come una forzatura retorica, ma ci restituisce efficacemente la sorpresa dei visitatori forestieri di fronte allo scenario di una piccola città rinnovata nell'arco di pochi lustri, nel segno dell'ordine e dell'igiene.

Gli interventi clesiani si diramarono altresì sul territorio dell'intero principato, coinvolgendo tanto le opere pubbliche quanto le sedi giurisdizionali e le residenze vescovili nelle vallate. Seguendo l'esempio di predecessori come Giorgio III Neydeck, Cles intervenne in particolare sulle dimore di Selva di Levico, Pergine, Toblino, Riva del Garda, Stenico e Cavalese⁶⁵, promuovendo attraverso diverse campagne di lavori la riorganizzazione degli edifici esistenti – e in qualche caso l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica – l'introduzione di elementi architettonici moderni e la realizzazione di ampi partiti decorativi, affidati ad alcuni degli artisti già attivi nel palazzo di Trento. Questa attenzione per i maggiori centri del principato si inseriva in un ampio programma di controllo del territorio e di consolidamento istituzionale promosso dall'autorità principesca, che vide a partire dal terzo decennio il riordino amministrativo, giuridico e contabile delle sedi di capitani, vicari e massari nelle vallate⁶⁶.

⁶⁴ “Dico espressamente haver ritrovato un alloggiamento unico al mondo et tanto accomodato, che non lo posso esprimere, et quando Vostra Beatitudine (come spero in Dio) lo vedrà, iudicherà il suo proprio palatio per semplice casa”: lettera di Orlando Ricci a papa Paolo III, 13 ottobre 1542, in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio. Tomus quartus: actorum pars prima: monumenta concilium praecedentia, trium priorum sessionum acta*, Friburgi Brisgoviae 1904, p. 257 n. 1.

⁶⁵ BOCCHI, *Il rinnovamento dell'architettura*, cit., pp. 54-69. Per gli interventi promossi da Giorgio III cfr. DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., p. 44; sul castello di Selva si veda A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Levico 1952, in particolare le pp. 327-337; sul castello di Pergine, C. AUSSERER, *Persen=Pergine, Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren*, Wien 1915-16, trad. it. *Castello e Giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati*, Pergine 1995, pp. 309-328; G. DELLANTONIO, *Una fortezza ducale restituita ai vescovi: Pergine e il borgo minerario*, in Id., *Governare terre e uomini. Edifici pubblici nel tardo Medioevo*, in G.M. VARANINI e A. CASTAGNETTI (a cura di), *Storia del Trentino - III - L'età medievale*, in corso di pubblicazione; sui casi di Toblino e Riva del Garda, Id., *Una fabbrica e un contesto territoriale: castel Toblino e l'insediamento nella piana delle Sarche*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 631-632; Id., *La Rocca di Riva del Garda in età madruzziana*, in *ibid.*, p. 743; Id., *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 935-936; sul castello di Stenico A. ADAMOLI, *Il Castello di Stenico. Guida breve*, Trento 1993; sul palazzo di Cavalese, H. SCHMÖLZER, *Zur Baugeschichte des Palazzo vescovile in Cavalese*, in “Jahrbuch der k.k. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale”, Wien 1903, pp. 323-327; F. MENESTRINA, *Bernardo Clesio e i restauri del Palazzo di Cavalese*, in “Tridentum”, VII-3 (1904), pp. 97-115; L. LONGO, *Proposte per una collocazione critica degli affreschi del palazzo della Magnifica Comunità*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LX, sez. II (1976), pp. 177-193.

⁶⁶ BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., pp. 33-34.

L'opera di ammodernamento intrapresa a Trento si rispecchiò inoltre in processi per molti versi analoghi nei centri minori, anche se svincolati dall'iniziativa diretta del presule: è questo il caso di Pergine, passata sotto il controllo del principato vescovile nel 1531, ma oggetto negli anni precedenti di un'opera di revisione del tessuto edilizio e viario probabilmente preordinata dalle autorità tirolese e posta in carico ai ceti nobiliari e mercantili, in taluni casi alle stesse famiglie – come i Crivelli e gli a Prato – protagoniste di importanti cantieri nella capitale vescovile⁶⁷.

Un'analisi a parte spetta al patrocinio offerto da Cles alle fabbriche ecclesiali. “Giudicava esser suo officio l'haver cura delle cose attinenti al culto Divino”: così il biografo Pincio ricordava la sollecitudine del presule per il restauro delle chiese, ed in particolare degli edifici di culto dedicati alla Vergine, verso la quale manifestò sempre una particolare devozione. Fra i primi interventi sostenuti dal principe si ricordano la conclusione della parrocchiale di Santa Maria Maddalena, condotta da Alessio Longhi intorno al 1515, il completamento della cupola e del campanile nord della cattedrale, attuato entro il 1522, e la prosecuzione dei lavori alla parrocchiale di Santa Maria Assunta a Cles, una fabbrica vicina alla committenza familiare dei Cles, anch'essa conclusa entro il 1522⁶⁸.

L'episodio principale è però rappresentato dalla chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento. Se il completamento del duomo era avvenuto in un sostanziale rispetto del linguaggio romanico della fabbrica duecentesca impostata dal vescovo Federico Wanga, l'antica pieve di *Sancta Maria ad Nives* fu abbattuta e ricostruita fra il 1519 e il 1524⁶⁹, secondo un impianto ad aula unica voltata a botte, con terne di cappelle laterali e un profondo corpo presbiterale (figg. 11, 13). Era uno schema del tutto

⁶⁷ Su Pergine e i palazzi di contrada Larga (odierna via Maier), si vedano G. DEGLI AVANCINI, *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana. Inventario e schedatura degli edifici storici di via Tomaso Maier e dei palazzi Hippoliti e Gramatica in Pergine Valsugana*, Trento 1980; BOCCHI, *Il rinnovamento dell'architettura*, cit., pp. 81-82, con bibliografie precedenti.

⁶⁸ Sulla chiesa della Maddalena si veda lo studio di C. Tozzi, *Il patrimonio artistico disperso: i documenti di confraternite e di ordini religiosi soppressi ed una proposta di ricostruzione per la chiesa di Santa Maria Maddalena*, tesi di laurea (rel. A. Bacchi), Università degli Studi di Trento, A.A. 2001-2002. Per la cattedrale, si veda A. PERONI, *La cattedrale trentina prima e dopo il Concilio. Gli accrescimenti e i restauri moderni*, in E. CASTELNUOVO e A. PERONI (a cura di), *Il Duomo di Trento - I - Architettura e scultura*, Trento 1992, pp. 64-73; cfr. anche DELLANTONIO, *L'architettura religiosa*, cit., pp. 868-869, per il progetto incompiuto della cappella funeraria del principe vescovo in cattedrale. Sull'arcipretale di Cles si vedano PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 55-65; DELLANTONIO, *L'architettura religiosa*, cit., p. 875.

⁶⁹ G.B. ZANELLA, *Santa Maria di Trento. Cenni storici*, Trento 1879; M. BELTRAMINI, “...che sempre havemo in fantasia questa fabbrica nostra.” *Bernardo Clesio committente di architettura: Santa Maria Maggiore e l'impresa del Magno Palazzo*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 117-120; G. DELLANTONIO, *L'architettura religiosa come specchio del costruire*, in BELLABARBA e OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, cit., pp. 872-873; L. GABRIELLI e A. MARCHESI, *La basilica di Santa Maria Maggiore a Trento e il suo portale maggiore*, in “Arte Cristiana”, in corso di pubblicazione.

nuovo in ambito trentino, che alcuni studiosi hanno ritenuto tributario del modello mantovano del Sant'Andrea di Leon Battista Alberti⁷⁰, ed altri hanno voluto far discendere dalle chiese di San Pietro in Oliveto a Brescia e di San Giorgio in Braida a Verona⁷¹.

Il nome dell'architetto, Antonio Medaglia da Pello d'Intelvi, è ricordato da un'elegante iscrizione in lettere capitali latine incisa sull'abside, ispirata alla celebre epigrafe di *Vitruvius Cerdo Architectus* sull'arco dei Gavi a Verona⁷². Documentato in precedenza a Vicenza e a Brescia, Medaglia conosceva forse le antichità veronesi e quelle dalmati, cui sembrerebbe ispirarsi l'architrave a tre fasce inclinate⁷³, ma possedeva anche una notevole abilità nella composizione dei volumi e nella modulazione luminosa degli interni, come dimostra il suggestivo contrasto fra l'aula in penombra e il presbiterio inondato di luce. Malgrado le manomissioni e le aggiunte operate fra Otto e Novecento in facciata, nelle parti alte dei prospetti laterali e nelle coperture, la sobria eleganza della chiesa si conserva intatta nelle fiancate ed in particolare nell'abside, contrassegnata dall'edicola di fondazione – in bella evidenza per chi proviene dal duomo – con cui Bernardo Cles proclamava orgogliosamente il proprio patronato sulla ricostruzione⁷⁴ (fig. 10).

La struttura muraria e i preziosi paramenti lapidei in calcare rosso, ritmati dalle finestre e dalle snelle paraste ioniche in calcare bianco, dovevano essere pressoché ultimati nel 1524. Negli anni seguenti, mentre il principe vescovo dava corso alla costruzione del Magno Palazzo, fu determinante il sostegno alla fabbrica da parte di nobiluomini e facoltosi mercanti trentini, che identificarono nella chiesa della Vergi-

⁷⁰ G. MARTELLI, *Antonio Medaglia architetto*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), p. 108; N. RASMO, *Osservazioni sull'architettura trentina del Rinascimento*, in E. ARSLAN (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959, p. 281; E. MOLteni, *Note sull'architettura a Trento durante il XVI secolo*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., p. 501.

⁷¹ BOCCHI, *Il rinnovamento dell'architettura*, cit., pp. 49-51; BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 119.

⁷² BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 118. Per la fortuna dell'epigrafe veronese presso gli architetti veneti si veda H. BURNS, *I monumenti antichi e la nuova architettura. Le antichità di Verona e l'architettura del Rinascimento*, in P. MARINI (a cura di), *Palladio e Verona* (catalogo della mostra, Verona 1980), Verona 1980, pp. 103-121. La figura di Medaglia è esaminata da MARTELLI, *Antonio Medaglia*, cit., e da A. PERONI, *Antonio Medaglia a San Pietro in Oliveto*, in *Storia di Brescia*, Brescia 1960, II, pp. 775-780. Si è trovata notizia di tale Antonio Gras da Pello d'Intelvi, definito "magister fabricae sanctae Mariae Maioris de Tridento", fra le carte di costruzione della chiesa di Santa Croce di Bleggio, eretta a partire dal 1524. Gras potrebbe identificarsi in un costruttore di fiducia di Medaglia; E. CHINI, *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in E. CHINI, M. LEVRI, L. DALPONTE, *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia*, Ponte Arche 1987, pp. 16-17.

⁷³ BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 118.

⁷⁴ "BERNARDO CLESIO / PRESULE ET PRINCIPE / TRIDENTINO AUCTORE / MDXX". In base a questa iscrizione, si è proposto in passato di riconoscere in Cles addirittura l'architetto della fabbrica; G. DE CARLI, *Bernardo Clesio "architetto"?*, in "Trentino", X (1932), pp. 131-132. *Auctor* indica in realtà il "promotore" o "fondatore" della chiesa.

ne il luogo più ambito per l'esibizione della *pietas* familiare. Le famiglie Pona, a Prato, a Sale, Cazuffi, Quetta, Brez, Castellalto e Tesino parteciparono a vario titolo alla dotazione delle cappelle laterali, alla costruzione della grande volta del presbiterio, alla realizzazione degli arredi lapidei interni, del portale maggiore e dello splendido ingresso sud della chiesa. Nel 1534, il mercante Giovanni Antonio Ciurletti ottenne da Cles il privilegio di finanziare la costruzione dell'organo, la sua decorazione e soprattutto la straordinaria cantoria di Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi, con cui si concluse il cantiere della chiesa di età clesiana⁷⁵.

Un disegno di Santa Maria Maggiore realizzato nel 1598 dall'architetto tedesco Heinrich Schickhardt (fig. 12) consente di appurare le somiglianze della fabbrica trentina con una chiesa di poco più tarda, anch'essa dedicata alla Vergine Assunta ed anch'essa edificata sotto il patrocinio del vescovo nel borgo collinare di Civezzano (fig. 14). Tali similitudini hanno suggerito l'ipotesi di un coinvolgimento dello stesso Medaglia anche in questa fabbrica⁷⁶, ma è più probabile che di essa fosse interamente responsabile Alessio Longhi⁷⁷, che vi lavorò fino alla fine degli anni Trenta. Se nell'impaginato degli esterni Longhi si attenne al modello di Santa Maria Maggiore, nei decori scultorei dei capitelli compositi egli diede corso a un ricchissimo quanto fantasioso repertorio, confrontabile con quello applicato alle finestre di palazzo Tabarelli. Nel portale minore furono riproposte le forme della lapide funeraria longhiana di Georg Ackerle, datata 1518, già in Santa Maria Maddalena a Trento e ora in San Carlo a Pergine, mentre il portale maggiore è stato accostato a quelli del duomo di Salò e della Certosa di Pavia, risalenti al primo decennio del Cinquecento⁷⁸ (fig. 15).

Mentre in questi elementi si percepisce l'influsso delle formule all'antica

⁷⁵ F. DE GRAMATICA, *Fonti figurative nella cantoria di Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi in Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXX, sez. II (1995), pp. 217-274; B. PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., pp. 321-328.

⁷⁶ W. GUMPPENBERG, *Atlas Marianus*, München 1671-72; C.F. POMPEATI, *Memorie che riguardano principalmente la chiesa e la canonica di Civezzano*, Trento 1790, pp. 101-102; MARTELLI, *Antonio Medaglia*, cit., p. 102; PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 65-70; N. RASMO, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982, p. 189; G.M. TABARELLI, *Appunti di storia dell'architettura trentina*, Trento 1997, p. 155. E' rimasta isolata la proposta di attribuire la chiesa ad Andrea Crivelli, da parte di H. SCHMÖLZER, *Kunst-topographisches aus Südtirol*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst. und historischen Denkmale", XXVI (1899), p. 3, e H. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio a Trento. Documenti concernenti la fabbrica nel periodo clesiano (1527-1536)* ("Pro Cultura", Supplemento V), Trento 1914, p. VI.

⁷⁷ L. MENATO, *La chiesa di Civezzano: studio critico del suo ruolo e della sua importanza nell'architettura rinascimentale trentina*, in "Civis-Studi e Testi", V (1981), pp. 142-143; A. MARCHESI, *La chiesa di Santa Maria Assunta, Alessio Longhi tajapreda e lo sviluppo dell'architettura rinascimentale a Civezzano*, in Id., *Architettura del territorio di Civezzano. Dai documenti alla tutela*, Trento 1991, p. 178; DELLANTONIO, *L'architettura religiosa*, cit., pp. 875-877.

⁷⁸ MARTELLI, *Antonio Medaglia*, cit., p. 106; RASMO, *Storia dell'arte*, cit., p. 189.

diffuse e sperimentate a Trento, le finestre archiacute a trafori, la torre campanaria a pinnacolo, l'accentuata pendenza della copertura e la decorazione della volta con costoloni a disegno stellato appartengono inequivocabilmente al vocabolario gotico. Se nella ricostruzione della principale chiesa mariana di Trento Cles poté adottare forme del tutto innovative rispetto alla consuetudine, a Civezzano fu attuata una raffinata sintesi fra il modello antichizzante di Medaglia da una parte, a sua volta ispirato a illustri precedenti lombardi e veneti, e il tradizionale linguaggio tardogotico dall'altra, familiare alle popolazioni rurali e ai molti pellegrini di lingua tedesca che affluivano al santuario e ne finanziavano la costruzione con le offerte⁷⁹.

Dagli apparati effimeri del 1515 alla *renovatio* urbana degli anni Trenta, dal rinnovo delle opere di pubblica utilità alla ricostruzione delle chiese dentro e fuori la capitale del principato, l'attività edificatoria promossa da Bernardo Cles si intrecciò con un disegno eminentemente politico di gestione e di controllo della città e del contado, disegno nel quale la commistione di lessici "all'antica" e "alla tedesca" – in passato ribattezzata dagli studi come "stile clesiano" – giocò indubbiamente un ruolo non secondario. Conscio del fatto che il mecenatismo architettonico era una formidabile rappresentazione dello *status* principesco, come in precedenza avevano affermato Leon Battista Alberti ed Erasmo da Rotterdam⁸⁰, Cles aderì ad un ideale di *magnificentia* che non aveva solo una valenza autocelebrativa fine a sé stessa. Il conseguimento dei requisiti di "honore et utile" per la città, attraverso lunghe campagne di lavori, mirava anche ad assicurare il consenso dei sudditi, facendo leva sull'orgoglio civico e adottando, laddove ritenuto necessario, un atteggiamento di compromesso con i linguaggi architettonici locali.

Non stupisce dunque che anche uno degli ultimi atti del principe vescovo, pochi giorni prima della morte, riguardasse l'architettura e precisamente il rinnovo del castello vescovile di Bressanone, con la richiesta, rivolta in tal senso al duca di Mantova, di "uno bono architetto, che se intende di fortezze et di partire un corpo come stia bene"⁸¹. In questo coerente ideale di architettura come impegno politico del signore territoriale e come segno caratterizzante del suo primato, si inserì dal 1528 la realizzazione del Magno Palazzo di Bernardo Cles, cioè di quello che ambiva ad essere "uno strumento del suo potere, un'arma della sua diplomazia, un'immagine della sua grandezza e del suo gusto"⁸².

⁷⁹ MARCHESI, *La chiesa di Santa Maria Assunta*, p. 182; ID., *Palazzo Alessandrini*, cit., pp. 74-76.

⁸⁰ DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 83-84.

⁸¹ Si veda la trascrizione in G. GEROLA, *Una delle ultime lettere del Clesio da Bressanone*, in "Archivio per l'Alto Adige", V (1910), pp. 222-223.

⁸² CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 24.

Scrivendo ai soprastanti del Magno Palazzo nell'aprile 1533, Bernardo Cles rifiutò di esprimersi su uno specifico problema di carattere architettonico, accampan-do con retorica modestia il "pocho ocio nostro" in fatto di disegni e costruzioni [doc. 135]. Si tratta di un'affermazione per molti versi quasi paradossale, se si considera la serie dei cantieri che a quella data il vescovo aveva avviato o portato a termine. Essa tuttavia pone efficacemente il quesito delle radici teoriche e delle fonti erudite che negli anni guidarono la committenza architettonica clesiana, fino all'episodio saliente rappresentato dalla costruzione del palazzo di Trento.

Va rilevato che fra i volumi della biblioteca vescovile non compare nessuno dei grandi trattati di architettura dell'antichità e dell'Umanesimo⁸³, anche se ciò potrebbe dipendere dalla scomparsa di testi che potevano essere originariamente presenti. Tuttavia le lettere con cui Bernardo Cles diresse l'ammodernamento della città e la costruzione del proprio palazzo suggeriscono la conoscenza di alcune nozioni della trattatistica da parte del presule. Questi fondamentali documenti si prestano infatti ad una doppia lettura, da una parte come ricchi repertori di informazioni sui singoli cantieri, e dall'altra come espressione della cultura del loro estensore.

Ad esempio nel 1531 Cles esortava il soprastante Andrea Crivelli a pianificare la decorazione della Sala grande del Magno Palazzo in modo che tutte le sue parti fossero "ben proporzionate di vaghezza insieme", e si integrassero vicendevolmente in un ideale di "correspondentia" [doc. 44], innalzato a criterio guida di tutte le opere compiute nel locale. Si tratta di un concetto basilare che Cles richiamò più volte all'attenzione dei suoi soprintendenti, ordinando ad esempio "che si proceda in tal modo che le parte corrispondano al suo tutto", per conseguire "la perfettione dela fabrica nostra" [doc. 65]. In un'altra occasione, il presule specificava la nozione di corrispondenza reciproca fra le parti, definita come attitudine di ogni elemento ad essere "conforme al resto", nei due aspetti fondamentali di "belleza et fortezza" [doc. 46]. In questa indicazione è facile cogliere un riferimento alla categorie vitruviane di *venustas* e *firmitas*, mentre la terza componente della triade vitruviana, l'*utilitas*, pur senza essere mai citata esplicitamente è evocata dai continui richiami di Cles alla "commodità", cioè alla funzionalità d'uso delle varie parti del palazzo.

Sul concetto di corrispondenza delle parti rispetto alla totalità dell'edificio potrebbero avere influito altre nozioni vitruviane quali la *ordinatio*, intesa come "ritmico e misurato accordo dei membri distinti dell'opera, e rapporto di tutte le proporzioni in relazione alla simmetria"⁸⁴. E' però possibile che Cles potesse aver riflettuto

⁸³ BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 113.

⁸⁴ M. LUPO e R. FESTI, *Idea di progetto e definizione costruttiva del Magno Palazzo: studi sui rapporti compositivi nell'architettura della residenza clesiana*, in CHINI e DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles*, cit., p. 84.

sulla categoria albertiana della *concinnitas universarum partium*, che il grande architetto e trattatista quattrocentesco aveva eletto a legge fondamentale del costruire, identificando la bellezza di un edificio nell'euritmia dei suoi elementi costituenti, "in modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio"⁸⁵. A questa identificazione fra la bellezza e la *concinnitas* Cles sembra fare un esplicito riferimento affermando che "la bellezza del palazzo nostro consiste non tanto in altro conto quanto ne l'unione" [doc. 79].

Si colgono insomma gli indizi di una rielaborazione semplificativa operata dal principe vescovo sulle nozioni della trattatistica. Il termine *concinnitas* era infatti sostituito con l' "unione", cioè con il celebre motto *Unitas* associato all'impresa clesiana delle sette verghe (fig. 2), che contrassegnava con ossessiva frequenza i luoghi abitati dal principe, i suoi libri, le sue lettere, i suoi oggetti più preziosi, e persino gli atti della cancelleria e le livree di corte. Il principio sovrano enunciato da Alberti era cioè ricondotto ad un universale ceppo di pensiero che Cles condensava nell'emblema dell'*Unitas*, in cui convergevano i valori della concordia familiare, dell'azione politica, del pensiero religioso o, nel caso qui esaminato, della cultura del costruire⁸⁶.

In una istruzione ai soprastanti la *correspondentia* delle parti "al suo tutto" veniva convertita da immagine astratta a criterio operativo poiché "non tanto giova lavorare continuamente" – spiegava il vescovo – "quanto il conservare anchora quello che è già fatto". In altre parole, la coerenza fra le parti dell'edificio doveva riflettersi anche nella coerenza fra gli interventi attuati su di esso, affinché i lavori quotidiani del cantiere non recassero danno alle parti già terminate [doc. 65]. Negli intenti di Cles il requisito della corrispondenza fra le parti doveva guidare anche la scelta dei temi delle decorazioni, che dovevano risultare convenienti alla funzione delle stanze: l'universale *concinnitas* sfumava in tal modo in un concetto più puntuale e limitato, che la trattatistica del tempo avrebbe definito come *decorum* [doc. 84].

La stessa pragmatica attitudine a rielaborare i concetti desunti dai trattati emerge dalle considerazioni del principe sulla priorità della *fortezza* rispetto alla *bellezza*. Sempre nel 1531, valutando i disegni di alcuni caminetti inviati dal pittore Dosso, dichiarava infatti di ritenere più bello quello "in foza de unitas", ma ne subordinava tuttavia l'esecuzione "purché el si possa farsi, che sia opera forte et durabile". Il primato della *fortezza* o *firmitas* su ogni altra considerazione di carattere estetico era

⁸⁵ L.B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, Milano 1966, libro VI, capitolo II, pp. 446-447.

⁸⁶ Molteplici interpretazioni furono formulate per l'*Unitas* clesiano dai contemporanei; cfr. GEROLA, *Le imprese*, cit. Il biografo di Cles, Pincio, lo lesse come emblema della concordia regnante fra i fratelli di casa Cles; il teologo Eckius come invito all'unità politica e religiosa dei cristiani contro i Turchi. E' probabile che Cles attribuisse volutamente un'accezione molto ampia alla propria impresa. Nicolò Scutelli, autore di due orazioni presenti nella biblioteca clesiana, scrisse un *Tractatus de Unitate quod symbolum erat praeclarissimi Car. Bernardi Clesii*; *La biblioteca*, cit., pp. 151-152. Sull'argomento cfr. anche DELL'ANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., p. 942.

ribadito persino per gli accessori all'apparenza più ordinari, come le "bandirole" di latta da porre in sommità dei tetti del palazzo [doc. 19]. Nel quadro concettuale così definito la fortezza e la durabilità delle opere, l'eleganza formale delle soluzioni decorative, la loro conformità all'uso degli ambienti nel nome del *decorum*, e la funzionalità degli spazi e dei percorsi, costituivano le diverse declinazioni di un solo ed individuale metro di giudizio del costruito, che Cles indicava con il termine "unione".

E' possibile che il presule potesse avere acquisito nozioni di estrazione vitruviana ed albertiana in forma mediata, forse da alcuni personaggi del suo *entourage*. A questo proposito risulta utile una rassegna della produzione letteraria alla corte di Trento, fra il terzo e il quarto decennio del Cinquecento, per evidenziare come le stesse teorie architettoniche ricorressero negli scritti dei membri della cerchia clesiana, e fossero da questi discusse proprio alla luce delle scelte operate nel Magno Palazzo.

Nel 1531 il nobile trentino Tommaso Tabarelli de' Fatis apriva un suo componimento poetico con una dedica a Cles e al suo palazzo in costruzione. A seguito di una visita alla fabbrica, compiuta da Tabarelli "incredibili cum voluptate", le articolazioni architettoniche e spaziali dell'edificio erano descritte nei termini dei "numeri vitruvianae architecturae", della "dispositio", della "venustas" e della "partium concinnitas"⁸⁷: i concetti sono gli stessi racchiusi da Cles nell'idea di "correspondentia" ed "unione", ma le oculte scelte lessicali si rifanno esplicitamente a Vitruvio e ad Alberti. Anche la chiusa della dedica, che indicava nel palazzo la compiuta sintesi fra "mansionum commoditas" e "admirabilis pulchritudo", sembra riecheggiare le affermazioni di Cles sul rapporto fra "comodo" e "honore", fra il valore funzionale e il valore estetico, nella cui armonica ed equilibrata integrazione egli identificava la perfetta riuscita dell'opera d'architettura⁸⁸.

Scelte concettuali e terminologiche affini erano operate pochi anni dopo da Pietro Andrea Mattioli, medico, botanico e poeta senese, giunto a Trento nel 1527 e da allora stabilmente legato alla corte clesiana⁸⁹, che celebrò il palazzo del suo mecenate

⁸⁷ Il brano, pubblicato in LUPO, *Il Palazzo Tabarelli*, cit., p. 44, liberamente tradotto suona così: "Ottimo presule, abbiamo visitato con eccezionale piacere l'intera fabbrica di questo palazzo veramente magnifico. In essa risaltano infatti nella loro interezza i ritmi di un'architettura vitruviana. In primo luogo la giusta composizione degli elementi, l'elegante armonia delle parti. Il decoro che si conviene ad un luogo d'abitazione, ed infine lo splendore unico di tutto l'edificio". Su Tommaso Tabarelli si veda M. BELLABARBA, *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, Trento 1997.

⁸⁸ Cfr. PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 30-31.

⁸⁹ Mattioli si trasferì in Trentino nel 1527 da Roma, sfuggendo al Sacco della città da parte delle truppe imperiali. Al cardinale Cles dedicò l'edizione bolognese del *Morbi gallici novum ac utilissimum opusculum* (1530); WELBER (a cura di), *Bernardo Cles*, cit. pp. 205-212. La sua opera più celebre resta il *Dioscoride*, pubblicato nel 1544 con dedica a Cristoforo Madruzzo; M. LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., pp. 68-69; S. FERRI (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli, Siena 1501-Trento 1578. La vita e le opere*, Perugia 1997, p. 52.

in un poemetto in 445 ottave. Intitolata *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, l'opera fu pubblicata a Venezia nel 1539, ma ebbe una lunga gestazione negli anni precedenti⁹⁰. L'ampiezza descrittiva la rende un'insostituibile fonte di conoscenze sull'assetto originario della dimora clesiana, mentre la complessità dell'impianto narrativo e concettuale le assicura un posto di assoluto rilievo nella letteratura di soggetto artistico del Cinquecento. Il componimento tradisce in più punti la conoscenza da parte dell'autore di teorie, di trattati e di esempi insigni di architettura. Lo stesso accompagnatore del poeta nell'ideale percorso all'interno del palazzo, il veronese Francesco Alighieri, era noto come traduttore e commentatore del *De Architectura* di Vitruvio⁹¹.

Fin dalla dedica al principe vescovo, Mattioli riprendeva un affermato *topos* della trattatistica antica ed umanistica comparando il “nobile & artificioso palazzo del corpo humano” al “mirabile edificio” che Bernardo Cles aveva fatto erigere presso il castello del Buonconsiglio⁹²: un paragone particolarmente appropriato per chi svolse per oltre dieci anni le funzioni di medico alla corte trentina.

Nel suo percorso di avvicinamento al castello, il poeta era condotto dalla “Diva Iatria”, una dea dalle facoltà curative, al cospetto di cinque “pregiate matrone”. Si trattava delle Arti, di cui Mattioli delineava una sorta di gerarchia. Al primo posto poneva la Geometria, che si accompagnava all'Architettura senza staccarsene mai; seguiva la Prospettiva, che a sua volta guidava la Pittura e la Scultura. Il primato della Geometria faceva sì che ad essa toccasse il compito di esporre all'uditorio la genesi del “divino palazzo” di Bernardo Cles, fondato su “misura, arte e disegno”⁹³: categorie che richiamavano i principi vitruviani già invocati da Tommaso Tabarelli, e allo stesso tempo ponevano a pieno titolo il palazzo entro la moderna prassi architettonica cinquecentesca, in forza di quelle convenzioni rappresentative e di quel controllo matematico sul progetto che avevano orientato – proseguiva la Geometria – la messa a punto di un modello tridimensionale della fabbrica. E' questo un

⁹⁰ P.A. MATTIOLI, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia 1539, rist. anast. Calliano 1984; si veda anche l'edizione commentata in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 74-227. Si conserva una prima stesura autografa dell'opera [BCT, ms. 1795], con significative differenze rispetto alla versione definitiva; *ibid.*, p. 71; A. CETTO, *A proposito di un manoscritto di Pier Andrea Mattioli esistente nella Biblioteca Comunale di Trento (ms. 1795)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXVIII (1959), pp. 247-248. Il confronto con altri poemi celebrativi cinquecenteschi è proposto da M. ROSSI, *Il “Magno Palazzo” del Mattioli: alcune considerazioni sul poemetto ecfrastico e celebrativo nel Cinquecento*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., pp. 233-245. L'eccezionalità di questo testo è stata a suo tempo evidenziata da C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, p. 243.

⁹¹ LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 211.

⁹² *Ibid.*, p. 74.

⁹³ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 86, 90, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 94.

passo di grande importanza, poiché mette a fuoco il processo di ideazione dell'edificio con piena consapevolezza degli strumenti appartenenti al bagaglio culturale di un architetto fra Quattro e Cinquecento: dai metodi di computo, indispensabili secondo Alberti alla preparazione del modello, a quelli di rappresentazione grafica, mirabilmente descritti da Raffaello Sanzio e Baldassarre Castiglione – l'autore del *Libro del Cortegiano* – nella *Lettera a Leone X*⁹⁴.

Giunto insieme alla “Diva Iatria” di fronte al Buonconsiglio, Mattioli offriva del castello, del Magno Palazzo e della cinta muraria verso la città una lucida analisi, fondata su concetti ricorrenti nei trattati di architettura. In primo luogo analizzava i caratteri del sito, che garantivano salubrità e un'amena visuale sulla città “come conviensi a così fatte imprese”. In secondo luogo delineava i fabbricati con la figura retorica degli opposti “edificio bello” contro “nobil castello”, “bastioni” e “forti torrioni” contro “palazzo” e “florido giardino”. Sul piano simbolico l'artificio si traduceva nell'accostamento di “bellezza” e “fortezza”, riprendendo così un tema vitruviano già proposto in una delle citate lettere di Bernardo Cles ai soprastanti⁹⁵. L'analogia tematica e terminologica fra le asciutte minute clesiane e l'aulico ragionare poetico di Mattioli fa emergere da questo brano una parte di quel “terreno comune” su cui potevano vertere le discussioni in tema d'architettura fra Cles e i suoi più colti cortigiani.

Dall'opera di Mattioli traspaiono anche i modi della ricezione dell'antico presso la corte di Trento. Gli affreschi dei fratelli Dossi nell'Andito del palazzo e nella *Stua della famea* destavano infatti, nella finzione poetica, le obiezioni di un interlocutore esterno che ne condannava i temi profani, ispirati all'arte e alla letteratura dell'antichità, come poco decorosi ed inadeguati alla residenza di un signore ecclesiastico⁹⁶. Il poeta si incaricava quindi di confutare punto per punto le accuse, e dobbiamo credere che così facendo riscuotesse il favore di Cles, che nel 1532 aveva affermato di non desiderare la raffigurazione di “cose di giesia” sulle pareti della propria dimo-

⁹⁴ Si veda il testo della lettera in *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano 1978, pp. 480-483, e R. BONELLI, *La lettera a Leone X. Nota introduttiva*, in *ibid.*, pp. 461-467. Si confronti poi la gerarchia delle Arti di Mattioli con M. CURTI, *Il dibattito sul primato delle arti nella prima metà del Cinquecento*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 576-583.

⁹⁵ “Fondato, e posto è l'edificio bello, / Nel miglior sito, che sia in quel paese. / Tutta si scorge la città da quello, / Come conviensi a così fatte imprese, / Legato insieme è col nobil castello, / Dove son de la terra le difese, / E quel che più l'adorna di bellezza, / E' ch'è posto di fuor tutto in fortezza. // Grosse le mura son come bastioni, / Ridotte alla moderna con grande arte, / Compartite da forti torrioni / Fatti di pietra viva in ogni parte. / Han di fortezza tutte le ragioni, / Che dar potesse il bellicoso Marte, / Dentro dal muro al Palazzo è vicino / Un molto ameno, e florido giardino”; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 128-129, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 102.

⁹⁶ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 161-167, 263-265, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 116, 156.

ra [doc. 84]. Non sappiamo se la disputa rappresentata nel poemetto sia solo un abile artificio retorico, o se risponda ad obiezioni realmente mosse da qualche cortigiano ai dipinti dei Dossi⁹⁷: in quest'ultimo caso, la controversia avrebbe investito uno dei punti nodali del programma culturale perseguito da Cles nel Magno Palazzo, e precisamente il rapporto con l'antico, con l'erudizione archeologica, con il collezionismo.

Proprio gli affreschi della *Stua della famea*, con la sequenza di statue mutile dipinte alla base della volta, con "molte membra via troncate, e tolte"⁹⁸, rappresentavano il manifesto di un erudito gusto antiquariale, che illustrava gli interessi culturali del signore, sia pure sotto forma di artificio pittorico, anziché delle vaste raccolte di marmi antichi, che negli stessi anni cominciavano a diffondersi presso i grandi signori italiani. E' altresì noto che Cles coltivò precocemente tali interessi. Nel 1524 egli ordinava infatti ad Angelo Costede e ad Antonio Tesino, i due commissari incaricati di ispezionare le giurisdizioni nelle vallate, di preservare, raccogliere e segnalare tutte le "antiquitates" rinvenute sul territorio, e tutto quanto apparisse loro "dignum memoriae"⁹⁹. Fin dal 1514 Cles fu inoltre in contatto con Bartholomäus Amantius, il poeta ed erudito che nel 1534 avrebbe pubblicato con l'umanista Petrus Apianus la raccolta delle *Inscriptiones Sacrosanctae Vetustatis*, la prima silloge complessiva di iscrizioni del mondo antico, comprendente anche un'epigrafe romana all'epoca esistente a Trento¹⁰⁰. Alla luce di questi interessi appare meglio comprensibile l'intensa difesa da parte di Mattioli delle statue mutile e del loro autore, "che l'antico ha voluto imitare", e il perentorio invito rivolto ai loro detrattori: "vadino adunque a

⁹⁷ T. FRANGENBERG, *Decorum in the Magno Palazzo in Trent*, in "Renaissance Studies", VII-4 (1993), p. 364.

⁹⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 263, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 156. Sugli affreschi della *Stua*, cfr. oltre, capitolo V, *I cicli pittorici*.

⁹⁹ "Dovranno anche porre attenzione, in tutti i luoghi ove arriveranno, a trovare antichità o testimonianze degli antichi, o reperti degni di essere conservati, o monete d'oro, d'argento, o di bronzo, o quanto fosse degno di essere ricordato; faranno quindi in modo di avere queste cose, o ci daranno notizia di esse"; libera traduzione del testo latino pubblicato in M. MORIZZO, *L'Urbario di Castel Tenno*, in "Archivio Trentino", XXV (1910), p. 123; L. BORRELLI, *Studi antiquari in Trentino. Appunti biobibliografici (sec. XV-XIX)*, in G.G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones tridentinae*, Trento 1994, pp. 54-57 (precedentemente riproposto all'attenzione da Giovanni Dellantonio nella conferenza dal titolo *Architettura e umanesimo al castello del Buonconsiglio da Giovanni Hinderbach a Bernardo Clesio*, tenuta al castello del Buonconsiglio nel 1993).

¹⁰⁰ *Ibid.*; G. DELLANTONIO, *Cultura e interessi antiquari a Trento nell'età del Concilio*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., p. 403. Una copia del volume era nelle raccolte di Cles, e ne reca le note manoscritte. Alla ricerca del materiale epigrafico collaborarono altri personaggi probabilmente in contatto con il vescovo trentino, come Raimond Fugger, Konrad Peutinger, Willibald Pirckheimer; *La biblioteca*, cit., p. 71. Sui rapporti fra Amantius e Cles, cfr. G. STEINMAYR, *Carmi latini in onore di Bernardo Cles*, estratto da "Annuario del R. Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trento per gli anni scolastici 1932-33 e 1933-34", Trento 1935, pp. 9-10.

Roma questi tali [...] e mirin ben gli archi triumphali, hoggi frammenti de gli inculti Gothi [...]"¹⁰¹.

Al culto di Cles per l'antico poterono contribuire non solo personaggi come l'Amantius, ma anche alcuni dotti amici come Ludovico Nogarola e Nicolò d'Arco. In stretto contatto con Cles fra il 1528 e il 1536, anno in cui giunse a Trento, Nogarola era descritto da Ercole Gonzaga come "studiorum socius et adiutor", e dal cardinale Angelo Massarello, segretario del Concilio di Trento, come "persona molto dotta in theologia, philosophia, lettere humane, lettere grece"¹⁰². Fra le sue opere vi erano infatti scritti sull'architettura, sulle navi e sulle fortificazioni degli antichi. Tale circostanza lo rende uno fra i più credibili intermediari fra la cerchia erudita di Cles da una parte, e Verona e Padova dall'altra, centri privilegiati per lo studio del trattato di Vitruvio nel primo Cinquecento. Raffinato poeta e umanista era anche Nicolò d'Arco, inserito nella colta cerchia di amicizie del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti e di Marcantonio Flaminio, Pietro Paolo Vergerio e Pietro Bembo¹⁰³. Non è forse un caso che proprio Nicolò, che nei suoi versi cantava Giulio Romano come colui che aveva mutato Mantova in una seconda Roma, in almeno un'occasione agisse da intermediario di Cles nel reclutamento di stuccatori mantovani, cioè dei maestri che più di tutti avrebbero conferito al palazzo l'aspetto di una dimora all'antica [doc. 19].

Non è infine da sottovalutare il contributo che poterono apportare alla cultura architettonica ed antiquaria a corte i diversi architetti italiani, che operarono a Trento — seppure saltuariamente — fra il terzo e il quarto decennio del Cinquecento: figure come Battista Covo e Domenico Aimo da Varignana, che avevano all'attivo i contatti con l'*entourage* di letterati e studiosi di antichità riuniti attorno a Isabella d'Este o con la corte papale di Giulio II e Leone X.

Crocevia e fulcro di tali interessi e scambi era pur sempre la dimora del presule, che nelle parole dei letterati di corte eguagliava e sopravanzava le testimonianze costruite degli antichi: "se gli antichi edificij Romani, & Hedui stesseno in piede, tutti senza alcun contrasto cederebbero" di fronte al Magno Palazzo, affermava con enfasi Pietro Andrea Mattioli nella dedica del poema al cardinale¹⁰⁴. Altrove il medi-

¹⁰¹ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 264, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 156.

¹⁰² H. JEDIN, *Un laico al Concilio di Trento: il conte Lodovico Nogarola*, in "Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV Centenario", I (1942), p. 25; ID., *Storia del Concilio di Trento - II. Il primo periodo 1545-1547*, Brescia 1962, p. 523. Nel 1530 Nogarola sostenne la validità del matrimonio fra Enrico VIII d'Inghilterra e Caterina d'Aragona, con un libello che inviò al papa, ai nipoti della regina, Carlo e Ferdinando d'Asburgo, e al cardinale Cles. Fu l'unico laico a salire sul pulpito del Concilio di Trento, durante la seduta inaugurale del 1545.

¹⁰³ G. RILL, *Storia dei conti d'Arco 1487-1614*, Roma 1982, pp. 142-147; M. TAFURI, *Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 53-55; RICCADONNA, *Nicolò d'Arco*, cit., pp. 15-18.

¹⁰⁴ LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 74.

co senese celebrava il mecenatismo del principe, che nella costruzione del palazzo aveva fatto rifiorire “all’ombra del suo sacro cappello” le “virtù disperse e morte” degli antichi¹⁰⁵.

Era questo un ulteriore *topos* della produzione letteraria clesiana. Un’elegia del 1534 del vicentino Paolo Vejente, alludendo alla candidatura di Cles al soglio pontificio, scorgeva nel palazzo di Trento un’immagine di una nuova “età dell’oro”¹⁰⁶, richiamandosi forse all’irripetibile stagione del pontificato di Leone X, spazzata via dal Sacco di Roma del 1527. Anche il veronese Francesco Conterni assumeva il Magno Palazzo a soggetto della sua elegia *In Aedes*, composta fra il 1530 e il 1534, e immaginava che il malevolo dio Momo deplorasse la bellezza della dimora clesiana, in grado di vincere il potere degli dei. A queste accuse replicava Giove, il re dell’Olimpo, promettendo di elevare Cles ai massimi onori terreni, ed indicando nel Magno Palazzo l’emblema degli “aurea secula” che il governo di Bernardo avrebbe dischiuso al mondo¹⁰⁷.

¹⁰⁵ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 86, 90, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 94.

¹⁰⁶ STEINMAYR, *Carmi latini*, cit., pp. 21-22

¹⁰⁷ *Ibid.*, 31-32.

Fig. 1

Attribuito a Bartholomäus Bruyn, *Ritratto del cardinale Bernardo Cles*, 1531, olio su tavola, cm 61 x 50; Roma, Galleria Nazionale di Palazzo Corsini, inv. n. 347.



Fig. 2

Magno Palazzo, Andito, porta di accesso al Cortile dei Leoni. Le sette verghe legate da un nastro con il motto UNITAS, impresa di Bernardo Cles.





Fig. 3
Trento, palazzo Geremia, facciata su Contrada Larga (attuale via R. Belenzani).



Fig. 4
Trento, palazzo Meli-Dal Monte al Cantone, facciate su via del Suffragio e via S. Marco.



Fig. 5
Trento, palazzo Salvadori su contrada Lunga (attuale via G. Mancini).

Fig. 6
Trento, palazzo Tabarelli in contrada San
Benedetto (attuale via Oss Mazzurana).

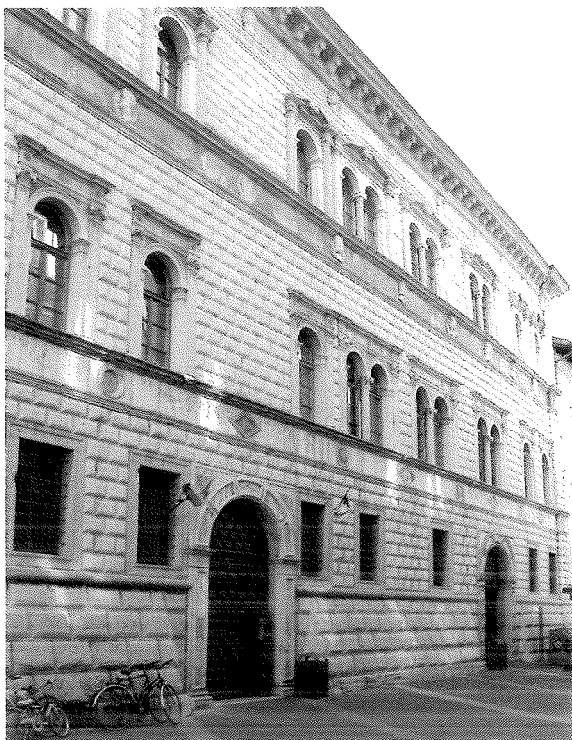
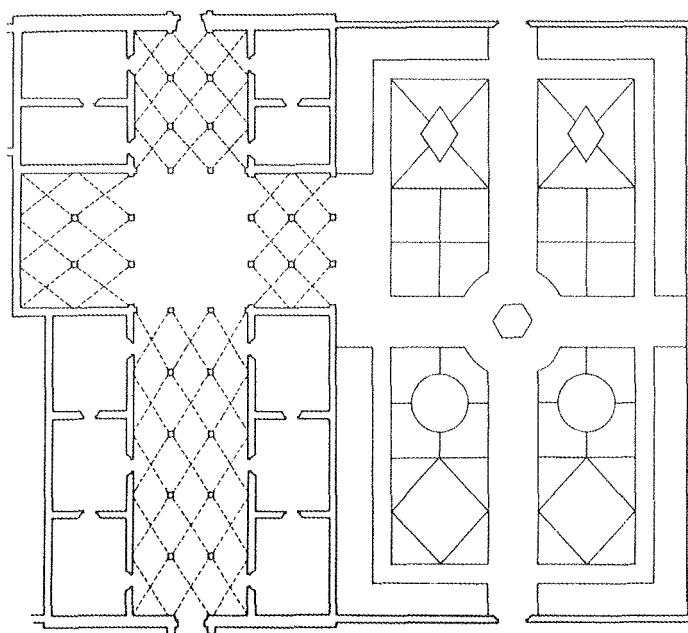
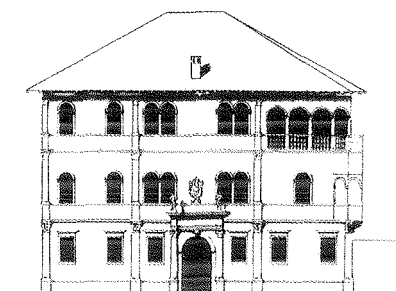
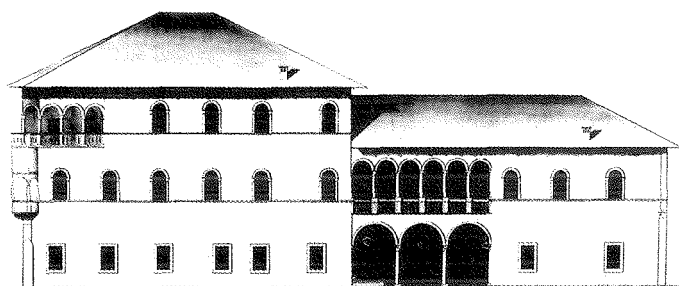


Fig. 7
Trento, casa di Antonio Quetta (poi
Alberti-Colico), facciata su contrada
Larga (attuale via R. Belenzani).





(in alto)

Fig. 8

Rilievo dei prospetti di palazzo a Prato in Borgo Nuovo, eseguito da G. Emi, F. Rudari e C. Devigili fra il 1820 e il 1825; Trento, Archivio di Stato, Archivio del Capitaniato Circolare, serie spec. 562.

(a sinistra)

Fig. 9

Trento, palazzo a Prato in Borgo Nuovo, planimetria.

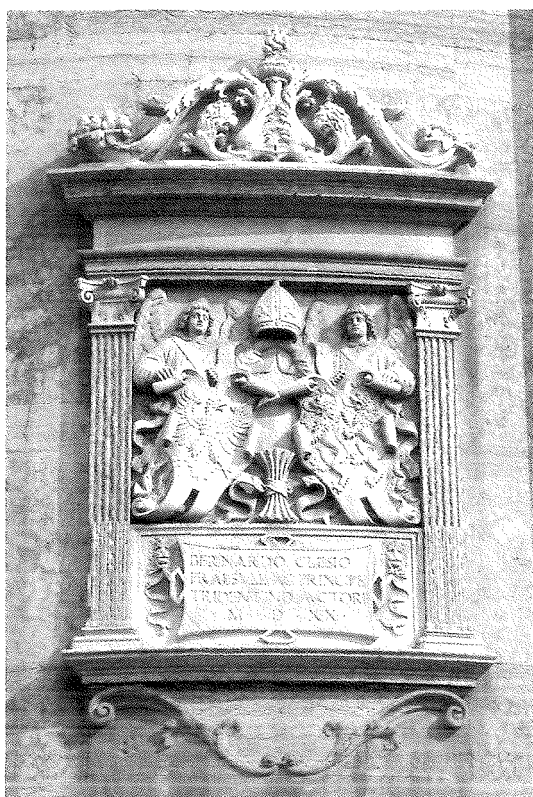


Fig. 10
Attribuito ad Antonio Medaglia, Targa di fondazione
del principe vescovo Bernardo Cles, 1520; Trento, chie-
sa di Santa Maria Maggiore, abside.

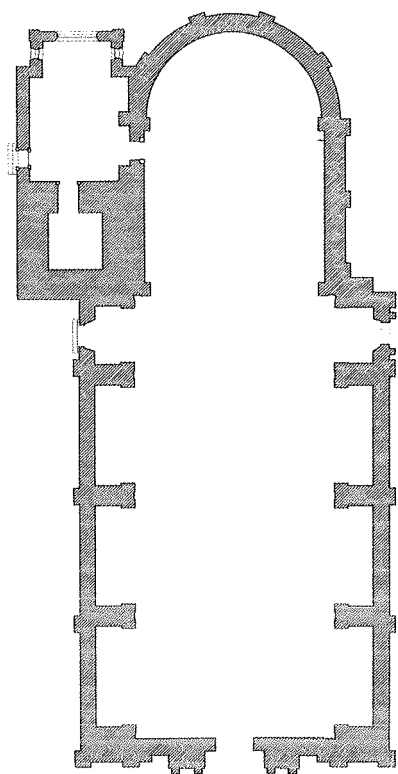


Fig. 11
Trento, chiesa di Santa Maria Maggiore,
pianta.

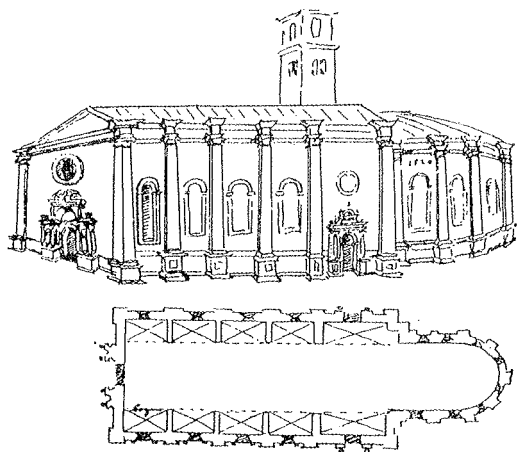


Fig. 12
Heinrich Schickhardt, *Vista in pianta ed al-
zato della chiesa di Santa Maria Maggiore*,
1598; Stoccarda, Württembergische Lande-
sbibliothek, cod. hist. Q 148.



Fig. 13
Trento, chiesa di Santa Maria Maggiore, vista dell'abside e della fiancata meridionale.



Fig. 14
Civezzano, chiesa di Santa Maria Assunta, vista della facciata.



Fig. 15
Alessio Longhi, portale maggiore della chiesa di Santa Maria Assunta a Civezzano.

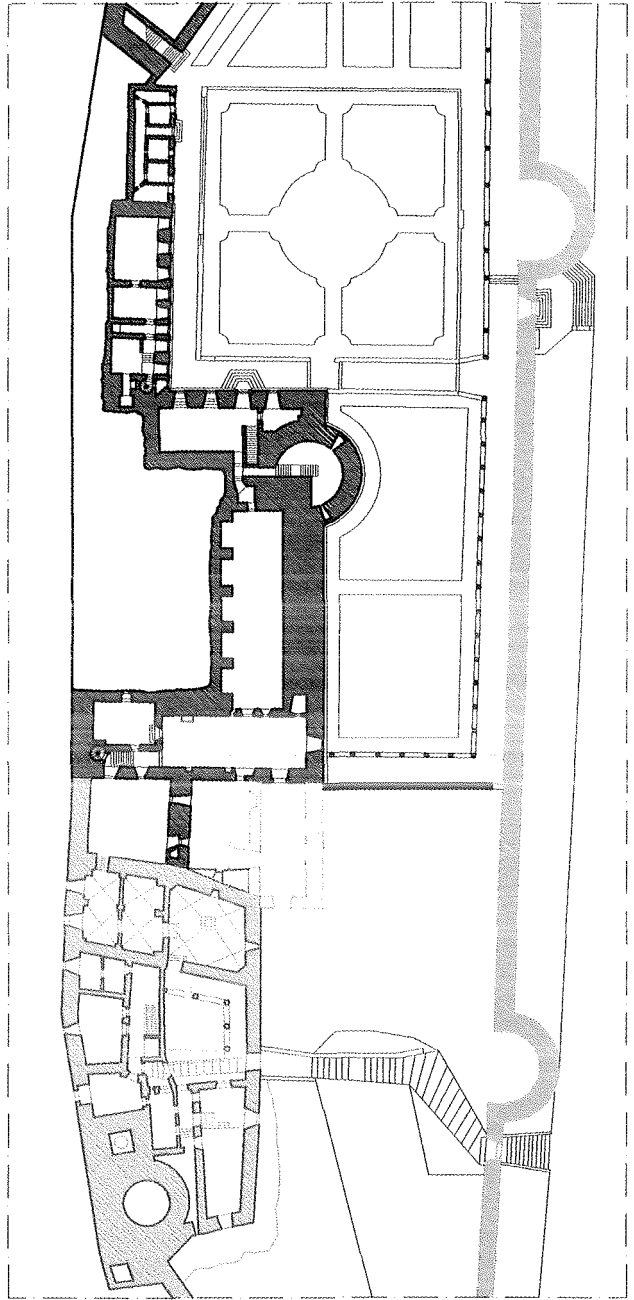


Fig. 16
Trento, Castello del Buonconsiglio,
pianta del complesso (piano terre-
no).

Castelveccchio (secc. XIII-XV)

Magno Palazzo (XVI sec.)

Mura bastionate (XVI sec.) in
sostituzione della precedente
cerchia quattrocentesca.

Giunta Albertiana (XVII
sec.)

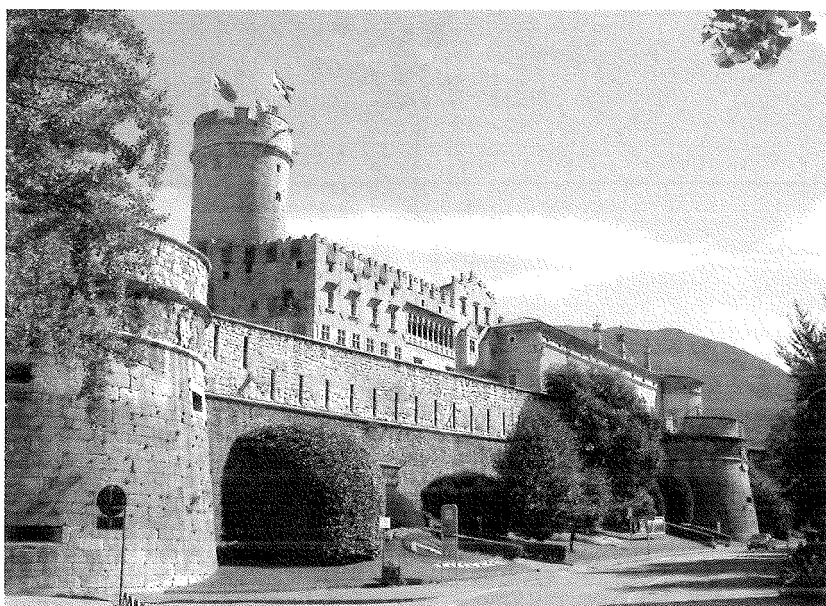


Fig. 17
Trento, Castello del Buonconsiglio, vista da nord-ovest: da sinistra, la torre di Augusto, il Castelvechio, la Giunta Albertiana e il Magno Palazzo.



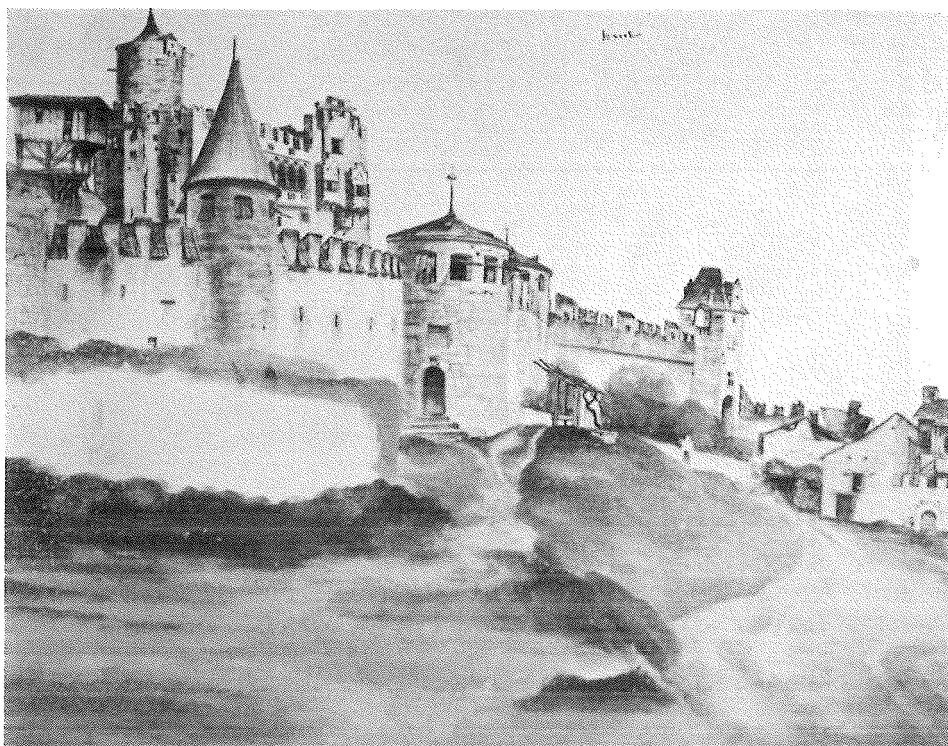
Fig. 18
Trento, Castello del Buonconsiglio, vista delle mura urbiche del XIII secolo inglobate nella fronte orientale del Magno Palazzo.



Fig. 19
Trento, Castello del Buonconsiglio, vista del Castelvecchio da est.



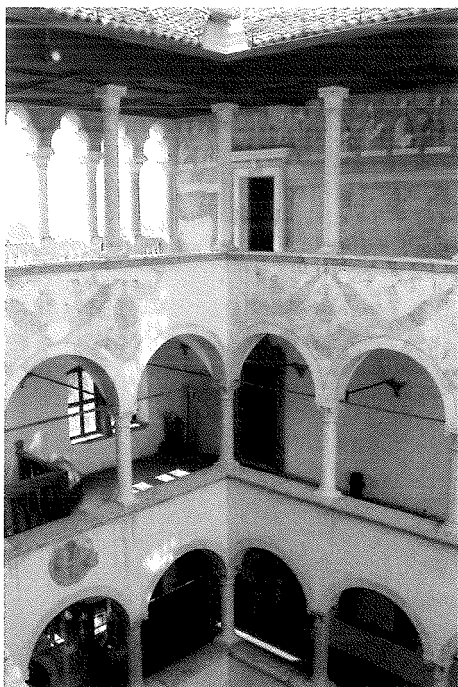
Fig. 20
Trento, Castello del Buonconsiglio, vista del *Turione del giardino* nella cinta muraria cinquecentesca; sullo sfondo Torre Aquila.



(in alto)

Fig. 21

Albrecht Dürer, *Il castello del Buonconsiglio a Trento*, 1494, acquerello, cm 19,6 x 25; Londra, British Museum.



(a sinistra)

Fig. 22

Castelvecchio, vista della corte interna ad arcate; in alto a sinistra la polifora veneziana affacciata sulla città.

II. L'ORGANIZZAZIONE DEL CANTIERE

I soprastanti alla fabbrica

L'avvio di un'impresa edile di vaste proporzioni e di grande valore rappresentativo, come quella del nuovo palazzo vescovile di Trento, poneva il principe vescovo di fronte a complesse questioni di ordine amministrativo, finanziario e tecnico. La risoluzione di questi problemi non poté però essere affrontata in prima persona dal presule, costretto a prolungate assenze dalla sua città a causa degli incarichi di natura politica e diplomatica svolti al servizio degli Asburgo, quelli che egli stesso definiva “li longi viaggi, li quali molto ni molestano” e “le infinite occupatione nostre” [docc. 36, 120]. Fu dunque necessaria fin dal principio la nomina di alcuni “soprastanti alla fabbrica”, che esercitassero sul cantiere quella vigilanza continua che sfuggiva alle possibilità del committente. I loro doveri essenziali consistevano nel sovrintendere al lavoro quotidiano, nel mantenere i contatti fra le maestranze e il principe, nell'escuire le istruzioni scritte di quest'ultimo, e nel riferire periodicamente i progressi della costruzione.

La scelta di questi collaboratori sembrò privilegiare non tanto le specifiche cognizioni tecniche di ognuno, quanto in primo luogo il rapporto di fiducia esistente con il principe, l'abilità nella direzione di maestranze eterogenee, spesso di differenti ceppi linguistici, e l'affidabilità nella cura delle risorse finanziarie investite nell'opera. Fra i soprastanti troviamo infatti pochi esperti di costruzioni in senso stretto, a fronte di una netta maggioranza di consiglieri del vescovo o funzionari di corte. Ad essi erano delegate mansioni di carattere eminentemente amministrativo, anche se in diverse occasioni fu loro richiesto di assumere incarichi che presupponevano versatilità e competenza nella pratica di cantiere. Si trattava dunque di figure non dissimili da quella del *notarius* Antonio da Vigolo, scelto da Cles per soprintendere al rinnovo delle vie, delle “fazade” e delle opere pubbliche di Trento.

Il quadro gerarchico che emerge dai documenti di fabbrica è estremamente articolato e soggetto nel tempo a diversi adattamenti. I reciproci rapporti di potere e subordinazione fra i soprastanti furono più volte ridefiniti, ed in qualche caso drasticamente alterati, nel tentativo di costituire una squadra allo stesso tempo efficace nella direzione dei lavori ed affidabile nel controllo sulle spese. Testimonianze di queste evoluzioni sono tre documenti redatti nel 1527, 1530 e 1531, che disciplinavano i margini d'azione e i vincoli imposti ai soprintendenti.

Il primo di questi documenti, definito dal principe vescovo come “Modus circa fabricam nostram novam in castro”, è il primo atto esplicitamente riferito alla costruzione del palazzo e pur mancando di datazione certa dovrebbe risalire al settembre 1527 [doc. a]. Si tratta di un mansionario caratterizzato da un'elegante scrittura di cancelleria, destinato all'archivio principesco, che codificava oneri e privilegi dei

soprastanti, in modo non dissimile dal dettagliato formulario con cui, poche settimane più tardi, Cles dettava il ruolo di ciascun componente della corte¹. In questa fase, il cantiere del palazzo sembra dunque essere sottoposto a disposizioni organizzative analoghe a quelle imposte ad ufficiali e servitori del vescovo.

Lo scritto prevedeva la ripartizione dei ruoli fra cinque figure, definite come “supremo sopristante”, “ingegnere”, “mastro di casa”, “fiscale”, “solicitator”. Il “supremo sopristante” era il conte Giovanni Antonio Pona², che abbiamo già incontrato nel ruolo di promotore del rinnovo del palazzo di famiglia in contrada Larga. La sua nomina teneva forse conto anche dell’esperienza come sopristante alla fabbrica di Santa Maria Maggiore, intrapresa dal 1519 sulla base del consolidato rapporto di fiducia con il vescovo, principale finanziatore dell’opera, e del primato del conte nella confraternita laica che faceva capo a quella chiesa³.

Nella figura dell’economo o “mastro di casa” incontriamo un altro protagonista dell’*entourage* clesiano, Giovanni Gaudenzio Madruzzo, padre del successore di Cles sulla cattedra tridentina, Cristoforo, e moderno capostipite della dinastia che reggerà

¹ Il manoscritto “Hausordnung und Raysordnung” (Innsbruck, Ferdinandeums Bibliothek, ms. 3625) è segnalato in TISOT, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 104 n. 185; DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 64 n. 65. Esso reca la dicitura “Ordnung unnd Instruction so wie Bernhardt von Gottes genaden Bischöve zw Triennndt bey disen schweren thewren Jaren, durch all Ambter, so von dem maisten bis auf den minsten gehalten werden soll. Es sey inn unnsere ham oder abwesen wie herrnach volgt verordennt haben aufgericht unnd verlesen am dreizehenden octobris anno etc. im sibem unnd zwainzigsten”. Fra i precedenti, si rammentino gli “Ordine et officij de casa de lo illustrissimo signor duca di Urbino”, già nella biblioteca di Federico da Montefeltro a Urbino, con cui il maestro di palazzo disciplinava le mansioni degli ufficiali di corte; cfr. P. PERUZZI, *Lavorare a corte: “Ordine et officij”. Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca di Urbino*, in G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma 1986, pp. 225-296.

² Nato da famiglia veronese stabilitasi a Trento nel XV secolo, Giovanni Antonio Pona detto *Geremia* – soprannome che passerà ai discendenti come patronimico – fece fortuna con il monopolio della produzione di candele, ed intraprese la carriera diplomatica al servizio di Massimiliano I, che gli concesse il privilegio di familiarità nel 1486, il diploma di nobiltà nel 1499, e la nomina a conte palatino nel 1501. Insieme al vescovo Giorgio III Neydeck, fu uno dei più fidati interpreti della politica antiveneziana dell’Asburgo sul fronte italiano. A Trento fu gestore del fondaco del sale nel 1493, membro del Magistrato Consolare, console della città nel 1518, 1522, 1530. Risulta legato da vincoli familiari e d’affari con Oliverio Meli e Girolamo a Prato, che come lui intrapresero fra il primo e il secondo decennio del secolo il rinnovo delle dimore di famiglia in città. Si vedano il contributo di S. WEBER, *Appunti per la storia dell’arte nel Trentino. Giovanni Antonio Pona, Andrea Crivelli, Alessio Longhi, Cesare Dolcino*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VI (1925), pp. 349-350, e le notizie riportate in MARSILLI, *Tridentum urbs picta*, cit., pp. 80-81, e in CHINI, *Case affrescate*, cit., pp. 144 e segg.

³ Tale primato è attestato dal registro ove la confraternita riuni i lasciti testamentari, che secondo l’intestazione sarebbe stato redatto nel 1535 “soto il governo del nobile et Magnifico Misser Zuane Antonio pona Citadin de Trento qual è ministro de dita fraternità”, insieme a Francesco dal Sal terziario francescano [BCT, Co.Ca. ms. 372, c. 1r].

il principato fino al 1658⁴. Giovanni Gaudenzio svolgeva incarichi di economo dal 1521, quando era stato nominato *magister curiae*, anche se non è chiara la sua posizione nei confronti del primo contabile di corte, il maestro di casa Thomas Marschaner, un ecclesiastico che fu una sorta di “intendente alle finanze” per l’intera durata della reggenza clesiana⁵.

Colui che oggi chiameremmo direttore tecnico dei lavori era l’ “ingegnere” Ludovico Zaffran da Mantova, un personaggio sul quale sono pervenuti pochi dati, peraltro insufficienti a chiarirne le effettive competenze e le modalità della sua chiamata a Trento. Fu al servizio della fabbrica del palazzo dal 1 giugno al 7 settembre 1527 e poi, con un contratto annuale sintetizzato nel “Modus”, dal 16 settembre 1527 al 16 settembre 1528, con un compenso di 200 fiorini del Reno; nell’estate del 1527 si recò per sei giorni a Verona insieme ad Andrea Crivelli con ogni probabilità alla ricerca di maestranze, come lascerebbe intendere il successivo reclutamento di un certo “Polo taiapreda da Verona”⁶.

Nessuna notizia precisa ci è pervenuta sul “fiscale” Martino Malpaga e sul

⁴ Feudatario dei territori di Nanno e Madruzzo, anch’egli protagonista della politica antiveneziana di Massimiliano I, Madruzzo ottenne un ruolo di primo piano nell’amministrazione principesca con l’elezione di Bernardo Cles. Come consigliere del vescovo e di Ferdinando d’Asburgo, egli accompagnava Cles alle diete imperiali, o ve lo rappresentava in sua assenza. Nel 1525 partecipò alla battaglia di Pavia. Durante la guerra contadina difese il castello di Tenno dall’assalto dei rivoltosi e partecipò alla successiva repressione, fornendo dettagliati resoconti al principe vescovo riparato a Riva del Garda prima, al castello del Buonconsiglio poi. Fu barone dell’Impero, maggiordomo dei figli di Ferdinando e membro del consiglio segreto asburgico, di cui Cles era presidente. L’ascesa di Gaudenzio culminò con l’elezione di Cristoforo a principe vescovo, e l’insediamento degli altri figli nei ruoli-chiave dei governi di Trento e Innsbruck. Continuò a svolgere incarichi per conto dell’imperatore Carlo V fino alla morte, avvenuta nel 1550. Si vedano M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento e i Madruzzo: l’Impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 29-33; S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *ibid.*, pp. 49-53; BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., pp. 35-37; per approfondimenti documentari, si veda il manoscritto di C. DE GIULIANI, *I Madruzzo - Storia di una famiglia trentina* [BCT, ms. 2923, fascicolo III, *sub voce* “Giovanni Gaudenzio”].

⁵ Il ruolo di Madruzzo come economo del vescovo sembra confermato da un quaderno di conti del 1535 [BCT, ms. 746]; nessuno dei documenti contabili di fabbrica può essere riferito a lui, anche se Carlo de Giuliani fa riferimento a una non meglio identificata lettera di Madruzzo “per la fabbrica del Castello e la mercede agli operai” [BCT, ms. 2928, fascicolo 3, c. 210r]. Il titolo di “mastro di casa” attribuito a Madruzzo potrebbe dipendere da una equivoca traduzione, da parte dell’estensore del “Modus”, dell’appellativo di *magister curiae*, con il quale egli è di solito menzionato nei documenti; “Gaudentius de Madruzio noster Magister Curiae”, lo chiama Cles in una lettera ai luogotenenti, inviata da Praga il 21 aprile 1528 [ASTn, APV, CC, mazzo 15 - serie II, cc. 45-46]. Per evitare confusioni con il maestro di casa Thomas Marschaner, de Giuliani designava Madruzzo come “maestro di palazzo” [BCT, ms. 2923, cc. 69r e segg.].

⁶ Nel novembre 1527, fra le “spese extraordinarie” del preventivo per la costruzione del palazzo, figurano infatti “lo servicio de maestro ludovico Inzigner con parte dele spese date da di primo zugno fino a di 7 septembrio 1527; la spesa fatta per lo suprascritto et Andrea Crivello andar a star a Verona et tornar de di 6; la spesa fatta in condur maestro polo taiapreda da Verona” [doc. b].

“solicitor” Nicolò Padarel da Cadine, che non sono citati in alcun altro documento della fabbrica. Si può tutt’al più notare come il titolo di “fiscale” possa indicare Malpaga come ufficiale dell’erario vescovile, il che porterebbe a concludere che le tre figure più influenti fra i cinque soprastanti – Giovanni Antonio Pona, Gaudenzio Madruzzo e Martino Malpaga – provenivano tutte dalle file dell’amministrazione principesca. Meno determinante appare il ruolo di Nicolò da Cadine, delegato alla ricerca e all’acquisto dei materiali, così come quello di Ludovico Zaffran, investito di mansioni tecniche comunque limitate nel tempo.

La lettura del “Modus” rivela in Giovanni Antonio Pona il delegato all’acquisto dei materiali, all’assunzione delle maestranze, alla supervisione sulle lavorazioni, agli ordini di pagamento e alla tenuta contabile. In Gaudenzio Madruzzo, l’intendente preposto a vigilare su tutti i passaggi di denaro. In Martino Malpaga, l’esecutore materiale dei pagamenti, della distribuzione dei materiali e della registrazione delle spese. Al di là di questa ripartizione generale il documento prevedeva però, per qualunque decisione da parte di un soprastante, la partecipazione congiunta o l’avallo di tutti gli altri. Ciò emerge in modo evidente nella descrizione della procedura prevista per la liquidazione dei pagamenti: deliberati da Pona con il consiglio di Zaffran, firmati dal primo e controfirmati dal secondo, passati quindi al vaglio di Madruzzo, ed infine trasmessi a Malpaga per l’effettiva elargizione del denaro. Ogni attività del cantiere era codificata dal “Modus” per favorire il più possibile la collegialità dei soprastanti, e assoggettata ad un percorso decisionale rigidamente formalizzato, scandito da firme, controfirme ed autorizzazioni incrociate. Se questo complesso schema appare sulla carta come “il vero capolavoro gestionale del vescovo trentino”⁷, sul piano operativo esso risultava talmente intricato che la sua applicazione letterale avrebbe rallentato sensibilmente ogni decisione⁸. Il documento fu con ogni probabilità ispirato dal principe vescovo, e non è da escludersi che dietro il tortuoso *iter* gestionale previsto vi fossero timori di raggiri nella qualità o nella lavorazione dei materiali, e di errori di progettazione o di costruzione. Alla clausola del reciproco controllo fra i soprastanti si aggiungevano infatti la sorveglianza del luogotenente Andrea da Regio sull’acquisto delle calce⁹, e la consulenza di una “persona experta, ed experimentata in cosa di guerra” come il capitano del castello, Francesco di Castellalto, che doveva vagliare le modifiche al progetto riguardanti le opere difensive. Lo stesso principe vescovo riservava comunque a sé la facoltà di approvare o respingere qualunque proposta, formulata da Pona o da Zaffran, che potesse alterare il progetto, “sminuir o migliorar lo disegno”.

Il 16 dicembre 1530 i soprastanti elaborarono una proposta di revisione complessiva dei rispettivi obblighi [doc. d]. I motivi di questa decisione restano tuttora

⁷ BELTRAMINI, “...che sempre havemo in fantasia”, cit., p. 121.

⁸ RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 34-36.

⁹ Sul problema delle frodi nella preparazione della calce, cfr. anche il doc. 49.

ignoti, ma potrebbero in qualche modo dipendere dalle concrete difficoltà di applicare integralmente le prescrizioni del “Modus” alla prassi quotidiana del cantiere. Tale supposizione è suffragata da una bozza di memoriale del 10 dicembre 1530, con cui i soprastanti rivolgevano al vescovo una serie di quesiti che mettevano in discussione i punti essenziali delle rispettive mansioni: chiedevano fra l’altro di eleggere un nuovo “inziernier” e di chiarire quale fosse il suo peso nella delibera dei compensi alle maestranze; sollecitavano la nomina di un ufficiale “che deve esser sopra tutti a comandar”, e di un altro per “sopraveder che la maistranza lavora ben”; domandavano infine come dovessero essere conclusi “li merchadi”, ossia i contratti per l’acquisto dei materiali o l’assunzione delle maestranze [doc. c].

Da questi interrogativi sembra emergere chiaramente una situazione di *impasse* per la squadra alla guida della fabbrica; situazione alla quale gli stessi soprastanti cercarono di dare parziale soluzione con il ricordato documento del 16 dicembre. Anche quest’ultimo ci è giunto sotto forma di bozza, riservata al maestro di casa Thomas Marschaner, e proprio il suo carattere non ufficiale può spiegare l’apparente incompiutezza del nuovo disciplinare, che prevedeva la suddivisione dei ruoli fra tre, anziché cinque fiduciari, ma non ne precisava questa volta i nomi.

Gli incarichi del “solicitor” rimasero pressoché invariati rispetto a quelli definiti nel 1527, ma non si può stabilire se si riferissero a Nicolò da Cadine, menzionato tre anni prima, o piuttosto a Domenico Rizzo, che troviamo citato in questo ruolo a partire dal 1531¹⁰. La figura del “soprastante” riuniva le incombenze precedentemente ripartite fra Giovanni Antonio Pona, Ludovico Zaffran e Martino Malpaga, e guadagnava così quella libertà d’azione che i meccanismi procedurali del “Modus” intendevano ad ogni costo evitare. Non è però chiaro se di questo ruolo fosse investito Giovanni Antonio Pona, o se si fosse già imposta la figura di Andrea Crivelli, che nel 1527 era citato solo come una sorta di assistente dell’ “inzeengero”, ma che dal 1531 emergerà come il fiduciario più ascoltato dal presule.

Ugualmente indistinta è la figura del “baron”, l’economista che doveva assistere Thomas Marschaner nella tenuta contabile. Questo personaggio potrebbe essere identificato in un sacerdote e “familiar” di Cles, Nicolò Baroni, una sorta di *factotum* incaricato di mantenere i contatti fra il principe e i suoi rappresentanti a Trento¹¹,

¹⁰ Rizzo fa la sua comparsa nella “Compartione fata per nui soprastanti” del dicembre 1531 [doc. k], con mansioni di fattore incaricato dell’acquisto e trasporto dei materiali; a questi incarichi andrebbero riferiti i 3084 fiorini a lui versati negli anni 1531-32 [doc. IV]. Domenico è citato con mansioni analoghe nei documenti di fabbrica del biennio 1535-36.

¹¹ Baroni fu parroco di Gardumo dal 2 dicembre 1530, giorno in cui Thomas Marschaner rinunciò alla parrocchia in suo favore; G.G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, Trento 1970, p. 198 n. 403. Come agente del vescovo, egli curava la spedizione di bagagli e vettovaglie da Trento alle città ove risiedeva il presule; si veda in particolare la lettera, datata 8 novembre 1533, con cui Cles gli raccomandava l’invio a Vienna di un carico di mele, dopo che un carico di limoni e cedri era giunto a destinazione guasto [ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, cc. 9r-v].

saltuariamente impegnato in missioni diplomatiche presso le corti vicine. Nell'ottobre 1530 si era infatti recato a Mantova per trattare affari "de comodo di soa Signoria Reverendissima", probabilmente legati alla concessione di rifornimenti in granaglie per la corte e la fabbrica di Trento¹² da parte di Federico Gonzaga [docc. 13-14]. Presso il cantiere del palazzo Baroni ebbe occasionali incarichi di contabile¹³, si occupò dei lavori al giardino, e soprattutto ebbe le funzioni di osservatore imparziale e di informatore del principe circa il reale stato di avanzamento dei lavori [docc. 56, 114].

Non si può però escludere che il termine "baron" indicasse un altro contabile del vescovo, Giovanni Gaudenzio Madruzzo, nominato barone dell'Impero forse fin dal 1525¹⁴. Una sua lettera a Sigismondo Thun attesta che nel luglio 1531 Madruzzo doveva reperire 500 fiorini per la prosecuzione dei lavori [doc. 17], mentre una carta contabile di due anni successiva mostra come Gaudenzio versasse alla fabbrica altri 300 fiorini [doc. VII]. Sebbene il suo coinvolgimento nei lavori al Buonconsiglio fosse di natura episodica, a causa dei molteplici incarichi assolti al seguito di Cles¹⁵, Madruzzo continuava dunque a svolgere le funzioni di collettore di fondi per la fabbrica, in accordo con una nota del disciplinare del 1530, che autorizzava il "baron" ad "imprestar denari al soprascritto [soprastante], azoché di oto zorni in oto zorni possia pagar li operari".

Qualunque fosse l'identità di questo contabile, il documento concentrava su di lui e sul maestro di casa Marschaner la responsabilità relativa alle entrate e alle uscite della fabbrica, in precedenza ripartita fra il "supremo soprastante", il "mastro di casa" e il "fiscale".

Non conosciamo gli esiti della proposta formulata nel 1530, ma un anno dopo, nel dicembre 1531, la questione fu nuovamente riesaminata in un elenco di "Capituli" con cui Thomas Marschaner, Giovanni Antonio Pona, Antonio Dorigatti detto Tesino ed Andrea Crivelli definirono le reciproche competenze e si distribuirono la supervisione sulle lavorazioni [doc. j]. Dapprima Cles protestò per non essere stato preventivamente consultato, ma dopo avere ricevuto una copia dell'accordo approvò i nuovi patti, invitando i quattro funzionari a rispettarli scrupolosamente [doc. 66, 76].

A quella data l'unico elemento di continuità con il "Modus" del 1527 era rappresentato dalla presenza di Giovanni Antonio Pona, che però non vide confermata

¹² Simili richieste di granaglie per la fabbrica furono avanzate ai duchi di Mantova e Ferrara, fra il 1530 e il 1531, dai luogotenenti [docc. 15, 40-41], e dal maestro di casa [doc. 16].

¹³ E' quanto emerge dal memoriale del 15 novembre 1531, secondo cui Cles delegava Thomas Marschaner, Andrea da Regio, Giovanni Antonio Pona e Giorgio Crivelli "a far li conti e tor le raxon de messer Nicolò baron" [doc. e].

¹⁴ VARESCHI, *Profili biografici*, cit., p. 49.

¹⁵ Dalle notizie raccolte da Carlo de Giuliani, si apprende che fra il maggio e il dicembre 1531 Madruzzo seguì Cles a Innsbruck, Jungburglan, Praga, Budweis, Neoburg, ancora Innsbruck, con un breve intermezzo a Trento in novembre. Nel marzo 1532 rappresentò il vescovo alla dieta di Ratisbona, nel dicembre lo accompagnò a Bologna, fra il marzo e il novembre 1533 e per tutto il 1534 fu con lui a Vienna [BCT, ms. 2923, cc. 73-74].

l'ampia sfera d'azione attribuitagli qualche anno prima come “supremo soprastante”, ma ebbe un generico ruolo di coordinamento *super partes* degli altri soprintendenti, ed una blanda autorità di garante sulla stipula di contratti e mandati di pagamento. Non essendovi nel documento alcun cenno a Nicolò Baroni o a Gaudenzio Madruzzo, l'onere del controllo sulla contabilità passava interamente al maestro di casa Thomas Marschaner, mentre l'esecuzione dei pagamenti, disposta congiuntamente da Andrea Crivelli e da Giovanni Antonio Pona, era attribuita ad Antonio Tesino: un giurista, luogotenente del principato, che come il conte Pona ricoprì la mansione di soprastante in Santa Maria Maggiore, incaricato dei pagamenti per l'acquisto dei materiali¹⁶.

Un ruolo predominante era comunque riservato ad Andrea Crivelli, sul quale convergevano gli oneri che il “Modus” ripartiva fra il “supremo soprastante” e l’“ingegnere”, con il solo vincolo della controfirma da parte dei colleghi su contratti ed ordini di pagamento. A Crivelli toccava fra l'altro presiedere e verbalizzare le riunioni dei soprastanti, convocate tre volte la settimana nella “stua del Reverendo messer Thomas”, e a lui va pure attribuita la stesura dei “Capituli”¹⁷.

Gli spogli documentari pubblicati all'inizio del secolo scorso mostrano come Crivelli passasse in pochi anni da *apotecarius*, gestore di una bottega a Trento, a fattore di Giovanni Antonio Pona, quindi a membro del più alto organo di governo cittadino, il Magistrato Consolare, ed infine, forse con il sostegno del conte Pona, a intendente del principe vescovo. Dalla fine del terzo decennio Crivelli si sarebbe dimostrato anche un poliedrico amministratore e soprintendente delle principali fabbriche vescovili, dal Magno Palazzo ai castelli di Selva, Tenno e Toblino, fino al palazzo vescovile – poi della Magnifica Comunità – di Cavalese.

La sua esperienza in fatto di costruzioni sembra confermata da altri incarichi assolti al servizio dei principi vescovi di Trento: un perduto progetto di rinnovo della zona delle *Garbarie* in cui si trovavano le botteghe dei conciapelli, che ottenne il plauso di Cles nel 1534; la revisione del progetto per il nuovo ponte sull'Adige, presso la chiesa di San Lorenzo, licenziata insieme ad Alessio Longhi nel 1538; il piano di rinnovo di una residenza vescovile, steso per Cristoforo Madruzzo nel 1543. Dal 1549, Crivelli curò anche la costruzione della chiesa di San Paolo d'Appiano¹⁸.

¹⁶ GABRIELLI e MARCHESI, *La basilica di Santa Maria*, cit. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 73, attribuisce a Tesino il titolo di *magister domus*, forse a seguito di un'erronea lettura della lettera dei soprastanti del 30 dicembre 1531 [doc. 69].

¹⁷ Il testo dell'accordo è infatti redatto in prima persona (“mi Andreia Crivello”).

¹⁸ Su Andrea Crivelli ed una valutazione del suo ruolo nell'architettura trentina del primo Cinquecento, si vedano F. MENESTRINA, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 102-109; “Crivelli, Andrea”, in U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, VIII, Leipzig 1913, p. 127; WEBER, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., pp. 351-354; M. PETRECCA, *Crivelli, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma 1985, pp. 107-109; E. MOLTENI, *Note sull'architettura a Trento durante il XVI secolo*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 503-504; DELL'ANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 80-81; A. STOLZENBURG, *Crivelli, Andrea*, in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 22, München-Leipzig 1999, p. 350.

In qualità di “procacciatore di lavori”¹⁹ dalle spiccate doti imprenditoriali, Crivelli avrebbe stretto un duraturo sodalizio professionale con il lapicida e costruttore Alessio Longhi, culminato nel 1551 con la nomina di entrambi, da parte della Reggenza di Innsbruck, alla direzione della fabbrica della *Hofkirche*, la chiesa che doveva ospitare il mausoleo dell'imperatore Massimiliano I. Malgrado l'indiscutibile esperienza nel campo delle costruzioni civili, che questi incarichi testimoniano, non sembra attualmente possibile inquadrare la figura di Crivelli entro le definizioni di “ingegnere” o di architetto, come parte della critica ha proposto in passato²⁰. I documenti non descrivono mai Crivelli in questi termini, bensì come un abile amministratore in grado di trattare autorevolmente con le maestranze. Anche i rettori di Innsbruck, che nel 1551 richiesero l'opera di Crivelli al principe vescovo trentino Cristoforo Madruzzo, alludevano a lui come ad un “cittadino anziano ed esperto”²¹.

Verso questa accezione conducono anche i documenti di fabbrica del Magno Palazzo, che mostrano come Crivelli curasse in particolare la ricerca delle maestranze, dal citato “Polo taiapreda” assunto nel 1527, ad un ricamatore veronese contattato nello stesso anno [doc. 2], fino ai lapicidi reclutati nell'estate 1531, nel corso di un viaggio nei territori della Serenissima [docc. 18-19]. Egli era anche il principale interlocutore di Cles per le questioni di carattere strettamente tecnico, il più vicino alle sue aspettative e al suo linguaggio pratico, tanto che il vescovo poteva rivolgersi a lui affermando: “tu sai esser la mente nostra” [doc. 34].

La nuova mappa delle competenze definita con il documento del 1531 trovò attuazione in un ulteriore accordo fra i soprastanti, steso da Giovanni Antonio Pona ed intitolato “Compartione fata per nui soprastanti” [doc. k]. Si tratta di un circostanziato elenco delle lavorazioni cui ciascuno di loro avrebbe dovuto sovrintendere, che traeva spunto dai diversi resoconti sullo stato dei lavori, compilati fra la metà di novembre e l'inizio di dicembre. L'ultimo di tali resoconti era un “sumario”, ossia una rassegna riassuntiva delle opere e delle lavorazioni che i soprastanti si impegnavano a portare a termine entro il marzo 1532. Si intuisce così che la stesura della “Compartione” e, pochi giorni prima, la drastica ridefinizione delle incombenze in-

¹⁹ N. RASMO, *Alessio Longhi architetto e scultore*, in “Cultura Atesina”, IX (1955), p. 25.

²⁰ Crivelli è indicato come architetto in MENESTRINA, *Bernardo Clesio e i restauri*, cit., pp. 103-104; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. VI; WEBER, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., pp. 353-354; GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 30, che vede in Crivelli l'architetto del palazzo clesiano; CETTO, *Castel Selva*, cit., p. 318; MOLTENI, *Note sull'architettura*, cit., pp. 503-504, che lo definisce non solo come “soprintendente amministrativo delle fabbriche clesiane” ma anche come “architetto che ha fatto proprio il nuovo linguaggio architettonico”, e gli attribuisce il progetto del *Neues Stift* a Innsbruck. Di diverso avviso RASMO, *Alessio Longhi*, cit., pp. 24-25, e PETRECCA, *Crivelli, Andrea*, cit., p. 108, che dimostrano il ruolo prevalentemente amministrativo ricoperto da Crivelli nelle fabbriche di Trento, Appiano ed Innsbruck. Senza apparente riscontro è l'affermazione di MENESTRINA, *Bernardo Clesio*, cit., p. 103, secondo cui Crivelli avrebbe svolto funzioni di maestro di casa fra il 1527 e il 1532, quando sarebbe stato sostituito da “un certo Tomaso”: tale carica sembra essere stata mantenuta da Thomas Marschaner dal 1515 al 1539.

²¹ RASMO, *Alessio Longhi*, cit., p. 25 n. 24.

dividuali mediante i “Capituli”, si erano rese necessarie per accelerare i tempi del cantiere, per semplificare il processo decisionale, e per attribuire a ciascun soprastante incarichi circoscritti, evitando così conflitti di competenze.

In generale, si può affermare che l’impianto amministrativo e decisionale messo a punto nel dicembre 1531 si rivelò più efficace dei precedenti e non subì variazioni di rilievo negli anni a seguire. Portano a questa conclusione non solo le lettere del presule, ma anche i frammenti superstiti della contabilità dell’anno 1533, che lasciano intravedere una procedura per i pagamenti non dissimile da quella delineata dai “Capituli” [doc. VIII].

Il dato più significativo che emerge dall’indagine documentaria sui soprastanti è comunque la loro appartenenza alla compagine nobiliare che faceva capo al principe vescovo, alla cerchia di luogotenenti e *consilarii*, o alla *familia* cardinalizia. L’affidamento del cantiere a funzionari scelti nei ranghi dell’amministrazione, a volte dotati di cognizioni tecniche, era infatti prassi diffusa nelle corti italiane del primo Cinquecento, come dimostra il caso esemplare di Mantova. Qui, fra la morte di Luca Fancelli avvenuta nel 1490, e l’arrivo di Giulio Romano nel 1524, la direzione delle fabbriche gonzaghesche non era stata affidata ad alcun architetto, bensì spartita fra figure – pur di alto profilo – la cui formazione professionale o estrazione sociale non riguardavano strettamente il campo delle costruzioni. Pittori da una parte, in particolare Andrea Mantegna, che contribuì al progetto del palazzo di San Sebastiano; funzionari di corte dall’altra, come Bernardino Ghisolfo, che fu il superiore alle fabbriche dal 1490 al 1517, dirigendo i cantieri di Gonzaga e Marmirolo, o quel Gerolamo Arcari che Matteo Bandello definì “nobilissimo architetto” della villa di Poggio, ma che in realtà era il massimo funzionario marchionale, assommando i titoli di cavaliere, tesoriere, massaro della corte, prefetto alle fabbriche e superiore alle strade. Arcari diresse fra l’altro la costruzione del palazzo di San Sebastiano per conto del marchese Francesco, e detenne le cariche di prefetto e di superiore fino alla morte avvenuta nel 1526, quando Giulio Romano fu nominato suo successore.

Con l’insediamento a Mantova di Giulio, andò affermandosi la prassi di delegare ad una sola figura l’intera regia del cantiere, dalle fasi progettuali a quelle esecutive: una prassi che trovò la sua miglior espressione nell’organizzazione del cantiere di palazzo Te. Tuttavia a Trento l’assenza di una figura in qualche modo confrontabile a Giulio Romano da una parte, e il controllo che Cles intendeva esercitare a distanza sulla fabbrica dall’altra, fecero sì che la direzione dei lavori fosse composta di fiduciari “prestati” alla pratica del costruire, e di figure – come Pona e Crivelli – il cui *cursus honorum* sembra ricalcare quello di Ghisolfo ed Arcari alla corte di Mantova²².

²² Per il ruolo di Ghisolfo e Arcari nella gestione dei cantieri mantovani, si rinvia a A. BELLUZZI, *L’architettura del primo Cinquecento a Mantova*, in BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura italiana*, cit., pp. 254-257; sulla figura di Gerolamo Arcari si vedano A. BELLUZZI e K.W. FORSTER, *Giulio Romano architetto alla corte dei Gonzaga*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, p. 177, e A. BELLUZZI, *Palazzo Te a Mantova*, Modena 1998, I, p. 16.

Anche i soprastanti clesiani erano figure prestigiose ed influenti, che il principe vescovo intendeva gratificare ornando con i loro ritratti la loggia eretta in giardino nel 1533 [doc. 141]. Questi dipinti non furono mai eseguiti, poiché all'ultimo momento il cardinale preferì più tradizionali temi di “verdure, caccie et simile cose” [doc. 152], ma è possibile che i volti di alcuni soprastanti avessero già trovato posto negli affreschi del palazzo²³. E' questo il caso dei dipinti di Gerolamo Romanino nell'Andito della scala, dove un elegante funzionario è raffigurato mentre si appresta a pagare due operai (fig. 23). A veri e propri ritratti si è pensato anche per le figure maschili nelle lunette, pochi metri più in alto, ed in particolare per l'uomo barbuto che si sporge verso il basso, nel quale la tradizione identifica Andrea Crivelli, la “mente” dei programmi edificatori clesiani (fig. 24).

Finanziamenti contabilità e costi del Magno Palazzo

Un ruolo per molti versi distinto da quello degli altri soprastanti fu svolto dal sacerdote Thomas Marschaner, un personaggio apparentemente lontano dalla scena pubblica e dall'attività politica e diplomatica di Cles, ma in realtà “una delle più ragguardevoli figure nell'ambiente diocesano”²⁴ per il suo pluridecennale ufficio di più alto responsabile della corte. Come “maestro di casa” egli godette come nessun altro della fiducia del presule, vegliando per venticinque anni sui ritmi e sul protocollo della vita in castello, sia durante le permanenze di Cles a Trento, sia durante le sue lunghe assenze²⁵. In veste di capo economo, Marschaner presiedeva a tutte le

²³ Sul valore simbolico di ritratti come questi nelle corti fra Quattrocento e Cinquecento, veri e propri segni di distinzione gerarchica e di favore che il signore dispensava ai membri del suo *entourage*, si veda FRANZONI, *Il potere delle immagini*, cit., pp. 68-70.

²⁴ G. CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla Diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989, p. 316, cui si rinvia per un efficace profilo biografico del canonico. Nativo della val d'Ultimo, di madrelingua tedesca ma poliglotta, come testimoniano le carte della sua amministrazione, fu legato da una parte all'imperatore Massimiliano I, di cui fu cappellano e per due volte oratore a Roma, dall'altra alla famiglia dei Cles: fu infatti loro economo, *famulus* di Bernardo a Bologna dal 1505, nonché parroco di Cles dal 1512. Nel 1512 fu inviato a Roma a perorare – senza successo – l'elezione di Bernardo a decano del Capitolo di Trento, due anni dopo vi ritornò con il giurista Antonio Quetta per ottenere la ratifica dell'elezione vescovile di Cles, contestata dal decano Jacopo Bannasio. Fu “canonico alemanno” della cattedrale di Trento dal 1528, canonico di Bressanone dal 1530, “scolasticus” dal 1539, titolare delle parrocchie di Ultimo dal 1525, di Gardumo fino al 1530, di Lizzana dal 1538, e dei benefici di Santa Brigida a Ossana e Santa Margherita ad Ala. L'unico incarico pubblico sembra essere quello di massaro di Trento nel 1530, come testimoniano le rese di conto [BCT, ms. 746, cc. 70-71] e una lettera assolutoria di Bernardo Cles, che lo indica come “Canonicus et Massarius noster Tridenti” [BCT, ms. 746, c. 2]. Partecipò inoltre alle prime due fasi del Concilio (1545-47, 1551-52); morì probabilmente nel 1552. Per gli estremi cronologici, si veda TOVAZZI, *Parochiale*, cit., pp. 150-151 nn. 303-304, p. 198 n. 403, e p. 231 n. 470.

²⁵ Sul ruolo di Marschaner alla direzione della corte, si veda BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., pp. 28-30.

spese, sia per la gestione del castello che del personale. Benché il suo nome non sia espressamente citato nel “Modus” del settembre 1527, a Marschaner è riconducibile anche la stesura materiale di tutte le carte della contabilità di fabbrica fino ad oggi identificate.

Da quanto ci rivelano i memoriali di cantiere e i disciplinari dei soprastanti tale documentazione comprendeva in origine i libri delle entrate, i registri delle spese compilati da ogni soprintendente, i libri mastri o *zornali* di fabbrica ed infine i bilanci e le rese di conto periodicamente presentate al vescovo. I frammenti della contabilità di fabbrica costituiscono un ambito di ricerca lasciato in parte inesplorato dalle raccolte documentarie, pubblicate fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento²⁶; ad oggi ne sono stati ritrovati diversi esemplari, che richiedono una paziente ricomposizione e pongono non poche difficoltà di ordine interpretativo.

Una prima importante fonte sulle finanze della corte e della fabbrica clesiana del Buonconsiglio è rappresentata da una dichiarazione stesa nell'ottobre 1537, intitolata “Proventum extraordinarium brevis annotatio Cardinalis Bernardi”²⁷. Con questo documento Bernardo Cles intese dimostrare la provenienza del denaro speso nella ricostruzione di castelli e palazzi vescovili, ed in particolare della dimora di Trento: “affinché si sappia donde abbiamo avuto il denaro con cui affrontammo le spese relative a tutti i castelli, al nostro palazzo e alle altre sedi vescovili”. L'attenzione si concentrava in particolare sulle entrate straordinarie – prescendenti cioè dai dazi, dalle giurisdizioni, dai livelli o da altre diramazioni dell'erario vescovile – e sulle entrate personali del principe vescovo: fra i diciotto punti in cui si articola il documento troviamo infatti le ammende per la composizione di cause legali, le confische di beni a seguito di condanne, le eredità di chierici morti intestati (6.800 fiorini del Reno), le rendite delle miniere di mercurio di Idria (9.500 fiorini), e i beni confiscati ai contadini rivoltosi, condannati nel 1525 (12.000 fiorini). Seguivano le regalie concesse al vescovo da Carlo e da Ferdinando d'Asburgo (49.000 fiorini), che facevano salire il totale delle entrate straordinarie a 77.300 fiorini, e soprattutto gli stipendi annuali concessi a Cles dai sovrani, che erano passati dai 1.100 fiorini percepiti fra il 1521 e il 1522 ai 12.000 ottenuti dopo la nomina a cardinale nel 1530.

E' probabile che all'origine della dichiarazione vi fossero anzitutto alcune generiche accuse di cattiva amministrazione e di arricchimento indebito rivolte al presule. Infatti questi si difendeva menzionando le somme spese di tasca propria al servizio degli Asburgo, per un totale di 80.000 fiorini, affermando di avere agito con clemenza nei processi e nelle confische dei beni dei contadini ribelli, e rendendo pubblici i

²⁶ C. AUSSERER e G. GEROLA, *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, Venezia 1924, p. 8.

²⁷ Trascritta e commentata in S. VALENTI, *Le entrate straordinarie del governo clesiano*, in *Numero unico in onore di Bernardo Clesio nel IV centenario dell'elezione a Principe Vescovo di Trento*, Cles 1914, pp. 41-50, e riproposta all'attenzione da DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 935, 943-944 n. 2.

dettagli dell'accordo per lo sfruttamento delle miniere di Idria stipulato con il potente favorito di Ferdinando d'Asburgo, lo spagnolo Gabriele di Salamanca. Tale accordo rientrava in un più ampio sodalizio politico fra Cles e Salamanca, durato fino al 1525, da cui il vescovo trentino ottenne ampie remunerazioni che ne fecero in breve tempo il secondo personaggio più ricco d'Austria²⁸.

Ulteriori e più recenti accuse avevano forse sollecitato la stesura del documento. Nel 1536 l'imperatore e il suo cancelliere, l'influente Nicolas Perrenot de Granvelle, cominciarono a sospettare Cles di coinvolgimento negli affari di "una cricca di nobili alleati per la comunità di interessi in campo finanziario [...] che fu accusata di arricchimento ma anche di alto tradimento". Guidata dal ministro del Tesoro di Ferdinando d'Asburgo, Hans Hoffmann von Grünbühel, l'alleanza si era soprannominata "la chayne" o "Liga", ed era stato proprio Cles a mettere per primo sull'avviso l'imperatore, nel 1534, sollecitandolo a sorvegliare la corte del fratello "se non con l'occhio destro almeno col sinistro"²⁹.

Di fronte a sospetti tanto pesanti appare comprensibile che il principe vescovo tentasse di giustificare pubblicamente i grandi cantieri avviati a Trento e negli altri centri del principato, soprattutto il Magno Palazzo, il cui sfarzo era sotto gli occhi di tutti e i cui costi – altissimi – erano noti anche al di fuori della ristretta cerchia del committente e dei soprastanti.

I frammenti della contabilità di Marschaner permettono di precisare le effettive modalità di sovvenzionamento della fabbrica e di arricchire il quadro delineato dallo stesso Cles con la sua "brevis annotatio".

I due documenti più antichi, datati 1528 e 1530, recano rispettivamente i titoli di "Memoria de li danari che hano ad dar li ufficiali nostri et altri al maestro de casa per la fabrica nostra in Trento fata in palazo" e "Ordinatio pecuniarum ad fabricam" [docc. I-II]. Già interpretati come elenchi di spese sostenute per la fabbrica del Magno Palazzo³⁰, essi appaiono in realtà come dei veri e propri programmi di finanziamento, comprendenti le somme che diversi funzionari dell'amministrazione principesca avrebbero dovuto versare al maestro di casa Thomas Marschaner, che le avrebbe impiegate "pro fabrica Reverendissimi domini nostri". Fra i funzionari, quelli che il

²⁸ Secondo la testimonianza dell'ambasciatore veneziano Gasparo Contarini al Senato della Serenissima, del novembre 1525, riportata in G. RILL e C. THOMAS, *Bernardo Clesio politico*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., pp. 56 e segg.; cfr. anche STRNAD, *Cles*, cit., p. 336.

²⁹ Cit. da RILL e THOMAS, *Bernardo Clesio politico*, cit., p. 51, a cui si rinvia per la valutazione dei rapporti fra Cles e la *Liga*.

³⁰ SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. VI, e PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., p. 58, interpretano il doc. I come lista di pagamenti, e individuano nei 600 fiorini riferiti ad Andrea Crivelli la paga triennale di architetto della fabbrica. TOMMASI, *Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 64-65, e RASMO, *Alessio Longhi*, cit., p. 25, ne propongono una lettura come lista delle entrate. A tale proposito si può notare come Crivelli fosse anche tesoriere della città e membro del Magistrato Consolare, il che spiega la presenza del suo nome accanto a quelli di altri funzionari dell'erario.

primo documento indica come “li ufficiali nostri”, si trovano Andrea Crivelli, i massari³¹ di Aldeno, delle Giudicarie, di castel Mani, delle valli di Sole e Fiemme, il fiscale ed il *bulletarius* di Trento, i capitani di Toblino e di Riva del Garda. Le somme reperite nelle varie giurisdizioni del principato per la fabbrica ammontavano rispettivamente a 2.100 e 1.900 fiorini, e furono raccolte in intervalli di tempo apparentemente molto limitati, poiché il secondo documento si riferisce al solo mese di maggio del 1530.

Inoltre alcuni bilanci del maestro di casa, rinvenuti nei fondi miscellanei della Biblioteca Comunale di Trento³², dimostrano che questa procedura di finanziamento della fabbrica mediante le entrate ordinarie del principato non fu affatto episodica. Una resa di conto per il primo semestre del 1533 (fig. 27) siglata da Cles come “Paw und haushaben von sechs Monaten, namliche von Januario biß Junius 1533 - Hausmaister raittung” – cioè “gestione semestrale della costruzione e della corte, fra il gennaio e il giugno 1533 - resa di conto del maggiordomo” – chiarisce fin dal titolo la suddivisione della contabilità di Marschaner in due filoni: *Haushaben* – il mantenere casa – per le spese di gestione della corte, e *Paw* – la costruzione – per il cantiere del palazzo [doc. VII].

Le pagine radunate sotto la voce *Paw* presentano una struttura identica a quella delle due note contabili degli anni 1528-30: compaiono infatti le somme versate e l'elenco degli ufficiali collettori, fra i quali riconosciamo i capitani di Stenico e di Levico, i massari di Caldes, delle Giudicarie e di Termeno, il *bulletarius* di Trento e Gaudenzio Madruzzo. Il totale di 2.159 fiorini era interamente devoluto alla fabbrica del palazzo: “das gelt ist alles verzert in die fabrica”, annotava difatti il maestro di casa. La conferma che il denaro era destinato proprio al cantiere del Buonconsiglio viene da una ricevuta, rilasciata il 7 luglio 1533 al *bulletarius* di Trento Alberto Roccabruna, con la quale Marschaner dichiarava esplicitamente che i 49 fiorini consegnati dall'ufficiale sarebbero stati spesi “pro usum fabrice Reverendissimi domini” [doc. VI].

Un'altra resa di conto, riferita a tutto il 1533, presenta la stessa suddivisione in “Haushaben” e “Paw”, e riepiloga gli introiti ricavati dalle entrate ordinarie annuali, per un totale di 5.543 fiorini, sotto la voce “Einneme auf meines genadigsten Herren

³¹ Il termine “massaro” designava l'ufficiale preposto alla raccolta e alla gestione delle rendite camerali principesche, tanto a Trento quanto nelle vallate; A. CASSETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. 813-817.

³² L'Archivio Principesco Vescovile si è in buona misura salvato, nonostante le peregrinazioni del XIX secolo fra Innsbruck, Vienna e Monaco, e costituisce il nucleo dell'odierno Archivio di Stato di Trento. Le carte dell'amministrazione rimaste al castello del Buonconsiglio dopo il 1803 andarono incontro alla dispersione; cfr. G. IPPOLITI e A.M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta, Sectio Latina (1027-1777)*, Trento 2001, pp. 10-11. Molti documenti, fra cui diversi frammenti della contabilità del maestro di casa, furono recuperati dal barone e magistrato trentino Antonio Mazzetti, e confluirono nelle raccolte donate nel 1841 alla Biblioteca di Trento.

paw de anno 1533”, ossia “entrate dell’anno 1533 per la fabbrica del mio graziosissimo signore” [doc. VIII]. Questa volta fra i collettori del denaro riconosciamo, accanto agli ufficiali citati nella resa di conto semestrale, il consigliere Andrea da Regio, il nobile Ildebrando di Cles – nipote del cardinale – ed i maestri di posta Ludovico e Lorenzo von Taxis.

I quattro documenti fin qui esaminati identificano in Thomas Marschaner il soprastante che coordinava la raccolta dei fondi presso i diversi “officiali”, e dimostrano un ampio utilizzo da parte della fabbrica – dell’ordine di diverse migliaia di fiorini ogni anno – dei fondi dell’erario, oltre che delle entrate straordinarie e personali del principe vescovo; un utilizzo peraltro giustificato dalla natura pubblica della residenza che Bernardo Cles andava costruendo presso il Buonconsiglio non solo per sé, ma anche per i propri successori. Va peraltro segnalato che l’esame dei pochi frammenti superstiti della contabilità della corte di Mantova mostra come anche le fabbriche gonzaghese si avvalsero di un simile meccanismo di finanziamento, usufruendo cioè di prelievi su alcune tasse e dazi prima che questi fossero incamerati dall’erario³³.

In taluni casi i funzionari di corte più vicini al vescovo offrivano il proprio aiuto all’avanzamento della fabbrica anticipando forti somme di denaro. Nell’estate 1531 il fiscale Angelo Costede concedeva un prestito “a ciò che la fabrica habia andar inanzi” [doc. 22], mentre Gaudenzio Madruzzo – come si è visto – cercava di radunare altri 500 fiorini “per non dover interrompere detta fabbrica” [doc. 17]. Lo stesso Thomas Marschaner risultava nel 1538 creditore del vescovo per 1.496 fiorini, anticipati per la gestione della corte e “circa fabricham antiquam et novam, ac librariae nostrae” [doc. XI]. Non è infine da escludere che alla costruzione del palazzo contribuissero anche i prestiti dei Fugger, i cui contatti con la corte d’Austria passavano proprio attraverso Cles³⁴.

L’indagine sui costi della fabbrica, analogamente a quella sulle entrate e sulla loro provenienza, si basa su notizie frammentarie, ricavate tanto dalle minute clesiane quanto dalle note di spesa, compilate dal maestro di casa. Nel giugno 1533 il nunzio Vergerio riferiva che la costruzione aveva richiesto fino a quel momento 60.000 scudi. Lo stesso principe vescovo non sembrava fare mistero dell’ingente somma investita nella costruzione poiché nelle lettere ai soprastanti egli affermava che “ogniuno che lo sa, si stupisce, affermandomi per certo che con essa si haveria possuto far non uno pallazo, ma tutto uno castello integro di grandeza conveniente, secondo che sono in Italia” [doc. 232]³⁵.

³³ Tale circostanza è segnalata in L. VENTURA, *Lorenzo Leonbruno. Un pittore a corte nella Mantova di primo Cinquecento*, Roma 1995, p. 60, con riferimento a un pagamento del 1526, effettuato a Lorenzo Leonbruno o a Lorenzo Costa il Vecchio.

³⁴ RILL, *Cles, Bernardo*, cit., p. 410.

³⁵ Si veda anche la lettera ai soprastanti del 4 giugno 1533: “trovemo alchuni che si maravigliano che, venendo molto forestieri di qua, li quali hano veduto essa fabrica, sapiendo da nui la quantità del danaro speso in essa, non possono credere che habiamo exborsado tanta summa” [doc. 151]. Non si sa se queste affermazioni rispondessero ad episodi realmente avvenuti, o se si trattasse di espedienti retorici adottati da Cles nella stesura delle lettere.

Il preventivo per la costruzione del palazzo, stilato nel 1527, prevedeva un esborso complessivo oscillante fra 6.600 e 10.500 fiorini, ma nell'ottobre 1531, in una lettera a Crivelli, Cles lamentava di avere investito quattro volte la somma inizialmente prevista [doc. 52]. Non possediamo notizie sulle spese sostenute fra il 1528 e il 1530, ma qualche indicazione può essere ricavata da una resa di conto, compilata dal maestro di casa per il periodo compreso fra il gennaio 1530 e il maggio 1531 (fig. 26) ed intitolata "fabrica", equivalente latino del tedesco "Paw" [doc. III]³⁶. Premesso che l'esborso ammontava a 10.404 fiorini e che le spese effettuate fra il gennaio e il maggio 1531 possono essere valutate nell'ordine dei 6.000 o 7.000 fiorini³⁷, ne consegue che nel corso del 1530 i costi della fabbrica non superarono i 4.000 fiorini. La netta variazione nei regimi di spesa fra il 1530 e i primi mesi dell'anno successivo potrebbe essere messa in relazione con gli sviluppi contingenti del cantiere: un incendio aveva danneggiato la fabbrica all'inizio del 1531, costringendo presumibilmente a una campagna di ripristino e di rifacimento delle parti danneggiate, mentre l'approssimarsi dell'inizio dell'opera di decorazione doveva avere richiamato al castello nuove e più costose maestranze³⁸.

Le fasi successive sono ben documentate grazie all'unico registro contabile pervenutoci integro, che copre probabilmente il periodo fra il giugno 1531 e la fine dell'anno seguente [doc. IV]. Il totale di quasi 18.000 fiorini appare congruo all'alto numero di maestri e di lavoratori impegnati nella decorazione delle sale e nei primi lavori ai giardini. Per il 1533 disponiamo di un'ulteriore resa di conto del maestro di casa, che mostra l'andamento dei pagamenti settimana per settimana, per un totale di 5.278 fiorini [doc. VIII]; per gli anni seguenti possediamo solo preventivi e computi parziali, che tuttavia restano nell'ordine di alcune migliaia di fiorini. Lo stesso Cles tracciava nel 1534 un rapido bilancio di oltre sei anni di lavoro, ipotizzando una spesa complessiva di circa 10.000 fiorini all'anno, "la qual doveria aver bastato a ogni più granda impresa" [doc. 252]. Dunque una stima non lontana da quella fornita qualche mese prima dal nunzio Vergerio.

Sulla base di questi rilievi, si può ritenere che i costi globali del cantiere del palazzo superassero agevolmente i 70.000 fiorini, cui andavano aggiunti molte altre migliaia di *ragnesi*, investiti nell'acquisto di arredi preziosi in tutta Europa e di "or-

³⁶ Anche in questo caso, come nelle rese di conto dell'anno 1533 sopra esaminate, i conti della fabbrica procedevano parallelamente a quelli per il mantenimento della corte, documentati da un rendiconto intitolato "Anno domini 1531 außgab auf das Haushaben funff Monat vergangen" [BCT, ms. 586, c. 107].

³⁷ Fra il 5 gennaio 1531 e il 25 maggio 1532 furono spesi circa 19.000 fiorini [doc. 107]; poiché fra il giugno 1531 e il maggio 1532 furono effettuati pagamenti per 12.000 o 13.000 fiorini, come si evince dalle prime quaranta pagine del registro dei conti [doc. IV], nei primi cinque mesi del 1531 non poterono essere spesi più di 6.000 o 7.000 fiorini.

³⁸ Cfr. oltre, capitolo IV, *Documenti per una cronologia*, e capitolo V, *Indirizzi e tempi del cantiere*.

namenti, mobili et altri lavorieri”, che il principe aveva fatto eseguire in Germania [doc. 252]. Ciò basta per ritenere che nel Magno Palazzo fosse investita una somma certamente più che cospicua per l’epoca, soprattutto se confrontata con le cifre sulle quali il presule aveva potuto contare durante il proprio episcopato, riportate nella “brevis annotatio”, e con i preventivi – relativamente modesti – redatti nel 1527, in occasione della progettazione dei lavori.

Alla luce di queste considerazioni, risultano meglio comprensibili le incessanti lamentele di Cles, provocate via via dalla crescita incontrollata delle spese. I costi del “continuo fabricare” al castello del Buonconsiglio avevano suscitato timori nello stesso contabile Thomas Marschaner [doc. 16] come pure nel principe vescovo, che a più riprese lamentava di “haver butado li denari nell’Adese” e notava che “la fabrica nostra meritamente se pol aequiparare a l’hydra” [docc. 29, 73]. Nel periodo compreso fra il 1531 e il 1533, cioè quando si raggiunsero i massimi livelli di spesa, la fabbrica appariva al suo committente come un mostro dalle molte fauci, che reclamava continue “provvisione de denari” e gli faceva dire, in occasione del completamento di un bastione delle mura, di aver potuto terminare l’opera “per grazia di Dio e delle nostre tasche” [doc. 195].

Nei suoi *Commentarii* papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, aveva offerto un esempio di principesca *liberalitas* lodando l’architetto Bernardo Rossellino, dopo che quest’ultimo, per non distoglierlo dal munifico rinnovamento di Pienza, lo aveva deliberatamente ingannato sui costi del cantiere³⁹. In contrapposizione a questo *exemplum* letterario forse noto al vescovo trentino, che possedeva ed annotava almeno due testi del Piccolomini⁴⁰, la fabbrica del Magno Palazzo doveva conciliare le aspirazioni di *magnificentia* del committente con la realtà di un impegno finanziario “quasi incredibile et intolerabile” e dei “precii ingordi più de ogni equità” [docc. 107, 232]. Stretto nella drammatica contraddizione che Pietro Aretino, in una lettera a Tiziano, indicava fra il desiderio di “grandezza” ed il “carico imposto dall’economia”, Bernardo Cles sperimentava di persona come “una buona costruzione debba essere ampia di dimensioni come abbondante di denaro”⁴¹.

³⁹ “Bene hai fatto, Bernardo, dicendoci falso sulla spesa dell’opera. Se infatti ci avessi detto la verità, non ci avresti mai convinto ad affrontare una simile spesa [...] e non esisterebbero questo nobile palazzo e questa cattedrale splendida [...]. Per il tuo inganno sono stati innalzati questi illustri edifici”; Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii*, cit. in C. THOENES, “Il carico imposto dall’economia”. *Appunti su committenza ed economia dai trattati di architettura del Rinascimento*, in A. ESCH e C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 57-58.

⁴⁰ ZIPPEL, *L’impegno culturale*, cit., pp. 38-39.

⁴¹ THOENES, “Il carico imposto”, cit., p. 62; su committenza, economia e trattati si veda anche A. ESCH, *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in *ibid.*, pp. 3-49.

Fra gli affreschi di Marcello Fogolino nel refettorio della cantina spicca il ritratto di un personaggio vestito di nero, in piedi dietro una balaustra in pietre colorate, che il compasso stretto nella mano destra sembra volere ostentatamente qualificare come un architetto (fig. 25). Come si è detto in precedenza, è probabile che negli affreschi del palazzo fossero raffigurati alcuni dei personaggi legati alla fabbrica, ma la figura d'uomo con il compasso, emblema della geometria e del disegno⁴², obbliga a interrogarsi sul ruolo che proprio gli architetti ebbero nei nove anni di lavoro alla dimora clesiana.

Non è tuttora chiaro chi abbia curato sulla carta la progettazione del palazzo⁴³. Labili informazioni al riguardo emergono dal poemetto di Pietro Andrea Mattioli, che accenna ad un progetto informato da “misura, arte e disegno”⁴⁴, cioè dalle convenzioni matematiche e grafiche che sempre più fortemente permeavano l'arte delle costruzioni nell'Italia del primo Cinquecento. In tal senso testimoniarebbe anche il preventivo di spesa del 1527 [doc.b], che fa più volte riferimento a disegni e che, vista l'abbondanza di misure lineari e computi di superfici, poteva presupporre l'esistenza di un modello tridimensionale⁴⁵.

⁴² Si vedano il *Ritratto di Giuliano da Sangallo* di Piero di Cosimo (Amsterdam, Rijksmuseum), l'*Architetto* di Lorenzo Lotto (Berlino, Staatliche Museen), e il *Ritratto di Jacopo Sansovino* del Tintoretto (Firenze, Galleria degli Uffizi), dove i ritrattati esibiscono il compasso, emblema della geometria. Nel *Ritratto di architetto* di Paolo Veronese (Denver, Art Museum) l'architettura è evocata dal compasso e da un elemento architettonico, il capitello corinzio.

⁴³ MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio*, cit., p. 161, individua nel maestro costruttore Martino Frisoni l'architetto del palazzo; B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae, Voluminis tertii pars altera, in qua continentur Tridentinorum Antistitum Series Universa Commentario historico-diplomatico illustrata*, Trento 1765, p. 185, e F.V. BARBACOV, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento, del conte Francesco Vigilio Barbacovi cancelliere emerito del già principato di Trento*, Trento 1821, p. 109, riportano un'antica attribuzione ad Andrea Palladio; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Rovereto 1887, p. 232 attribuisce il progetto a Falconetto e la direzione dei lavori a Frisoni; C. DE GIULIANI, *Il Castello del Buon Consiglio di Trento*, in “Annuario della Società degli Alpini Tridentini”, VI (1879-80), p. 199 [cfr. anche BCT, ms. 2928, fasc. 3] opta per Falconetto e Sansovino, respingendo il riferimento a Sanmicheli e Palladio; TOMMASI, *Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 25, 68, riferisce il progetto a Ludovico Zaffran; G. GEROLA, *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino. L'architetto Battista Covo a Trento*, in “Tridentum”, XIII (1911), p. 176, chiama in causa il mantovano Battista Covo; ID., *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale*, cit., p. 30, propone l'attribuzione a Crivelli; RASMO, *Alessio Longhi*, cit., p. 26, opta per Zaffran e Longhi, ma si ricrede successivamente, definendo il palazzo come “coacervo di motivi eterogenei del quale forse è più giusto rendere responsabile il committente che gli artisti di cui condizionatamente si servi” (ID., *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 38); BOCCHI, *Bernardo Cles*, cit., p. 148, assegna il progetto a Covo e Zaffran, e le successive modifiche a Crivelli. I contributi critici più recenti sono sostanzialmente concordi nell'ammettere il possibile coinvolgimento di Battista Covo in fase progettuale (cfr. oltre).

⁴⁴ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 86, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 94.

⁴⁵ Cfr. oltre, capitolo III, *Dagli edifici preesistenti al progetto architettonico*.

Nel passaggio dal progetto alla pratica quotidiana del cantiere, sembra però che si sia verificata la netta separazione fra architetto da una parte e costruttori dall'altra, secondo una ben nota prassi postulata nel trattato sull'architettura di Leon Battista Alberti⁴⁶. Il progetto sarebbe stato elaborato da un esperto di geometria ed arte del disegno, colui che Alberti definiva semplicemente come "persona dotata d'ingegno e di cultura"; tuttavia il suo contributo non sarebbe andato oltre un ambito puramente teorico ed intellettuale, mentre la traduzione del disegno nella realtà sarebbe stata affidata a figure differenti. In effetti, alla direzione della fabbrica si avvicendarono eminenti personaggi della corte, affiancati dall' "ingegnere de Mantua" Ludovico Zaffran solo nel corso del primo anno dei lavori. Dai termini elencati nel "Modus circa fabricam" del 1527 sembra peraltro che, nel controllo sull'esecuzione e sulle modifiche del progetto, Zaffran fosse costantemente affiancato da Giovanni Antonio Pona, Francesco di Castellalto e Bernardo Cles.

In tutti i memoriali di fabbrica e nelle note contabili superstiti la figura di un architetto risulta sempre assente, a fronte dell'assiduità con cui vi vengono citati maestri costruttori, lapicidi, carpentieri, e soprattutto la schiera di soprastanti, computisti e consiglieri del principe. Questi elementi portano a ritenere che l'assistenza ininterrotta di un architetto fosse ritenuta non indispensabile, e che di conseguenza le sue competenze fossero state suddivise fra i funzionari che vigilavano sulle maestranze, e i maestri costruttori presenti con continuità nel cantiere.

Il già menzionato preventivo di spesa del 1527 [doc. b] identifica questi maestri in Alessio di Tommaso Longhi e Martino di Bernardo Frisoni, entrambi discendenti di una secolare tradizione di maestri lombardi: figure poliedriche che riunivano in sé, e nelle squadre di lavoratori da essi dirette, le competenze di muratori, scarpellini, scultori ed anche di direttori dei lavori. Quali fossero le loro cognizioni in fatto di "misura, arte e disegno" è tuttora oggetto di discussione da parte della critica, ma la loro indubbia versatilità ha condotto in passato diversi studiosi ad ipotizzare un loro decisivo contributo anche nelle vicende progettuali del palazzo clesiano.

Attivo in gioventù a Verona, Alessio Longhi sarebbe giunto a Trento intorno al 1508, forse al seguito di Giovanni Maria Falconetto, chiamato a lavorare all'organo della cattedrale⁴⁷. Le sue prime commissioni riguardarono infatti la cattedrale, e precisamente due pile per l'acqua santa di cui sopravvive un solo esemplare, donato dal canonico Johannes Ortwein: un manufatto per molti versi programmatico della suc-

⁴⁶ "L'architettura nel suo complesso si compone del disegno e della costruzione. Quanto al disegno, tutto il suo oggetto e il suo metodo consistono nel trovare un modo esatto e soddisfacente per adattare insieme e collegare linee ed angoli, per mezzo dei quali risulti interamente definito l'aspetto dell'edificio. [...] Si potranno progettare mentalmente tali forme nella loro interezza prescindendo affatto dai materiali [...]. Ciò premesso, il disegno sarà un tracciato preciso e uniforme, concepito nella mente, eseguito per mezzo di linee ed angoli, e condotto a compimento da persona dotata d'ingegno e di cultura"; ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro I, cap. I, pp. 18-21.

⁴⁷ Rossi, "*...et onde proceda tanta tarditade*", cit., p. 248.

cessiva produzione scultorea longhiana, connotata dalla fantasiosa ispirazione ai modelli dell'antico, e spesso giocata sul gusto quasi pittorico per il contrasto fra pietre bianche, rosee e nere.

La prima attività trentina di Longhi ruota attorno a tre grandi cantieri: palazzo Tabarelli⁴⁸ (fig. 6) in cui il lapicida curò la realizzazione della facciata a bugnato e della loggia interna a tre arcate fra il 1518 e la fine del terzo decennio; la cattedrale, dove dal 1520 eresse la cella della torre campanaria, e per la quale progettò ed iniziò a costruire una cappella sepolcrale commissionata dallo stesso Cles; infine la parrocchiale di Santa Maria Assunta a Civezzano (fig. 14), terminata intorno al 1538. Nel caso di Civezzano, Alessio ebbe probabilmente un ruolo preponderante nella fase di progettazione, e direbbe tanto l'esecuzione degli apparati lapidei che rivestono gli esterni della chiesa, quanto i lavori di costruzione⁴⁹.

La partecipazione ai lavori del Magno Palazzo rappresentò verosimilmente la consacrazione di Longhi come maggiore "imprenditore" nel campo delle costruzioni nel Trentino del primo Cinquecento, a capo di una fiorente bottega in grado di lavorare contemporaneamente ad alcune fra le più impegnative commesse del principato: negli anni Trenta, lo troviamo infatti impegnato non solo a Civezzano e al Buonconsiglio, ma anche alle residenze vescovili di Toblino e Cavalese. Al pari di Andrea Crivelli, con il quale condivise diverse commissioni, Alessio fu richiesto in qualità di consulente e costruttore dai maggiorenti di Bolzano nel 1547, per la costruzione di un cimitero, e dai Rettori di Innsbruck fra il 1549 e il 1551, per dirigere i lavori alla *Hofburg* e alla *Hofkirche*⁵⁰.

La pubblicazione dei documenti sul Buonconsiglio, ed in particolare del "Computo dela spesa" del 1527, ha consentito di identificare proprio in Longhi il principale responsabile dell'esecuzione e della messa in opera degli apparati lapidei⁵¹. Lo si è in seguito voluto identificare anche come estensore dell'intero progetto del palazzo⁵², come autore della loggia nel cortile dei Leoni⁵³, e come inventore delle griglie – ispirate ad un repertorio decorativo-illusionistico tratto dall'antico – entro cui si inserirono gli stucchi e gli affreschi su volte e pareti delle sale al primo piano del palazzo⁵⁴.

⁴⁸ RASMO, *Alessio Longhi*, cit., pp. 16-22 e 30-33; LUPO, *Il Palazzo Tabarelli*, cit., pp. 31-45; ROSSI, "...et onde proceda tanta tarditade", cit., p. 248-251.

⁴⁹ WEBER, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., p. 354; N. RASMO, *Osservazioni sull'architettura trentina del Rinascimento*, in E. ARSLAN (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959, pp. 283-286; MARCHESI, *La chiesa di Santa Maria Assunta*, cit., pp. 169-186; ROSSI, "...et onde proceda tanta tarditade", cit., pp. 251-252; DELLANTONIO, *L'architettura religiosa*, cit., pp. 868-869.

⁵⁰ RASMO, *Alessio Longhi*, cit., pp. 27-28.

⁵¹ WEBER, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., p. 355.

⁵² RASMO, *Alessio Longhi*, cit., p. 26.

⁵³ LUPO e FESTI, *Idea di progetto*, cit., p. 91; ROSSI, "...et onde proceda tanta tarditade", cit., p. 256.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 254.

Va rilevato però che il “Modus circa fabricam” non cita Alessio Longhi fra i personaggi preposti ad interpretare o modificare il progetto, il che sembra allontanare l’ipotesi di un suo contributo al disegno del palazzo. Sulla base dell’altro documento del 1527, il preventivo di spesa per la costruzione [doc.b], è possibile ipotizzare l’intervento di Alessio nel disegno degli apparati in pietra, ed in particolare del prospetto della loggia verso la corte, confrontabile con la loggia di palazzo Tabarelli. Mancano tuttavia gli elementi per dimostrare un suo coinvolgimento più ampio, che comprenda una definizione d’insieme dei repertori decorativi dispiegati nella nuova fabbrica.

La mancata citazione di Longhi nel “Modus” accanto ai cinque soprintendenti limita fortemente la possibilità di una partecipazione attiva del lapicida alla direzione dei lavori, e consiglia di respingere – allo stato attuale delle conoscenze – la sua identificazione come soprastante⁵⁵, confermando piuttosto quella di “semplice esecutore”⁵⁶ degli ordini del vescovo e dei suoi soprintendenti. L’unica chiara funzione di controllo attribuibile a Longhi è, alla luce delle indicazioni offerte dal “Computo” [doc.b], quella nei confronti di Martino Frisoni, una sorta di subappaltatore di una quota delle opere da scalpellino.

Disponiamo di poche notizie su Martino, figlio di Bernardo, un lapicida e muratore attivo dalla fine del XV secolo al castello, alla cattedrale e alla cappella del Simonino in San Pietro, e fratello di Lucio, coinvolto nella costruzione della cupola e della cantoria del duomo fra il 1515 e il 1516⁵⁷. Parte della storiografia ha proposto Martino Frisoni nel ruolo di collaboratore di Antonio Medaglia in Santa Maria Maggiore e nella parrocchiale di Civezzano⁵⁸, nonché in quello di architetto del Magno Palazzo⁵⁹; nessuna di queste ipotesi trova però conferma nelle carte della fabbrica, che nel 1527 in particolare gli attribuiscono un ruolo subordinato a quello di Alessio Longhi e, negli anni seguenti, lo citano solo saltuariamente nelle liste dei salariati.

E’ invece assodato che il cantiere del palazzo clesiano non ebbe mai una figura centrale, il cui ruolo possa in qualche modo confrontarsi con quello assunto da Giulio Romano a palazzo Te, o da Gerolamo Genga nella villa Imperiale di Pesaro. Mancò cioè colui che negli stessi anni Serlio definiva “architetto ordinatore”, e “padrone

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 247, 251, 253.

⁵⁶ RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 34. In precedenza lo stesso autore sottolineava il primato di Longhi fra i costruttori attivi nel palazzo, e gli attribuiva un ruolo consultivo simile a quello di Ludovico Zaffran e degli altri soprastanti: *Id.*, *Alessio Longhi*, cit., p. 23.

⁵⁷ Notizie sui Frisoni in S. WEBER, *I Maestri Comacini a Trento*, in “Rivista Tridentina”, VII-3 (1908), p. 213-215; S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1977, pp. 155-156, 232-233.

⁵⁸ B. GIOVANELLI, *Vita di Alessandro Vittoria scultore trentino*, Trento 1858, p. 2, secondo cui Frisoni avrebbe anche tenuto a bottega per primo il giovane Alessandro Vittoria; WEBER, *I Maestri Comacini*, cit., p. 215.

⁵⁹ MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio*, cit., p. 161.

di tutti coloro, che nella fabbrica si adoperano [...], che non solamente dee prendere cura de gli ornamenti circa le pietre, e i marmi, ma dell'opera del pennello ancora"⁶⁰.

Ciò non toglie che presso la fabbrica fossero discontinuamente presenti alcune notevoli figure di architetti provenienti da diversi centri italiani, reclutati grazie all'interessamento diretto del principe vescovo. La prima indicazione in tal senso risale al 2 gennaio 1530, quando Bernardo Cles pregò Federico Gonzaga di inviargli "magistro Batista da Coff", spiegando di averne apprezzato alcuni non meglio precisati servigi resi in passato, e di volerlo impiegare presso la fabbrica del palazzo di Trento. Si trattava del mantovano Battista Covo⁶¹, una delle figure chiave delle fabbriche gonzaghese, tanto che il duca di Mantova rispose alla richiesta del vescovo con un diniego, motivato dal ruolo insostituibile che l'architetto aveva assunto nel cantiere di palazzo Te [docc. 8-9].

L'unica opera a tutt'oggi legata al nome di Covo restano i quartieri di Isabella d'Este in Corte Vecchia, terminati nel 1523⁶²: una sequenza di stanze e di camerini raccolti attorno ad una corte – il cosiddetto "giardino segreto" – le cui pareti perimetrali sono scandite da una raffinata articolazione plastica a colonne e semicolonne ioniche (fig. 43). Covo ebbe certamente la direzione dei lavori, ma l'estremo rigore dei riferimenti antiquari⁶³, esibiti nei prospetti del "zardino segreto", ha spinto gli studiosi ad ipotizzare un contributo alla concezione dell'opera da parte di qualche membro dell'esclusivo *entourage* della marchesa, che radunava umanisti come Pellegrino Prisciani, Celio Calcagnini e Giangiorgio Trissino, ed artisti insigni come Giovanni Maria Falconetto e Tullio Lombardo⁶⁴.

⁶⁰ S. SERLIO, *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, rist. anast. Sala Bolognese 1987, *Libro Quarto*, cap. XI, p. 192.

⁶¹ Sulla figura di Covo si vedano L. NEGRI, *Giovanni Battista Covo, l'architetto di Isabella d'Este*, in "Rivista d'Arte", 1954, pp. 55-86; E. MARANI e C. PERINA, *Mantova. Le Arti*, Mantova 1961, II, pp. 179-184; A. BERTOLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secoli XVI e XVII*, Modena 1885, rist. Bologna 1977, p. 4 e segg.; H. BURNS, *The Gonzaga and Renaissance architecture*, in D. CHAMBERS e J. MARTINEAU (a cura di), *Splendours of the Gonzaga* (catalogo della mostra, London 1975), London 1981, pp. 31-32; C. TELLINI PERINA, *Covo, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1981, pp. 528-530; BELLUZZI e FORSTER, *Giulio Romano*, cit., p. 179.

⁶² BELLUZZI, *L'architettura del primo Cinquecento*, cit., pp. 257-259. Sulla costruzione dell'appartamento si veda C.M. BROWN, "Fruste et strache nel fabricare". *Isabella d'Este's Apartments in the Corte Vecchia of the Ducal Palace in Mantua*, in C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550* (atti del convegno, Londra-Mantova 1992), Roma 1997, pp. 295-336. La sola altra architettura attribuita a Covo è il santuario di Santa Maria della Comuna a Ostiglia, eretto a partire dal 1533, per cui si vedano MARANI e PERINA, *Mantova*, cit., II, pp. 215-216; C. TOGLIANI, *Il santuario della Beata Vergine della Comuna a Ostiglia. Sei secoli di cantiere*, in "Quaderni di Palazzo Te", IX (2001), pp. 91-106.

⁶³ BELLUZZI, *L'architettura del primo Cinquecento*, cit., p. 259.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 259. Anche MOLteni, *Note sull'architettura*, cit., p. 501, e BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 123, ritengono che Covo non avesse cognizioni tali da poter elaborare da solo il disegno del giardino. In una lettera del 1532 da Roma, dove si era recato per la prima volta a studiare i monumenti antichi, Covo si firmava "Baptista ch'impara architettura"; MARANI e PERINA, *Mantova*, cit., II, p. 180.

Benché nel 1526 l'elezione di Giulio Romano a prefetto alle fabbriche collocasse Covo entro mansioni quasi esclusivamente esecutive, questi mantenne il ruolo di direttore delle maestranze presso tutti i maggiori cantieri del Pippi, da Marmirolo al Te, dal palazzo ducale al castello di San Giorgio, dall'abbazia di San Benedetto Po alla cattedrale di Mantova. Così come Cles tentava di reclutare Covo, la stessa Isabella d'Este fra il 1528 e il 1532 chiedeva al figlio di consentire a Battista l'esecuzione di alcuni disegni per la residenza di Solarolo. Da parte sua Giulio Romano, impegnato nella messa a punto di progetti architettonici e di disegni per affreschi, stucchi ed apparati effimeri, ne delegava le fasi esecutive a questo efficiente e duttile interprete, noto ai suoi contemporanei "per esser più presto et pratico delli altri, et anche per intender melio le cose"⁶⁵. Il riconoscimento ufficiale di queste doti, ancorché tardivo, sarebbe giunto con la nomina a successore di Giulio nell'ufficio di prefetto, che Battista ottenne nel 1546 dal cardinale Ercole Gonzaga, solo pochi giorni prima di morire.

Le lacune documentarie non consentono di precisare quali incarichi Covo avesse svolto per Cles prima del 1530, ma i più recenti studi tendono a identificare proprio nel mantovano l'autore del progetto preliminare del Magno Palazzo⁶⁶. Un'ipotesi questa che tiene conto dei ripetuti contatti fra Cles e gli artefici al servizio dei Gonzaga, della provenienza mantovana di Ludovico Zaffran, forse un assistente di Covo delegato a seguire *in loco* le prime fasi della costruzione, e soprattutto dei punti di contatto fra l'unica opera nota di Battista, il "giardino segreto" in Corte Vecchia, e il cortile dei Leoni nel palazzo di Cles (figg. 42-43). In entrambi i casi si ritrova una corte allestita a "zardino" e rinserrata fra i corpi di fabbrica, chiusa su tre lati ed aperta sul quarto in una loggetta, con una volta sorretta da colonne libere. I prospetti testimoniano l'adozione di "ritmi gentili"⁶⁷ che, a differenza delle coeve realizzazioni di Giulio, poco o nulla concedono all'estro dell'invenzione architettonica.

E' vero che a Trento si perse la "rarefatta atmosfera antichizzante"⁶⁸ del giardino isabelliano, ma è anche vero che con ogni probabilità essa non era stata orchestrata

⁶⁵ Lettera del segretario ducale Ippolito Calandra a Federico II Gonzaga; Mantova, 30 ottobre 1531; FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 468.

⁶⁶ NEGRI, *Giovanni Battista Covo*, cit., esclude un allontanamento di Battista da Mantova prima del 1530, e indica lo scopo della prima chiamata trentina di Covo in generici lavori di rinnovo del Castelvecchio; RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 34 allude solo a una breve consulenza. Propensi ad attribuire al mantovano il progetto del palazzo sono MOLTENI, *Note sull'architettura*, cit., pp. 501-502; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 34; BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 123; M. BELTRAMINI, *Architettura nella prima metà del Cinquecento nell'area nord-orientale e veneta*, in BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana*, cit., p. 434; S. PIERGUIDI, *Trento - Castello del Buonconsiglio*, in C. CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi. Decorazioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma 2003, p. 349.

⁶⁷ TELLINI PERINA, *Covo, Battista*, cit., p. 529.

⁶⁸ BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 123.

dal solo Covo, ma da più personalità erudite. L'eventuale intervento di Battista al Buonconsiglio avrebbe riguardato dunque l'impianto complessivo del palazzo e della sua corte centrale, mentre la definizione dei dettagli architettonici, informati da una singolare quanto poco filologica evocazione dell'antico, sarebbe stata interamente affidata ai maestri costruttori, ed in particolare ad Alessio Longhi. Inoltre, solo in una fase avanzata dei lavori sarebbe avvenuta la realizzazione del complesso programma figurativo a sfondo politico, quasi una sintesi della storia universale ottenuta grazie alle immagini dei personaggi dell'antichità e dei regnanti contemporanei, così diversa dall'astratta allusione ad Isabella messa in scena nel cortile di Mantova, grazie all'impiego del "femminile" ordine ionico. Va infine sottolineato che la pratica del costante confronto fra committente, architetto, soprastanti e dotti consiglieri, che emerge con chiarezza dalle vicende esecutive del giardino della marchesia, sarebbe stata conforme ai desideri di Cles e al suo modo di concepire la direzione della fabbrica.

Va rilevato che la chiamata di Battista Covo a Trento nel gennaio 1530 cadeva a poche settimane dal reclutamento di un altro artista legato alla cerchia di Isabella d'Este, Lorenzo Leonbruno⁶⁹, che nel dicembre 1529 sistemava i propri affari a Mantova e stendeva testamento, in previsione di un viaggio a Trento e in Ungheria [docc. 6-7]. Figlio adottivo di Luca de' Liombeni, un artista di corte che lavorò alla decorazione del palazzo di Marmirolo e del castello di San Giorgio, Lorenzo aveva lavorato sia come pittore, nei palazzi di Gonzaga e di San Sebastiano, sia come agente per le commissioni artistiche di Isabella e del marchese Francesco, presso Pietro Perugino a Firenze fra il 1504 e il 1505, e presso Tullio Lombardo a Venezia nel 1511.

Anche per lui, come per Battista Covo, la costruzione del nuovo appartamento di Isabella d'Este aveva rappresentato la grande occasione per mettersi in luce; nel 1521 era stato inviato a Roma dal marchese Federico, che aveva raccomandato al proprio ambasciatore, Baldassarre Castiglione, di mostrare al pittore "quelle cose antiche e moderne belle di Roma, tra le altre opere di Michelangelo et quelle del già Raphaello da Urbino [...], acciò ch'il ritorni bene instrutto et pieno di cose da imitare"⁷⁰. Il soggiorno romano era durato assai meno di quanto il marchese e il suo colto ambasciatore sperassero, ma Leonbruno aveva immediatamente dato prova delle "cose da imitare" in un andito del castello di San Giorgio, affrescato con finte architetture, e soprattutto nell'appartamento di Isabella. Qui, nella decorazione dei camerini e della "camera

⁶⁹ Su Leonbruno e sulla sua sfortunata vicenda critica, si vedano i contributi di MARANI e PERINA, *Mantova*, cit., II, pp. 366-367, 392-399; A. CONTI, *Sfortuna di Lorenzo Leonbruno*, in "Prospettiva", 77 (1995), pp. 36-43, e VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., pp. 31-69. Cfr. anche WEBER, *Artisti trentini*, cit., pp. 206-207.

⁷⁰ Lettera di Federico Gonzaga a Baldassarre Castiglione; Mantova, 10 marzo 1521; CONTI, *Sfortuna di Lorenzo Leonbruno*, cit., p. 42.

della Scalcheria”, Lorenzo aveva introdotto per la prima volta a Mantova – ben prima dell’arrivo di Giulio Romano – le grottesche e la tecnica dello stucco alla romana⁷¹.

Con queste lusinghiere credenziali di pittore di corte, impiegato nei cantieri di Mantova e Marmiolo, nel novembre 1523 Leonbruno si era recato a Trento per incarichi di cui non conosciamo i dettagli, ma in qualche modo legati a Cles, come lascerebbe intendere la natura ufficiale del viaggio⁷². L’anno seguente, l’arrivo di Giulio Romano a Mantova rappresentò l’evento decisivo della vicenda umana ed artistica di Leonbruno, improvvisamente estromesso da tutte le commissioni pittoriche gonzaghesche, e costretto entro uno dei pochi ambiti professionali non ancora dominati dall’artista romano, l’architettura militare⁷³: fra il 1525 e il 1526 lo troviamo infatti impegnato per conto del marchese Federico nel rilievo delle fortificazioni di Padova e di Treviso, e nel progetto di una fortezza a Goito⁷⁴.

Entro questo nuovo ed obbligato ruolo professionale ebbe luogo il viaggio di Leonbruno verso il Nord, terminato con il ritorno a Mantova entro il giugno 1530 [doc. 10]. Se è improbabile che Lorenzo si spingesse fino in Ungheria in meno di sei mesi, egli giunse certamente a Trento come “ingegner di fortezze”, “expertissimo in far modelli et designi de forteze, muralie, bastioni et di qualunque altro edificio o pallatio”: così testimoniavano difatti nel novembre 1530 due informatori, incaricati dal segretario del duca di Milano di raccogliere notizie sull’ingegnere militare, in previsione di una sua possibile chiamata al servizio di Francesco II Sforza [docc. 11-12].

Nessun documento prova che fra i nuovi patroni di Leonbruno vi fosse Bernardo Cles. Tale possibilità è suggerita però dal riferimento all’Ungheria, cioè alla frontiera dei domini asburgici più esposta agli attacchi turchi, per difendere la quale l’arciduca Ferdinando fece reclutare a più riprese architetti ed ingegneri militari italiani, avvalendosi per questo dell’aiuto del suo primo ministro. Anche il passaggio di Leonbruno al servizio del duca di Milano potrebbe avere qualche attinenza con un precedente incarico a Trento: è noto infatti che Bernardo Cles e Francesco Sforza erano legati da una fitta corrispondenza, e che in almeno un’occasione il presule aveva dato consigli al duca in fatto di architettura militare⁷⁵.

⁷¹ *Ibid.*, p. 43; VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., p. 53.

⁷² Leonbruno usufruì infatti di un mandato di pagamento rilasciato il 13 novembre 1523 dal segretario Ippolito Calandra al maestro delle entrate; *ibid.*, p. 56.

⁷³ L’intreccio di doti artistiche e cognizioni di architettura e ingegneria militare, che consentì a Leonbruno di passare in pochi mesi dalla pittura ai progetti di fortezze, era parte del bagaglio culturale di molti artisti fra il XV e il XVI secolo, come dimostra A. GUIDONI MARINO, *L’architetto e la fortezza: qualità artistica e tecniche militari nel ‘500*, in *Storia dell’Arte italiana. Parte Terza - Situazioni momenti indagati. Volume quinto - Momenti di architettura*, Torino 1982, pp. 65-69.

⁷⁴ VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., pp. 57-60.

⁷⁵ “Circa le fortificatione delle terre sue laudo il proceder di Vostra Excellentia, né in ciò si debbe attribuire cosa alcuna alli recordi mei, li quali più presto procedono da una singular osservantia mia verso lei, che per molta esperienza”; lettera di Bernardo Cles a Francesco Sforza, da Praga, 4 luglio 1534; TISOR, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 181.

Nemmeno il legame di Leonbruno con il cantiere del palazzo clesiano può essere dimostrato in dettaglio, ma appare verosimile alla luce del tentato ingaggio di Battista Covo da parte di Cles, il 2 gennaio 1530, “per la necessità di la nostra fabbrica”. E’ possibile che ai due mantovani fosse richiesto di curare la progettazione e l’edificazione dell’ala della *Libreria* o della cinta muraria fra il castello e la città, opere intraprese proprio fra il 1529 e il 1530⁷⁶. La chiamata a Trento di Covo e di Leonbruno rifletterebbe l’interesse del principe vescovo verso due fra i principali esponenti del ristretto circolo di artisti cortigiani che faceva capo ad Isabella d’Este e che aveva caratterizzato il panorama delle arti a Mantova fra la morte di Luca Fancelli ed Andrea Mantegna e gli esordi mantovani di Giulio Romano. Il confronto con il giovane genio artistico del Pippi e con la “maniera moderna” di Roma aveva fatto apparire entrambi gli artisti ormai superati in patria, spingendoli alla ricerca di nuovi spazi di attività e di nuovi potenti protettori al di fuori della committenza dei Gonzaga. A tale riguardo, la capitale del principato vescovile e la fabbrica del Magno Palazzo potevano rappresentare una prestigiosa destinazione, anche alla luce dei saldi rapporti politici e diplomatici fra le corti di Trento e Mantova.

Altri due architetti furono interpellati dal principe vescovo nel corso del 1533. Del primo si conosce solo il nome, “Iacobus”, e la provenienza, Bologna. A febbraio un corrispondente ed amico di Cles, il giureconsulto Ludovico Gozzadini⁷⁷, aveva fatto da mediatore fra l’architetto e il cardinale, pregando quest’ultimo di fornire al maestro il denaro necessario per affrontare il viaggio fino a Trento [docc. 132, 134]⁷⁸.

A marzo questo “architetto di Bologna” era a disposizione dei soprastanti [doc. 133]; entro l’inizio di aprile fornì un disegno complessivo del giardino, curandone aspetti particolari come la fontana, la disposizione delle piante e la loggia accanto alla “libreria” [docc. 135, 138]. A questi incarichi si aggiunse un “partimento congruo de una stalla”: un modello di stalle fu poi effettivamente inviato a Cles allora dimorante alla corte viennese, ma la sua realizzazione fu subito sospesa per non aggravare il carico finanziario della fabbrica [doc. 151]. Le tracce dell’architetto si perdono a

⁷⁶ Cfr. oltre, capitolo IV, *L’evoluzione del progetto*.

⁷⁷ Membro di una delle più illustri famiglie bolognesi, Gozzadini insegnò presso l’Ateneo bolognese. I suoi consulti furono pubblicati nel 1544 dal fratello Francesco, con la dedica al principe vescovo Cristoforo Madruzzo; C. DE GIULIANI, *Cristoforo Madruzzo. Giovinezza e studi. Sua elezione a principe vescovo di Trento e a cardinale (1512-1542)*, in “Archivio Trentino”, XX, Trento 1905, p. 53; F. LEONARDELLI, *Cultura letteraria ed editoria al tempo dei Madruzzo. Ambito e modalità di lavoro*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., p. 640, scheda 1.

⁷⁸ Nella stessa lettera, Gozzadini annunciava a Cles l’invio di un dotto medico, tale Hyeronimus Drogus, disposto ad entrare al servizio del presule. In un elenco della *familia* viaggiante di Cles, redatto da Thomas Marschaner il 2 novembre 1537, alla voce “Ordinari personen”, immediatamente dopo il principe – “Mein gen. herr” – e un maestro di corte – “herr martin von Bayrsperg hofmaister” – figura “Doctor hyeronimus drogus leibartz”, lo stesso medico bolognese presentato da Gozzadini [BCT, ms. 605, c. 282].

partire dal giugno 1533, né è possibile precisare se questi sia ritornato subito a Bologna, o se sia stato avviato alla “corte regia” di Ferdinando d’Asburgo, come Cles ipotizzava in aprile [doc. 135]. L’attività di Jacopo da Bologna a Trento non superò dunque i tre mesi e fu concentrata di fatto sulla definizione progettuale della loggia del giardino.

Allo stato attuale delle conoscenze l’unica plausibile identificazione per questo personaggio sembra essere quella in Jacopo Ranuzzi⁷⁹: un artista dal profilo ancora incerto, che fra il quarto e il quinto decennio godette però di grande autorevolezza e del sostegno di ampia parte del patriziato bolognese. L’unica sua opera certa è la tomba di Ludovico Franchi in Santa Maria dei Servi a Bologna, compiuta nel 1528, ma sappiamo che nel 1530 Ranuzzi collaborava con Baldassarre Peruzzi al progetto della cappella di Ludovico Ghisilardi, in San Domenico, e presiedeva alla stipula del contratto con lo scultore Alfonso Lombardi, insieme al priore Stefano Foscherari ed a fra’ Leandro Alberti. Nel 1531, su disposizione testamentaria di Ghisilardi, fu designato come soprastante alla costruzione insieme al medico e docente di filosofia Ludovico Boccadiferro⁸⁰. Assunto in data imprecisata nella Fabbrica di San Petronio, ne fu eletto primo architetto nel 1540; al suo nome non è legato alcun significativo progresso della facciata del tempio allora in costruzione, per la quale egli riprese *in toto* il progetto steso nel 1518 da Domenico Aimo⁸¹, bensì la celebre e durissima disputa con il secondo architetto Jacopo Vignola, conclusasi nel 1550 con il polemico abbandono della Fabbrica da parte di quest’ultimo⁸².

Le commesse portate a termine nelle più prestigiose chiese di Bologna, ed i rapporti con Ghisilardi, Foscherari, Alberti, Boccadiferro e la Fabbrica petroniana, facevano di Ranuzzi un interlocutore appropriato al prestigio di Ludovico Gozzadini, e fornito della necessaria credibilità per essere da questi presentato all’amico di gioventù divenuto cardinale. Se l’identificazione è corretta, non può sfuggire la coincidenza con l’ingresso al Magno Palazzo, alla fine dello stesso 1533, di Domenico

⁷⁹ THIEME e BECKER, *Allgemeines Lexikon*, cit., XXVIII, Leipzig 1934, p. 12; C. ACIDINI LUCHINAT, *Nota preliminare al restauro della Cappella Ghisilardi a Bologna*, in M. FAGIOLO e M.L. MADONNA (a cura di), *Baldassarre Peruzzi: pittura scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987, p. 79.

⁸⁰ Cfr. C. ACIDINI LUCHINAT, *Nota preliminare*, cit.; *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2002, pp. 123-124, scheda 13 (M. RICCI); S. BETTINI, *Baldassarre Peruzzi e la cappella Ghisilardi. Origini, occultamento e recupero di un’opera nella basilica di San Domenico a Bologna*, Reggio Emilia 2003.

⁸¹ *Jacopo Barozzi*, cit., pp. 141-142, scheda 22 (R.J. TUTTLE).

⁸² A questo episodio Ranuzzi deve la fama di “invidioso” di Vignola, deciso a “procacciarsi fama col contraddire”; A. BOLOGNINI AMORINI, *Vite dei pittori ed artefici bolognesi*, Bologna 1841-43, rist. anast. Bologna 1978, pp. 190-191. In realtà né l’appello di Vignola al papa, né l’elogio scritto di Giulio Romano per il suo progetto ottennero al Barozzi il favore dei fabbricieri, schierati sulle posizioni di Ranuzzi; R.J. TUTTLE, *La Basilica di San Petronio a Bologna*, in H. MILLON e V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell’architettura* (catalogo della mostra, Venezia 1994), Milano 1994, p. 525; M. RICCI, *Bologna e Carpi*, in BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura italiana*, cit., p. 312.

Aimo da Varignana, l'autore del progetto esecutivo per la facciata di San Petronio⁸³. Sembra in verità che Cles ed Aimo fossero in contatto da tempo, come dimostrano cinque minute del vescovo comprese fra il luglio 1531 e il gennaio 1532⁸⁴: da esse apprendiamo che l'architetto lavorava allora al servizio di Ferdinando d'Asburgo, in una "fabricha viennese" e ad elaborare "concetti contra il turcho", e che il principe vescovo faceva da intermediario fra il maestro e il sovrano.

La figura di Aimo da Varignana appare di estremo interesse per i suoi notevoli trascorsi e per la sua cultura architettonica certamente superiore a quella degli altri architetti entrati in contatto con Cles. Si era infatti formato nei primi anni del secolo a Roma, nella bottega di Andrea Sansovino, e nel 1507 aveva partecipato con Jacopo Sansovino, Zaccaria Zacchi ed Alonso Berruguete al concorso bramantesco del *Laocoonte*. Grazie a forti protezioni in seno alla corte papale, aveva ottenuto le commissioni della *Porta magna* di San Petronio a Bologna nel 1509, e della statua di Leone X per il palazzo dei Conservatori a Roma nel 1514. Dal 1512 aveva collaborato con Andrea Sansovino, Raffaello da Montelupo, Francesco da Sangallo e Baccio Bandinelli alla decorazione dello scrigno della Santa Casa a Loreto. Gli studi hanno ritenuto plausibile l'attribuzione ad Aimo del cosiddetto "Codice Mellon", una raccolta di disegni eseguita fra il 1513 e la metà degli anni Venti, che comprende rilievi di antichità romane e progetti ideali, ma soprattutto illustra con intenti quasi catalogatori la produzione architettonica romana di inizio Cinquecento, impiegando convenzioni grafiche introdotte nel disegni di architettura da Raffaello, come lo studio degli edifici in pianta, alzato e sezione⁸⁵.

⁸³ Su Domenico Aimo da Varignana, si vedano THIEME e BECKER, *Allgemeines Lexikon*, cit., 1, Leipzig 1907, p. 152; "Aimo, Domenico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, p. 527; G. DELLANTONIO, *Bernardo Clesio e l'architettura del Rinascimento*, tesi di laurea (rel. E. Concina), Istituto Universitario di Architettura di Venezia, A.A. 1987-88, I, pp. 148-163; A.J. MARTIN, "Aimo, Domenico", in TURNER (a cura di), *The Dictionary of Art*, cit., 1, p. 490; A. PINELLI, "Aimo, Domenico", in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon*, cit., 1, München-Leipzig 1992, pp. 665-666. L'identificazione di Domenico da Bologna con Domenico Aimo – AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 141 – è stata accolta da tutti i successivi studi di ambito trentino, e rilanciata da PINELLI, "Aimo, Domenico", cit., p. 666. Si noti che il Domenico da Bologna attivo a Trento era, come Aimo, uno scultore. In ogni caso sembra che l'architetto al servizio di Cles e di Ferdinando d'Asburgo vada distinto dall'omonimo maestro bolognese che lavorò in Ungheria fra il quarto e il quinto decennio del Cinquecento per conto del voivoda Janòs Szapolyai; R. FEUER-TOTH, *Renaissance Architecture in Hungary*, Budapest 1981, p. 26; "Domenico da Bologna", in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon*, cit., 28, München-Leipzig 2001, p. 392.

⁸⁴ Trascritte in DELLANTONIO, *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 52-55, quindi riproposte e corrette in BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 129. Si veda inoltre la minuta del 16 maggio 1534 pubblicata in DE GRAMATICA, *Note sugli affreschi*, cit., p. 62.

⁸⁵ L'iscrizione riferita a tale "DOMENICUS B[O]NONIEN[SIS]", e la somiglianza fra un progetto del taccuino e il progetto per San Petronio, sono all'origine dell'attribuzione a Varignana del codice Mellon (New York, Pierpont Morgan Library) in C.L. FROMMEL, *Il progetto di Domenico Aimo da Varignana per la facciata di San Petronio*, in M. FANTI e D. LENZI (a cura di), *Una basilica per una*

A Bologna Aimo fornì nel 1518 il progetto per la facciata di San Petronio, in un primo tempo accantonato nell'attesa dei progetti di Michelangelo e di Peruzzi, ed in seguito recuperato – come si è detto – da Jacopo Ranuzzi. Un ulteriore progetto per le porte minori della chiesa, anch'esso non eseguito, risale al 1530. Gli incarichi svolti per la Fabbrica di San Petronio legano Aimo da Varignana a Ranuzzi, ma richiamano anche Zaccaria Zacchi, uno degli scultori attivi alla decorazione del Magno Palazzo. Tale circostanza induce ad ipotizzare che il cantiere del tempio civico bolognese fosse un luogo privilegiato da Cles o dai suoi intermediari per il reclutamento degli artisti da impiegare a Trento.

L'attività di Aimo al Magno Palazzo iniziò il 20 novembre 1533, con la lettera di Cles che annunciava ai soprastanti i consulti dell'architetto riguardo al giardino e alla biblioteca, forse relativi alla realizzazione degli armadi e dei banchi per la consultazione dei libri [doc. 199]. Seguirono alcuni consigli di Domenico sui condotti idrici della fontana [docc. 252, 258], e soprattutto i “fornimenti” da cavalcatura in bronzo, con le insegne principesche [docc. 222, 269], con i quali sembra chiudersi l'esperienza trentina dell'architetto.

Come nei casi di Leonbruno e Ranuzzi e, presumibilmente, anche di Covo, il breve ingaggio di Domenico Aimo dimostra come la condizione degli architetti al servizio di Cles fosse caratterizzata dalla mobilità fra una città e l'altra, e dalla transitorietà delle incombenze loro attribuite nella fabbrica. Richiesti in prestito a sovrani come Federico Gonzaga e Ferdinando d'Asburgo, o a prestigiose istituzioni come la Fabbrica petroniana, gli architetti si trattenevano il tempo necessario a svolgere commissioni ben circoscritte, ed identificabili – in via del tutto ipotetica – nel disegno del giardino e nell'arredo della biblioteca per Jacopo Ranuzzi e Domenico Aimo, in una importante aggiunta al palazzo per Lorenzo Leonbruno, e nella stesura complessiva del progetto per Battista Covo. I più complessi quesiti dell'architettura militare e civile, scriveva infatti Bernardo Cles nel 1539, richiedevano l'intervento di “uno bono architetto, che se intende di fortezze et di partire un corpo come stia bene”⁸⁶, cioè di una figura altamente specializzata, in grado di interpretare simultaneamente i due principali requisiti del costruito, di ispirazione vitruviana, della “bellezza” e della “fortezza”.

città. Sei secoli in San Petronio (atti del convegno, Bologna 1990), Bologna 1994, pp. 225-227; cfr. anche C.L. FROMMEL, *La fabbrica eterna. San Pietro*, in MILLON e MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento*, cit., pp. 617-618, scheda 311. Il disegnatore era certamente un personaggio molto vicino alla cerchia di Bramante, Giuliano da Sangallo, Raffaello e Peruzzi; R. WITTKOWER, *Il taccuino di Menicantonio della collezione Paul Mellon*, in ID., *Idea e immagine. Studi sul Rinascimento italiano*, Torino 1992, p. 187. Sul codice Mellon come esempio di “libro di disegni-trattato” si veda A. NESSELRATH, *I libri di disegni di antichità. Tentativo di una tipologia*, in S. SETTIS (a cura di), *Memorie dell'antico nell'arte italiana, III*, Torino 1984, pp. 134-140.

⁸⁶ GEROLA, *Una delle ultime lettere*, cit., pp. 222-223; ripresa in DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., p. 943.

Malgrado le lacune documentarie, che impediscono di tracciare un bilancio definitivo del loro impegno presso il Magno Palazzo, i quattro maestri transitati nel cantiere di Trento appaiono, secondo la definizione albertiana, come le figure dotate “d’ingegno e di cultura” capaci di guidare la definizione progettuale del palazzo e di orientare le fasi più delicate della costruzione, alla luce delle documentate cognizioni teoriche di cui erano depositari, e delle eccellenti credenziali fornite dalla loro precedente attività.



Fig. 23
Gerolamo Romanino, *Il soprastante paga due operai*, 1532. Magno Palazzo, Andito della scala.

Fig. 24

Gerolamo Romanino, *Ritratto di soprintendente (Andrea Crivelli?)*, 1532. Magno Palazzo, Andito della scala.

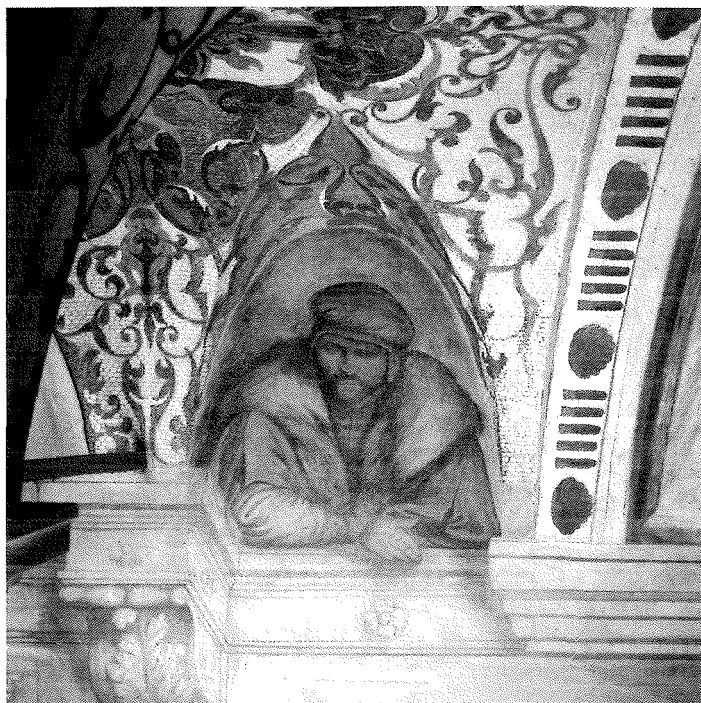


Fig. 25

Marcello Fogolino, *Ritratto di architetto*, 1531. Magno Palazzo, Refettorio della cantina.



fabrica 108

Das auf die fabrica eingenommen
 von 20 tag Decembz 1529 bis
 auf den 24 tag May anno 1531
 ist zusamen gut 81028

Zußgeb ist gut von der abgepflichtung
 Jahr 20 Decembz 1529 bis 28 May
 1531 — gut 10404

Daffor künemey und aufgeben
 gegeneinander gelegt und aufgesetzt
 Ist nun bey mir auf die fabrica
 gelt zu merck sumt — gut 624 —

Fig. 26

Resa di conto del maestro di casa Thomas Marschaner, per i lavori compiuti al Magno Palazzo fra il 20 dicembre 1529 e il 24 maggio 1531. Biblioteca Comunale di Trento, manoscritto 586, carta 108 recto, particolare.

Rano

Anno den 1533 die 6. nacholgen genadigste
 fur hat mir auf die 6. genadigste und furschliche
 die furschliche furschliche furschliche auf
 die furschliche und furschliche furschliche

In, Exten. den. furschliche furschliche
 gen. auf 2. Anno 200. gult 280

More den. furschliche furschliche 50. gult 70

Von dem furschlichen zu Stung. gult 240

Von dem Makent 3. furschliche gult 135

Von furschlichen furschliche 6. furschliche gult 300

More den. furschliche furschliche auf 2. Anno
 in gult furschliche 300. den. gult f
 furschliche 65. furschliche zu gult 325

More den. furschliche furschliche furschliche
 furschliche. gult 200

Summa gult 1550. 1550

Remundigste fur zu dussum gult
 ist also der furschliche furschliche furschliche
 mir auf die furschliche furschliche furschliche
 furschliche gult 1000. und auf die
 furschliche gult 550

More den. furschliche furschliche furschliche
 gult furschliche furschliche furschliche

Fig. 27

Resa di conto del maestro di casa Thomas Marschaner, per le entrate destinate alla fabbrica del Magno Palazzo nel primo semestre del 1533. Biblioteca Comunale di Trento, manoscritto 605, carta 269 recto.

III. PROGETTO ED ASSEGNAZIONE DEI LAVORI (1527)

Dagli edifici preesistenti al progetto architettonico del Magno Palazzo

Dopo la stesura del primo disciplinare dei soprastanti, il “Modus circa fabricam” della tarda estate del 1527, un ulteriore indizio dell'imminente avvio dei lavori al Buonconsiglio è rintracciabile in un inventario dei beni mobili del castello, che il maestro di casa Thomas Marschaner compilò il 1 agosto dello stesso anno, probabilmente in previsione di spostamenti degli arredi ed anche di allestimenti provvisori¹. Sappiamo inoltre che l'“inzegnero” mantovano Ludovico Zaffran fu pagato a partire dal 1 giugno, e che durante l'estate lui ed Andrea Crivelli si recarono a Verona; allo stesso viaggio potrebbe fare riferimento una lettera inedita di Crivelli al principe vescovo, datata 26 luglio, che annunciava l'arrivo a Verona e l'inizio delle trattative con un “ricamador”, il quale però, a seguito degli impegni già assunti, difficilmente si sarebbe potuto recare a Trento [doc. 2].

All'infuori di queste poche notizie non è possibile precisare quando, e sotto quali stimoli il principe concepisse l'idea del nuovo palazzo, né con quali tempi e modi questo venisse progettato. Le ragioni della scelta stavano probabilmente nell'inadeguatezza del castello del Buonconsiglio alle mutate esigenze del cerimoniale e del protocollo di corte, nonostante il radicale rinnovo promosso pochi decenni prima dal vescovo Hinderbach². La concentrazione in castello di molteplici funzioni, e la non chiara distinzione fra gli ambienti pubblici e quelli privati nelle parti residenziali, non garantivano il necessario decoro a un principe che, fin dall'inizio della reggenza, trasformava festeggiamenti o visite di personaggi illustri in occasioni per manifestare la propria *magnificentia*³. L'idea potrebbe essere maturata intorno alla metà degli anni Venti, in parallelo con la rapida ascesa di Cles ai vertici del governo

¹ CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 27. Il documento – che reca l'intestazione “Inventari des sloss Boniconsily beschehen nach Christi gebuert 1527 iar den ersten tag des monates Augusti under dem hochwirdigen fursten uns herren herrn Bernhartn von gots genaden Bischoven zu Trient und herrn Thomas Marschaner desselben hochwirdigen fursten und herrn der zeit hawsmeister” – è pubblicato nel regesto documentario, curato da M. LUPO, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Trento 1990, p. 286.

² DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 37-38, e p. 63 n. 40. Sul mutamento della residenza principesca fra Quattro e Cinquecento si vedano anche P. THORNTON, *Interni del Rinascimento italiano 1400-1600*, Milano 1992, pp. 16-17, e C.L. FROMMEL, *Abitare all'antica: il Palazzo e la Villa da Brunelleschi a Bramante*, in MILLON e MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento*, cit., pp. 183-203.

³ Si rammentino non solo le feste di insediamento in castello del 1515, diffusamente descritte in PINCIO, *Annali*, cit., pp. 201-209, ma anche l'accoglienza riservata da Cles al cardinale Luigi d'Aragona, di passaggio a Trento nel 1517; CHASTEL, *Luigi d'Aragona*, cit., p. 192.

asburgico e con la promessa del cappello cardinalizio, formulata dall'arciduca Ferdinando d'Asburgo nel 1523 e concretizzatasi solo sette anni dopo⁴.

Una testimonianza significativa in proposito viene dalla lettera inviata da Gaudenzio Madruzzo a Sigismondo Thun, membro della Reggenza di Innsbruck, il 12 settembre 1525, pochi giorni dopo la disfatta dei contadini in rivolta sotto le mura di Trento [doc. 1]. Scongiurati i rischi per l'incolumità fisica del signore – intenzioni dichiarate dei rivoltosi erano infatti la cattura del principe vescovo e la distruzione del castello⁵ – la nobiltà di corte si ritrovava priva di denaro liquido, rastrellato nelle settimane precedenti per far fronte alle opere di difesa. Madruzzo descriveva in particolare “l'impotenza, la rovina e il bisogno” di Bernardo Cles ed affermava che “forse per la povertà non potrà più far casa”. Anche se il documento originale in tedesco è irreperibile e il suo contenuto ci è pervenuto solo in traduzione⁶, proprio nei propositi clesiani di “far casa” potrebbe celarsi la più antica notizia relativa ad un progetto di ampliamento della residenza vescovile. Va ricordato a tale proposito che nell'agosto 1525 Cles dovette radunare in tutta fretta diecimila fiorini per la difesa di Trento, impegnando persino una parte dell'argenteria di corte⁷ e che questo urgente bisogno di denaro avrebbe inevitabilmente messo in secondo piano gli eventuali progetti già intrapresi dal presule circa il rinnovo del castello del Buonconsiglio.

⁴ DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., p. 936.

⁵ MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio*, cit., p. 319; G. SARDAGNA, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, Venezia 1889, rist. anast. Mori 1985, p. 86. PINCIO, *Annali*, cit., p. 301, riferisce la pena esemplare disposta dal vescovo per “Filippo taglia pietra, qual senza esser constretto, s'obligò con giuramento, & pena di perder ambi gli occhi, quando in spatio di tre giorni non havesse spianato il Castello”: il prigioniero fu accecato proprio dinanzi al Buonconsiglio.

⁶ Il documento apparterebbe al carteggio fra Gaudenzio Madruzzo e Sigismondo Thun, parzialmente pubblicato in C. DE GIULIANI, *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*, in “Archivio Trentino”, III (1884), pp. 95-116; VI (1887), pp. 67-118; VIII (1889), pp. 5-50; IX (1890), pp. 5-48; XI (1893), pp. 123-210. La ricerca delle lettere nell'archivio di castel Thun, recentemente confluito nell'Archivio Provinciale di Trento, non ha dato esito alcuno. Come gentilmente suggeritomi da Livio Cristofolini, è possibile che il carteggio rientrasse nei fondi venduti ad un altro ramo della famiglia Thun nel 1897 e trasferiti nel castello di Tetschen in Boemia. Due “teche di documenti Madruzzo-Thun” sono infatti citate nel regesto dei fondi passati in Boemia, steso prima della partenza da Cipriano Pezcosta e pubblicato in S. WEBER, *L'archivio di castel Tono*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VI (1925), pp. 239-240.

⁷ In una lettera del 17 agosto 1525 a Martino Thun, capitano di Höhenkönigsberg in Baviera, Sigismondo Thun descrive le devastazioni causate dalla rivolta e lo stato di disperazione in cui versava Cles; DE GIULIANI, *Documenti per la storia*, XI (1893), cit., pp. 146-148. Il 24 agosto Gaudenzio Madruzzo comunicava a Sigismondo Thun la necessità di reperire al più presto dieci o dodicimila fiorini (*ibid.*, pp. 152-153); il 6 settembre Bernardo Cles riferiva alla Reggenza di Innsbruck di avere procurato personalmente la somma attingendo alle proprie entrate ordinarie e impegnando parte dell'argenteria (*ibid.*, pp. 177-179); tale circostanza è confermata il 12 settembre da Madruzzo, che afferma che il vescovo “dovette dar redditi per dieci mila fiorini, vuotar cantina e cassa, tutte le entrate giaciono improduttive e dovette impegnare l'argenteria” [doc. 1].

Diverse ragioni possono addursi per il lasso di oltre due anni fra questi eventi e l'effettivo avvio dei progetti: la necessità di restaurare le fortezze vescovili sul territorio, per contrastare nuove e temute sommosse⁸, la raccolta della somma necessaria per dare corso all'opera – non inferiore a qualche migliaio di fiorini – e non ultimo il fatto che l'avvio di un'opera tanto ambiziosa sarebbe risultato inopportuno o controproducente fino a quando l'autorità principesca non fosse stata pienamente ristabilita nella città e nel contado.

“A fundamentis erexit”, “a fundamentis ereximus”, “da i fondamenti ha fatto edificare”, “fabricò il Palazzo [...] da fondamenti alla cima”⁹: tutte le fonti scritte coeve al palazzo parlano, con evidenti finalità encomiastiche, di una costruzione che si voleva sorta dal nulla. La rassegna delle vicende costruttive del castello¹⁰ porta tuttavia a conclusioni diverse e spinge a cercare nell'edificio attuale le tracce di consistenti preesistenze con le quali i costruttori dovettero confrontarsi (fig. 28).

L'elemento più antico erano le mura erette nel Duecento a corona della collina fra l'Adige e le Laste (fig. 18). Come già avvenuto nel Castelvechio, un ampio tratto delle mura urbliche fu infatti inglobato nella fronte orientale del palazzo, che per la sua scarsa visibilità fu l'unica a restare spoglia di elementi decorativi. Il riuso delle mura consentì di ridurre notevolmente i lavori di costruzione verso est, limitati ad una sopraelevazione di pochi metri della cortina esistente¹¹, e nel contempo incluse nel palazzo il lungo camminamento di ronda, trasformato in un elemento essenziale per garantire i collegamenti interni. Un'altra struttura pertinente alle mura doveva essere una torretta ubicata a sud di Castelvechio, indicata nei più antichi documenti riferiti al castello come “thurndlen auf dem odlermauer”¹². La merlatura rimessa in luce sul prospetto orientale, in corrispondenza della manica nord del palazzo¹³ (fig. 29), fa presumere che il nucleo di stanze comprendente lo studiolo della cappella, il camerino sopra lo studiolo, e la scala a chiocciola presso la cappella,

⁸ A tale opera di ripristino Bernardo Cles elesse il capitano e i luogotenenti del principato, come dimostra la lettera da Spira del 12 giugno 1526 [BCT, ms. 613, c. 1r]; SARDAGNA, *La guerra rustica*, cit., pp. 188-189, senza gli estremi della collocazione archivistica.

⁹ Cit. rispettivamente dall'epigrafe di fondazione nell'angolata sud-ovest del palazzo, dalla lettera di Bernardo Cles all'Aleandro e ad Erasmo [doc. 139], dalla dedica a Cles del poemetto di P.A. Mattioli (LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 74), e dalla cronaca di Giano Pirro Pincio (PINCIO, *Annali*, cit., p. 392).

¹⁰ Cfr. sopra, capitolo I, *La residenza dei principi vescovi*.

¹¹ Alla facciata est deve riferirsi la voce “teste de li granari verso la fossa” nel “Computo” del 1527, che prevede una superficie muraria da costruire *ex novo* molto ridotta. L'altezza delle mura corrispondeva circa al livello del secondo piano del Magno Palazzo.

¹² GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., pp. 165-166.

¹³ Questa struttura può essere confrontata con la primitiva torre Aquila, di cui è visibile sui prospetti nord ed est il profilo precedente alla sopraelevazione di Giorgio di Liechtenstein; entrambe erano torri a merli ghibellini, aperte verso la città.

abbia usufruito proprio delle antiche murature della torretta, tuttora in parte riconoscibili all'interno del vano della scala¹⁴.

Un'altra cortina muraria in grandi blocchi lapidei squadrati, risalente all'epoca di Giorgio di Liechtenstein, recingeva il giardino pensile a sud del Castelvechio; l'angolo sud-ovest del recinto, coronato da una torretta circolare su mensole lapidee, è tuttora ben visibile dallo stanzone terreno della torre di Giovanni Hinderbach. Le mura del giardino di Liechtenstein potrebbero essere state mantenute lungo i lati sud ed ovest della grande cantina al piano terreno del palazzo clesiano, e furono con ogni probabilità utilizzate come base per le nuove strutture murarie.

La grande torre cilindrica del vescovo Giovanni IV è ad oggi la struttura antica meglio riconoscibile, e certamente quella che maggiormente condizionò l'assetto planimetrico e distributivo del nuovo palazzo (fig. 30). Qui la sopraelevazione clesiana non sembra superare i sei metri, come si evince dai resti della loggia di gusto albertiano che faceva da coronamento al torrione, messi in luce dai restauri in corrispondenza dell'attuale secondo piano¹⁵. La corte interna del palazzo clesiano, oggi detta dei Leoni, occupò la platea dell'antico giardino pensile; una loggia ed un bagno sorgevano nei pressi della zona corrispondente all'attuale loggia clesiana, mentre una cella vinaria posta sotto il livello della corte pensile fu inglobata nelle strutture di fondazione del Magno Palazzo¹⁶.

Questo quadro di stratificazioni edilizie risultò tutt'altro che trascurabile, per non dire vincolante, per la forma e le dimensioni del primo progetto della dimora clesiana, messo a punto fra l'estate e l'autunno 1527 e descritto in un dettagliato preventivo di spesa: un lungo e circostanziato "Sumario della fabrica del palazo" sottotitolato "Computo dela spesa che s'ha a far in la fabrica del palazo sopra lo zardino apresso lo castello in Trento", che affronta la stima di tutte le lavorazioni del cantiere, dalle opere preliminari a quelle di decorazione, e per questo rappresenta il più ricco e meglio definito documento riguardante la fabbrica giunto fino a noi [doc. b]¹⁷.

La data posta in calce, 13 novembre 1527, corrisponde alla compilazione della copia pervenutaci, ma la redazione della stima richiese probabilmente tempi assai lunghi. Si noti infatti come la data dell'incartamento coincida proprio con un breve soggiorno trentino di Cles, rientrato dall'Ungheria il giorno 11 e ripartito alla volta

¹⁴ GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., p. 88.

¹⁵ Nella saletta a pianta mistilinea al primo piano, a ridosso della torre, sono visibili i resti dell'originaria decorazione pittorica esterna; GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., pp. 38, 53; RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 28; DELLANTONIO, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, cit., p. 264.

¹⁶ RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 28; DELLANTONIO, *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, cit., p. 264; ID., "In viridario novo", cit., pp. 74, 86 n. 20.

¹⁷ Sul "Computo", si veda BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., pp. 122-123.

della corte asburgica il 23¹⁸. Alla prima parte del documento, che esaminava in diciotto facciate i costi della fabbrica, fu aggiunta fra i giorni 11 e 12 – forse dietro suggerimento diretto del presule – una seconda parte comprendente le voci di spesa aggiuntive, una proposta di stralcio di alcune opere per ridurre la spesa complessiva, ed infine i computi conclusivi.

Il documento rappresentava probabilmente uno stadio esecutivo dell'*iter* progettuale, e come si è visto si accompagnava a disegni in scala – “iuxta li disegni” è formula ricorrente nel documento – e forse ad un modello ligneo, che avrebbe anche permesso al committente di valutare con immediatezza l'intero progetto al rientro dal viaggio¹⁹.

Oggetto esclusivo della stima era il palazzo, mentre gli edifici di servizio e gli spazi antistanti, come il giardino e le stalle, erano citati in modo sporadico. Non essendovi alcun accenno alla costruzione di una nuova cinta muraria, non è da escludere che in un primo momento si intendesse conservare quella eretta oltre settant'anni prima dal vescovo Hack, raffigurata nel noto acquerello di Albrecht Dürer conservato a Londra (fig. 21).

Il documento si apre con la descrizione delle facciate del palazzo ed il computo delle loro superfici, che possiamo agevolmente convertire in metri quadrati a mezzo di opportuni fattori²⁰. L'altezza dei fabbricati non è mai specificata ma, vista la stret-

¹⁸ Le date in Tisor, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 103.

¹⁹ Leon Battista Alberti consiglia di servirsi “non solo di disegni e schizzi, ma anche di modelli fatti di assicelle”, affermando che l'uso di tali modelli permette di avere sotto gli occhi nel modo più chiaro tutte le caratteristiche dell'edificio e soprattutto di “calcolare l'ammontare della somma da spendere nella costruzione – cosa molto importante – tenendo conto, per tutte le sue parti, della loro ampiezza, altezza, spessore, numero, estensione [...] in riferimento alla loro importanza e al valore della mano d'opera. In tal modo ci si potrà fare un'idea chiara sulla disposizione e sulla quantità di colonne, capitelli, basi, cornici, frontoni, rivestimenti, pavimenti, statue, e di tutto ciò che costituisce la struttura dell'edificio o la sua ornamentazione”; ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro II, capitolo I, pp. 96-99. Il “Computo” sembra derivare da un metodo progettuale analogo a quello delineato da Alberti. Nel 1533 Bernardo Cles si fece inviare da Trento modelli lignei per le stalle, per i banchi della biblioteca e per i tetti dei torrioni della cinta [docc. 151, 157, 190], nonché disegni per il giardino e la loggia eretta a fianco della *Libreria* [doc. 135]; anche se Cles dichiara il proprio “pocho ocio” per l'architettura (cfr. sopra, capitolo I, *Teoria dell'architettura e studio dell'antico*), la sua familiarità con disegni e modelli appare coerente con i suoi contatti con diversi architetti militari, il cui sapere si fondava non solo su argomenti tecnico-matematici, ma anche sulla forza esemplificativa del disegno e della rappresentazione tridimensionale in scala; GUIDONI MARINO, *L'architetto e la fortezza*, cit., p. 57.

²⁰ Si adottano i valori forniti per il territorio di Trento in A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 793: 1 piede da fabbrica = 0,331907 m, 1 passo da fabbrica = 5 piedi da fabbrica = 1,659537 m. La conferma dei dati è offerta dalle misure incise sul prospetto del transetto nord della cattedrale, sotto il rosone della “ruota della Fortuna”, utilizzate come riferimento per i mercati della piazza fino al 1876; si veda in particolare la linea contrassegnata dalle lettere “FE”, corrispondente al passo (1,66 m) impiegato per il legname, il fieno e le fabbriche. Si vedano G. COSTISELLA, *Vecchie misure sul transetto del Duomo di Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLI (1962), p. 200, e l'aggiornamento – cortesemente segnalatomi da Giovanni Dellantonio – in R.C.A. ROTTLÄNDER, *Die Längenmasse am Dom von Trient im Rahmen der vormetrischen Längeneinheiten*, in “Der Schlern”, LXXIV-9 (2000), pp. 565-577.

ta somiglianza fra l'edificio oggetto di stima e quello poi realizzato, essa non doveva discostarsi molto dall'altezza attuale di 25 metri, arrivando tutt'al più a 29 metri, valore corrispondente ai 90 piedi delle "cantonade de prede spontade" citate fra le opere commissionate a Martino Frisoni. E' così possibile pervenire all'estensione lineare dei prospetti principali del palazzo, pur con una certa approssimazione dovuta ai dubbi sull'altezza dell'edificio²¹.

Confrontando i valori ottenuti dalle misure del "Computo" con quelli odierni, si può constatare che la lunghezza della fronte occidentale non si discostava di molto dall'attuale, mentre le facciate a nord e a sud dovevano risultare sensibilmente più corte di quanto siano oggi. Il documento ci parla di un palazzo a tre ali, due delle quali – a occidente e a meridione – si congiungevano in corrispondenza della torre cilindrica quattrocentesca. Le tre maniche racchiudevano una corte più piccola dell'attuale, il cui perimetro non superava i 12 metri per 20, aperta su uno dei lati brevi in una loggia a quattro, anziché a cinque arcate come la vediamo oggi (fig. 31).

Si può constatare anche una sostanziale coincidenza del perimetro che racchiude l'area di ingombro del progetto con il tracciato degli edifici preesistenti, che rappresentavano allo stesso tempo i vincoli e i piani di fondazione per le strutture murarie di nuova realizzazione. La torre hinderbachiana era infatti trasformata nel "cardine" dell'edificio, la cinta muraria di Giorgio di Liechtenstein definiva il limite dei fabbricati ad ovest e a sud, mentre la cinta duecentesca verso la collina ne rappresentava il necessario limite verso est.

Altre misure fornite dal preventivo consentono di verificare il perimetro dell'edificio così ottenuto²². La prima è la lunghezza del cornicione sommitale esterno del palazzo, da cui restava esclusa la torre cilindrica, che presentava invece un "pozo intorno lo torion con modioni 19 dopi", ossia un coronamento balaustrato, sorretto da diciannove mensole lapidee doppie. La seconda è la lunghezza dello zoccolo di

²¹ Si riportano di seguito i risultati della conversione delle misure del "Computo" confrontati con l'edificio attuale:

"Fazzada verso la città" (ovest): superficie 304 passi quadrati (837 mq); lunghezza (con altezza dei fabbricati di 25 m) 33 m; lunghezza (h = 29 m) 29 m; lunghezza attuale 31 m.

"Fazzada verso lo Castel" (nord): superficie 240 passi quadrati (661 mq); lunghezza (h = 25 m) 26 m; lunghezza (h = 29 m) 23 m; lunghezza attuale 28 m.

"Fazzada verso lo zardino" (sud): superficie 240 passi quadrati (661 mq); lunghezza (h = 25 m) 26 m; lunghezza (h = 29 m) 23 m; lunghezza attuale 29 m.

²² Si riportano di seguito i risultati del confronto fra tre misure lineari e di superficie del "Computo" e l'ipotesi di ricostruzione del perimetro dell'edificio:

"Cornison de fora via con l'architravo et tondi" (cornicione sommitale): "Computo" 370 piedi (123 m); ipotesi ricostruttiva 125 m.

"Scarpa in la fazada verso la città et intorno lo torion" (zoccolo): "Computo" 211 piedi (70 m); ipotesi ricostruttiva 70 m.

"Tutto lo palazzo" (superficie coperta del palazzo): "Computo" 300 piedi quadrati (826 mq); ipotesi ricostruttiva 850 mq.

calcare rosa, sormontato da un “rodondon” o toro, che avrebbe cinto la base del prospetto ovest, della torre, e probabilmente di un tratto del prospetto nord²³. La terza misura è la superficie del terreno occupato dall’intero palazzo.

Basta il confronto fra quest’ultimo valore – corrispondente a circa 826 metri quadrati – e l’attuale estensione dei fabbricati – circa 1400 metri quadrati – ad evidenziare le notevoli differenze fra l’edificio in seguito realizzato, articolato in ali serpeggianti lungo il giardino, e quello descritto nel “Computo”, torreggiante e chiuso in sé stesso. Benché il documento parli senza riserve di “palazzo”, denunciando così la modernità e l’estrazione cortigiana dei suoi modelli di riferimento, elementi come la scarpa bugnata alta sei metri o il torrione cilindrico d’angolo, libero per tre quarti dalle ali del palazzo, appartengono senza dubbio al repertorio formale dell’architettura militare. La prima versione della dimora di Bernardo Cles coniugava cioè l’eleganza del palazzo con l’aulico isolamento della fortezza, con esiti che possiamo immaginare simili tanto a coevi esempi di architettura castellana trentina, come il palazzo baronale del castello di Pergine, quanto a modelli geograficamente più lontani ma non per questo meno significativi, come le fortezze erette da Francesco di Giorgio nei territori dei Montefeltro²⁴.

Il carattere chiuso dell’edificio progettato nel 1527 sembra confermato dall’apparente assenza di varchi verso l’esterno, all’infuori di un ponticello-belvedere che lo collegava al Castelvechio. Nell’elevazione del passaggio su saldi piloni in pietra, protetti da un basamento a scarpa, è facile leggere i timori per la sicurezza del vescovo e della sua residenza, originati dai giorni concitati dell’assedio dei contadini nell’estate 1525²⁵. Inoltre non era allora previsto il grande sporto a due piani che oggi domina la facciata ovest, aprendo l’interno delle sale su suggestivi scorci della città, né erano stati progettati balconi affacciati sul giardino²⁶. Non era nemmeno prevista l’ala meridionale, che avrebbe poi ospitato la biblioteca; pochi e generici erano anche i riferimenti al giardino, né vi era alcuna allusione alla loggia adiacente al giardino stesso.

All’interno del palazzo-fortezza, sottratto agli sguardi indiscreti e al clamore della città, si celava il piccolo giardino “segreto” nella corte, forse in qualche modo

²³ La “scharpa” o zoccolo inclinato era lunga 70 metri, ma la lunghezza complessiva della torre e del prospetto ovest non doveva superare i 55 metri. E’ dunque possibile che i restanti 15 metri fossero ubicati nel prospetto nord, dove avrebbero richiamato l’analogo basamento “in forma dela scarpa” dei piloni in pietra del cavalcavia fra il palazzo e il castello.

²⁴ Cfr. N. ADAMS, *L’architettura militare di Francesco di Giorgio*, in F.P. FIORE e M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto* (catalogo della mostra, Siena 1993), Milano 1993, pp. 114-150.

²⁵ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 38-39.

²⁶ L’unico poggiolo citato dal “Computo” – fra le commissioni affidate ad Alessio Longhi – era infatti affacciato sulla corte interna, e collegava la sala principale alla “Stua grande”, analogamente al balcone oggi presente nella facciata del Cortile dei Leoni rivolta a sud.

ispirato ai “giardini segreti” dei palazzi di Urbino e Mantova (figg. 43-44). Sempre all’interno si svelavano le sfarzose decorazioni della sala pubblica ed altre attrattive come le grandi stanze circolari ricavate nella torre, degne delle utopie architettoniche di Francesco di Giorgio (fig. 34). Gli unici importanti affacci verso l’esterno erano dati dal già citato cavalcavia fra palazzo e castello, e dalla piattaforma balaustrata sulla sommità della torre, che ereditava le funzioni dell’antica loggia panoramica del vescovo Hinderbach.

Oltre a queste vistose differenze, il “Computo dela spesa” rivela anche interessanti analogie fra l’edificio del progetto originario e quello poi costruito. Si coglie anzitutto la coincidenza nel sistema degli accessi, nella dislocazione e persino nella nomenclatura degli ambienti più importanti. Al piano terreno, si trovava difatti la grande cantina voltata con i sei pilastri in pietra addossati alla balza rocciosa, ed un adiacente “Revolto fuera dela chaneva”; al primo piano, nella manica nord l’andito di ingresso dal castello e la cappella, nella manica ovest la “Loza serada”, forse corrispondente alla futura sala delle udienze, nella manica sud la “Loza averta” a quattro arcate e lo scalone di accesso al piano superiore e al giardino; al secondo piano, il salone ed una adiacente “Stua grande”.

Sovrapponendo il tracciato del 1527 alla pianta odierna del primo piano, si constaterà come l’attuale suddivisione dei locali possa agevolmente rientrare nell’ipotetico perimetro originario, a meno di un modesto arretramento della fronte occidentale. Con una semplice rielaborazione grafica si può infatti incasellare l’infilata di stanze del Magno Palazzo entro il tracciato del *Computo*, dando luogo a tre ali centrate sulla cappella a nord, sulla sala delle udienze a ovest, sulla loggia a sud (fig. 32). Ciò non solo sarebbe risultato molto appropriato sul piano simbolico, trattandosi degli ambienti più prestigiosi e degni di attenzione, ma avrebbe dato luogo, nella corte, a facciate caratterizzate da un semplice quanto rigoroso impianto simmetrico.

Analoghe considerazioni valgono anche per il secondo piano dell’edificio. Pur senza andare oltre il campo delle ipotesi, tali elementi fanno ritenere che il progetto di base steso nel 1527 rimanesse valido anche negli anni seguenti, non essendo tradito nelle sue linee essenziali durante la costruzione, malgrado le variazioni e gli ampliamenti pur notevoli. In tal senso testimoniano anche i dettagliati elenchi del “Computo” riguardanti gli elementi strutturali o decorativi, nei quali è spesso possibile identificare i corrispettivi di quelli che tuttora incontriamo percorrendo il palazzo.

Le parti della fabbrica. Materiali, tecniche costruttive, maestranze

La scomposizione dell’ossatura muraria dell’edificio in singole pareti, e la quantificazione delle rispettive superfici – sul quale abbiamo basato il tentativo di ricostruzione del progetto iniziale – erano finalizzate alla stima dei costi di costru-

zione delle murature perimetrali portanti. Nelle poste successive del documento vediamo elencate tutte le altre opere murarie: l'erezione delle pareti divisorie interne, delle pareti delle stalle – di ignota ubicazione – delle “teste de li granari”, cioè dei muri che chiudevano i sottotetti del palazzo verso est, posti a sopraelevazione delle mura urbieche, ed infine dei “revolti”, le grandi strutture voltate al piano terreno e al primo piano.

Ai costi di lavorazione seguono le liste dei materiali da costruzione. Le calce erano sottoposte al controllo di Andrea da Regio e del maestro di casa, in accordo con quanto stabilito dal disciplinare dei soprastanti del 1527²⁷, e distinte per qualità in due classi: una meno costosa per le malte di allettamento per i muri e le volte, una più pregiata per la realizzazione degli intonaci, per la messa in opera degli apparati lapidei di pregio come lo zoccolo, le finestre, il coronamento della torre e i camini, ed infine per lavori di particolare impegno, come la “via secreta” scavata nella roccia che avrebbe collegato la camera sotto la loggia – l'attuale *Revolto soto la loza* – alla scala a chiocciola dell'ala sud. Sul piano tecnico, per il confezionamento delle malte veniva fissato il rapporto di cinque parti di “sabion”, cioè di sabbia di fiume, per una di calce.

L'ossatura muraria perimetrale del palazzo doveva essere eretta in muratura di pietra: ad essa si riferiscono le 7610 benne di “prede da muraro”, le pietre squadrate “cavade et arsunade”, cioè sottoposte ad un'adeguata stagionatura dopo l'estrazione dalla cava. Per la costruzione delle volte della cantina venivano ordinate lastre in pietra di ridotte dimensioni, dette “laste”, mentre per le altre volte erano preventivati, oltre ai mattoni, 500 carri di “tovi”, ossia di blocchetti in pietra tufacea. Gli estensori della stima passavano poi ai laterizi, suddivisi in quattro categorie: 25000 coppi per le coperture, 20000 “tavoloni” o tavelle destinate alle coperture o alle pavimentazioni, 100000 mattoni per la costruzione delle volte o dei tramezzi interni, ed infine gli elementi sagomati per i comignoli. E' interessante notare come le voci relative ai laterizi siano accompagnate dalla nota “conduti su la fabrica” che allude alle spese di trasporto del materiale dalle fornaci situate alla periferia della città fino al castello. L'assenza di una simile nota per le “prede da muraro” e per il “sabion” fa supporre che questi materiali non avessero spese di trasporto, grazie alla presenza delle cave dietro il castello, appartenenti al principe vescovo e al Capitolo della cattedrale, e alla vicinanza del fiume, dal quale si poteva ottenere facilmente la sabbia. Alle opere murarie erano associate anche le spese di costruzione dei solai – “somassi” – e dei pavimenti, realizzati con “mastici” o “intavolati”, cioè con terrazzi alla veneziana o elementi in laterizio.

Nonostante le modifiche avvenute in fase progettuale, le inevitabili manomissioni intercorse durante tre secoli di utilizzo del palazzo e le spoliazioni dell'Ottocento,

²⁷ “Item [il maestro di casa] habi a provedere et far merchadi insieme con misser Andrea da Rezo di tuta la calzina bissognerà in dicta fabrica conducta et misurata su la fabrica” [doc. a].

cui seguirono i restauri condotti da Giuseppe Gerola fra il terzo e il quarto decennio del Novecento, è possibile riconoscere con sufficiente grado di attendibilità alcuni degli apparati lapidei descritti nel “Computo” in quelli esistenti. Il lotto più cospicuo fu affidato al lapicida Alessio Longhi, che doveva disporre a tale scopo di una nutrita schiera di assistenti. Da documenti successivi si evince che Longhi sovrintendeva non solo alle lavorazioni, ma anche alla cavatura del materiale, che doveva avvenire nella sopra menzionata *predara* nei pressi del castello²⁸, poiché anche per gli apparati lapidei di pregio, come per le pietre da costruzione, il preventivo non accenna a spese di trasporto.

L'incarico più importante affidato a Longhi riguardava certamente la loggia a quattro arcate, descritta con sufficiente precisione dal “Computo” in tutti i suoi elementi: tre colonne a fusto cilindrico e due semicilindriche in calcare rosso, fornite di basi, capitelli e un basso pulvino scanalato in calcare bianco, e quattro archivolti in calcare rosso. Sopra le arcate andavano collocati due semitondi e tre tondi, contenenti tre ritratti di sovrani asburgici (fig. 33). Vi era infine un pavimento composto da 700 “fioroni” in calcari bianchi e rossi, fedelmente ripristinato nel corso dei restauri novecenteschi.

Per i prospetti esterni del palazzo, Longhi avrebbe dovuto eseguire il cornicione della torre sorretto da modiglioni lapidei, nonché tutti i fregi di coronamento delle facciate, tanto quelli esterni – a cornici modanate e dentelli – quanto quelli verso la corte, ritmati da mensole lapidee. Il lapicida avrebbe inoltre realizzato il “corridore” di collegamento con il castello, decorato a “colone balausti antipetti e pilastrelli”, e gli apparati lapidei per le torrette della cappella e della “passerella”²⁹.

I tre portali che il “Computo” destinava alla “intra del palazzo”, potrebbero riconoscersi nelle porte dell'andito e del cavalcavia al primo piano. La porta “con mezo volto et feriada” pare coincidere con la porta dell'andito verso la corte, coronata da un arco sopra l'architrave. Quella “senza friso et architravo né tondo né volto de sovra” può identificarsi in quella che dal cavalcavia introduce all'andito del palazzo (fig. 58). La terza porta potrebbe corrispondere invece a quella che dal ponte dà accesso al castello (fig. 59). L'assenza di riferimenti ad altri portali di grandi dimensioni conferma l'impressione che la residenza non avesse altri accessi dall'esterno.

Per l'interno del palazzo furono ordinate quattro porte di medie dimensioni, del costo di 10 fiorini ciascuna, altre otto “per le antichamere” da 5 fiorini, più piccole

²⁸ Nel novembre 1531 Alessio dirige la cavatura delle vasche per le fontane [doc. 71]; nel successivo gennaio, avrebbe avuto diciotto assistenti divisi fra le cave e i laboratori [doc. 81].

²⁹ La prima torre è identificabile con la sopra menzionata torretta difensiva sulle mura, nella quale Cles farà realizzare una scala a chiocciola, uno studiolo ed un oratorio privato. Come apprendiamo dalla successiva lista dei lavori affidati a Martino Frisoni, la torre doveva essere sopraelevata per fungere da campanile, e decorata con “prede lavorate”. Non è chiaro dove fosse ubicata la “passerella”, forse una colombaia cancellata dalle ripetute modifiche alle coperture.

ma decorate con inserti di tondi lapidei “lustrezati”, ed infine altre dieci dello stesso costo, ma contraddistinte da specchiature di “prede machiade” che confermano il gusto per i materiali semipreziosi già sottolineato per gli apparati lapidei della loggia. Anche negli anni seguenti quella degli inserti in pietre colorate restò una delle richieste più assidue di Cles, che a tale riguardo poteva contare sulla grande varietà di litotipi forniti dalle montagne trentine, ricercati con passione in quegli stessi anni da committenti come Federico Gonzaga³⁰. E' opportuno sottolineare che le ventidue porte, unite alle sei finestre piccole per i camerini e alle cinquantacinque grandi per le stanze, erano complessivamente in numero molto ridotto rispetto alla situazione odierna, a conferma di un edificio di dimensioni ridotte rispetto a quello effettivamente realizzato.

Il “Computo” prevedeva l'esecuzione da parte di Longhi di cinque caminetti, nessuno dei quali è giunto fino a noi. Erano contrassegnati dalle imprese clesiane e destinati certo agli ambienti più importanti, mentre per le altre stanze erano forse previste stufe in maiolica o camini senza quadrature lapidee di pregio. Ulteriori arredi in pietra erano le “banchete” collocate a coppie nelle strombature delle finestre, di cui vennero ordinati otto pezzi di raffinata lavorazione, sorretti da leoncini – allusione all'arma nobiliare clesiana – ed altri cinquantadue di fattura più semplice, sostenuti da colonnine.

Il sistema dei collegamenti interni era articolato in uno scalone e in una scala a chiocciola, uno schema che verrà riproposto nell'edificio costruito, dove le scale a chiocciola saranno tuttavia tre. La scala principale contava quaranta gradini, della consueta bicromia cara al principe vescovo, e collegava la loggia alla sala grande. La mancata citazione di elementi decorativi quali pilastrini, parapetti e *rotae* di pietre colorate fa pensare tuttavia che essa fosse molto diversa dall'attuale scalone. La scala detta a “sgneco” – ricalcando il termine tedesco *Schnecke*, ossia chiocciola – collegava con trentasei gradini il giardino al piano nobile, e conduceva ad una “stua dal bagno”: un locale che, nel progetto come nella versione finale dell'edificio, ebbe un'importanza centrale fra gli spazi destinati al benessere del signore.

Fra le opere da scultore affidate ad Alessio Longhi, spiccavano i tre ritratti in bassorilievo di Bernardo Cles, di cui non ci sono pervenute ulteriori notizie, ma che possiamo immaginare simili al medaglione di palazzo Tabarelli (fig. 36). Seguivano i tre profili dei regnanti destinati alla loggia, Massimiliano, Carlo e Ferdinando d'Asburgo, cui si aggiungerà Filippo il Bello dopo la dilatazione della loggia da

³⁰ Si vedano le lettere riferite ai cantieri dei palazzi di Marmirolo e del Te, in FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 61, 168, 196, 257-258. Sulle pietre da costruzione in uso in Trentino si vedano F. RODOLICO, *Le pietre di Trento*, in “Natura alpina”, VIII (1957), pp. 82-87; B. PASSAMANI, *La scultura nel secolo dei Madruzzo*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 285-288; C. D'AGOSTINO, *Atlante dei litotipi*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, I, pp. 315-335.

quattro a cinque arcate (fig. 35). Alla corte erano probabilmente destinati anche i trenta “testoni ala forma antica”, se è corretta la loro identificazione come precedenti per le ventisei teste effettivamente eseguite in terracotta da Zaccaria Zacchi³¹. Chiudevano la lista sei “armoni”, i grandi stemmi in pietra per i prospetti esterni del palazzo.

La vastità degli incarichi affidati ad Alessio giustificava la presenza di una seconda bottega di lapicidi e maestri da muro diretta da Martino Frisoni, il quale era sottoposto “a discriptione et judicio del soprastante et maestro Alexio Taiapreda”, cioè al controllo di Giovanni Antonio Pona e dello stesso Longhi. Le opere da lapicida affidate a Frisoni comprendevano gli apparati lapidei esterni del palazzo, come lo zoccolo in calcare rosso e bianco a punte di diamante, esteso ai prospetti principali e ai piloni del cavalcavia, e due “cantonade” in pietra alte circa 30 metri, di cui non si precisava l'esatta collocazione.

Fra le opere da muratore, spiccavano invece i cinque pilastri e la grande volta a botte della cantina, le modifiche apportate alla torre cilindrica e alle mura³², e la finitura delle coperture, con l'erezione degli otto camini, la posa delle tavelle e dei coppi. Frisoni avrebbe inoltre dovuto mettere in opera gran parte degli elementi scolpiti dalle squadre di Longhi, dai cornicioni sommitali al coronamento della torre rotonda, dallo scalone ai pezzi scolpiti per la torretta della cappella, fino alla realizzazione e al montaggio del cavalcavia “con le soe prede lavorade”.

Con la stessa acribia dimostrata nella descrizione dell'ossatura muraria e degli apparati lapidei i redattori del “Computo” elaborarono un “conto de legnami”, che non consente un confronto altrettanto puntuale con l'edificio realizzato, sia a causa delle ripetute ricostruzioni e modifiche subite dalle coperture, sia per i pochi dati disponibili per alcune strutture superstiti ma non ispezionabili, come i solai. Ciò non toglie tuttavia l'interesse intrinseco dell'elenco dei legnami, che descrive il processo produttivo dal taglio degli alberi nei boschi alle prime lavorazioni in fondovalle, dal trasporto in cantiere alla differenziazione dei pezzi a seconda dei diversi usi strutturali.

Così come il complesso delle opere da lapicida e muratore aveva rispettivamente in Alessio Longhi e Martino Frisoni le proprie figure di riferimento, le opere lignee erano sottoposte alla supervisione di Adamo, capomastro dei carpentieri o *marangoni*, un personaggio che ritroveremo qualche anno dopo nelle liste dei pagamenti e in diverse lettere clesiane.

³¹ Rossi, “...et onde proceda tanta tarditade”, cit., p. 254.

³² Secondo il “Computo” Frisoni doveva aprire due finestre nelle mura della torre, identificabili nelle aperture del primo piano: qui lo spessore del muro raggiunge i tre metri, il che giustificherebbe il notevole costo dell'opera (12 fiorini); il secondo piano della torre non avrebbe richiesto aperture in breccia, poiché corrispondeva al livello della vecchia loggia ad arcate su pilastri. Per la realizzazione della “via coperta in lo muro de la centa”, che corre dal castello a torre Aquila tangente al palazzo, dovevano essere aperte finestre e feritoie nelle mura per dare luce e aria al passaggio.

Per la realizzazione delle capriate della copertura furono ordinate dall'altopiano di Piné 78 grosse travi squadrate, probabilmente in larice, che una volta piallate avrebbero fornito le aste delle incavallature “doppie et sempie”, cioè composte e semplici. Dal successivo preventivo delle ferramenta apprendiamo che le “forbese” o capriate del tetto dovevano essere venti, ciascuna delle quali fornita di dieci fra staffe, asole e reggette metalliche per la connessione rigida delle aste. Sempre a Piné furono ordinate altre 206 travi di larice “per far li somassi et meze chaxe”, cioè per l'orditura primaria dei solai lignei al secondo piano, e l'orditura secondaria dei tetti. Caso unico in tutto l'elenco, disponiamo delle misure di queste travi – equivalenti a cm 17 x 25 x 825 – la cui luce massima lascia intuire come ciascuna delle tre maniche del palazzo non dovesse superare i nove o dieci metri di larghezza, misura che si discosta di poco dall'attuale. Le travi da solaio erano distinte in due categorie di lavorazione: una parte più grossolana rifilata solo ad ascia – “con la manara” – e la parte restante rifinita a pialla.

Agli arcarecci della copertura erano destinati altri 340 “chanteri” o travicelli in larice, suddivisi per lunghezza in tre categorie; sopra di essi avrebbe poggiato il manto in tavelle laterizie, posato dalle squadre di Martino Frisoni. Ulteriori 350 assi di larice “perfilate et pionate”, ossia rifilate e piallate, sarebbero state consegnate a maestro Adamo “per somassi solamente”, cioè per i tavolati semplici o incrociati disposti sulle travi dei solai, sopra i quali sarebbero stati gettati i pavimenti a terrazzo. Solo cinquanta di esse – probabilmente lasciate a vista – avrebbero ricevuto una piallatura di fino.

Sappiamo che le assi per i solai sarebbero state ricavate dalla segagione di cento tronchi di larice provenienti da Piné; a questi si sarebbero aggiunti poi altri duecento abeti della valle di Fiemme segati allo scalo fluviale di Egna, a mezza strada del percorso verso Trento, dopo essere stati trasportati a fondovalle su carri, e prima di essere avviati in città lungo la via fluviale. Gli estensori del preventivo stimavano un totale di 2400 assi, in quantità tale da eccedere le richieste di Ludovico Zaffran – “serano a sufficientia de le asse designade per lo Inzigniero et spero n'avanzarà” – e da poter soddisfare tutte le necessità di legname del cantiere.

Di grande interesse è la menzione di 128 travi di larice, identiche per dimensioni a quelle dei solai, acquistate “per far chiave in li muri sora le finestre et ligar lo zuffo et cornison”: saremmo di fronte a una tecnica costruttiva ben nota in ambito veneto ma diffusa anche nell'edilizia storica trentina, che prevedeva la posa, su diversi livelli dell'edificio, di elementi lignei interni alle murature, indicati a Venezia come *reme*, termine derivato dal tedesco *Rahmen*, telaio. Questi elementi avrebbero incatenato e reso reciprocamente solidali le pareti, conferendo un comportamento “scatolare” alla struttura muraria grazie alla collaborazione con i solai e i tiranti metallici.

Mille travicelli e 135 assi della valle di Fiemme erano destinati alle impalcature, alle centine e alle strutture provvisorie del cantiere, insieme alle “stroppe da ligar ponti”, cioè le fibre di vimini che avrebbero assicurato i nodi dei ponteggi. Si noti

che per queste strutture di breve impiego vennero scelti legnami di minor costo come il pino e l'abete, mentre il pregiato larice fu riservato alle carpenterie di solai e coperture.

Ai legnami per le strutture seguiva il capitolo dei legni pregiati per le decorazioni e gli arredi: noce, rovere, e soprattutto cembro o *cirmolo*, una varietà di pino particolarmente resistente al tarlo e in quanto tale privilegiata nell'edilizia montana per i rivestimenti lignei delle stanze dette *Stuben*. Infatti il legno di cembro sarebbe stato impiegato "per far le stue" da "Zuan Tisler", forse identificabile nel *Tischler* o falegname di fino Hans Hörnle, che ritroviamo negli anni successivi a capo delle maestranze di ebanisti ed intagliatori attivi a palazzo.

La sezione delle forniture metalliche è meno significativa ai fini di un confronto fra l'edificio descritto dal "Computo" e l'attuale, ma basta il suo valore complessivo di oltre mille fiorini, ben superiore a quello di tutti i legnami, a far comprendere l'importante ruolo riservato nella fabbrica al ferro, acquistato nei distretti minerari della valle di Sole ed impiegato sia per usi strutturali, sia per l'ancoraggio e l'assemblaggio di apparati lapidei.

Sappiamo così che tre catene avrebbero dovuto collegare le tre colonne della loggia alla parete parallela, mentre altre quattro più pesanti avrebbero vincolato l'uno all'altro i suoi quattro archi. Le massicce tirantature nascevano forse dalla diffidenza dei costruttori verso grandi strutture voltate in pietra, ma furono in seguito abbandonate, forse per non turbare il decoro della loggia e delle sue volte dipinte. La stessa diffidenza aveva spinto i progettisti a prevedere tiranti per contenere le spinte della grande volta della cantina, ma pare che anche in questo locale non siano mai state predisposte tali catene, peraltro rese superflue dalla presenza ad est dell'affioramento della roccia, e ad ovest di un muro spesso diversi metri (fig. 38).

Pesanti inferriate avrebbero chiuso le ventitre finestre del primo piano e della torre, così come altre aperture minori e la porta dell'andito verso la corte, accanto alla cappella. Un "pozzo" o ringhiera metallica avrebbe inoltre completato il coronamento a modiglioni lapidei del torrione rotondo. Gli estensori del documento inclusero nella stima non solo questi elementi di grandi dimensioni, ma anche la moltitudine di bulloni, chiodi da carpentiere, anelli, cardini, asole e staffe destinati a porte, finestre, imposte e altri arredi, per finire con gli elementi in ferro e piombo "per inchiar prede" e "impiombar feriate", riservate cioè all'assemblaggio degli apparati lapidei e metallici.

A chiusura della prima parte del preventivo erano accodate ulteriori voci di spesa della più diversa natura, tutte comunque riferite alle fasi conclusive del cantiere: i canali e le grondaie in rame da porre lungo i cornicioni, per evitare la caduta ed il ristagno delle acque piovane nella corte pensile; i "pomi" e "pometi", le "bandirole" e "bale de terra cotta vedriade" da porre sulla sommità dei tetti; le "boccalete da passare et storlini", tubi fittili per consentire ai piccoli uccelli l'accesso alla piccola torre colombaia; e soprattutto le vetrate, che furono ordinate con grande dispendio –

312 fiorini – per tutte le cinquantadue finestre del palazzo, al posto delle ordinarie impannate³³.

Seguivano altre voci relative alle attrezzature di cantiere e agli impianti: i paranchi e gli argani per il sollevamento dei pesi, i carri trainati da cavalli e buoi per il trasporto dei materiali sul cantiere, i condotti idrici da posare fra gli acquai delle cucine, i bagni e il giardino, le lampade da collocarsi sugli angoli del palazzo, ed infine lo stipendio annuale di 200 fiorini dell'ingegnere Ludovico Zaffran. Sembra che gli estensori del "Computo", dopo il minuzioso elenco di materiali e parti della fabbrica, abbiano affastellato nelle ultime facciate le voci di spesa di più difficile stima e di più remota attuazione nel tempo.

Fra queste vi erano anche le decorazioni, fra cui spiccavano le "gozole de zeso ala italiana", ossia gli stucchi, nelle sale voltate al primo piano, e i soffitti lignei della sala del secondo piano e di un locale adiacente – forse il pianerottolo dello scalone – con i loro ventisette cassettoni dipinti. Le aspettative del principe vescovo per questi impalcati decorati dovevano essere notevoli, se fin da allora egli autorizzò per i loro complessi ornamentali un investimento di 1.890 fiorini, quasi un quinto dell'ammontare totale del preventivo. Sembra comunque che all'epoca non vi fosse un programma decorativo chiaramente definito, poiché si trova solo un vago accenno ad altre decorazioni distribuite "in ditta fabricha in più luoghi". E' probabile che si pensasse a pitture di limitato impegno figurativo solo negli ambienti principali del palazzo, secondo un ideale di sobrietà che il cardinale raccomandava ai soprastanti ancora nel luglio 1531, cioè pochi giorni prima che i pittori mettessero mano ai pennelli per dare corso ai sontuosi cicli che conosciamo [doc. 19]. Come attestano le attenzioni riservate al decoro pittorico dei soffitti a lacunari, le aspettative del presule per le decorazioni sembravano concentrarsi, più che sui soggetti rappresentati, sulla varietà e sullo sfarzo dell'oro in foglia e dei colori, di cui il "Computo" fornisce un dettagliato elenco.

Fra i pigmenti blu troviamo citati l'indaco, l'azzurrite, e il cosiddetto "smaltino" ottenuto dalla macinazione del vetro, che potevano validamente surrogare il costoso blu oltremare a base di lapislazzuli. Fra i verdi, oltre alle terre e al verderame acquistati in grandi quantità, si trova il "verde azur", forse identificabile con la malachite. Fra i gialli, le ocre, l'orpimento, nonché i gialli al piombo indicati come "zanolini" e

³³ Si trattava probabilmente di vetri a tondi, poiché la realizzazione di vetrate trasparenti era difficile e dai costi proibitivi. Una rara eccezione era rappresentata da villa Madama a Roma, dove Raffaello aveva previsto vetri trasparenti per una torre panoramica; C.L. FROMMEL, *I palazzi di Raffaello: come si abitava e viveva nella Roma del primo Cinquecento*, in ID., *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, p. 249. Costretti a tagli sulle spese alla fine della stima, i soprastanti ipotizzarono di ridurre il numero di vetrate: "Se potria sparagnir cerca le vedriade Rhein. 100 et per il ponte farne de tella". La presenza di vetrate, che questa nota sembra suggerire, avrebbe fatto del cavalcavia un lussuoso belvedere sulla città, praticabile in ogni stagione.

“zanolini de muran”, noti anche come “giallolini” o “gialli di Napoli”³⁴. I rossi di minor pregio comprendevano ocre, minio e “bolo arminio”, impiegato probabilmente nei fondi per l’oro e per gli altri metalli in foglia, mentre fra i più costosi comparivano il cinabro o vermiglione, la “lacha de verzin” e la “lacha de grana”, quest’ultima ottenuta dall’essicazione e macinazione delle cocciniglie; infine i bianchi al piombo cioè la biacca, e le terre nere³⁵.

I leganti oleosi comprendevano una “vernise”, nonché olio di noce e prodotti siccativi per oli come la copparosa e il litargirio. Meritano infine un cenno i metalli in foglia, determinanti per conferire un aspetto prezioso alle superfici dipinte, nei quali si riconoscono – oltre all’oro – i cosiddetti stagnoli, i solfuri di stagno che, associati a vernici oleose di tonalità gialla, potevano riprodurre con poca spesa i bagliori dell’oro zecchino. L’uso di questi composti avrebbe non solo ridotto i costi, ma anche fugato i timori di frodi da parte delle maestranze, che Cles manifesterà ai soprastanti nel 1531 [doc. 57].

I primi adattamenti del progetto e i tagli alle spese

Conclusa la stima dei materiali – e siamo giunti alla diciottesima facciata del *Computo* – si verificò un improvviso mutamento nell’impostazione del preventivo e nell’ottica adottata dagli estensori. Voci eterogenee comprendenti varie lavorazioni, arredi e ulteriori decorazioni per il palazzo e per le aree antistanti, confluirono in tre sezioni intitolate rispettivamente “Spese straordinarie”, “Robe agionte” su mandato di Ludovico Zaffran il giorno 11 novembre, e “Spesa ordinaria”. Per questi elenchi la colonna dei prezzi non fu compilata che in minima parte poiché, annotavano i computisti, “non se puol haver li precii”.

In particolare, fra le “Spese straordinarie” sul momento non quantificabili troviamo il salario dovuto allo stesso Zaffran per gli incarichi assolti fra il giugno e il settembre 1527, gli indennizzi all’ “ingegnere” e a Crivelli per il già menzionato viaggio a Verona, i compensi per Martino Malpaga e Nicolò Padarel, e i salari di tutte le maestranze, dai muratori ai carpentieri ai pittori agli intarsiatori. Basta questo dato, legato alla mancata previsione della effettiva durata del cantiere, a far comprendere come le stime dei costi di costruzione fossero destinate a subire drastici aumenti in fase esecutiva.

³⁴ Si veda sull’argomento la comunicazione di S. VOLPIN, *Per una banca-dati dei pigmenti: i “gialli” negli affreschi del Castello del Buonconsiglio*, in *L’officina dell’arte. Esperienze della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici* (atti della giornata di studio, Trento 2004), in corso di pubblicazione.

³⁵ Il riconoscimento di alcuni dei pigmenti citati nel preventivo si deve a SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 123-124; per un repertorio completo di pigmenti, terre e metalli in foglia usati anticamente, si rinvia a M. MATTEINI e A. MOLES, *La chimica nel restauro. I materiali dell’arte pittorica*, Firenze 1989, pp. 23-52.

Si intuisce inoltre che, rispetto alle pagine precedenti, lo sguardo dei computisti non si soffermava solo su aspetti strettamente pertinenti al palazzo, quali le quattro porte in ferro per i suoi accessi principali e gli arredi per la cucina, il bagno e la cappella, ma si stava allargando anche al giardino, dove erano previste una fontana, una uccelliera ed una peschiera – peraltro di non chiara ubicazione – ed al castello, presso il quale si voleva erigere un “fondego delé biave dai chavali”.

Il successivo conto finale per la realizzazione del palazzo ammontava a 10.539 fiorini del Reno; somma evidentemente troppo alta – sebbene da essa restassero escluse tutte le voci di spesa lasciate in bianco – se il 12 novembre Gaudenzio Madruzzo, Ludovico Zaffran e Giovanni Antonio Pona cancellarono una copiosa lista di lavori per tentare di ridurre l'esborso complessivo. Molti elementi decorativi furono così defalcati dall'elenco iniziale: la scarpa bugnata, il coronamento della torre, il pavimento della loggia, i leoncini per i sedili delle finestre, le porte in ferro, le vetrate delle finestre, i “testoni ala forma antica” di Longhi, gli stucchi ed anche i magnifici soffitti a cassettoni dipinti. I tagli, grazie ai quali la spesa complessiva scendeva a 6.640 fiorini, sono di tale importanza da far pensare che li avesse suggeriti il principe vescovo in persona fra l'11 e il 12 novembre. Egli intendeva forse concentrare i fondi disponibili sulle opere di importanza prioritaria, per recuperare in un secondo momento le decorazioni. Alcune note apposte all'elenco delle opere stralciate, posteriormente alla sua stesura, riportano infatti gli ordini impartiti da Cles al riguardo: quasi tutte le voci di spesa già cassate furono confermate, compreso il costoso soffitto dipinto, poche rimandate a valutazioni future, nessuna definitivamente abbandonata.

Si conferma così la divisione del *Computo* in due parti: una prima sezione stilata entro i primi giorni di novembre, in un arco di tempo ragionevolmente lungo visto il grado di dettaglio raggiunto dalla stima, ed una seconda stesa durante il soggiorno trentino del principe, caratterizzata da repentini stralci e da frettolosi aggiustamenti. Giova però sottolineare che Cles preferì infine accantonare le proposte di stralcio avanzate dai soprastanti, anche a costo di superare la soglia dei diecimila fiorini. In coerenza con questa scelta, che salvaguardava il decoro della residenza, nel 1531 egli affermava infatti che “benché spendiamo assai, el non ne rinchresce però tanto el spendere quando semo serviti” [doc. 19].

Il carattere di eccezionalità del “Computo dela spesa che s’ha a far in la fabrica del palazo” risiede non solo nella capacità di descrivere minutamente la prima versione del progetto, che ci sarebbe rimasta altrimenti sconosciuta, ma anche nell’ampio ventaglio di informazioni che esso offre sull’organizzazione del processo costruttivo. Questo preventivo, redatto con l’ausilio di disegni e forse di un modellino di legno, resta per ora l’unica fonte in grado di chiarire in qualche modo la struttura del cantiere edile, i modi dell’acquisto e delle lavorazioni dei materiali, la suddivisione degli incarichi fra le maestranze. L’unica che possa incrinare il silenzio di un *corpus* documentario che continua a tacere sulle fasi della costruzione del Magno Palazzo compiuta fra il 1528 e il 1531.

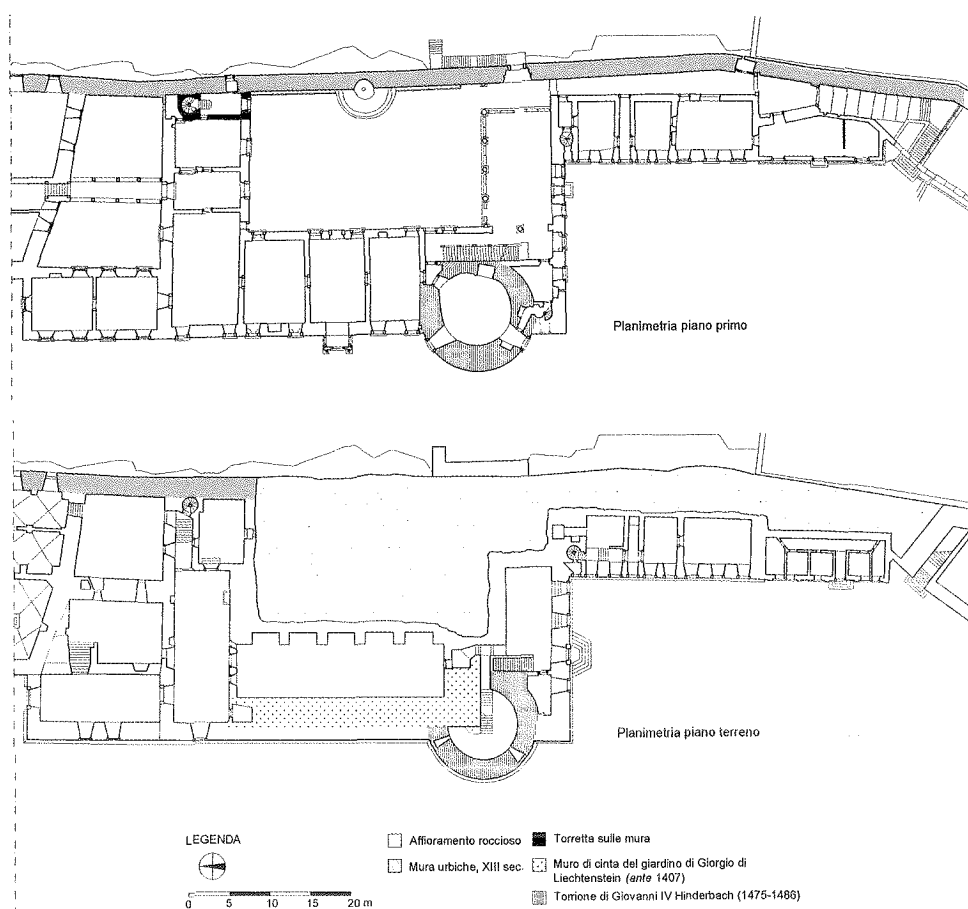


Fig. 28

Piante del piano terreno e del primo piano del Magno Palazzo, con l'indicazione degli edifici preesistenti.



Fig. 29

Magno Palazzo, fronte est dell'ala settentrionale: tracce di merlature di una torretta delle mura urbiche, inglobate nel corpo di fabbrica cinquecentesco.



Fig. 30

Magno Palazzo, prospetto occidentale: dettaglio del torrione di Giovanni Hinderbach inglobato nel corpo di fabbrica cinquecentesco, con le tracce della loggia quattrocentesca tamponata.

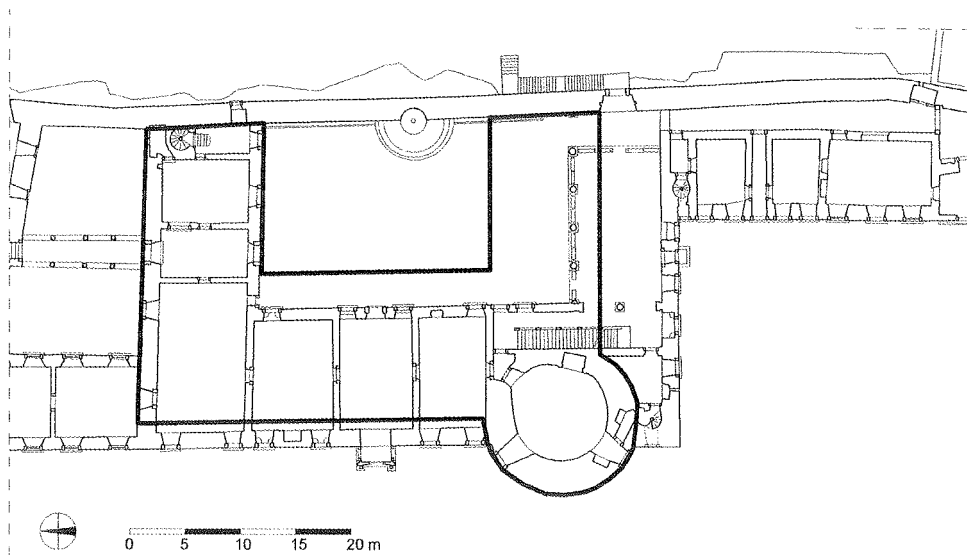


Fig. 31
 Planimetria del primo piano del Magno Palazzo con l'indicazione del perimetro dell'edificio progettato nel 1527.

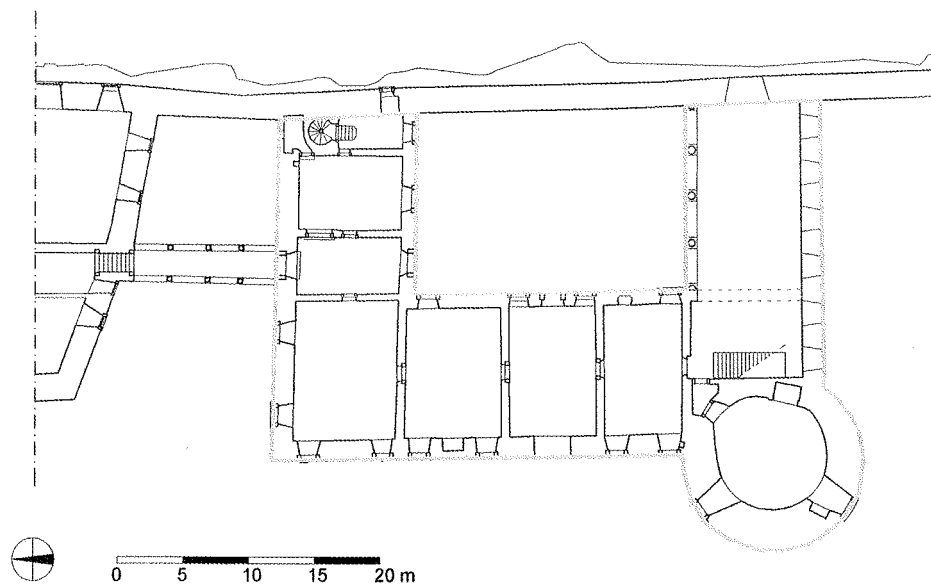


Fig. 32
 Possibile assetto planimetrico del Magno Palazzo nella versione di progetto del 1527 (rielaborazione grafica dell'immagine precedente).



Fig. 33
Magno Palazzo, Cortile dei Leoni, prospetto della loggia nella facciata rivolta a nord.

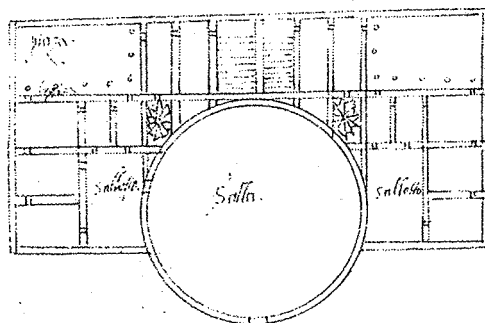
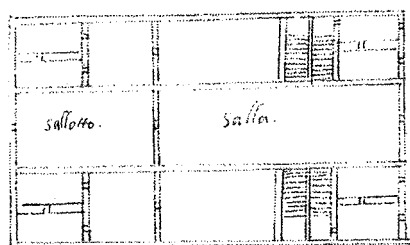


Fig. 34
Francesco di Giorgio Martini, *Progetto di palazzo con sala rotonda*; da una copia del *Trattato di architettura*, 1570 ca.; Londra, Sir John Soane's Museum, volume 120, carta 28 verso.

in questa sala
habbia una
che mi otto
distri e altri
dalla destra
già che l'una
tratta e for
sa ordinare.
non mi in
loggia acco
li loggia le
ha l'abitatio
ditta l'una
prima in que
sia, e mi ci
si in quale
che l'entrata
e cortile.

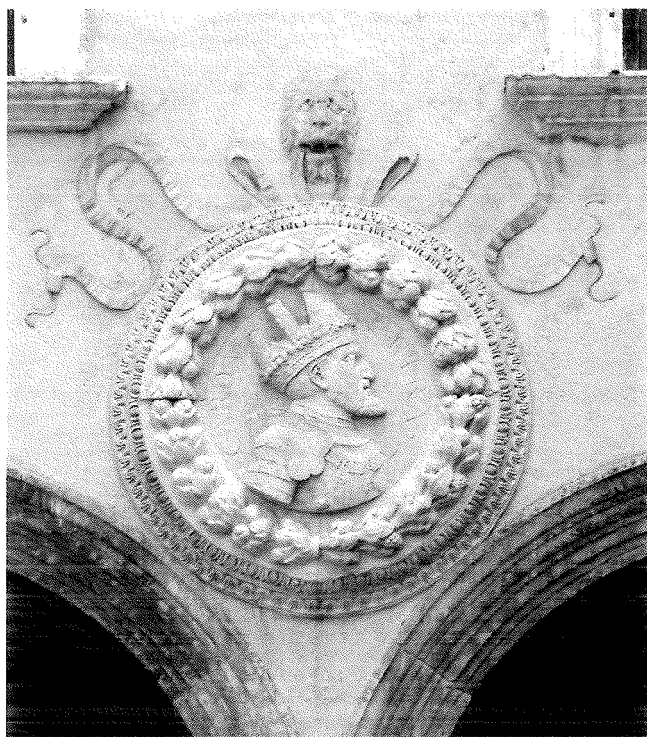


Fig. 35
Alessio Longhi, *Medaglione dell'imperatore Carlo V*, 1528-30;
Magno Palazzo, Corte dei Leoni,
facciata a nord.

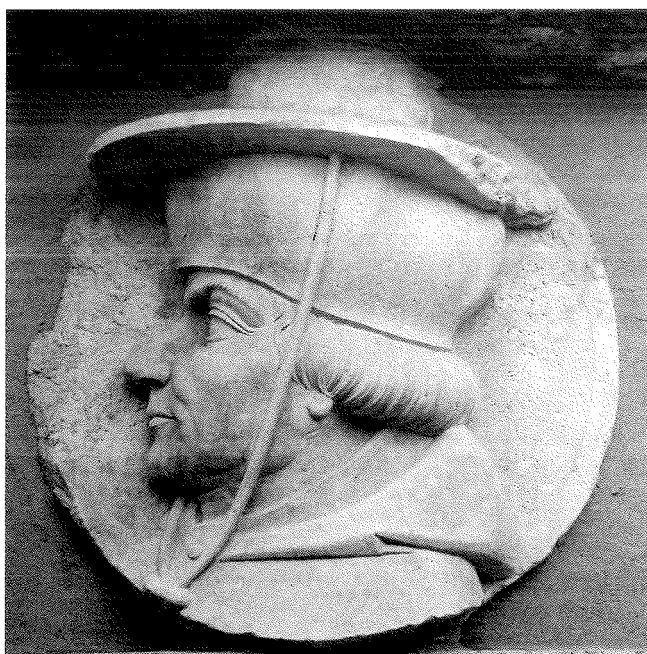


Fig. 36
Alessio Longhi, *Medaglione del cardinale Bernardo Cles*, 1530 ca.;
Trento, palazzo Tabarelli, facciata.

IV. IL CANTIERE ARCHITETTONICO (1528-1530)

Documenti per una cronologia della costruzione

BERNARDUS EPIS[COPUS] TRIDEN[TINUS]
A FONDAME[NTIS] EREXIT
DIE XXV FEBRUARII ANNO AB
ORTU CHRISTI MDXXVIII.

Con questa epigrafe incisa sul primo pilone a nord della cantina, riecheggiata da una più visibile targa posta sull'angolo sud-ovest dell'edificio verso il giardino¹ (fig. 37), Bernardo Cles intese commemorare la cerimonia di fondazione del palazzo, avvenuta all'inizio della bella stagione del 1528. L'ingaggio dell'"ingegnere" Ludovico Zaffran – dal 16 settembre 1527 al 16 settembre 1528 – che a quanto sembra non prevedeva pause per il periodo invernale, lascia pensare che l'intervallo fra il preventivo del novembre 1527 e l'avvio dei lavori fosse impiegato nella definizione di dettaglio del progetto, e nel reperimento dei materiali e delle attrezzature per il cantiere.

Da questo momento in poi le notizie sulla fabbrica sono scarse e frammentarie. In una lettera da Praga del 9 settembre 1528 [doc. 3], Cles invitava i luogotenenti del principato a collaborare con il soprastante Giovanni Antonio Pona e a vigilare sul cantiere affinché le maestranze – in particolare i lapicidi – adempissero agli accordi stipulati. Prima fra le istruzioni clesiane che scandiscono il procedere dei lavori fino al 1536, questa lettera conferma nel conte Pona la figura centrale della fabbrica e nei luogotenenti gli osservatori esterni chiamati ad una sorveglianza discreta ma continua.

Ancora ai luogotenenti, con una lettera da Linz datata 11 marzo 1529 [doc. 4], Cles spiegava che la primavera è periodo propizio al costruire – “commodissimum ad fabricandum” – ed esprimeva il desiderio di rientrare presto a Trento, e di trovare la fabbrica completata fino alle coperture ed intonacata. Richiesta che lascia intendere come la scatola muraria del palazzo fosse stata ultimata in poco più di un anno.

Non abbiamo alcuna notizia sui lavori per quasi tutto il 1530, se si eccettua quanto documentato dalle rese di conto del maggiordomo circa le spese, che sembra non superassero i 4.000 fiorini². Dobbiamo arrivare al 10 dicembre 1530 per trovare il primo memoriale di cantiere pervenutoci [doc. c]. Nel resoconto dei lavori com-

¹ L'iscrizione del giardino recita: “BERNARDUS EP[ISCOPU]S TRIDEN[TINUS] A FUN[DAMENTIS] EREXIT ANNO CHR[ISTI] MDXXVIII”. Per la medaglia bronzea con il profilo di Cles, un tempo murata nella cantina accanto all'epigrafe – ora Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali – si rinvia a FESTI, *Bernardo Cles*, cit., p. 51.

² Cfr. capitolo II, *Finanziamenti contabilità e costi*.

pletati od in corso si rileva un netto divario fra le diverse parti dell'edificio. Il corpo principale del palazzo era completato e pronto per l'intonacatura e la rimozione dei ponteggi. Si lavorava allora solo alla costruzione di elementi minori, come i comignoli, alla collocazione in opera degli apparati lapidei già licenziati da Longhi e all'avanzamento di quelli in corso di esecuzione: ad esempio lo scalone, almeno quattro delle porte verso il giardino e il castello, il pavimento, le balaustre e i "testoni" – probabilmente i medaglioni dei sovrani asburgici – per la loggia, le finestre per il piano superiore della torre, il pavimento del refettorio presso la cantina, una fontana. Nel contempo, venivano definite le prime direttive per le decorazioni pittoriche, i pavimenti e i soffitti lignei delle stanze.

D'altra parte il documento ci offre la prima notizia relativa ad una nuova cinta muraria e ad un'ulteriore ala del palazzo, la *Libreria*, destinata ad accogliere la biblioteca vescovile. La costruzione delle nuove mura doveva essere appena agli inizi, poiché non erano ancora state cavate le pietre da usarsi insieme a materiali di reimpiego, ricavati dalla vecchia cinta del vescovo Hack³. Anche il corpo di fabbrica della *Libreria* era nelle fasi iniziali di realizzazione, perché non erano stati murati i "volti" – invero non è chiaro se al piano terreno o al primo piano – e dovevano essere scolpiti e posti in opera gli elementi lapidei della scala a chiocciola di collegamento fra i piani.

Poche settimane dopo la stesura di questa relazione, mentre Cles presenziava a Colonia all'incoronazione di Ferdinando d'Asburgo a re dei Romani – il 21 gennaio 1531 – un incendio scoppiò nel palazzo. A quasi un secolo e mezzo di distanza dai fatti Michelangelo Mariani affermava che il fuoco compromise irrimediabilmente la costruzione, minacciò di far saltare le polveriere del castello e poté essere arrestato solo grazie ad un miracolo propiziato da una processione⁴. Non disponiamo però di notizie di prima mano sul fatto, del tutto ignorato nella cronaca di Giano Pirro Pincio, cortigiano di Cles, e nelle minute clesiane giunte a noi, ed oggetto solo di isolate menzioni in un memoriale del novembre 1531, che allude genericamente ad interventi sui canali di gronda e sulle incavallature lignee annerite dal fuoco, ed in tre altri

³ RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 38.

⁴ "Caso grande d'incendio seguì la notte di 21. Genaro 1531. quando accesosi il fuoco a punto nel nuovo Castello, che all'ora si fabricava, & era ormai ridotto a buon segno, fece tal furia, che consumò il tutto fin alle Pietre non senza gran rischio anco di Castel vecchio, dove stava la Polvere di monitione. Ma cessò alla fine il fuoco miracolosamente; essendosi portata sul luogo la Sagrata Hostia in Processione dal Clero della Cattedrale; indi ripigliossi, e proseguì la fabrica demolita"; MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio*, cit., p. 161. Le menzioni dell'incendio negli studi – AMBROSI, *Commentari*, cit., I, p. 232; DE GIULIANI, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 200; SEMPER, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 126; OLIVATO, *Bernardo Clesio*, cit., p. 434 – si basano tutte su questa fonte. Fu forse conseguenza dell'incendio al castello vescovile la delibera dei consoli della città che, in data 9 febbraio 1531, definì le istruzioni per i capi quartiere in caso di fiamme dentro il perimetro murario [ASCTn, Archivio del Magistrato Consolare, ms. 3870 "Atti Civici 1527-1538", c. 167].

documenti degli anni 1535-36, che prescrivono la riparazione di cornicioni in pietra pure danneggiati⁵. Contrariamente a quanto affermato da Mariani, dobbiamo concludere che le fiamme non distrussero il palazzo ma arrecarono danni alle strutture lignee e alle attrezzature del cantiere; danni che poterono essere riparati entro l'estate 1531, in tempo cioè per consentire l'avvio delle decorazioni.

Le conseguenze più gravi dell'incendio furono semmai di ordine finanziario, poiché nella prima metà del 1531 si registrò un netto aumento delle spese rispetto ai mesi precedenti⁶. Pensava forse a questo inconveniente Thomas Marschaner quando, nell'aprile 1531, confidava al duca Federico Gonzaga che "il continuo fabricare nel pallazo de soa Signoria Reverendissima ha consumpto più de quello che io non mi pensavo" e sollecitava l'invio da Mantova di un carico di granaglie per la fabbrica e "per uso de chasa" [doc. 16]. In effetti quello dei rifornimenti alimentari del cantiere sembra essere stato uno dei problemi più sentiti dal vescovo e dai suoi fiduciari. Ne scriveva diffusamente Cles in una lettera del 1529 [doc. 5], se ne occupava Nicolò Baroni nel corso della sua missione mantovana dell'ottobre 1530 [docc. 13-14], ed ancora vi alludevano i luogotenenti nelle richieste di collaborazione inviate ai duchi di Mantova e Ferrara l'anno seguente⁷ [docc. 40-41].

L'incendio danneggiò un edificio giunto alle battute finali della costruzione, ma cresciuto nell'arco di tre anni in modo tutt'altro che lineare sotto il profilo progettuale ed esecutivo. In mancanza di ulteriori documenti o di disegni della fabbrica, le tappe di questa crescita possono essere ricostruite, con larga approssimazione, solo attraverso l'esame dell'edificio realizzato e dei criteri compositivi e formali in esso adottati.

L'evoluzione del progetto attraverso una lettura delle facciate

Quando la costruzione fu avviata, il progetto di palazzo fortificato descritto dal preventivo nel novembre 1527, tanto massiccio e schivo all'esterno quanto elegante ed ameno all'interno, aveva verosimilmente subito consistenti modifiche. Rispetto all'edificio del progetto iniziale, il palazzo costruito presenta infatti i prospetti ovest e sud avanzati di qualche metro, il torrione tardomedievale quasi interamente avvolto dai corpi di fabbrica (fig. 48) ed una corte interna sensibilmente più ampia. E' probabile che queste trasformazioni del progetto siano avvenute fra la stesura del preventivo e la cerimonia di fondazione, dietro precisa richiesta del principe vescovo

⁵ Cfr. i docc. e, p, q, r.

⁶ Cfr. capitolo II, *Finanziamenti contabilità e costi*.

⁷ Ancora il 9 gennaio 1532 Cles scriveva al duca di Milano Francesco II Sforza per ottenere rifornimenti dai domini cremonesi, pur non facendo espliciti riferimenti alla fabbrica; Tisot, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 178.

che vedeva crescere le proprie ambizioni edificatorie di pari passo con il proprio rango alla corte di Vienna, ove dal febbraio 1528 era assunto alla carica di “supremo cancelliere”.

Da un punto di vista planimetrico, il nuovo perimetro del palazzo andava oltre il tracciato delle mura dell’antico giardino pensile voluto dal vescovo Liechtenstein. Difatti a sud il muro preesistente venne abbandonato, mentre ad ovest le nuove murature furono addossate a quelle quattrocentesche, dando luogo ad uno spessore murario di alcuni metri, del tutto ingiustificato da un punto di vista strutturale, a meno di non ipotizzare una sua crescita in tempi diversi.

Tali modifiche condizionarono direttamente l’organizzazione dei prospetti. Lo studio dettagliato dei loro rapporti geometrici ha dimostrato l’apparente assenza di una logica proporzionale nella disposizione di porte, finestre ed oculi entro i campi intonacati delle facciate⁸. D’altra parte, si è osservato anche che la sistematica infrazione di leggi proporzionali ed armoniche è un dato evidente ad una prima osservazione delle facciate, e che una lettura del Magno Palazzo sulla base di tali leggi – lontane da quanto si conosce della pratica architettonica della Trento clesiana – non può che risultare penalizzante⁹.

Assai promettente appare invece una riflessione sui criteri progettuali e compositivi applicati alla definizione dei prospetti, e soprattutto sulle alterazioni e sulle discontinuità indotte in quegli stessi criteri dalle modifiche apportate al progetto fra il novembre 1527 e il febbraio 1528.

La fronte ovest, principale affaccio del palazzo verso la città, consente di individuare la regola di base adottata nella distribuzione delle buclature (tav. IV). Da un confronto della facciata con una pianta del primo piano, si osserva che ciascuna delle quattro sale presenta una coppia di finestre disposte simmetricamente rispetto all’asse della stanza e che la cadenza così stabilita viene replicata al secondo piano, benché qui la suddivisione dei vani sia differente. Il passo variabile delle finestre è dunque direttamente legato alla diversa ampiezza degli ambienti al primo piano.

L’intero prospetto occidentale risulta composto di tre parti, ciascuna delle quali caratterizzata da una propria logica compositiva. Anzitutto la fronte rettilinea sopra commentata che, alla luce delle misure fornite dal “Computo”, risulta avanzata di alcuni metri, ma sembra avere mantenuto la stessa lunghezza registrata nel documento del 1527. In secondo luogo la torre cilindrica, governata da un asse di simmetria su cui si dispongono al primo piano gli stemmi Hinderbach e Cles, e al secondo piano una elegante bifora. Infine, a destra della torre, un tratto rettilineo di circa quattro metri che corrisponde a locali di servizio o disimpegno e non presenta finestre, ma soltanto due oculi sovrapposti. E’ in particolare questo terzo settore, risolto

⁸ LUPO e FESTI, *Idea di progetto*, cit., pp. 92-96.

⁹ BELTRAMINI, “...che sempre havemo in fantasia”, cit., pp. 112-113.

in modo semplificato e legato dai ritmi della torre e della fronte maggiore, ad incrinare il tentativo di uniformare l'intera facciata, compiuto attraverso lo zoccolo bugnato in basso e il coronamento ad oculi in sommità. Messo in relazione alle modifiche al progetto intraprese fra il 1527 e il 1528, questo breve e in un certo senso anomalo tratto di facciata appare come la conseguenza più vistosa dell'ampliamento dell'edificio verso sud. Va inoltre sottolineata la sistematica mancanza di corrispondenza assiale fra gli oculi del coronamento e le sottostanti finestre, tranne che nella torre, cioè in corrispondenza dell'unico settore della facciata caratterizzato da un impianto simmetrico.

Analizzando la fronte opposta, rivolta verso la corte dei Leoni, riconosciamo ancora la disposizione simmetrica delle bucatore entro ciascuna stanza del primo piano (tav. VII). Tre sale – da nord, la Camera del camin nero, la Sala delle udienze e la *Stua delle figure* – creano un impianto di facciata centrato sulla Sala delle udienze, che potrebbe essere appartenuto già al progetto del 1527: due finestre, poste specularmente alle estremità della Camera del camin nero e della *Stua delle figure*, sembrano infatti rapportarsi ad un asse centrale in corrispondenza della Sala delle udienze. Il prospetto attuale prosegue però a sinistra per un tratto di oltre sei metri, che corrisponde all'Andito della scala, un ambiente alto e poco illuminato che fu aperto sul cortile con una porta ed una finestra, affiancate alla finestra della *Stua delle figure* a formare un sistema simmetrico finestra/porta/finestra simile a quello della Sala delle udienze. E' quindi possibile che si sia passati da una prima facciata simmetrica, che corrispondeva alle tre sale, ad una seconda governata da due sistemi simmetrici, che comprendeva le sale stesse e il corridoio della scala. Come già avvenuto nel prospetto verso la città, al piano superiore si replicò il ritmo stabilito al primo piano, con la sola eccezione delle due finestre al centro che, se allineate con quelle della sottostante Sala delle udienze, non avrebbero lasciato abbastanza spazio per la realizzazione del camino della Sala grande.

La facciata del cortile rivolta a sud sembra aver subito una dilatazione di qualche metro verso sinistra, perdendo così un possibile, originario asse simmetrico in corrispondenza dell'affaccio della cappella (tav. VIII). Anche la facciata nord era sensibilmente più corta nel progetto del 1527, poiché accoglieva una loggia a quattro anziché a cinque arcate, ma in questo caso, grazie al rigoroso allineamento fra gli archi e le finestre del secondo piano, l'ampliamento poté avvenire senza gli inconvenienti occorsi nelle fronti est e sud (tav. X).

Anche nei tre prospetti principali del cortile si rileva la sistematica mancanza di corrispondenza fra gli oculi del fregio sommitale e il ritmo delle bucatore sottostanti, circostanza che risulta particolarmente vistosa nella facciata della loggia. Anche qui i costruttori o gli architetti che modificarono il progetto sembrano aver usato il fregio come elemento unificante per tutte le facciate interne, mantenendo un passo costante fra gli oculi sommitali.

Diverso dagli altri tre è il prospetto ovest del cortile, occupato dalla mostra della

fontana e da tre affacci del camminamento coperto all'interno delle mura (tav. IX). La semplicità dell'impianto consentì di preservare un'impostazione simmetrica anche dopo l'ampliamento della corte, ma andò persa – se mai fu prevista – la corrispondenza fra l'asse della fontana e quello della Sala delle udienze sul lato opposto, dando luogo a quello che, ad un esame delle piante, emerge come uno fra i più appariscenti scompensi del cortile.

Chi curò le modifiche e la realizzazione del progetto pose dunque attenzione a conservare gli allineamenti verticali fra primo e secondo piano, collocando sempre le bucatore secondo le cadenze dettate dalle stanze al livello inferiore, ma accettò in più casi la perdita degli assi di simmetria, delle reciproche corrispondenze fra pareti opposte della corte, e della correlazione fra ritmo delle facciate e sequenza dei vani interni. Per conferire unitarietà ai prospetti fece ricorso ad elementi continui come il basamento bugnato e i fregi sommitali forati dagli oculi.

Un episodio emblematico dei compromessi cui i responsabili delle modifiche furono costretti è rappresentato dal già citato andito fra la loggia e la scala del giardino. Concepito come un prolungamento della loggia stessa, dalla quale è separato a mezzo di un diaframma a due arcate convergenti su una colonna libera, l'andito accoglie sotto due ampie volte a crociera il maestoso scalone che guida al secondo piano. Tuttavia, inoltrandosi verso la rampa che scende al giardino, l'ampiezza del vano si dimezza per l'inserimento della rampa superiore, e si riduce ad un passaggio alto ed angusto coperto da piccole crociere, il cui innesto sulle volte maggiori pose non pochi problemi di ordine geometrico.

Architetti e soprastanti dovettero fare i conti con un ambiente costretto entro vincoli non modificabili come i muri d'ambito delle tre sale pubbliche, la muraglia della torre quattrocentesca, la loggia e la corte. Non potendo mutarne la forma, poterono solo migliorarne l'illuminazione con una porta ed una finestra, ridurre per quanto possibile i pilastri di sostegno dello scalone, e ricoprire le pareti con affreschi, perseguendo coscientemente un intreccio fra architetture reali e fittizie che portò ad un sensibile miglioramento nella percezione dello spazio¹⁰.

L'erezione dell'ala della *Libreria* determinò una nuova svolta nelle vicende costruttive del palazzo. L'aggiunta sembra essere stata concepita in corso d'opera e precisamente fra il marzo 1529, quando Cles poteva ritenere quasi concluso il corpo principale della residenza attorno alla corte, e il dicembre 1530, quando il memoriale dei soprastanti registrava le strutture voltate della *Libreria* fra le opere in corso di esecuzione. Evidentemente la fabbrica fino ad allora progettata e costruita appariva ancora troppo piccola al principe vescovo, che era stato elevato alla dignità cardinalizia nel marzo 1530 e che proprio dall'attesa nomina – e dal conseguente aumento del suo appannaggio annuo – potrebbe avere ricevuto la spinta decisiva per la costruzione della nuova ala. Qui si concentravano infatti ambienti di assoluta importanza per

¹⁰ Cfr. capitolo V, *I cicli pittorici*.

il prestigio del palazzo, come le stanze da bagno, alcune camere dell'appartamento principesco, e soprattutto la biblioteca che diede il nome all'intera costruzione. E' possibile che la costruzione della biblioteca ricoprisse un ruolo non secondario anche nel tentativo di Cles di far trasferire Erasmo da Rotterdam alla corte di Trento nel 1529¹¹. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1530, Cles cercava di acquistare la biblioteca appartenuta all'umanista tedesco Johannes Spießheimer detto Cuspinian per la somma di 1.200 fiorini, grazie all'intermediazione dell'umanista Johannes Alexander Brassicanus. E' lecito ipotizzare che anche in questo caso la concomitanza con la costruzione della *Libreria* non fosse casuale, sebbene alla fine la trattativa si arenasse per motivi rimasti sconosciuti, consentendo così l'acquisto delle raccolte di Cuspinian da parte di un altro dotto corrispondente del cardinale trentino, il vescovo di Vienna Johannes Faber¹².

Va infine rilevato che negli stessi mesi in cui si dava corso all'edificazione della *Libreria* avvenivano i tentativi di far giungere a Trento due esperti di costruzioni come i mantovani Battista Covo e Lorenzo Leonbruno, tentativi che andarono a buon fine per il solo Leonbruno. Si può presumere che Cles, che in passato aveva già avuto i due artisti al proprio servizio, intendesse affidare a loro le fasi più delicate della costruzione¹³.

Nella definizione del prospetto della *Libreria* furono riproposti criteri analoghi a quelli delle altre facciate del palazzo (tav. VI). Le finestre risultano infatti allineate verticalmente ma disposte con una cadenza variabile, che rispecchia la suddivisione dei vani al primo piano, ognuno dei quali fornito di una o più aperture poste attorno all'asse della stanza. Lo stesso ritmo sincopato è riproposto al piano terreno e al secondo piano, anche dove esso non ha alcuna apparente ragion d'essere, come nella biblioteca, ove il distanziamento irregolare delle sei finestre non si spiega in alcun modo a chi esamini criticamente quell'ambiente. Ancora una volta sono il basamento e la fascia sommitale a uniformare il prospetto e a garantirne la continuità rispetto all'adiacente facciata sud del corpo principale.

Quest'ultima facciata reca le più vistose conseguenze del tardivo affiancamento della *Libreria* ad un edificio in larga misura già completato. Anzitutto si rileva come lo spessore della parete su tutti i tre piani sia quello proprio di una muratura perimetrale, anche laddove essa confina con la *Libreria*. Ciò fa pensare che in un primo tempo la parete sud dovesse rappresentare il limite ultimo del palazzo.

Inoltre l'addizione della *Libreria* sembra aver influito sulla disposizione delle

¹¹ ZIPPEL, *L'impegno culturale*, cit., pp. 44, 55 n. 113.

¹² Sulla vendita della biblioteca e dei manoscritti di Cuspinian, in cui furono coinvolti Brassicanus, Cles, Faber e più tardi l'umanista di Norimberga Cristoph Scheurl, si vedano H. ANKWICZ VON KLEEHOVEN, *Der wiener Humanist Johannes Cuspinian, Gelehrter und Diplomat zur Zeit Kaiser Maximilians I.*, Graz-Köln 1959, pp. 265 segg., e DELLANTONIO, *Cultura e interessi antiquari*, cit., p. 403.

¹³ Cfr. capitolo II, *I maestri costruttori e gli architetti*.

finestre al primo piano della facciata sud (tav. V). Poiché la nuova ala toglieva alle tre campate orientali della loggia l'affaccio verso il giardino, fu necessario concentrare tre aperture nelle restanti due campate, per dare luce al cuore pubblico del palazzo. Questa necessità doveva però fare i conti con il telaio strutturale della loggia, già definito e non modificabile, e portò al troncamento di due paraste nella parete di fondo (fig. 45).

Oltre a segnare in modo indelebile la griglia di paraste, l'inserimento di tre aperture nelle due campate ovest della loggia determinò la sequenza ravvicinata finestra/balcone/finestra, che dall'esterno appare del tutto slegata dalle cadenze del piano terreno e del secondo piano. Anche il passaggio ad arco, che dalla loggia immette nell'ala della *Libreria*, si presenta come una vera e propria breccia all'interno della raffinata articolazione spaziale e decorativa di questo ambiente. Un ulteriore segnale del carattere problematico che la costruzione della *Libreria* assunse nei confronti del corpo principale del palazzo.

Gli elementi così raccolti suggeriscono due conclusioni. La prima riguarda l'importanza di norma attribuita alla planimetria del primo piano, che sembra aver dettato la partizione delle facciate tanto nel progetto del 1527, quanto nei successivi ampliamenti. Difficilmente comprensibile alla sensibilità moderna a causa dei ritmi discontinui che conferiva alle facciate, questo criterio compositivo aveva l'indubbio pregio della semplicità di impiego, anche da parte dei soprastanti e dei maestri costruttori impegnati nel cantiere di Trento.

Va peraltro segnalato che l'uso di legare la cadenza delle finestre all'ampiezza delle singole stanze, anziché ad uno schema geometricamente preordinato per l'intera facciata, rientrava in una prassi edificatoria allora largamente diffusa in Italia. Lo testimoniano diversi episodi dell'architettura veneta del primo Cinquecento, dal Fondaco dei Tedeschi a Venezia, in cui le coppie di finestre, specularmente disposte in ogni vano, conferiscono un ritmo sincopato all'intera facciata, ad alcuni esempi della produzione di Serlio e Palladio, di poco successivi al palazzo di Trento.

Se ne ha dimostrazione in una "casa del gentiluomo nobile" del *Libro VI* di Sebastiano Serlio, declinata secondo il "costume dell'inclita città di Vinezia"¹⁴ (fig. 64). In particolare si coglie, entro ciascuna metà della facciata, il posizionamento ravvicinato di finestre pertinenti a vani diversi – il *portego* centrale e la stanza d'angolo – allo stesso modo in cui, nella fronte ovest del Magno Palazzo, si verifica l'accostamento di finestre corrispondenti alla *Stua della famea* e all'adiacente *Camera del camin nero*.

Il distanziamento a cadenza variabile e l'abbinamento di finestre di ambienti separati ritornano nelle illustrazioni di una residenza fortificata per il "gentiluomo

¹⁴ S. SERLIO, *Architettura Civile. Libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, Milano 1994, pp. 134-136, tavv. 52-53. Il *Libro VI* fu ultimato entro il 1546-50, ma è rimasto inedito per oltre quattro secoli.

parziale detto capo di parte”¹⁵ (fig. 65). Si veda in particolare, nelle stanze ai lati dell’andito di ingresso, la collocazione delle finestre decentrata rispetto all’asse del locale, ma correlata all’asse di simmetria dell’intero prospetto. Artificio compositivo simile a quello adottato nella facciata orientale del Magno Palazzo, nelle finestre della Camera del camin nero e della *Stua delle figure* rivolte verso il Cortile dei Leoni.

Analoghi criteri ricorrono del resto anche in alcune precoci opere palladiane, a partire da villa Godi a Lonedo di Lugo, datata agli anni 1537-42 (fig. 66). Qui si osserva come la cadenza variabile delle aperture, nei corpi laterali, dipenda dalla partizione di ciascuna ala in due stanze, ognuna delle quali caratterizzata da una coppia di finestre attorno ad un caminetto. Anche nella vicina villa Piovene¹⁶, al cui progetto Palladio avrebbe collaborato negli anni 1539-40, ogni ala laterale ospita due vani con coppie di finestre speculari (fig. 67). Qui la diversa ampiezza delle stanze – sono più allungate quelle d’angolo, per ospitare i camini fra le finestre – determina il passo irregolare delle bucatore¹⁷, come avviene anche nel prospetto occidentale del Magno Palazzo, su cui si riflette l’ampiezza differente della *Stua della famea* e della Camera del camin nero.

La seconda valutazione riguarda il rapporto fra le diverse modifiche a cui fu sottoposto il progetto e la dignità architettonica dell’intero edificio. Il disordine apparente delle aperture, i disassamenti, le brusche cesure rilevabili fra parti diverse di una stessa facciata, non sembrano dipendere tanto dall’insipienza dei progettisti e nemmeno da una scarsa attenzione al decoro architettonico complessivo del palazzo, quanto piuttosto dalla sistematica – e a suo modo rigorosa – applicazione del criterio compositivo finora esaminato e dallo sviluppo della costruzione secondo tappe diverse, sotto la direzione di un’eterogenea schiera di soprastanti, consiglieri e maestri costruttori, anziché sotto il saldo controllo di un solo architetto.

E’ probabile che lo stesso principe vescovo concorresse a questa evoluzione della fabbrica con ripensamenti e nuove proposte, come inducono a credere le sue innumerevoli lettere rivolte ai soprastanti fra il 1531 e il 1536. Difficilmente Cles avrebbe impugnato di persona le seste e la riga, come vediamo fare da un altro grande committente, il duca di Milano Francesco Sforza, nella finzione letteraria dell’*incipit* del sesto libro del Filarete. Tuttavia non è infondato supporre da parte del

¹⁵ *Ibid.*, pp. 65-68, tavv. 12-13.

¹⁶ Su villa Godi e villa Piovene si vedano le relative schede in R. CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, Milano 1971, I, pp. 80-97, e II, pp. 459-460, e i compendi bibliografici in G. BELTRAMINI e A. PADOAN (a cura di), *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, Venezia 2000, pp. 296-298.

¹⁷ L’uso in questi edifici delle finestre “abbinate e isolate”, o collocate “in modo assai irregolare” – CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., II, pp. 459, 460 n. 5 – ha spesso portato gli studiosi a negare o a limitare l’intervento di Palladio, che forse doveva confrontarsi con costruzioni preesistenti o convivere con la cultura progettuale dei maestri di Pedemuro, che la sua successiva produzione renderà di fatto superata.

principe vescovo di Trento frequenti interferenze nella fabbrica, in grado di mutare i progetti e il corso della costruzione stessa¹⁸. Si verificava così la circostanza descritta nel memorabile dialogo fra lo stesso Sforza e il Filarete, in cui l'architetto, al momento di erigere il palazzo del duca, doveva cedere il passo al proprio signore e seguirne i desideri e le inclinazioni senza possibilità alcuna di discussione¹⁹. L'architettura del Magno Palazzo appare dunque come il prodotto del mutuo scambio fra committente, architetti, soprastanti e costruttori, anche se – come nel racconto dell'Averlino – era quasi sempre il primo ad avere la meglio, in forza del proprio potere decisionale ed economico²⁰.

La decorazione architettonica del palazzo

Negli ampi apparati lapidei con cui fu adornato il nuovo palazzo clesiano fu declinata una varietà di motivi, propri non solo della dimora principesca di città, ma anche della fortezza e della villa suburbana a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento. Anche ammettendo che al progetto del 1527 e alle prime fasi di costruzione concorressero in qualche modo gli architetti mantovani Battista Covo e Ludovico Zaffran, bisogna riconoscere che essi non si ispirarono in alcun modo al più illustre modello allora disponibile a Mantova, la *Domus Nova* del marchese Federico I, eretta da Luca Fancelli presso il castello di San Giorgio negli anni 1480-84. Il motivo albertiano degli ordini sovrapposti e la regolare scansione della fronte mediante paraste non solo si sarebbero accordati a fatica con l'irregolare distanziamento delle finestre del palazzo di Trento, ma non avrebbero conferito all'edificio gli elementi linguistici propri dell'architettura militare come i basamenti a scarpa coronati da un massiccio toro, che informarono l'aspetto esterno delle facciate fin dal progetto preliminare e che rispondevano probabilmente ad una esplicita richiesta del committente²¹.

Questo lessico composito, giocato sull'equilibrio fra quelle che Leon Battista

¹⁸ Si ricordi il passo del *Modus circa fabricam* del 1527: “[...] se ‘l occorresse che l’ingegnere o sia messer Zuan Antonio [Pona] in el fabricar si mutassero di opinion, como in sminuir o migliorar lo disegno, non lo facino senza consiglio de monsignore Reverendissimo con litere de tuti dui insieme con lo loro disegno”.

¹⁹ “[Sforza]: – Innanzi che tu facci questo [la costruzione della città di Sforzinda], io voglio ordinare la rocca a mio modo, perché e’ potrebbe bene essere che questi altri edifici tu gli ordinerai meglio di me, ma questo, perché mi sono ritrovato a pigliare e per forza e per altre vie, sì che lo voglio ordinare a mio modo.

[Filarete]: – In nome di Dio, sia. Adunque la vostra Signoria mi darà ad intendere, e io farò secondo la vostra volontà”; A. AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, Milano 1972, p. 147.

²⁰ Su questo aspetto del rapporto fra committenti e architetti si veda THOENES, “*Il carico imposto dall’economia*”, cit., pp. 51-66.

²¹ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 38-39.

Alberti indicava come *elegantia* della dimora del sovrano e *superbia* della rocca del tiranno²², connota anche alcune fra le più note dimore principesche del Quattrocento italiano come il Castel Nuovo a Napoli e il palazzo ducale di Urbino, nella cosiddetta “facciata dei torricini”²³ (fig. 40). Il riferimento all’architettura di fortezze appare tanto più pertinente alla luce del confronto del palazzo clesiano con le fortezze trentine e tirolesi dell’età di Massimiliano I²⁴ o con architetture militari italiane pressoché coeve all’esempio trentino come il baluardo di porta San Vienne a Siena, eretto da Baldassarre Peruzzi intorno al 1527²⁵ (fig. 41). Al di sotto dei preziosi rivestimenti in pietra, dei campi intonacati e degli affreschi che allietano i fregi delle facciate, il Magno Palazzo presenta infatti un impaginato di base sostanzialmente affine a quello del bastione di Siena, tanto nell’articolazione dello zoccolo inclinato quanto nel bellissimo coronamento all’antica, con il fregio liscio continuo e il cornicione scandito da dentelli e da modiglioni.

Come nei casi celebri di villa Madama a Roma, sorvegliata da torri belvedere cilindriche, o del palazzo di Andrea Doria a Genova, percorso da merlature continue²⁶, nel Magno Palazzo i riferimenti all’architettura militare avevano tuttavia un valore di pura rappresentazione, quasi un’evocazione della potenza bellica – assai più concreta ed efficace – delle mura bastionate che si frapponevano fra il castello del Buonconsiglio e la città. Si può anche pensare che in questa commistione di linguaggi architettonici il presule vedesse una raffinata integrazione dei precetti vitruviani di “belleza et fortezza” di cui egli scriverà ai soprastanti negli anni seguenti²⁷.

Lo stesso doppio valore simbolico era attribuito al paramento bugnato a punte di diamante, in conci di calcare bianco su fondo rosso, che corre alla base delle facciate principali (fig. 56). Il motivo era diffuso dalla metà del XIV secolo, soprattutto per gli zoccoli basamentali degli edifici – valgano per tutti l’esempio della Ca’ del Duca a Venezia e la ricostruzione di Giuliano da Sangallo della vitruviana porta di Fano – ma nel Quattrocento aveva acquistato un significato eminentemente decorativo, gra-

²² ALBERTI, *L’architettura*, cit., libro V, cap. I, pp. 332-333.

²³ A. TÖNNESMANN, *Il Palazzo Ducale di Urbino: economia e committenza*, in ESCH e FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia*, cit., p. 409.

²⁴ Si veda in particolare il palazzo nuovo del castello di Pergine, già confrontato dagli studi con il palazzo di Urbino; A. GORFER, *I castelli del Trentino*, II, Trento 1987, p. 320.

²⁵ C. TESSARI, *Baldassarre Peruzzi. Il progetto dell’antico*, Milano 1995, pp. 70-72; F.P. FIORE, *Roma, le diverse maniere*, in BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura* cit., p. 155; N. ADAMS, *L’architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in *ibid.*, p. 555.

²⁶ Si vedano i progetti di Perin del Vaga conservati ad Amsterdam, Rijksmuseum, e a Chantilly, Musée Condé; P. BOCCARDO, *Andrea Doria e le arti. Committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*, Roma 1989, pp. 44-46; *Perino del Vaga: tra Raffaello e Michelangelo* (catalogo della mostra, Mantova 2001), Milano 2001, p. 205.

²⁷ Cfr. sopra, capitolo I, *Teoria dell’architettura e studio dell’antico*.

zie alla possibilità di creare con esso bizzarri giochi stereometrici, come nel palazzo dei Dogi a Venezia, con la facciata eretta da Antonio Rizzo sul rio di Canonica, ed in altri edifici probabilmente noti a Cles, come il palazzo Sanuti-Bevilacqua di Bologna o il palazzo di Sigismondo d'Este a Ferrara, noto come palazzo dei Diamanti²⁸. Se nello zoccolo del palazzo clesiano il bugnato ricorre a filari sfalsati e con cadenza regolare, di capriccio stereometrico si può parlare per la cosiddetta porta dei Diamanti, il varco nelle mura di cinta che consentiva di accedere al giardino, dove i conci appuntiti invadono letteralmente i montanti e l'architrave (fig. 51) con un'invenzione degna delle stravaganti porte pubblicate da Sebastiano Serlio nel *Libro Extraordinario*.

Ritornando al corpo principale del palazzo si trova un bugnato liscio – coerente con l'ostentata potenza del basamento a “diamanti et cordoni” [doc. m] – nella porta del *Revolto soto la loza* (fig. 49) non a caso designata fin dal 1531 come “porta rusticha” [doc. e]. Apparentemente assente dal preventivo del 1527, l'ingresso al *Revolto* potrebbe essere stato ispirato dai paramenti bugnati di Giulio Romano nel cortile di palazzo Te (fig. 55), forse noti a soprastanti e lapicidi della fabbrica di Trento grazie ai ripetuti contatti con la corte gonzaghesca. Ancora un bugnato liscio compare nella porticina della *Libreria* che dà sul giardino (fig. 50), anche se qui il vigore della “porta rusticha” è temperato da una cimasa a volute, simile a quelle poste sopra il balcone della sala grande e la bifora della torre.

Connotato all'esterno dai tratti marziali – ancorché di parata – della torre, del basamento scarpato e dei rivestimenti bugnati, all'interno il palazzo si apre su amene visuali della città e del giardino per mezzo di balconi od ampie finestre fornite di “banchete” in pietra²⁹. Vi erano due grandi belvedere, il cavalcavia a colonne verso il castello e il balcone a due livelli della facciata ovest, detto *Ausloden*. Luoghi panoramici si ritrovano in altre architetture del Quattrocento e del Cinquecento trentino, dal Castelvecchio di Trento al palazzo Assessorile di Cles, dal palazzo vescovile di

²⁸ Sul rivestimento a punte di diamante in Italia, si veda R. GARGIANI, *Principi e costruzione nell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma-Bari 2003, pp. 185-188, 485-487; per il suo uso a Trento, cfr. LUPO, *Il Palazzo Tabarelli*, cit., pp. 47-62; DELL'ANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., p. 939, che cita il caso del castello di Prösels presso Fié allo Sciliar, alla cui ricostruzione contribuì forse, fra il 1517 e il 1522, anche il nipote del cardinale, Leonhard II von Völs. Qui si trova infatti un tratto di basamento con bugnato a diamanti simile a quello del Buonconsiglio. Sul castello di Prösels si veda O. TRAPP, *Prösels*, in Id., *Tiroler Burgenbuch. Eisacktal*, Bolzano 1977, pp. 361-407.

²⁹ Si pensi al “ponteselo verso lo zardino” commissionato a un maestro fiorentino per la loggia principale del Magno Palazzo; cfr. oltre, capitolo V, I “*murari*” e i “*taiapreda*”. L'affaccio della sala sul giardino era prescritto anche dall'umanista romano Paolo Cortesi nel capitolo del *De Cardinalatu* che fissa i caratteri propri della residenza cardinalizia; P. CORTESI, *De Cardinalatu libri tres*, in Castro Cortese 1510, *Qualis esse debeat domus cardinalis*, riproposto in M.G. AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”: il tipo della residenza privata cardinalizia nella cultura antiquaria romana del secondo '400, in Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto (atti del convegno, Roma 1979), Roma 1983, pp. 57, 63.

Cavalese al castello di Stenico³⁰. Non vanno tuttavia sottovalutate le possibili suggestioni esercitate in proposito dai casini suburbani ispirati alle ville dell'antichità, il cui elemento fondamentale era proprio il rapporto con il panorama sull'ambiente circostante³¹.

Il nesso con l'architettura della villa italiana del primo Cinquecento può essere precisato attraverso un confronto del Magno Palazzo con gli esempi coevi della nuova villa Imperiale presso Pesaro e del palazzo del Te a Mantova. Con la villa pesarese eretta da Gerolamo Genga per la duchessa Eleonora Gonzaga³² – dove operò anche il pittore Dosso Dossi – il palazzo clesiano condivide la disposizione attorno ad una corte, la cui presenza non è rivelata verso l'esterno. Entrambi i palazzi erano accessibili attraverso un passaggio pensile da un corpo di fabbrica preesistente, che fungeva da imponente ingresso, ed in entrambi i giardini si distribuivano su più livelli altimetrici, compenetrando l'architettura e giungendo fino alla soglia delle stanze.

In comune con il palazzo del Te – malgrado le notevoli differenze di ordine distributivo e funzionale – il Magno Palazzo ha un impianto planimetrico costruito mediante una sequenza di vani che occupano l'intera profondità dei corpi di fabbrica, e si affacciano allo stesso tempo sia verso l'esterno che sulla corte interna. Corridoi e locali di disimpegno sono così ridotti al minimo, tanto da ottenere un'infilata di ambienti percorribile senza soluzioni di continuità, definita dalla critica moderna "informale" e più consona "all'uso delle ville che dei palazzi urbani"³³.

Agli spazi informali di una villa, più che a quelli di una dimora di città, sembra appartenere anche la loggia, affacciata sulla corte pensile al primo piano del Magno Palazzo (fig. 46). A differenza dei cortili a peristilio dei palazzi di Firenze, Pienza ed Urbino, la loggia occupa un solo lato della Corte dei Leoni, come avviene nei "giardini segreti" mantovani del palazzo ducale e di palazzo Te (figg. 43-44). La sua articolazione interna sembra però ispirarsi al modello peruzziano della villa di

³⁰ DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 938, 944 n. 8.

³¹ Si considerino in particolare i casi di villa Madama e villa Turini-Lante a Roma; C.L. FROMMEL, *Villa Madama*, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984, pp. 311-356; C.L. FROMMEL, *Le opere romane di Giulio*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 112-117; M. AZZI VISENTINI, *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995, pp. 95-116. A villa Turini un'epigrafe tratta da un epigramma di Marziale invita alla contemplazione del panorama dalla loggia – "HINC TOTAM LICET AESTIMARE ROMAM" – mentre a Trento troviamo un'epigrafe di analogo tenore sulla porta che dalla corte dei Leoni conduce al giardino: "VIDEBIS HORTOS ET VENUSTA[TE]M PORTICUM". Forse ispirandosi a esempi come quello di Roma, Cles volle "qualche bello ditto latino da metter ne li frizi de li ussi", in versi o in prosa, affidandone la scelta ad Andrea Crivelli e riservandosi di approvarne i testi prima della realizzazione [doc. 193].

³² Si rinvia ai contributi di G. MARCHINI (a cura di), *La Villa Imperiale di Pesaro*, Milano 1965, pp. 29 segg.; AZZI VISENTINI, *La villa in Italia*, cit., pp. 134-145; F.P. FIORE, *Urbino, Pesaro e Gerolamo Genga*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura*, cit., pp. 446-452.

³³ K.W. FORSTER, *Il palazzo di Landshut*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, p. 513.

Agostino Chigi a Roma³⁴, della quale riprende l'assetto a due per cinque campate, le proporzioni dell'alzato e soprattutto l'impianto della volta lunettata (fig. 47).

In questo intreccio dei tipi funzionali di palazzo, castello e villa, si inserì un variegato repertorio di arredi ed ornamenti lapidei, giocati sull'acceso contrasto cromatico fra le pietre calcaree bianche e rosee, cavate nelle *predere* vicine al castello e particolarmente apprezzate per le loro caratteristiche di lavorabilità e lucidabilità. Sulle forme applicate a basi, capitelli, cornici, porte e finestre si potrà misurare lo spessore della cultura architettonica espressa nel cantiere del palazzo, e confermare il sostanziale aggiornamento linguistico di quest'ultimo rispetto alla produzione architettonica italiana del secolo passato.

Si può ripartire dalla loggia, per notare come all'impianto desunto dalla Farnesina si sovrappongano apparati lapidei – realizzati da Alessio Longhi – la cui ispirazione antiquaria è stata definita generica, e lontana da intenti di riproposizione filologica³⁵. Le facce dei capitelli delle colonne, di foggia ionica, sono quasi interamente vuotate per ospitare le insegne clesiane delle verghe e dei rami di palma e alloro (fig. 52); essi potrebbero sì derivare da qualche prototipo antico – se ne trova infatti un esemplare simile fra le antichità rilevate dal Sangallo³⁶ (fig. 54) – ma l'estrosità dell'invenzione si adatta a quanto conosciamo della produzione di Longhi, che si avvaleva forse di repertori grafici in cui uno stesso modello era declinato in diverse fantasiose varianti³⁷ (fig. 53). L'assenza di rigore archeologico vale anche per i capitelli delle paraste, ottenuti dalla proiezione sul piano di quelli delle colonne, e connotati da vistosi stiramenti per seguire l'ampiezza dei peducci della volta³⁸. Non mancano

³⁴ LUPO e FESTI, *Idea di progetto* cit., p. 91. Va rilevato che il modello di villa Chigi non era ignoto alla corte di Trento, poiché nel suo poemetto Pietro Andrea Mattioli paragona esplicitamente il soffitto dossesco della biblioteca del Magno Palazzo alla volta michelangiolesca della Sistina, e alla loggia "Ch'il Chigio fè già far nel suo giardino, a Raphaello [...]"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 385, in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 200. Sulla commistione dei tipi della villa e del palazzo nella villa Chigi a Roma, si veda C.L. FROMMEL, *La Villa Farnesina*, in ID. (a cura di), *La Villa Farnesina a Roma - The Villa Farnesina in Rome*, Modena 2003, I, pp. 56-58.

³⁵ BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 123, p. 128 n. 83; ROSSI, "...et onde proceda tanta tarditade", cit., pp. 256-257; si veda anche DELL'ANTONIO, *Bernardo Clesio*, cit., I, pp. 170-178.

³⁶ Si veda il secondo capitello dall'alto, nella fila di destra della c. 10v del Codice Barberiniano Vaticano 4424 (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana), per il quale S. BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985, p. 87, suggerisce una possibile derivazione da un esemplare antico, appartenuto alla collezione del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini.

³⁷ Si veda ad esempio il cosiddetto *North Italian Album* del Soane's Museum di Londra, redatto da un anonimo maestro lombardo intorno al 1500 e contenente un vasto repertorio di prototipi antichizzanti; in particolare gli studi di capitelli alla c. 64, in cui si trova un esemplare non troppo lontani dagli esiti raggiunti da Longhi a Trento; L. FAIRBAIRN, *Italian Renaissance Drawings from the collections of Sir John Soane's Museum*, London 1998, I, pp. 48-49. Sui taccuini di modelli fra Quattrocento e Cinquecento, si veda NESSEL RATH, *I libri di disegni*, cit., pp. 124-127.

³⁸ BELTRAMINI, "...che sempre havemo in fantasia", cit., p. 123.

però dettagli colti come il “filetto” d’angolo affondato nella muratura (fig. 57) forse ispirato al precedente di Pietro Lombardo in Santa Maria dei Miracoli a Venezia, a sua volta desunto dalla celebre “scarsella” nella brunelleschiana Sacrestia Vecchia di San Lorenzo a Firenze.

Questa commistione fra una libera rielaborazione dell’antico e le forme di più recente diffusione nella penisola ricorre in altri manufatti di Longhi, come il cavalcavia eretto fra castello e palazzo ed i suoi portali. Le colonne con terminazione inferiore a bulbo baccellato riprendono le forme caratteristiche delle colonne in più pezzi, spesso impiegate in bifore o balaustri (fig. 59). Il supporto a bulbo o a vaso conobbe infatti una vasta gamma di variazioni in ambito lombardo e veneto fra il sesto e il settimo decennio Quattrocento, per poi essere codificato dalla tradizione teorica in un disegno di fra’ Giocondo per l’edizione di Vitruvio del 1511³⁹.

Nella porta che dal cavalcavia introduce al vestibolo del palazzo, le modanature sommitali si sovrappongono alle semicolonne addossate alla parete (fig. 58). Tale motivo, non certo casuale ma probabilmente ispirato ad un dettaglio del secondo registro del rivestimento interno del Pantheon a Roma, ebbe una certa fortuna fra Quattrocento e Cinquecento, essendo riproposto ad esempio nella sacrestia di San Lorenzo e in palazzo Rucellai a Firenze, nel tempietto di San Pietro in Montorio a Roma, e nel palazzo ducale di Urbino (fig. 60) dove fu forse Leon Battista Alberti a suggerirne l’uso per le pareti laterali della loggia dei torricini⁴⁰.

La porta del cavalcavia verso il castello (fig. 59) rappresenta invece il più antico esempio trentino di porta ionica, contraddistinta dal fregio a festoni vegetali e dalle mensole che Alberti paragonava a “orecchie pendenti, per la somiglianza con quelle di certi cani segugi [...], a forma di S maiuscola con le due estremità ravvolgentisi in volute”⁴¹. Lo stesso Alberti aveva usato questo motivo in palazzo Rucellai a Firenze e in San Sebastiano a Mantova (fig. 61). Il coronamento a timpano, che distingue l’esemplare trentino dai precedenti albertiani, si era invece imposto nelle porte ioniche disegnate da Raffaello, Giulio Romano ed Antonio da Sangallo il Giovane, come vediamo in uno dei portali del giardino di villa Madama⁴². La porta a volute del Buonconsiglio deriva probabilmente dalla circolazione di questi o di analoghi modelli sotto forma di rilievi e di schizzi di dettaglio, ad opera delle maestranze fore-

³⁹ GARGIANI, *Principi e costruzione*, cit., pp. 357-367.

⁴⁰ Comunicazione orale di Howard Burns, che ringrazio vivamente per avermi segnalato l’importanza del motivo architettonico. Per una breve disamina della sua fortuna, a partire dal dettaglio del Pantheon attentamente rilevato da Raffaello, cfr. FROMMEL, RAY, TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, cit., p. 420, scheda 3.2.8 (A. NESSEL RATH).

⁴¹ ALBERTI, *L’architettura*, cit., libro VII, cap. XII, pp. 622-623.

⁴² Per l’evoluzione della porta ionica fra Quattro e Cinquecento si veda C.L. FROMMEL, *La porta ionica nel Rinascimento*, in Id., *Architettura alla corte papale*, cit., pp. 35-87. Per il portale di villa Madama, cfr. *ibid.*, p. 54.

stiere approdate a Trento, e precede di pochi anni l'uso dello stesso motivo nelle finestre della palladiana villa Gazzotti a Bertesina, con forme pressoché uguali a quelle del manufatto trentino.

Ancora ad aulici precedenti italiani rimanda la porta fornita di un'ampia sopraporta, che dal *Salot sora la scala* introduce al *Canton del torion*, un piccolo locale incuneato fra la sala e la torre cilindrica (fig. 103). Questo ingresso composito aveva lo scopo di dare luce ad un ambiente privo di illuminazione naturale, ed era stato inventato da Luciano Laurana per alcuni vani dei palazzi di Federico da Montefeltro a Urbino e a Gubbio⁴³.

Una porta rinserrata fra due finestre costituisce il fulcro della facciata est del Magno Palazzo, centrato sulla Sala delle udienze, e può essere messa in relazione con il tipo del palazzo veneto a salone passante, e a talune delle rielaborazioni che ne offrirono prima Serlio e poi Palladio. Nell'illustrazione di un "loggiamiento del re per suo piacere alla campagna" inserita nel *Libro VI* di Serlio⁴⁴, l'affaccio del salone centrale sulla "parte di drieto della casa" è risolto nella sequenza finestra-porta-finestra, ed affiancato dalle due finestre dei vani laterali. L'impianto è simile a quello applicato a Trento per la Camera del camin nero, la Sala delle udienze e la *Stua delle figure*, ed utilizzato, sia nel Magno Palazzo che nel progetto di palazzetto per il re di Francia, per la facciata posteriore dell'edificio. Tre ambienti posti su un asse simmetrico, e risolti nella sequenza finestra, finestra/porta-finestra, finestra, caratterizzano anche i prospetti posteriori della villa palladiana a Finale di Agugliaro, costruita a partire dal 1548 per Biagio Saraceno, e di quella a Bagnolo di Lonigo, eretta per i Pisani negli anni 1542-45⁴⁵ (fig. 68). In quest'ultima, come nel palazzo di Trento, la porta e le due finestre adiacenti quasi si sfiorano ed attraggono l'attenzione dell'osservatore sull'ingresso dell'ambiente principale dell'edificio.

Le finestre del Magno Palazzo sono per lo più omogenee nella forma e nel disegno delle modanature, con variazioni limitate alle dimensioni e al rapporto ampiezza-altezza, ma vi sono interessanti eccezioni a questo modello di base. Nelle tre finestre del *Revolto soto la loza* fu adottata la forma "a orecchioni" (fig. 56) certamente ispirata a prototipi antichi – come attestano ancora una volta i rilievi di Giuliano da Sangallo⁴⁶ – ma essa non fu però riproposta nelle aperture al piano terreno della *Libreria*, dotate di semplici riquadrature modanate, prive di davanzali o di cornici sommitali.

⁴³ GARGIANI, *Principi e costruzione*, cit., p. 329 e figg. 790-791.

⁴⁴ SERLIO, *Architettura Civile*, cit., pp. 103-104, tav. 34.

⁴⁵ Si vedano le schede in CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., I, pp. 100-109, 122-131, e l'ampia bibliografia in BELTRAMINI e PADOAN, *Andrea Palladio*, cit., pp. 298-299, 302-303.

⁴⁶ Sangallo studia le finestre del cosiddetto tempio della Sibilla a Tivoli nella c. 42v del Codice Barberiniano 4424 della Biblioteca Apostolica Vaticana; BORSI, *Giuliano da Sangallo*, cit., pp. 212-213.

Al centro del torrione si trova invece una bifora su *columnae quadrangulae*, sormontata da una cimasa a volute (fig. 30). Assente dal preventivo del 1527, questo elemento sembra riproporre le forme della loggia del vescovo Hinderbach, che in origine coronava la torre, e può essere attribuito ad Alessio Longhi alla luce del confronto con le bifore di palazzo Tabarelli.

Di più complessa interpretazione è il grande sporto a due piani della facciata occidentale, anch'esso non menzionato nel *Computo* del 1527 e probabilmente realizzato fra il 1528 e il 1530 (fig. 62). Si tratta di un monumentale *erker* con poggiole confrontabile con analoghi esempi nelle dimore vescovili delle vallate, come lo sporto quattrocentesco del palazzo Assessorile di Cles⁴⁷. D'altra parte la posizione centrale nel prospetto del palazzo, e il forte significato simbolico dato dalla scenografica visuale che dalla Sala delle udienze si apriva sulla città⁴⁸, potrebbero essere messi in relazione con i precedenti italiani dei belvedere su più livelli, come le logge dei torricini nel palazzo ducale di Urbino. L'involucro inferiore, sorretto da triplici mensoloni, è scandito da colonne libere tuscaniche, ribattute in paraste ai lati delle finestre, e da una raffinata trabeazione dorica. Un impaginato all'antica per molti versi confrontabile con questo ricorre nella "porta dorica, ma un poco licentiosa" inserita da Serlio nel *Libro Extraordinario*⁴⁹, circostanza che conferma la circolazione a Trento di modelli di indubbia attualità (fig. 63). Il livello superiore è inquadrato da semicolonne e coronato da una coppia di cornucopie allacciata alle verghe clesiane, quasi una promessa di prosperità formulata dal principe alla sottostante città. Questo dettaglio potrebbe ricondursi all'intervento di Alessio Longhi, che lo riproporrà più tardi nel portale della parrocchiale di Civezzano (fig. 15), ma può essere fatto risalire anche alla splendida edicola di fondazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, realizzata da Antonio Medaglia intorno al 1520⁵⁰ (fig. 10).

Logge, balconi, porte e finestre del Magno Palazzo esibiscono dunque elementi linguistici della più disparata origine, in cui il riferimento all'antico si intreccia costantemente con una sua rilettura alla luce di codici formali messi a punto in Italia, fra la metà del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Questo insieme sembra essersi sviluppato in tempi diversi, anche successivi alla prima stesura del progetto, come lascia intendere l'assenza dal preventivo del 1527 di molti degli elaborati apparati lapidei oggi esistenti. Non è per il momento possibile precisare da chi, e con quale grado di consapevolezza delle fonti venisse assemblato questo repertorio, ma

⁴⁷ Cfr. DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 938, 944 n.8.

⁴⁸ *Ibid.*; DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 48.

⁴⁹ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Extraordinario, Descrizione delle trenta porte rustiche*, p. 26. A differenza dell'*erker* di Trento, la porta di Serlio prevede l'impiego di semicolonne al posto delle colonne libere.

⁵⁰ L. GIACOMELLI, *Tre secoli di scultura*, in BELLABARBA e OLM (a cura di), *Storia del Trentino - IV*, cit., pp. 845-846.

si può ipotizzare il contributo congiunto di maestri lapicidi, architetti ed *inzegneri* italiani saltuariamente convocati a Trento, come pure dello stesso principe vescovo che in più occasioni, nelle lettere ai soprastanti, accennò alle cose viste nelle città italiane⁵¹.

E' probabile che Cles e i suoi soprintendenti ricercassero volutamente forme "de ogni sorte deferentiade" [doc. c], ispirate cioè agli stessi principi che guidarono tutta la successiva opera di decorazione plastica e pittorica delle sale. Mentre ancora i lapicidi erano all'opera negli ambienti del palazzo, entro la copiosa *varietas* dei modelli declinati nella decorazione architettonica i membri più colti della cerchia clesiana – come ad esempio Tommaso Tabarelli – non esitavano a ravvisare i caratteri di esplicita ascendenza vitruviana della *dispositio*, della *venustas* e della *partium concinnitas*⁵².

⁵¹ Si vedano i docc. 101, 195, 232, 263.

⁵² Cfr. sopra, capitolo I, *Teoria dell'architettura e studio dell'antico*.



Fig. 37
Targa di fondazione del palazzo, 1528; Magno Palazzo, angolo sud-ovest verso il giardino.



Fig. 38
Magno Palazzo, vista della cantina al piano terreno.

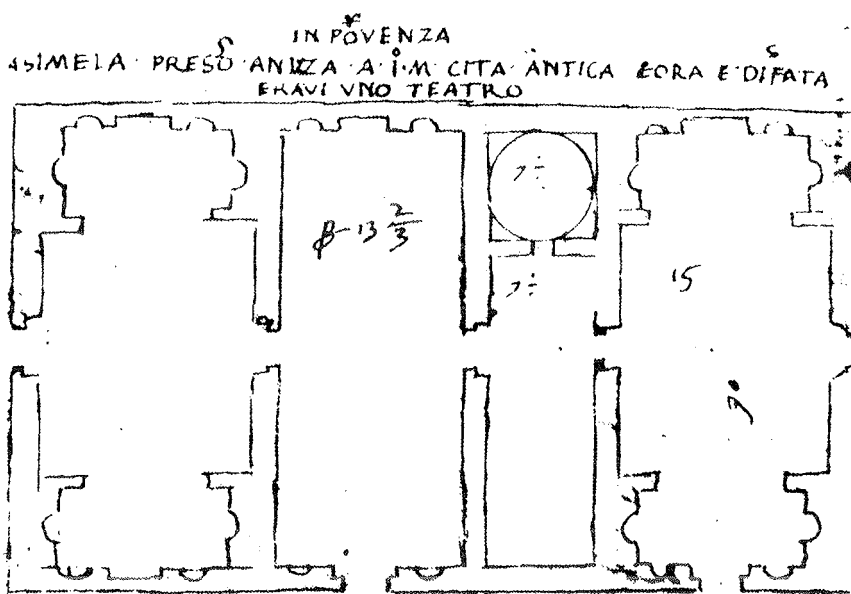


Fig. 39

Giuliano Giamberti, detto Giuliano da Sangallo, *Rilievo-ricostruzione del "bagno di Simela presso a Nizza in Provenza" (attuale Cimiez)*, 1496 ca.; Siena, Biblioteca Comunale, "Taccuino Senese", carta 13 recto.



Fig. 40

Urbino, Palazzo ducale: facciata dei torricini.



Fig. 41

Siena, Porta San Vienne, baluardo di Baldassarre Peruzzi.



Fig. 42
Magno Palazzo, Cortile dei Leoni, facciate ovest e nord.



Fig. 43
Mantova, Palazzo ducale, “giardino segreto” della marchesa Isabella d’Este.



Fig. 44
Mantova, Palazzo Te, vista del giardino segreto di Federico II Gonzaga o “della grotta”.

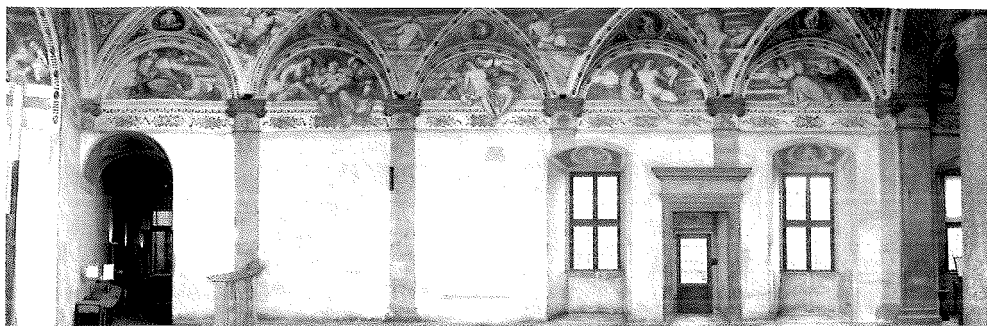


Fig. 45
Magno Palazzo, loggia del Cortile dei Leoni: vista della parete meridionale.

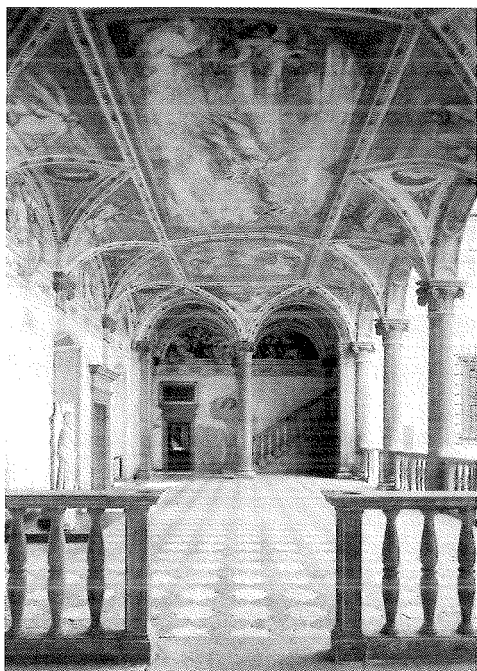


Fig. 46
Magno Palazzo, loggia del Cortile dei Leoni, vista verso ovest.

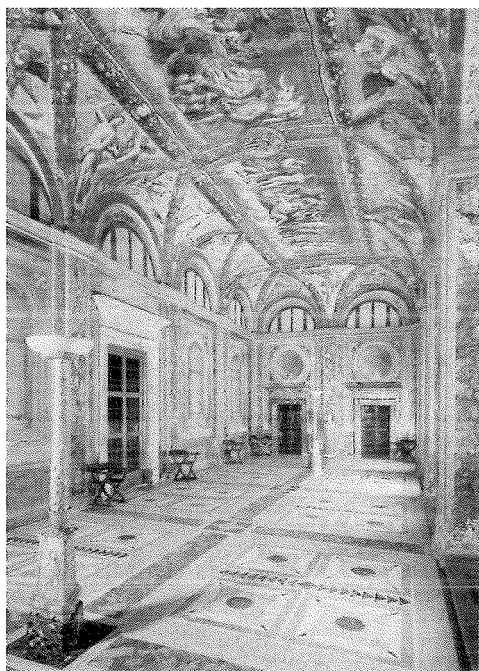


Fig. 47
Roma, Villa Chigi alla Lungara (Farnesina): vista della loggia di Amore e Psiche.

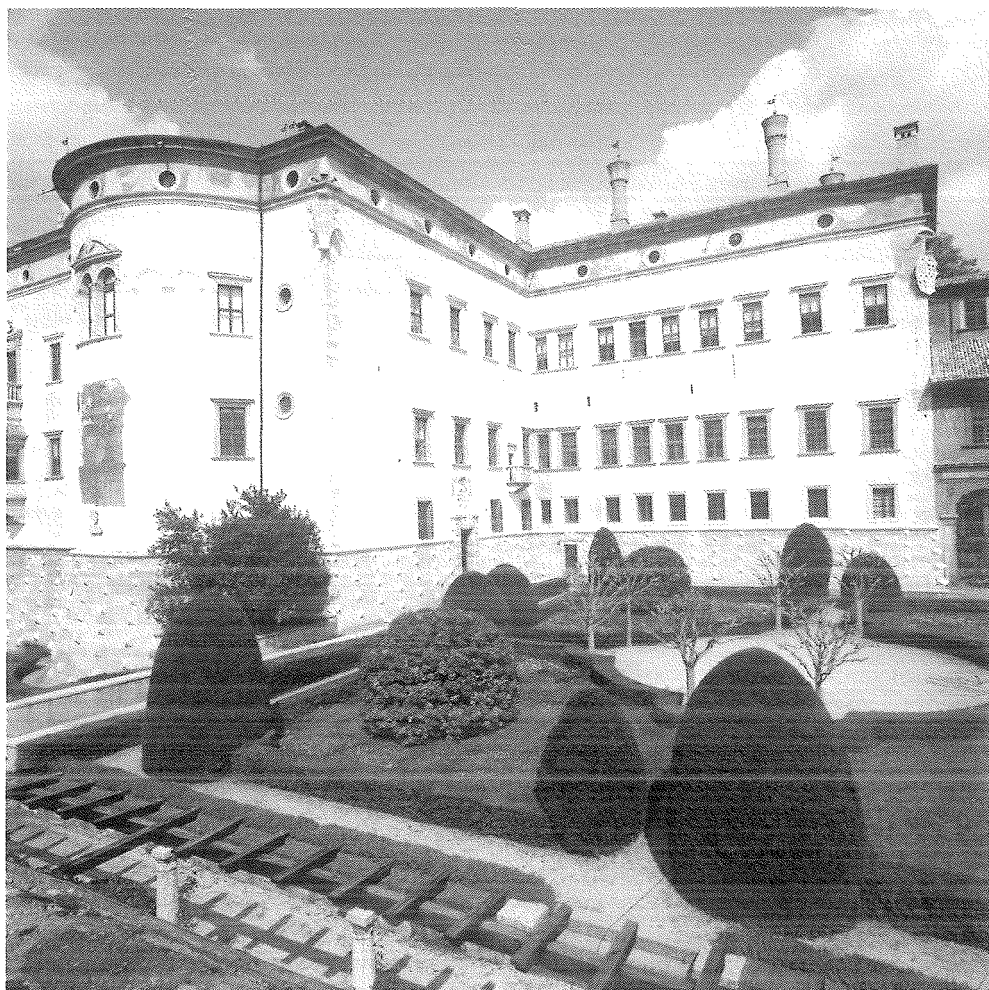


Fig. 48

Vista del Magno Palazzo da sud-ovest: da sinistra, il torrione di Giovanni Hinderbach, l'ala meridionale del corpo principale e l'ala della *Libreria*.



Fig. 49
Magno Palazzo, porta d'ingresso al corpo principale dal giardino ("Porta rusticha"), 1530-31.



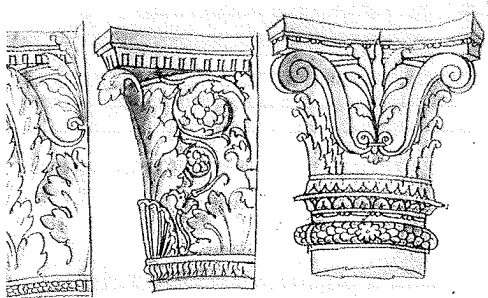
Fig. 50
Magno Palazzo, porta d'ingresso alla *Libreria* dal giardino, 1530 ca.



Fig. 51
Magno Palazzo, porta d'ingresso al giardino nella cinta muraria ("Porta dei diamanti"), 1530-31.



Fig. 52
 Magno Palazzo, loggia del Cor-
 tile dei Leoni: Alessio Longhi,
 capitello di una colonna con le
 insegne clesiane, 1528-30.



(a sinistra)

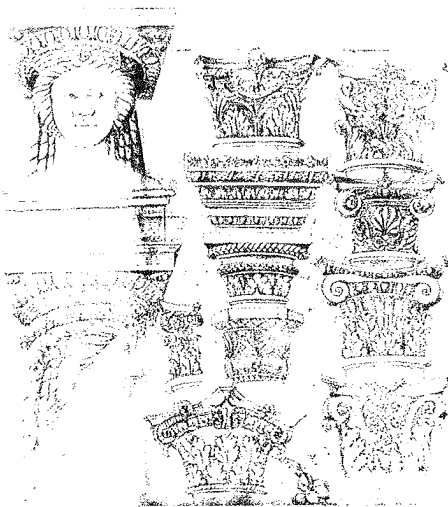
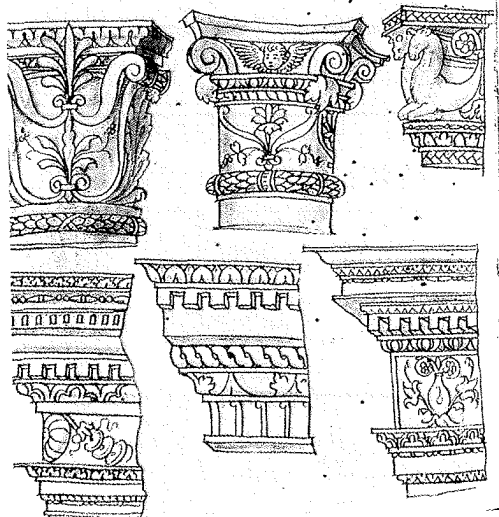
Fig. 53

Anonimo lombardo, *Studi per capitelli e cornici*,
 1500 circa; Londra, Sir John Soane's Museum,
 volume 122 ("North Italian Album"), carta 64.

(in basso)

Fig. 54

Giuliano Giamberti detto Giuliano da Sangallo,
Studi per capitelli; Roma, Biblioteca Apostoli-
 ca Vaticana, Codice Barberiniano Latino 4424,
 carta 10 verso.



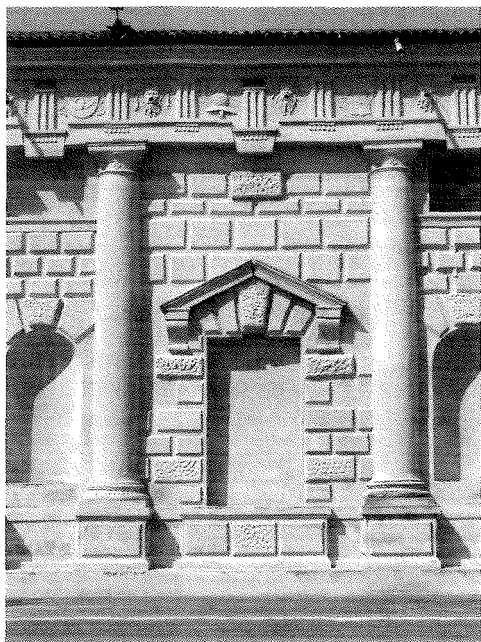


Fig. 55
Mantova, Palazzo Te, dettaglio del paramento
bugnato delle facciate.



Fig. 56
Magno Palazzo, facciata meridionale del corpo
principale; dettaglio del basamento con bugne a
punta di diamante, delle finestre del piano ter-
reno "a orecchioni" e del balconcino della loggia al
primo piano.

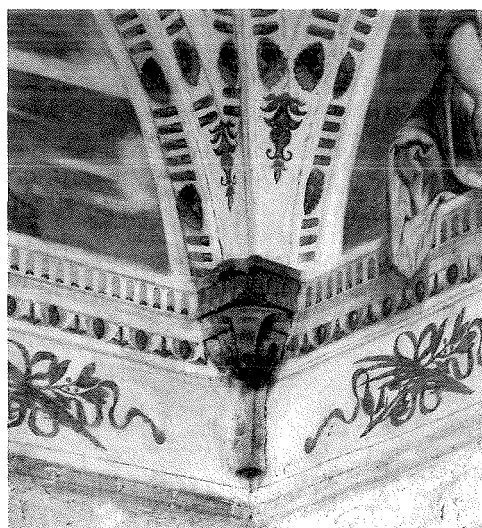


Fig. 57
Magno Palazzo, loggia del Cortile dei Leoni:
Alessio Longhi, "filetto" di capitello d'angolo.



Fig. 58
Magno Palazzo, cavalcavia: porta di ingresso
all'Andito.



Fig. 59
Magno Palazzo, cavalcavia: "porta ionica" di
accesso al castello.

Fig. 60
Urbino, Palazzo ducale,
loggia superiore dei torri-
cini: dettaglio di una del-
le pareti laterali.

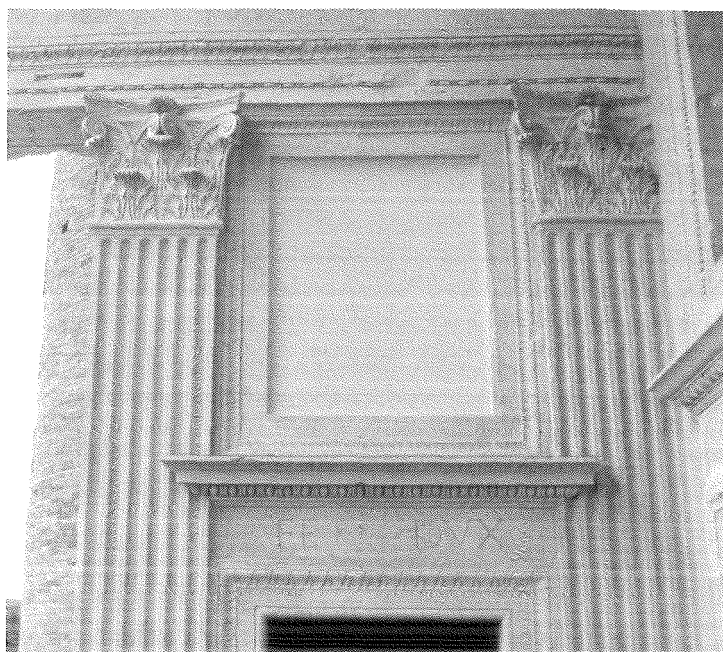
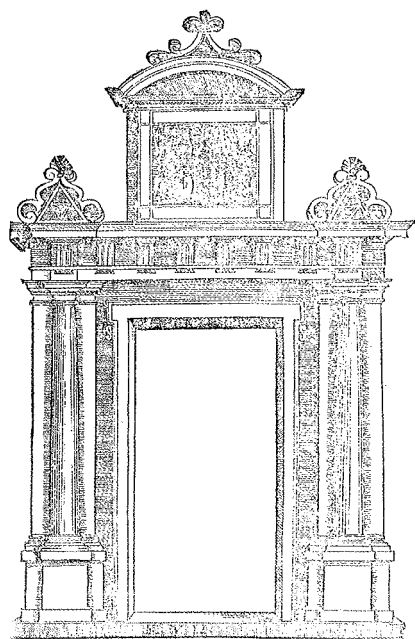


Fig. 61
Mantova, chiesa di San
Sebastiano, dettaglio del-
la facciata: “porta ionica”.





(in alto)

Fig. 63

Sebastiano Serlio, "Porta dorica, ma un poco licentiosa", da *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, *Libro Extraordinario*, *Descrittione delle trenta porte rustiche*, pagina 26 recto.

(a sinistra)

Fig. 62

Magno Palazzo, facciata ovest del corpo principale: Alessio Longhi, balcone coperto ("Ausloden"), 1528-30.

Fig. 64

Sebastiano Serlio, *Libro VI* (manoscritto di Monaco), “Casa del gentiluomo nobile dentro dalla città”, pianta (carta 52 recto, particolare); prospetto (carta 53 recto, particolare).

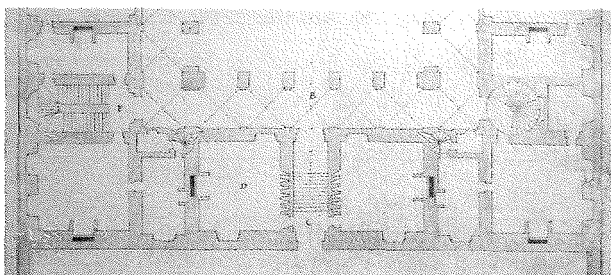
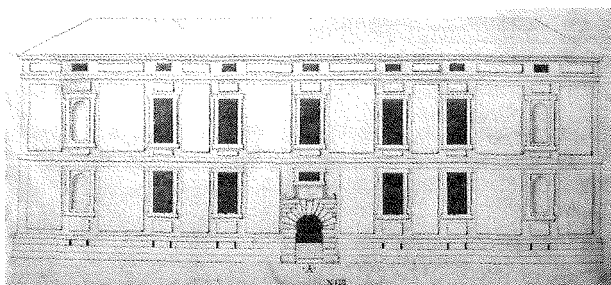
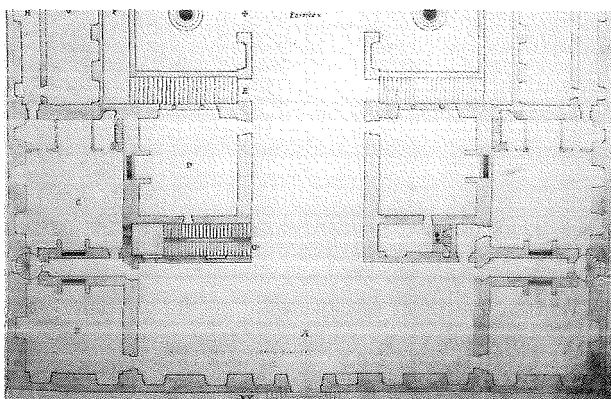
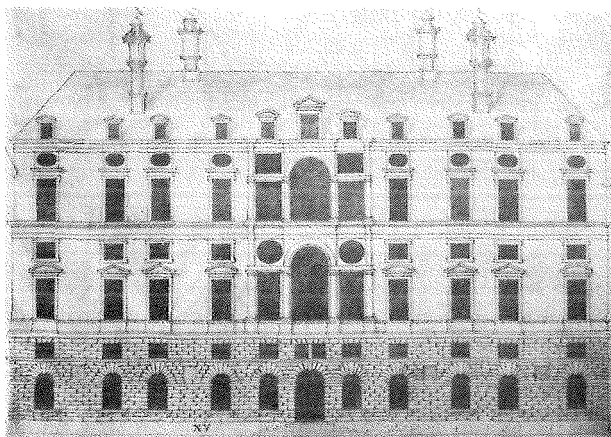


Fig. 65

Sebastiano Serlio, *Libro VI* (manoscritto di Monaco), “Casa del gentiluomo parziale”, pianta (carta 13 recto, particolare); prospetto (carta 14 recto, particolare).



Fig. 66
Pianta e prospetto di villa
Godi a Lonedo di Lugo (da O.
BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbri-
che e i disegni di Andrea
Palladio*, Vicenza 1796, II,
tavv. XIII-XIV).

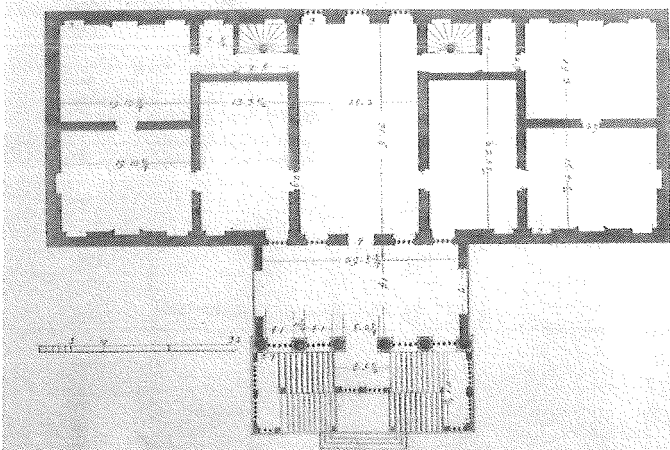
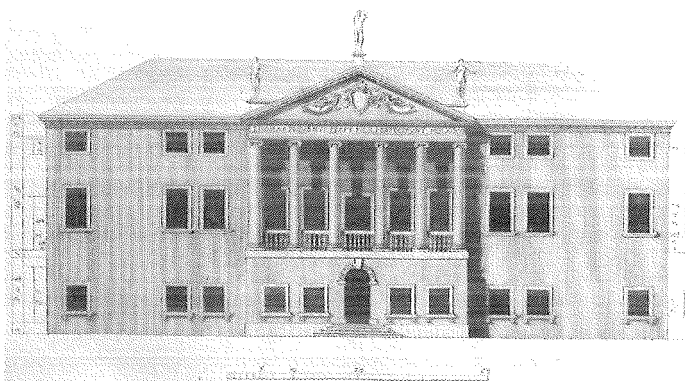
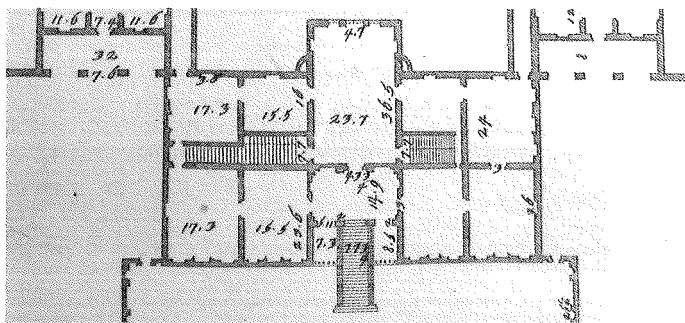


Fig. 67
Pianta e prospetto di villa
Piovene a Lonedo di Lugo (da
O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fab-
briche e i disegni di Andrea
Palladio*, Vicenza 1796, II,
tavv. XVI-XVII).

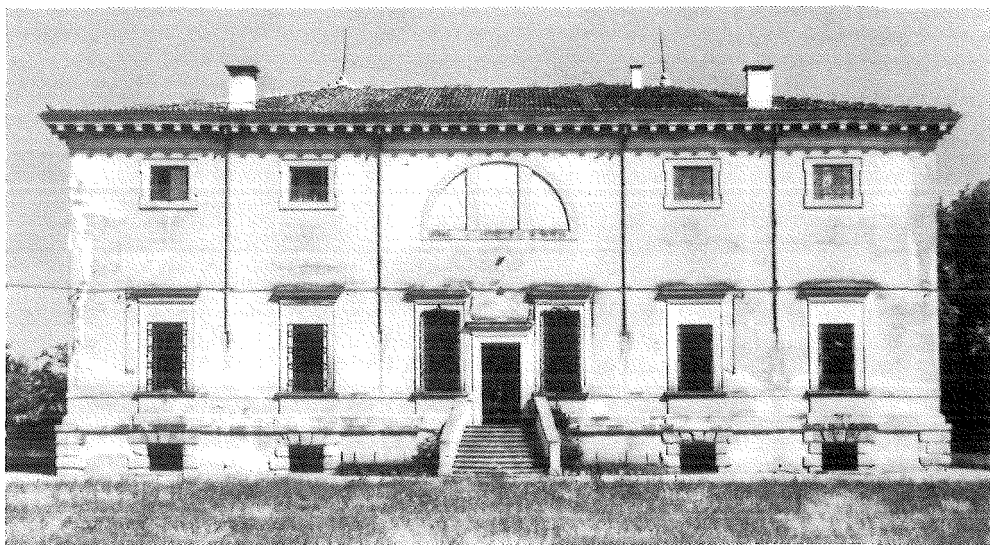


Fig. 68
Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo (Vicenza), facciata posteriore.

V. IL CANTIERE DELLE DECORAZIONI (1531-1532)

Indirizzi e tempi del cantiere sulla base delle lettere clesiane

Perché molto desideremo la perfetione et ornamento de la fabrica nostra, el ni è necessario spesse volte scrivervi, a ciò che per il continuo scriver nostro spontaneamente a quello vi vediamo inclinati che ricerca il desiderio nostro et il debito vostro [doc. 77].

In queste parole dirette da Bernardo Cles ai soprastanti del Magno Palazzo è efficacemente rappresentata la condizione di un committente costretto a dirigere la fabbrica della propria dimora attraverso una fitta corrispondenza epistolare. Ci sono pervenute infatti circa trecento minute riferite alla costruzione del palazzo, scritte di getto e dense di cancellature e correzioni, che rappresentano la più intensa testimonianza della passione clesiana per l'architettura¹ (fig. 69).

Le prime minute conservate, risalenti all'estate 1531, coincidono con l'avvio della decorazione interna del palazzo, e mostrano da una parte un cantiere affollato di maestri e soprintendenti impegnati nella stesura di disegni e relazioni, e dall'altra un committente intento a dettare i criteri generali per l'ornato delle sale. Le prime istruzioni al proposito furono richieste dagli intendenti a Trento fin dal dicembre 1530, quando i soprastanti compilarono un primo elenco di affreschi, stucchi, soffitti lignei e pavimenti, chiedendo in particolare "come debeno esser differentiadi e la forma de essi". L'uso più volte ripetuto del termine "differentiadi" sembra indicare fin dal principio un'aspirazione ad una *varietas* di fondo nella scelta delle tecniche e delle formule decorative [doc. d].

L'incendio del gennaio 1531 deve avere fatto slittare l'avvio dei lavori di decorazione dalla primavera all'estate, quando Andrea Crivelli si recava a Venezia e probabilmente a Padova, alla ricerca di maestranze ed "altre cosse necessarie" mentre dalla Boemia Bernardo Cles stendeva una lunga lettera per i soprastanti, che appare come una sorta di testo programmatico delle aspettative e dei desideri del presule circa i lavori al palazzo [docc. 18-19].

La richiesta più pressante formulata dal vescovo nelle sue prime missive era il completamento in tempi rapidi dei lavori di "tutte le parte che sono più ad ornamento" cioè della loggia, del camino della Sala grande e del giardino. E' probabile che egli intendesse aprire da subito le stanze ai visitatori di riguardo, ispirato forse dal

¹ Al carteggio con i soprastanti è dedicato un apposito spazio nel "formularium pro scribendis epistolis", il manuale che i segretari di Cles utilizzavano per la stesura in pulito delle lettere. Ai soprastanti il vescovo si rivolgeva con la formula "Superastantibus Fabricae: Venerabilibus, Egregijs, fidelibus etc., N. et N. Superastantibus fabricae Nostrae Tridenti", dove il "venerabilis" tiene probabilmente conto del rango di canonico di Thomas Marschaner; A. CASETTI, *Un formulario per la corrispondenza della cancelleria clesiana*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLII (1963), p. 20.

precedente di palazzo Te a Mantova, dove le prime sale erano state consegnate a poco più di un anno dall'avvio della costruzione, e l'intero edificio, seppur lontano dal completamento, era stato allestito con grande pompa per accogliere Carlo V nel 1530².

Tale attenzione per le aree più prestigiose del palazzo rappresenta un elemento ricorrente nella corrispondenza coi soprastanti, ed è all'origine di rimproveri in occasione di ritardi ed inadempienze a carico delle opere di maggior valore rappresentativo. Fra il maggio e il luglio 1532 Cles lamentava gli indugi di Alessio Longhi nella consegna dello scalone, notando che "onde proceda tanta tarditade, no 'l possemo considerare" [doc. 93], criticava i soprastanti per aver trascurato gli ordini relativi alla loggia, luogo di "grandissimo ornamento" per l'intero edificio [doc. 105], e reclamava spiegazioni dopo aver appreso che proprio nelle adiacenze della loggia, nell'Andito della scala, il pittore Gerolamo Romanino aveva dipinto figure poco appropriate alla dignità del luogo, "le quale non hanno quella venustade et proportion che doveriano" [doc. 112]. Il delicato rapporto fra la visibilità al pubblico e il decoro fu dunque costantemente al centro delle valutazioni del committente durante la redazione e l'attuazione dei programmi decorativi³.

Nella lettera ai soprastanti del 5 luglio Cles soppesava in particolare le proposte avanzate dal pittore ferrarese Dosso Dossi in merito alla decorazione delle stanze, esprimendo al proposito non poche riserve. Egli scartava infatti la proposta di raffigurare in una sala pubblica le vittorie imperiali sul papa e sulla Francia dichiarando di preferire i meno impegnativi temi di "venatione et historie". Non rispondeva alla richiesta di fornire un "thema" per la loggia sulla Corte dei Leoni, aderendo a un rigoroso quanto parco senso del decoro raccomandando decorazioni a figure nei soli pennacchi, motivi dorati su campo blu sulle volte ed un "bellissimo friso" alle pareti. Accoglieva sì l'idea di dipingere figure sulle pareti della biblioteca, ma chiariva anche che "la mente nostra non è di far troppo figure nel vacuo del muro di sotto da li frisi".

E' questa una delle poche direttive specifiche impartite da Cles circa la scelta dei soggetti: le scene della battaglia di Pavia e del Sacco di Roma – pensate forse per uno dei locali al primo piano presso la Sala delle udienze – rispondevano ad una scelta tematica già enunciata nella trattatistica dal Filarete, e probabilmente piegata da Dosso all'ideologia imperiale asburgica⁴. Tuttavia si è da più parti osservato che tali

² BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., p. 25. Per la possibile visita di Cles a palazzo Te, cfr. sopra, capitolo I, *Bernardo Cles*; per il confronto a distanza con Mantova, cfr. oltre, capitolo VII, *La fabbrica clesiana e "Il Magno Palazzo" di Pietro Andrea Mattioli*.

³ FRANGENBERG, *Decorum in the Magno Palazzo*, cit., p. 357.

⁴ "Et perché nella sala Regia gli Imperatori et Re christiani pubblicamente rendono obediencia al pontefice romano [...] pertanto crederei che in quei due vani, che chiudono in mezzo il luogo della sedia pontificale si dovesse dipingere alcun fatto o historia memorabile che rappresentasse la debita soggetione et inferiorità del principato terreno verso il sacerdotio"; FILARETE, *Trattato di architettura*, cit., libro IX, pp. 256-257. Il progetto dossesco per una sala pubblica dedicata alle vittorie di Carlo V su Francesco I e Clemente VII presenta la stessa logica di fondo, sebbene ribaltata a favore dell'imperatore.

raffigurazioni avrebbero trasmesso un messaggio politicamente inappropriato per chi, come Cles, era allo stesso tempo cardinale e cancelliere asburgico ed ambiva ad ospitare nel proprio palazzo ambasciatori, sovrani, cardinali e lo stesso pontefice⁵.

Qualche mese dopo Dosso propose per la *Stua granda* decorazioni a soggetto religioso, ritenendole adatte alla condizione ecclesiastica di Cles. Questi aveva però un diverso concetto di *decorum*, inteso come convenienza della decorazione alla funzione dei locali, poiché definì i temi dosseschi come “cosa di giesia”, propose in alternativa soggetti tratti dall’Antico Testamento, ma preferì infine la rappresentazione di “qualche fabula de Ovidio” [doc. 84]⁶. Pur senza addentrarsi nei dettagli tematici e senza fornire precisi modelli figurativi, Cles apriva senza esitazioni le porte del palazzo ai soggetti ispirati all’antico: una scelta che sembra non tener conto del consiglio dell’umanista Paolo Cortesi, che nel capitolo del *De Cardinalatu* dedicato alla casa cardinalizia invitava i signori ecclesiastici a evitare le decorazioni a soggetto mitologico, e a preferire appunto i soggetti veterotestamentari⁷. Nel poemetto di Pietro Andrea Mattioli emergono simili posizioni avverse ai soggetti legati all’antichità pagana: un anonimo interlocutore biasima difatti la raffigurazione degli dei pagani nel vestibolo del palazzo e proprio nelle immediate vicinanze della Cappella. Il poeta difende le raffigurazioni degli antichi dei poiché “vinti tutti da Christo fur costoro”, e le paragona ai prigionieri che nell’antica Roma erano incatenati al carro trionfale del vincitore⁸. Tale giustificazione, probabilmente vicina al pensiero di Cles e dei suoi consiglieri, fa ritenere che i temi all’antica fossero prescelti a Trento sia per la loro leggerezza e spensieratezza, sia per i riposti contenuti moraleggianti, quelli che un autore di fine Cinquecento indicava come “cose appartenenti alle virtù morali sotto velamento di favole poetiche”⁹.

⁵ “[...] poderia accadere che ‘l venisse il papa, i sui legati, nuncii, oratori, re di Francia, et vedendo loro quelle figure, pareria le fussero fatte in dipresio” [doc. 19]. La raffigurazione a chiare lettere delle vittorie imperiali sulla Francia si limitava per Cles all’ambito privato, come dimostra il medaglione di cristallo raffigurante la battaglia di Pavia, donato dal cardinale a Carlo V (Vienna, Kunsthistorisches Museum); cfr. al proposito W. EISLER, *The Impact of the Emperor Charles V upon the Italian Visual Culture*, in “Arte Lombarda”, 65 (1983), pp. 98-99, 108-109; ID., *Patronage and Diplomacy: The North Italian Residences of the Emperor Charles V*, in F.W. KENT e P. SIMONS (a cura di), *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, Oxford 1987, pp. 278-281; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 25.

⁶ FRANGENBERG, *Decorum in the Magno Palazzo*, cit., p. 359, ha rilevato come una richiesta analoga fosse formulata nel 1520 dal cardinale Giulio de’ Medici – futuro pontefice Clemente VII – al vescovo Mario Maffei, a proposito della decorazione di villa Madama. Cfr. anche FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 7-8.

⁷ CIERI VIA, *L’arte delle Metamorfosi*, cit., p. 30. Cfr. anche CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”, cit., p. 65.

⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 164-166, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 116.

⁹ G.B. ARMENINI, *De’ veri precetti della pittura*, Ravenna 1586, cit. in CIERI VIA, *L’arte delle Metamorfosi*, cit., p. 28. L’intento di elevazione morale era spesso presente nelle indicazioni della trattatistica: Cortesi consigliava, nella decorazione delle camere da letto del cardinale, “immagini

Agli dei dell'Olimpo, alle favole esopiche e ai miti delle *Metamorfosi* sono dedicati i cicli dosseschi nell'Andito, nella *Stua della famea* e nella *Stua granda*, alle figure di sapienti e filosofi dell'antichità quelli nella Camera del camin nero e nella *Libreria*. Soggetti astrologici ispirano la decorazione della *Stua delle figure* e della già citata *Stua granda*. Miti ovidiani, storie dell'antica Roma e della Bibbia si intrecciano sulle volte della loggia della Corte. Altri episodi tratti dalla storia antica e dalla Bibbia si alternano nel fregio delle facciate interne. Il mito imperiale di Roma trionfa nella sala del *Torion da basso*, con un sottinteso riferimento al moderno mito dell'impero asburgico che si esplicita a pochi metri di distanza nella decorazione della Sala delle udienze, nell'assemblea di imperatori antichi e moderni in cui prende posto lo stesso Cles. L'allusione alla politica contemporanea è comunque discreta e limitata a ritratti e stemmi degli Asburgo, disseminati in vari luoghi del palazzo, e benché sembri lasciare in secondo piano il pontefice – la cui arma compare solo nella Camera del camin nero – dimostra che Cles seppe tener fede al proposito di evitare qualunque esplicito riferimento ai rapporti di forza fra l'Impero, il papato e la Francia.

L'unica occasione nota in cui Cles dettò con precisione un soggetto da raffigurare è costituita dal quadro votivo sopra l'ingresso alla Sala grande. Anche per la Sala delle udienze è tuttavia probabile un suo contributo diretto alla formulazione del programma iconografico a sfondo storico-politico¹⁰, mentre per tutte le altre stanze ed in particolare per la loggia e la Camera del camin nero, pur essendo state individuate alcune delle fonti letterarie cui le singole rappresentazioni attingono¹¹, risulta tuttora impossibile dare un nome a colui che ha concepito questi laboriosi programmi figurativi.

Chiamato a pronunciarsi su caratteri e contenuti delle decorazioni, il presule rinviava di norma le scelte ai soprastanti, consigliando loro di regolarsi “secondo el modo et la forma che vi havemo datta altre volte” [doc. 19], cioè secondo le istruzioni scritte e precedentemente concordate con i soprintendenti. Lo stesso accadeva per i quesiti posti dallo scultore Zaccaria Zacchi [doc. 36], per la stesura di un nuovo programma decorativo per la *Stua granda* [doc. 84], per la richiesta di Dosso su come dipingere l'allegoria della “discretione” [doc. 94], oppure per la decisione ul-

manifeste della virtù, alle quali gli uomini per simiglianza dei fatti siano mossi, nel richiamo della mattina”; CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”, cit., p. 66. Filarete raccomandava di raffigurare “cose morali e anche appartenenti secondo i luoghi”, mentre Cesare Cesariano ricordava che gli antichi “acciocché le pitture imprimesse per varietà instructione in li animi nostri [...] pingevano qualche cosa che esprimea senso di morali documenti”; cfr. CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi*, cit., p. 31.

¹⁰ FRANGENBERG, *Decorum in the Magno Palazzo*, cit., p. 357.

¹¹ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 45-52; S. TUMIDEI, *Dosso (e Battista) al Buonconsiglio*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 146-148.

tima sulle statue bronzee della fontana, per le quali Andrea Crivelli consigliava figure nude anziché vestite [doc. 71].

La lontananza da Trento impediva infatti a Cles una conoscenza circostanziata dell'edificio: ad esempio, nel 1532 egli dichiarava di non ricordare le dimensioni della Cappella, e di non potersi esprimere su certi affreschi di Battista Dossi "per non havere visto le opere fatte et per non havere cognitione in simile cose" [docc. 108, 117].

Per quanto si sa furono dunque i soprastanti a dover seguire la decorazione dei locali, nell'ambito dei criteri generali fissati dal principe. Ciò emerge fin dal memoriale del 16 dicembre 1530, che attribuiva loro il compito di deliberare su tutte le parti della decorazione¹². Appare però chiaro che, analogamente a quanto avvenuto negli anni della definizione architettonica del palazzo, anche al cantiere decorativo mancò una regia unitaria, e che l'assenza di colui che Serlio chiamava "architetto ordinatore"¹³ fece sì che soggetti e modi della rappresentazione fossero di volta in volta concordati fra qualche membro dell'*entourage* clesiano, i soprastanti e le maestranze.

La maggior parte delle istruzioni clesiane non è dedicata tuttavia alla discussione di criteri astratti, bensì a consigli operativi, raccolti dal principe nel corso dei suoi viaggi e prontamente comunicati a Trento, con lo spirito pragmatico di chi confessava di pensare continuamente all'amata fabbrica "la qual sempre havemo avanti li ochi" [doc. 177]. Cles consigliava infatti di non lesinare le ordinazioni di mattoni, notando che le rimanenze potevano essere facilmente rivendute [docc. 19, 80]. Nel tentativo di accelerare il corso dei lavori, esponeva la giusta sequenza dei lavori di falegnameria da eseguire in ogni stanza [doc. 24], invitava a distinguere le lavorazioni adatte alla bella stagione da quelle che potevano essere eseguite in qualsiasi momento dell'anno [docc. 46, 54], ed esaminava i criteri dell'alloggiamento invernale delle piante di agrumi o i danni provocati dall'umidità sugli affreschi e sulle pietre, suggerendo di volta in volta i rimedi più opportuni [docc. 135, 167, 219].

Nel valutare i progetti di allestimento delle stanze il vescovo associava sempre al concetto di decoro quello di funzionalità. Questo atteggiamento investiva sia gli aspetti più concreti della vita a palazzo, a cominciare dai servizi igienici, indicati come elementi indispensabili a un costume di vita salutare e dignitoso [doc. 44], sia quelli più sofisticati, come il tracciato dei viali del giardino, che il vescovo correggeva mentalmente dopo avere constatato che la loro tortuosità mal si addiceva al decoro del signore [doc. 244]. Altre volte la sua attenzione si concentrava sulla cattiva illuminazione di un corridoio o sulla destinazione d'uso di una sala, individuata come comoda camera da letto per l'estate [doc. 204]. Decoro e funzionalità, definiti nelle

¹² "Item che li soprastanti cum conseio dela Signoria del Capo descoria la fabrica, determina come se haverà a fare li sufitati, salexati e depenture" [doc. d].

¹³ Cfr. capitolo II, *I maestri costruttori e gli architetti*.

minute come “honore et comodo nostri” [doc. 73], furono i criteri guida sui quali Cles fondò il lungo dialogo a distanza con i soprastanti, riprendendo il tema del “decoro” e della “commodità” già introdotto nell’opera di Leon Battista Alberti e successivamente sviluppato nei trattati di Sebastiano Serlio¹⁴.

Uno fra i dati più appariscenti nelle lettere resta tuttavia la difficoltà di comunicazione fra i soprastanti e il committente, derivante in particolare dalle perentorie richieste di quest’ultimo, che esigeva tempi di lavorazione ridotti, una spesa equa e soprattutto risultati soddisfacenti e durevoli nel tempo¹⁵. Fin dalla lunga istruzione ai soprastanti del 5 luglio 1531 Cles manifestò una spiccata diffidenza verso le maestranze, sospettate di rallentare intenzionalmente i tempi del cantiere. Nei mesi seguenti si susseguirono infatti gli inviti a vigilare sui materiali più costosi come l’olio e i pigmenti, a perseguire le frodi nella preparazione delle calci [docc. 46, 49], e a prevenire le sottrazioni dell’oro in foglia per i soffitti e per i dipinti murali. Sottrazioni che il vescovo dava per certe e per sventare le quali ipotizzava di sostituire l’oro zecchino con “una sorte d’oro falso” [docc. 57, 73].

Le lettere ci parlano di “persone degne di fede” incaricate di sorvegliare il cantiere dal suo interno, pronte a riferire al vescovo inconvenienti e manchevolezze, “errori et debiti”. Si trattava non solo del “familiar” Nicolò Baroni, del “servitor di camera” Andrea Tavonino e persino del maestro di cucina, che all’insaputa degli stessi soprastanti compilavano relazioni confidenziali tutt’altro che lusinghiere sugli scarsi progressi della fabbrica, ma anche del pittore Marcello Fogolino, sul quale pesa il dubbio di avere screditato presso il principe l’opera degli altri maestri attivi in cantiere¹⁶.

Come si intuisce dal “Modus circa fabricham” del settembre 1527, Cles nutriva timori di frodi e raggiri persino da parte dei soprastanti, suoi collaboratori ed amici di lunga data, più volte accusati di riferire “evidenti bosie” sul procedere dei lavori [doc. 192], “persuadendoni il bianco per il negro” [doc. 155]. Se le prime minute abbondano di toni elogiativi nei loro confronti, il duro monito del 10 agosto 1531 diretto al “supremo soprastante” Giovanni Antonio Pona [doc. 29] apre un regolare

¹⁴ PRIMERANO, *Bernardo Clesio*, cit., pp. 30-31. Riguardo a Serlio, si veda F.P. FIORE, *Introduzione*, in SERLIO, *Architettura Civile*, cit., pp. XI-LI, e ID., *Trattati e teorie d’architettura del primo Cinquecento*, in BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura italiana*, cit., p. 516.

¹⁵ “Volemo essere serviti presto et pagarli bene; et oltra di questo volemo che li lavorieri siano boni, perché se ‘l fusse altramente, saressemo a peggior termine che mai et haveressemo butadi via li dinari” [doc. 28].

¹⁶ B. PASSAMANI, *Quello eccellente pittore bressano che si ha offerto venire*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., p. 181. Si ricordino la lettera inviata da Cles a Fogolino a ringraziamento per le informazioni trasmesse [doc. 27], subito seguita dalle proteste del principe a proposito delle opere di un maestro fiorentino e di uno stuccatore [doc. 28], così come le critiche mosse da un anonimo informatore agli affreschi di Romanino nell’Andito della scala [doc. 112].

alternarsi di improvvisi sfoghi d'ira e di messaggi dal tono conciliatorio, che si dipanano per tutti i quattro anni successivi.

Nella medesima lettera del 10 agosto Cles deplorava l'ingiustificata diminuzione dei lavoratori presenti in cantiere e i ritardi che ne derivavano. Lamentava poi la scarsa autorità dei soprastanti nei confronti delle maestranze, ed in particolare dei muratori che – concludeva il vescovo – per la loro stessa condizione di sudditi erano obbligati a lavorare, o a subire dure sanzioni in caso di rifiuto. Pur senza spingersi mai alle minacce fisiche che Federico Gonzaga rivolgeva a soprastanti e maestranze per i ritardi nella fabbrica di Marmiolo¹⁷, Cles non esitò a censurare – in questa e nelle successive lettere – il comportamento di quanti si rendevano responsabili di ritardi nei lavori, a cominciare dagli scultori Alessio Longhi e Zaccaria Zacchi.

La comunicazione fra Cles e i suoi fiduciari appare costantemente segnata dai timori dell'uno di non ricevere informazioni del tutto veritiere sull'andamento dei lavori, e dalle difficoltà degli altri ad esporre per lettera quesiti complessi e a motivare le decisioni assunte senza dare adito ad equivoci. La “varietade de scrivere” ossia le informazioni non sempre attendibili ricevute da Trento [doc. 232], la tendenza dei soprastanti a impartire “novi ordini” che si trasformavano presto in “disordini” [doc. 73], e soprattutto i costi perennemente superiori ai preventivi: sono questi gli argomenti ricorrenti nelle lettere, quelli che agli occhi del principe mutavano la “benedeta fabbrica” da motivo di sollievo dalle fatiche della vita politica a fonte di nuovi affanni, che nell'aprile 1532 gli facevano scrivere “speremo in Dio che presto se liberemo de questo peso” [doc. 91].

I memoriali di fabbrica e i documenti contabili

Le preoccupazioni espresse da Cles fra la primavera e l'estate del 1532 nascevano probabilmente dal mancato rispetto, da parte di soprastanti e lavoratori, del piano di lavoro per l'inverno, stilato sul finire del 1531: piano identificabile in un incartamento di 17 fogli, che raccoglie cinque diversi documenti redatti fra il novembre e il dicembre 1531, secondo una struttura non dissimile da quella del “Computo dela spesa” del 1527 [docc. e, f, g, h, i].

Sappiamo che Cles lasciò Trento il 6 giugno 1531 per farvi ritorno solo il 7 novembre¹⁸ e che, in questo lasso di tempo, i quattro soprintendenti si attenero ad un perduto disciplinare, compilato prima della partenza ed indicato nelle lettere con formule diverse: “el modo et la forma che vi havemo datta” o “instruction de la

¹⁷ BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., p. 18.

¹⁸ Notizia fornita al duca di Milano Francesco II Sforza dal suo messo Amico Taegio, riportata in TISOT, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 112. Cfr. anche AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 41 n. 1.

fabbrica insieme cum quello memorial che havemo dato avanti la partita nostra” [docc. 44, 47].

Cinque giorni dopo il rientro del presule a Trento, il 12 novembre, veniva stilato un nuovo dettagliato resoconto sullo stato dei lavori, che elencava tutti gli ambiti del palazzo – dai sottotetti al giardino – registrando per ognuno le lavorazioni mancanti o in corso d’opera [doc. e]. Documenti analoghi furono più volte commissionati dal principe, sia ai soprastanti che ai suoi informatori riservati, per la loro capacità di offrire “pienissima informatione de tutte le parte finite et de tutte quelle che restano di finire [...] cominciando da li fundamenti di essa fabbrica nostra sino alli coppi, [...] et de ogni loco, etiam vilissimo” [doc. 113].

Il memoriale del 12 novembre riporta, per ciascuno dei circa cinquanta luoghi considerati, lo stato di avanzamento dei soffitti lignei e delle decorazioni plastiche e pittoriche, lavori che risultano avviati in quasi tutti i locali ma in nessuno di essi giunti a conclusione. Viene inoltre descritto lo stato degli apparati lapidei riguardanti i pavimenti, i sedili e i caminetti, come anche degli arredi fissi come i battenti di porte e finestre, i rivestimenti parietali, le stufe e i fornelli metallici. Il risultato è un dettagliato resoconto del cantiere, che offre anche un quadro d’insieme di molti arredi ed accessori oggi scomparsi.

Come nel preventivo del 1527, la presenza del principe vescovo a Trento determinò l’aggiunta di nuove voci, riunite in due “Ordinationi” – la prima senza data, la seconda del 15 novembre – dedicate alle lavorazioni non contemplate nel documento stilato il giorno 12 [docc. f, g]. Poco dopo il 15 novembre, tuttavia, i soprastanti stendevano una quarta relazione, con cui sottoponevano a revisione e in alcuni casi rinegoziavano del tutto i contratti con ciascun maestro o squadra di lavoratori, fornendoci così un preciso ragguaglio delle maestranze attive a quella data [doc. h]. Fra il 22 novembre, giorno in cui Cles ripartì per Innsbruck, e il 14 dicembre, quando ricevette tutto l’incartamento in questione e vi appose una postilla autografa, i soprastanti avevano aggiunto un quinto rapporto, un “Sumario” dei lavori da ultimarsi entro la metà di marzo del 1532, che costituiva probabilmente l’obiettivo ultimo dell’intero fascicolo [doc. i].

Questo piano di lavoro trimestrale non era che una versione ridotta della relazione del 12 novembre, organizzata secondo lo stesso ordine di stanze e comprendente per lo più le lavorazioni adatte ai mesi freddi. Lavori eseguibili cioè a pie’ d’opera o in laboratorio come le opere di carpenteria, gli arredi lignei, gli elementi lapidei e metallici. Si coglie comunque una certa premura nel fare avanzare anche i lavori meno adatti al clima invernale, come quelli di intonacatura ed affrescatura, per favorire i quali veniva espressamente raccomandato il riscaldamento delle stanze¹⁹.

¹⁹ Una simile circostanza ricorre anche nel cantiere mantovano di palazzo Te, dove le squadre di Giulio Romano rinunciarono a dipingere solo in casi estremi di condizioni climatiche avverse; BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., p. 39.

Per portare a termine le molte operazioni elencate nel “Sumario”, i soprastanti stesero nello stesso mese di dicembre un ulteriore documento, dedicato nella prima parte alla definizione dei ruoli di ogni sorvegliante [doc. j] e nella seconda ad una “Compartione fata per nui soprastanti” [doc. k], cioè all’attribuzione a ciascuno dei singoli incarichi di supervisione²⁰. Un esame comparato del “Sumario” e della “Compartione” dimostra come il secondo documento sia stato redatto sulla base del primo.

La lista di lavorazioni del “Sumario”, messa a confronto con quella degli incarichi di sorveglianza della “Compartione”, dimostra come il controllo sui lavori più impegnativi fosse affidato in prevalenza ad Andrea Crivelli e a Thomas Marschaner, da considerarsi rispettivamente come il soprastante più esperto sul piano tecnico ed il contabile più fidato del vescovo. Scelte certo non casuali poiché Crivelli, assistito da Antonio Tesino, avrebbe seguito in particolare i lapicidi, tutti di provenienza italiana, mentre Marschaner avrebbe sovrinteso alle maestranze di legnaioli ed intagliatori di madrelingua tedesca, impegnati nell’esecuzione di soffitti, arredi e rivestimenti. Il “solicitator” Domenico Rizzo avrebbe trattato l’acquisto di laterizi e di calci, assistito per queste ultime dal maestro di casa. Il “supremo soprastante” Giovanni Antonio Pona, per parte sua, avrebbe avuto mansioni di carattere amministrativo e un solo, marginale incarico di supervisione, mentre per opere che richiedevano conoscenze specialistiche era prevista la consulenza di figure come il maestro carpentiere Adamo, un lapicida fiorentino, un giardiniere e il capitano Francesco di Castellalto.

A questo nucleo di documenti è ora opportuno aggiungere l’unico esemplare superstite fra i registri contabili, un quaderno elencante 1467 pagamenti effettuati per la fabbrica del palazzo a partire dal 12 giugno 1531 [doc. IV, fig. 70]. L’assenza di ulteriori date, nonché l’ampiezza e ripetitività del documento, fecero sì che esso venisse reso noto da Hans Semper sotto forma di indice alfabetico per nomi, corredato dalle somme complessive percepite da ciascun personaggio. L’unicità del quaderno ne consiglia ora un’edizione integrale per poterlo analizzare in dettaglio²¹.

Le voci di pagamento sono riunite in partite numerate da 1 a 521, ciascuna delle quali corrisponde probabilmente a pagamenti effettuati nello stesso giorno. Alcune di esse hanno un solo beneficiario mentre altre, a cadenze regolari, comprendono decine di pagamenti alle più varie categorie professionali, e possono quindi essere interpretate come le retribuzioni periodiche delle maestranze. La lacuna rappresentata dalla mancanza delle date dei pagamenti può essere in parte colmata mettendo in relazione – per maestri di cui sono ben noti gli spostamenti, come Dosso e Battista

²⁰ Sui “Capituli” e sulla “Compartione” si rinvia anche al capitolo II, *I soprastanti alla fabbrica*.

²¹ AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 18, rinviava all’indice pubblicato da SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 35-41, con alcune correzioni di trascrizione. Recentemente TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., p. 133, ha segnalato l’opportunità di procedere alla trascrizione completa del documento e al tentativo di riconoscere all’interno di esso le diverse squadre di lavoratori.

Dossi o Gerolamo Romanino – le assenze dalle liste di pagamento con le documentate assenze dalla corte di Trento. Incrociando questi dati con le notizie fornite dalla corrispondenza clesiana e dai memoriali del cantiere, si possono individuare nel documento almeno dieci punti databili con una certa precisione, e specificare l'estensione temporale coperta dal quaderno, dal 12 giugno 1532 a tutto il 1532²².

Nelle liste di salariati sono citati quasi sempre i capi dei lavoratori, contraddistinti dalla qualifica di “maestro”. Ad essi si affiancano il fattore Domenico Rizzo, incaricato dell'approvvigionamento dei materiali, ed altri personaggi indicati con l'appellativo di “messer”, per i quali non è al momento possibile precisare l'effettivo coinvolgimento nelle vicende della fabbrica.

La mancata registrazione delle date dei pagamenti, la compilazione da parte di quattro diverse mani in almeno nove successive riprese – ciascuna delle quali comprendente voci riferite ad ampi intervalli di tempo – e la struttura a partita semplice – riportante cioè le sole uscite – fanno ipotizzare che il quaderno fosse una sorta di “libretto di protocollo” delle spese del cantiere, all'occorrenza correlabile ai libri mastri attraverso la numerazione delle partite. In un'altra carta contabile non datata è possibile riconoscere il conto finale del registro, con l'elenco delle 67 somme parziali poste al termine di ogni pagina del quaderno [doc. V]. La calligrafia, riconducibile a Thomas Marschaner, e la nota di chiusura, che afferma che il totale di 17.849 fiorini fu pagato da Antonio Tesino grazie al denaro ricevuto dallo stesso Marschaner, suggeriscono che il registro costituisse un agile strumento di controllo sulle spese, periodicamente compilato ad uso proprio dell'economo di corte sulla base dei libri contabili principali.

La data d'inizio della compilazione, il 12 giugno 1531, cade sei giorni dopo la partenza di Cles da Trento e coincide esattamente con l'inizio dei lavori di decorazione. Una campagna tanto intensa da sorprendere lo stesso Cles, che il 5 luglio constatava con soddisfazione come “sia stà fatto più lavoriero in un mese che non si è fatto in tre essendo nui presente” [doc. 18]. E' possibile che sia stato proprio l'arrivo delle nuove maestranze a spingere il committente e i suoi fiduciari a inaugurare un nuovo filone della gestione contabile, oggi testimoniato dal protocollo delle spese e dal suo riepilogo conclusivo.

Il registro consente soprattutto di documentare in modo sistematico numero e identità dei lavoratori per un periodo di oltre un anno e mezzo, di definire i raggruppamenti degli operatori in squadre ed anche la loro alternanza stagionale, e per via indiretta, sulla base dell'entità e della frequenza dei pagamenti, di intuire le gerarchie interne alle maestranze.

²² Per gli elementi di datazione si rinvia alla trascrizione del documento. La validità del quaderno per buona parte del biennio 1531-32 è riconosciuta in A. NOVA, *Girolamo Romanino*, Torino 1994, p. 274, TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., p. 133, e S. CASTRI, *I cieli del Buonconsiglio*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., p. 255.

Vista la quantità di studi e contributi – più o meno recenti – su arredi lapidei, soffitti lignei, stucchi, decori in terrecotta e dipinti murali del Magno Palazzo, risulta impossibile procedere in questa sede ad una loro disamina esaustiva. D'altra parte, sulla base del *corpus* documentario composto dai memoriali di fabbrica, dal quaderno dei pagamenti e dalle lettere della corrispondenza clesiana, si potrà tentare la ricostruzione di tempi e modi dell'attività delle maestranze, mentre dall'analisi degli apparati decorativi superstiti si potranno valutare le modalità con cui esse intrecciavano reciprocamente la propria attività nelle sale del palazzo e interpretarono i criteri di quello che si potrebbe definire il “programma decorativo” concordato fra Cles e i soprastanti. Ma l'indagine sulle maestranze potrà documentare anche gli sforzi costanti nell'applicare alla selezione dei modelli decorativi la stessa *varietas* che aveva guidato la scelta dei motivi architettonici, e nel conseguire l'unità fra architettura e decorazione indicata dalla trattatistica come condizione essenziale alla riuscita dell'opera edificatoria.

I “murari” e i “taiapreda”

Benché le opere murarie fossero state in gran parte compiute fra il 1528 e il 1530, i documenti attestano la permanenza in cantiere di una nutrita squadra di muratori anche nel biennio successivo. I memoriali del novembre-dicembre 1531 ci parlano in particolare di lavori al tetto, come la costruzione dei comignoli alla veneziana e la posa di tavelle e coppi. Alludono inoltre a piccole riparazioni dei danni causati dall'incendio, alla posa in opera di numerosi apparati lapidei e, soprattutto, ai lavori in corso all'esterno del palazzo: l'erezione della cinta e dei bastioni, la sistemazione dei cortili dinanzi al castello e degli spazi di servizio come le *Beccarie*, i “Caxamenti dele lavandare”, il “Logo dove se ha a metter lo torchio” e i recinti degli allevamenti di bestiame [doc. e].

Fra i *murari* il ruolo di capomastro spettava senz'altro a maestro Anselmo, che percepì in un anno e mezzo la considerevole somma di 786 fiorini. Si trattava forse dello stesso Anselmo, originario del lago di Como, che dirigeva negli stessi anni le squadre di muratori comacini e bergamaschi nella costruzione della parrocchiale di Pergine²³. Il questionario relativo all'attività delle maestranze stilato dopo il 15 no-

²³ WEBER, *Artisti trentini*, cit., p. 22. N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, I, “A”, Bolzano 1980, pp. 131-132, ha sottolineato i legami formali fra l'interno della chiesa di Pergine e quello della *Hofkirche* di Innsbruck, dove è accertata l'attività di soprastanti e maestri costruttori trentini già attivi al Magno Palazzo. La fabbrica di Pergine è menzionata anche nell'ultimo documento contabile riferito al palazzo clesiano [doc. X]. Sulle sigle incise dai lapicidi sui conci della chiesa di Pergine e di altri cantieri trentini e tirolesi del Quattrocento e Cinquecento, si veda l'articolo di W. FUCHS, *Eine Sammlung von Steinmetzzeichen*, in “Der Schlern”, LXVII-8 (1993), pp. 555-580, gentilmente segnalatomi da Giovanni Dellantonio.

vembre 1531 [doc. h] disponeva il saldo delle somme dovute al capomastro, il suo congedo durante i mesi invernali e la sua riconvocazione al castello entro la metà di marzo. A questa sospensione stagionale dei lavori è difatti riconducibile l'assenza di Anselmo dalle liste di pagamento fra il saldo di 30 fiorini della partita 177, databile al novembre o al dicembre 1531, e la partita 269, che ricade nel corso del 1532 [doc. IV].

Accanto ad Anselmo è riconoscibile il *muraro* comacino Martino Frisoni, che era citato nel preventivo di spesa del 1527 come responsabile di una parte delle opere in muratura, e che – malgrado non ricevesse più di 20 fiorini nel biennio 1531-32 – sembrava godere presso Cles di una fiducia pari a quella del capomastro [doc. 19].

La provenienza prevalentemente lombarda dei muratori è confermata dalla presenza di un “Zuan di Santichol”, pagato per lavori al castello del Buonconsiglio anche fra il 1534 e il 1535 [docc. IX, q] e proveniente dal paese di Santicolo in alta Val Camonica, uno dei luoghi ove più forte era la presenza di famiglie di costruttori²⁴.

I maestri muratori Antonio, Marco, Matteo, Stefano, *Zuan* e *Jacom Jajola*, Gabriele e *Lutio* sfuggono invece a una più precisa identificazione; compaiono occasionalmente nel registro dei pagamenti e, nel caso di Marco, Stefano e *Lutio*, potrebbero identificarsi con gli omonimi, designati nel quaderno come “taiapreda”²⁵.

Anche fra i lapicidi è possibile distinguere, accanto ai destinatari di pagamenti sporadici – Marco Antonio, *Zuan Antonio Carpin* e *Zuan Maria de' Garzoni* “scultor” – alcune figure impiegate in cantiere senza interruzioni, forse insediate stabilmente a Trento o nel principato: *Zuan Donà*, spesso associato in occasione nei pagamenti al collega Vittore, con il quale percepì oltre 330 fiorini renani, Stefano da Civezzano, 87 fiorini; *Zuan Jacom*, 80 fiorini; *Zuan Antonio Ciorna*, 56 fiorini.

Altri lapicidi furono reclutati in Italia e in particolare nella Repubblica veneta, come attestano la presenza di Paolo da Verona nel 1527 [doc. b], e di “taiapreda da Venetia” nel 1531, forse assunti durante il viaggio di Crivelli a Venezia [doc. 19]. Da Padova provenivano invece i Grandi, e nella stessa città furono reclutati almeno otto o dieci assistenti per la bottega di Alessio Longhi [doc. 81].

Lo scalpellino Biagio da Vicenza, che insieme a *Zuan Donà* è il più frequentemente citato nel registro, e che ottenne con il collega Cristoforo oltre 100 fiorini, si sarebbe definitivamente trasferito a Trento se è giusta la sua identificazione con il lapicida Biagio Stroli da Schio, che gli atti del Magistrato Consolare attestano come

²⁴ WEBER, *Artisti trentini*, cit., p. 232, ricorda che, alla morte del padre Martino, Giovanni Domenico Frisoni venne affidato per sei anni dallo zio Lucio a un maestro di Santicolo per apprendere l'arte muraria.

²⁵ La distinzione professionale fra murari e lapicidi non è quasi mai netta, poiché allo stesso Anselmo viene attribuita la qualifica di lapicida. *Lutio*, definito *murar* o *taiapreda*, potrebbe identificarsi in Lucio Tosani, attivo nel 1515 a palazzo Salvadori (SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 125) o in Lucio Frisoni, fratello di Martino.

residente in contrada San Benedetto fra il 1531 e il 1559²⁶. Anche Biagio, come il già menzionato Vittore, risultava attivo al castello fra la fine del 1534 e l'inizio del 1535 [doc. IX].

Presso il cantiere sono documentati anche due scalpellini fiorentini: *Zuan Antonio* detto anche “Zuan fiorentino”, il cui nome è presente fin dalle prime pagine del quaderno, ed Alessandro²⁷, che appare nelle liste di pagamento con un certo ritardo e potrebbe dunque identificarsi nel maestro fiorentino assunto fra il 10 agosto e il 9 settembre 1531 [doc. 35]. In uno di essi va identificato il “fiorentino taiapreda” al quale il memoriale del dicembre 1531 [doc. k] riferisce il perduto caminetto del *Torion de sora*, una balaustra della scala della cantina e “lo pozol sora el zardino”, cioè il balcone affacciato sul giardino, il cui ingresso dalla loggia è contrassegnato dal vistoso monogramma “AF”. Sul finire del 1531 furono saldati i crediti dei due scalpellini di Firenze e sottoposti a rinegoziazione i loro contratti [doc. h]. Mentre la trattativa con Alessandro, che chiedeva un salario mensile di 9 scudi, non sembra aver avuto buon fine – il suo nome scompare infatti con la partita 194, dopo avere ricevuto in totale 26 fiorini – quella con *Zuan Antonio* portò all’assegnazione di nuovi incarichi, poiché questi è regolarmente citato fino alle ultime facciate del quaderno, arrivando a un compenso complessivo di oltre 100 fiorini.

Gli apparati scultorei: Alessio Longhi, Zaccaria Zacchi e Vincenzo Grandi

Ricordato nel 1527 come principale appaltatore e capo dei lapicidi della fabbrica, Alessio Longhi è presente nelle liste di pagamento per tutto il biennio 1531-32. Il suo compenso complessivo di 1.480 fiorini è nettamente superiore a quello dei colleghi *Zuan Donà*, Biagio da Vicenza, Alessandro, *Zuan Antonio* da Firenze e di qualunque altro salariato della fabbrica, ma appare ben commisurato alle dimensioni di una bottega che nei momenti di massimo impegno doveva contare almeno 25 collaboratori [doc. 78].

Alessio svolgeva commissioni prestigiose come la loggia e lo scalone, ma si occupava anche della supervisione di tutti gli arredi lapidei del palazzo, del loro stato di conservazione e delle riparazioni condotte a seguito dell’incendio o di altri contrattempi di cantiere. Curava inoltre la scelta e la messa in opera delle lastre di calcari e di marmi brecciati, quelle che Cles indicava come “prede varie le quali si debbono mettere ne le porte, finestre et altri loci convenienti per ornamento” [doc. 93]. Era infine incaricato di fornire gli elementi in pietra per il giardino, dalle colonne dei pergolati alle vasche delle fontane.

²⁶ N. RASMO, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, II, “B” (a cura di L. Borrelli e S. Spada Pintarelli), Trento 1998, p. 219.

²⁷ RASMO, *Dizionario biografico*, I, cit., p. 72.

Nella lettera del 5 luglio 1531 Cles parlava di Alessio con toni di alta stima, affermando di avere ricevuto “summo apiacere” dalle sue opere ed esprimendo viva approvazione verso i soprastanti che, fra “diversi maistri de l’arte sua”, preferivano proprio Longhi [doc. 19]. Fin dall’estate 1531 abbiamo tuttavia notizia di ritardi del lapicida nella consegna dei lavori, cui Cles reagiva in un primo tempo con un blando rimprovero epistolare, peraltro stemperato nella promessa di nuove importanti commesse [docc. 44-45]. All’inizio dell’anno successivo i suoi ritardi si erano però fatti più gravi, poiché i soprastanti lo definivano “tardissimo” ed affermavano che “non desidera la fine a questa fabricha” [docc. 78, 81].

Per porre un freno a tali inadempienze, fin dal novembre 1531 Cles e i soprastanti avevano proibito al lapicida di assumere nuovi incarichi oltre a quelli per la fabbrica del castello, ed avevano posto un limite di sei mesi alla consegna dei lavori iniziati, pena una severa sanzione pecuniaria [doc. h]. Allo scadere del termine, di fronte al perdurare dei ritardi, Cles ordinò di trasferire su altre squadre di scalpellini una quota dei lavori di Alessio, e di rivalersi su quest’ultimo in caso di un ulteriore aumento dei costi [doc. 101].

Principale oggetto della discordia fra il cardinale e il lapicida era lo scalone, incluso fin dal 1527 nel novero delle commissioni longhiane. Ricordata nei memoriali della fine del 1531 come lontana dalla conclusione, l’opera non era ancora completa nell’aprile 1532, quando Cles notava che essa doveva essere finita da oltre un anno [doc. 93].

La scala fra il primo e il secondo piano rappresenta il vertice della produzione di Longhi al Magno Palazzo, sia per l’ingegnoso innesto delle voltine dell’Andito sui pilastrini del manufatto lapideo, sia per la magnificenza decorativa della rampa, concepita come una luccicante *machina* di calcari, pietra di paragone e lumachelle (fig. 71). Erede degli scaloni del Castelvecchio di Giovanni Hinderbach, cui si ispira nell’accostamento di pietre bianche e rosee, la scala del Magno Palazzo non si regge – come i suoi modelli quattrocenteschi – su una sostruzione piena o ad arcate, bensì su una struttura tetrastila con trabeazione obliqua, che riprende sì le forme all’antica di metope, triglifi, *guttae* e risalti in corrispondenza di ciascuno dei quattro pilastri, ma nel contempo le adatta plasticamente all’andamento sghembo dell’architrave²⁸. Una licenza nell’interpretazione dell’antico che ben si adatta a quanto conosciamo della produzione di Alessio Longhi.

Ulteriori ritardi e mancanze segnarono i lavori di Alessio successivi a quello della scala²⁹, e convinsero il principe vescovo che il lapicida ingannava deliberatamente

²⁸ Il tema della trabeazione dorica era già stato affrontato da Longhi nel balcone coperto dell’*Ausloden*, compiuto fra il 1528 e il 1530, mentre un’ulteriore versione appare nel camino dei Grandi della sala (cfr. oltre). Una trabeazione dorica sghemba sarà impiegata pochi anni dopo da Baldassarre Peruzzi, nella scala di palazzo Massimo alle Colonne a Roma.

²⁹ Si riferisce forse anche a Longhi, in veste di capo dei lapicidi, il rimprovero rivolto da Cles ai soprastanti per avere concesso a committenti privati di rifornirsi di “alchuna bella preda” in una cava di pertinenza vescovile [docc. 152, 157].

i soprastanti [doc. 152]; “non possemo iudicar altro se non che questa dillatione si faciano studiosamente: como fa anchor maestro Zacharia”, era il suo commento ai continui rinvii nella consegna delle fontane [doc. 263].

Il “maestro Zacharia” che Cles paragonava per lentezza a Longhi è lo scultore volterrano Zaccaria Zacchi. La sua opera al Magno Palazzo è ricordata soprattutto per gli apparati decorativi in terracotta, ma è possibile che comprendesse anche qualche opera da lapicida. I documenti riferiscono infatti al volterrano tre pavimenti oggi scomparsi – probabilmente in pietre colorate³⁰ – decorati con i motivi araldici e le imprese di Bernardo Cles: le palme nella *Stua del Signor* e nel *Torion de sora*, e i leoni nella Camera degli scarlatti [doc. g].

Il cantiere del Magno Palazzo annovera un altro protagonista nel campo della scultura nel vicentino Vincenzo Grandi³¹. Nato da una famiglia di scalpellini di origine lombarda, attiva a Vicenza fin dalla prima metà del XV secolo, Vincenzo si formò come scultore a Padova, a diretto contatto con opere fondamentali quali l’altar maggiore bronzeo di Donatello e i rilievi marmorei di Antonio e Tullio Lombardo al Santo. Sempre a Padova stabilì col fratello la propria bottega, ricevendo incarichi di rilievo come l’esecuzione di apparati lapidei per le facciate di alcuni palazzi cittadini, la realizzazione nel 1521 del monumento funerario del vescovo Trombetta nella chiesa del Santo, che testimonia l’uso disinvolto di una sintassi architettonica antichizzante ed una completa padronanza nella lavorazione della pietra e, nel 1527, la commissione di un Leone di San Marco – oggi perduto – per la loggia del Consiglio.

Forse fu proprio quest’opera ad attirare l’attenzione di Andrea Crivelli, quando nel giugno 1531 si recò nei territori della Serenissima alla ricerca di lapicidi³², poiché il 5 luglio – immediatamente dopo il viaggio – il “taiapreda paduano” fece il suo ingresso nella corrispondenza di Cles, venendo indicato per l’esecuzione del camino della Sala grande e della principale porta d’ingresso al castello. La stessa lettera attesta però che le trattative erano ancora agli inizi, e che i soprastanti non escludeva-

³⁰ GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 94, 116; A. BACCHI, “Zaccaria Zacchi eccellente statuario”, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., pp. 272, 286.

³¹ Su Vincenzo e il nipote Gian Gerolamo Grandi, e sulla loro attività padovana e trentina, si vedano i seguenti testi e i relativi rimandi bibliografici: R. LUNELLI, *Vincenzo e Giovanni Girolamo Grandi scultori della cantoria in Santa Maria Maggiore a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXII (1953), pp. 21-42; F. CESSI, *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi scultori*, in R. MARONI (a cura di), *Collana di Artisti trentini e di artisti che operarono nel Trentino*, II, Trento 1977, pp. 336-446; B. PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I*, cit., pp. 296-331; F. DE GRAMATICA, *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, in A. BACCHI, L. CAMERLENGO, M. LEITHE-JASPER (a cura di), “*La bellissima maniera*”. *Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento* (catalogo della mostra, Trento 1999), Trento 1999, pp. 184-205; EAD., *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, in D. BANZATO (a cura di), *Donatello e il suo tempo. Il bronzo a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento* (catalogo della mostra, Padova 2001), Milano 2001, pp. 261-287; L. GIACOMELLI, *Tre secoli di scultura*, in BELLABARBA e OLMI, *Storia del Trentino*, cit., pp. 847-848.

³² PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., p. 302.

no la possibilità di avvalersi anche per queste opere di Alessio Longhi, soprattutto perché il compenso richiesto dal padovano era assai superiore a quello del lapicida lombardo [doc. 19].

La prima citazione di “Vizenzo taiapreda” nelle liste dei salariati risale al novembre o al dicembre 1531 [doc. IV, partita 150], seguita da altre due all’inizio dell’anno seguente [partite 246-247]: pagamenti per un totale di 95 fiorini, di natura episodica, che non implicano la presenza di Vincenzo e del nipote e collaboratore Gian Gerolamo a Trento, ma possono riferirsi piuttosto all’invio di progetti e disegni preliminari da Padova. Alla fine del 1531 le difficoltà intervenute nei rapporti con Longhi avevano probabilmente consigliato di rivolgersi ai Grandi. In una lettera del 2 gennaio 1532 troviamo infatti notizia di un disegno di Vincenzo per il caminetto, lodato da Cles per i suoi caratteri di “vagheza et sumptuositate” e per il prezzo – giudicato ragionevole – di 180 scudi [doc. 73]. Pochi giorni dopo i soprastanti annunciavano il prossimo arrivo da Padova dello scultore [doc. 78], che troviamo difatti regolarmente citato nelle liste di pagamento dal febbraio-marzo 1532, con un salario fisso di 8 o 10 fiorini, per un totale di 384 fiorini percepiti nell’arco di circa un anno.

Come lo scalone di Alessio Longhi, il “Chamino onorevole” realizzato da Vincenzo Grandi per la Sala è un organismo decorativo risolto come un sistema architettonico autosufficiente. E’ infatti costituito da due montanti, le erme in forma di satiri ghignanti, da una massiccia trabeazione con un fregio dorico ed un cornicione dal forte aggetto, infine coronato da un attico su cui poggiano i due trionfi d’armi che inquadravano in origine uno stemma clesiano³³ (fig. 72).

Caratteristica peculiare del camino è l’ascendenza “mantovana e giuliesca”^{33,34} ravvisabile nelle scelte figurative del manufatto: i mascheroni di satiri nelle metope sembrano infatti una riedizione di quelli che Giulio Romano aveva distribuito nel fregio del cortile di palazzo Te (fig. 55), mentre le due erme trovano riscontri nelle cariatidi in stucco che scandiscono le pareti del giardino segreto di palazzo Te (fig. 44). Non mancano però i legami con le composte erme dipinte dai Dossi ai lati dell’affresco votivo di Bernardo Cles, realizzato sopra la porta di ingresso allo stesso salone³⁵ (fig. 103). L’intaglio sa soffermarsi con sensibilità pittorica sulle incisioni e sulle cesellature delle corazze, o sul fregio a festoni e bucrani dell’attico, ma anche enfaticizzare i chiaroscuri nelle espressioni caricate dei satiri (fig. 73)

³³ Si veda la descrizione del “superbo camino”, e dei suoi apparati lapidei e bronzei in MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 182-183, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 122. Il manufatto è oggi visibile nella ricomposizione delle parti in pietra superstiti curata da G. Gerola nel 1924, per la quale si veda F. DE GRAMATICA, *La scultura cinquecentesca del Castello del Buonconsiglio nel recupero di Giuseppe Gerola*, in DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 289-299.

³⁴ PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., p. 306.

³⁵ DE GRAMATICA, *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, cit., p. 205, cita l’affresco di Dosso in relazione ai due stipiti di caminetto attribuiti ai Grandi, più oltre citati.

in una lavorazione spinta al limite delle possibilità del materiale, il locale calcare bianco di Pila.

Il motivo delle erme applicato alla struttura di un caminetto sembra aver avuto fortuna a corte, poiché lo si ritrova negli stipiti marmorei, probabili frammenti del caminetto di un ambiente meno importante rispetto alla Sala, forse il *Torion da basso*, recentemente attribuiti ai Grandi³⁶. Il modellato morbido delle figure, la preziosa lavorazione a niello della base e della parte inferiore delle erme, la struttura dei pilastri e dei capitelli ionici mostrano legami con la produzione scultorea dei Lombardo, nota ai Grandi fin dall'età della formazione.

Benché l'unico riferimento certo alla paternità dei Grandi per la porta principale o "Porta mazora" del Buonconsiglio sia la minuta di Cles del 5 luglio 1531, precedente di almeno sette mesi l'avvio dei lavori³⁷, l'attribuzione di questo manufatto agli scultori padovani è accettata in modo pressoché unanime³⁸ (fig. 74). La critica ha ravvisato in quest'opera un'illustrazione dei concetti vitruviani della *firmitas*, evocata dalla robusta cinta muraria a bastioni, e della *venustas*, richiamata dall'elegante articolazione della porta in membrature "femminili" ioniche³⁹. La conoscenza delle opere di Vitruvio ed Alberti da parte di Vincenzo Grandi è testimoniata da una nota lettera inviata nel 1546 dallo scultore al cardinale Cristoforo Madruzzo⁴⁰, successore di Bernardo Cles, ma il riferimento a Vitruvio per la porta di San Vigilio appare pertinente anche alla luce del poemetto di Pietro Andrea Mattioli, che descrive la cinta muraria del Buonconsiglio evocando gli stessi concetti di "bellezza" e "fortezza" tradotti dallo scultore padovano nel manufatto lapideo⁴¹.

Riflessione su due temi classici come il tempio tetrastilo, cui rimanda il doppio binato di paraste, e l'arco trionfale, evocato dal *San Vigilio* di Alessio Longhi posto in sommità e dall'iscrizione onoraria nel fregio, la "Porta mazora" non concede spazi a licenze sintattiche, come avviene invece nello scalone del palazzo, o figurative, come nel camino della Sala, ma si propone come una ricostruzione dell'antico aggiornata sulle più recenti esperienze architettoniche in ambito trentino e veneto. L'uso di pietre colorate e di specchiature tonde o a losanga appartiene sia al lessico decorativo lombardesco, sia a quello locale, in particolare longhiano, mentre le forme delle paraste, con fusti pannellature, e dei capitelli, con il collarino ad astragali, si ritro-

³⁶ *Ibid.*, pp. 204-205; cfr. anche PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., pp. 308-309.

³⁷ "Li fornimenti de la porta mazora", ossia gli apparati metallici per i battenti lignei, furono commissionati al fabbro ferraio Domenico da Mori nel dicembre 1531 [doc. 70]. L'arrivo dei Grandi a Trento, termine *post quem* per l'inizio dei lavori, si attesta al febbraio 1532.

³⁸ Contraria all'attribuzione si dichiara MOLTENI, *Note sull'architettura*, cit., p. 511, n. 24.

³⁹ PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., p. 304.

⁴⁰ Pubblicata in M. BENEDETTI, *Nuovi documenti sullo scultore Vincenzo Grandi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", IV (1923), pp. 34-40.

⁴¹ Cfr. sopra, capitolo I, *Teoria dell'architettura e studio dell'antico*.

vano pressoché identiche nella produzione architettonica di Tullio Lombardo, in particolare nelle navate minori della chiesa di San Salvador a Venezia. Ma soprattutto la “Porta mazora” condivide l’impaginato tetrastilo con timpano e la decorazione a specchiature lapidee con una delle “Porte rustiche” pubblicate da Serlio due decenni più tardi⁴² (fig. 75), a conferma dell’indubbio aggiornamento linguistico apportato dai Grandi in terra trentina.

Impegnati al Magno Palazzo fino al 1534 nella realizzazione di suppellettili ed accessori bronzei per caminetti e porte⁴³, i Grandi collaborarono forse all’esecuzione delle sopraporte in pietra richieste da Cles nella lettera del 10 maggio 1533 [doc. 145], di cui sopravviverebbero due esemplari nei magnifici bassorilievi raffiguranti *Platone* ed *Aristotele* oggi a palazzo Ceschi, attuale residenza arcivescovile⁴⁴ (figg. 77-78). Va tuttavia segnalato l’interessante confronto recentemente proposto fra i filosofi di Trento e l’opera dello scultore ed intagliatore di gemme vicentino Valerio Belli⁴⁵, che potrebbe introdurre un nuovo autorevole personaggio nella produzione artistica facente capo a Bernardo Cles e al Magno Palazzo.

Eloquente testimonianza della fortuna incontrata dai Grandi alla corte di Bernardo Cles fu la realizzazione della cantoria di Santa Maria Maggiore, intrapresa fra il 1534 e il 1542. Benché il finanziatore dell’opera fosse il mercante Giovanni Antonio Ciurletti, è più che probabile che il cardinale stesso abbia svolto un ruolo decisivo nella scelta degli artisti cui affidare il capolavoro dell’appena ricostruita chiesa mariana, suggerendo a tale scopo i nomi di alcuni apprezzati maestri del cantiere del

⁴² SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Estrordinario, Descriptione delle trenta porte rustiche*, p. 19.

⁴³ Si vedano in particolare i due picchiotti e il secchiello bronzei, tutti riferibili alla committenza clesiana, tuttora conservati al castello del Buonconsiglio; PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., pp. 310-318; DE GRAMATICA, *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, cit., pp. 192-197.

⁴⁴ La segnalazione delle opere, attribuite ai Grandi e di presunta provenienza dal castello, spetta ad AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 100, seguiti da G.B. EMERT, *Monumenti di Trento*, Trento 1954, p. 237. DE GRAMATICA, *Fonti figurative*, cit., pp. 233-238, ripropone l’attribuzione e segnala l’esistenza di due esemplari simili al Museo del Prado di Madrid. PASSAMANI, *Uno taiapreda paduano*, cit., p. 309, discute i due bassorilievi trentini ipotizzando una loro possibile collocazione originaria sopra le porte della biblioteca clesiana, a completamento del ciclo dei *Sapienti* di Dosso nei lacunari del soffitto. Cfr. anche M. GREGORI (a cura di), *In the light of Apollo. Italian Renaissance and Greece* (catalogo della mostra, Atene 2004), Cinisello Balsamo 2003-2004, schede I.23a-I.23b (F. DE GRAMATICA).

⁴⁵ H. BURNS, *Valerio Belli Vicentino*, in H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, Vicenza 2000, p. 42, avvicina i due rilievi di Trento al *Ritratto di Valerio Belli* del Victoria and Albert Museum di Londra, ritenuto un autoritratto, e ne ipotizza l’appartenenza ad una sorta di Pantheon di uomini illustri eseguito o ispirato dallo stesso Belli per la propria casa. D. GASPAROTTO, “*Ha fatto con gli occhi e con la mano miracoli stupendissimi*”: il percorso di Valerio Belli, in *ibid.*, p. 65 (cfr. anche *Id.*, *Ritratto di Valerio Belli*, in *ibid.*, p. 272) ammette il legame dei marmi di Trento con il ritratto londinese, nella lavorazione e nelle dimensioni. Versioni di minore qualità dei due filosofi sono ai Musei del Castello di Milano, alla Casa Vasari di Arezzo e al Prado, queste ultime provenienti dalla collezione di don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V a Venezia fra il 1539 e il 1546.

proprio palazzo: ai Grandi fu infatti commissionato il pontile in pietra decorato con inserti bronzei, mentre a Gerolamo Romanino furono affidate le grandi tele che decoravano le portelle dell'organo⁴⁶.

La costruzione e la decorazione dei soffitti lignei: i “marangoni” e i “tislari”

Se i capomastri muratori e lapicidi attivi al Magno Palazzo erano tutti di provenienza italiana, fra gli artigiani addetti alla lavorazione del legno si manifestava una precisa distinzione di incarichi fra maestri italiani e tedeschi. Quando, nel settembre del 1531, un *marangone* di madrelingua tedesca di Pergine abbandonò il proprio lavoro, Cles dichiarò di non preoccuparsene poiché “in fare lavorieri grossi” sarebbe stato facile trovare artigiani italiani, che avrebbero lavorato più in fretta e con costo minore [doc. 48]. D'altra parte un anno dopo, interrogato sull'assegnazione di lavori ad intaglio, Cles rispose al maestro di casa di preferire per queste opere i maestri tedeschi⁴⁷. Agli italiani erano dunque affidati in prevalenza i lavori di carpenteria e di falegnameria, mentre ai *Tischler* o *tislari* tedeschi andavano le opere di intaglio e di rifinitura degli apparati decorativi.

Il quaderno dei pagamenti del biennio 1531-32 cita cinque *marangoni*, di cui tre – Leonardo da Telz con 41 fiorini, Tomaso con 21 e Francesco con 1 – scompaiono presto dalle liste di pagamento e due, Lorenzo da Venezia ed Adamo, spiccano come i principali appaltatori dei lavori “grossi”. Lorenzo restò in cantiere almeno fino all'estate 1532 [doc. IV, partita 372], ottenendo un compenso totale di 139 fiorini, mentre Adamo, con i suoi 318 fiorini, è certamente identificabile come capomastro. In tale ruolo “maestro Adamo marangon” è citato nel preventivo di spesa del 1527 [doc. b] e in tutte le successive lettere del cardinale [docc. 192, 275]. Le trattative condotte con lui dai soprastanti fra il novembre e il dicembre 1531 [doc. h] portarono evidentemente all'appalto di nuovi lavori, poiché Adamo compare nel registro dei salariati senza alcuna soluzione di continuità: fra gli incarichi a lui assegnati, si ricordano il lavoro ad una “Torresella” – la torretta della Cappella o la torre del Falco [doc. 19] – e, alla fine del 1531, l'orditura dei solai mancanti al terzo piano del palazzo [doc. k].

Meglio documentabile e numericamente più ampia è la presenza in cantiere dei

⁴⁶ Per la cantoria cfr. sopra, capitolo I, “*Per honore et utile dela città nostra*”. Per le ante dell'organo dipinte da Romanino si veda A. NOVA, *Le ante d'organo di Girolamo Romanino per Santa Maria Maggiore a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXIII, sez. II (1984), pp. 5-16; Id., *Girolamo Romanino*, cit., pp. 302-305.

⁴⁷ “Si è discusso molto se debbano essere i maestri italiani a lavorare alle grandi porte, ma il nostro parere al proposito è che più abili e adatti a questo lavoro saranno i tedeschi”, libera traduzione da un originale in tedesco [doc. 121]. Sui legnaioli tedeschi presenti a Trento si veda anche S. LUZZI, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna 2003, pp. 247-249.

tslari tedeschi. Mentre maestro Michael abbandonò il cantiere nel corso dell'estate, seguito da Stefan all'inizio dell'inverno, con i rispettivi compensi di 27 e 85 fiorini, un ruolo preminente va riconosciuto ai maestri Hans Reiff e Hans Hörnle, indicati nei documenti come *Zuan Raif* e *Zuan Erle*.

Hans Reiff era cittadino trentino, e si ha notizia di lui fin dal 1520⁴⁸. Nel Magno Palazzo si occupò sicuramente del soffitto e dei rivestimenti lignei della prima camera dell'appartamento clesiano, la *Stua del Signor*, ma la sua attività procedeva lentamente a causa dell'età e delle difficoltà economiche, al punto che alla fine del 1531 il nobile Giorgio Firmian e i soprastanti intercedettero per lui presso il cardinale [docc. 80-82]. Scompare dalle liste di pagamento nei primi mesi del 1532 [partita 270] con un compenso complessivo di 186 fiorini, ma la sua alterna presenza nel palazzo è documentata nel corso del 1533 dalle lamentele di Cles motivate dai suoi ripetuti allontanamenti dal cantiere [docc. 168, 187].

Hans Hörnle è l'unico *Tischler* sempre presente nei pagamenti del biennio 1531-32. Esegui lavori per un totale di 909 fiorini renani, un compenso inferiore solo a quelli di Alessio Longhi e di Dosso e Battista Dossi. Era probabilmente il capomaestro dei *tslari*, come una lettera di Cles farebbe intendere [doc. 192], e potrebbe identificarsi nel "Zuan tislér" che nel 1527 aveva preparato i disegni per i rivestimenti delle *stue* in legno di cirmolo. Alla sua squadra furono affidati il soffitto e i rivestimenti della *Stua granda* [doc. k].

Le voci del registro dei pagamenti mostrano come all'inizio dell'inverno, con la riduzione delle operazioni in cantiere e il conseguente incremento delle attività in laboratorio, le maestranze dei *tslari* fossero rinforzate con due nuovi elementi, Wolfram Bischof-Papst⁴⁹ e Sebald, menzionati nelle carte della fabbrica come *Bolfchom Piscob* o *Pobst* e *Sebolt*. Il loro era probabilmente un arruolamento a carattere stagionale, poiché entrambi risultano assenti a partire dalla tarda primavera o dall'inizio dell'estate 1532 [partite 312 e 377], mentre il solo Sebald ricompare in cantiere alla fine dell'anno [partita 480], e fra il 1535 e il 1536, quando i pagamenti superstiti lo mostrano quale unico responsabile dei *tslari* [doc. X]. Fra il 1531 e il 1536 Sebald risulta avere percepito complessivamente circa 440 fiorini.

A queste maestranze, più di ogni altra soggette a reclutamenti stagionali, furono affidati gli apparati lignei delle sale al secondo piano: rivestimenti parietali, completamente perduti, e soffitti, in ampia parte conservati. Fin dai programmi di costruzione del 1527, le sale della residenza clesiana furono infatti pensate al primo piano con volte intonacate e decorate, ed al secondo con impalcati lignei sontuosamente decorati. Se da un lato tale scelta nasceva da considerazioni di natura strutturale, dall'altro è stato rilevato come essa desse luogo ad un primo livello in cui le decora-

⁴⁸ SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 126, e CASTRI, *I cieli*, cit., p. 255, segnalano il pagamento a Hans Reiff del 18 marzo 1520 per l'esecuzione di venti lance da giostra.

⁴⁹ RASMO, *Dizionario biografico*, II, cit., p. 240.

zioni plastiche e pittoriche di volte e pareti accolgono i più aggiornati modelli della produzione italiana, e a un secondo piano nel quale i soffitti lignei e la loro sovrabbondante decorazione facevano riferimento a modelli più datati⁵⁰. Può tuttavia essere utile citare le indicazioni fornite nel 1537 da Sebastiano Serlio sulla realizzazione di “travamenti, ovvero soffittadi”, per verificare come i soffitti del Magno Palazzo, e in particolare gli impalcati a lacunari, si ricollegassero a teorie e pratiche decorative largamente diffuse in Italia nel quarto decennio del Cinquecento:

Dico adunque, che se'l Cielo d'una sala o d'altra stanza sarà di grande altezza, il suo compartimento dee esser d'opera soda, & di forme spatiose, & di gran fondo, & di buon rilievo, accioche per la sua lontananza ei venga a diminuire alquanto, & a corrisponder all'occhio da basso [...]; & se per dar più vaghezza all'opera se gli vorrà metter alcun colore, sarà tollerabile che le forme sfondate li suoi campi sian di azzurro come cosa trasparente, & che si vegga l'aere; ma che le rose siano ricinte da fogliami, o grottesche, acciò non paia che le stiano sospese in aria, & sempre che le cornici, & altre cose che ricingono i quadri, o altre forme, saranno ricche di oro, torneranno bene⁵¹.

I due memoriali della fine del 1530 [docc. c, d] attribuivano ai soprastanti il compito di stabilire la forma dei soffitti e raccomandavano che questi fossero “diferentiadi”, richiesta che si riflette nell'ampia tipologia di impalcati tuttora presenti nelle sale, classificabili in soffitti a lacunari, a caselle e a tavolato semplice⁵². Come avvenuto per i cicli ad affresco, le decisioni dei soprastanti sui soffitti passarono probabilmente attraverso un confronto con Cles – che era certamente a conoscenza di precisi modelli italiani – con le maestranze di *tislari*, e forse con esperti di architettura occasionalmente convocati a Trento come Battista Covo, Ludovico Zaffran e Lorenzo Leonbruno. Le loro indicazioni potevano infatti risultare preziose alla luce di recenti esperienze mantovane come il soffitto della Sala dei Cavalli a palazzo Te, che per dimensioni e ricchezza esornativa rappresenta certo un precedente di grande rilievo per il soffitto della Sala grande.

Le griglie a lacunari erano ottenute mediante finte travi scatolari ordite ortogonalmente alle travi portanti dei solai, e ad esse uniformate mediante la decorazione pittorica, mentre i soffitti a caselle e a tavolato erano composti da orditure lignee sospese alle travi portanti. In entrambi i casi, gli elementi lignei venivano lavorati ed assemblati nel laboratorio dei *marangoni*, situato nel cortile antistante il

⁵⁰ CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 246-247, cita al riguardo i soffitti di palazzo Medici a Firenze, del palazzo ducale di Mantova e del palazzo ducale di Venezia.

⁵¹ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XII, p. 193.

⁵² CASTRI, *I cieli*, cit., p. 242. La distinzione fra i tre tipi di soffitto in ambito italiano è proposta in THORNTON, *Interni del Rinascimento*, cit., pp. 56-57.

Castelvecchio, o in quello dei *tislari*, ospitato fino al tardo 1533 nella *Stua delle figure* al primo piano [doc. 189], quindi dipinti e dorati, e soltanto alla fine trasportati nel luogo di destinazione e posti in opera.

Oltre che nella Sala grande, lo schema a lacunari è declinato con modalità differenti in altre tre sale del palazzo: la Camera degli scarlatti (fig. 81) la *Libreria* (fig. 88) e un ambiente a pianta circolare, il *Torion de sora* (fig. 82). Lo schema a tavolato semplice è adottato nei locali meno prestigiosi come gli anditi e i camerini, mentre quello più complesso e costoso a caselle, caratterizzato da riquadrature geometriche poco profonde, è impiegato insieme a rivestimenti parietali in legno in tre camere dell'appartamento clesiano – *Stua del Signor* (fig. 84), *Camera del Signor*, *Stua della Libreria* (fig. 87) – e nella *Stua granda*, uno fra i pochi spazi pubblici o semipubblici del palazzo a presentare le pareti con apparati lignei di foggia “alemannna” (fig. 83). E’ significativo notare che in almeno due soffitti del Magno Palazzo il geometrico concatenarsi delle caselle recepisce modelli direttamente desunti dal rilievo di monumenti antichi, che si ritrovano fra il 1537 e il 1540 nelle tavole del *Libro Quarto* e del *Libro Terzo* di Sebastiano Serlio (figg. 85, 114). Il disegno stellato e quello “a croci e ottagoni” tradotti con lievi variazioni rispettivamente nei soffitti della *Stua del Signor* e della *Stua granda*, compaiono infatti nelle “inventioni, parte di belle pietre, & parte di musaico” rilevati nel cosiddetto “tempio di Bacco” presso la basilica romana di Sant’Agnese fuori le Mura, meglio noto come mausoleo di Santa Costanza⁵³.

I documenti del novembre 1531 mostrano come fra i lavori in legno fosse data la priorità ai soffitti e ai rivestimenti delle sale principali del palazzo: all’epoca erano infatti già approntati e montati solo i soffitti della Camera degli scarlatti, del *Chamarin drio lo torion* e della *Camera del Signor*. In via di conclusione erano i grandi soffitti a lacunari della Sala grande, del *Torion de sora*, della *Libreria*, e i rivestimenti della *Stua delle figure*. In corso di esecuzione gli apparati lignei della *Stua granda*, della *Stua del Signor*, nonché della *Stua della famea* e dei vani del bagno al piano inferiore. Del tutto da cominciare invece il soffitto della *Stua della Libreria*, e quasi tutti i soffitti a tavolato degli anditi e dei camerini.

⁵³ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Terzo*, p. 58; *Libro Quarto*, p. 195. Il modello “a croci e ottagoni” è declinato fra l’altro in un soffitto ligneo del palazzo della Cancelleria a Roma, individuato come possibile fonte per le tavole di Serlio da W. WOLTERS, *Plastische Deckendekorationen des Cinquecento in Venedig und im Veneto*, Berlin 1968, p. 41. CASTRI, *I cieli*, cit., p. 256 n. 59, nota che gli schemi serliani per soffitti lignei conobbero nel Cinquecento una certa diffusione nell’ambito dei principati di Trento e Bressanone: si veda ad esempio lo stupendo soffitto “a croci e ottagoni” nella *Rittersaal* del castello di Trostburg presso Ponte Gardena, realizzato dal *Tischler* della corte brissinese Hans Rumpfer nell’ultimo decennio del XVI secolo; A. ZALLINGER, *Trostburg*, in TRAPP, *Tiroler Burgenbuch. Eisacktal*, cit., p. 307; lo stesso motivo ricorre nella *Jacobszimmer* di Churburg presso Sluderno in val Venosta del 1570-80; O. TRAPP e M. HÖRMANN-WEINGARTNER, *Tiroler Burgenbuch. Vinschgau*, Bolzano 1972, pp. 112-113. I maestri attivi a Sluderno conoscevano le decorazioni del Magno Palazzo – gli affreschi della *Jacobszimmer*, e in particolare la storia di *Fetonte*, si rifanno a quelli di Romanino nella loggia di Trento – e forse intesero riproporre un disegno conosciuto proprio attraverso il soffitto della trentina *Stua granda*.

Per la resa finale di tutti gli esempi citati erano determinanti le decorazioni plastiche o pittoriche, come attesta la cura riservata nel preventivo di spesa del 1527 ai materiali per la decorazione dei soffitti più importanti. Benché i soffitti a caselle si presentino oggi in gran parte spogli e popolati soltanto dalle armi clesiane e dal tracciato delle cornici, essi erano caratterizzati dall'uso estensivo di intagli lignei, dipinti o dorati, in cui dovevano risaltare al meglio le capacità dei *tislari* tedeschi ben note a Cles. Al gioco geometrico "serliano" delle caselle si sovrapponeva così un diffuso rameggio⁵⁴ il cui effetto decorativo finale è oggi immaginabile sulla base degli intagli superstiti nella *Camera del Signor*, e di quanto scrive al proposito Pietro Andrea Mattioli⁵⁵.

I decori pittorici dei soffitti a lacunari e a tavolato eguagliavano in ricchezza quelli ad intaglio dei soffitti a caselle e, analogamente al disegno complessivo degli impalcati, si presentavano "diferentiadi" nei motivi adottati in ogni stanza. La stretta collaborazione fra *tislari* incaricati del montaggio dei soffitti e i pittori addetti alla loro decorazione diede luogo ad impalcati a lacunari direttamente confrontabili fra loro, come quelli della Camera degli scarlatti e del *Torion de sora*⁵⁶ (figg. 81-82), che hanno in comune la minuta trama pittorica a motivi fitomorfi, di tanto in tanto interrotta dalle "roxe" in legno tornito poste agli angoli o al centro di ciascun lacunare.

Le candelabre e i girali vegetali dipinti su questi due soffitti ritornano – con medesimo disegno – nella Sala grande, in una preziosa versione in legno intagliato e dorato che scandisce le travature principali e, accompagnandosi agli stemmi di legno scolpiti posti sul fondo di ciascun lacunare, ne rende vibranti le superfici e i decori pittorici. I documenti non consentono di individuare con certezza i pittori che vi lavorarono, poiché il solo riferimento univoco al proposito è offerto dalla lettera del 5 luglio 1531 con cui Cles approva l'assunzione di un pittore veronese che "è stato lì per acordarse de le sufidade" [doc. 19]. Nella Sala grande, e precisamente nei sei lacunari all'estremità meridionale, è tuttavia rilevabile un tipo di decorazione che si differenzia dalla restante porzione di soffitto sia sotto il profilo formale che sotto

⁵⁴ CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 243-244.

⁵⁵ "Il palco, che ricopre il nobil sito, / Di rose d'or come fa 'l sol risplende, / E d'intagliati fregi è compartito [...] Sotto un dorato, e vago Cornicione, / Ch'alla camera illustre fa ghirlanda, / Un ricco fregio con molta ragione / Pinto cinge la stanza in ogni banda. / L'or, che più imprese v'adorna, e compone, / A gli occhi di chi mira un splendor manda, / Che prima ti confonde, e poi la luce / Chiara via più che prima ti produce"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 357-358, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 188.

⁵⁶ CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 245-246, riconosce in questi soffitti e in quello della Sala grande "il frutto di un'unica campagna di lavoro e di una unica maestranza di carpentieri e intagliatori, coadiuvata alla fine dall'apporto di una bottega di pittori che si occuparono della stesura policroma". Si rinvia a J. VON GRIENBERGER, *Deckenschmuck vom Castello Nuovo zu Trient*, in "Mittheilungen des Tiroler Gewerbevereines", VI, 11-12 (1889), pp. 61-64 per le originarie policromie dei soffitti; a CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 256-257, per dettagli tecnici ed esecutivi, alla luce dei restauri condotti nel 1984-85.

quello tecnico. A questo intervento di limitata estensione, che pone nel campo centrale di ciascun lacunare le insegne clesiane attorniate da testine di putti (fig. 79), segue quello a grottesche e motivi vegetali nei restanti diciotto cassettoni (fig. 80) analogo a quelli della Camera degli scarlatti e del *Torion de sora*⁵⁷.

In un caso specifico, quello del soffitto della *Libreria*, i pittori concorsero al progetto dell'impalcato in misura forse non minore rispetto ai soprastanti che vi avrebbero sovrinteso e ai *tislari* che ne avrebbero curato la realizzazione (fig. 88). Molto più che nel soffitto della Sala si volle porre l'accento su possanza e qualità tettoniche della griglia lignea, trasformando gli incroci fra travatura portante e travatura appesa in massicci "nodi" romboidali. Si adottava così un disegno all'antica a ottagoni e rombi che, desunto dalle volte della Basilica di Costantino e Massenzio a Roma e divenuto di universale impiego fra Quattrocento e Cinquecento, fu anch'esso pubblicato in uno dei soffitti lignei a lacunari delle tavole di Serlio, qualche anno dopo la realizzazione dell'esemplare trentino⁵⁸. Per le sue dimensioni il "cielo" della *Libreria* rappresenta un *unicum* nel panorama italiano di quegli anni e, di fatto, il più significativo precedente per il monumentale soffitto della *Salle de bal* nel castello reale di Fontainebleau, realizzato nel 1550 dall'intagliatore italiano Scibec da Carpi su un disegno dell'architetto Philibert de l'Orme singolarmente simile a quello dell'impalcato di Trento⁵⁹. Andando persino oltre gli esiti del soffitto francese, che affida il proprio maestoso effetto al disegno della griglia e alle dimensioni dei nodi, nella *Libreria* l'intervento pittorico è volto ad aumentare la profondità apparente dei lacu-

⁵⁷ H. SCHMÖLZER, *Die Fresken des Castello del Buon Consiglio in Trient und ihre Meister: eine kunst geschichtliche Studie*, Innsbruck 1901, pp. 16-17, e GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., p. 96, attribuiscono i sei cassettoni "anomali" a Marcello Fogolino. E. CHINI, *Aspetti dell'attività di Marcello Fogolino a Trento: gli affreschi al Buonconsiglio e i dipinti di tema sacro*, in CHINI e DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles*, cit., p. 122, attribuisce entrambe le fasi del soffitto a Fogolino, ipotizzando un repentino cambiamento nel repertorio di ornati. CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 247, 257, sottolinea le differenti tecniche delle due fasi decorative e mantiene nell'anonimato il pittore dei sei cassettoni, individuando invece in Fogolino il responsabile della campagna pittorica sui diciotto lacunari della Sala, e sui soffitti del *Torion de sora* e della Camera degli scarlatti.

⁵⁸ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, p. 197. Un impalcato ligneo molto simile al modello serliano è quello della *Sala magna* del palazzo ducale di Pesaro, realizzato entro il 1532, che condivide con il soffitto trentino la decorazione dei lacunari con finte cornici a fogliette e a ovoli e dardi; S. EICHE, *La corte di Pesaro dalle case malatestiane alla residenza roveresca*, in M.R. VALAZZI (a cura di), *La corte di Pesaro. Storia di una residenza signorile*, Modena 1986, pp. 36-37.

⁵⁹ La costruzione della *Salle de bal*, uno fra i principali progetti promossi da re Francesco I a Fontainebleau, venne condotta su un progetto di Gilles de Breton, modificato da de l'Orme nel 1548, e condotta a termine sotto il regno di Enrico II, le cui iniziali, insieme all'impresa della favorita Diana di Poitiers, sono dipinte sull'intero soffitto. Anche se non fu mai chiamato a partecipare direttamente ai lavori, l'italiano Sebastiano Serlio – *architecteur du Roy* dal 1541 – elaborò diversi progetti per l'edificio e poté forse fornire indicazioni per il suo soffitto. Si vedano al proposito A. BLUNT, *Philibert de l'Orme*, Milano 1997, p. 71, e S. FROMMEL, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1998, pp. 249 e segg.

nari, ognuno dei quali è cinto da finte cornici lapidee con mensole all'antica. La maestosa intelaiatura lignea è così piegata all'intento scenico dei *Sapienti* pagani e cristiani di Dosso e Battista Dossi che, affacciati verso la sala, catturavano l'attenzione dello spettatore al punto da poter essere accostati, nell'elogio poetico di Mattioli, alle più celebri opere pittoriche della Roma contemporanea⁶⁰.

La collaborazione della bottega dei Dossi con le squadre dei *tislar* è attestata nei soffitti a tavolato di altri quattro ambienti: l'*Andito alla Libreria*, la *Guardacamera*, il *Chamarin drio lo torion* e l'*Andito alla Sala grande o Salot sora la scala* (figg. 86, 104). Quest'ultimo soffitto, decorato nei campi romboidali da una rigogliosa trama di motivi vegetali da cui sbocciano figure di fauni, costituisce probabilmente l'esempio più felice sotto il profilo figurativo fra i "cieli" clesiani a tavolato del Buonconsiglio. In tutti si avverte comunque il tentativo di connettere il sistema decorativo delle pareti e dei soffitti entro illusionistici apparati in pietra all'antica. Tali artifici costituiscono il *leitmotiv* di tutti i cicli pittorici di Dosso e Battista Dossi al castello, e depongono a favore di un ruolo di supervisori da essi occasionalmente svolto nei confronti di carpentieri e legnaioli.

Le decorazioni in stucco

Se si vorranno ornare i Cieli voltati in diversi modi, sarà da seguitare le vestigie de gli antichi Romani, li quali costumarono di far diversi scompartimenti, secondo i soggetti, & secondo anco il modo delle volte, & in quelli facevano diverse bizzarrie, che si dicono grottesche: le quai cose tornano molto bene, & comode, per la licentia che s'ha di fare ciò che si vuole, come sariano fogliami, frondi, fiori, animali, uccelli, figure di qualunque sorte [...]; qualche fiata si può fare una figurata finta di cameo, o altra cosa di simile materia, qualche tempietto, & altre architetture si posson mescolare con queste, le quali tutte si potran fare ne i Cieli, o di pittura colorite, o di stucco, o di chiaro & scuro, a volontà del pittore⁶¹.

Nella decorazione delle volte attraverso l'uso combinato di pittura e stucco, decorazione figurata e decorazione a grottesche, Sebastiano Serlio indica la via per conseguire l'armonica integrazione fra le arti nei loro aspetti architettonici, pittorici e plastici, e l'unità ispirata a quello che Raffaello e Baldassarre Castiglione, nella *Lettera a Leone X*, definivano "il mirabile artificio delli edifici antichi"⁶².

Questo richiamo all'antico, attraverso una *varietas* di tecniche e generi ricondotta

⁶⁰ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 385, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 200. La trama "architettonica" del soffitto della *Libreria* è discussa da CASTRI, *I cieli*, cit., pp. 247-248. Sui dipinti del soffitto si veda lo studio di C. SCHMIEGER, *Die Philosophen- und Dichterporträts in der Libreria des Castello del Buonconsiglio in Trento*, Facoltà di Lettere, Köln 1989.

⁶¹ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, p. 192.

⁶² *Scritti rinascimentali*, cit., p. 470.

all'*unitas* dell'esito decorativo globale, è ravvisabile nelle sale pubbliche al primo piano del Magno Palazzo ed in particolare nell'ampio ricorso alla formula dello stucco, che era allo stesso tempo, secondo Pietro Andrea Mattioli, "dall'antico tolta" e "alla moderna"⁶³. Una formula riscoperta a Roma nelle sale della *Domus Aurea* intorno al 1480, quindi riproposta dalla bottega di Raffaello, in particolare da Giovanni da Udine che ne perfezionò il metodo di preparazione e ne consentì l'uso estensivo nei cantieri dei palazzi vaticani e di villa Madama, ed infine divulgata in tutta Italia dai discepoli dell'urbinate, *in primis* da Giulio Romano presso le fabbriche mantovane.

Le carte della fabbrica di Trento mostrano come alla fine del 1530 gli stucchi fossero previsti sulle volte della *Stua della famea* e della Cappella, e come i soprastanti ne stessero deliberando le modalità di impiego in altre sale, discutendo con il principe vescovo "de li stuchi come debeno esser fati" [docc. c, d]. La ricerca di artefici affidabili nell'utilizzo di una tecnica di così recente diffusione si rivolse a Mantova, passando forse attraverso i cordiali rapporti fra Cles e Federico Gonzaga, ma anche per l'intermediazione di un nobile trentino là residente, il poeta Nicolò d'Arco, che trattò nella primavera del 1531 l'assunzione di un "pittore mantuano" e di "due maistri de stuchi" per la fabbrica di Trento [doc. 19].

Il registro dei pagamenti documenta come nel giugno 1531 fosse in attività un solo stuccatore, Andrea, maestro di probabile provenienza mantovana generosamente remunerato in un solo semestre con 67 fiorini, malgrado le lamentele che Cles esprimeva dopo aver appreso che "quelle poche opere" concluse da Andrea "non sono durabile" [doc. 28]. L'insoddisfazione del principe e l'impossibilità per un solo maestro di portare avanti celermente la decorazione delle sale fecero sì che durante l'autunno giungessero altri artefici, probabilmente gli stessi attesi a luglio grazie ai buoni uffici del conte d'Arco, e sollecitati a settembre attraverso il fiscale di Trento Angelo Costede [doc. 44]. Si trattava dei mantovani Benedetto e Simone [doc. IV, partita 84], seguiti a breve distanza di tempo dai maestri Biagio dei Conti e *Zuan Batista* [partite 127 e 133].

I memoriali dei soprastanti attestano infatti che fra il novembre e il dicembre 1531 lavoravano a palazzo Andrea ed altri quattro "stucheri mantovani" [doc. h], attivi in quattro locali del primo piano: l'Andito, in cui si ordinava di "far lo frixo de stucho", e la Camera del camin nero, la Sala delle udienze e la *Stua delle figure*, in ciascuna delle quali si doveva "compier de stuchar lo zello" [doc. e]⁶⁴. La provenienza mantovana degli stuccatori e la nota affermazione di Giulio Romano, secondo cui i cantieri di castel San Giorgio avrebbero subito rallentamenti a causa della mancanza di decoratori trasferitisi a Trento, Luzzara e Bozzolo al servizio dei signori confi-

⁶³ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 223, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 136.

⁶⁴ Il documento non parla degli stucchi del *Torion da basso*, dove erano ancora all'opera i muratori, né di quelli del Camerino sopra lo studiolo, dell'Andito al bagno e della Cappella, che forse erano già conclusi, poiché i soprastanti alludevano già alle rifiniture pittoriche.

nanti del duca di Mantova⁶⁵, hanno spinto a ricercare fra le carte d'archivio mantovane i maestri attivi a Trento, portando ad interessanti ipotesi circa la loro identità.

Per "Andrea maestro di stuchi" è stata proposta l'identificazione con lo stuccatore Andrea dei Conti⁶⁶, uno fra i decoratori più attivi e pagati alla fabbrica del Te. Va però rilevato che quest'ultimo è documentato a Mantova in modo pressoché ininterrotto fra il 1531 e il 1532. Lo stuccatore di Trento potrebbe allora riconoscersi nell'omonimo maestro "Andrea stuchiero di Pezi", pagato il 16 febbraio 1528 per gli stucchi sulla volta della Camera dei Venti⁶⁷.

Se il nome dello stuccatore Simone da Mantova non sembra avere riscontro nei documenti mantovani, il maestro Benedetto attivo a Trento potrebbe identificarsi in quel Bartolomeo Benedetto Bertoldi detto il Pretino, di cui è viceversa ben documentata l'attività a palazzo Te⁶⁸, mentre a Zuan Batista potrebbe corrispondere la figura di Giovanni Battista Veronese, il "Giovambattista mantovano" ricordato da Vasari assieme a Francesco Primaticcio per la decorazione della Sala degli Stucchi e, nel 1527, responsabile con Nicolò da Milano del fregio nella Camera dei Candelabri⁶⁹. E' invece accertata la presenza trentina di Biagio dei Conti, fratello di Andrea ed attivo in palazzo Te nelle decorazioni della loggia di David e dei camerini adiacenti alla Sala dei Giganti⁷⁰.

L'allontanamento momentaneo dai cantieri di Mantova spiega il carattere stagionale

⁶⁵ "[...] per esser Mantova vota di pictori e doratori, perché molti ne sono andati a Trento e a Bozolo e a Luzara e lavorano per questi signori convicini e signori d'intorno [...]"; lettera di Giulio Romano a Federico II Gonzaga, 14 ottobre 1531, in FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 447.

⁶⁶ F. DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco del Magno Palazzo*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., p. 224; TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., p. 146. Sull'attività di Andrea dei Conti a Mantova ed in particolare in palazzo Te, si vedano MARANI e PERINA, *Mantova*, cit., pp. 566-567; FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 291-1172 *passim*; BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., p. 39.

⁶⁷ FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 252-253. DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 230, nota le affinità esistenti fra le fronde di acanto nei peducci della Camera dei Venti a palazzo Te e quelle sui peducci dell'Andito del palazzo clesiano. Non è peraltro chiaro se Andrea dei Conti e Andrea di Pezi possano essere la stessa persona.

⁶⁸ TUMIDEI, *Dosso*, cit., p. 146. Il Pretino risulta effettivamente assente dalle note di pagamento mantovane dal novembre 1531, data non lontana da quella dell'arrivo a Trento delle nuove squadre di stuccatori; cfr. FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 479. RASMO, *Dizionario biografico*, II, cit., p. 161, segnala la presenza presso la *Stadtresidenz* di Landshut nel 1540 di un "Benedikt walch", identificato in Benedetto da Mantova, un allievo di Giulio Romano.

⁶⁹ G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori, scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino*, Firenze 1568, edizione consultata Milano 1928, II, p. 854; BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., II, p. 532. Il controllo delle note di pagamento delle fabbriche mantovane attesta l'assenza di Battista da Mantova a partire dal 9 dicembre 1531 fino all'inizio del 1533; cfr. FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 484, 537.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 356-625 *passim*. Biagio figura nella "Spesa fatta in le fabbriche de lo excellentissimo signor duca nostro" fino al 28 ottobre 1531 (*ibid.*, pp. 466-467); il suo ritorno da Trento deve avvenire nell'aprile dell'anno successivo, poiché il 14 settembre 1532 egli viene pagato per lavori alla loggia di David eseguiti fra il 15 aprile e il 31 agosto (*ibid.*, p. 513). Si veda anche RASMO, *Dizionario biografico*, II, cit., p. 231.

della permanenza degli stuccatori a Trento e i loro periodici avvicendamenti. A seguito della generale revisione dei contratti con le maestranze, disposta fra il novembre e il dicembre del 1531 [doc. h], lo stuccatore Andrea abbandonò il Magno Palazzo – l'ultimo pagamento è alla partita 146 – ma fu sostituito entro breve tempo dai maestri *Zuan Antonio* e *Bernardo*, quest'ultimo pagato una sola volta [partite 201 e 218]. Con l'avvicinarsi della primavera, furono *Benedetto* e *Biagio dei Conti* a lasciare Trento – gli ultimi pagamenti avvengono alle partite 227 e 228 – sostituiti da un tale *Zuan del Merlino* o *de Marin*, che non sembra per ora trovare identificazioni plausibili nelle note di pagamento mantovane.

Nella tarda primavera del 1532 [partita 323] i quattro stuccatori ancora presenti a Trento – *Simone*, *Zuan Batista*, *Zuan Antonio* e *Zuan del Merlino* – ciascuno probabilmente accompagnato da propri assistenti, si associarono in una sorta di squadra allargata, indicata cumulativamente nei pagamenti come “*Simon et li compagni*”, retribuita con il salario fisso di 12 fiorini. Somma adeguata ad una nutrita schiera di lavoranti, se si considera che il compenso di ciascun maestro annotato nelle pagine precedenti era di un fiorino e 2 lire. Ad estate inoltrata [partita 367] la compagnia ottenne l'ultimo pagamento, e di essa rimase in cantiere un solo elemento, *Zuan del Merlino*, citato per l'ultima volta all'inizio di settembre [partita 396]. A questa data la decorazione a stucco del Magno Palazzo doveva essere conclusa, poiché non sono attestati altri pagamenti a “*maistri de stuchi*”.

La tipologia degli stucchi della dimora clesiana si articola in tre categorie: fregi alla sommità delle pareti, cornici degli scomparti affrescati e pannelli affiancati ai campi dipinti. Queste tre modalità di impiego sono tuttavia diversificate di ambiente in ambiente, secondo un principio di *varietas* analogo a quello perseguito nella decorazione dei soffitti lignei.

Il primo tipo di stucco è rintracciabile nel Camerino sopra lo studiolo, al secondo piano, dove si conservano ampi brani di un fregio a mascheroni e girali vegetali da cui scaturiscono delfini (fig. 89), per il quale si è ipotizzato un decisivo contributo progettuale dei fratelli Dossi soprattutto alla luce dell'elenco dei loro lavori in castello [doc. I] e del confronto con i motivi dipinti sul soffitto ligneo del *Salot sora la scala*⁷¹. La cornice inferiore a fogliette ed astragali perlati, e il motivo dei delfini affrontati entro flessuosi rameggi, ricompaiono in forme assai simili nel raffinato fregio della Cappella (fig. 90). Qui, entro il motivo dominante dei girali vegetali dai cui rami sbocciano mostruose creature, si dispongono le insegne di *Bernardo Cles* e soprattutto una teoria di oggetti liturgici intonata alla destinazione del locale⁷². Nella volta, cornici ad astragali suddividono i campi destinati ad accogliere le terrecotte dipinte di *Zaccaria Zacchi*. Proprio la Cappella sembra essere stata il primo locale in

⁷¹ DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 230.

⁷² Cfr. *ibid.*, pp. 230-232, per l'esame degli oggetti raffigurati e l'individuazione dei precedenti figurativi del fregio.

cui la decorazione in stucco fu intrapresa, come lascerebbe intendere il memoriale del 10 dicembre 1530 in cui si dispone di “compier la giesia de stuco” [doc. c].

Come si è detto un fregio in stucco doveva essere realizzato anche nell’Andito, ma in questo caso non si andò oltre la stesura di un intonaco di sottofondo, tuttora conservato, e il disegno in punta di pennello di oggetti e suppellettili (fig. 92) che richiamano quelli del fregio della Cappella. Attribuito a Dosso o Battista Dossi, l’abbozzo confermerebbe il legame di stretta collaborazione fra i due pittori ferraresi e le squadre di stuccatori mantovani, legame al quale andrebbero ricondotti anche i due pannelli in stucco, recanti le insegne clesiane delle verghe e dei rami di palma e alloro, collocati sopra le porte dell’Andito verso il castello e il Cortile dei Leoni⁷³. Di un intreccio di competenze fra pittori e stuccatori parla anche l’artificio scenico della volta, in cui lo stucco è chiamato tanto a delimitare con rami frondosi le sedici vele, quanto a far parte della narrazione pittorica, laddove i putti dipinti da Dosso e Battista innalzano al cielo le armi del cardinale racchiuse entro una ghirlanda di foglie, fiori e frutta in stucco⁷⁴ (fig. 91).

La decorazione a cornici in stucco caratterizza altri tre ambienti del primo piano, l’Andito al bagno, la Sala delle udienze e la *Stua delle figure*. Nel piccolo vano compreso fra la *Stua dal bagno* e la *Stua secha*, gli stuccatori suddivisero la volta a botte mediante un cassettonato in stucco a campi quadrati (fig. 112) analogo a quello del bagno nel mezzanino di palazzo Te⁷⁵, ma lasciarono le pareti all’intervento del pittore, rinunciando alle paraste in stucco che a Mantova connettevano la volta e le pareti entro un apparato architettonico unitario.

Nella Sala delle udienze l’intelaiatura a stucco, adottando una logica non dissimile da quella della Cappella, definisce finte nicchie alla base della volta – entro le quali Gerolamo Romanino raffigurò gli imperatori romani, i sovrani della casa d’Asburgo, lo stesso Cles – e in sommità tre scomparti con figure allegoriche. Nei campi romboidali intermedi si dispongono otto figurine in stucco, vivaci evocazioni della statuaria antica⁷⁶, mentre la superficie liscia delle cornici è resa vibrante da una minuta trama di rameggi dorati su fondo blu (fig. 96).

⁷³ L’attribuzione ai Dossi dei disegni del fregio e delle due sopraporte dell’Andito è proposta in E. CHINI, *Dosso Dossi al Castello del Buonconsiglio. L’Atrio e la Sala Grande del Magno Palazzo dopo il restauro del 1990*, in DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 208-210.

⁷⁴ W. WOLTERS, *La decorazione delle volte e dei soffitti del Castello del Buonconsiglio*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit., II, p. 421, ritiene al contrario che i Dossi si siano confrontati con una decorazione a stucco terminata e non modificabile, alla quale avrebbero aggiunto “senza badare troppo ad una logica architettonica” la massiccia cornice del riquadro centrale. Va ricordato l’interessante parallelo, proposto in CHINI, *Dosso Dossi*, cit., p. 209, fra la volta dell’Andito e quella della Sala di Giulio Romano a villa Madama (1520-23), in cui si ritrovano la ghirlanda con l’arma cardinalizia di Giulio de’ Medici, e la decorazione figurata distribuita ai lati dello stemma, entro un riquadro allungato che occupa il centro della volta.

⁷⁵ DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 230; per il bagno del Te, BELLUZZI, *Palazzo Te*, cit., II, pp. 594-595.

⁷⁶ DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 226.

Seppur inferiore a quello della Sala delle udienze nella resa qualitativa finale, l'apparato della *Stua delle figure* si basa su una logica affine: definire mediante larghe fasce in stucco i campi destinati alle terrecotte di Zaccaria Zacchi, limitando la modellazione plastica a ristrette porzioni – gli astragali a contorno di ciascuno scomparto, le rosette e le insegne clesiane – e destinando invece ai pittori il trattamento più ampio della volta, attraverso le rifiniture a rameggi e “gropi ala italiana” dall’accesa policromia, distribuite sulle superfici lisce delle cornici (fig. 100). Questo tipo di decorazione trova un precedente nella Camera di Psiche a palazzo Te, tanto per la suddivisione geometrica della volta, riproposta a Trento in forma semplificata⁷⁷, quanto per la ridotta estensione delle parti modellate, a vantaggio di una minuta trama pittorica.

Differenti per ampiezza di impiego, *varietas* figurativa ed esiti qualitativi altissimi sono gli stucchi “a pannelli” della Camera del camin nero e del *Torion da basso*. Gli stucchi della Camera, dal modellato netto e prezioso, si estendono dalle cornici delle vele e dei comparti affrescati all’ornamentazione plastica dei pennacchi, con aquile nella parte inferiore e con grottesche in quella superiore, nonché agli ampi pannelli nel settore centrale della volta, raffiguranti le imprese clesiane alternate a sinuosi intrecci di tralci vegetali e creature bizzarre (fig. 93).

Gli studiosi hanno notato come la collaborazione fra pittori e stuccatori abbia condotto in questa stanza a reciproche incomprensioni, ravvisabili nell’interruzione della cesellata e vibrante superficie degli stucchi da parte dei vigorosi “sotto in su” di Dosso⁷⁸, così come nelle apparenti contraddizioni insite nella stessa decorazione pittorica, che affianca agli scorci illusionistici dell’oculo centrale e dei quattro spicchi angolari due quadri “riportati” in chiaroscuro⁷⁹. Si può però osservare come i due pannelli a finto bassorilievo dipinti dai Dossi ambiscano a tutti gli effetti ad imitare, con i quattordici clipei dei *Cesari* dipinti sui pennacchi e con gli stucchi, un ideale apparato scultoreo all’antica. A questo complesso di bassorilievi marmorei, simulato con l’affresco e lo stucco, si affiancano le aperture “di sotto in su” dei Dossi, analogamente a quanto avviene nella cupola raffaellesca della cappella Chigi in Santa Maria del Popolo a Roma⁸⁰. Per la volta trentina si può tuttavia indicare un ulteriore precedente nell’appartamento di Isabella d’Este in Corte Vecchia a Mantova, e precisamente nella decorazione della Camera della Scalcheria intrapresa da Lorenzo Leonbruno nel 1523⁸¹:

⁷⁷ WOLTERS, *La decorazione delle volte*, cit., p. 424.

⁷⁸ DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 228.

⁷⁹ WOLTERS, *La decorazione delle volte*, cit., p. 423.

⁸⁰ TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., p. 146. L’uso combinato di estese campiture in stucco e di scomparti affrescati dai forti scorci trova in palazzo Te esempi coevi alla decorazione qui discussa, dalla volta nella Camera del Sole e della Luna a quella nella Camera delle Aquile.

⁸¹ Sugli affreschi della Scalcheria, lo studio dell’antico da parte di Leonbruno e i rapporti con Dosso, si rinvia a A. DE MARCHI, *Dosso versus Leonbruno*, in L. CIAMMITTI, S.F. OSTROW, S. SETTIS (a cura di), *Dosso’s Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy* (atti del convegno, Trento-Santa Monica 1997), Los Angeles 1998, pp. 161 e segg.

un'opera certamente nota ai Dossi, e forse anche al principe vescovo che sappiamo soggiornò presso le stanze di Corte Vecchia nel 1530 (fig. 94).

Caratteristica comune alle volte di Leonbruno e di Dosso è il criterio di suddivisione delle vele e dei pennacchi dal settore rettangolare centrale. Comune è la simulazione di apparati lapidei all'antica, rappresentati a Mantova da clipei nei pennacchi e dai quattro medaglioni nel campo centrale. Comuni sono anche l'impiego della grottesca come tessuto connettivo della decorazione e lo squarcio illusionistico al centro della volta, l'oculo con putti che si sporgono nel vuoto, ispirato alla *Camera picta* di Mantegna nel castello di San Giorgio. A fronte di tali ascendenze, la novità sostanziale della volta trentina sta nella ripartizione del campo centrale in più scomparti e nell'uso estensivo dello stucco per i riquadri a grottesche, che in termini di dignità figurativa rivestono un ruolo non inferiore a quello degli sfondati pittorici, e che sono all'origine dell'antica denominazione della stanza come *Chamara di stuchi*.

Ai fratelli Dossi si devono probabilmente i legami degli stessi pannelli a grottesche con la produzione figurativa ferrarese, in particolare con gli affreschi del Garofalo su una volta di palazzo Sacrati, a loro volta derivati dai pannelli marmorei a grottesche scolpiti da Antonio Lombardo per i camerini di Alfonso d'Este⁸². Questa lontana eco dei celebri marmi estensi nella trentina *Chamara di stuchi* è rafforzata dai due finti bassorilievi dei Dossi sui lati lunghi della volta, la cui impostazione non è lontana da quella dei "teatrini di statue"⁸³ nelle due scene mitologiche lombardesche, che adornavano lo studio del duca Alfonso d'Este.

Nel *Torion da basso*, l'ultima stanza della quale Cles ordinò la decorazione nel giugno 1532 [doc. 109], si assiste ad una rievocazione in senso quasi filologico della decorazione all'antica in seguito descritta da Serlio (fig. 97). Nel soffitto circolare trovano posto un tondo con le insegne cardinalizie e quattro scomparti ovali fra loro congiunti da spezzoni di cornici secondo un disegno a "cornici connesse", desunto dalla volta delle terme di villa Adriana, studiato nei taccuini di Giuliano da Sangallo e più tardi riproposto dal Sansovino nelle volte della Libreria Marciana a Venezia. I pannelli mistilinei determinati dal tondo e dagli ovali accolgono candelabre e delicati girali vegetali in stucco, anch'essi certamente derivati da motivi antichi⁸⁴ (fig. 98). Gli stessi affreschi di Marcello Fogolino partecipano a questa "rinascita" dell'antico attraverso le quattro *Storie di Cesare* negli ovali, la teoria degli *Imperatori romani*

⁸² I legami fra la volta Sacrati e i bassorilievi lombardeschi sono evidenziati da M. CERIANA, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, in Id. (a cura di), *Il camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica* (catalogo della mostra, Ferrara 2004), Cinisello Balsamo 2004, pp. 76-77. Per l'esame dei pannelli figurati e a grottesche dei "camerini d'alabastro" si rinvia ai contributi ivi raccolti.

⁸³ CERIANA, *Materia e ornamento*, cit., p. 77.

⁸⁴ Il modello delle "cornici connesse" è analizzato in WOLTERS, *Plastische Deckendekorationen*, cit., pp. 10-24, e – per il caso di Trento – in Id., *La decorazione delle volte*, cit., p. 425. Per i possibili modelli antiquari delle candelabre, si veda DE GRAMATICA, *Le decorazioni a stucco*, cit., p. 225.

nelle lunette e i gruppi di putti, animali e creature mitologiche nelle piccole vele sopra le lunette. Si abbandona qui il criterio, sperimentato dai Dossi nella Camera del camin nero, di giustapporre quadri illusionistici a pannelli in rilievo, reale o fittizio. Gli stucchi “alla romana”, con il loro marmoreo candore recuperato da un recentissimo intervento di restauro che ha interessato sia gli stucchi che i campi dipinti, assurgono a motivo dominante dell’intera volta ed accolgono i quattro ovali principali e i piccoli ovali nei pennacchi “incastonati come preziosi cammei”⁸⁵.

L’entusiastica descrizione di questo locale nel poemetto di Pietro Andrea Mattioli attesta come, con quest’ultima serie di stucchi, Bernardo Cles e i suoi consiglieri potessero a buon diritto ritenere di avere riunito nel Magno Palazzo e nell’allestimento delle sue stanze l’eredità dell’antico con i più illustri traguardi della moderna decorazione.

Le decorazioni in terracotta: Zaccaria Zacchi

Lo scultore Zaccaria Zacchi⁸⁶, specialista in terrecotte responsabile di ampie porzioni della decorazione plastica del palazzo, si avvale di una tecnica all’epoca desueta rispetto alla dilagante moda dello stucco. La sua assunzione rifletteva forse il gusto di Cles verso un tipo di decorazione che altrove appariva superato, oppure le sue aspettative di maggiore affidabilità rispetto alla nuova tecnica dello stucco, ma conferma in entrambi i casi il desiderio del cardinale di vedere rappresentata nel palazzo una *varietas* non solo formale, ma anche tecnica. Non sono note le circostanze dell’arruolamento di Zaccaria, ma la sua prolungata attività a Bologna fra il 1516 e il 1530, in particolare nella fabbrica di San Petronio, dalla quale provenivano anche gli architetti di Cles Aimò e Ranuzzi, fanno pensare ad una chiamata da parte del principe vescovo, forse dopo il soggiorno per l’incoronazione imperiale del 1530, o per il tramite di qualche corrispondente bolognese, come il giurista ed amico di gioventù Gozzadini.

Zacchi possedeva credenziali degne della massima considerazione: a una prima ventennale attività nella città di origine, Volterra, seguì un soggiorno romano culminato nella partecipazione – al fianco di Jacopo Sansovino, Alonso Berruguete e Domenico Aimò – ad una celebre competizione indetta da Bramante e presieduta da Raffaello intorno al 1507, per decidere chi avesse eseguito la miglior copia del gruppo del *Laocoonte*. Ritroviamo Zacchi impegnato in altre competizioni artistiche nel

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 224-225. L’intervento di restauro è stato ultimato nel 2002 a cura del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

⁸⁶ Sull’opera di Zacchi si vedano i contributi di G. GENNARI, *Zaccaria Zacchi: scultore volterrano, 1473-1544*, Bologna 1958; C. COVI, *Zaccaria Zacchi scultore: Volterra, Bologna, Trento, Roma 1473-1544*, Mori 1982; F. DE GRAMATICA, *Itinerario attraverso il Magno Palazzo*, in CHINI e DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles*, cit., pp. 154-156, 170-171; BACCHI, “Zaccaria Zacchi”, cit.

1512 a Firenze, e nel 1519 a Bologna, dove dal 1524 iniziò a lavorare in San Petronio. Lo scultore alternava ai lavori in pietra quelli in terracotta, culminati nella decorazione della facciata di palazzo Bolognini, condotta insieme ad Alfonso Lombardi nel 1525, che prelude alle opere realizzate alla corte di Trento.

Zaccaria Zacchi è regolarmente citato nel quaderno dei pagamenti fin dal giugno 1531 [doc. IV, partita 6], e a lui si rivolgeva Cles in una lettera databile fra agosto e settembre, nella quale lamentava come al solito il lento avanzare dei lavori e fissava per l'inizio di novembre il termine di consegna delle “stantie” affidate allo scultore [doc. 36].

Fra queste vi era sicuramente la volta della Cappella dove, come si è rilevato, i lavori in stucco furono avviati alla fine del 1530. Allo scultore furono affidati il riquadro centrale con il *Padre Eterno fra gli angeli*, e le statue di *Evangelisti*, *Dottori della Chiesa* e *Apostoli* collocate entro nicchie alla base della volta (fig. 99). Si trattava di gruppi in terracotta in origine dipinti in bianco, che insieme agli stucchi dovevano imitare un complesso marmoreo stagliato su uno sfondo azzurro cupo e davano luogo ad un artificio decorativo ben testimoniato dalle rime di Mattioli, che per ben tre volte parlano dell'impiego di materiale lapideo⁸⁷. Alla fine del 1531, mentre Zacchi lavorava alla Cappella, Cles propose ai soprastanti di affidare a lui anche la decorazione della fontana, da identificare nella serie di teste in terracotta che corre sul lato est del Cortile dei Leoni, eseguita a partire dal 1532 [docc. 67-68]. In un secondo momento fu tuttavia lo stesso Cles a bloccare ogni nuova commessa per lo scultore, dopo che quest'ultimo aveva ulteriormente rinviato la consegna della Cappella [docc. 78, 81].

Non è chiaro quando il volterrano abbia ricevuto la commissione delle terrecotte per la *Stueta apreso al torion* in seguito detta *Stua delle figure* (fig. 100) ma si può rilevare come la citata lettera del 1531 parli al plurale di “stantie” assegnate a Zacchi, e come, alla fine dello stesso anno, i memoriali dei soprastanti registrino fra i lavori rimasti incompleti la realizzazione delle cornici in stucco e l'opera di rifinitura pittorica, assegnata a Marcello Fogolino, senza fare menzione della messa in opera delle statue, che dunque doveva già essere stata eseguita [docc. e, h]. La data 1532, dipinta sulla volta a grandi lettere insieme al nome del principe vescovo, si riferisce probabilmente alla rifinitura pittorica, ultimata dalle squadre di Marcello Fogolino non prima dell'agosto 1533 [doc. 168].

Gli scomparti in cui è suddiviso l'avvolto si aprono su un fondo azzurro stellato, contro il quale si stagliano al centro i *Pianeti*, forse derivati da incisioni tedesche, nei

⁸⁷ “I santo Tempio, / [...] A figure di marmo è fabricato [...]”; “[...] il grande Iddio / Vivo cavato di meza scultura [...]”; “[...] gli Apostoli santi, / di biancho marmo [...]”; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 134-137, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 104. L'originario trattamento è andato in gran parte perduto a seguito delle manomissioni dell'apparato plastico della cappella, per il cui parziale ripristino ad opera di G. Gerola, nel terzo decennio del Novecento, si rimanda a DE GRAMATICA, *La scultura cinquecentesca*, cit., pp. 299-307.

campi intermedi barbuti busti di *Astronomi*, nei pennacchi vivaci putti, sui quali sembrano avere influito le analoghe figure dipinte dai fratelli Dossi nell'Andito del palazzo e, nelle lunette, teste maschili e femminili confrontabili con quelle realizzate dal volterrano per palazzo Bolognini a Bologna e per la fontana del Magno Palazzo⁸⁸. Anche in questo caso era determinante il trattamento di rifinitura delle statue, che simulava il bronzo, così come di metallo appariva la monumentale stufa del locale, anch'essa probabilmente in terracotta e attribuita a Zaccaria Zacchi⁸⁹. Ne risultava un complesso decorativo omogeneo, oggi compromesso dalla perdita della stufa e dello speciale trattamento, ma originariamente fondato sulla *mimesis* del bronzo, e del tutto coerente con il requisito della *corrispondentia* fra le parti più volte enunciato nelle lettere clesiane. E' stata da più parti sottolineata l'unicità nel panorama italiano di così ampi apparati plastici nella decorazione di una volta, tali da fare ipotizzare che Zaccaria, o il committente stesso, ritenessero la scultura degna di gareggiare con la pittura, dando luogo di fatto ad un autorevole quanto singolare contributo alla *querelle* cinquecentesca sul *paragone* fra le due arti⁹⁰.

Dal 1533 Zacchi avrebbe lavorato nella loggia del giardino ed in altre stanze del palazzo, in particolare alle coppie di teste fittili collocate nel *Salot sora la scala* e nella Sala delle udienze (fig. 101). Queste opere rispondevano forse alla richiesta di Cles di "qualche bel vaso, over qualche altra fantasia" da distribuire sopra le porte del palazzo [doc. 145], ed erano probabilmente quelle stesse invenzioni per le quali lo scultore aveva chiesto ed ottenuto dal cardinale "il libero arbitrio [...] di adornare la fabrica in diversi lochi", promettendo di fare "cose grande" [docc. 171-172].

Dalla corrispondenza emergono i difficili rapporti fra Zacchi da una parte e il committente con i soprastanti dall'altra, aggravati dai continui ritardi dell'uno e dalle minacce di licenziamento degli altri⁹¹. Minacce dovute, a quanto pare, alla tendenza dello scultore a lavorare col gesso anziché con la terracotta⁹², e alla paventata scarsa durezza delle sue opere. Un rilievo critico che Cles sembrò imputare a Zacchi fin dal 1531, quando affermò che le opere di un maestro stuccatore e di un

⁸⁸ Per l'analisi delle fonti iconografiche delle statue si rinvia a BACCHI, "Zaccaria Zacchi", cit., pp. 276-280.

⁸⁹ *Ibid.*, pp. 276-277. Si rinvia alle descrizioni della stufa in MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 232-236, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 140-142; e in L. SCHRADER, *Monumentorum Italiae libri quatuor*, Helmaestadii 1592, p. 1r: "Fornax ex fictili materia cum viro et muliere; puero et puella, ex quo emitti calida aqua potest".

⁹⁰ WOLTERS, *La decorazione delle volte*, cit., p. 424; BACCHI, "Zaccaria Zacchi", cit., p. 287.

⁹¹ Nel 1533 Zaccaria si trasferisce presso altri committenti a Rovereto, forse a seguito di un improvviso congedo, ma viene immediatamente richiamato a Trento da Cles [docc. 192-194], che già qualche mese prima aveva diffidato lo scultore dall'accettare incarichi esterni al palazzo vescovile [doc. 152].

⁹² "[...] opere non molto laudabile et durabile" [doc. 190]; "[...] opere che non sono durabile, perché lavori se non di zeso et non di creta, come serìa il dovere" [doc. 229].

“fiorentino” – appellativo spesso riferito allo scultore volterrano – “non sono durabile” [doc. 28].

La somma di 190 fiorini ottenuta da Zaccaria nel biennio 1531-32, salita a 320 fiorini entro l'ottobre 1533 [doc. 191] non eguaglia le gratifiche concesse ai lapicidi Longhi e Grandi, ma supera di gran lunga quelle percepite dai maestri stuccatori. Malgrado i rapporti burrascosi con la committenza l'opera di Zacchi seppe infondere nuova linfa ad un genere come le terrecotte, ormai sorpassato dallo stucco, ed incontrò una notevole fortuna a Trento, come attestano gli elogi di Mattioli al “Volterrano nell'Arte egregio”. Non è da escludere che la chiamata a Roma da parte di Paolo III nel 1535, con cui si chiuse la carriera dello scultore, tenesse conto in qualche modo anche della lunga attività alla corte del porporato trentino.

I cicli pittorici: Dosso e Battista Dossi, Gerolamo Romanino e Marcello Fogolino

La decorazione delle stanze del Magno Palazzo rappresenta senza dubbio uno fra i più vasti ed ambiziosi complessi pittorici del primo Cinquecento a cavallo fra la civiltà artistica italiana e quella oltremontana. Alla realizzazione delle decorazioni pittoriche fu dato corso probabilmente dalla primavera 1531, quando giunse a Trento un personaggio fornito delle migliori credenziali di artista cortigiano, Giovanni Luteri detto Dosso: il pittore di corte del duca di Ferrara Alfonso I d'Este, primo responsabile della decorazione delle dimore ducali estensi, già attivo a Mantova al servizio di Francesco Gonzaga ed Isabella d'Este, e reduce dal cantiere pesarese della villa Imperiale voluta dalla figlia di Isabella, la duchessa Eleonora Gonzaga⁹³. Si trattava di uno fra i più celebrati maestri del suo tempo, annoverato con il fratello Battista nell'Olimpo della pittura moderna da Ludovico Ariosto, lodato da Paolo Giovio per l'amenità della sua produzione figurativa, elogiato in seguito da Sebastiano Serlio e da Francisco de Hollanda per i dipinti eseguiti sulle facciate del palazzo di corte e

⁹³ Sull'attività dei Dossi si vedano A. MEZZETTI, *Dosso e Battista ferraresi*, Milano 1965; F. GIBBONS, *Dosso and Battista Dossi Court Painters at Ferrara*, Princeton 1968; A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, Cittadella 1995; P. HUMFREY, *Dosso Dossi: vita e opere*, in A. BAYER (a cura di), *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento* (catalogo della mostra, Ferrara 1998), Ferrara 1998, pp. 3-16; A. BAYER, *Il pubblico di Dosso: la corte estense a Ferrara*, in *ibid.*, pp. 26-54; CIAMMITTI, OSTROW, SETTIS (a cura di), *Dosso's Fate*, cit. Per l'attività trentina si rinvia ai seguenti contributi e alle relative bibliografie: A. MORASSI, *I pittori alla corte di Bernardo Clesio a Trento*, in “Bollettino d'Arte”, IX (1929-30), pp. 241-264; L. PUPPI, *Dosso al Buonconsiglio*, in “Arte Veneta”, XVIII (1964), pp. 19-36; RASMO, *Il Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 38-47; BALLARIN, *Dosso Dossi*, cit., pp. 154-155, 356-357; CHINI, *Dosso Dossi*, cit.; TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit.; BAYER, *Il pubblico di Dosso*, cit., pp. 46-48; E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in BELLABARBA e OLMI (a cura di), *Storia del Trentino*, cit., pp. 755-757.

nelle stanze del castello Estense a Ferrara⁹⁴. Bernardo Cles, che probabilmente lo aveva conosciuto grazie ai contatti con i signori delle corti padane e si mostrava colpito dalle origini trentine dei fratelli Luteri⁹⁵, ottenne la trasferta di Dosso a Trento come una preziosa concessione da parte del duca Alfonso, attraverso uno scambio epistolare che ha tutti i caratteri della comunicazione diplomatica [docc. 20, 30, 38].

Quando, nel luglio 1531, Cles inoltrò al duca la richiesta ufficiale per avere al proprio servizio il pittore, quest'ultimo aveva già compiuto un sopralluogo al Magno Palazzo, da cui era scaturito un programma preliminare per le decorazioni e gli arredi accompagnato da disegni, discusso punto per punto dal cardinale nella lettera ai soprastanti del 5 luglio [doc. 19]. La fama dell'artista e le capacità che gli venivano riconosciute fecero sì che a Dosso fosse richiesto di pronunciarsi sulla decorazione degli ambienti più prestigiosi della dimora vescovile: una sala pubblica, la Cappella, la *Libreria*, la loggia ed alcune "stuve del castello vecchio". L'ampiezza delle mansioni inizialmente riconosciute al Luteri è testimoniata dalla menzione di alcuni disegni per caminetti, di cui Cles aveva molto apprezzato quello "in foza de unitas", cioè nella forma del fascio di verghe [doc. 19], e dalla candidatura del pittore a disegnare le statue per la fontana nella Corte, e a seguirne il getto in bronzo [doc. 71].

Cles si rivolgeva a Dosso con toni di alta stima, se non di vera e propria confidenza, e ne riconosceva implicitamente il primato fra gli artisti attivi nel palazzo affidando a lui la tutela dei principi di unità e corrispondenza delle parti [doc. 61]. Nemmeno l'arrivo a Trento di altri pittori d'esperienza scalfi il prestigio dei Luteri, poiché se è vero che alcuni degli incarichi originariamente destinati a loro, come la loggia e l'altare della Cappella, furono dirottati su altri maestri, è anche vero che i ferraresi furono sempre i più ascoltati interlocutori in fatto di decorazione pittorica. Lo dimostrano fra l'altro le affermazioni dei soprastanti sul confronto impari fra Dosso e Marcello Fogolino [doc. h], l'ampiezza delle commissioni dossesche al Buonconsiglio, estese a diciannove stanze del palazzo e del castello [doc. l] e soprattutto i compensi altissimi riferiti ai fratelli Luteri nel registro dei pagamenti, per un totale di oltre 1.450 fiorini [doc. IV].

Nonostante queste positive premesse, Dosso lascerà il Magno Palazzo senza

⁹⁴ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, p. 191. Per l'elogio del Giovio si rinvia a DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 65 n. 82; per le lodi di Ariosto e Francisco de Hollanda, e più in generale per la fortuna e sfortuna critica di Dosso, si veda M. LUCCO, *Fantasia, arguzia e divertimento: l'arte di Dosso Dossi*, in BAYER (a cura di), *Dosso Dossi*, cit., pp. 17-19.

⁹⁵ "De li pittori el ni è gratissimo haver inteso la lode sua, et per accrescerla et etiam per contento nostro molto desideramo che faciano tal opera la qual habi a esser per perene memoria in queste parti nostre de la virtude sua. Et havemo etiam apiaser che le montagne nostre producano homini de simile sorte": così scriveva Bernardo Cles al proprio vescovo suffraganeo Gerolamo Vascheris [doc. 51], riferendosi probabilmente a Dosso e Battista, il cui padre Nicolò era nativo di Trento, ma si era trasferito nella località di Dosso Scaffa presso Mirandola alla fine del XV secolo; DE MARCHI, *Dosso versus Leonbruno*, cit., p. 152. Mattioli acclama il Luteri come "Dosso Tridentino"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 384, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 200.

aver eseguito opere come i caminetti e la fontana, e soprattutto senza aver conquistato quel ruolo di “regista” unico della campagna decorativa che per un momento Cles sembrò volergli riservare⁹⁶. Alla prova dei fatti, persino l’estro propositivo ed inventivo di Dosso si dimostrò di gran lunga superiore alle richieste, alle attese e alle concrete possibilità del principe vescovo che, poche settimane dopo avere incontrato il pittore ed ammirato le sue prime opere nel palazzo, ammetteva con rammarico di non poter eguagliare la magnificenza delle commissioni del duca di Ferrara⁹⁷.

Nell’intreccio di interventi pittorici e plastici di almeno due stanze, l’Andito al palazzo e la Camera del camin nero, è plausibile ravvisare le tracce di un coordinamento unitario dei decoratori da parte dei Luteri⁹⁸. L’apparato decorativo dell’Andito, formato da un sontuoso pergolato in stucco, originariamente dorato, e dagli affreschi dosseschi con gli *Dei dell’Olimpo* (fig. 91) costituisce una raffinata derivazione da modelli come le volte delle logge di Galatea e di Psiche alla Farnesina, e la volta della sala di Psiche in palazzo Te; modelli di cui i fratelli Dossi erano probabilmente a conoscenza. Nell’incompiuto abbozzo preparatorio per il fregio, così come nel disegno dei pannelli in stucco sopra gli ingressi del locale, è stato individuato un loro intervento diretto⁹⁹. Per la volta della Camera si è già accennato alla ricchezza dei possibili riferimenti per lo schema a pannelli in stucco e a sfondati illusionistici, che unisce alle suggestioni raffaellesche le citazioni dall’opera di Leonbruno nelle stanze di Isabella d’Este e dai marmi nei camerini del duca Alfonso. In questa sede non si può che rimarcare il ruolo dei fratelli Dossi nell’adozione di un comune criterio di suddivisione delle due volte in esame, a mezzo di un campo quadrangolare tangente ai pennacchi, non a caso riproposto nell’altro ambiente di competenza dossesca al primo piano, la *Stua della famea*¹⁰⁰.

Di fronte alla volta di quest’ultimo locale, i cui peducci sono sorretti da coppie di massicci modiglioni, non è facile stabilire se l’artista abbia sfruttato abilmente una configurazione strutturale esistente, o se anche questa debba risalire a una sua invenzione. L’intervento pittorico trasforma infatti i pennacchi in sedi per una ideale raccolta di statue antiche, ciascuna delle quali pare gravare su una coppia di mensole (fig. 102). Le lunette si aprono su ampi paesaggi popolati dai protagonisti delle favo-

⁹⁶ BACCHI, “Zaccaria Zacchi”, cit., p. 271; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., pp. 34, 42; TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., pp. 131-132.

⁹⁷ *Ibid.*, cit., p. 132. Si veda anche il doc. 61.

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 136 e 146.

⁹⁹ CHINI, *Dosso Dossi*, cit., pp. 208-210.

¹⁰⁰ Sulla decorazione della *Stua della famea*, si vedano N. RASMO, *Restauro e ritrovamenti recenti*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLIII (1964), pp. 319-326; FRANGENBERG, *Decorum*, cit., p. 366; DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 44-45; TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., pp. 140-142; BAYER, *Il pubblico di Dosso*, cit., p. 48. Il ciclo affrescato è attualmente oggetto di un importante intervento di restauro curato dalla Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento.

le di Esopo, mentre nel sommo dell'avvolto si celebra il trionfo celeste delle imprese araldiche clesiane. In questo che è forse il ciclo più ambizioso intrapreso al Buonconsiglio, Dosso non si avvale della collaborazione degli stuccatori¹⁰¹, ma affidò l'intero artificio decorativo alla finzione pittorica delle cornici lapidee e alla realtà tettonica della volta a modiglioni.

La serie di statue e di torsi, esibita in una delle stanze più prestigiose, doveva apparire non solo come espressione degli interessi eruditi del signore, ma soprattutto quale metafora di ricchezza e di prestigio, in linea con una concezione dell'antico in termini di lustro personale oltre che di passione archeologica¹⁰². Nella scelta dei temi giocò forse un ruolo determinante lo stesso Dosso, che poteva guardare agli affreschi del salone dei Mori nel palazzo dei Pio a Carpi, realizzati nel 1506 da Giovanni del Sega, un allievo di Melozzo da Forlì. Come gli affreschi di Trento, essi sono caratterizzati da un telaio architettonico fittizio, e da una collezione di statue mutile – alcune delle quali palesemente derivate da celebri esemplari antichi – su uno sfondo di ampi paesaggi¹⁰³.

Come in alcune sale del primo piano vi fu la probabile supervisione dei Dossi sulle squadre di stuccatori, così al secondo piano si assiste ad un'analogha collaborazione dei ferraresi con le maestranze di *marangoni*, *tislari* e pittori incaricati della costruzione e decorazione degli impalcati lignei. Nella *Libreria* l'intervento pittorico integrò la griglia a lacunari trasformandola in un maestoso apparato lapideo fittizio, subordinato al ciclo dei *Sapienti* dipinto dai Dossi, con un artificio illusionistico che non ha eguali nel palazzo. Anche nei soffitti a tavolato semplice i decoratori lavorarono su motivi di probabile provenienza dossesca: un finto mosaico con arabeschi e nodi – i cosiddetti “gropi ala italiana” – nella *Guardacamera* e nell'*Andito alla Libreria*; flessuosi intrecci vegetali, da cui scaturiscono fauni, nel *Salot sora la scala*, il tutto racchiuso entro cornici dipinte che imitano elementi lapidei scolpiti (fig. 104). Persino nella decorazione di arredi lignei oggi scomparsi, come i letti, era stata prevista la collaborazione fra Dosso, il *Tischler* Hans Hörnle e il *marangone* Lorenzo da Venezia [doc. h].

Circa i tempi di esecuzione dei lavori, sappiamo dai memoriali che entro il novembre 1531 era stata conclusa la decorazione dell'Andito e avviate quelle della

¹⁰¹ Si verificò dunque una variazione nei programmi dei soprastanti, che il 10 dicembre 1530 stabilivano di “conzar lo volto dela stua dela famea cum stuco” [doc. c].

¹⁰² CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi*, cit., pp. 16-17.

¹⁰³ L. ARMENTANO, A. GARUTI, M. ROSSI (a cura di), *Il Palazzo dei Pio a Carpi*, Milano 1999, pp. 27, 63-64; A. GARUTI, *Ritrovamenti e restauri in castello*, in H. SEMPER, F.O. SCHULZE, W. BARTH, *Carpi. Una sede principesca del Rinascimento* (a cura di L. Giordano), Pisa 1999, p. 406; L. GIORDANO, *Signori e sudditi*, in *ibid.*, p. 440. Va rilevato che Carpi passò sotto la signoria ferrarese nel 1525, a seguito della cacciata di Alberto III Pio, circostanza che potrebbe avere agevolato la conoscenza del ciclo da parte del pittore della corte estense.

Camera degli scarlatti e della Camera del camin nero [doc. e]. Il lavoro dei frescantì non si fermò durante l'inverno ma proseguì nella *Stua della famea*, appositamente riscaldata [doc. i], mentre allo stesso tempo si procedeva ai lavori su legno, come i soffitti del *Chamarin drio lo torion*, del *Salot sora la scala*, della *Guardacamera*, dell'*Andito alla Libreria*, della *Libreria*. All'inizio del 1532 venivano eseguiti lo scomparso fregio ovidiano della *Stua granda*¹⁰⁴ ed il fregio con animali fantastici e una serie di busti affrontati nel *Salot sora la scala* (fig. 104). A tali lavori si aggiungevano quelli oggi perduti o non identificabili compiuti in Castelveccchio, nella sala del *Torion de sora*, nei camerini al terzo piano del palazzo e nella torre del Falco. Questi impressionanti ritmi di lavoro derivavano probabilmente dalla necessità di Dosso di completare la missione trentina in pochi mesi per poi rientrare a Ferrara al servizio del duca, e a più riprese suscitavano dubbi su qualità e durevolezza dei dipinti nello stesso Cles [docc. 44, 84].

Nell'aprile 1532 Dosso manifestò l'intenzione di rientrare a Ferrara, destando il disappunto del cardinale, che avrebbe voluto trattenerlo fino al compimento di tutte le opere [doc. 96]. Congedato comunque da Cles il 7 giugno, il Luteri lasciò Trento prima del 27 [docc. 104, 108]. Toccò al fratello Battista il compito di concludere le commissioni trentine, fra tutte il fregio della Sala grande con i suoi venti riquadri popolati da putti con le aquile e i leoni principeschi, il fascio di verghe, la palma e l'alloro, nonché le lettere formanti il nome BERNARDT¹⁰⁵ (fig. 105). Si intuisce che i tempi di Battista erano ridotti dal fatto che egli impiegò più volte gli stessi quattro cartoni di base – forse messi a punto in collaborazione col fratello – senza che ciò nuocesse in modo significativo alle qualità figurative del fregio, che risulta magnificamente integrato nella struttura architettonica della sala e del soffitto tramite i consueti apparati lapidei fittizi.

Successivo all'aprile 1532 [doc. 94] e di incerta attribuzione fra Dosso e Battista è il quadro votivo raffigurante *Bernardo Cles presentato alla Vergine da San Vigilio* nel *Salot sora la scala*, eseguito dopo il completamento del soprastante fregio (fig. 103). Così come incerta è l'attribuzione degli affreschi della *Libreria*, di cui

¹⁰⁴ Per cui si veda nello specifico T. FRANGENBERG, *A Lost Decoration by the Dossi Brothers in Trent*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", LVI (1993), pp. 18-33.

¹⁰⁵ Sul fregio si veda CHINI, *Dosso Dossi*, cit., pp. 222-233, e in particolare le pp. 231-233 per le possibili fonti dei giochi di putti, la più illustre delle quali erano i perduti arazzi tessuti da Pieter van Aelst per Leone X. L'idea dei putti giocanti con le lettere, ispirata forse al fregio sulla facciata della casa di Paride da Ceresara a Mantova (DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 53), potrebbe essere un'invenzione arguta dello stesso Dosso, che pochi anni prima aveva firmato un *San Gerolamo* con una grande D intersecata ad un osso, ora a Vienna, Kunsthistorisches Museum; cfr. BAYER (a cura di), *Dosso Dossi*, cit., pp. 133-135, scheda 20 (P. HUMFREY). Sui fregi intercalati a lettere si veda lo studio di E. PARMA, *Fregi parlanti cinquecenteschi*, in A.W.A. BOSCHLOO, E. GRASMAN, G.J. VAN DER SMAN (a cura di), *"Aux Quatre Vents". A Festschrift for Bert W. Meijer*, Firenze 2002, pp. 66-70.

resta una sola parete con *Sant'Ambrogio*, uno stemma clesiano e *Sant'Agostino*¹⁰⁶. Le tracce superstiti sono troppo sbiadite per consentire un giudizio certo sul ruolo dei Dossi nella loro esecuzione, ma sono ancora leggibili il laborioso impianto prospettico a colonne e il caotico affastellarsi di volumi negli studioli dei santi. Scelte figurative degne della migliore pittura illusionistica del tempo – a partire dalla Sala delle Prospettive di Baldassarre Peruzzi, nella villa Farnesina a Roma¹⁰⁷ – che dilatavano le dimensioni apparenti della sala, in almeno un'occasione giudicata troppo piccola da Cles per la funzione che doveva svolgere [doc. 145], e che allo stesso tempo ne illustravano in modo appropriato l'utilizzo come biblioteca¹⁰⁸.

Nel congedare Battista, nell'agosto 1532, Cles si rammaricava per la mancata conclusione di alcuni lavori [docc. 116-117] e si augurava una seconda chiamata dei fratelli Dossi a Trento. Tuttavia la nuova missione non ebbe mai luogo, per cause che possiamo solo ipotizzare: la difficoltà di ottenere nuovamente il congedo dei pittori da parte del duca, i contrasti insorti con i soprastanti circa i pagamenti, trascinatasi fino al decisivo intervento del principe vescovo del 19 ottobre [doc. 130] e al relativo saldo di 100 fiorini nel registro dei pagamenti [partita 469] e, non ultime, le dispute nate a corte sull'opportunità e la convenienza dei cicli dell'*Andito* e della *Stua della famea*, di cui il poemetto di Pietro Andrea Mattioli serberebbe una velata memoria¹⁰⁹.

Se non erano solo finzioni letterarie ma ebbero effettivamente luogo, tali dibattiti dimostrarono come il costante riferimento di Dosso e di Battista all'antico, ai suoi dei, alle sue favole, ai suoi sapienti e persino alle sue testimonianze archeologiche incontrasse ancora delle resistenze presso quella parte del pubblico trentino che rimaneva legata a temi e modi di rappresentazione più tradizionali.

L'arrivo a Trento di un altro famoso artista, il bresciano Gerolamo Romanino, non avvenne su invito dei soprastanti né ebbe il carattere di un favore scambiato fra principi, ma giunse dopo l'autocandidatura del pittore stesso e la decisione di Bernardo

¹⁰⁶ TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., pp. 150, 152, è propenso a sottrarre ai Dossi gli affreschi della *Libreria*. Si rinvia allo stesso testo per il problematico rapporto fra il soffitto, il finto cornicione affrescato sotto di esso e le immagini dei santi, e per un riepilogo delle posizioni espresse al proposito dagli studi.

¹⁰⁷ DE GRAMATICA, *Itinerario attraverso il Magno Palazzo*, cit., pp. 186-187. Un impianto speculare ospitava, sulla parete opposta, i riquadri con *San Gerolamo*, *San Gregorio* e *Bernardo Cles presentato alla Vergine da San Vigilio*, per dipingere i quali era stata murata una finestra. La scialbatura del 1884 ne provocò la perdita pressoché integrale.

¹⁰⁸ Nel *De politia letteraria* Angelo Decembrio fa dire al marchese di Ferrara Leonello d'Este che sono adatte a una biblioteca non solo le immagini di eroi e uomini famosi, ma anche "una piacevolissima immagine di San Gerolamo che scrive nel suo eremo", per predisporre alla quiete, alla concentrazione e alla creatività letteraria; L. CHELES, *Lo studiolo di Urbino. Iconografia di un microcosmo principesco*, Modena 1991, p. 49 n. 4.

¹⁰⁹ FRANGENBERG, *Decorum in the Magno Palazzo*, cit., pp. 363-366; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 42; TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., pp. 139-140.

Cles di lasciare libertà d'azione ai soprastanti circa le condizioni della sua assunzione [doc. 19]. Pur non essendo un artista di corte come Dosso, Romanino era comunque indicato con il lusinghiero appellativo di "eccellente pittore bressano" in considerazione delle prestigiose commissioni svolte prima della trasferta a Trento, fra cui spiccano la partecipazione alla decorazione del duomo di Cremona negli anni 1517-19, e il ciclo di tele per la chiesa di San Giovanni Evangelista a Brescia, databile fra il 1521 e il 1524.

Come ha puntualizzato un recente e dettagliato esame della sua attività trentina, l'ingresso di Romanino in cantiere avvenne a settembre, quando Dosso era già al lavoro nell'Andito e nella Camera degli scarlatti, e fu inizialmente legato ad un incarico di limitata ampiezza come la decorazione della camera da letto del cardinale¹¹⁰.

Tuttavia il questionario dei soprastanti [doc. h] attesta che nel dicembre 1531 Romanino aveva percepito il cospicuo compenso di 191 fiorini per avere dipinto non solo nella camera di Cles, ma anche nella loggia, fino a pochi mesi prima destinata a Dosso [doc. 19] e che la premura di terminare rapidamente i lavori aveva spinto i soprastanti ad affidargli anche la Sala delle udienze, la *Guardacamera* con l'adiacente camerino e il *Revolto soto la loza*. Apprendiamo inoltre che il pittore si era offerto di continuare a dipingere anche durante l'inverno, se gli ambienti fossero stati chiusi e riscaldati, o in alternativa sarebbe tornato a Brescia con la promessa di rientrare a Trento entro marzo. Fu privilegiata quest'ultima ipotesi, poiché Romanino scompare dal registro dei pagamenti alla partita 166 e vi rientra alla 287 [doc. IV], cioè in corrispondenza della ripresa dei lavori alla loggia nell'aprile 1532¹¹¹.

Prima della sua partenza fu comunque conclusa la decorazione della camera da letto, interamente risolta in un illusorio complesso marmoreo all'antica. Le pareti sono dipinte a finte lastre in calcare bianco alternate a fasce e losanghe in pietre colorate, secondo un gusto per i materiali policromi testimoniato da numerosi manufatti lapidei del palazzo, primo fra tutti lo scalone, mentre la fascia sotto il soffitto è scandita da un fregio con cornici e busti all'antica (fig. 107). Un confronto con il

¹¹⁰ PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 160. Va segnalato che, benché la partenza di Romanino da Brescia avvenga solo a settembre, egli figura nel libro paga del maggiordomo fin dalle prime pagine, nel giugno 1531 [doc. IV], forse a seguito della stesura di progetti preliminari o di uno o più sopralluoghi effettuati a Trento, come prima di lui aveva fatto Dosso. Per l'attività di Romanino a Trento, oltre al contributo citato, si vedano i seguenti studi e le relative bibliografie: MORASSI, *I pittori alla corte di Bernardo Clesio*, cit., pp. 311-334; B. PASSAMANI, *Gli affreschi del Romanino al Buonconsiglio di Trento*, Trento 1965; A. BALLARIN, *Tre disegni: Palma il Vecchio, Lotto, Romanino (e alcune osservazioni sul ruolo del Romanino al Buonconsiglio)*, in "Arte Veneta", XXIV (1970), pp. 47-62; R. BOSSAGLIA, *Il ciclo di Trento nel percorso romaniniano*, in PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio*, cit.; E. CHINI (a cura di), *Il Romanino a Trento. Gli affreschi della loggia del Buonconsiglio*, Milano 1988; NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 270-284; CHINI, *La pittura dal Rinascimento*, cit., pp. 757-759.

¹¹¹ Si rinvia a NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 174-175, per la cronologia degli affreschi del Magno Palazzo e gli spostamenti di Romanino fra Trento e Brescia.

fregio della Camera degli scarlatti, dipinto negli stessi mesi dai fratelli Dossi, dimostra come la creazione di finte architetture all'antica sulle pareti delle stanze fosse uno degli indirizzi comuni agli artisti attivi a palazzo (fig. 106). In entrambi i fregi si coglie la stessa accuratezza nella resa di elementi scolpiti, come le fogliette o gli astragali a perle e fusarole, anche se Romanino sembra andare oltre il fregio dei Dossi animando le superfici architettoniche mediante pilastrini aggettanti e risalti nelle cornici, e disponendo su queste ultime gruppi di putti con le insegne clesiane della palma e dell'alloro, quasi a precorrere l'artificio scenico dei dipinti dosseschi della Sala grande, realizzati nell'estate 1532. Quanto ai busti all'antica, si può notare come essi siano allo stesso tempo un motivo ricorrente nell'opera trentina di Romanino – ritornano infatti negli affreschi dell'Andito alla cucina – ed una scelta figurativa all'epoca molto diffusa per la camera da letto di un signore. Insomma una raccolta di *signa virtutum*¹¹² offerta alla contemplazione del colto governante, come testimoniano le coeve camere da letto di Federico Gonzaga in palazzo Te a Mantova, nota come Camera delle Aquile, e di Francesco Maria della Rovere all'Imperiale Vecchia di Pesaro, detta Camera dei Semibusti¹¹³.

La lettera di elogi – insolita per Cles – che il presule rivolse al pittore bresciano poco prima della partenza per la “promptitudine” dimostrata verso la fabbrica del palazzo [doc. 60], seguiva di poco l'avvio delle pitture nella loggia e la conclusione di quelle nella camera da letto e nella Sala delle udienze ufficiali del cardinale. In quest'ultimo locale Romanino fu chiamato a svolgere il ciclo decisamente più impegnativo dell'intero palazzo sotto il profilo politico, raffigurando sui lati brevi *Carlo e Ferdinando d'Asburgo* da una parte, *Bernardo Cles con un segretario* dall'altra (fig. 95), sui lati lunghi tre imperatori romani e tre avi dei sovrani asburgici, *Carlo il Temerario*, *Massimiliano I* e *Filippo I di Castiglia*, e sulla volta – a governare scelte e successi dell'illustre consesso terreno – la *Fortuna*, la *Giustizia* e la *Prudenza*¹¹⁴ (fig. 96). Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nell'Andito del palazzo, dove sembra che i Dossi abbiano riunito l'esecuzione di dipinti e stucchi entro un programma decorativo unitario, Romanino dovette adattarsi ad un apparato a stucco che il 12 novembre 1531,

¹¹² DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 52, con riferimento alle immagini dell'altra camera da letto di Cles, il *Torion da basso*. Esempi virtuosi erano prescritti per la camera da letto del cardinale anche dall'umanista Cortesi nel suo *De Cardinalatu*; cfr. sopra, *Indirizzi e tempi del cantiere*.

¹¹³ Il parallelo fra le camere da letto di Cles e Gonzaga è proposto in PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 163. Per gli affreschi della camera pesarese si veda A. PINELLI, *Il riposo del guerriero*, in ID., *La bellezza impura. Arte e politica nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 2004, p. 48.

¹¹⁴ Gli affreschi e gli stucchi della Sala delle udienze sono stati restaurati a cura della Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, con un intervento concluso nel 2003. La datazione dei dipinti alla fine del 1531 è proposta da NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., p. 271; per l'analisi del programma iconografico, *ibid.*, pp. 271-272; PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., pp. 169-173. Per il ruolo della stanza all'interno del Magno Palazzo si veda anche DELL'ANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 938-939.

cioè nei giorni in cui si deliberava l'affidamento del ciclo al pittore bresciano, era già in corso di esecuzione [doc. e]¹¹⁵: un apparato a finte nicchie simile a quello realizzato nella Cappella, e come quello attribuibile a maestranze mantovane¹¹⁶.

Come si è detto la campagna pittorica nella loggia si svolse in due fasi, separate dalla sospensione invernale dei lavori. Lo studio dei margini e delle sovrapposizioni delle superfici di intonaco decorate giorno per giorno ha consentito di collocare al tardo 1531 gli affreschi delle vele e dei pennacchi nella metà orientale della volta. Si trattava forse di una sorta di saggio da sottoporre all'approvazione del principe e dei soprastanti, dal quale restava escluso il campo centrale, in conformità con il desiderio iniziale di Cles di vedere "depento li cantoni solamente, et li volti de sopra depinto de azzuro, cum cosse d'oro tirate dentro" [doc. 19]. Al ritorno da Brescia, nell'aprile 1532, Romanino avrebbe concluso il lavoro nei pennacchi e nelle vele ed intrapreso la decorazione delle lunette e del campo centrale, che avrebbe ospitato le *Stagioni* e la corsa vertiginosa del *Carro di Fetonte* (fig. 108) e, sopra la scala, il *Ratto di Ganimede*¹¹⁷.

L'effetto illusionistico dell'insieme è affidato agli scorci delle visioni celesti e delle tormentate figure di *Ignudi* nei pennacchi, rivolti verso il cielo quelli del lato sud, visibili dal giardino, ed affacciati verso il basso quelli del lato nord, apprezzabili dall'interno della loggia. Romanino suddivise i campi della volta mediante sottili cornici dipinte a conchiglie e a scanalature rudentate, colmò le vele con ricchi rameggi monocromi su fondo dorato e vi dispose ovali con figurine in chiaroscuro, creando così l'illusione di materiali lapidei arricchiti da policromie e dorature¹¹⁸, ma rinunciando deliberatamente a simulare un telaio architettonico tridimensionale. All'architettura della loggia si sovrapponeva così una griglia decorativa priva di realtà tettonica, aperta su virtuosistici scorci, forse in qualche modo ispirata alla loggia di villa Chigi a Roma, affrescata da Raffaello nel biennio 1517-18 (fig. 47). Anche lì era impiegato un esile telaio di cornici in forme vegetali, entro cui si disponeva un'illusionistica platea di nudi che guidava l'attenzione dello spettatore verso le *fabulae* dipinte nel campo centrale¹¹⁹.

¹¹⁵ NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., p. 271.

¹¹⁶ WOLTERS, *La decorazione delle volte*, cit., pp. 424-425.

¹¹⁷ La proposta di ricostruzione cronologica in PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 169, sulla scorta dei dati emersi nel corso del restauro; cfr. anche P. CRISTANI, *Il restauro*, in CHINI (a cura di), *Il Romanino a Trento*, cit., pp. 31-41, e L. LAZZARINI, *Indagini tecnico-scientifiche sugli affreschi del Romanino al Castello del Buonconsiglio*, in *ibid.*, pp. 56-61. NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., p. 275, propende invece per un completamento di tutta la volta entro il 1531, mentre le lunette sarebbero state realizzate fra l'aprile e il giugno 1532.

¹¹⁸ Le policromie e "cosse d'oro" nelle finte partiture lapidee di Romanino trovavano riscontro nelle coloriture realmente applicate agli apparati lapidei, come i capitelli, di cui si intravedono le tracce sotto gli spessi depositi superficiali. Delle dorature sovrapposte alla pietra parlano anche le rime in MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 186-187, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 122.

Dalla primavera 1532 l'operare di Romanino si spostò dalla loggia agli anditi della cucina e della scala: locali di importanza decisiva poiché consentivano l'accesso al cuore del palazzo rispettivamente dalla porta dell'Aquila, a cavallo o in carrozza, e dal giardino, a piedi. Nell'Andito alla cucina, un corridoio alto e poco illuminato per cui fu ripetutamente proposta l'apertura di finestre [docc. e, 204], il pittore dispose all'imposta delle volte un cornicione aggettante, spalancò la crociera centrale su un oculo, da cui si affaccia una *Vittoria alata* (fig. 109), e distribuì nelle sei volte laterali le insegne clesiane, stagliate su chiari fondali celesti. Abbandonando l'esile griglia della loggia, Romanino allestì alle pareti un massiccio impianto architettonico che ripropone motivi già adottati nella camera di Cles: la passione per i materiali preziosi, dalle lastre di pavonazzetto nelle lunette agli ovali del fregio, imitanti bassorilievi su pietra rossa; i busti togati, dipinti entro oculi in pietra al centro di ciascuna lunetta; i carnosi putti, in equilibrio instabile sulle cornici. Il lessico è certamente di matrice antiquaria, ma la scioltezza pittorica delle scenette storiche nei bassorilievi, la carica espressiva dei busti e soprattutto le finte statue di putti poste alla base della volta – presenze altrettanto vive ed irrequiete dei putti in carne ed ossa raffigurati poco sopra – portano ad escludere qualunque reale intento archeologizzante da parte dell'artista bresciano¹²⁰. Assistiamo qui ad un intervento decorativo che sfrutta abilmente gli svantaggi proporzionali del locale ed aspira a calibrare il passaggio dalle ombre dell'Andito allo spazio arioso della loggia mediante architetture dipinte e fonti di luce fittizie, concorrendo con il programma iconografico a trasformare l'angusto corridoio in una sorta di itinerario simbolico e psicologico verso gli scenari celesti della loggia¹²¹.

Costretto a confrontarsi con un locale angusto ed in penombra anche nell'Andito della scala, il pittore aprì la parete ovest sul paesaggio del fondovalle trentino, contro cui si stagliano le realistiche figure di un buffone con la scimmia e di un soprastante intento a pagare due lavoratori, mentre sulle pareti est e nord collocò maestose figure allegoriche entro nicchie (figg. 23, 71). Nelle sovrastanti lunette dispose personaggi elegantemente abbigliati che si sporgono verso il basso (fig. 24) e ricoprì infine le voltine a crociera con un finto mosaico ad arabeschi policromi, non dissimile da quelli impiegati dai Dossi nel soffitto dell'*Andito alla Libreria* e nel fregio del *Chamarin drio lo torion*.

¹¹⁹ WOLTERS, *La decorazione delle volte*, cit., p. 421, nota come Romanino si sia allontanato dal prototipo della loggia Chigi nel sommo della volta dove, ai finti arazzi impiegati da Raffaello per evitare la durezza di scorci troppo arditi, egli sostituisce la visione zenitale del *Carro di Fetonte*, ribaltando così l'artificio decorativo dell'urbinate elogiato nel 1537 da SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, p. 192. Per i possibili rapporti fra le logge della Farnesina e del Magno Palazzo, cfr. sopra, capitolo IV, *La decorazione architettonica*. Per il decoro pittorico della Farnesina si veda FROMMEL, *La Villa Farnesina*, cit., pp. 99-121.

¹²⁰ DE GRAMATICA, *Itinerario nel Magno Palazzo*, cit., p. 167; NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 278-279.

¹²¹ PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 176.

Le architetture dipinte del locale non sono altro che la proiezione dell'aerea struttura dello scalone di Alessio Longhi, di cui replicano testualmente sia la tramsenna a specchi circolari che gli snelli pilastri in calcare rosso, l'architrave inclinato, le basi e i capitelli in calcare bianco, in un connubio fra architettura e pittura che sembra la realizzazione letterale della corrispondenza fra le parti della fabbrica e della sua decorazione più volte raccomandata da Cles. Poiché la scala era ancora in corso di montaggio nell'aprile 1532, poco prima della realizzazione degli affreschi, è possibile che Longhi e Romanino abbiano elaborato insieme il programma decorativo dell'Andito che mirava – come si è considerato in precedenza – ad una correzione complessiva delle proporzioni anomale del locale.

La decorazione parietale con logge e colonnati in pietra, ispirata ai prototipi antichi e consigliata anche da Alberti¹²², sarà indicata da Sebastiano Serlio come la più adatta a fare apparire più ampia una stanza:

Ma se dentro gli edifici si vorrà ornar con la pittura di diversi colori, si potran con bon giudicio, mosso dalla ragione, & nelle mura di loggie intorno a giardini, & ai cortili fingere aperture, & in quelle far paesi da presso & di lontano, aere, casamenti, figure, animali, & ciò che si vuole, tutte cose colorite: perché così si finge il vero, che guardando fuori de gli edifici, si possono vedere tutte le sopradette cose [...]. Et se'l pittor vorrà tal volta con l'arte della prospettiva far parere una sala, o altra stanza più lunga, potrà in quella parte, che guarda all'entrata, con alcuni ordini d'Architettura, tirati con tal arte farlo parere assai più lunga¹²³.

Le architetture dipinte con personaggi affacciati da logge e balconi appartenevano ad un genere di decorazione diffuso in Italia, di cui Serlio individuerà i migliori esempi negli affreschi di Baldassarre Peruzzi alla Farnesina a Roma, e dei fratelli Dossi sulle facciate del palazzo di corte a Ferrara. Non è da escludere che Romanino ricevesse uno stimolo decisivo dagli affreschi compiuti pochi mesi prima dai Dossi nella *Stua della famea*, in cui poteva apprezzare la riuscita fusione fra le finte architetture intorno alle statue e l'architettura reale della volta a modiglioni.

E' stato inoltre sottolineato come la logica delle logge popolate di figure sia la stessa negli affreschi di Romanino al Magno Palazzo e in quelli – di poco precedenti – di Hans Holbein il Giovane nella *Haus zum Tanz* e nella *Großratsaal* di Basilea, tanto da aver fatto pensare ad una conoscenza diretta dell'opera di Holbein a Trento¹²⁴.

¹²² “[...] nel rivestimento delle pareti nessuna figurazione pittorica sarà più gradevole ed ammirata di quella che rappresenta colonnati di pietra”; ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro IX, cap. IV, pp. 802-803.

¹²³ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, pp. 191-192.

¹²⁴ PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 180; il legame di questi affreschi con la pittura e l'incisione tedesca è sottolineato anche da NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., p. 281. L'eventuale cono-

Una conferma *a posteriori* del nesso fra l'opera di Romanino e i modelli d'Oltralpe viene dal noto disegno di Albrecht Altdorfer per gli affreschi del *Kaiserbad* di Ratisbona (fig. 111) in cui l'artista tedesco fuse l'architettura dell'Andito e della scala longhiana con le figure affacciate di Romanino, e soprattutto con le *Bagnanti* dipinte dal pittore bresciano nel vicino Andito al bagno¹²⁵ (fig. 112). La visita di Altdorfer alla residenza clesiana, collocabile nella seconda metà del 1532 o poco dopo, fa degli affreschi della scala e del bagno del Magno Palazzo un rilevante episodio di "cerniera" fra le convenzioni decorative descritte poi da Serlio e la pittura illusionistica diffusa da Holbein in ambito tedesco.

La decorazione della scala proseguiva in quella del sottostante *Revolto soto la loza*, un basso locale a volta dal quale si accedeva al giardino. Le proporzioni del vano consentirono a Romanino di simulare una sequenza di arconi in pietra decorati con marmi screziati e pietra di paragone, sopra un ricco basamento ad ovali scolpiti. Nella volta, nelle grandi lunette e nelle spallette delle finestre la struttura lapidea si apre attraverso oculi e trafori su scene di genere, figure allegoriche e mitologiche. A differenza di quanto fece Fogolino nel Refettorio della cantina, un ambiente che come il *Revolto* era apparentemente sottratto a funzioni di rappresentanza ufficiale, Romanino non rinunciò ad un monumentale impaginato architettonico, coerente con quello sperimentato nella decorazione della scala. La "licenza" concessa al pittore dalla natura informale del locale non si esprime, come nel Refettorio, nell'impiego di immaginose grottesche, bensì nello sciolto e quasi irriverente registro espressivo delle scene, confrontabile con i ritratti del buffone e del soprastante nella scala e fortemente permeato di influenze nordiche¹²⁶ (fig. 110).

L'impresa – l'ultima di Romanino al Magno Palazzo – dovette essere conclusa entro la fine di agosto del 1532, e fu seguita dal congedo del pittore e, a qualche settimana di distanza, dalla sua richiesta di pagamento ai soprastanti. "Desideremo avanti la venuta nostra ritrovare le cose essersi ridutte in tal forma che niuno si potes-

senza degli affreschi di Holbein a Trento poteva passare attraverso i contatti di Cles coi Fugger e la città di Augusta, luogo di origine del pittore (PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., p. 189 n. 83) in cui il presule risiede a più riprese, manifestando un certo interesse verso la produzione artistica gravitante intorno alla potente famiglia di banchieri. Sugli affreschi di Basilea, si vedano H. WERNER GROHN, *L'opera pittorica completa di Hans Holbein il Giovane*, Milano 1971, pp. 90-92; O. BÄTSCHMANN e P. GRIENER, *Hans Holbein*, Köln 1997, pp. 70-77, 120-122, e AIKEMA e BROWN (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia*, cit., p. 362, scheda 80 (A.J. MARTIN).

¹²⁵ Il disegno (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. 1698 Orn) è stato per la prima volta messo in relazione alla loggia di Trento in N. RASMO, *Il pittore Altdorfer e la residenza clesiana di Trento*, in "Cultura Atesina", IX (1955), pp. 33-34. Cfr. anche DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 56, e AIKEMA e BROWN (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia*, cit., pp. 360-361, scheda 79 (B. AIKEMA e A.J. MARTIN).

¹²⁶ NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 282-284; PASSAMANI, *Quello eccellente pittore*, cit., pp. 182-183; E. CHINI, *Marcello Fogolino al Buonconsiglio fra erudizione archeologica, naturalismo nordico e capriccio anticlassico*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., p. 199.

se lamentare de nui”, scriveva Cles ai soprastanti sollecitando il saldo immediato per il pittore bresciano e per i Dossi [doc. 130; doc. IV, partite 469-470]. Il compenso di Romanino salì in tal modo a circa 606 fiorini, eguagliando quello di Marcello Fogolino, ma restando nettamente al di sotto di quello concesso ai due fratelli Luteri.

Un ruolo senz’altro preminente fra i pittori gravitanti attorno alla corte di Bernardo Cles va riconosciuto proprio a Fogolino, un artista vicentino rifugiatosi a Trento nel 1527 insieme al fratello Matteo, anch’egli pittore, dopo che entrambi erano stati colpiti da un bando della Serenissima con l’accusa di omicidio. E’ noto che nei primi anni di permanenza a Trento i Fogolino alternarono all’attività di pittori quella di informatori della magistratura veneziana del Consiglio dei Dieci, nella speranza di vedere revocato il bando¹²⁷. Non stupisce dunque trovare Marcello, nell’estate 1531, nel ruolo di confidente del principe vescovo riguardo ad “errori et debiti” rilevati nella fabbrica, forse proprio in relazione alla decorazione delle stanze [doc. 27]. Fogolino lavorava nel cantiere del palazzo dall’inizio dell’estate [doc. 19], ma un resoconto stilato alla fine dell’anno dimostra che l’opera di Marcello si limitò inizialmente a incarichi di minore prestigio, come la decorazione del soffitto della Sala grande e delle cornici in stucco della *Stua delle figure* [doc. h].

L’unica commissione di riguardo era rappresentata dal fregio che corre in sommità dei prospetti esterni del palazzo, con putti e cavalli marini intercalati alle imprese clesiane dei leoni, delle verghe, della palma e dell’alloro. Dal resoconto citato, emerge tuttavia che l’opera non aveva riscosso il pieno favore dei soprastanti, i quali definivano Marcello “caviloso” come persona e di gran lunga inferiore a Dosso come artista, e consigliavano a Cles di rivolgersi a quest’ultimo per l’esecuzione di un altro fregio – forse proprio quello della Sala grande – o tutt’al più di fare eseguire a ciascuno dei due artisti una porzione di fregio, che avrebbe rivelato in modo definitivo l’indiscusso primato di Dosso¹²⁸.

I pochi frammenti superstiti del fregio non consentono di valutare appieno la

¹²⁷ Si vedano i documenti pubblicati in SARDAGNA, *La guerra rustica*, cit., pp. 276-299. Sull’attività trentina di Fogolino si vedano i seguenti contributi e i relativi rimandi bibliografici: SCHMÖLZER, *Die Fresken des Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 48-66; MORASSI, *I pittori alla corte di Bernardo Clesio*, cit., pp. 355-375; P. ZAMPETTI, *Affreschi inediti di Marcello Fogolino*, in “Arte Veneta”, I (1947), pp. 217-222; ID., *Precisazioni sull’attività trentina di Marcello Fogolino*, in “Bollettino d’Arte”, XXXIV (1949), pp. 218-224; L. PUPPI, *Marcello Fogolino pittore e incisore*, Trento 1966; E. CHINI, *Aspetti dell’attività di Marcello Fogolino a Trento: gli affreschi al Buonconsiglio e i dipinti di tema sacro*, in CHINI e DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles*, cit., pp. 105-139; G. ROMANO, *Fogolino, Marcello*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, II, Torino 1990, pp. 345-346; CHINI, *Marcello Fogolino*, cit.; CHINI, *La pittura*, cit., pp. 760-767.

¹²⁸ “[...] meio saria impazarse [=accordarsi] con lo Dosso, per esser lui [=Fogolino] caviloso, et non ha l’arte come maestro Dosso; non habiando vostra Signoria pressia, maestro Dosso ha referto che l’è contento che maestro Marzelo fatia uno quadro de friso, e lui ne farà un altro, et non dubito che quello de maestro Marzelo sia in comparison del suo” [doc. h]. Sul fregio esterno si veda CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., p. 195.

riuscita dell'opera, ma l'insoddisfazione dei soprastanti potrebbe spiegare il netto cambio di formula da parte del pittore in un secondo fregio dipinto alla sommità delle facciate, questa volta verso la Corte dei Leoni (fig. 113). Qui le scene a monocromo su fondo azzurro tradiscono l'adesione a modelli che Sebastiano Serlio farà risalire ad un'invenzione di Baldassarre Peruzzi:

Ma se con giudicio saldo si vorrà ornar coi pennelli una facciata, si potrà finger di marmo, o d'altra pietra, sculpendo in essa ciò che si vorrà [...]. Et in ciò bellissimo giudicio ebbe [...] Baldassar Petrucci Senese: il qual volendo ornare col pennello alcune facciate di palazzi in Roma, al tempo di Giulio II. fece di sua mano in quelle alcune cose finte di marmo, cioè sacrifici, battaglie, historie & architettura: le quai non solamente mantengono gli edifici sodi, & ordinati, ma gli arricchiscono grandemente di presentia¹²⁹.

La modernità del modello, che secondo Serlio aveva avuto i migliori interpreti in Polidoro da Caravaggio e Dosso, fu avvertita per tempo da Pietro Andrea Mattioli, che definiva il fregio della Corte come un'opera degna di Apelle, e a quanto pare anche dalla committenza privata cittadina, che negli anni Trenta lo ripropose negli affreschi a monocromo su fondo blu che tuttora adornano la facciata di casa Cazuffi in piazza del Duomo, attribuiti allo stesso Fogolino¹³⁰.

La ricchezza dei referenti figurativi di Fogolino emerge chiaramente negli affreschi del Refettorio della cantina, un locale per l'intrattenimento estivo comunicante con i giardini e con la grande cantina vinaria. Le funzioni di questo ambiente si riflettevano nella decorazione pittorica dedicata nelle lunette a scene di convivialità e di musica, e risolta nelle crociere in una estrosa trama a grottesche. Se i dipinti delle lunette, in particolare la scena della *Danza*, manifestano un marcato carattere nordico e traggono probabilmente ispirazione da stampe tedesche¹³¹, la decorazione della volta si inserisce coerentemente nel programma di aggiornamento linguistico delle decorazioni perseguito nelle sale del piano superiore ed ispirato ad alcuni fra i più illustri episodi della produzione artistica italiana fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

A differenza delle sale pubbliche decorate da Dosso e Romanino, ove è impiegata nei fregi in stucco e nei pannelli frapposti agli scomparti affrescati, la grotte-

¹²⁹ SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Quarto*, cap. XI, p. 192.

¹³⁰ CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., pp. 195-196; per la descrizione del fregio del cortile, oggi in larga parte illeggibile, che intrecciava in dodici quadri le storie di eroi romani e biblici, si rinvia a MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 168-178, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 116-119. Per gli affreschi di casa Cazuffi si vedano DAL PRÀ, *L'Emblematum liber*, cit.; DE GRAMATICA, *Note sugli affreschi*, cit.; CHINI, *Case affrescate*, cit., pp. 196-201; CHINI, *La pittura*, cit., pp. 749-751.

¹³¹ CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., p. 205.

Zaccaria

Hanno ricapito da loro et per li proprii
longo spacio rispondere in questa
al tutto si li e longi viaggi, tagli
malto in molte, si andranno a molti
altri ripari, si rimetteranno alle sospetti
dici: et per loro piffi et si per comodita
volano a regatta.
Quanto al resto et in fine, pensiamo in
no si perni loro et di qui in qth
di vi hanno promesso, peret ad andare
da noi, per l'anno in loco in Savoi
malto costano: et si andranno et
che per loro et si sono per molti anni
ad fessone perire al S. occasione per
overo anno, per qth non possono et non
b. fossero per principiare, si per
adone si soliano, alla offa per se li ma
Savoi: et per la loro et per la loro
cane di doloy et per



Fig. 69

Minuta autografa di Bernardo Cles allo scultore Zaccaria Zacchi, 10 agosto-9 settembre 1531. Trento, Archivio di Stato, Archivio del Principato Vescovile, Corrispondenza Clesiana, mazzo 14, fascicolo 3, carta 15 recto.

Primo mon Signor et Eps de Trento			
Signor nro gratissimo di dar ordi			
iz diugno 1531 p dinnerj gratijny			
in festinij, et p			
Am Bernardo Tarnar	m. m. 11	Bo	48 104
Am Dominigo Rijo	m. 2	Bo	53 7 409 4
Am Dominigo Mto	m. 3	Bo	28 7 208 11
Am Dasso pictor	m. 4	Bo	11 7 100
Am Bonifazio pictor	m. 5	Bo	4 7 100
Am Donn Tonia pda	m. 6	Bo	4 7 300
Am Alezio Tonia pda	m. 6	Bo	4 7 000
Am Anselmo murer	m. 6	Bo	50 7 000
Am Zuam hournille visier	m. 6	Bo	25 7 000
Am Geronimo pictor d'borca	m. 6	Bo	4 7 100
Am Zuam Ronif visier	m. 6	Bo	12 7 000
Am Andrea m di Pudy	m. 6	Bo	6 7 000
Am Estolme pictor rovis	m. 6	Bo	3 7 000
Am Simon Tonia pda Samatona	m. 6	Bo	2 7 400
Am Mazzello pictor	m. 6	Bo	15 7 000
Am Piero vrezar	m. 6	Bo	10 7 000
Am Zacharia fiorentino	m. 6	Bo	10 7 000
Am Piero morangello	56 m. 6	Bo	5 7 000
p finz		Bo	29033/10/0
56			

Fig. 70

Registro dei pagamenti alle maestranze del biennio 1531-32. Trento, Archivio di Stato, Archivio del Principato Vescovile, Sezione Latina, caps 3, n. 168, documento VII, carta 1 recto.



Fig. 71
Magno Palazzo, loggia del Cortile dei Leoni: Alessio Longhi, scalone, 1531-32.

Fig. 72
 Vincenzo e Giangerolamo
 Grandi, Camino, 1532;
 Magno Palazzo, Sala gran-
 de.

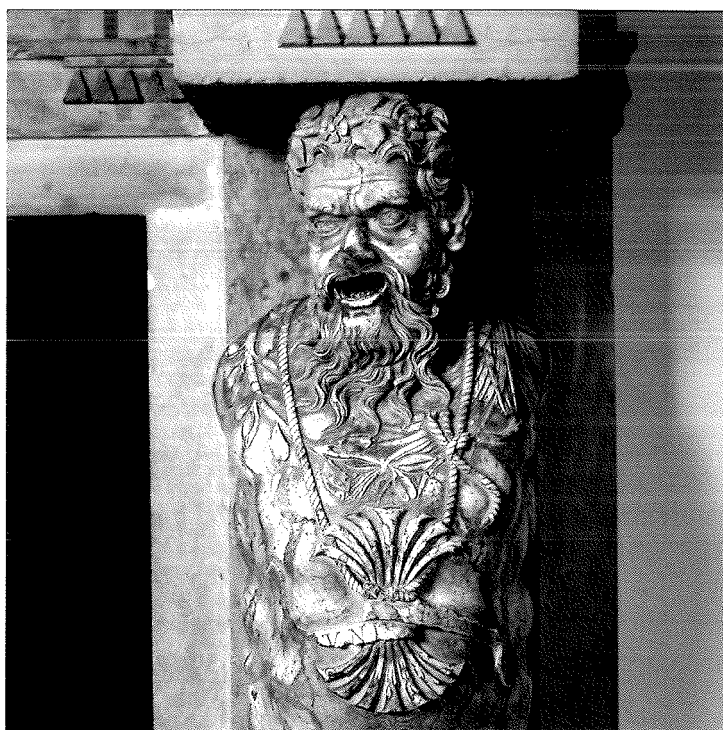
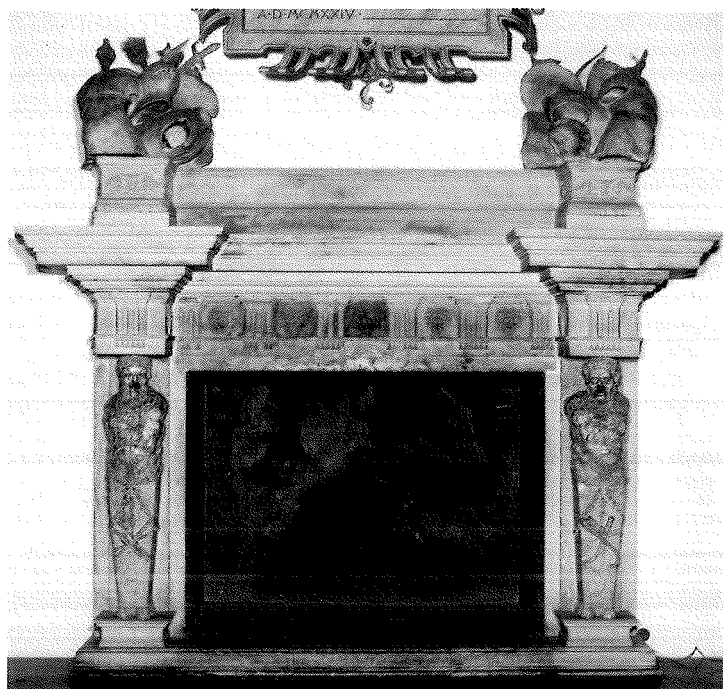
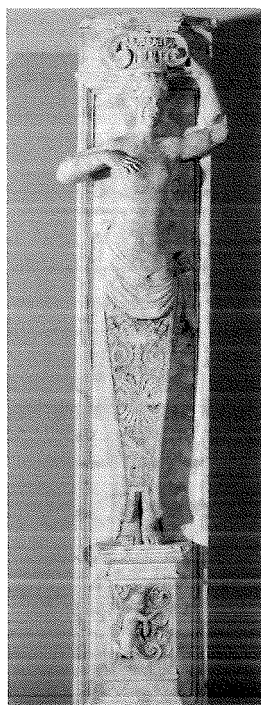


Fig. 73
 Vincenzo e Giangerolamo
 Grandi, Camino della Sala
 grande, dettaglio di un'er-
 ma in forma di satiro.



(in alto a sinistra)

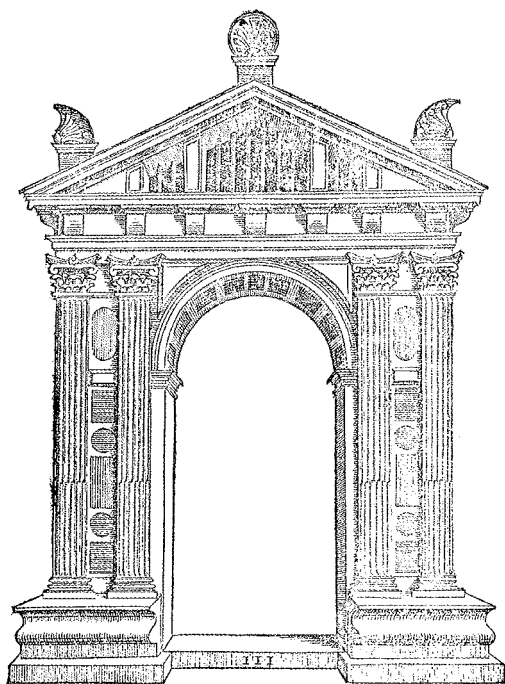
Fig. 74

Vincenzo e Giangerolamo Grandi, Porta di San Vigilio ("Porta mazora"), nella cinta muraria del castello del Buonconsiglio, 1532 ca.

(a sinistra)

Fig. 75

Sebastiano Serlio, "Porta composita", da *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, *Libro Extraordinario, Descrizione delle trenta porte rustiche*, pagina 19 verso.



(in alto a destra)

Fig. 76

Attribuito a Vincenzo Grandi, *Erma femminile*, 1532 ca., possibile frammento del camino della sala del *Torion da basso*. Trento, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali.

Fig. 77

Attribuito a Vincenzo Grandi, *Platone*, bassorilievo in marmo, 1530-40 ca. Trento, Palazzo Arcivescovile, Salone.



Fig. 78

Attribuito a Vincenzo Grandi, *Aristotele*, bassorilievo in marmo, 1530-40 ca. Trento, Palazzo Arcivescovile, Salone.



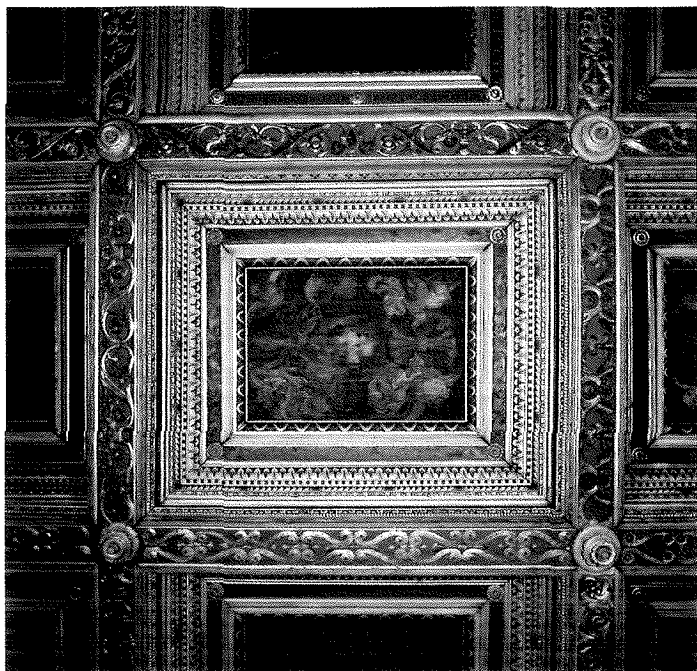


Fig. 79
Magno Palazzo, Sala grande: dettaglio di uno dei sei lacunari dipinti con testine di putti e insegne clesiane, 1531 ca.

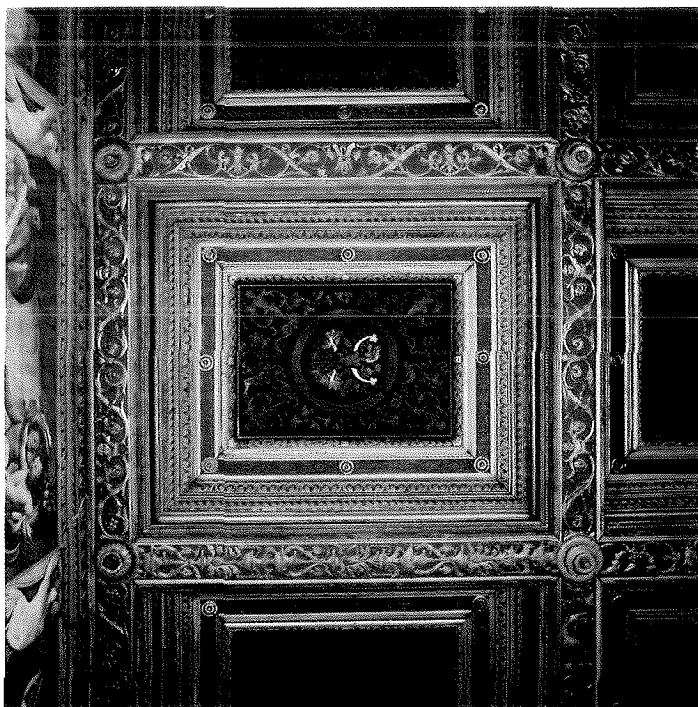


Fig. 80
Magno Palazzo, Sala grande: dettaglio di uno dei diciotto lacunari dipinti con motivi fitomorfi, 1531 ca.

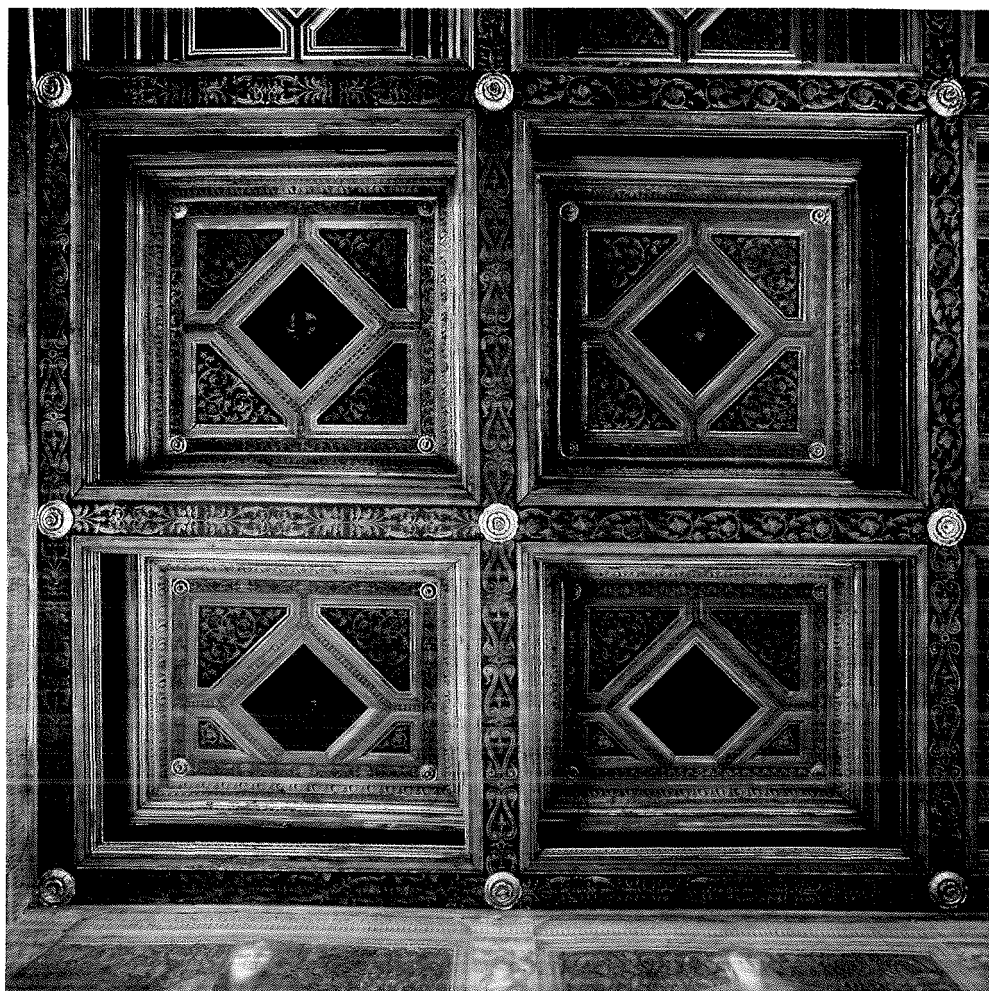


Fig. 81
Magno Palazzo, Camera degli scarlatti: dettaglio di quattro lacunari dipinti, 1531 ca.



Fig. 82
Magno Palazzo, sala del *Torion de sora*: vista del soffitto a lacunari, 1531 ca.

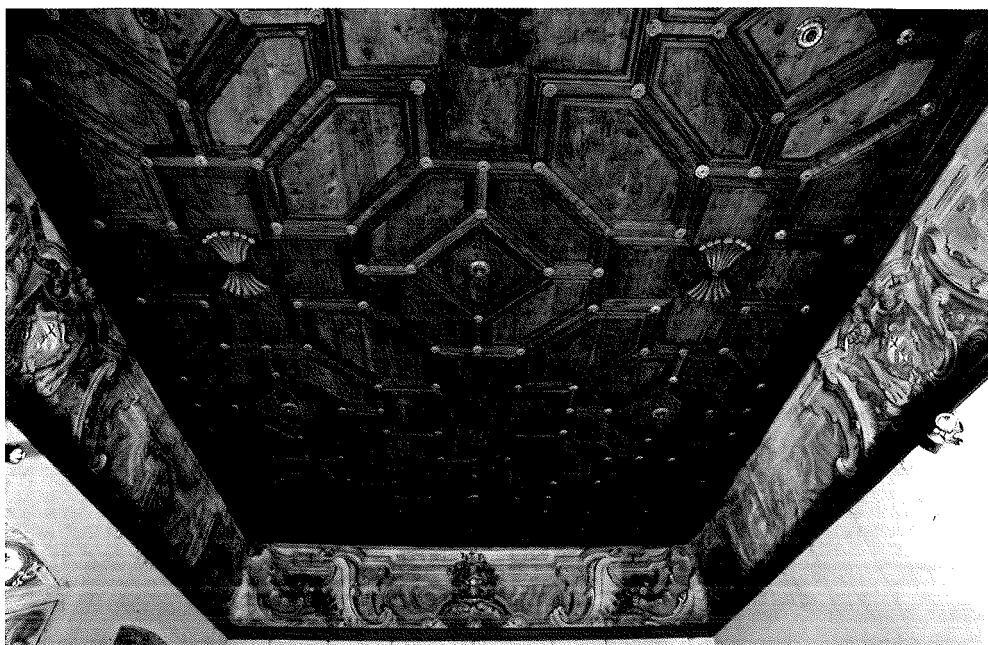


Fig. 83
Magno Palazzo, *Stua granda*: vista del soffitto “a caselle”, 1531 ca.

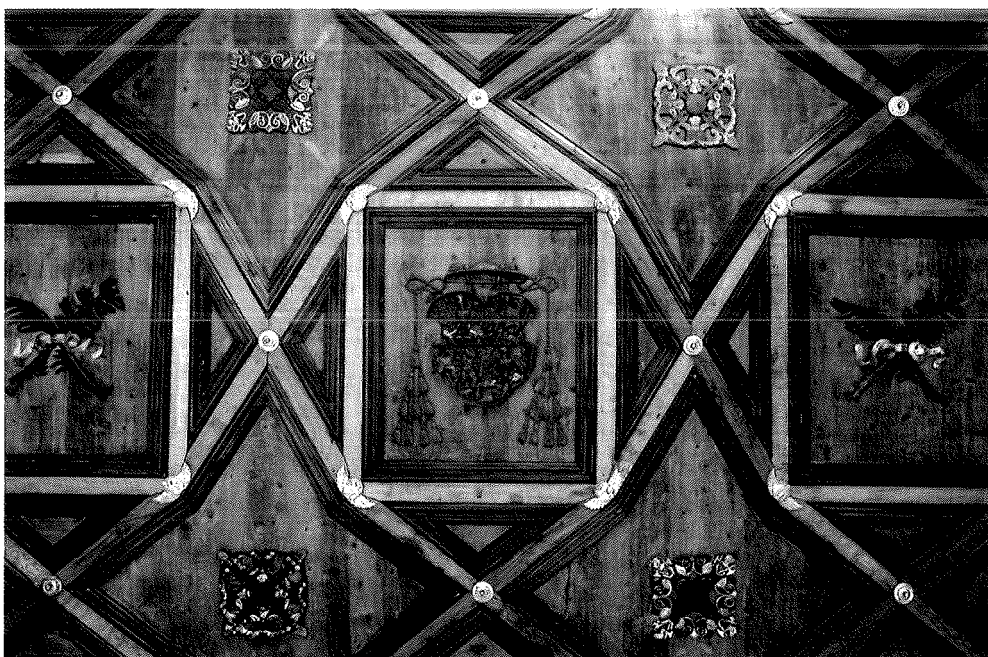


Fig. 84
Magno Palazzo, Appartamento clesiano, *Stua del Signor*: vista del soffitto “a caselle”, 1531 ca.

Il tempio di Bacco (come ho detto) è ricco di molti ornamenti, & di compartimenti vari: ma io non tutti, ma parte ne ho voluto dimostrare: & le tre invenzioni qui sotto disegnate sono nel detto tempio, parte di belle pietre, & parte di marmo.

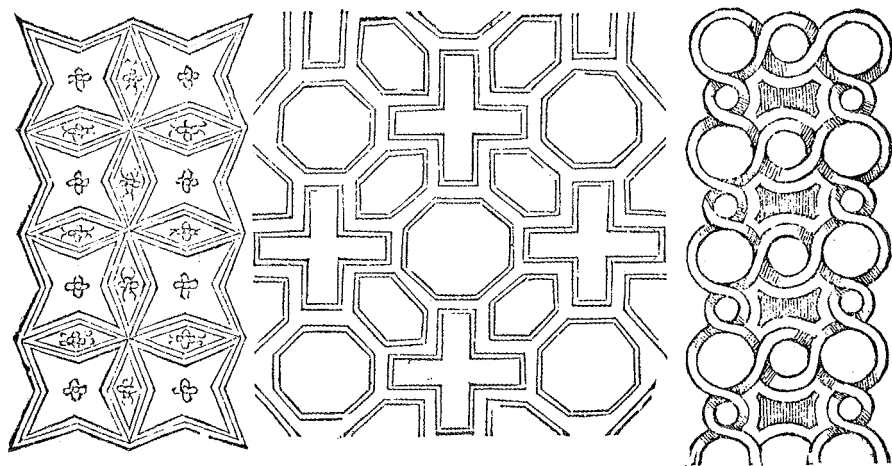


Fig. 85
Sebastiano Serlio, “Ornamenti” e “compartimenti vari” del “tempio di Bacco” (mausoleo di Santa Costanza), da *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, Libro Terzo, “Delle Antichità”, pagina 58 recto.



Fig. 86
Magno Palazzo, *Chamaerindion torion*: vista del soffitto “a tavolato” e del fregio parietale, 1531-32.



Fig. 87

Magno Palazzo, Appartamento clesiano, *Stua de la libreria*: vista del soffitto “a caselle”, 1531 ca. (la policromia risale a una ridipintura dell’epoca del principe vescovo Giovanni Michele Spaur, eseguita fra il 1696 e il 1725).

(nella pagina seguente)

Fig. 88

Magno Palazzo, sala della *Libreria*, vista complessiva del soffitto, 1531-32. In questa ricomposizione fotografica le sei tavole mancanti del ciclo dei *Sapienti* di Dosso e Battista Dossi sono state integrate con le riproduzioni monocrome in controparte di sei esemplari superstiti.





Fig. 89

Magno Palazzo, Camerino sopra lo studiolo della cappella: stuccatori mantovani (su un possibile disegno di Dosso Dossi), fregio, dettaglio, 1531-32.



Fig. 90

Magno Palazzo, Cappella: stuccatori mantovani, fregio, dettaglio, 1530-31.

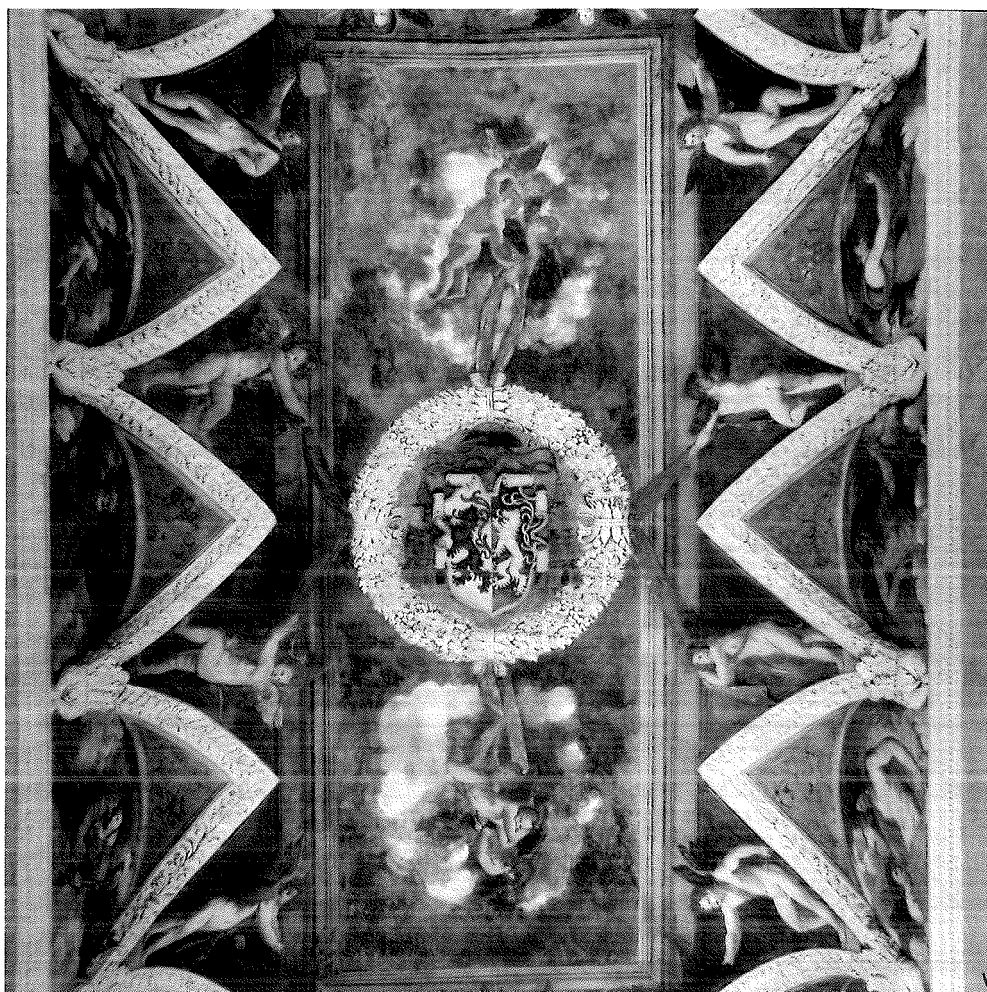


Fig. 91

Magno Palazzo, Andito: stuccatori mantovani, Dosso e Battista Dossi, decorazione della volta e delle lunette con le armi clesiane e gli *Dei dell'Olimpo*, 1531.

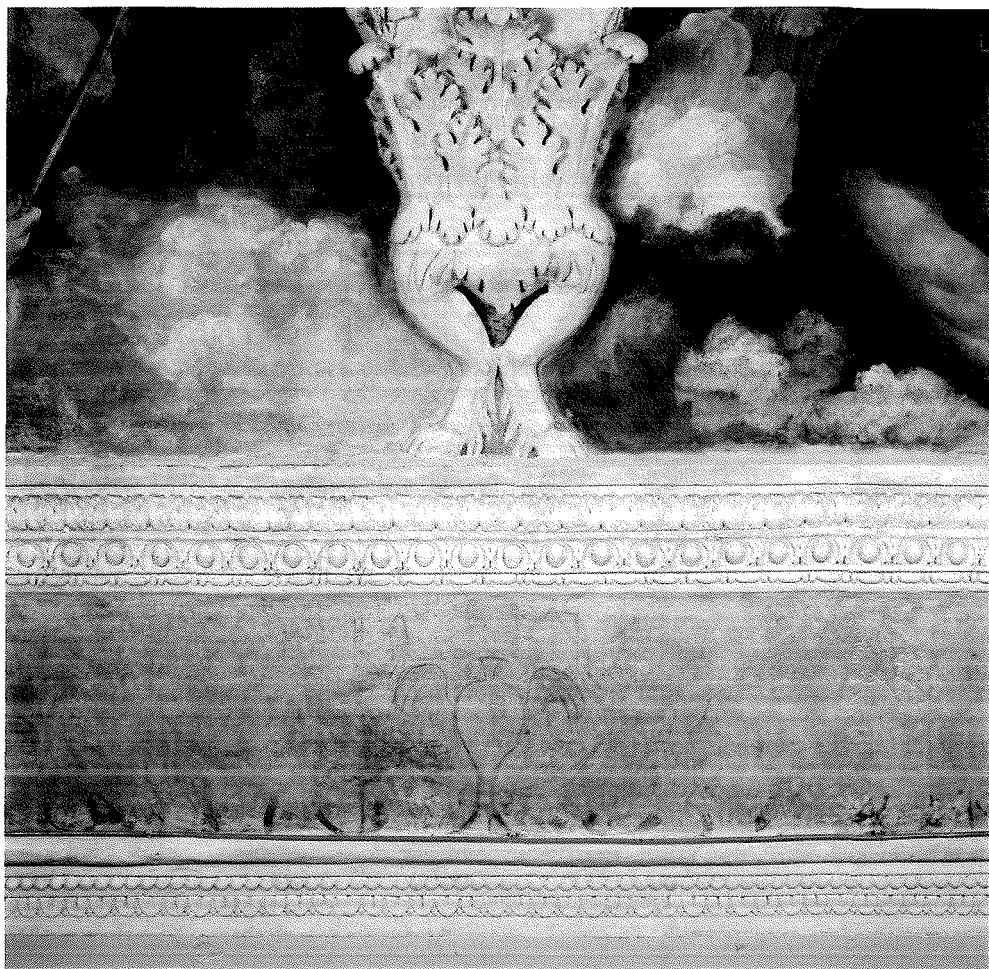


Fig. 92

Magno Palazzo, Andito: dettaglio della decorazione a stucco e del fregio, con disegno in punta di pennello attribuito a Dosso o Battista Dossi, 1531.



Fig. 93

Magno Palazzo, Camera del camin nero: stuccatori mantovani, Dosso e Battista Dossi, decorazione della volta e delle lunette con le *Virtù* e i *Sapiienti dell'antichità*, 1531.



Fig. 94

Mantova, Palazzo ducale, Appartamento di Isabella d'Este in Corte Vecchia: Lorenzo Leonbruno, decorazione della volta della camera "della Scalcheria", 1522-23.



Fig. 95

Gerolamo Romanino, *Ritratto del cardinale Bernardo Cles con un segretario*, 1531; Magno Palazzo, Sala delle udienze.



Fig. 96

Magno Palazzo, Sala delle udienze: stuccatori mantovani e Gerolamo Romanino, decorazione della volta con *Imperatori romani* (a sinistra), *Sovrani asburgici* (in basso e a destra), la *Fortuna* e la *Giustizia* (al centro), 1531.



Fig. 97

Magno Palazzo, sala del *Torion da basso*: stuccatori mantovani e Marcello Fogolino, decorazione della volta con *Storie di Cesare*, 1532-33.



Fig. 98

Magno Palazzo, sala del *Torion da basso*: dettaglio della decorazione a stucco, 1532-33.

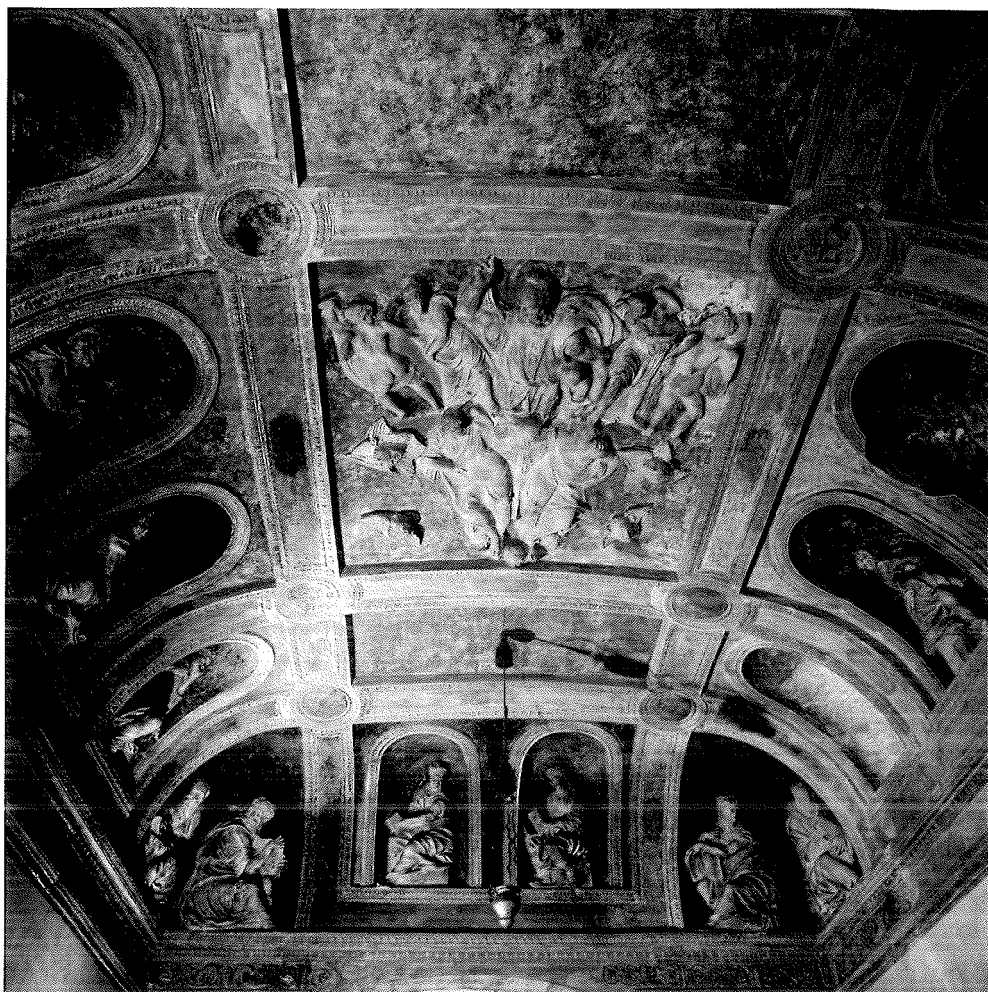


Fig. 99

Magno Palazzo, Cappella: stuccatori mantovani e Zaccaria Zacchi, decorazione della volta con *Dio Padre fra angeli*, gli *Apostoli*, gli *Evangelisti* e i *Dottori della Chiesa*, 1530-31.

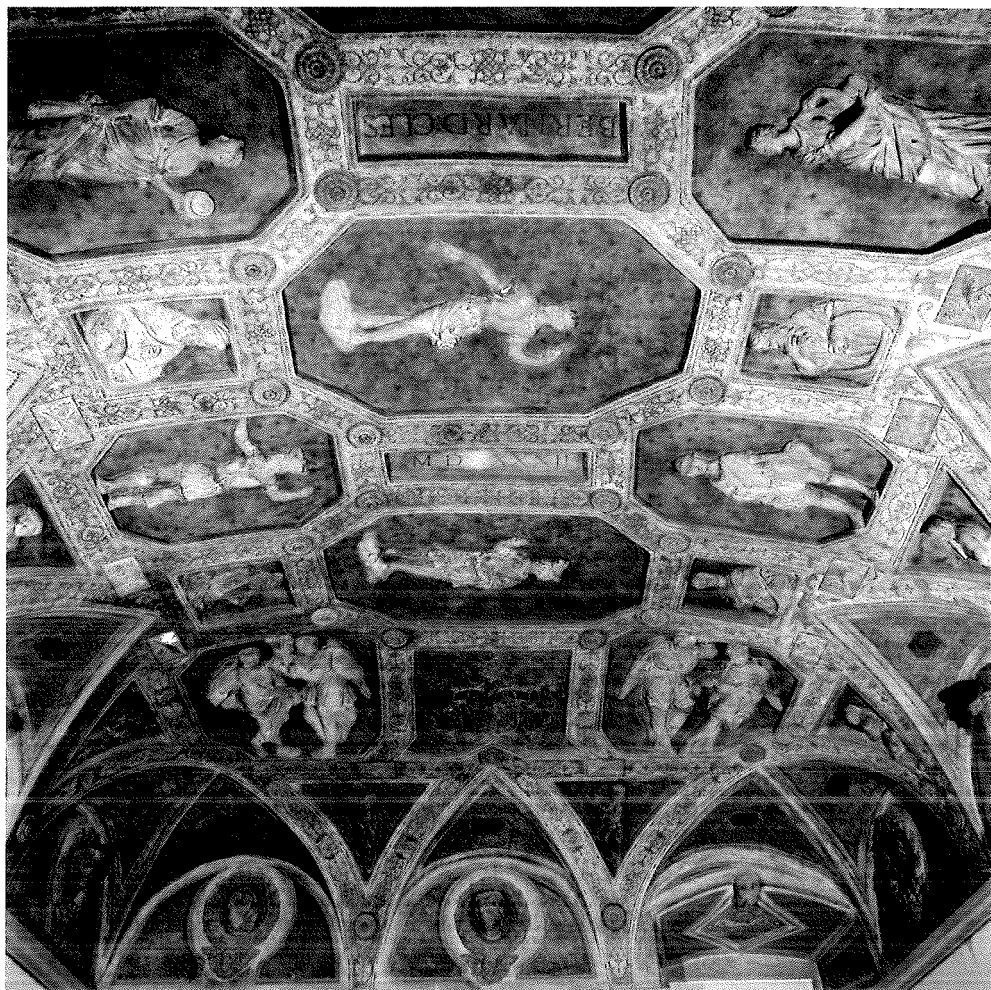


Fig. 100
 Magno Palazzo, *Stua delle figure*: stuccatori mantovani e Zaccaria Zacchi, decorazione della volta con
 i *Pianeti*, *Angeli* ed *Astronomi*, 1531-32.



Fig. 101

Zaccaria Zacchi, *Testa in terracotta*, raffigurante Mosè o Noè, 1533 ca.; Magno Palazzo, Sala delle Udienze.



Fig. 102

Magno Palazzo, *Stua della famea*, particolare della decorazione con paesaggi e statue mutile di Dosso e Battista Dossi.



Fig. 103

Magno Palazzo, *Salot sora la scala*: vista complessiva del locale, con l'affresco di Dosso e Battista Dossi raffigurante *Il cardinale Bernardo Cles presentato alla Vergine da San Vigilio*, 1532.



Fig. 104

Dosso e Battista Dossi, decorazioni pittoriche del fregio e del soffitto del *Salot sora la scala* del Magno Palazzo, 1532.

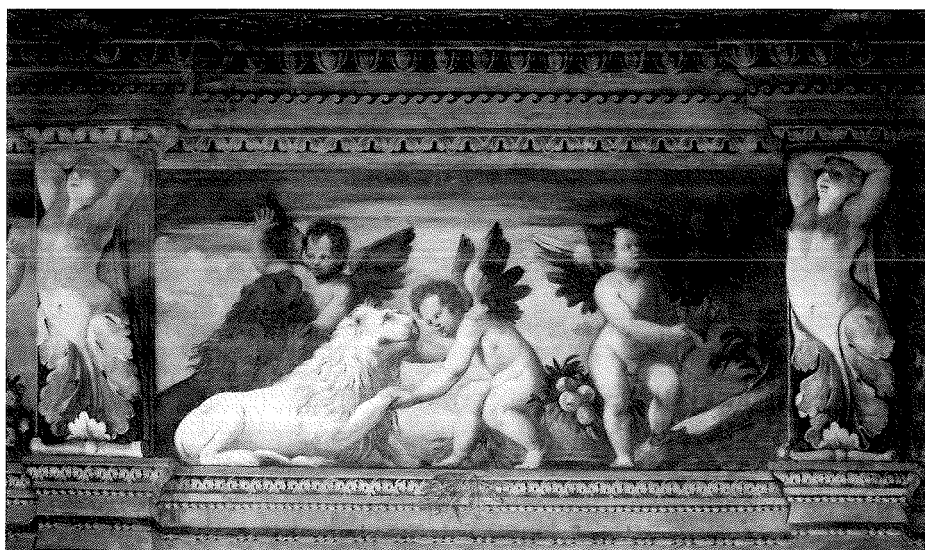


Fig. 105

Battista Dossi (su un possibile disegno di Dosso), *Putti giocanti con i leoni clesiani*, dettaglio del fregio della Sala grande del Magno Palazzo, 1532.

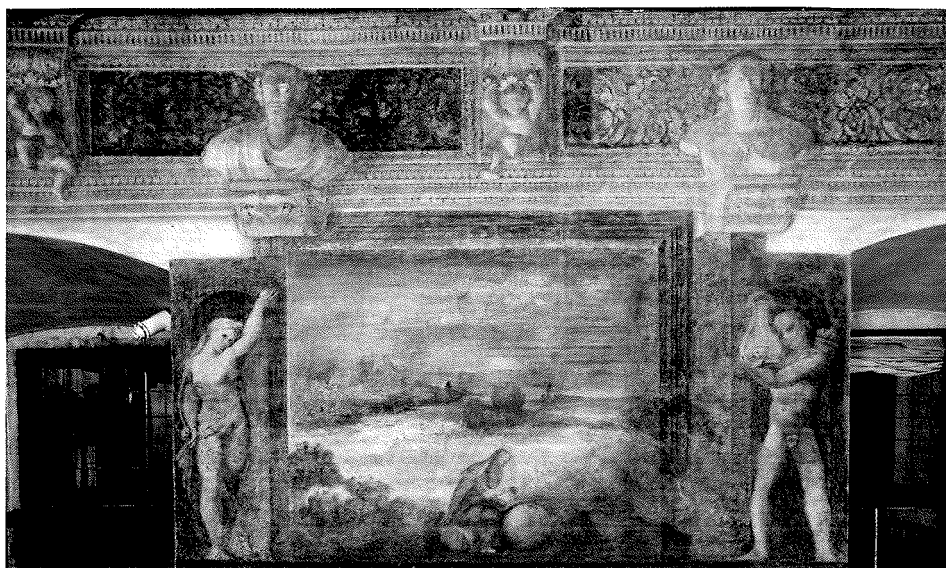


Fig. 106
 Dosso e Battista Dossi, *Fregio con busti all'antica ed Astronomo*, 1531; Magno Palazzo, Camera degli scarlatti.



Fig. 107
 Gerolamo Romanino, *Fregio con busti all'antica e decorazione parietale a finti marmi*, 1531; Magno Palazzo, Appartamento clesiano, Camera del Signor.

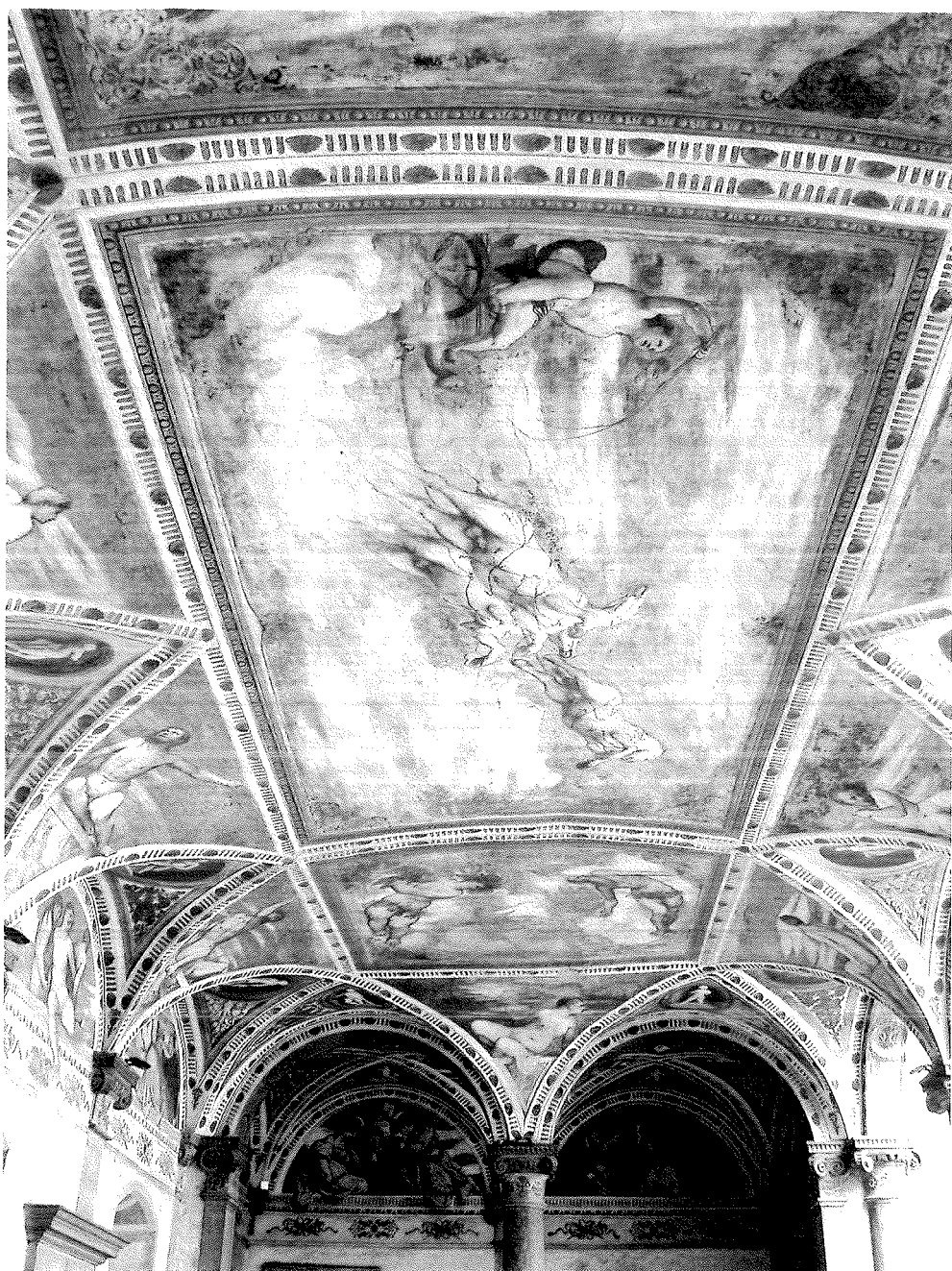


Fig. 108
Magno Palazzo, vista delle volte della loggia nella Corte dei Leoni, affrescate da Gerolamo Romanino, 1531-32.

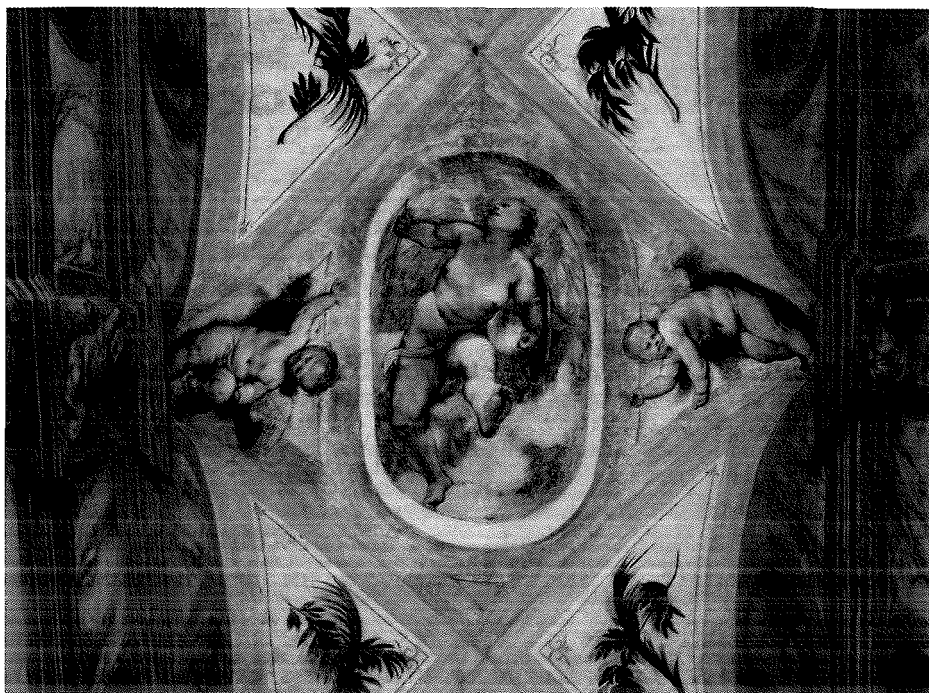


Fig. 109
Gerolamo Romanino, *Vittoria alata*, 1532; Magno Palazzo, Andito alla cucina.



Fig. 110
Gerolamo Romanino, *Il riposo dei cacciatori*, 1532; Magno Palazzo, *Revolto soto la loza*.

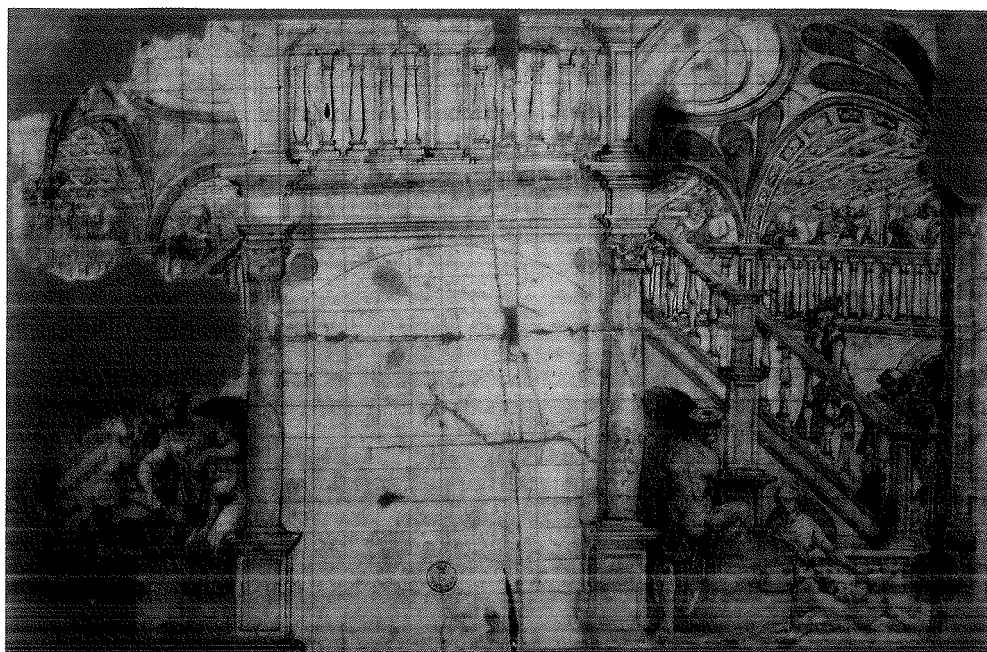


Fig. 111
Albrecht Altdorfer, *Disegno per gli affreschi del Kaiserbad del palazzo vescovile di Ratisbona*, penna e acquerello su carta, mm 262x404, post 1532; Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. 1698 Orn.

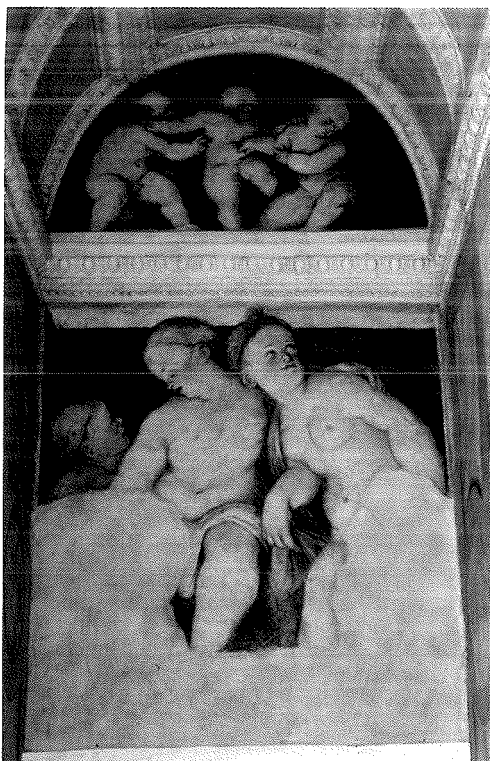


Fig. 112
Gerolamo Romanino, *Bagnanti*, 1532; Magno Palazzo, Andito al bagno.



Fig. 113
Marcello Fogolino, *Morte di Sansone*, dettaglio del fregio affrescato nel Cortile dei Leoni, 1531-32.

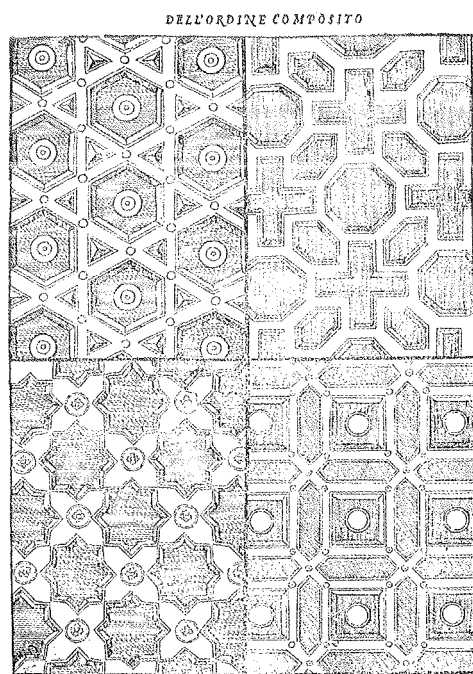


Fig. 114
Sebastiano Serlio, Motivi geometrici per la decorazione dei soffitti, da *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, *Libro Quarto*, capitolo XI, pagina 194 verso.

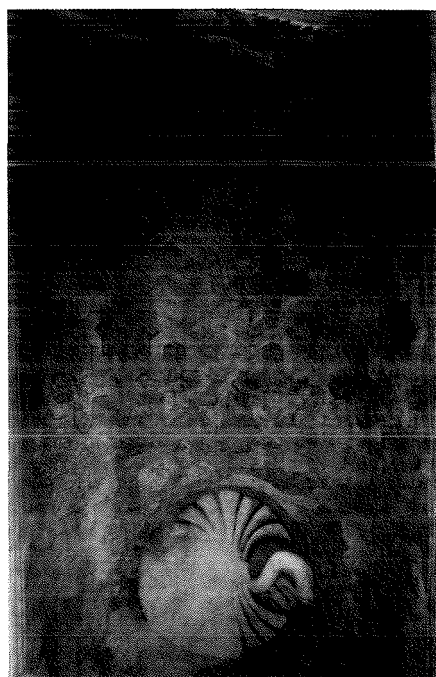


Fig. 115
Marcello Fogolino, decorazione del corridoio di accesso al Refettorio della cantina dalla scala a chiocciola, 1531.

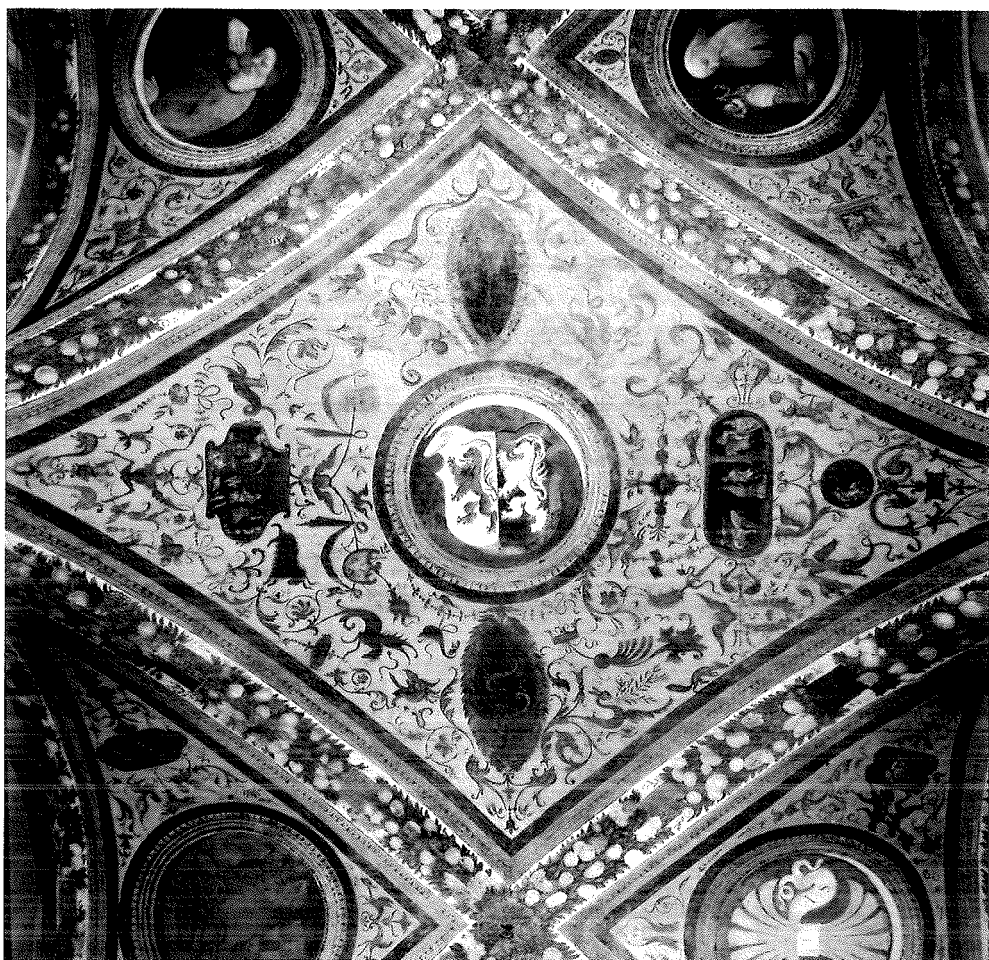


Fig. 116
 Magno Palazzo, Refettorio della cantina, decorazione della volta con grottesche e insegne clesiane di
 Marcello Fogolino, 1531 ca.

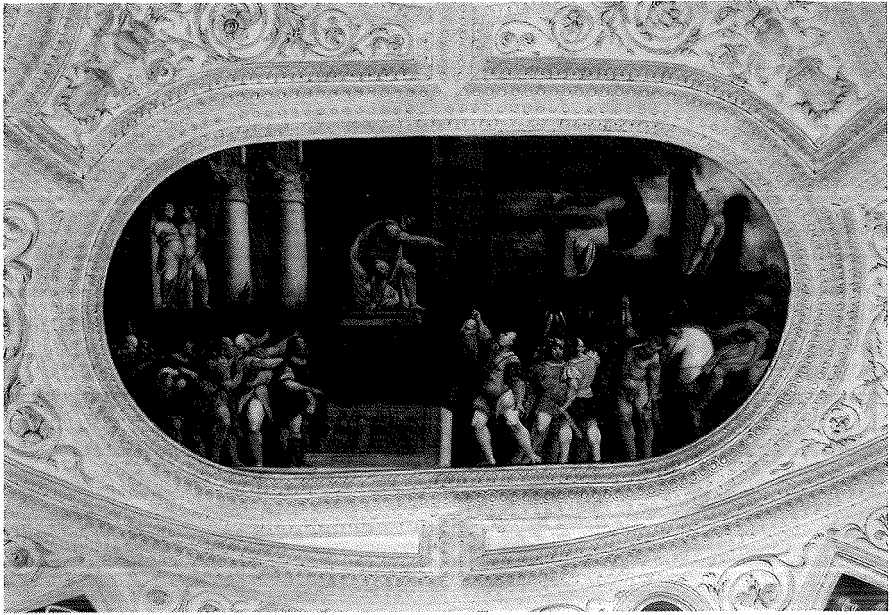


Fig. 117

Marcello Fogolino, *Presentazione a Cesare della testa di Pompeo*, 1532-33; Magno Palazzo, sala del Torion da basso.



Fig. 118

Marcello Fogolino, *Offerta dei doni a Cesare*, 1532-33; Magno Palazzo, sala del Torion da basso.

sca si avvale nella cantina dei soli mezzi pittorici e conquista l'intera superficie della volta, eccezion fatta per i medaglioni contenenti figure allegoriche ed imprese clesiane, e per le cornici a festoni di foglie e frutti sui costoloni della volta (fig. 116) ulteriore citazione della raffaellesca loggia di Psiche nella villa Chigi a Roma¹³² (fig. 47). I referenti per gli eleganti intrecci di tralci e creature mostruose, su uno scintillante sfondo dorato, sono stati individuati invece nell'opera di Luca Signorelli e Pinturicchio, in particolare nella volta della Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena, affrescata fra il 1502 e il 1508¹³³. Tuttavia, se si eccettua la mancata ricezione del modello a fondo bianco, impostosi con la decorazione delle Logge Vaticane, le grottesche fogoliniane sembrano aderire maggiormente alla lezione di Raffaello e di Giovanni da Udine nella declinazione vivace delle forme naturali e nella libertà con cui i rameggi rossi e bruni si allacciano a quadretti simulanti cammei o preziosi rilievi in pietre colorate. Questa invenzione era stata ampiamente utilizzata nelle Logge Vaticane¹³⁴ e sembra emergere nella citata definizione serliana della composizione grottesca: "qualche fiata si può fare una figuretta finta di cameo, o altra cosa di simile materia [...] le quali tutte si si potran fare ne i Cieli, o di pittura colorite, o di stucco, o di chiaro e scuro, a volontà del pittore". Una ulteriore conferma della modernità dei modelli di Fogolino viene dalla voltina affrescata nel passaggio di collegamento alla Corte dei Leoni (fig. 115) in cui riconosciamo la griglia geometrica pubblicata in una tavola del trattato di Serlio nel 1537 (fig. 114), la stessa in cui compare anche il motivo declinato nel soffitto della *Stua granda*.

Fogolino fece il suo ingresso nelle stanze al primo piano nell'estate 1532, quando Dosso aveva da poche settimane lasciato Trento, mentre il fratello Battista e Gerolamo Romanino si accingevano a concludere il loro lavoro, per partire anch'essi entro settembre. Il vicentino ottenne gli affreschi nel *Torion da basso*, l'unico

¹³² *Ibid.*, p. 206. Sull'argomento si veda il contributo di G. CANEVA, *I festoni come cornice botanica della Loggia di Amore e Psiche*, in FROMMEL (a cura di), *La Villa Farnesina a Roma*, cit., I, pp. 145-153.

¹³³ CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., p. 206. A un modello romano dell'ultimo quarto del Quattrocento, gli affreschi della sala della Piattaia in palazzo Altemps a Roma, attribuiti alla cerchia di Melozzo da Forlì, si ispira anche la lunetta fogoliniana raffigurante un sontuoso *Silberbuffet*; *ibid.*, p. 204. Tale elemento era ritenuto da Paolo Cortesi un elemento indispensabile della dimora cardinalizia; CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, "*Qualis esse debeat domus cardinalis*", cit., pp. 58, 63.

¹³⁴ Prima della decorazione delle Logge Vaticane, si rileva la presenza di finti rilievi figurati nella decorazione a grottesche di celebri cicli affrescati fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: la cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva a Roma, di Filippino Lippi (nelle candelabre dipinte sulle paraste); la cappella di San Brizio nel duomo di Orvieto, di Luca Signorelli (nel basamento); il Collegio del Cambio a Perugia, di Pietro Perugino, e la Libreria Piccolomini del duomo di Siena, del Pinturicchio (nelle volte). Si veda al proposito C. ACIDINI LUCHINAT, *La grottesca*, in *Storia dell'Arte italiana, Parte Terza - Situazioni momenti indagini, Volume quarto - Forme e modelli*, Torino 1982, pp. 166-174; N. DACOS, *Grottesche*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, II, Torino 1990, pp. 711-713.

ambiente in cui fra il 1531 e il 1532 erano ancora al lavoro i muratori, e l'ultimo in ordine di tempo a ricevere la decorazione a stucco. Una delle vele è siglata con la data 1532, ma l'esecuzione degli affreschi deve essere proseguita nella primavera 1533, come lascerebbe intendere una lettera dell'agosto successivo dalla quale apprendiamo che Marcello aveva ripreso il lavoro al castello il 16 marzo [doc. 169].

La volta circolare ambisce a far rivivere l'antico sia sotto il profilo tecnico, con l'adozione di un raffinatissimo apparato in stucco a racchiudere i campi affrescati, sia sotto quello iconografico, attraverso la celebrazione dell'idea imperiale romana, allusione all'ideologia di "rinascita" asburgica di cui Cles era uno dei protagonisti in veste di cancelliere supremo di re Ferdinando. I quattro scomparti con le *Storie di Cesare* testimoniano la citazione e la rilettura di prototipi scultorei ed architettonici romani: si vedano in particolare, nella *Presentazione della testa di Pompeo* (fig. 117), il frammentario edificio a nicchie desunto dal cosiddetto "Trofeo di Mario" a Roma, e il nudo virile esemplato forse sull'*Eracle Farnese*¹³⁵. Non mancano però le citazioni esplicite di episodi pittorici moderni, dai *Trionfi* di Mantegna evocati nel *Trionfo notturno di Cesare*, alle dossesche statue mutile della *Stua della famea*, di cui Marcello elaborò cinque varianti distribuite fra la *Presentazione* e l'*Offerta dei doni a Cesare* (fig. 118), fino ai monocromi di Romanino nell'Andito alla cucina, citati nel trono dei triumviri nella scena del *Primo triumvirato*. Su un analogo equilibrio fra studio dell'antico e sua libera reinvenzione sono giocate le lunette con i *Cesari a cavallo* e le vele affollate da gruppi di putti, satiri, tritoni e nereidi, mentre le figurette mitologiche poste negli ovali dei pennacchi parlano di uno studio attento delle inquiete figure a monocromo dipinte da Romanino sulle volte della loggia.

La raffinatezza dei riferimenti antiquari di Fogolino affonda le radici in un attento studio dell'antichità, intrapreso forse dopo un viaggio compiuto nell'Italia centrale intorno al 1515. D'altra parte la scioltezza e la libertà dell'invenzione pittorica sono la probabile conseguenza del prolungato confronto con l'opera di Dosso e Romanino, grazie al quale Marcello si impose come l'indiscusso protagonista del cantiere pittorico, tanto nel palazzo quanto nei successivi lavori al castello¹³⁶. Anche

¹³⁵ Devo ad Howard Burns la segnalazione di questi motivi che preciserebbero in concreto l'ispirazione antiquaria degli affreschi del *Torion da basso*, peraltro già ampiamente sottolineata dai precedenti studi sui dipinti della sala. Sullo studio dell'antico e sulla sua rivisitazione ad opera di Fogolino, si vedano CHINI, *Aspetti dell'attività di Marcello Fogolino*, cit., pp. 113-114; DE GRAMATICA, *Itinerario attraverso il Magno Palazzo*, cit., pp. 168-170; M. LUPO, *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo*, cit., pp. 239-246; CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., pp. 206-212. Più in generale, per l'interesse verso l'antico nelle cerchie clesiane, si veda DELLANTONIO, *Cultura e interessi antiquari*, cit.

¹³⁶ CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., p. 193, sottolinea la grande fortuna critica della decorazione della sala del torrione, a lungo ritenuta al di sopra delle possibilità di Fogolino, tanto da essere attribuita a Domenico Brusaporzi, Giulio Romano e Tiziano Vecellio. L'attribuzione a quest'ultimo fu definitivamente smentita in WÖZL, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 276.

Mattioli, dopo avere lodato l'opera di Dosso e Romanino, finisce con l'assegnare il primato a Fogolino, acclamato come "maestro ver d'unire ogni colore, che come al paragon sta l'oro fino, così con tutti è stato 'l gran pittore'"¹³⁷.

La celebrazione della vittoria di Marcello da parte dello scienziato senese non va letta in chiave sfavorevole ai due colleghi giunti da Ferrara e da Brescia, cui mai era venuto meno il sostegno di Cles, bensì come l'encomio poetico di colui che in pochi mesi era passato da artista giudicato "caviloso" e di secondo piano a primo pittore di corte del cardinale e si avviava ad essere il protagonista della produzione pittorica trentina fra gli ultimi anni del principato clesiano e il sesto decennio del secolo¹³⁸.

Oltre a Dosso e Battista Dossi, a Gerolamo Romanino e a Marcello Fogolino, altri pittori italiani furono in trattative con il principe vescovo e i soprastanti nelle prime fasi del cantiere della decorazione [doc. 19]. Un pittore veronese incaricato di lavorare ai soffitti, un mantovano contattato per mezzo del conte Nicolò d'Arco, ed un "venetiano el qual diceti esser il secundo di excellentia" nel quale si è tentato di riconoscere Lorenzo Lotto, Giovanni Antonio Pordenone, o Bonifacio de' Pitati. In effetti pare che i tre artisti – tuttora anonimi – non siano mai giunti in cantiere, anche se nel giugno 1531 fu effettuato un pagamento di 4 fiorini a tale "Bonifazio pictor" [doc. IV, partita 5], talora identificato nel Pitati, che è documentato a Trento anche nel 1539¹³⁹.

Dal registro dei salariati emergono ancora i nomi di molti altri pittori di probabile origine trentina o tedesca, che si occuparono probabilmente di imprese di minore impegno come la decorazione pittorica delle volte stuccate al primo piano, dei soffitti lignei al secondo, ed anche degli arredi fissi o mobili oggi scomparsi.

Di origine tedesca erano *Bartolome* e *Zuan* "pictor todescho", il primo pagato con 3 fiorini nel giugno 1531 e identificato in Bartholomäus Dill Riemenschneider, dal 1532 impegnato nella realizzazione di maioliche dipinte per stufe e pavimenti del Magno Palazzo¹⁴⁰, il secondo beneficiario di tre pagamenti fra il 1531 e il 1532 per un ammontare di 51 fiorini¹⁴¹. Tedesco doveva essere anche *Cristofel*, destinatario

¹³⁷ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 407, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 210.

¹³⁸ Sull'argomento si veda CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., p. 217, 221 n. 62; CHINI, *La pittura*, cit., pp. 764-767, con bibliografie precedenti.

¹³⁹ Si vedano WEBER, *Artisti trentini*, cit., pp. 59-60, e RASMO, *Dizionario biografico*, II, cit., p. 279, che ricordano come un rogito notarile del 31 ottobre 1539 attesti la presenza di Bonifacio di Bastiano Pasini da Verona in casa di Giovanni Battista a Prato.

¹⁴⁰ Cfr. oltre, capitolo VI, "Ornamenti, mobili et altri lavorieri".

¹⁴¹ KAEPELE, *Zuan pictor todesco*, cit., pp. 99-124, ha identificato "Zuan pictor todesco" attivo a Trento con il pittore salisburghese Hans Bocksberger. Cfr. sopra, capitolo I, *Bernardo Cles*, nota 24.

nel 1532 di numerosi compensi per un totale di 22 fiorini, e identificabile nel “Cristoff maler” cui sono diretti altri pagamenti fra il 1533 e il 1535¹⁴². La presenza di almeno tre pittori “alemanni” appare significativa alla luce dell’alta considerazione del cardinale nei confronti dei maestri tedeschi in fatto di decorazioni araldiche: “voressemo anchora che ge fusse uno maistro todescho per saper dipinger bene le arme todesche”, dichiarava Cles nell’estate 1531 [doc. 23]. Emergerebbe così una specializzazione dei pittori per molti versi simile a quella individuabile per i *marangoni* e i *tislari*. Ad uno di questi tre artisti Cles fece dipingere, nel *Torion de sora*, gli stemmi dei gentiluomini che lo avevano accompagnato a Bologna nel 1530 [doc. 48], e ad un altro si riferivano poche settimane più tardi i soprastanti, menzionandone il salario mensile di 10 fiorini e consigliando di affiancarlo a Dosso “per far arme e paexi”. Un’ulteriore conferma di come i tedeschi fossero ritenuti meglio qualificati di altri nel campo della pittura araldica e di paesaggio [doc. h]¹⁴³.

Fra i pittori italiani figuravano Giacomo da Mori, Gaspare da Mori e tale Giacomo Antonio. Il primo, la cui attività è attestata dal 1514, appare dai documenti come un artista di un certo rilievo, che ai lavori svolti al castello fra il 1531 e il 1535 affiancò commissioni per il Magistrato Consolare cittadino, come l’opera di decorazione del “covertò delle beccarie” documentata nel 1532¹⁴⁴. Nel biennio 1531-32 percepì circa 65 fiorini insieme a Gaspare, che ritroviamo fra i creditori della fabbrica all’inizio del 1536 [doc. X]. Giacomo Antonio compare nelle note di pagamento alla fine del 1532, con un compenso di 3 fiorini. Potrebbe trattarsi dello stesso pittore che nel 1535, insieme ai colleghi Giacomo da Trento e Jacopo da Ponte detto Bassano, ottenne dal senato della Repubblica di Venezia un brevetto della validità di

¹⁴² Il pittore Cristoforo è stato identificato con tale Cristoforo Buseti, cui è riferito nel 1531 un pagamento di 35 fiorini; cfr. “Buseto Christofel”, in THIEME e BECKER, *Allgemeines Lexikon*, cit., V, p. 286. Stando al questionario stilato dai soprastanti alla fine del 1531, Buseti era uno tuttavia uno dei fornitori di ferro del cantiere [doc. h]. Il nome di “Cristoff maler” ricorre più volte fra le ricevute di pagamento rilasciate al maggiordomo Thomas Marschaner nel 1533 [BCT, ms. 332], nelle liste dei salariati del 1534-35 [doc. IX], nonché in una ricevuta del 1535 che attesta l’attività di Cristoforo come pittore di stemmi e insegne araldiche, su vetrate e su carta (AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 183). Quest’ultima commissione è stata recentemente identificata nelle insegne clesiane che adornano i volumi del *Codex Clesianus* conservati presso l’Archivio di Stato in Trento (proposta avanzata da F. GHETTA in IPPOLITI e ZATELLI, *Archivi Principatus*, cit., p. 6). Cristoforo morì prima del 1540 e l’esecutore testamentario del lascito alla chiesa della Maddalena fu il *serradurar* Domenico da Mori (WEBER, *Artisti trentini*, cit., p. 111), anch’egli attivo al Magno Palazzo.

¹⁴³ Nel pittore del *Torion de sora* e in quello affiancato a Dosso gli studi identificano Bartholomäus Riemenschneider, il cui intervento è stato ravvisato in alcuni paesaggi nelle lunette dossesche della *Stua della famea*; per le opinioni critiche al proposito, cfr. TUMIDEI, *Dosso (e Battista)*, cit., pp. 143, 156 n. 54, che dissente da questa identificazione. Sui pittori tedeschi al servizio di Cles, e in particolare su Riemenschneider, si rinvia ai contributi di MARSILLI, *Della Torre del Falco*, cit., pp. 259-260, e L. LONGO, *Artisti tedeschi alla corte di Bernardo Clesio*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 263-268.

¹⁴⁴ WEBER, *Artisti trentini*, cit., pp. 169-170.

25 anni per un congegno idraulico per “far molini, siege, condur, alzar acque, seccar paludi, etc., con condicione che li edifici et ingegni predetti non facciano pregiudicio alcuno et danno alli lidi et lagune nostre et acque salse”¹⁴⁵. È questo un episodio di grande interesse, che attesta fra l’altro il notevole grado di competenza raggiunto in Trentino nel campo della regimentazione delle acque, grazie anche agli interventi promossi negli stessi anni dal cardinale Bernardo Cles nel territorio del principato vescovile¹⁴⁶.

¹⁴⁵ E. GEROLA, *Un'invenzione di Jacomo da Ponte e di due pittori trentini*, in “Tridentum”, X (1907), p. 169; WEBER, *Artisti trentini*, cit., pp. 121, 169, che identifica Giacomo Antonio nel pittore omonimo che lavorò nel 1561 agli apparati effimeri eretti a Trento in onore della duchessa di Mantova.

¹⁴⁶ DELLANTONIO, *Fra progetti e resistenze*, cit., pp. 67-81.

VI. L'ALLESTIMENTO DEL PALAZZO VESCOVILE (1533-1536)

Un “vago e ameno giardino”

I giardini erano divenuti un elemento fondamentale della dimora principesca del Buonconsiglio almeno dal XV secolo, con gli interventi di Giorgio di Liechtenstein prima e di Giovanni Hinderbach poi, e furono oggetto di una vasta opera di rinnovo ed ampliamento nell'ambito della costruzione del Magno Palazzo a partire dalla fine del 1531. Proprio i documenti posteriori a tale data, uniti alle puntuali descrizioni contenute nel poemetto di Pietro Andrea Mattioli, consentono di indagare le fasi di esecuzione e l'aspetto originario dei giardini clesiani, compensando così almeno in parte le alterazioni subite nel corso dei secoli e la perdita quasi completa dei relativi apparati decorativi.

Fin dal 1527 i documenti parlano di più giardini, distinguendo fra il “zardino” propriamente detto nell'area ad occidente del palazzo e il “zardino de sopra”, ossia la Corte dei Leoni racchiusa fra i corpi di fabbrica, in cui confluivano gli accessi al palazzo dal castello, dal giardino e da torre Aquila. “Loco publico et in prospecto di tutti”, definiva quello spazio Bernardo Cles, e proprio il suo carattere di cuore pubblico del palazzo doveva avere convinto il vescovo e i soprastanti ad abbandonare l'idea iniziale di collocarvi delle piante, facendo loro preferire una pavimentazione in pietre e mattoni [docc. e, 79, 81]. In seguito avvenne però un nuovo cambio di programma, poiché nel gennaio 1534 Cles alludeva a quattro “vaneze” o aiuole, delimitate da vialetti lastricati con pietre e mattoni [docc. 219, 227, 263], mentre l'anno dopo stabiliva di trapiantarvi quattro o sei alberi di agrumi¹. Anche per il “zardino de sopra”, come per le precedenti fasi di costruzione e decorazione dell'edificio, trapela dunque una vicenda segnata da continui ripensamenti e discussioni fra il committente e i suoi soprintendenti.

Con la decisione di allestire un giardino nella corte interna si ritornava da una parte alla dimensione raccolta dei “giardini segreti” di Isabella d'Este in Corte Vecchia e di Federico Gonzaga in palazzo Te a Mantova (figg. 43-44) – quest'ultimo terminato proprio nel 1534² – e si aderiva dall'altra ai più recenti modelli dei giardini italiani, compenetrati nel tessuto architettonico e spinti fino alla soglia delle stanze, come avveniva nella splendida villa Imperiale di Pesaro, dove essi

¹ “Ornar la corte de sora avanti la loza mazora de 4 over 6 belle piante di zitroni osia naranzi” [doc. q].

² La concomitanza di date fra il giardino del Te e la corte del Magno Palazzo è rilevata da L. CAMERLENGO, *Le grotte nei giardini trentini*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Milano 2002, p. 310.

erano distribuiti su più livelli³, o nello stesso palazzo Te, cioè nei coevi complessi monumentali più vicini all'impresa di Trento.

Il programma decorativo della Corte si era sviluppato in tempi diversi e con l'apporto successivo di più artisti, da Alessio Longhi che aveva fornito gli apparati scolpiti della loggia fra il 1528 e il 1530, a Marcello Fogolino autore nel 1532 del fregio sommitale delle facciate (fig. 113). Il fulcro del cortile era però rappresentato dalla fontana addossata alle mura urbiche sul lato est, eretta in sostituzione della vecchia fonte del vescovo Hinderbach adorna di una "concava colonna di marmo"⁴. Mattioli la descrive come una grande vasca sorretta da quattro delfini intrecciati alla quale si abbeveravano due leoni in pietra, e dalle cui acque emergevano i gruppi in bronzo raffiguranti *Diana e le ninfe* e *Atteone mutato in cervo*. Una colonna centrale, pure essa bronzea e cinta di mascheroni e statue di putti, reggeva il gruppo di *Apollo e Dafne*⁵. Smembrato l'insieme e perse le statue bronzee a seguito delle radicali modifiche attuate dal principe vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno (1758-62), della fontana restano oggi le teste dei leoni, la coppa baccellata e la nicchia in forma di grotta, queste ultime recentemente riconosciute come parti della fontana clesiana⁶ (fig. 120).

A una fontana, fornita di peschiera ed uccelliera ma di non chiara ubicazione, si alludeva nel preventivo di spesa preliminare all'avvio dei lavori⁷ ed ancora in un memoriale del dicembre 1530, quando i soprastanti interpellarono Cles sull'opportunità di erigere una fontana, che avrebbe dato lustro all'intero palazzo⁸. L'anno successivo fu intrapresa la realizzazione delle condutture in bronzo da parte del fonditore Stefan Godl da Norimberga, colui che insieme a Peter Vischer aveva getta-

³ A Pesaro risulta dunque invertito, rispetto ai giardini di Trento, il rapporto fra corte interna, infossata, e giardino esterno, sulle terrazze superiori. Si veda al proposito AZZI VISENTINI, *La villa in Italia*, cit., pp. 140-141.

⁴ PINCIO, *Annali*, cit., pp. 138-140. Si veda al proposito DELLANTONIO, "In viridario novo", cit., pp. 73-74.

⁵ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 181-185, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 122-123. SCHRADER, *Monumentorum Italiae*, cit., 1592, p. 1r, descrive così la fontana: "Labrum in quo Apollo aeneus Daphnen persequens, et Actaeon in cervum mutatus: ab utraque parte leones, qui ita facti quasi ex labro liberent".

⁶ CAMERLENGO, *Le grotte*, cit., p. 311; A. PASETTI MEDIN, *Acqua e fontane nei giardini storici del Trentino: una prima ricognizione*, in "Natura alpina", LIII-3 (2001), p. 44; ID., *La scultura nei giardini del Trentino*, in BACCHI e GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino*, cit., I, p. 260. Una statua di Atteone, proveniente da Revò, in valle di Non (Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum) sarebbe l'unico frammento superstite dei gruppi bronzei, come proposto in W. PFEIFFER, *Zum Nürnberger Bronzebrunnen des Buonconsiglio zu Trient*, in "Cultura Atesina", IX (1955), p. 37; cfr. anche BACCHI, "Zaccaria Zacchi", cit., p. 295 n. 81.

⁷ "Fontana con la oselera sora lo coverto juxta lo desegno de prede lavorate; peschiera parte murata et parte de prede lavorate sotto la fontana" [doc. b].

⁸ "Item se 'l se abia a far la fontana, perché l'è de honoranza molto a vista del palazzo" [doc. d].

to le statue del cenotafio di Massimiliano I nella *Hofkirche* di Innsbruck⁹. Probabilmente scelto da Cles in considerazione di quegli incarichi svolti al servizio di re Ferdinando, Godl è menzionato nel registro dei salariati fino alla morte, avvenuta nel marzo 1532. Egli aveva goduto fino all'ultimo della stima del cardinale, come testimoniano non solo i compensi per un totale di 141 fiorini [doc. IV] ma anche le lettere inviate ai soprastanti a cavallo fra il 1531 e il 1532, con cui Cles intimava di soddisfare i crediti del bronzista, sebbene i quattro fiduciari insistessero nel giudicare le sue condutture inadeguate perché troppo strette¹⁰.

Nello stesso periodo fu messo a punto anche il programma iconografico per la fontana cui contribuirono Andrea Crivelli, che consigliò al vescovo la scelta di figure nude anziché vestite, e i fratelli Dossi, che si offrirono di realizzare i disegni per le statue [doc. 71], e di collaborare alla fusione in bronzo con un maestro appositamente chiamato da Innsbruck [docc. 76, 78, 80]. Il progetto si arenò a giugno a causa della partenza di Dosso e del “precio eccessivo” del fonditore, ma Cles assicurò ai soprastanti di essere in trattative con un altro maestro – rimasto a tutt'oggi anonimo – che aveva promesso un'opera più bella di quante ne esistessero in Italia ed in Germania e ne aveva subito predisposto un modello [doc. 101].

Nel frattempo era stato coinvolto nel progetto l'umanista di Norimberga Cristoph Scheurl, amico del presule, a cui nel settembre 1531 Cles aveva comunicato di voler dotare il castello di una “gaia fontana” ispirata alla “nuova e vivace maniera” di un modello di Norimberga¹¹, identificato nella fontana della compagnia degli Arcieri disegnata dallo scultore tedesco Peter Flötner. Dopo l'uscita di scena di Dosso e del maestro di Innsbruck, il carteggio relativo alla fontana fra Cles, Scheurl e il maestro di casa Thomas Marschaner si era fatto più fitto, e aveva portato al ripetuto e reciproco scambio di “Visierungen”, ossia di modelli e disegni, sui quali si erano pronunciati anche alcuni maestri del cantiere trentino come Alessio Longhi e altri non meglio identificati pittori¹². Non è chiaro però se il disegno finale provenisse dallo stes-

⁹ Sull'opera di Stefan Godl si veda LONGO, *Artisti tedeschi*, cit., pp. 259-260, con precedenti bibliografie.

¹⁰ In un questionario del novembre-dicembre 1531, alla voce “Dela fontana”, i soprastanti stabilivano che il “maestro da Ispruch” eseguisse condotti di portata doppia rispetto a quelli già consegnati, secondo le misure fornite dal maestro di casa [doc. h]. Per i contrasti insorti fra soprastanti e committente a questo proposito, si vedano i docc. 72, 78, 80, 81. I pagamenti agli eredi di Godl proseguirono fino al 1535 [doc. IX].

¹¹ Libera traduzione dalla lettera di Cles a Cristoph Scheurl, settembre 1531, pubblicata in PFEIFFER, *Zum Nürnberger Bronzebrunnen*, cit., p. 40. La lettera a Scheurl del 15 maggio 1532 chiama in causa “Maister peter Flettner”, ossia l'autore della fontana di Norimberga, lo scultore Peter Flötner; *ibid.*, p. 40.

¹² Lettera di Bernardo Cles a Cristoph Scheurl, 29 agosto 1532; *ibid.*, p. 41. Al testo citato si rimanda per la trascrizione del carteggio relativo alla fontana, compreso fra il settembre 1531 e il settembre 1533.

so Flötner o dal pittore Erhard Schön, pagato appunto da Cles per una “Prunnenvisirung” il 27 settembre 1532¹³.

Sembra che i modelli in cera dell'opera siano stati eseguiti a Trento sulla base di questi disegni [doc. 131] e inviati quindi al fonditore indicato da Scheurl, Pankraz Labenwolf; lo stesso umanista curò in seguito la spedizione dei bronzi da Norimberga a Trento entro l'estate 1533 [docc. 151, 160]. La messa in opera non era però ancora avvenuta nel maggio 1534, quando Cles lamentava un ritardo di oltre due anni nella consegna degli apparati lapidei da parte di Longhi [doc. 263], e fu ultimata definitivamente solo nel 1536 [docc. r, X].

Strettamente vincolato alla fontana era anche il fregio con teste in terracotta del volterrano Zaccaria Zacchi, assegnatogli forse su consiglio del principe vescovo nel dicembre 1531 [doc. 68]. La serie di personaggi illustri dell'antichità, posta fra le mensole del camminamento lungo il lato est della Corte (fig. 119), potrebbe essere stata prevista fin dal 1527 – infatti il primo preventivo di spesa parla di trenta “testoni ala forma antica” ordinati a Longhi – ma il progetto decorativo finale potrebbe essere identificato nella già citata “Prunnenvisirung” di Erhard Schön, fra le cui incisioni si ritrova più volte un fregio con uomini e donne dell'antichità classica¹⁴. Tanto le teste, quanto i cherubini con le verghe clesiane e le ghirlande che scandiscono il fregio, avevano ricevuto un trattamento superficiale analogo a quello delle statue della *Stua delle figure*, che doveva simulare un complesso di bronzi¹⁵. La perdita di questa patina, lo stato frammentario del fregio – restano oggi venti teste su ventisei – e la scomparsa di molti elementi decorativi della fontana lasciano solo immaginare l'originaria omogeneità fra gli apparati metallici – reali o fittizi – del fregio parietale e dei gruppi statuari, che trasformava l'intero lato orientale del cortile in un precoce esempio di mostra d'acqua, descritto difatti dal poemetto di Mattioli come una fra le più ammirate attrazioni del palazzo.

Parallelamente al “zardino de sopra” si lavorava al giardino che occupava l'area ad occidente del palazzo (fig. 121) per allargare la quale fu necessario demolire la vecchia cinta muraria del castello, eretta dal vescovo Giorgio II Hack, e procedere allo sbancamento delle balze rocciose ed a riporti di terreno. Operazioni queste attuate nell'inverno 1531-32 e descritte dai soprastanti come lunghe e dispendiose [doc. 81]. Sul finire del 1531, richiesto di pronunciarsi sulle modalità di allestimento del giardino, sulle specie arboree da collocarvi e sulla posizione delle fontane, Cles delegava tali incombenze al “familiar” Nicolò Baroni, ed ordinava l'acquisto a Genova di alcune piante “de bellissima sorte et elettissima” [doc. 56]. A febbraio dispo-

¹³ BACCHI, “Zaccaria Zacchi”, cit., p. 283.

¹⁴ *Ibid.*, cit., p. 283. Sul fregio della fontana cfr. *ibid.*, pp. 280-286.

¹⁵ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 185, parla di “Teste varie di bronzo di gran pregio”; riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 122.

neva l'avvio dei lavori e la posa nel giardino di "piante, semenze et altri vagi et odoriferi fiori" [doc. 86].

Anche la vicenda del giardino fu segnata da inconvenienti e ritardi, causati fra l'altro dagli avvicendamenti dei maestri preposti alla direzione dei lavori. Nel maggio 1532 avvenne l'improvviso licenziamento del giardiniere [doc. 100], verosimilmente lo stesso "Jacomo zardinero" più volte menzionato nel registro dei pagamenti [doc. IV] fino alla partita 310¹⁶. Un anno dopo, Cles ottenne dal duca Alfonso d'Este un maestro ferrarese [doc. 144], ma non è chiaro se questi abbia collaborato concretamente al giardino di Trento. In ogni caso si trattò di una breve consulenza, poiché fino alla fine di ottobre il vescovo continuò a lamentare la mancanza di un esperto in giardini, suggerendo anche di reclutarne uno fra i frati del convento di San Bernardino [doc. 151]. "Nel horto resta il tutto" constatava il principe nell'ottobre 1533 di fronte allo stallo dei lavori al giardino [doc. 187], che furono completati solo nel 1536 malgrado gli ordini perentori di Cles, deciso a fare rientro a Trento e a "goder quella fabrica et il giardino senza strepito di maistranze di sorte" [doc. 226].

Le descrizioni del giardino clesiano consentono di individuare i suoi modelli di riferimento nel giardino quattrocentesco italiano, di cui Leon Battista Alberti aveva fornito un'esauriente esposizione nel nono libro del *De re aedificatoria* ed una esemplare realizzazione nel giardino Rucellai a Quaracchi, presso Firenze. Lì si trovavano peschiere in muratura, pergolati in forma di volte a botte, una loggia, aiuole ornate con vasi di viole, maggiorana, basilico ed erbe odorifere, nonché curiosi saggi di *ars topiaria* nei cespugli di bosso potati in forma di immaginose creature, ispirati alle descrizioni dei giardini degli antichi lasciate da Plinio il Giovane¹⁷.

Grazie ai contatti con le vicine corti italiane, Cles poteva rifarsi anche ad altri modelli come i giardini gonzagheschi del Casino e di Marmirolo, caratterizzati da fontane, giochi d'acqua, alberi da frutto e vialetti con pergolati, o il "delizioso paradiso" dell'Imperiale di Pesaro, realizzato per la duchessa Eleonora Gonzaga, ma soprattutto le delizie estensi¹⁸, di cui il vescovo sembrava riconoscere il primato, poiché proprio ai duchi di Ferrara si rivolgeva per avere un giardiniere e un "maestro

¹⁶ SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 124, propose di identificare il sostituto del giardiniere in un personaggio che compare con frequenza nel quaderno dei pagamenti come "Bartolome Vilano" [doc. IV]. Non si può però stabilire se questo nome corrisponda al "Bartolamio ortolano" registrato due sole volte alle partite 322 e 359, o piuttosto all'omonimo muratore attivo nel 1539 all'ospedale di Santa Marta a Trento; RASMO, *Dizionario biografico*, II, cit., p. 97.

¹⁷ Sul giardino albertiano di Quaracchi quale rievocazione dei giardini romani, si vedano A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano. Gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, Firenze 1988, p. 58, e L. PUPPI, *Natura, artificio, inganno. Il giardino in Italia nel Cinquecento: temi e problemi*, in M. MOSSER e G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Milano 1990, p. 45.

¹⁸ Sui giardini di Mantova, Ferrara e Pesaro si veda TAGLIOLINI, *Storia del giardino*, cit., p. 102-103, 137-138.

d'acque". L'attenzione riservata a questi modelli è testimoniata anche dall'ordine rivolto al giardiniere alla fine del 1533, "che a spese nostre vadi circum 30 o 40 milia investigando tutti li giardini famosi" [doc. 206], e dall'istruzione riguardante i vasi e le aiuole, da disporre – raccomandava Cles – "come si usa in Italia" [doc. 195].

Quale fosse la suddivisione "all'italiana" dei *parterres* è testimoniato da una planimetria stesa nel 1542 dal vescovo Tommaso Sanfelice per il cardinale Alessandro Farnese¹⁹ (fig. 129). Le piccole "vaneze" o aiuole quadrate erano distribuite in tre settori, dinanzi al corpo principale del palazzo, alla *Libreria*, e alle mura fra il palazzo e torre Aquila. Come attestano le postille del Sanfelice al disegno, esse erano abbellite da "vasi con piedi di cedri e menangoli" e "quadri piantati di diversa frutta con le spalliere tessute". Quanto alle specie vegetali, il principe vescovo aveva più volte puntualizzato di non desiderare "cose commune come biede, verze et lactuce, ma solamente cose elette et rare" [doc. 189]. Dunque piante pregiate, le stesse diffusamente descritte nelle rime di Pietro Andrea Mattioli che forse collaborò con il cardinale alla loro scelta, in forza della sua competenza specifica in materia. Aranci, limoni e cedri erano giunti dal Garda o dalla Liguria, ma erano stati lasciati in vaso, per consentire il loro ricovero al chiuso durante la stagione fredda. Ad essi si aggiungevano le erbe ornamentali e odorose, come pepe, rabarbaro e basilico e, soprattutto, i cespugli di maggiorana adatti alle più bizzarre potature che Cles aveva fatto acquistare dall'amico Guariente Guarienti in un monastero di Verona²⁰. E' probabile che queste piante fossero destinate allo sfoggio di *ars topiaria*, poiché Mattioli parla di maggiorana tagliata "in varie forme" e "in augelli, & altre cifare, che dall'ingegno, e non da natura escano". Secondo una recente proposta, gli "augelli" sarebbero le aquile dello stemma principesco, e le ingegnose "cifare" le lettere componenti il nome del cardinale²¹: un gioco di immagini e concetti già impiegato dai Dossi nel fregio della Sala ed indicato da Leon Battista Alberti proprio per la potatura dei cespugli²².

Nel disegno di Sanfelice possiamo anche individuare il percorso dei viali, delimitati da colonne in pietra poste su bassi muretti, affidate alla bottega di Longhi con l'espressa raccomandazione che "in quello locho l'opera non va molto somptuosa"

¹⁹ Cfr. oltre, capitolo VII, *La fabbrica clesiana e "Il Magno Palazzo" di Pietro Andrea Mattioli*.

²⁰ La richiesta di acquistare "18 o 20 vasi de maiorana adaptada in diversi modi et figure" risale al 6 dicembre 1533 [doc. 203], ed è seguita dal ritiro dei primi vasi da parte del giardiniere del vescovo, dopo qualche settimana [docc. 221, 231] e da ulteriori acquisti nell'aprile 1534 [docc. 251, 262]. Potrebbe identificarsi in Guarienti il "veronese che cerca la impresa del giardino" citato nel luglio 1531 [doc. 19]. Per la scelta di pepe, rabarbaro e basilico si vedano i docc. 188, 213.

²¹ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 417, riproposto e commentato in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 214, 219. Cfr. le pp. 218-219 per la disamina delle specie botaniche citate da Mattioli.

²² "Mi piace l'antica usanza dei fattori, di festeggiare i padroni componendo il loro nome nell'area del giardino con siepi di bosso o piante profumate"; ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro IX, cap. IV, pp. 806-807.

[doc. 19]: un pergolato, sorretto da una struttura metallica simulante una volta a botte, dava ombra ai sentieri e offriva al signore un riparo dalla calura estiva. I viali coperti da pergole erano un elemento di comune impiego nei giardini italiani ispirati ai precedenti dell'antichità, come confermano le descrizioni dell'*hortus* di Quaracchi e le indicazioni nel trattato di Alberti²³, ma possono anche essere messi in relazione con gli *ambulacra* delimitati da colonne marmoree, adatti alla meditazione e al raccoglimento, che Erasmo da Rotterdam indicava come elementi fondamentali di un giardino nel *Convivium religiosum* pubblicato nel 1522. Un testo, questo, confluito nella raccolta dei *Colloquia* e forse noto al presule trentino, che con l'umanista olandese ebbe un fitto scambio epistolare²⁴.

Fulcro del *parterre* antistante la *Libreria* era una seconda grande fontana, dedicata a Nettuno, interamente smantellata e sostituita con una nuova dal principe vescovo Francesco Alberti d'Enno²⁵. La fontana era costituita in prevalenza da vasche e statue in pietra, che i documenti riferiscono ad Alessio Longhi²⁶, ma vi erano anche alcuni elementi bronzei fatti eseguire in Germania e giunti a Trento nell'estate 1533, al pari delle statue della fontana di Apollo e Diana [doc. 160].

I ritardi che accompagnarono la costruzione della fontana di Nettuno erano dovuti in larga parte alla posa di una complessa rete di "aqueducti sacreti soto lo salisado" [doc. m], cioè dei giochi d'acqua con cui sorprendere e divertire i visitatori del giardino; alla loro realizzazione avrebbe contribuito tale Pietro "Campanaro"²⁷, il maestro di "acque secrete" prestato a Cles dal nuovo duca di Ferrara Ercole II [doc. 281]. A questa invenzione idraulica, già presente nei giardini di Marmirolo, del Belvedere

²³ "Quanto alla vite, nell'antichità veniva sistemata in cima a colonne di marmo, di modo che ricoprisse i viali del giardino"; *ibid.*, libro IX, cap. IV, pp. 806-807.

²⁴ Cfr. sopra, capitolo I, *Bernardo Cles*. Fra i titoli noti della biblioteca clesiana non figurano i *Colloquia*, ma va ricordato che solo una parte dei volumi appartenuti alla *Libreria* è oggi nota, e che sul precoce allontanamento dell'opera potrebbe avere influito la sua messa all'indice nel 1558. Il dialogo dei due personaggi di Erasmo sul giardino, inteso come luogo di contemplazione delle verità divine ma anche di intrattenimento e svago, costituisce uno fra i più autorevoli interventi sul tema nel primo Cinquecento; D. ERASMO DA ROTTERDAM, *Convivium religiosum - Un pranzo religioso*, in *Id.*, *Colloquia*, Torino 2002, pp. 240-241.

²⁵ Sulle vicende della fontana settecentesca, anch'essa smantellata, si veda il contributo di E. MICH, *La residenza vescovile nel Settecento e gli interventi decorativi promossi da Francesco Felice Alberti d'Enno*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II*, cit., pp. 315-316; PASETTI MEDIN, *La scultura nei giardini*, cit., pp. 273, 275.

²⁶ La decisione di affidare le figure della fontana "in bellissimo marmo" ad Alessio Longhi data al 19 novembre 1533 [doc. 196]. Sulla cavatura delle coppe in pietra e sui lavori di montaggio, si vedano anche i docc. 81, 187.

²⁷ Sulla possibile identità di questo maestro si vedano le notizie nella recensione di J. WARREN, *Bells and Mortars Catalogue of Italian Bronzes in the Victoria and Albert Museum by Peta Motture*, in "The Burlington Magazine", VI-2001, pp. 375-376, cortesemente segnalatami da Francesca de Gramatica.

di Ferrara e dell'Imperiale, si aggiungevano rari quanto costosi *naturalia*, come i “vaghi pavoni per cosa rara dall'India portati” che Mattioli descrive in libertà fra le aiuole, malgrado i timori manifestati da Cles circa i danni che gli stessi uccelli avrebbero potuto arrecare alle giovani piante²⁸.

Completavano il giardino alcuni spazi coperti che – seguendo un consiglio di Alberti in seguito sviluppato anche da Erasmo nel *Convivium* – si affacciavano sulle aiuole, creando veri e propri “quadri naturali”: un “revolto” affrescato al piano terreno del *Turione del zardino*²⁹ e all'estremità opposta una loggia, il cui interno dipinto a “verdure e cacce” doveva materializzare il “paragone” fra pittura e natura, concordemente indicato da Alberti ed Erasmo come il soggetto più consono alla decorazione di ambienti simili³⁰. Non possediamo frammenti né descrizioni dei dipinti, ma la scelta dei temi testimoniata dalle lettere clesiane appare appropriata al carattere ludico del giardino e dei locali ad esso antistanti, dove si attenuava la *gravitas* delle decorazioni a carattere politico, storico o moralizzante delle sale ai piani superiori a favore della *amoenitas* propria, sempre secondo Alberti, della decorazione di una villa. Questa sorta di “cambio di registro” coinvolgeva non soltanto la sala nel bastione e la loggia, ma anche gli ambienti che mediavano il passaggio dal palazzo al giardino, come il *Revolto soto la loza* e il Refettorio della cantina, e così pure un locale da cui si poteva contemplare l'intero giardino: la sala inferiore della torre del Falco. Qui si trovano affreschi di anonimi maestri tedeschi con ampi paesaggi e scene di caccia e pesca, che da una parte offrono un'idea dei dipinti della loggia con “verdure et cacce” e dall'altra riportano alla mente i “passatempo onesti d'esercizi di cacce, pescagioni, di agricolture in un ozio con dignità”, che Annibal Caro indicava come soggetti consono alla decorazione delle ville³¹.

²⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 419, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 217-218. Avvertito da terzi sul pericolo rappresentato dai pavoni, Cles ipotizzava di “cavarli le penne de le ale over serarli in loco aieroso ove havessero a stare” [doc. 252].

²⁹ Secondo AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 116, farebbero riferimento a questi affreschi i docc. 167, 260. Altri affreschi erano presenti anche nel *Turione de la intrada*, presso la porta di San Vigilio [docc. e, m].

³⁰ Parlando della decorazione di ambienti adiacenti ai giardini, Alberti afferma: “poiché la pittura, come la poesia, può trattare diversi argomenti, [...] la vita dei contadini [...] meglio degli altri si attaglierà ai giardini, per essere di tutti il più piacevole. L'animo nostro infatti si rallegra in sommo grado alla vista dei dipinti raffiguranti plaghe ridenti, porti, vivai, zone di caccia, specchi d'acqua, divertimenti agresti, paesaggi coperti di vegetazione e fioriti”; ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro IX, cap. IV, pp. 804-805; cfr. anche libro V, cap. XVII, pp. 414-415. Riferendosi ad ambienti analoghi, Erasmo afferma che “per di più, proviamo un doppio piacere quando osserviamo una gara fra un fiore dipinto e uno vivo, e in uno ammiriamo l'arte della natura, e nell'altro il genio del pittore. In entrambi c'è la benignità di Dio [...]. Infine, il giardino non è sempre verdeggianti, e i fiorellini non sono sempre vivi. Quest'altro giardino, invece, verdeggia e ci seduce anche in pieno inverno”; ERASMO DA ROTTERDAM, *Convivium*, cit., p. 241. Per indicazioni analoghe nella trattatistica del Cinquecento si veda anche MARSILLI, *Della torre del Falco*, cit., pp. 252-253.

³¹ CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi*, cit., p. 31. Sul ciclo della torre, si vedano MARSILLI, *Della torre del Falco*, cit., pp. 242 e segg.; ANDERGASSEN, *Bartlmä Dill Riemenschneider*, cit., p. 153; KAEPEPE, *Zuan pictor todesco*, cit.

La loggia (fig. 122) fu costruita in continuità con il corpo di fabbrica della *Libreria* e rappresentava il punto di arrivo dei percorsi interni al giardino, dove il visitatore avrebbe assistito ad una nuova esibizione del gusto del padrone di casa per il bizzarro e il meraviglioso. Nell'aprile 1533 Cles ne approvò i disegni, elaborati da un "architetto di Bologna" forse identificabile in Jacopo Ranuzzi, e si dichiarò pronto a spendere nella costruzione oltre mille fiorini [docc. 135, 138]. Nonostante le ridotte dimensioni, l'opera si protrasse per due anni. Definita "del tutto defectiva" nell'ottobre 1533, quando erano pronti solo i pilastri e gli archivolti in pietra [doc. 187], completata nelle strutture ma non decorata nel maggio 1534 [doc. 260] la loggia fu compiuta entro l'autunno 1535 con il completamento di uno scolo per le acque piovane [docc. o, q].

Anche in questo caso il progetto fu più volte modificato su richiesta del committente. In un primo tempo Cles pensò di collocare sopra la loggia una voliera in cui allevare uccelli per il decoro del giardino, ma anche per le necessità della tavola principesca [doc. 177]. Nel gennaio 1534 egli dispose però la costruzione di un secondo ordine "con le colone tonde", sia per poter contemplare il giardino dall'alto senza entrarvi, sia perché l'altezza della loggia terrena appariva inappropriata alla "eminenzia" della confinante *Libreria* [doc. 219]. Il progetto della sopralloggia fu abbandonato dopo un solo mese a causa del suo costo eccessivo [doc. 232] e sostituito con l'affresco di una loggia a colonne ioniche, dipinto a *trompe l'oeil* sulla parete del retrostante rivellino, di cui si conserva oggi un solo lacerto³² (fig. 123).

Altrettanto incerta fu l'evoluzione del progetto decorativo di questo ambiente. Se in un primo tempo il principe pensò di manifestare la propria gratitudine a quanti lo avevano assistito nella costruzione del palazzo, facendo ritrarre soprastanti e consiglieri sulle pareti della loggia [doc. 141] alla fine egli preferì temi più consoni alle funzioni del locale, come paesaggi, scene di caccia ed episodi delle *Metamorfosi* ovidiane [doc. 152]. Infatti dopo qualche mese Cles alludeva ancora a raffigurazioni "alegre et che correspondano al loco", che avrebbero dovuto ricoprire la sommità delle pareti e le volte, lasciando invece libera la parte bassa dei muri in previsione dell'utilizzo invernale della loggia come limonaia [doc. 213].

I documenti ci dicono poco altro sull'arredo interno del locale, riferendo di un pavimento in pietra grezza [doc. 193] e di una "fontanina" realizzata "con consiglio del zardinero" [doc. m], alla quale si pensava fin dalla primavera 1533, quando l'architetto Jacopo da Bologna confermò a Cles la posa dei condotti per l'alimentazione idrica fra la loggia e la cucina al primo piano della *Libreria* [doc. 138]. Il poemetto di Mattioli è l'unica testimonianza che sveli la reale natura della "fontanina" menzionata nei documenti: si trattava in effetti di una grotta animata da zampilli d'acqua, popolata di piccoli edifici e di un "forte castelletto", e dotata di un congegno idraulico che faceva muovere fra le rocce un minuscolo drappello di soldati e le ruote di

³² GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., p. 29; CAMERLENGO, *Le grotte*, cit., p. 309.

“ingegnosi mulini”³³. Se la presenza della grotta, forse già impiegata nella fontana della Corte pensile, può ispirarsi alle descrizioni di Plinio il Vecchio, riprese nel trattato di Alberti e rievocate da Bramante nella grotta del Belvedere vaticano³⁴, l’automata idraulico precede addirittura di trent’anni gli spettacolari apparati della villa medicea di Pratolino, commissionati a Bernardo Buontalenti e Bartolomeo Ammannati dal granduca Francesco I de’ Medici³⁵.

In seguito questo magnifico spazio perse in gran parte la sua fisionomia originaria³⁶. L’architettura *trompe l’oeil* a colonne ioniche fu celata da una sopraelevazione nel XVII secolo, i quattro archi furono tamponati, gli affreschi scialbati, e lo spazio interno suddiviso in piccoli vani adibiti a prigione alla fine dell’Ottocento, mentre della grotta e del congegno idraulico sembra essersi perso il ricordo già dalla fine del Cinquecento. Tuttora apprezzabile è invece il prospetto ad arcate sul giardino: un’architettura di ispirazione albertiana dalle sobrie membrature doriche, serrata da una parte dalla mole della *Libreria* e dall’altra da una lesena che rappresenta l’unico elemento dell’ordine maggiore. Si osserva anche qui il consueto repertorio di materiali lapidei policromi – calcari bianchi e rosei per le arcate e la trabeazione, lumachella bianca e nera per il fregio – cui si aggiungevano i rilievi in terracotta raffiguranti *Vittorie alate*, attribuiti a Zaccaria Zacchi³⁷ (fig. 124), che presentavano forse un trattamento superficiale simulante il marmo, come nelle statue della Cappella, o il bronzo, come nei gruppi scultorei della *Stua delle figure* e della fontana di Apollo e

³³ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 422-424, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 220-221. Si ricordi inoltre la citazione in SCHRADER, *Monumentorum Italiae*, cit., p. 1r, che attesta come ancora alla fine del Cinquecento la “fontanina” fosse una delle attrazioni del Buonconsiglio: “Hortus cum fonte, in quo urbium, virorum, animalium, locorum rationes expressae, quae ab aqua cum admiratione intuentium moveri possunt”.

³⁴ M. AZZI VISENTINI, “L’ingegnoso artificio nuovamente ritrovato di far le fonti”: il ruolo dell’acqua nei giardini italiani del Rinascimento e dell’età barocca, in “Natura alpina”, LIII-3 (2001), p. 15; M. FAGIOLO, *Grotte, ninfei, teatri delle acque: i modelli romani*, in CAZZATO, FAGIOLO, GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte*, cit., Milano 2002, p. 22.

³⁵ E. BATTISTI, *L’antirinasimento. Con un’appendice di testi inediti*, Milano 1989, I, pp. 280-282, 446; LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 221; CAMERLENGO, *Le grotte*, cit., p. 309; PASETTI MEDIN, *Acqua e fontane*, cit., p. 44. TAGLIOLINI, *Storia del giardino*, cit., pp. 160-169, menziona fra gli automi della villa di Pratolino un apparato simile a quello trentino, con manipoli di soldati all’assalto di una fortezza. Alla base di tutti questi congegni idraulici vi era il trattato di Erone di Alessandria, *Degli Automati*, pubblicato a Venezia nel 1589 ma ben noto nei decenni precedenti; *ibid.*, p. 18. Sugli automi toscani si veda anche L. ZANGHERI, *Naturalia e curiosa nei giardini del Cinquecento*, in MOSSER e TEYSSOT (a cura di), *L’architettura dei giardini*, cit., Milano 1990, pp. 55, 58.

³⁶ Sulle vicissitudini della loggia, cfr. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., pp. 28-29, e CAMERLENGO, *Le grotte*, cit., p. 310. Entrambi i testi ammettono la possibilità che gli affreschi siano ancora conservati sotto lo scialbo.

³⁷ BACCHI, “Zaccaria Zacchi”, cit., p. 286. Delle *Vittorie* di Zacchi resta oggi un frammento nel pennacchio all’estrema sinistra. Il tema delle *Vittorie alate* entro i pennacchi ritorna nel successivo portale di palazzo Firmian a Trento; P. DALLA TORRE, *Palazzo Firmian a Trento*, Trento 2003, pp. 78-83.

Diana. L'esibizione di materiali preziosi, reali o simulati, connotava dunque l'intero prospetto della loggia e preludeva alla visione della grotta e del mondo in miniatura racchiuso nella fontana: la curiosa sorpresa finale riservata da Bernardo Cles agli ospiti del suo "vago e ameno giardino"³⁸.

"Ornamenti, mobili, et altri lavorieri": l'allestimento degli interni

Nel 1533, con la conclusione degli affreschi del *Torion da basso*, l'opera di decorazione delle sale principali poteva dirsi conclusa. Gli stuccatori avevano lasciato il palazzo l'anno prima, mentre i pittori si stavano spostando verso ambienti periferici come il corridoio coperto fra il castello e torre Aquila, affrescato intorno al 1533 [doc. 149] lasciando le sale alle maestranze incaricate degli arredi e delle finiture. Sebbene nel maggio dello stesso anno fossero oltre ottanta i lavoranti attivi in cantiere, Cles continuava a lamentare il lento avanzare dei lavori [doc. 147], che si sarebbero protratti per altri due anni e mezzo. Nel 1534, notando che "in tutta la fabbrica non si trova locho né grandio né picciolo, al qual non manchi qualche cosa, poco o assai", il vescovo aveva addirittura affermato di volere "lassar ogni cosa imperfetta" e di accettare di proseguire i lavori solo a seguito delle pressioni esercitate da parte di amici e di consiglieri [doc. 232].

L'episodio più significativo e meglio documentabile delle evoluzioni subite in corso d'opera dai progetti di allestimento del palazzo è costituito comunque dagli arredi della *Libreria*, la sala in cui Cles intendeva alloggiare la biblioteca vescovile, da lui munificamente arricchita di volumi grazie ai consigli di dotti corrispondenti come Erasmo da Rotterdam, Gerolamo Aleandro, Giano Pirro Pincio, Johannes Dobneck detto Cochleus e Johannes Maier detto Eckius³⁹.

Nel giugno 1532 il cardinale aveva sospeso la realizzazione dei banchi per la lettura, annunciando a sorpresa di voler adibire la sala ad altro uso [doc. 101]. Un anno dopo, negli stessi giorni in cui sollecitava i consigli relativi ai libri, egli manifestava nuovamente l'intenzione di predisporre la biblioteca ma notava anche che le dimensioni del locale erano ridotte, se paragonate "a quello seria il desiderio nostro, et etiam il bisogno". Per questo motivo ordinava ai soprastanti di progettare banchi e scaffali che potessero contenere la massima quantità di volumi e allo stesso tempo ne garantissero l'agevole consultazione [doc. 145]. Nel luglio 1533, a Vienna, Cles esaminava un modello in scala dei banchi, e dopo averne rilevato la scarsa capienza

³⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 411, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 214.

³⁹ Si vedano i docc. 139, 140, 146, 158, 209, 233. Su Gerolamo Aleandro, vescovo di Brindisi, nunzio pontificio a Venezia e già legato in Germania, e sui teologi e polemisti cattolici tedeschi Dobneck e Maier, si veda BIETENHOLZ e DEUTSCHER (a cura di), *Contemporaries of Erasmus*, cit., pp. 28-32, 321-322, 416-420.

[doc. 157] ne studiava una variante con una più razionale disposizione dei libri; ne faceva quindi realizzare presso di sé una nuova versione, che inviava infine a Trento alla valutazione dei soprastanti [doc. 161].

Non si conosce l'esito sortito da questo modellino, ma si può notare come a novembre Cles richiedesse all' "ingegnere de la Maestà Regia" Domenico Aimo da Varignana un parere sulla biblioteca, con ogni probabilità riferito proprio ai mobili poiché la costruzione e la decorazione del locale erano ormai ultimate [doc. 199]. Dopo un anno la vicenda era comunque lontana dalla conclusione, poiché un memoriale registrava fra i lavori mancanti "li scabelli" della biblioteca, per i quali i soprastanti acquistavano sì i legnami occorrenti – noce, cirmolo e pino – ma attendevano ancora dal principe "l'ordine et mudelo" ossia il modello definitivo da far realizzare [doc. m]. L'esecuzione dei banchi non è menzionata nei memoriali successivi e – se mai ebbe luogo – dovette subire ulteriori ritardi, poiché in caso contrario sarebbe difficile dare un senso all'affermazione di Mattioli, il quale parla a chiare lettere di una sala del tutto priva di libri⁴⁰. Vi sono dunque consistenti elementi per dubitare che Bernardo Cles abbia mai vista conclusa la biblioteca secondo i propri desideri⁴¹.

Benché degli arredi del palazzo non siano sopravvissuti che pochi pezzi, i documenti e le antiche descrizioni lasciano intuire come in essi l'emulazione del *modus abitandi* delle corti italiane convivesse con consuetudini locali e d'Oltralpe. Emblematiche in tal senso erano le maioliche che, per la loro delicatezza, erano state riservate ai pavimenti dei "lochi non troppo frequentati" [doc. 80], cioè delle stanze private, mentre nelle sale pubbliche si alternavano lastricati in pietra e terrazzi alla veneziana. In un primo tempo i "salexadi de maiolicha" furono ordinati ad una bottega di Ferrara [doc. 78]: la scelta teneva forse conto del largo impiego di maioliche nei palazzi dell'area padana, di cui Cles poteva aver visto degli esempi nella stessa Ferrara, a Mantova e a Bologna⁴². In seguito l'opera fu affidata comunque a maestri

⁴⁰ "Ver è che i libri anchor non v'eran messi, / Ma ch'in breve vi fussen si sperava [...]"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 375, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 196.

⁴¹ Nelle planimetrie del palazzo, redatte nel 1542 per il cardinale Alessandro Farnese (cfr. oltre, capitolo VII, *La fabbrica clesiana e "Il Magno Palazzo" di Pietro Andrea Mattioli*), la *Libreria* era genericamente indicata come "salvarobba", il che fa pensare che ancora a quella data non vi fossero libri nella sala.

⁴² DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 54. Formelle in maiolica dipinta erano impiegate ad esempio negli appartamenti di Isabella d'Este – in cui restano alcune mattonelle superstiti – e Federico Gonzaga in castel San Giorgio a Mantova. Si veda al proposito C.M. BROWN, *The Decoration of the Private Apartment of Federico II Gonzaga on the Pianterreno of the Castello di San Giorgio*, in C.M. BELFANTI, F. FANTINI D'ONOFRIO, D. FERRARI (a cura di), *Guerre stati e città: Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX* (atti del convegno, Mantova 1986), Mantova 1988, pp. 315-343; J.V.G. MALLETT, *Tiled Floors and Court Designers in Mantua and Northern Italy*, in MOZZARELLI, ORESKO, VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova*, cit., pp. 253-272.

di lingua tedesca, probabilmente tirolese⁴³, come emerge dai documenti e dalle due serie di piastrelle in monocromo blu provenienti dal pavimento della camera da letto, l'una raffigurante candelabre con putti e imprese clesiane, l'altra esuberanti grottesche popolate di creature fantastiche⁴⁴.

Alle stesse maestranze altamente specializzate vanno riferiti elementi d'arredo tipici dell'area alpina, quali le stufe rivestite di formelle in maiolica – chiamate comunemente “stufe ad olle” – di cui Mattioli descrive tre spettacolari esemplari: due decorate con storie dal Libro dei Giudici, poste nella *Stua granda* e nella *Stua della libreria*, e una terza con le storie di Giosuè nella *Stua del Signor*. Le porzioni superstiti di una “stufa dei Giudici”, attualmente riassemblate nella *Stua granda* insieme alle formelle superstiti di una quarta stufa con storie tratte dal *Nibelungenlied*⁴⁵ (fig. 125), rivelerebbero la mano del pittore Bartholomäus Dill Riemenschneider⁴⁶, figlio del celebre scultore Tillman, formatosi in una delle più raffinate botteghe di ceramica del Tirolo meridionale. In un ulteriore fornello a lui attribuito, oggi collocato nella *Stua delle figure* ma la cui originaria provenienza è ignota, le formelle dipinte a teste maschili e femminili in monocromo blu attestano come Riemenschneider e gli altri maestri tirolese facessero uso di motivi tratti da stampe tedesche della prima metà del XVI secolo, in particolare dell'area di Norimberga⁴⁷.

Per quanto riguarda le pareti, su espresso desiderio del principe vescovo gli affreschi furono limitati ai fregi sommitali per lasciare spazio a preziose tappezzerie, appese a ganci e soggette a periodiche rotazioni fra le sale, la cui esecuzione fu diretta dal ricamatore veronese Francesco Ligozzi, affiancato ai quattro soprastanti a partire dal 1533. Ligozzi lavorava da tempo per il cardinale e per il suo sovrano, Ferdinando d'Asburgo [doc. 136] e potrebbe essere identificato nel “ricamador” che Andrea Crivelli tentò di far trasferire a Trento nel luglio 1527 [doc. 2]. Anno dopo anno Ligozzi acquistò un ruolo sempre più rilevante all'interno del cantiere, occu-

⁴³ LONGO, *Artisti tedeschi*, cit., p. 269; nel registro dei pagamenti del 1531-32 ricorrono i nomi di Bonifacio e Michel qualificati come “pignatari” o “Hoffner”, cioè responsabili di fornaci per maioliche; cfr. anche RASMO, *Dizionario Biografico*, II, cit., pp. 132, 279. Nell'agosto 1532 i soprastanti attendevano l'arrivo di un maestro bolzanino, indicato come “der haffner von Potzen” [doc. 121].

⁴⁴ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 361, afferma a proposito del pavimento: “D'armi, e d'imprese è la pittura d'esso, / E di vivi color ben campeggiato”; riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 192. Le piastrelle superstiti sono tuttora conservate presso il museo del Castello del Buonconsiglio.

⁴⁵ Sull'allestimento delle piastrelle superstiti si veda GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., p. 99. La formella raffigurante la *Figlia di Iefte* è datata 1532.

⁴⁶ Sull'attività di Riemenschneider come pittore di maioliche fra Trento e il Tirolo, si veda LONGO, *Artisti tedeschi*, cit., pp. 268 e segg., 274 n. 62, e ANDERGASSEN, *Bartlmä Dill Riemenschneider*, cit., 157-161. Sulle stufe del Magno Palazzo si vedano le descrizioni di MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 303-304, 349, 362, riproposte in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 172, 182, 192.

⁴⁷ GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., p. 195; LONGO, *Artisti tedeschi*, cit., pp. 268-271.

pandosi dell'acquisto a Verona di tessuti ed altri addobbi e soprattutto della custodia e distribuzione di tutti gli arredi mobili nelle sale del palazzo [docc. 225, 288], ufficio per il quale è celebrato in due ottave del poemetto di Mattioli⁴⁸. I “damaschi, broccati e cremisini, corami d'oro, & altri panni egreggi, coperti di scarlatti vaghi e fini”⁴⁹ che il medico senese descrive sulle pareti delle stanze, erano l'espressione del gusto di Cles per le stoffe a trama pesante e dalle opulente decorazioni dorate. Nel maggio 1533 egli aveva difatti interrotto le trattative con il mercante fiorentino Matteo Cioli, giudicando i suoi broccati “poveri di oro” e “al tutto senza grana” [doc. 142].

I “corami d'oro”, i parati in cuoio punzonato e dorato, furono affidati al bolognese Cesare Dolcino, un maestro dell'arte serica assunto nel 1531 per l'esecuzione dei parati in cuoio, ma congedato dopo l'esecuzione di soli quattro pezzi a causa del costo ritenuto eccessivo [doc. 63]. In seguito il cardinale lo richiamò per lavorare ai *corami* del Magno Palazzo [docc. 148-149, 165], ed anzi negli anni seguenti lo aiutò probabilmente a trasferire la propria bottega a Trento⁵⁰ [doc. 217]. Ad altri agenti italiani, forse mercanti ebrei di Verona e di Mantova, Ligozzi si sarebbe rivolto per l'acquisto di panni, tappeti e “più sorte de cossini” per le sedie e i letti distribuiti nel palazzo [doc. 185]: fra sete, broccati e *corami* acquistati in Italia, Cles riteneva di avere speso ben 1440 fiorini entro l'aprile 1534, senza contare le “tapezarie di Fiandra e altre robe lassate a Trento a questo uso” [doc. 257].

Le “tapezarie di Fiandra”, ossia i famosi arazzi fiamminghi, erano la più lussuosa fra le mode di arredo delle terre d'Oltralpe e pare che Cles ne conoscesse un autentico cultore come il cardinale di Liegi Erard de la Marck, l'eco delle cui insigne raccolte era giunta all'epoca fino a Roma⁵¹. Secondo quanto afferma Mattioli, gli arazzi del Magno Palazzo erano distribuiti fra la Sala delle udienze con le quattro *Storie di Niobe* oggi perdute, la *Stua della libreria* con un *San Giovanni Evangelista* (fig. 126) e, soprattutto, il *Torion de sora* ove erano appesi i sette elementi della *Nascita e Passione di Cristo*, tessuti nell'*atelier* brussellese di Pieter van Aelst intorno al 1520, ed oggi conservati al Museo Diocesano di Trento insieme al ricordato

⁴⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 401-402, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 210-211. Sulla figura di Ligozzi si veda il contributo di M. BENEDETTI, *Francesco rechamador. Francesco Anteri, Francesco Ligozzi*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, LXXXII-II (1922-23)”, pp. 873-881, ed in particolare il documento V, che dimostra come “Francesco rechamador” fosse al servizio di Cles fin dal 1527.

⁴⁹ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 370, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 192. Si veda THORNTON, *Interni del Rinascimento*, cit., pp. 69-84, per l'uso di tessuti preziosi nel rivestimento delle pareti nel Cinquecento, e pp. 85-89 per i cuoi punzonati e dorati.

⁵⁰ Tale decisione attirò al maestro il bando e la condanna a morte in contumacia da parte delle autorità bolognesi; WEBER, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., pp. 356-358.

⁵¹ N. FORTI GRAZZINI, *Arazzi di Bruxelles in Italia, 1480-1535. Tracce per un catalogo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Gli Arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Trento 1990, p. 59.

San Giovanni. Cles aveva acquistato questa serie a Colonia, nel 1531, pagandola mille ducati al mercante di Anversa Joris Lickaw⁵². Altri arazzi, di cui non ci è rimasta alcuna descrizione, furono realizzati su misura da botteghe fiamminghe, sulla base di dettagliate istruzioni in due lingue, inviate da Trento nelle Fiandre fra l'agosto e il settembre 1533 [docc. 170, 181]⁵³.

Le porzioni di pareti rimaste prive di tappezzerie furono coperte da rivestimenti lignei, la cui realizzazione fu anch'essa accortamente distribuita fra maestranze italiane ed artigiani d'Oltralpe. Il veronese Gerolamo Otello, allievo del celebre intarsiatore fra' Giovanni da Verona, si occupò dei perduti arredi della Cappella, comprendenti un piccolo pulpito, inginocchiatoi e sedie intarsiate, nonché i dossali a pannelli prospettici che cingevano le pareti del locale⁵⁴.

I rivestimenti a intagli furono invece affidati ai *tislari* tedeschi, già impegnati nella decorazione dei soffitti. Il loro "capo d'opera" era costituito dai pannelli intagliati che nella *Stua granda* correvano sotto il fregio mitologico dei Dossi, in cui le squadre di Hans Hörnle avevano raffigurato le imprese clesiane con eccezionale profusione di dettagli scolpiti e preziose policromie⁵⁵. Rivestimenti simili erano presenti anche nella *Stua del Signor* e nella *Stua della libreria*⁵⁶.

⁵² Gli arazzi dei "gran gesti di Christo" sono descritti in MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 289-292, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 164-167; su di essi e sull'opera di Pieter van Aelst, si rinvia ai saggi raccolti in CASTELNUOVO (a cura di), *Gli arazzi del cardinale*, cit., in particolare a LUPO, *Il cardinale Bernardo Cles e gli arazzi fiamminghi*, in *ibid.*, pp. 85-117. Per gli arazzi di *Niobe* e *San Giovanni*, cfr. *ibid.*, pp. 98-99, 278-284, e LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 144-145, 192-194.

⁵³ Si vedano i documenti resi noti in LUPO, *Il cardinale Bernardo Cles*, cit., pp. 88-90 (regesto alle pp. 288-295).

⁵⁴ Gerolamo Otello – per il quale si veda WEBER, *Artisti trentini*, cit., p. 262 – era da tempo in contatto con Cles, che nel 1531 scriveva ai soprastanti: "a quello veronese che lavora de intersia, podereti farge far quelle due sedie de la capella et qualche armariolo ne la camera et stua nostra" [doc. 19]; nel 1532 notava ancora che "de le sedie de la capella aspetteremo il disegno de quello maistro de intarsia, et secundo che 'l ne piacerà, cussì si determinaremo" [doc. 109]. Ai dossali intarsiati accenna appena MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 138, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 104: "Di prospettiva, e tarsia un bel choro, / Attorno cinge il devoto Sacello". Essi erano composti, secondo il memoriale del 1 ottobre 1535, da "scagni 24, cioè 12 d'una sorte, 12 d'un'altra [...] de legnamo de nogara" [doc. q]; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 115.

⁵⁵ "Cornici, intagli, colonnette, e fregi, / Tarsia, commesso, rilievo e scoltura, / Fatti non senza inestimabil pregi, / Dell'ampia stanza ricuopran le mura: / D'argento, d'oro, e di colori egregi / Sono illustrati con mirabil cura / D'armi, Aquile, Leoni, verghe d'oro, / Vittrice Palma, e verdeggianti Alloro"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 299, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 168.

⁵⁶ Per la *Stua del Signor*: "Intorno intorno d'un pregiato legno / E' ricoperto il forte muro, e cinto. / D'intagli, e di cornici è il lavor degno / Ben compartito, commesso e distinto [...]"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 352, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 188. Per la *Stua della libreria*: "Coperto è'l mur del luogo in ogni lato / D'un odorifer, terso, e nobil legno, / D'armi, e festoni, a vaghe frondi ornato, / E polite tarsie di bel disegno [...]"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 367, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 192.

L'esecuzione dei mobili fu in parte affidata agli stessi *tislari* del cantiere di Trento, ma altri mobili e suppellettili giunsero direttamente da botteghe tedesche, come testimonia lo stesso Cles alludendo agli "ornamenti, mobili et altri lavorieri che havemo fatto far noi in Germania" [doc. 252]. All'amico di Norimberga Cristoph Scheurl, di persona o attraverso il proprio maresciallo di corte Hans von Fridingen, Cles aveva affidato fra il 1531 e il 1535 la realizzazione di un servizio da tavola in argento, di cinque paia di alari per caminetto, di un'armatura, di due poltrone intagliate (figg. 127-128) e di un altro servizio di vasellame dorato⁵⁷. Dal pittore di corte del re Ferdinando, Jakob Seisenegger, il cardinale aveva avuto invece i quattro dipinti raffiguranti il sovrano, la regina Anna e i loro figli, che Mattioli descrive alle pareti della *Stua del Signor*⁵⁸.

Arredi molto simili caratterizzavano i due luoghi deputati a conviti e ricevimenti: la loggia sulla Corte dei Leoni, con "uno pulpito de una tavola regale" circondato di "balausti di legname", e la Sala grande, con un grande "Tribunal osia pulpito" cinto di "strafori e balaustri" [doc. m]. Si trattava di mense sopraelevate, alle quali erano ammessi solo il cardinale, i suoi ospiti e i servitori di mensa, il cui isolamento aulico era sottolineato non solo dalle transenne ad intagli ma anche, nel salone, da un "dorato velo": un baldacchino di broccato dorato e ricamato con le armi clesiane⁵⁹.

La "credenza conveniente" situata nella loggia [docc. m, r] era probabilmente assai simile alle tre credenze collocate fra le finestre della Sala, che sarebbero state realizzate dall'intagliatore di Norimberga Melchior Baier, grazie ai buoni uffici di intermediario di Cristoph Scheurl e ai disegni dello scultore Peter Flötner⁶⁰. Come

⁵⁷ W. PFEIFFER, *Nürnberger Kunsthandwerk am Hofe Bernhards von Cles*, in "Cultura Atesina", X (1956), p. 56. Alle due poltrone di Bernardo Cles lo stesso autore collega due disegni di sedie intagliate (Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett; Erlangen, Universitätsbibliothek) attribuiti a Peter Flötner, già impegnato alla fontana della Corte. Per la trascrizione delle lettere clesiane a Scheurl, cfr. *ibid.*, pp. 52-56.

⁵⁸ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 351, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 188. Dei quattro dipinti sopravvive solo quello raffigurante le figlie di Ferdinando (Trento, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali, MN 1026).

⁵⁹ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 276-277, in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 160. E' probabile che il "pulpito de una tavola regale" della loggia sia il "seggio" coperto di broccato sul quale Mattioli descrive Ferdinando d'Asburgo e Anna d'Ungheria nel corso della visita e dei festeggiamenti al Magno Palazzo il 12 settembre 1536; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 205, in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 130. Il "dorato Velo" del salone è identificato nel "Guldin stuckh bey dem tisch himel auf dem grossen saal" registrato nell'inventario del 1536; *ibid.*, p. 161.

⁶⁰ G. GEROLA, *Il castello del Buon Consiglio e le sue collezioni*, Trento 1926, p. 68; G. GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., p. 98. Alla cerchia di Baier è riconducibile la pace del Museo Diocesano Tridentino, datata 1534, per cui si veda W. KOEPPE e M. LUPO, *Pace del cardinale Bernardo Cles*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ori e argenti dei santi*, Trento 1991, pp. 138-143. Su Baier si veda anche M. HESSE, "Baier, Melchior", in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 6, München-Leipzig 1992, p. 304.

attesta la precisa descrizione di Mattioli⁶¹, in occasione di ricorrenze e festeggiamenti solenni su ognuna delle tre credenze trovavano posto i pezzi di argenteria ed oreficeria, i cristalli e i vetri preziosi, ed infine le suppellettili in legno pregiato. Completavano l'allestimento del salone le corna di cervo, sospese alle pareti secondo un'usanza tedesca e pronte fin dal 1531⁶², e, stando a un memoriale del 1535 [doc. o] un "quadro dela generazion dela cassa d'Austria" appeso "in cavo la salla" cioè sulla parete d'ingresso, forse identificabile nella lastra marmorea con la genealogia asburgica esposta alla fine del Cinquecento sopra il camino⁶³.

Anche nell'adiacente *Stua granda* si sarebbe potuto trovare una mensa d'onore sormontata da un baldacchino di raso e velluto, ma gli affreschi a soggetto mitologico, gli apparati lignei alla tedesca e la stufa "dei Giudici" in maiolica avrebbero conferito al locale un tono più disteso ed intimo rispetto all'attigua Sala, consoni alla natura più privata dell'ambiente.

Uno fra gli elementi d'arredo più utilizzato nelle stanze del palazzo era la "littera", il letto fornito di una "cariola", cioè di un secondo letto estraibile montato su ruote. Se ne trovavano non solo negli ambienti di servizio o di minore frequentazione, ma anche in alcune delle stanze al primo piano, come la *Stua delle figure* e la Camera del camin nero, che potevano così fungere alla bisogna da camere da letto per gli ospiti del palazzo e il loro seguito. L'importanza attribuita a questi mobili è dimostrata non solo dalle attenzioni che ad essi riservò Cles in alcune sue lettere, ma anche dalla ricchezza delle loro decorazioni scolpite e dipinte, affidate prima al *tislar* Hans Hörnle, al *marangone* Lorenzo da Venezia e al pittore Dosso [doc. h] ed in seguito al ricamatore Francesco Ligozzi e a Marcello Fogolino [doc. 267].

Un'eccezione per dimensioni e magnificenza era costituita dal "glorioso letto" del cardinale nella *Camera del Signor*: una solenne *machina* ad intagli policromi, con un baldacchino su quattro colonne scolpite con fogliami e le insegne araldiche clesiane dei "rubicondi e candidi Leoni"⁶⁴. Lo sfavillio dell'oro sulla struttura lignea e sulle cortine del letto, sottolineato per tre volte dal medico senese, era assurto ad

⁶¹ Sulle tre credenze del salone e i pezzi ivi esposti in occasioni solenni, si vedano i puntuali confronti fra gli elementi descritti nel poemetto e quelli registrati nell'inventario del 1536, in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 162-165 (a commento di MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 278-281). Una vivida immagine delle argenterie, descritte nelle rime del medico senese e in una lettera di un corrispondente imperiale del 1536 [doc. 282], è offerta dal *Silberbuffet* dipinto da Marcello Fogolino in una lunetta del Refettorio della cantina.

⁶² In un memoriale della fine del 1531 si dispone di "far meter li cornj in lo torione soto alo architravo [...] et conzarli al ordine" [doc. g]; pochi mesi dopo Cles nota che "delli corni che ne domandati, ge ne havemo alquanti para li a Trento" [doc. 84].

⁶³ "Tabula Stadii, in qua expressa genealogia Caesaris Maximiliani et insignia antiquorum, ex solido niveoque marmore supra caminum"; SCHRADER, *Monumentorum Italiae*, cit., p. 1r.

⁶⁴ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 355-356, in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 188-190.

elemento dominante ed unificante nell'allestimento della stanza, dietro precise istruzioni del principe vescovo. Nell'ottobre 1533 questi constatava infatti che “ne la camera nostra manchano molte rose et qualche altro ornamento, per renderla più vaga et delevole” [doc. 187], ma fra il dicembre 1534 e l'ottobre 1535 queste perplessità si precisavano nell'ordine – ripetuto quattro volte – di ritoccare il fregio di Romanino “azonzendoli più fini cholori” e “tochandolo de oro”, e di arricchire le dorature degli apparati lignei, “che meio coresponda a le tapezarie”⁶⁵.

L'oro sulle pitture e sul soffitto, e i colori cremisi ed argento che dai leoni intagliati del letto si riflettevano nelle tappezzerie alle pareti, alludendo al bianco e alla porpora dei colori araldici del principe, avrebbero assicurato l'unità fra l'involucro architettonico, le decorazioni e gli arredi⁶⁶. Va rilevato che questa strenua aspirazione alla *correspondentia* delle parti alterò in modo sostanziale l'originaria intelaiatura all'antica simulata da Romanino sulle pareti del locale. Non solo le campiture in finto mosaico dorato, stese da Marcello Fogolino⁶⁷, riempirono gli scomparti attorno a ciascun clipeo con busto all'antica, ma l'*opus sectile* dipinto sulle pareti risultò coperto in modo pressoché completo dalle tappezzerie di broccato⁶⁸. Si ripeteva così quanto avvenuto nei soffitti a caselle della *Stua granda* e della *Stua del Signor*, dove il gusto del padrone di casa aveva fatto inopinatamente sovrapporre alle griglie geometriche all'antica – in seguito divulgate dai trattati di Serlio – la sovrabbondante opulenza degli intagli alla tedesca.

All'inizio del 1536 lo stesso gusto per le sfavillanti decorazioni dorate si trasmise anche alle superfici architettoniche esterne, in particolare alla facciata principale della Corte dei Leoni, dove Cles ordinava a più riprese di “far meglio ornar li festoni deli retracti degli Imperator in la faza sora la loza” [doc. m], cioè i quattro tondi del Longhi raffiguranti quattro sovrani della casa d'Asburgo⁶⁹ (fig. 35).

⁶⁵ Si vedano i docc. m, o (SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 97), p (*ibid.*, p. 100), q (*ibid.*, p. 112), e 284.

⁶⁶ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 353-359, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 188-190.

⁶⁷ “Memoriale a maestro Marzello et suoi pictori del primo octobrio 1535 - Farli reconzar el frixo in ditta camera azonzendoli più fini colori, tocando d'oro cum figurete et la spesa fin a R. 20” [doc. q]; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 112.

⁶⁸ Velluti e broccati erano agganciati alle pareti e potevano essere sostituiti: riferendosi ad essi Cles scriveva a Ligozzi “non voremmo che fosseno dispensati in tal forma che poi non potessimo accomodarli ad altro uso ogni volta che fosse bisogno” [doc. 288]. LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 190, nota che nel 1599, alla stesura dell'inventario dei beni mobili del castello, la stanza era ancora rivestita dei paramenti clesiani sovrapposti agli affreschi di Romanino. Sulle modifiche così introdotte alla decorazione affrescata della camera si vedano anche le considerazioni in NOVA, *Girolamo Romanino*, cit., p. 270.

⁶⁹ La presenza di dorature, confermata dall'ultimo restauro, è menzionata anche da MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 187, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 122: “Di bianco marmo, d'oro ornato molto / Son quattro teste di magna scoltura [...]”.

Scelte di arredo confrontabili a quelle della camera da letto caratterizzavano le stanze da bagno, un nucleo di ambienti determinante per il tenore di vita del signore, e particolarmente apprezzato da Cles: “volevamo bagnarsi subito che fussemo agionti”, affermava nel 1534 alludendo a un suo prossimo rientro a Trento [doc. 252]. Vicine ai precedenti delle *stufette* italiane erano la collocazione del bagno in un recesso del palazzo collegato all'appartamento, così come l'apparato decorativo con stucchi ed affreschi. A consuetudini nordiche appartenevano invece gli arredi mobili: nella *Stua dal bagno* una “bagnarola de ramo”, “brentelle instagnade” e “bazini d'oton” sostituivano difatti le vasche in muratura che troviamo in Italia. Analogamente nella *Stua secha* era collocata una “litterina” per i bagni di vapore, mentre in entrambe le stanze si trovavano i dossali lignei con panche alle pareti e gli indispensabili fornelli metallici, per i quali Cles aveva ottenuto alcuni modelli dall'amico Matthäus Lang principe vescovo di Salisburgo⁷⁰.

Molti di questi accessori ed arredi erano ancora intatti nel 1580, quando Michel de Montaigne visitò il castello del Buonconsiglio. Giova pertanto citare estesamente la sua testimonianza per comprendere quale fosse il carattere peculiare dell'arredo del Magno Palazzo agli occhi di un visitatore straniero:

il signor di Montaigne diceva che fra i cittadini benemeriti della loro città natale aveva particolarmente notato, lungo il cammino, ad Augusta i Foulcres [=Fugger] – ai quali soprattutto si deve l'abbellimento della città, perché hanno riempito di loro palazzi i quadri, e le chiese di molte opere; e qui il cardinal Clesio, giacché oltre a questa chiesa [=la chiesa di Santa Maria Maggiore], e a molte vie raddrizzate a sue spese, ha costruito un magnifico edificio nel castello della città. Di fuori non è gran cosa; ma dentro è il meglio arredato, dipinto, ricco e accogliente che sia dato di vedere. I soffitti presentano nel fondo magnifiche pitture e stemmi, mentre le parti in rilievo sono riccamente dorate e scolpite; i pavimenti, d'una certa terra indurita e dipinta a modo del marmo; l'arredamento, parte alla nostra moda, parte alla tedesca, con stufe. [...] Era un buon cardinale. I Foulcres hanno costruito, ma per i loro discendenti; questi invece per il pubblico: giacché ha lasciato il castello arredato di mobili per più di centomila scudi, che ci sono tuttora,

⁷⁰ Il memoriale del 12 novembre 1531 [doc. e] e una lettera ai soprastanti del 1533 lasciano intendere come entrambi i fornelli fossero in ferro, e come Cles non apprezzasse le stufe ad olle per i bagni: “[...] del fornello de la stua di bagno, non volemo per niente ch'el sia de ole verde. Fattilo voi de ogni altra materia che vi parerà al proposito, excetto quello” [doc. 206]. I modelli forniti dal cardinale Lang sono ricordati in tre minute clesiane come “die visierung des ofen in unser padstuben” [doc. 127], il “modello de Salzpurg” [doc. 193], “el modello a noi mandato del fornello” [doc. 223]. Nell'aprile 1534 Cles si rammaricava del mancato completamento dei fornelli, che impediva di usare il bagno [doc. 252], ma il 16 settembre dell'anno dopo un fornello era ancora incompleto: “In la Stua da bagno - Accomodarli lo suo fornell et aquiducti caldi e fredti” [doc. p]; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 101. Sui bagni clesiani si veda anche il contributo di G. GEROLA, *Il restauro del Buonconsiglio - I. Il bagno e la cucina*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VI (1925), pp. 50-56.

ai vescovi suoi successori, e nel tesoro pubblico di essi vescovi centocinquantamila talleri in denaro contante, di cui godono gl'interessi senza toccare il capitale. [...] I vescovi suoi successori non si servono d'altri mobili in questo castello; ce n'è per la stagione invernale e per quella estiva, e non possono essere alienati⁷¹.

A dispetto della ricca decorazione pittorica e plastica delle sale, Montaigne spendeva poche parole per la grande stufa della *Stua delle figure*, per il *Trionfo notturno* di Marcello Fogolino nel *Torion da basso*, e per la teoria di stemmi gentilizi nel *Torion de sora*, mentre riservava ampi elogi allo sfarzo e al valore degli arredi lignei. I mobili “parte alla nostra moda, parte alla tedesca” suggerivano a Montaigne il suggestivo paragone fra Cles e il palazzo di Trento da una parte, e dall'altra i Fugger e il loro palazzo di Augusta, visitato pochi giorni prima della sosta trentina. Entrambi gli edifici dovevano apparire come manifestazioni di un sincretismo artistico che conciliava le formule architettoniche e decorative italiane con le consuetudini abitative dei paesi del Nord.

Questa sintesi non sempre lineare – come dimostrano ad esempio le vicende della camera da letto di Cles – di due differenti civiltà del vivere, ma condotta nel nome dei principi del decoro e della funzionalità, si spiega in parte con gli ampi orizzonti culturali del presule, ed in parte con la stessa posizione geografica di Trento in quanto “luoco vicino all'Italia”, come scriveva nel 1533 il nunzio Vergerio. Appare in tal senso significativo l'ordine rivolto al maestro di casa negli ultimi memoriali di fabbrica, con cui Cles chiudeva simbolicamente i nove anni di cantiere del Magno Palazzo: mentre ordinava al maestro di casa di raccogliere tutte le chiavi del castello e del palazzo e di provarle nelle rispettive serrature, il principe vescovo raccomandava anche di contrassegnarle con una targhetta di pergamena recante i nomi delle stanze in due lingue, “per thodesco da una banda, per talian da l'altra” [doc. p].

⁷¹ M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari 1991, pp. 91-93. La prima parte della cronaca del viaggio – in cui è compresa la descrizione di Trento – è redatto da un anonimo segretario.



Fig. 119

Zaccaria Zacchi, *Teste di personaggi celebri dell'antichità*, 1532-33 ca.; dettaglio del fregio del prospetto ovest del Cortile dei Leoni.



Fig. 120

Magno Palazzo, Cortile dei Leoni: vista della fontana clesiana con la grotta tufacea, i leoni e la coppa baccellata, 1532-36.

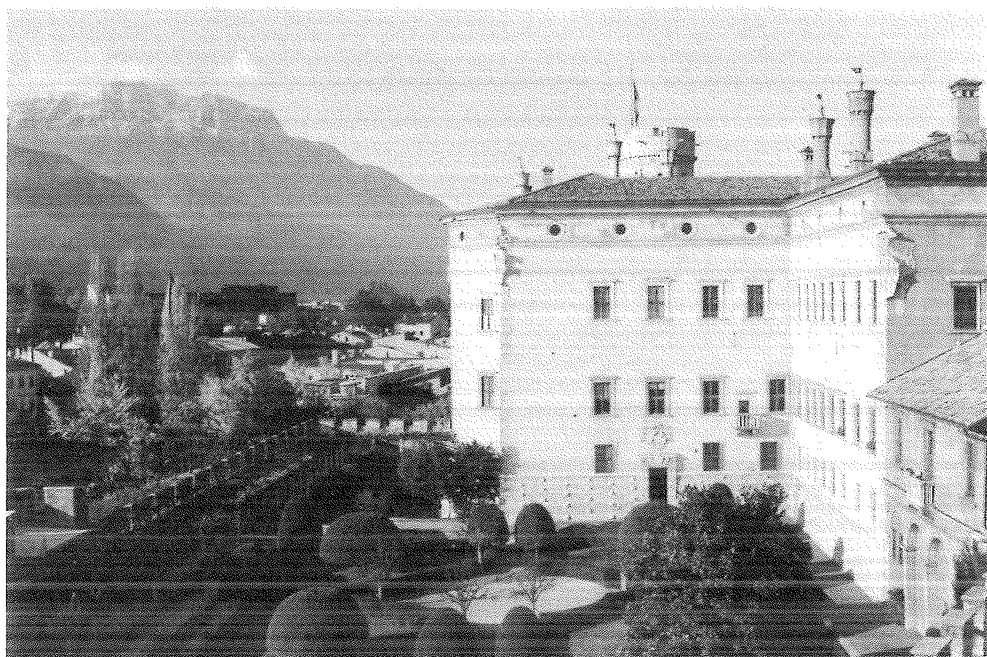


Fig. 121
Magno Palazzo, vista dell'area del giardino clesiano dal corridoio coperto presso Torre Aquila.

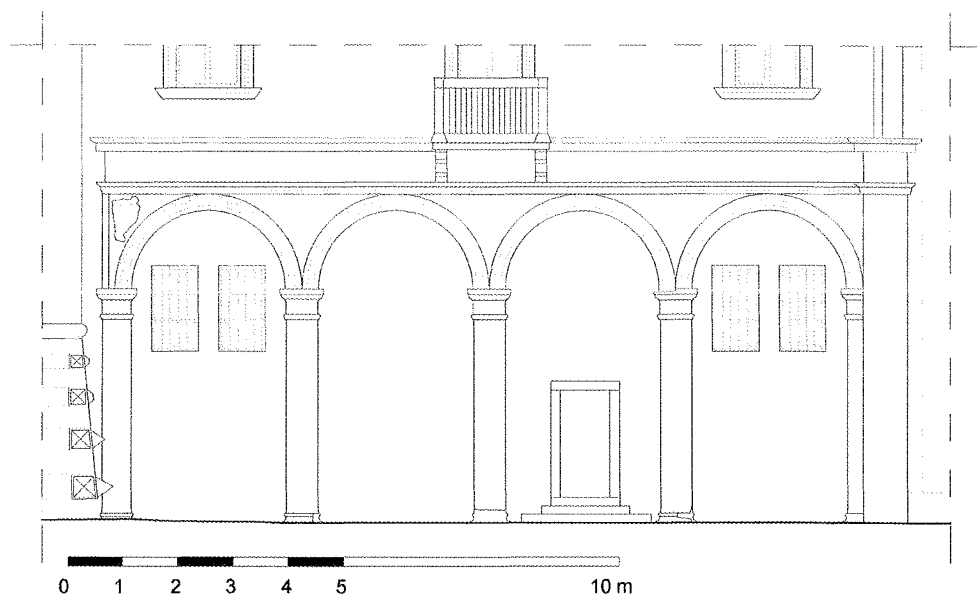


Fig. 122
Magno Palazzo, loggia del giardino, 1533-35, rilievo del prospetto .

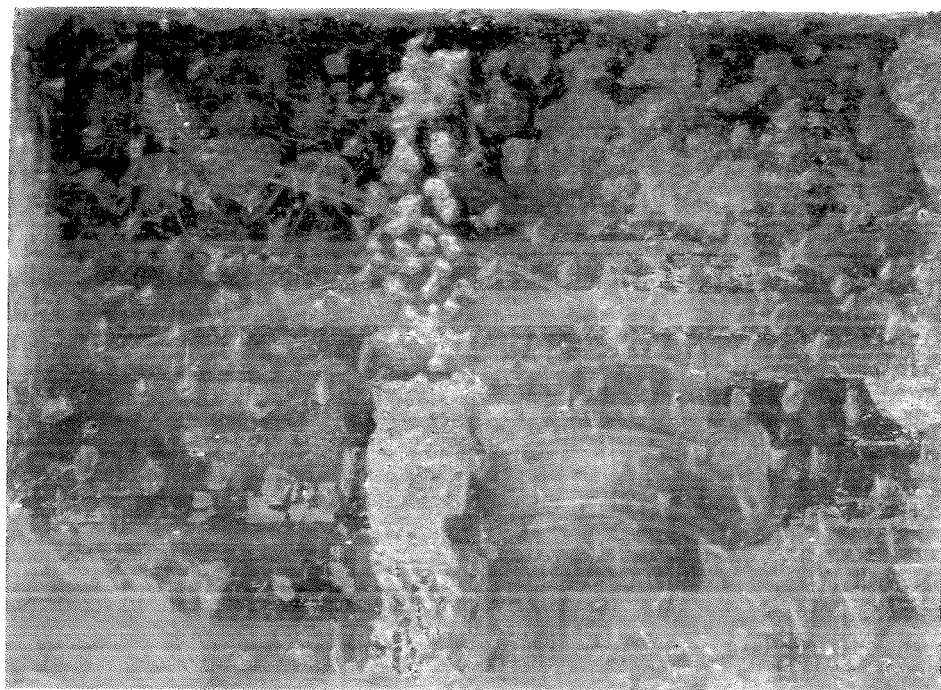


Fig. 123
Frammento di affresco raffigurante una colonna ionica con capitello e trabeazione, nella parete del rivellino sopra la loggia del giardino del Magno Palazzo, 1533-35.



Fig. 124
Attribuito a Zaccaria Zacchi, *Vittoria alata*, 1533-35; Magno Palazzo, loggia del giardino.

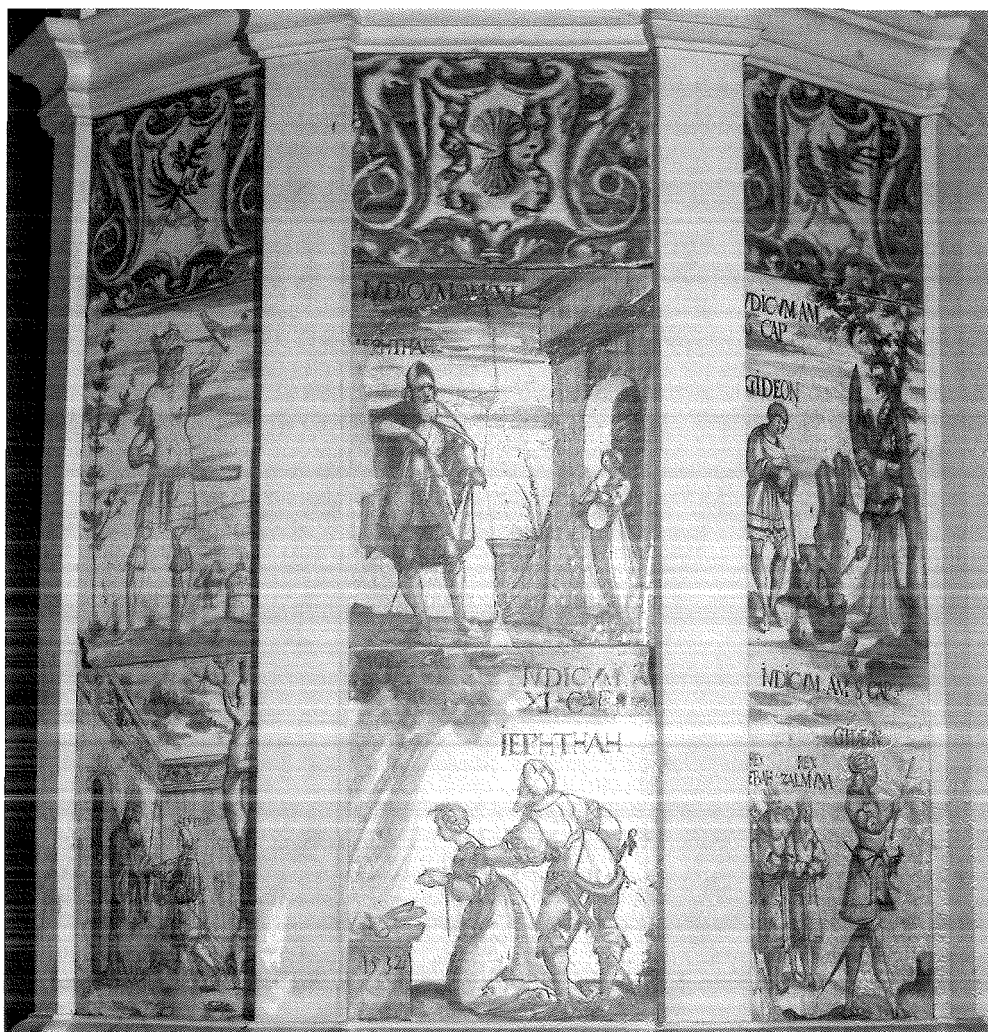
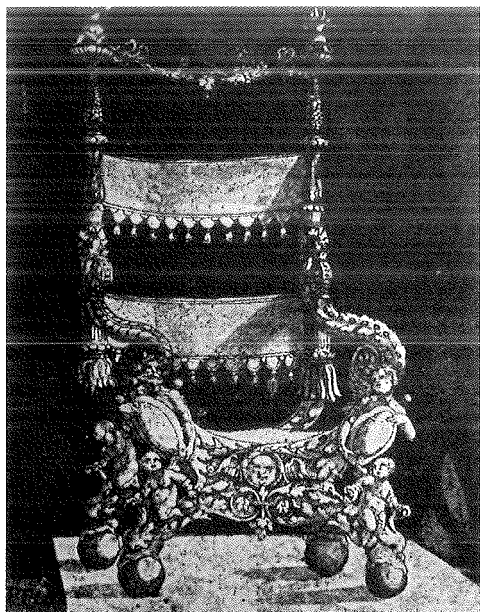


Fig. 125

Bartholomäus Dill Riemenschneider, Formelle in maiolica per stufe a olle, 1532-35 ca.; Magno Palazzo, *Stua granda*. In alto, formelle con le insegne clesiane; al centro e a destra, storie di *Ieffe* e *Gedeone*, dal Libro dei Giudici; a sinistra, formelle con storie tratte dal *Nibelungenlied*.

Fig. 126

Arazziere fiammingo, *San Giovanni Evangelista a Patmos*, 1525 ca.; Trento, Museo Diocesano Tridentino (già nella *Stua della libreria* del Magno Palazzo).



Figg. 127-128

Peter Flötner, *Studio per due sedie intagliate*; Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett (a sinistra); Erlangen, Universitätsbibliothek (a destra).

VII. IL PALAZZO DI TRENTO DA SINTESI DI MODELLI A MODELLO ESSO STESSO

La residenza del cardinale fra nozioni della trattatistica, gusto moderno e memorie dell'antico

Vedendo poi di recente come con precisa volontà di rinnovare l'antico si riprenda il principio dell'antica simmetria, conseguentemente affermiamo che i cardinali devono seguire nel ripartire l'edificio i principi che massimamente sono congruenti con le regole degli antichi e con il gusto dei tempi moderni¹.

Con questo invito a conciliare l'eredità degli antichi e le esigenze dei tempi nuovi l'umanista romano Paolo Cortesi introduceva la descrizione della residenza cardinalizia, nel capitolo del *De Cardinalatu libri tres* intitolato *Qualis esse debeat domus cardinalis*: un'opera indicata dalla critica come il precedente ecclesiastico del più celebre *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione². Edito a Castel Cortesiano nel 1510, il *De Cardinalatu* non compare fra i volumi fino ad oggi noti della biblioteca vescovile di Trento, ma è possibile che esso rientrasse fra i titoli presenti in origine e che su opere come questa Bernardo Cles e i suoi consiglieri maturassero le scelte culturali che avrebbero fatto del Magno Palazzo una residenza consona ai bisogni di un grande signore ecclesiastico e della sua corte³.

Alla base della partizione progettuale della residenza clesiana non vi è un unico trattato, bensì una moltitudine di rimandi a precetti funzionali codificati nella letteratura e nei più illustri esempi di dimore principesche dell'epoca. Al di là delle travagliate vicende esecutive, le scelte distributive e formali facevano infatti del palazzo di Trento un'architettura compiutamente aggiornata rispetto alla prassi delle corti italiane. A cominciare dalla distinzione fra zone dell'edificio aperte al pubblico, zone "di transizione" per visitatori selezionati, e zone unicamente riservate alla privata fruizione del signore, una partizione enunciata per la prima volta da Leon Battista Alberti ed ulteriormente sviluppata nel testo di Paolo Cortesi. Nel Magno Palazzo la scelta, la dislocazione e la destinazione d'uso degli ambienti possono confrontarsi tanto con le istruzioni fornite da Cortesi, quanto con i trattati di architettura che costituiscono il retroterra teorico per la *domus cardinalis* del dotto umanista

¹ CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., riproposto in AURIGEMMA, "*Qualis esse debeat domus cardinalis*", cit., pp. 61-62.

² *Ibid.*, cit., p. 54.

³ L'opera è portata all'attenzione degli studi sul Magno Palazzo in DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 43 e segg.

romano, a partire dagli scritti di Francesco di Giorgio, in cui è rappresentata al meglio la cultura dell'abitare principesco di fine Quattrocento:

Abbi essa casa da più parti più entrate conferenti sicondo bisognasse. Anco richiede essere situata e posta in modo che alla cittadella o rocca cupertamente per duplicate mura andar si possa. [...] E che in nella parte sotterranea sia canove, cellai, legnai, pistrini e molte altre cose opportune al servizio d'essa. In nel sicondo pavimento e al piano della prima entrata sieno sale, salotti, camare, anticamare, tinelli, dispense, studi, udienze, cancellarie, destri e altre cose appartenenti a tali edificii e signori, e anco sicondo la invenzione dell'architetto o opportunità d'esso [...]. E le cancellarie, e quelli i quali hanno a stare al servizio del signore, e luoghi dove i denari si distribuiscano. E bagni, e stufe e profurni, tutte a questo pavimento e piano ordinar si debba. E anco le sale e antisale sieno in tal modo che al tempo della state o altri tempi ch'el signore volesse li audienza dare o fare alcuna solennità o feste, che in tutto capaci sieno. Dipoi montate le scale e sopra delle logge al terzo pavimento dove le stanze del signore esser formate si richiede. Sieno le logge cuperte sopra di volte o ornatissimi soffitte, e palchi, ch'el posamento loro da ricinte corone o morte colonne o pilastri, con sopraposti cimasi o altri ornamenti e membri come se mensole, gocciolo e tigrati. E che l'uno ornato membro abbi conferente corrispondenzia. [...] E per seguire l'ordine e modi delle soprascritte abitazioni, in prima è da sapere che in nelle prime entrate che alla scala più propinque seranno, entrisi in una magna e spaziosa sala, e similmente un'altra dall'opposita parte, a questa conferente, e che esse due sale rispondin le finestre loro sopra della publica piazza. [...] E a tutte queste abitazioni, per lomaghe o altre segrete scale e andari fra le grossezze delle mura e altri luoghi, el signore per tutto secretamente andare possa, acciò che la fameglia di casa stia sempre con timore, e per la temenzia sè onestando costumatamente viva⁴.

Attorno al Cortile dei Leoni, il nucleo pubblico del palazzo, quasi un corrispettivo del *sinus* o “cuore della casa” di Alberti, si dispongono infatti ambienti analoghi a quelli richiamati da Francesco di Giorgio: a sud la “loggia cuperta”, a fare da luogo di passaggio ed intrattenimento; ad ovest la Sala delle udienze attorniata da “salotti, camare, anticamare”, e a nord la Cappella, posta in opportuno risalto per chi dal castello entrava nel vestibolo del palazzo.

La posizione della Cappella accanto all'Andito si discosta dalle indicazioni di Cortesi, che la colloca accanto alla sala pubblica, ma segue il consiglio di Alberti, che la pone nei pressi del vestibolo e del *sinus*. Inoltre a Trento l'ingresso alla Cappella fronteggia quello del refettorio della *fameia* cardinalizia, in una contrapposizione fra luogo sacro e luogo mondano – ribadita dalle epigrafi gemelle incise nei fregi delle porte – che ha un suggestivo precedente nei due sacelli del palazzo ducale di Urbino, dedicati a Dio e alle Muse⁵. Ampie finestre, prescritte tanto nel *De re*

⁴ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, Milano 1967, pp. 72-75; cfr. anche le pp. 351-352.

⁵ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 44. Per i sacelli di Urbino si veda

aedificatoria quanto nel *De Cardinalatu*⁶, permettono di scorgere l'altare dal vestibolo e dalla corte, ma la visibilità dell'altare era stata studiata anche verso i recessi privati del palazzo, poiché il vescovo poteva assistere alle funzioni da un camerino al piano superiore, sbirciando attraverso un foro praticato nella volta. Di fatto lo stesso espediente raccomandato da Francesco di Giorgio e da Paolo Cortesi⁷, che ritroviamo realizzato nelle grandi dimore romane fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento: dal palazzo di papa Paolo II noto come palazzo di Venezia, a quello del cardinale Raffaele Riario noto come Cancelleria⁸.

Alle dimore papali e cardinalizie romane potrebbe essere ricondotto anche l'assetto dell'ambito pubblico al secondo piano, composto dalla Sala grande, dalla *Stua granda* e dalla Camera degli scarlatti. I tre ambienti, posti in ordine decrescente per dimensioni, importanza e grado di accessibilità ai visitatori, sembrano replicare la sequenza delle stanze dei palazzi vaticani articolata in Sala regia – per accogliere imperatori e re – Sala ducale – per principi e duchi – Sala dei paramenti – per la vestizione – e Sala del pappagallo, per le udienze comuni. Una sequenza gerarchizzata che appare per la prima volta nei palazzi papali di Avignone e che viene riproposta in palazzo Medici a Firenze, nel palazzo ducale di Urbino, oltre che nei già citati palazzi di Venezia e della Cancelleria a Roma⁹. Appare in tal senso tutt'altro che casuale il nome di “Regia sala”¹⁰ che Pietro Andrea Mattioli – riecheggiando la nomenclatura vaticana – riserva all'ambiente più prestigioso della dimora di Trento.

Per quanto tardiva, anche la costruzione di una grande biblioteca concorda con le indicazioni dei trattati e con i grandi precedenti italiani. Contravvenendo al consiglio di Cortesi che, influenzato forse dal modello del palazzo ducale urbinato, situava la biblioteca in una parte della residenza sempre aperta al pubblico¹¹, la sala della

CHELES, *Lo studiolo di Urbino*, cit., p. 12. L'intenzionale contrapposizione fra le stanze, dichiarata dalle epigrafi – “DOMUS ORATIONIS” sulla porta della cappella, “LOCUS REFECTIONIS” su quella del refettorio – è confermata dalle decorazioni a carattere religioso della chiesa giustapposte a quelle profane dell'andito, con gli Dei dell'Olimpo, e della *Stua de la famea*, con paesaggi e torsi marmorei all'antica.

⁶ ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro V, cap. XVII, pp. 418-419. CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”, cit., p. 63.

⁷ “[...] e da la faccia opposita all'altra sala sia una cappella dove per le camare apresso si possi odire e vedere la messa senza essere visto”; MARTINI, *Trattati di architettura*, cit., p. 352; CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”, cit., pp. 58, 63.

⁸ Un'apertura consentiva al cardinale Riario di assistere alle funzioni in San Lorenzo in Damaso dalla sala dei Cento Giorni della Cancelleria; S. VALTIERI, *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Roma 1988, p. 47.

⁹ *Ibid.*, pp. 41-42; C.L. FROMMEL, *Raffaele Riario, committente della Cancelleria*, in ESCH e FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia*, cit., pp. 204-205.

¹⁰ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 257, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 156.

¹¹ CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, “*Qualis esse debeat domus cardinalis*”, cit., p.

Libreria era raggiungibile attraverso l'appartamento vescovile, e ciò faceva sì che le sue porte potessero aprirsi solo ad un pubblico opportunamente selezionato. Come in una residenza medioevale, il luogo deputato agli *otia* letterari del signore era isolato dalle aree più frequentate del palazzo vescovile, ed affacciato sulla rasserenante vista del giardino e della sua fontana¹².

Questa posizione della biblioteca presso l'appartamento e la camera da letto del principe non mancava di precedenti: non solo Alberti accennava nel *De re aedificatoria* ad una "libreria cella" da porsi accanto alla camera¹³, ma negli stessi anni tale collocazione era ritenuta persino indispensabile nel trattato sulla mercatura di Benedetto Cotrugli¹⁴.

L'ubicazione del locale, l'accessibilità ai visitatori condizionata, ma pur sempre prevista ed accettata dal principe¹⁵, nonché le scelte figurative e la sontuosità dell'apparato decorativo facevano della biblioteca di Bernardo Cles non solo uno spazio per la consultazione privata dei libri, ma anche una sorta di proiezione su grande scala degli studioli che il vescovo e i suoi consiglieri avevano certamente conosciuto presso le corti italiane. Meglio di ogni altro locale del Magno Palazzo, la *Libreria* era allo stesso tempo un ambiente per la meditazione privata del signore e per l'esibizione delle sue ambizioni intellettuali presso un pubblico dagli elevati gusti letterari ed artistici¹⁶. A ciò si aggiunga che il piccolo locale cui i documenti danno il nome di *Studiolo* non aveva alcuna delle attrattive che il grande studio-biblioteca annesso all'appartamento poteva offrire ai visitatori di riguardo, ma era un sobrio luogo di preghiera affacciato sulla cappella. Lo spazio del raccoglimento intellettuale era cioè distinto da quello del raccoglimento spirituale, anche se entrambi potevano essere raggiunti senza difficoltà dalle stanze private del principe¹⁷.

62. Sulla biblioteca urbinata si veda P. DAL POGGETTO, *Nuova lettura di ambienti federiciani: il Bagno cosiddetto "della Duchessa" e la Biblioteca del duca Federico*, in CERBONI BAIARDI, CHITTOLINI, FLORIANI (a cura di), *Federico di Montefeltro*, cit., III, pp. 108 e segg.

¹² DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 56.

¹³ ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro V, cap. XVII, pp. 426-427.

¹⁴ "Et chi si diletta di lettere, non dee tener li libri nello scrittoio comune, dee havere uno studiolo à parte, in più remoto luoco della casa, il quale potendo esser vicino alla camara dove dorme è cosa ottima, e salubre, per poter più comodamente studiare quanto il tempo gl'avanza e questo è glorioso et laudabile essercitio"; B. COTRUGLI, *Della mercatura e del mercante perfetto*, Venetiis 1573, ma redatto intorno al 1450; cit. da C. FRANZONI, "Rimembranza d'infinite cose". *Le collezioni rinascimentali di antichità*, in S. SETTIS (a cura di), *Memorie dell'antico nell'arte italiana, I. L'uso dei classici*, Torino 1984, p. 307.

¹⁵ Nella lettera ai soprastanti del 10 maggio 1533 Cles allude alle catene con cui i libri sarebbero stati assicurati ai banchi per la lettura [doc. 145]. Questa circostanza sembra presupporre un utilizzo della biblioteca che andava oltre l'ambito strettamente privato.

¹⁶ CHELES, *Lo studiolo di Urbino*, cit., 1991, p. 24 n. 30. Sullo sviluppo dello studiolo in Italia nel Quattrocento si veda W. LIEBENWEIN, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, Modena 1988, pp. 41-102; per il suo sviluppo nel Cinquecento come spazio per il collezionismo, *ibid.*, pp. 103 e segg.

¹⁷ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 56-57, 69 n. 171.

Un altro ambiente sul quale si misura l'aggiornamento delle scelte architettoniche clesiane è il bagno, allestito in tre ambienti al primo piano dell'ala della *Libreria*: la *Stua secha* per i bagni di vapore, un andito di collegamento con stucchi ed affreschi, e la *Stua dal bagno* per le abluzioni¹⁸. Collocato accanto alle cucine per ottenere una razionale distribuzione dei condotti idraulici e delle canne fumarie, come già era avvenuto in palazzo Medici e nel palazzo di Urbino, il bagno del palazzo di Trento si discostava dalla tradizionale collocazione al piano interrato, come nei palazzi di Avignone, di Urbino, e nella rocca di Ostia, o al piano terreno, come a palazzo Medici. Al pari delle *stufette* del cardinale Riario alla Cancelleria, del cardinale Bibbiena in Vaticano e di papa Clemente VII in castel Sant'Angelo a Roma, o di Federico Gonzaga in palazzo Te a Mantova, il bagno di Bernardo Cles era posto ad un piano elevato, con tutte le difficoltà tecnologiche che ciò comportava in merito all'adduzione delle acque¹⁹.

La peculiarità del bagno clesiano risiede comunque nella sua articolazione in più stanze²⁰, forse in qualche modo legata ai supposti giovamenti che i bagni alternati di acqua e vapore avrebbero arrecato alla salute del principe vescovo, minata fin dalla gioventù dal morbo gallico. La divisione in diversi locali si ispirava probabilmente ai complessi termali diffusissimi nei paesi d'Olttralpe, frequentati da ampi strati della popolazione fino alla Riforma luterana. E' però possibile che il bagno del palazzo di Trento, come quello realizzato da Francesco di Giorgio nel palazzo di Urbino, si ispirasse anche a modelli antiquari come i piccoli complessi termali annessi alle ville o alle grandi dimore dell'età imperiale. Leon Battista Alberti ne aveva elaborato una dettagliata ricostruzione sulla carta, per un committente variamente identificato in papa Niccolò V, in Ludovico Gonzaga o nello stesso Federico da Montefeltro²¹. Nel 1496 anche Giuliano da Sangallo aveva studiato un complesso simile, rilevando le rovine di un bagno romano presso Nizza, caratterizzate da due ampi vani, il *calidarium* e il *frigidarium*, separati da uno stretto

¹⁸ Sul bagno clesiano si vedano GEROLA, *Il restauro del Buonconsiglio*, cit., pp. 50-56, e, per confronti con i modelli italiani di bagni e stufe, DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 55-56. Su questi stessi modelli, si vedano gli studi raccolti in B. CONTARDI e H. LILIUS (a cura di), *Quando gli dei si spogliano: il bagno di Clemente VII a Castel Sant'Angelo e le altre stufe romane del primo Cinquecento* (catalogo della mostra, Roma 1984), Roma 1984.

¹⁹ THORNTON, *Interni del Rinascimento*, cit., p. 315, a proposito del bagno di castel Sant'Angelo ricorda gli ostacoli tecnici alla realizzazione di condotte idriche ai piani alti degli edifici. A Trento si richiese al proposito la consulenza dell'architetto Jacopo da Bologna, nell'aprile 1533 [doc. 138].

²⁰ Anche nel progetto di Raffaello per villa Madama il bagno si articolava in una "stufa calda e secca" con un "bagno caldo", nonché in un "bagno tepido et poi uno freddo"; FROMMEL, *I palazzi di Raffaello*, cit., p. 252.

²¹ Per l'attribuzione ad Alberti e la discussione del progetto di terme, si veda H. BURNS, *Leon Battista Alberti*, in F. P. FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998, pp. 126-129. Sul bagno di Urbino si veda F. P. FIORE, *L'architettura civile di Francesco di Giorgio*, in FIORE e TAFURI, (a cura di), *Francesco di Giorgio*, cit., pp. 79-81; ID., *Il palazzo ducale di Urbino*, in *ibid.*, p. 191.

tepidarium con annesso *sudatorium*²² (fig. 39). In questo caso la forma e la sequenza delle stanze ricordano da vicino quelle del bagno clesiano: se il riferimento all'architettura termale romana era intenzionale, saremmo di fronte a uno dei locali che meglio avrebbero potuto accreditare il Magno Palazzo quale residenza all'antica, realizzando alla lettera la conciliazione fra gusto antico e gusto moderno consigliata da Cortesi.

Alla sequenza di sale pubbliche si affiancava una rete di percorsi secondari, anch'essa conforme alle prescrizioni della trattatistica, i cui cardini erano le scale a chiocciola, che i documenti chiamano "lomaghe" o "snech", sapientemente distribuite nelle tre ali del palazzo per garantire un efficace collegamento fra i piani. Scale di questa forma erano largamente diffuse nei castelli trentini e tirolesi, ma il loro impiego quali assi di collegamento verticali, essenziali alla circolazione all'interno della residenza signorile, ha dei precedenti nelle "lomaghe e altre segrete scale" descritte nei trattati di Francesco di Giorgio e costruite nelle dimore dei Montefeltro: primo fra tutte il palazzo ducale di Urbino, dove la scala posta in uno dei torricini metteva in comunicazione le stalle e il bagno nei sotterranei, la cappella e il sacello delle Muse al piano terreno, lo studiolo e la guardaroba del signore al primo piano, dando luogo a una sorta di appartamento ducale distribuito su tutti i piani del palazzo²³.

Anche in un edificio coevo al Magno Palazzo, la villa Imperiale presso Pesaro, il sistema di comunicazione fra i piani era stato distinto fra rampe padronali ad asse rettilineo e rampe di servizio a chiocciola, esemplate sulle "lomaghe" di Francesco di Giorgio e del duca Federico, circostanza che faceva sì che "nell'Imperiale padroni e servi possono non incontrarsi mai"²⁴.

Alle tre vie verticali se ne aggiunge a Trento una quarta orizzontale: una via coperta lunga circa duecento metri, ricavata dai camminamenti delle mura urliche, che corre dall'estremità meridionale del castello alle torri del Falco e dell'Aquila, lambendo il lato orientale del palazzo. Il corridoio, che Cles fece decorare per l'intera lunghezza con fregi a motivi geometrici ed insegne araldiche, collegava il palazzo con le rinnovate torri quattrocentesche, ma all'occorrenza offriva anche una via di fuga verso il castello più sicura rispetto al cavalcavia rivolto verso la città. In tal senso la via coperta del Buonconsiglio si collegava forse alle raccomandazioni dei trattati, e a casi celebri come il "passetto di Borgo", eretto da Alessandro VI fra i

²² *Taccuino Senese*, c. 13r, Siena, Biblioteca Comunale; si veda la relativa scheda in BORSI, *Giuliano da Sangallo*, cit., pp. 264-265. Poiché le rovine rilevate in Provenza erano costituite di tre vani di diversa ampiezza, Giuliano replicò a sinistra del *calidarium* il vano del *frigidarium*, conferendo così alla pianta un impianto speculare.

²³ DAL POGGETTO, *Nuova lettura*, cit., p. 107.

²⁴ AZZI VISENTINI, *La villa in Italia*, cit., p. 141. Si noti che scale a chiocciola furono adottate dietro disposizione di Cles anche nei collegamenti interni della Rocca a Riva del Garda; cfr. DELL'ANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., p. 935.

palazzi apostolici e castel Sant'Angelo, o il corridore pensile fra la torre di Paolo III all'Aracoeli e il viridario del palazzo di Venezia²⁵.

Le funzioni ordinarie della via coperta di Trento erano però simili a quelli delle scale a *snech*, poiché consistevano nel collegare due nuclei privati del palazzo come l'appartamento vescovile e i camerini sopra la cappella, decisamente distanti in linea d'aria ma strettamente connessi sotto il profilo funzionale. Questo sdoppiamento fra itinerari pubblici e riservati, il moltiplicarsi dei percorsi interni, e la possibilità per il signore di muoversi eludendo l'infilata delle stanze pubbliche, ci riportano ancora una volta al trattato di Paolo Cortesi, cioè alle "scalae cocleariae" e ai passaggi celati nei muri, di cui l'umanista sosteneva la necessità al fine di garantire comodità, riservatezza e sicurezza al cardinale²⁶.

La fabbrica clesiana e "Il Magno Palazzo" di Pietro Andrea Mattioli come paradigmi della dimora principesca nell'Europa del primo Cinquecento

Nella lettera con cui chiedeva ad Erasmo da Rotterdam alcuni consigli per la propria biblioteca, Bernardo Cles presagiva che la nuova fabbrica del castello del Buonconsiglio sarebbe stata più utile ai propri successori che a sé stesso [doc. 139]. In effetti, proprio a partire dal 1533, le cattive condizioni di salute fecero crescere nel presule l'insofferenza verso gli incarichi pubblici e il desiderio di tornare alla "quiete e tranquillitate" della sede vescovile e del suo palazzo, nella consapevolezza di non avere ormai molto da vivere²⁷. Questo spiegherebbe almeno in parte l'insistenza con cui, negli ultimi tre anni del carteggio con i soprastanti, Cles aveva sollecitato la conclusione dei lavori.

Nei pochi anni trascorsi fra la chiusura del cantiere del Magno Palazzo e la morte di Cles, la concitata attività diplomatica del cardinale fra le corti di Carlo e Ferdinando d'Asburgo fece sì che i suoi soggiorni a Trento continuassero ad essere solo brevi intermezzi fra viaggi e lunghe soste in terra straniera. Per questo il palazzo costituì per Cles, più che un ameno ritiro dalle fatiche di un'intera vita, una magnifica sede di rappresentanza per sé e per il seguito di ufficiali, consiglieri, segretari, famigli ed inservienti che garantiva – anche in sua assenza – il funzionamento della

²⁵ Si vedano le indicazioni di ALBERTI, *L'architettura*, cit., libro V, cap. V, pp. 356-357. Sulle vie coperte nelle residenze signorili fra Tre e Cinquecento si veda M. FOLIN, *Studioli, vie coperte, gallerie: genealogia di uno spazio del potere*, in CERIANA (a cura di), *Il camerino di alabastro*, cit., pp. 103-105.

²⁶ CORTESI, *De Cardinalatu*, cit., in AURIGEMMA, "Qualis esse debeat domus cardinalis", cit., p. 57.

²⁷ "[...] in pochi giorni mi partirò di qua per ritornarmene al nido mio et viver quello pocho che mi resta con più quiete e tranquillitate de quello che ho fatto fina hora"; Bernardo Cles a Francesco II Sforza, Praga, 4 luglio 1534; TISOT, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 182. Per i propositi di Cles di ritiro dalla vita politica, *ibid.*, pp. 116-122.

“macchina” della corte. Si può in tal senso affermare che il palazzo e la corte, nei documenti dell’epoca spesso indicati congiuntamente con le espressioni “fabrica et corte” o “Paw” e “Haushaben”²⁸, rappresentavano le due espressioni complementari ed inscindibili dell’immagine pubblica del principe.

Agli occhi di ospiti e visitatori illustri di passaggio a Trento, il Magno Palazzo avrebbe accreditato il prestigio di Cles sotto diversi aspetti: l’autorevolezza del diplomatico imperiale, la dignità del principe della Chiesa, e non ultima la sovranità del signore ecclesiastico e feudale su una propaggine d’Impero che – anche alla luce dell’attesa convocazione del Concilio – andava acquistando una posizione tutt’altro che irrilevante nello scacchiere politico internazionale. Il palazzo doveva essere dunque, nelle intenzioni del suo committente, un sontuoso palcoscenico per la diplomazia e un potente strumento di legittimazione del potere per sé stesso e per i suoi successori, ma anche uno scenario esemplare per la vita di una corte moderna, ed un centro propulsore di modelli artistici ed intellettuali²⁹.

A quanto si sa il primo ospite di riguardo a mettervi piede, nell’aprile 1530, fu l’imperatore Carlo V che dopo l’incoronazione di Bologna trascorse a Trento otto giorni, scanditi da festeggiamenti e partite di caccia³⁰. Il palazzo era ben lungi dal poter essere utilizzato ma fu certamente esibito all’imperatore, se non altro per emulare la sontuosa ospitalità che pochi giorni prima era stata offerta al sovrano dal duca di Mantova, che aveva trasformato il cantiere di palazzo Te in un fastoso scenario per le cerimonie d’accoglienza³¹. Un intento di emulazione sembra infatti trasparire, a pochi anni di distanza, dal resoconto del viaggio di Carlo V steso dallo storico mantovano e cortigiano di Cles Giano Pirro Pincio, che descrive la sosta della comitiva imperiale a palazzo Te come una sorta di antefatto del soggiorno trentino e degli

²⁸ Cfr. al proposito il capitolo II, *Finanziamenti contabilità e costi*.

²⁹ M. BELLABARBA, *La residenza e la corte del principe vescovo*, in CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio – I*, cit., p. 63.

³⁰ Creato cardinale il 9 marzo, Cles lasciò Bologna il giorno seguente per fare rientro a Trento e preparare l’accoglienza all’imperatore. Poche sono le notizie sulla visita di Carlo V, peraltro discordanti sulla data del suo arrivo; BARBACOVÌ, *Memorie storiche*, cit., p. 105; F.F. ALBERTI D’ENNO, *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, reintegrati e annotati da Tommaso Gar*, Trento 1860, rist. anast. Bologna 1977, p. 477; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Rovereto 1887, rist. Trento 1985, I, p. 231; TISOT, *Ricerche sulla vita*, cit., pp. 108-109. Per i festeggiamenti organizzati in città, si rinvia alla tesi di laurea di CANDELA, *“Quae modo festivo”*, cit., pp. 49-53, che ha rintracciato una delibera di pagamento dei consoli per gli artisti attivi alla costruzione di apparati effimeri [ASCTn, Archivio del Magistrato Consolare, ms. 3870 - “Atti civici 1527-1538”, 7 maggio 1530].

³¹ La visita di Carlo V a Mantova era stata preceduta, nel 1529, da quella a Genova e al palazzo di Andrea Doria, e di entrambi questi episodi Cles era certamente a conoscenza quando preparò l’accoglienza per l’imperatore a Trento; cfr. EISLER, *The Impact of the Emperor*, cit., pp. 95-97, 101-103; ID., *Patronage and Diplomacy*, cit., pp. 270-277; G.L. GORSE, *Committenza e ambiente alla “corte” di Andrea Doria a Genova*, in ESCH e FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia*, cit., pp. 255-271.

“appartamenti [...] magnifici e sontuosamente fabricati”³² messi a disposizione dell’Asburgo dal cardinale trentino.

Diversi amici e corrispondenti di Cles ebbero accesso alle sale mentre erano ancora all’opera i decoratori: nell’agosto 1532 il nunzio Vincenzo Pimpinella [doc. 127], e poco dopo il nunzio Pietro Paolo Vergerio, che l’anno seguente scriveva della dimora clesiana a Pietro Aretino³³. Secondo i dispacci inviati da Trento al duca di Mantova Federico Gonzaga e al suo castellano Gian Giacomo Calandra, nell’estate 1532 anche il comandante supremo delle armate imperiali, lo spagnolo don Antonio de Leyva, fu condotto a visitare il palazzo “che a Sua Excellentia certo è parsa una bellissima cosa” [doc. 115]. Essendo l’anziano comandante un personaggio molto influente e vicino all’imperatore, l’importanza della sua visita non sfuggiva certo al vescovo, che vedeva in essa il preludio di una nuova visita di Carlo V a Trento e al castello, come spiegava al maestro di casa nella lettera del 29 agosto:

[...] Sua Maestà è stata diffusamente ragguagliata a proposito del nostro palazzo dal signor Anthoni de Leva. All’arrivo di Sua Maestà esso non dovrà apparire incompleto o disadorno, perché se così fosse, anche solo in minima parte, ciò non soltanto dispiacerebbe a noi, ma deturperebbe il decoro dell’intero palazzo³⁴.

In effetti la venuta dell’imperatore in Italia fu in un primo tempo ritardata dall’avanzata dei Turchi ai confini orientali, ed avvenne in seguito dal versante friulano anziché dal Brennero³⁵. Una lettera del podestà di Trento Bernardo Nuvolone al castellano di Mantova attesta però che Cles, conscio dell’importanza dell’evento, raccomandò fino all’ultimo l’allestimento del palazzo in onore del sovrano [doc. 129]. La nuova residenza vescovile, di cui Carlo V e de Leyva avevano discusso, avrebbe potuto fungere da centro delle cerimonie in onore del sovrano, in modo non dissimile da quanto avvenuto a palazzo Te nel 1530: le decorazioni pittoriche e plastiche erano infatti in gran parte concluse, almeno negli ambienti più importanti, e avrebbero manifestato agli occhi dell’imperatore non solo il gusto del suo *magnus cancellarius*, ma anche la sua incondizionata appartenenza alla compagine asburgica, dichiarata in modo inequivocabile in più luoghi del palazzo.

Se la visita dell’imperatore nel 1532 rappresentò un’occasione mancata, la resi-

³² PINCIO, *Annali*, cit., p. 331.

³³ Cfr. sopra, capitolo I, *Bernardo Cles*.

³⁴ Libera traduzione del testo originale in tedesco [doc. 123]. Il 30 agosto anche ai soprastanti fu ordinato di allestire il palazzo per l’arrivo di Carlo V [doc. 125]. L’importanza di questo episodio – in cui Cles vedeva l’occasione per ricevere Carlo nel palazzo ormai decorato, come prima di lui avevano fatto Andrea Doria e Federico Gonzaga – è sottolineata in EISLER, *The Impact of the Emperor*, cit., p. 109; Id., *Patronage and Diplomacy*, cit., pp. 278-279.

³⁵ EISLER, *The Impact of the Emperor*, cit., p. 110; cfr. anche FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 522.

denza poté essere stabilmente utilizzata a partire da quelli che sembrano essere stati dei veri e propri festeggiamenti inaugurali, avvenuti fra il 15 e il 16 gennaio 1536. In quella circostanza, ai ricevimenti in onore dei parenti del principe e della nobiltà locale si affiancò l'accoglienza tributata ai due ambasciatori del Voivoda di Transilvania Janòs Szapolyai, che insieme a Cles avrebbero raggiunto Roma per discutere con l'imperatore la delicata questione della successione al trono d'Ungheria, conteso fra lo stesso Szapolyai e Ferdinando d'Asburgo.

E' significativo notare che due giorni prima dei festeggiamenti, in quello che è l'ultimo memoriale dei lavori conservato, si era deliberato di intervenire su alcune delle immagini più prestigiose e politicamente rilevanti del palazzo: i medaglioni dei sovrani asburgici nella Corte, che attendevano di essere dorati, e i ritratti di Carlo e Ferdinando nella Sala delle udienze, che dovevano essere ritoccati per ottenere una maggiore somiglianza ai modelli reali [doc. r].

Una lettera di un "ufficiale della Cesarea Maestà" al duca di Mantova offre una vivace testimonianza di quelle giornate di festa, descrivendo il principe vescovo impegnato nei pranzi e nelle danze, ma anche nella preparazione della missione presso l'imperatore [doc. 282]. Assai suggestivi sono gli accenni agli intermezzi musicali – "li era piferi et violloni et liuti, como el tamburino ala todescha" – e ai pezzi dioreficeria da tavola, probabilmente gli stessi descritti da Pietro Andrea Mattioli nelle credenze della Sala grande, di cui il messo citava i "143 pezi di armento, piati grandi, piati meza, tazoni et bichieri grandi di altezza mezo brazo, tuti adorati come el suo copergio". L'ufficiale riferiva anche i numeri del corteo che avrebbe scortato il vescovo a Roma, 150 fra cavalli e muli per un totale di 165 persone³⁶. Appare evidente che al palazzo in via di conclusione, alle feste ivi allestite e alle dimensioni della *familia* gravitante attorno al castello Cles affidava una parte del proprio prestigio di fronte agli ambasciatori del Voivoda.

L'evento centrale del 1536 fu però la visita a Trento di Ferdinando d'Asburgo e della moglie Anna d'Ungheria, iniziata con il solenne ingresso in città, il 12 settembre, e proseguita con i festeggiamenti che videro coinvolta l'intera città ed ebbero una meta obbligata nel rinnovato castello del Buonconsiglio e nell'appena concluso Magno Palazzo. La fonte principale a tale riguardo è ancora una volta il poemetto encomiastico del medico senese Pietro Andrea Mattioli, *Il Magno Palazzo del Cardi-*

³⁶ Si rinvia a G. FRAGNITO, "Parenti" e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento, in C. MOZZARELLI (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, Roma 1988, II, pp. 565-571, per una rassegna delle dimensioni di diverse *familiae* cardinalizie dell'epoca di Cles, e a P. HURTUBISE, *La "familia" del cardinale Giovanni Salviati (1517-1553)*, in *ibid.*, pp. 589-609, per un approfondimento sulla *familia* di Giovanni Salviati, corrispondente del vescovo trentino. La *familia* clesiana era numericamente contenuta rispetto a quelle di altri cardinali dell'epoca, ma dei fastosi cortei che accompagnarono il vescovo all'incoronazione di Carlo V nel 1530 e al suo trionfo romano del 1536 si conserva memoria negli scritti di Luigi Gonzaga (WEBER, *Bernardo Clesio a Mantova*, cit., p. 174), Paolo Giovio (TISOT, *Ricerche sulla vita*, cit., p. 139) e François Rabelais (DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 64 n. 65).

nale di Trento pubblicato a Venezia nel 1539, e uscito dai torchi dello stampatore Francesco Marcolini pochi giorni prima della morte del cardinale³⁷.

Quest'opera, in gran parte dedicata alla visita al palazzo compiuta dal poeta e dal suo accompagnatore, l'umanista veronese Francesco Alighieri, ha un'importanza decisiva per la conoscenza della fabbrica nel suo assetto cinquecentesco, sia per le accurate descrizioni degli interni, sia per quello che appare come una sorta di "itinerario cerimoniale" che si snoda all'interno del Magno Palazzo: un percorso d'onore per gli ospiti alla cui definizione è probabile avesse contribuito lo stesso Cles³⁸.

La visita alla residenza vescovile comincia dalla porta di San Vigilio e dal castello "antico già, hor tutto rinovato dal magnanimo e degno Cardinale"³⁹, posto all'inizio del percorso sia per affermarne la centralità in quanto sede del governo principesco, sia per preparare gli ospiti alla visione del palazzo e far loro pregustare le sue moderne attrattive architettoniche e decorative⁴⁰. Per conseguire la continuità fra castello e palazzo fra il 1534 e il 1536 erano stati intrapresi i lavori ricordati negli ultimi memoriali del cantiere come "fabrica nova" o "restauration del Castelvechio"⁴¹, che pur senza stravolgere l'assetto della fabbrica – trasformata da ultimo dal vescovo Hinderbach – ne avevano aggiornato arredi e decorazioni, a cominciare dagli affreschi di Marcello Fogolino raffiguranti il *Trionfo di Carlo Magno*, la serie dei vescovi di Trento e quella degli imperatori tedeschi, che si snoda dalle pareti della corte a quelle del salone del terzo piano⁴². Anche se non citati da Mattioli, questi affreschi dedicati al secolare vincolo fra il potere imperiale e la sovranità dei vescovi trentini avrebbero composto agli occhi dell'osservatore un primo messaggio di natura politica, che si sarebbe ulteriormente precisato una volta varcate le porte del palazzo⁴³.

L'accesso di Mattioli ed Alighieri al "luogo del magno splendore" avviene attra-

³⁷ Cfr. anche sopra, capitolo I, *Teoria dell'architettura e studio dell'antico*. La peculiarità dell'opera nel panorama della letteratura italiana nell'età del Concilio è stata sottolineata a suo tempo da DIONISOTTI, *Geografia e storia*, cit., p. 243. BATTISTI, *L'antirinascimento*, cit., pp. 445-456, la indica come esempio precoce di dettagliata descrizione di un complesso architettonico e decorativo, nonché delle feste celebrate attorno ad esso. Si veda al proposito anche ROSSI, *Il "Magno Palazzo" del Mattioli*, cit., pp. 233-235.

³⁸ DELLANTONIO, *Il castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 941-942.

³⁹ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 132, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 104.

⁴⁰ "[...] Tanto ch'intrammo alla superba porta, / Che del vecchio Castello è la maggiore, / Perche di quindi (disse la mia scorta) / S'andava al luogo del magno splendore, / Accio chi passa all'edificio bello / Noti ben prima l'antico castello"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 131, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 104.

⁴¹ A questi lavori fanno riferimento in particolare i docc. n, p, r.

⁴² Sui lavori di Fogolino nella corte e nelle stanze di Castelvechio, si veda CHINI, *Marcello Fogolino*, cit., pp. 212-217.

⁴³ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., pp. 35-37, 41-42.

verso un percorso assiale che dalla corte del Castelveccchio conduce a quella del palazzo e alla loggia, attraversando il cavalcavia coperto di collegamento fra i due edifici, e quindi il vestibolo del palazzo. L'unica deviazione concessa è rappresentata dalla visita alla Cappella, a giusto titolo identificata come "luogo primo"⁴⁴ nella dimora di un signore ecclesiastico, mentre le altre stanze affacciate sul percorso – la *Stua della famea* e la Sala delle udienze – vengono in un primo momento ignorate.

Proprio attraverso questo percorso fra i due cortili avveniva l'afflusso del pubblico al palazzo, commentato nella Corte dei Leoni dai profili dei sovrani asburgici e dai loro stemmi dipinti, che si ricollegavano idealmente ai menzionati affreschi del Castelveccchio. Cortigiani, visitatori e *clientes* gravitanti attorno alla sede principesca confluivano nella loggia, che segnava il limite della zona praticabile al pubblico, e allo stesso tempo il punto d'inizio di ulteriori percorsi nelle sale di rappresentanza al primo e al secondo piano. Durante la visita del re dei Romani e della consorte la loggia ospitò anche le cerimonie di accoglienza e l'omaggio della nobiltà trentina ai sovrani assisi sul palco d'onore, cui seguirono musiche, danze e scherzi dei giullari⁴⁵.

La conclusione del percorso liberamente accessibile al pubblico è sottolineata, nella narrazione del poemetto, da una cesura temporale nell'esplorazione delle sale. La visita di Mattioli ed Alighieri riprende solo l'indomani dalla loggia, con il cammino a ritroso verso gli ambienti del primo piano: nell'ordine il *Torion da basso*, la *Stua delle figure*, la Sala delle udienze, la Camera del camin nero e la *Stua della famea*.

Solo la Sala delle udienze e la *Stua della famea* – le uniche a possedere porte rispettivamente sul cortile e sull'Andito – avevano una funzione univoca: la prima come ambiente consacrato all'attività di governo "dove suol dare 'l Principe audienza", la seconda come refettorio "dove vien la famiglia tutta a mensa"⁴⁶. L'accesso a queste due stanze era mediato dalle altre tre, ambienti di passaggio e di incontro meno legati – rispetto alla Sala delle Udienze – alle esigenze del protocollo di corte⁴⁷, che potevano trasformarsi all'occasione in sontuose stanze da letto per ospiti di riguardo. Ne risultava una prestigiosa infilata continua di sale fra la loggia e la Cappella, dal carattere eminentemente pubblico, percorrendo la quale gli ospiti avrebbero apprezzato il ricco repertorio decorativo variato di sala in sala nei soggetti raffigurati ed anche nelle tecniche esecutive.

⁴⁴ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 134, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 104.

⁴⁵ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 205-214, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 130, 132. Si veda anche il resoconto della festa in BCT, ms. 286, cit. in *ibid.*, p. 133.

⁴⁶ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottave 237, 260, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., pp. 140, 150. DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 45, nota però come nel quarto decennio del Cinquecento si imponesse la consuetudine di ricevere i pasti nella propria camera, anziché nel refettorio comune.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 48-49.

Nella messinscena poetica di Mattioli l'itinerario riprende dalla *Stua della famea* attraversando ancora la Corte e la loggia, per dirigersi al secondo piano e varcare così la soglia ideale fra la zona pubblica e quella sottoposta a precise restrizioni, come dichiara la gigantesca figura di guardiano, in atto di scacciare i visitatori importuni, dipinta nella loggia presso l'attacco dello scalone⁴⁸. L'ascesa della scala avviene quindi al cospetto dell'immagine votiva dipinta sopra l'ingresso al salone, raffigurante Cles in adorazione della Vergine, un dipinto che doveva commemorarne l'elevazione alla dignità cardinalizia, come sembrano suggerire la presenza del galero cardinalizio sotto il trono e del millesimo "MDXXX" nel fregio della porta.

Anche nella Sala, l'ambiente più vasto della residenza e la cornice ufficiale di ogni ricevimento, la figura del presule era evocata con giocosa insistenza dai putti del fregio, recanti in trionfo le sue imprese. L'unità decorativa di questo ampio spazio era stata raggiunta nel segno dell'abbacinante ricchezza di decorazioni ed arredi, che traspare vivida dalle parole di Mattioli e ben si adattava all'importanza del luogo, dove massima doveva essere l'esibizione della *magnificentia* del principe. L'adiacente camera rotonda del *Torion de sora* costituiva una sorta di appendice della Sala, ugualmente connotata dallo splendore degli arredi e da una decorazione il cui tema portante era costituito dall'incoronazione imperiale di Bologna e dal conferimento della porpora a Cles, eventi celebrati entrambi da un'epigrafe e dagli stemmi dei nobili trentini e tirolesi che in quell'occasione avevano fatto da scorta al vescovo⁴⁹.

Dalla Sala grande, il percorso di Mattioli si inoltra nella *Stua granda* e nella Camera degli scarlatti. La prima era un ambiente di ricevimento di vaste proporzioni, dove gli arredi sostituivano la comodità di una *Stube* alla sfarzosa ufficialità della Sala, mentre la seconda fungeva da elegante ambiente di passaggio, simile nelle funzioni alla Camera del camin nero e della *Stua delle figure* al piano inferiore. Appare chiaro che il poeta e il suo colto accompagnatore avanzano via via verso ambienti la cui accessibilità era commisurata al rango dei visitatori e agli scopi per così dire propagandistici della visita: dalla Camera degli scarlatti essi sono infatti autorizzati a varcare una "bene acconcia porticella"⁵⁰ che li introduce nell'oratorio privato del vescovo, da cui era possibile affacciarsi sulla Cappella o passare in un

⁴⁸ *Ibid.*, p. 52, in cui si individuano anche i precedenti figurativi in ambito trentino.

⁴⁹ La scomparsa decorazione della camera superiore del torrione è l'unica nel castello di cui Montaigne fornisca un resoconto complessivo: "Vi sono due o tre stanze rotonde, e in una di esse un'iscrizione dice "che questo Clesio nel 1530, quando, vescovo di Trento, era inviato all'incoronazione dell'Imperatore Carlo V – fatta dal Papa Clemente VII il giorno di san Matteo – come ambasciatore da parte di Ferdinando re d'Ungheria e di Boemia, conte del Tirolo e fratello dell'Imperatore, fu fatto cardinale"; e tutt'intorno alla stanza ha fatto appendere stemmi e nomi d'una cinquantina di gentiluomini che l'accompagnavano in quel viaggio, tutti vassalli del vescovado e conti o baroni"; MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, cit., p. 92.

⁵⁰ MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 346, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 182.

camerino nel mezzanino, di natura strettamente privata e per questo non menzionato dal narratore.

Giunti a questo punto, Mattioli e Alighieri ripercorrono a ritroso l'itinerario fino al *Salot sora la scala* e si avviano verso la zona più riservata del palazzo: l'appartamento del cardinale. Tre erano gli ambienti principali: la *Stua del Signor* – caratterizzata dalla grande stufa che riscaldava anche l'adiacente camera da letto, e che poteva essere caricata dalla servitù direttamente dal *Salot* – la *Camera del Signor* ossia la stanza da letto vera e propria, e la *Stua della libreria*, un locale che fungeva da mensa privata e da stanza di soggiorno del principe vescovo. Benché Mattioli si dimostri insolitamente vago nel delineare il percorso dalle stanze di Cles alla sala della *Libreria*, l'accesso a questo ambiente avveniva attraverso due vani di disimpegno interni all'appartamento, la *Guardacamera* e l'*Andito alla libreria*. Ciò attesta come l'accesso alla biblioteca e alle raccolte di libri fosse consentito solo a visitatori scelti e debitamente autorizzati dal principe.

Conclusa la visita all'appartamento privato, inizia l'ultima parte della visita al castello. La prima meta è la torre dell'Aquila, anch'essa rinnovata insieme al castello ed adibita – in occasione della visita dei reali nel 1536 – ad alloggio per le dame della regina. Seguono il giardino con le sue meraviglie botaniche ed idrauliche e gli spazi per l'intrattenimento ad esso adiacenti, come il *Revolto soto la loza* e il Refettorio della cantina. Pietro Andrea Mattioli e Francesco Alighieri passano quindi alla spianata antistante il castello, dove assistono ad un grande spettacolo pirotecnico in onore dei sovrani, culmine dei festeggiamenti e allo stesso tempo scena conclusiva del poemetto.

L'opera poetica illustra efficacemente la divisione del palazzo in aree distinte a seconda delle funzioni e delle categorie di visitatori, nonché la progressione dagli ambienti pubblici a quelli più legati a vincoli protocollari, fino a quelli più intimi e riservati. In tal senso l'opera costituisce un insostituibile strumento per verificare – ambiente per ambiente – gli stretti legami del Magno Palazzo con i precetti della trattatistica quattrocentesca e cinquecentesca cui si è accennato in precedenza. D'altra parte sono i percorsi meno visibili e all'apparenza secondari – quelli che regolavano l'effettiva circolazione nel palazzo di funzionari e servitori, e dello stesso principe vescovo – ad essere chiariti dal poemetto di Mattioli solo in minima parte, proprio perché ispirati a requisiti di funzionalità e riservatezza e concepiti quindi per aggirare gli spazi più frequentati ed esposti al pubblico, consentendo così di muoversi liberamente da un capo all'altro dell'edificio.

Come si è visto, elemento determinante di tale sistema di comunicazione interna era la *Via coperta*, il camminamento all'interno delle mura al secondo piano che collegava il castello, il palazzo e le due torri quattrocentesche lungo le mura urbiche, ma soprattutto metteva in comunicazione le ali nord e sud del Magno Palazzo. Si risolve così l'apparente incongruenza dell'itinerario di Mattioli rappresentata dalla dislocazione dei camerini privati del vescovo accanto alla Camera degli scarlatti, cioè all'estremo opposto del palazzo rispetto all'appartamento principesco.

Vi erano poi le vie di collegamento verticali, le tre scale a chiocciola, a cominciare dallo *Snech apreso la capela* che metteva in comunicazione i sottotetti al terzo piano, la Camera degli scarlatti e i camerini del vescovo al secondo, la Cappella e la Corte dei Leoni al primo, il Refettorio della cantina al piano rialzato ed infine il giardino⁵¹. Una seconda scala, posta nell'angolo fra il corpo principale del palazzo e la *Libraria*, andava dal giardino agli spazi di servizio al primo piano e di qui alla *Stua della libreria*, consentendo al principe vescovo di spostarsi dalle sue stanze ai bagni, di ricevere i pasti caldi nella *Stua* o di scendere in giardino senza dover passare per lo scalone principale⁵². Proprio attraverso questa scaletta Mattioli ed Alighieri, terminata la visita all'appartamento, scendono rapidamente alla loggia⁵³. Una terza scala a chiocciola accessibile tanto dalle due sale rotonde, quanto dai camerini posti a sud del torrione stesso, collegava i due piani nobili del torrione cilindrico. Considerando la posizione relativamente appartata della torre rispetto alle stanze più frequentate, e l'impiego stagionale delle due sale come camere da letto per il cardinale o i suoi ospiti più illustri, si comprende come quest'ultima scala fosse l'elemento cardine di una sorta di "appartamento d'onore" autosufficiente, strutturato su due livelli e comprendente due fra le più ammirate stanze del palazzo⁵⁴.

Accanto alla descrizione della residenza clesiana scritta su commissione da Mattioli, risulta di grande interesse una lettera inviata nel 1542 dal vescovo della Cava Tommaso Sanfelice al cardinale Alessandro Farnese, per comprendere come un visitatore percepisse realmente le logiche funzionali del palazzo di Trento entrandovi per la prima volta [doc. 290, figg. 129-131]. Il vescovo era infatti incaricato di valutare l'idoneità degli edifici di Trento – *in primis* del castello e della cattedrale – ad ospitare il Concilio e ad accogliere i cardinali e lo stesso pontefice, un'idea che lo stesso Cles accarezzò fin dal 1531 [doc. 19]. Per questo Sanfelice aveva fatto rilevare i tre piani principali del palazzo con l'intenzione di adibire la Sala grande a "cappella cerimoniale" del papa e la *Stua granda*, con la Camera degli scarlatti, a sale per il concistoro, comunicanti "secretamente" con le stanze dell'appartamento clesiano attraverso "il corridoio coverto". Nell'appartamento del secondo piano Paolo III avrebbe alloggiato durante l'inverno, mentre in estate avrebbe occupato le stanze del piano sottostante, più fresche "se ben non hanno tutte quelle commodità che hanno quelle di sopra". Il cardinal Farnese avrebbe invece abitato nel castello, dove – nota Sanfelice – "sono maggiori commodità che nel nuovo, per che in esso habitò conti-

⁵¹ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 57.

⁵² *Ibid.*, pp. 55-56.

⁵³ "E per certo traverso piu vicino / Scendemmo nel Cortil magno [...]"; MATTIOLI, *Il Magno Palazzo*, cit., ottava 409, riproposto in LUPO, *Il Magno Palazzo annotato*, cit., p. 210-212.

⁵⁴ DAL PRÀ, *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio*, cit., p. 53 e pp. 68-69, n. 143. Si veda anche GEROLA, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo*, cit., pp. 87-88, per i possibili itinerari consentiti dalle tre scale a chiocciola.

nuamente il cardinale [Cles], et hoggi vi habita il vescovo [Madruzzo]”; le *familiae* del papa e dei cardinali sarebbero state suddivise fra i sottotetti del Magno Palazzo ed altre strutture provvisorie in legno che si contava di erigere a ridosso delle mura, fra le torri del Falco e dell’Aquila.

La logica dello sdoppiamento fra percorsi ufficiali e percorsi riservati è rilevata da Sanfelice con particolare attenzione, ma si coglie nel contempo la stessa distinzione di fondo fra ambienti pubblici, semipubblici e privati, che sta alla base del percorso cerimoniale di Mattioli. L’idoneità del palazzo ad ospitare una corte numerosa e dal protocollo complesso, come quella del papa e dei cardinali, è stabilita da Sanfelice attraverso considerazioni di natura strettamente funzionale. Probabilmente le stesse che qualche anno prima avevano guidato la messa a punto dei piani di costruzione da parte del vescovo e dei suoi collaboratori, e che ora, nelle parole del vescovo della Cava, conferivano all’edificio un valore esemplare di dimora principesca moderna.

Valore esemplare che d’altronde non sfuggiva nemmeno agli ospiti d’Oltralpe che varcarono le soglie del palazzo durante o immediatamente dopo la sua costruzione. Un primo esempio della suggestione esercitata dalla dimora di Trento è rappresentato dal castello di Gabriele Salamanca – poi detto castel Porcia – nel borgo carinziano di Spittal, eretto a partire dal 1533 dal ministro che fino al 1525 affiancò Cles nella guida della cancelleria di Ferdinando d’Asburgo. Benché il cantiere sia giunto a conclusione oltre mezzo secolo dopo la morte di Salamanca, avvenuta nel 1539, l’edificio riflette fedelmente un progetto messo a punto compiutamente negli anni Trenta e caratterizzato da manifesti legami con l’architettura lombarda e veneziana del primo Cinquecento⁵⁵. Cles potrebbe aver avuto un ruolo non secondario per il reclutamento delle maestranze italiane attive a Spittal⁵⁶, nonché per la trasmissione in Carinzia di modelli architettonici trentini⁵⁷, dalla facciata di palazzo a Prato riproposta nella facciata principale del castello, alla corte di Castelvecchio cui si ispira il cortile interno ad arcate, al torrione cilindrico inglobato nel Magno Palazzo ed evocato a Spittal dalle due torri angolari.

L’episodio senz’altro più significativo dell’influenza esercitata Oltralpe dalla fabbrica trentina è però il cosiddetto *Italienischer Bau* di Landshut in Baviera, eretto fra il 1537 e il 1543 dal duca Ludwig X di Wittelsbach accanto ad un’ala della residenza – il cosiddetto *Deutscher Bau* – già in corso di costruzione lungo una delle vie

⁵⁵ H.R. HITCHCOCK, *German Renaissance Architecture*, Princeton 1981, p. 94; M. VYORAL-TSCHAPKA, *Spittal an der Drau*, in *Die Kunstdenkmäler Österreichs. Kärnten*, Wien 1981, pp. 657-659.

⁵⁶ R. WAGNER-RIEGER, *Das Schloss zu Spittal an der Drau in Kärnten*, Wien 1962, pp. 29-30. RASMO, *Storia dell’arte*, cit., pp. 189-190, identifica l’architetto del castello di Spittal nel lapicida Lucio di Cristoforo di Spazio, attivo a Trento negli anni Venti, in seguito al servizio di Ferdinando d’Asburgo nelle fortezze di Innsbruck e Hohenschwangau.

⁵⁷ WAGNER-RIEGER, *Das Schloss zu Spittal*, cit., pp. 60, 103; RASMO, *Storia dell’arte*, cit., p. 190; CASTELNUOVO e DI MACCO, *Antico già, hor tutto rinnovato*, cit., p. 16.

cittadine⁵⁸. Come il nome stesso lascia intuire, italiani erano i modelli cui il palazzo si ispirava, come pure italiani erano sia l'ignoto estensore del progetto, forse lo stesso Giulio Romano⁵⁹, che i maestri incaricati della realizzazione, e persino una parte dei materiali da costruzione, fatti condurre dalla penisola con grande spesa. Un anno prima di dare corso al progetto, Ludwig aveva visitato la corte dei Gonzaga, con i quali i Wittelsbach erano imparentati da generazioni, e ne aveva ammirati i palazzi di Porto, di Marmirolo e del Te: quest'ultimo, che il duca descriveva al fratello Wilhelm IV come "unico al mondo"⁶⁰, aveva rappresentato il principale modello per il palazzo di Landshut sia per il lessico architettonico adottato nelle facciate, in particolare per il bugnato e l'ordine gigante di paraste ispirati alle opere di Giulio Romano, sia per le scelte decorative negli interni, risolte nell'uso combinato dello stucco e dell'affresco. Al giardino segreto di palazzo Te e all'annesso casino della Grotta si rifacevano anche gli spazi del *Kuchenhof* e del *Gartenhof*, rispettivamente situati a sud e ad ovest della residenza⁶¹.

⁵⁸ Sull'*Italianischer Bau* si vedano HITCHCOCK, *German Renaissance Architecture*, cit., pp. 94-98; FORSTER, *Il palazzo di Landshut*, cit., pp. 512-515, e i contributi raccolti in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut*, Landshut-Ergolding 1994; H.H. STIERHOF (a cura di), *Das Walhnhäus. Der Italienische Bau der Stadtresidenz Landshut*, Landshut-Ergolding 1994; I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998.

⁵⁹ HITCHCOCK, *German Renaissance Architecture*, cit., p. 95, pur ammettendo gli elementi in comune fra il palazzo di Landshut e la produzione di Giulio Romano, mantiene il progetto al capomastro mantovano Sigismondo; H.J. KADATZ, *Deutsche Renaissancebaukunst von der frühbürgerlichen Revolution bis zum Ausgang des Dreissigjährigen Krieges*, Berlin 1983, p. 336, si limita ad evidenziarne i collegamenti con la produzione di Giulio; FORSTER, *Il palazzo di Landshut*, cit., pp. 512-513, identifica senza incertezze l'autore in Giulio Romano, con un'analisi incrociata della *Stadtresidenz*, di palazzo Te e dell'attribuito palazzo Thiene a Vicenza; l'ipotesi trova concorde K. ENDEMANN, *Die Fassaden des Italienischen Baus. Befund, Analyse, Überlegungen zur Frage der Autorschaft*, in HOJER (a cura di), *Der italienische Bau*, cit., pp. 88-93, che ricostruisce le tappe del possibile contributo del Pippi; si veda al proposito anche K. ENDEMANN, *Die Baugeschichte: Quellen, Befunde, Hypothesen*, in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., pp. 39-56. Il giudizio è lasciato in sospeso in STIERHOF (a cura di), *Das Walhnhäus*, cit., p. 30, dove si ipotizza però un contributo del pittore Hermann Posthumus, che aveva collaborato con Giulio e realizzato una planimetria del Te. R. SARZI, *Neue Forschungen zur Baugeschichte der Landshuter Stadtresidenz*, in "Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern", 100-111 (1984-85), pp. 141 e segg., propende invece per Battista Covo, evidenziando i legami fra i palazzi di Ludwig X e Bernardo Cles.

⁶⁰ La lettera, inviata da Mantova il 18 aprile 1536, è trascritta in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., p. 261.

⁶¹ U. HARTMANN, *Die Stadtresidenz und das städtebauliche Konzept*, in HOJER (a cura di), *Der italienische Bau*, cit., pp. 4-15; per il *Gartenhof* si vedano U. HARTMANN, *Der Gartenhof als Teil des Gesamtkonzept*, in *ibid.*, pp. 121-126; F. HÖLZL, *Zeichnerische Rekonstruktion der illusionistischen Wandmalerei im "Küchenhof"*, in *ibid.*, pp. 127-136; I. LAUTERBACH, *Höfe, Marstall, Garten?*, in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., pp. 164-165 per un confronto con il Cortile dei Leoni di Trento.

Prima di raggiungere Mantova, il duca aveva sostato anche a Trento e aveva visitato il Magno Palazzo, che troviamo difatti menzionato nella citata lettera a Wilhelm ed anche in un'altra lettera di un accompagnatore di Ludwig, Schad von Mittelbach⁶². Anche se all'apparenza la dimora clesiana non aveva destato la stessa ammirazione nel sovrano tedesco, è probabile che essa rappresentasse, accanto a palazzo Te, il principale referente per l'*Italienischer Bau*. Quest'ultimo, inserito com'era nell'intricato tessuto medievale della città bavarese, non poteva infatti riproporre l'impianto ad un solo piano della villa mantovana, ma si sviluppava in altezza con elementi non dissimili da quelli del palazzo di Trento, cioè con un poderoso zoccolo di base, con l'affaccio dei due piani nobili, con un massiccio cornicione all'antica ritmato da una fascia a dentelli e da un fregio ad oculi, ed infine con i comignoli alla veneziana sulla sommità dei tetti (fig. 132).

Il richiamo al palazzo clesiano si fa ancora più evidente nella corte interna, tanto nel prospetto principale – con le cinque arcate della loggia sormontate da altrettante finestre (fig. 133) – quanto nella loggia stessa⁶³, che declina un modello strutturale analogo a quello della loggia trentina e del suo possibile modello di riferimento, la loggia della Farnesina a Roma. Come a Trento, l'ingresso al palazzo nuovo di Landshut avviene secondo un itinerario rettilineo che, dopo aver attraversato l'edificio preesistente si conclude nella loggia, dalla quale si dipartono lo scalone e gli accessi al cortile del *Kuchenhof*, alla strada della *Landgasse* e al giardino segreto. Scale a chiocciola sono dislocate in vari punti del complesso, le cui ali sono raccordate da un camminamento pensile coperto, eretto fra il palazzo e le mura del giardino segreto lungo il fiume Isar⁶⁴.

Queste stringenti somiglianze fra il Magno Palazzo e l'*Italienischer Bau* potrebbero dipendere tanto dal desiderio di emulazione del duca di Baviera verso le dimore principesche italiane, quanto dalla concreta possibilità – suggestiva anche se ancora tutta da verificare – di un contributo progettuale dello stesso architetto per entrambe le fabbriche: il mantovano Battista Covo. E' invece già accertata la partecipazione al cantiere di Landshut di altri maestri mantovani – in particolare stuccatori – che po-

⁶² Questi scrive del palazzo: “è una bella e amena dimora, con sculture in pietra, apparati lignei e pitture, nonché una fontana molto bella e ben disposta ed un altro giardino, però non particolarmente grande”, libera traduzione dell'originale tedesco trascritto in O. HARTIG, *Ludwig X., der Erbauer der Landshuter Residenz, in Mantua*, in E. BUCHNER e K. FEUCHTMAYR, *Oberdeutsche Kunst der Spätgotik- und Reformationszeit*, Augsburg 1924, p. 265 n. 5.

⁶³ G. HOJER, *Illicitum non sperandum. Eine nach Landshut zurückgekehrte Allegorie des Hermannus Posthumus. Mit einem Exkurs über Architektur und Dekoration des Bischofpalastes in Trient*, in HOJER (a cura di), *Der italienische Bau*, cit., p. 198 n. 22.

⁶⁴ H. LANGE, *Gasse, Gang und Galerie. Wegenetz und Inszenierung des Piano nobile in der Stadtresidenz*, in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., p. 160, individua nei corridori italiani – fra tutti quello del Magno Palazzo – i referenti per il camminamento di Landshut.

trebbero aver preso parte tanto alla campagna decorativa di palazzo Te quanto a quella del palazzo clesiano⁶⁵. Questa circostanza potrebbe spiegare almeno in parte la dipendenza delle decorazioni di Landshut, recentemente messa in luce dalla critica, non solo dai prototipi giulieschi del Te, ma anche dai complessi plastici e pittorici del Buonconsiglio⁶⁶, in alcuni casi spinti fino al limite della citazione testuale, come dimostra in modo esemplare il confronto fra i fregi dell'*Italienischer Saal* di Landshut e della Sala grande di Trento⁶⁷. Ed ancora, per proseguire un confronto che ancora attende di essere precisato e sviluppato, la predilezione per le pietre colorate e semipreziose esibita nel palazzo bavarese può discendere indifferentemente dagli esempi di palazzo Te e del Magno Palazzo, ma il disegno di alcune porte e l'epigrafe nel fregio dell'ingresso alla cappella di Landshut⁶⁸ ("DOMUS ORATIONIS") hanno il sapore di univoche citazioni della residenza di Trento.

Il committente e i maestri dell'*Italienischer Bau* potevano guardare al palazzo clesiano non solo come a un'antologia di formule architettoniche e decorative, aggiornate e rinvigorite grazie alla nuova linfa delle maestranze giunte da Mantova, ma soprattutto come ad un felice esempio di mediazione fra i modelli di residenza principesca diffusi al di qua e al di là delle Alpi. Un esempio tanto più apprezzabile agli occhi di Ludwig X, poiché indicava il modo di trapiantare in terra tedesca le grandi novità del Te, senza che la brusca cesura con la tradizione architettonica locale risultasse traumatica per il tessuto edilizio del centro bavarese o destasse un istintivo rifiuto nella città e nella corte.

Ai fini delle scelte di committenza perseguite negli anni seguenti a Landshut, il soggiorno trentino di Ludwig di Wittelsbach nel 1536 sembra avere avuto in realtà un peso ben superiore a quello attestato dai tiepidi apprezzamenti espressi nelle lettere del duca e di Schäd. Il nuovo palazzo vescovile, che per pochi anni aveva reso Trento un centro artistico di rara vitalità, emerge così nella sua effettiva dimensione di cantiere "di frontiera" fra le civiltà artistiche italiane e d'Oltralpe, quale principale anello di collegamento fra il capolavoro di Giulio Romano a Mantova e la sua eccezionale "riedizione" nordica.

Da sintesi di modelli quale era, il Magno Palazzo diveniva così esso stesso un

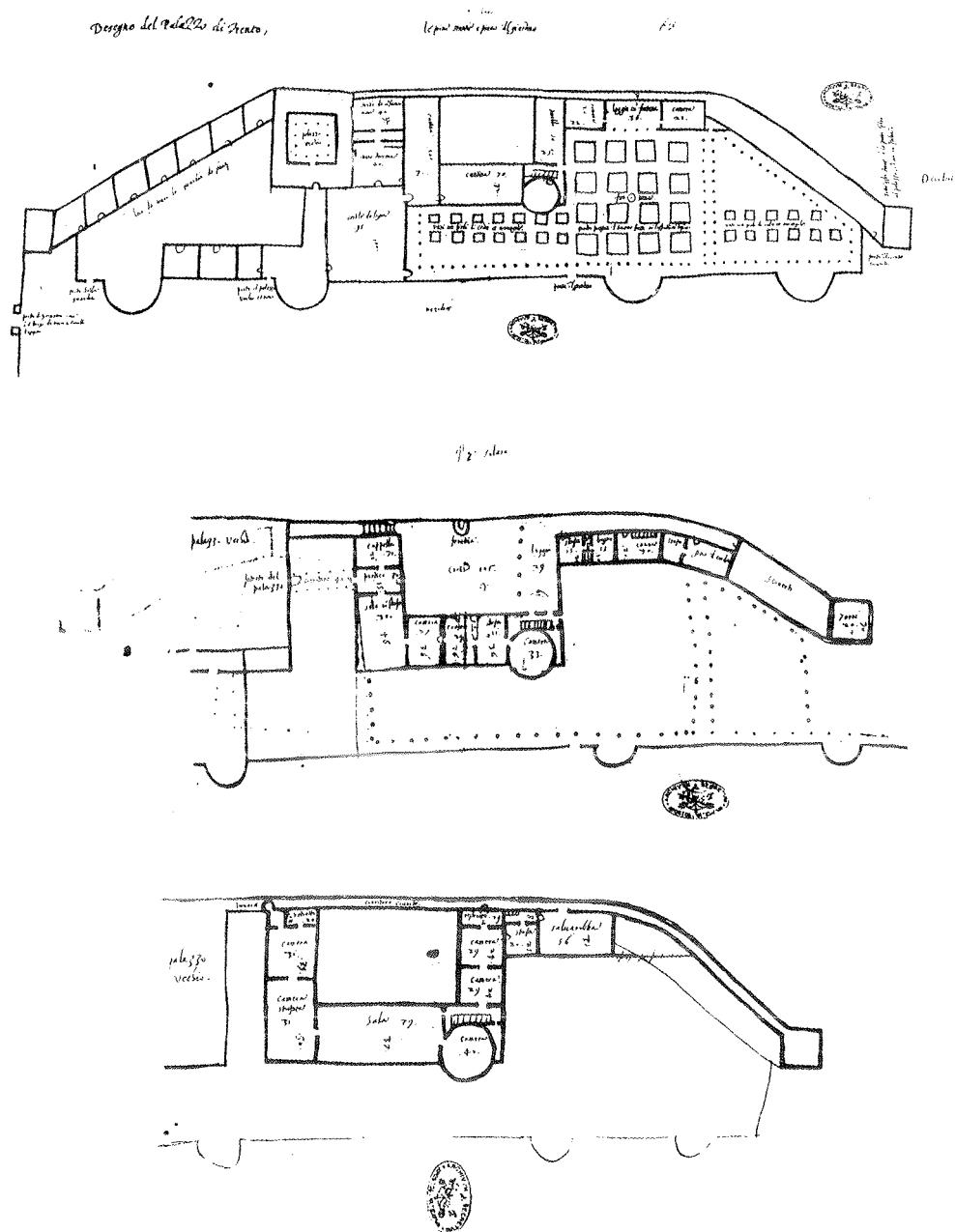
⁶⁵ STIERHOF (a cura di), *Das Walnhaus*, cit., p. 30.

⁶⁶ HOJER, *Illicitum non sperandum*, cit., pp. 186 e segg., per i rapporti fra le decorazioni di Trento e Landshut; K. ENDEMANN, *Die Räume des Italienischen Baus*, in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., pp. 196-197 per un confronto incrociato fra le volte di Mantova, Trento e Landshut; D. DIEMER, "...ain muster...wie die welschen an die gewelb machen" *Die Stuckdekoration der Stadtresidenz Landshut*, in *ibid.*, p. 216, per il ruolo degli stucchi al Magno Palazzo e alla *Stadtresidenz*.

⁶⁷ W.A. BULST, *Der Italienische Saal: Architektur und Ikonographie*, in *ibid.*, pp. 183-185.

⁶⁸ Riprodotto in LAUTERBACH, ENDEMANN, FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz*, cit., p. 142.

modello da imitare sia nell'impianto che nel singolo dettaglio decorativo, assolvendo concretamente a quella funzione di paradigma del governo del principe, del suo modo di vivere e di abitare, del suo gusto e soprattutto della sua *magnificentia*, efficacemente propagandata dal poema celebrativo di Pietro Andrea Mattioli. In tal modo si realizzava a pieno l'aspirazione del suo insigne committente Bernardo Cles, che nella nota lettera ai soprastanti del 5 luglio 1531 aveva dichiarato di voler fare del Magno Palazzo un luogo aperto ai potenti d'Europa, in grado di suscitare unanime ammirazione e spirito di emulazione.



Figg. 129-130-131

Pianta del piano terreno ("primo solaro al piano del giardino"), del primo piano ("secondo solaro") e del secondo piano ("terzo solaro") del Magno Palazzo, allegate alla lettera del vescovo Tommaso Sanfelice al cardinal Alessandro Farnese, Trento, 19 ottobre 1542; Roma, Archivio Segreto Vaticano, Carte Farnesiane, fascicolo 7.



Fig. 132
Landshut, *Stadtresidenz*, *Italienischer Bau*, vista della facciata posteriore.

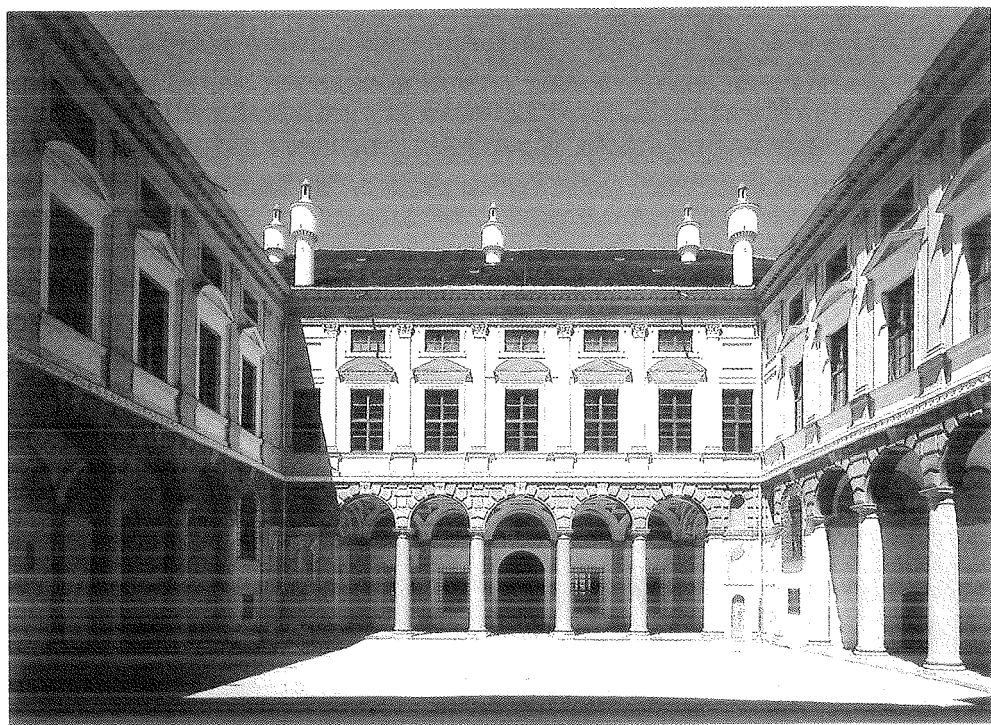
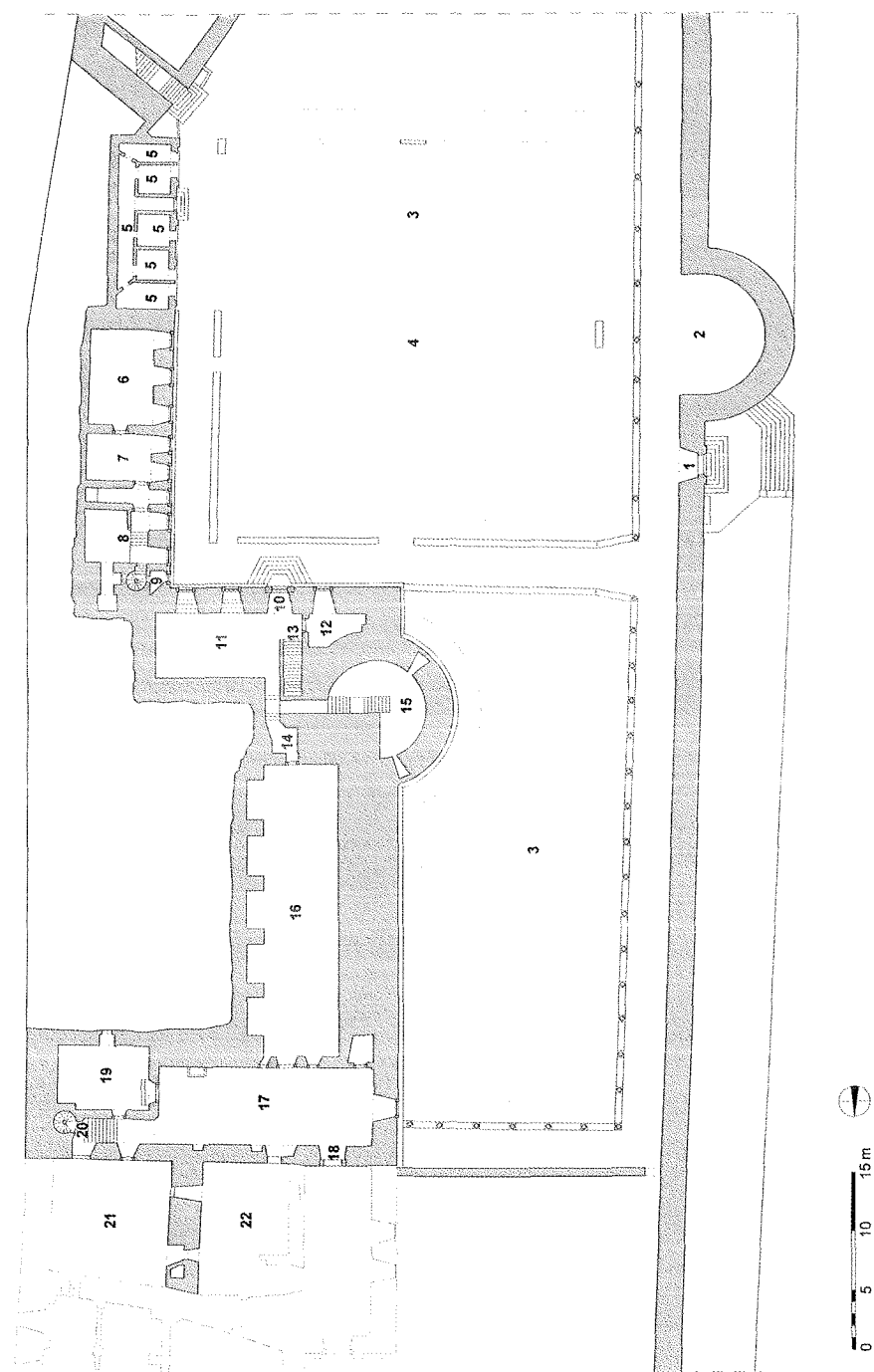
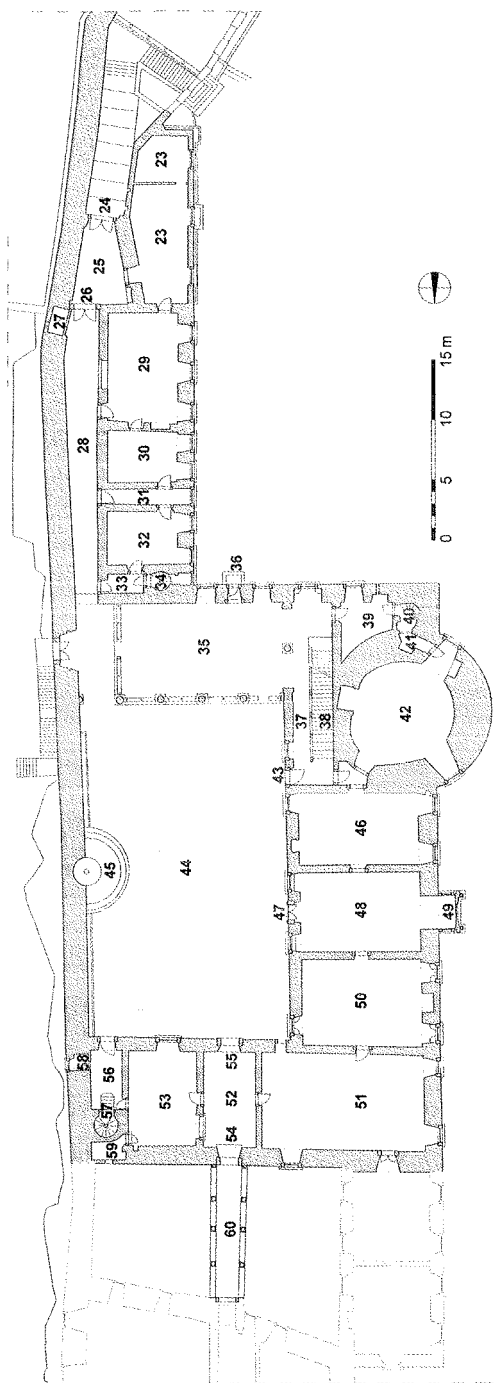


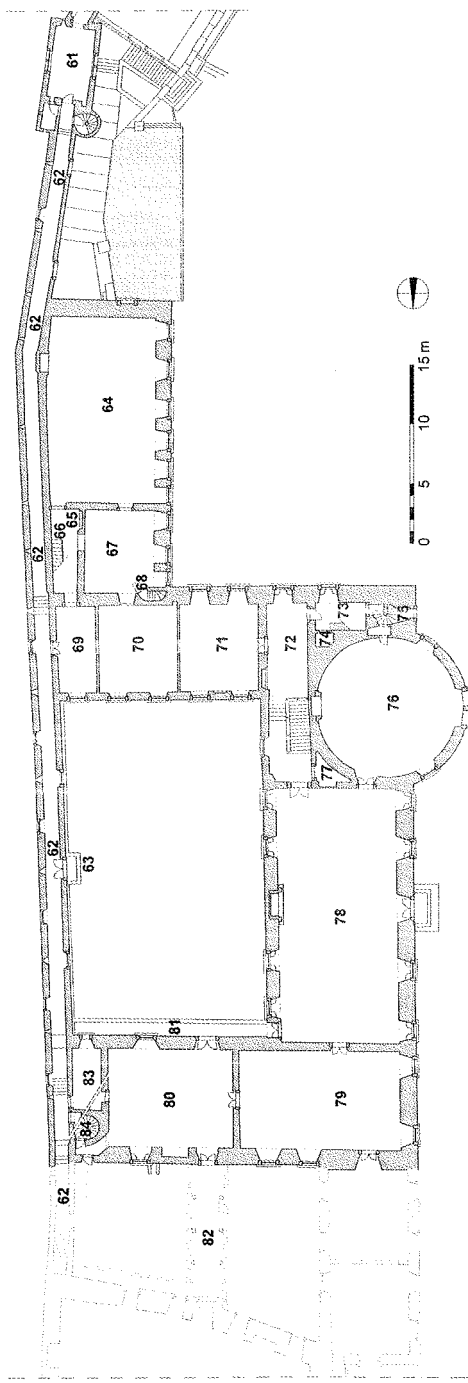
Fig. 133
Landshut, *Stadtresidenz*, *Italienischer Bau*, vista del cortile e della loggia principale.



Tav. I
Pianta del piano terreno del Magno Palazzo.



Tav. II
Pianta del primo piano del Magno Palazzo.



Tav. III
Pianta del secondo piano del Magno Palazzo.

NOMENCLATURA DEI LOCALI

(in corsivo i nomi menzionati nei documenti; in tondo fra parentesi i nomi attualmente in uso)

PIANO TERRENO (tav. I)

- 1 *Porta de diamanti del zardin, Porta del zardino* (porta dei diamanti).
- 2 *Turione del zardino.*
- 3 *Zardino de sotto.*
- 4 Sito della scomparsa fontana di Nettuno.
- 5 *Logia apresso il giardino, Loza del zardino, Logia soto al revelino in la cantonada de la libreria, Logia sotto la libreria, Logieta nova de l'horto, Loza* (Loggia del giardino).
- 6 *Volto di sotto la coxina.*
- 7 *Volto soto la stua dal bagno.*
- 8 *Revolto apresso al snech, Volto soto la stua secha.*
- 9 *Lumaga del giardino, Sgiego osia scala de la libreria.*
- 10 *Porta intra dal zardino, Porta rusticha.*
- 11 *Camera sotto la loza, Revolto grande terreno, Revolto soto la loza, Volto basso per il qual se va al giardino, Volto interno soto la loza, Volto del zardin soto la loza, Volto del zardino.*
- 12 *Chamarin apresso al revolto soto la loza.*
- 13 *Scala granda.*
- 14 *Camerino apresso alla presone del torrion.*
- 15 *Preson.*
- 16 *Cantina, Chaneva, Chaneva granda.*
- 17 *Volto avanti la chaneva granda, Volto de fora de la chaneva, Volto denanzi a la chaneva* (Refettorio della cantina).
- 18 *Porta de la chaneva, Usso de la chaneva.*
- 19 *Chaneva minore* (ghiacciaia?).
- 20 *Snech apresso a la chaneva, Snech che va alla caneua, Snech che vene de la caneua a la capela.*
- 21 *Cortivo infra lo castel vechio et novo, Cortivo infra lo castel vechio et lo palazzo dentro dal corridor.*
- 22 *Cortiveto dal castel vechio al novo, Cortiveto infra lo castel vechio e novo.*

PRIMO PIANO (tav. II)

- 23 *Sopralogia, Sopra la logia del giardino, Sopra la logia qual è apresso alla libreria.*
- 24 *Ponte levador.*
- 25 *Revelin, Revelin da l'aquila, Revelin verso l'aquila.*

- 26 *Porta de sopra la logieta nova de l'horto, Uso da la loza a la porta de l'aquila.*
- 27 *Necesario apreso la cosina.*
- 28 *Andito a la cusina, Andito avanti la cosina drio la centa, Andito che vien dal revelino novo, Andito verso la porta da l'aquila* (Andito alla cucina).
- 29 *Cosina, Cosina del palazzo novo* (Cucina).
- 30 *Stua dal bagno.* Nel mezzanino: *Camarino sopra la stua dal bagno.*
- 31 *Andito alla stua dal bagno, Andito del bagno.*
- 32 *Stua secha* (nel mezzanino un *camarino sopra la stua secha*)
- 33 *Camerino.*
- 34 *Snech a la libreria, Snech che desende da la stua de la libreria al zardino.*
- 35 *Logia averta, Logia grande de la corte, Logia grande di sotto logia maggiore, Logia pubblica, Loza, Loza del cortil, Loza mazora del cortil* (Loggia del cortile).
- 36 *Ponteselo verso lo zardino, pozol sora el zardino*
- 37 *Intorno la schala* (Andito della scala).
- 38 *Scala granda, Scala va su la sala.*
- 39 *Chamarin drio lo torion apreso la loza, camerino de la loza apreso al torion.*
- 40 *Snech.*
- 41 *Necessario.*
- 42 *Camera terrena del torrion da basso apresso la loza granda, Chamaron da baxo del torion, Stancia di sotto del torrione, Torion da basso, Volto del torrion di sotto, Volto del torrion da basso.*
- 43 *Porta de la loza che va zoso al zardino, Uso che intra dal cortil alla schalla del volto verso lo zardino.*
- 44 *Corte de sora avanti la loza mazora, Cortil de sora apreso a la loza, Cortil de sopra, Zardino de sopra* (Cortile dei Leoni).
- 45 *Fontana de la corte de sora, Fontana di bronzo nel cortil* (Fontana di Apollo e Diana).
- 46 *Stuba da basso apresso al torrion, Stua apreso al torion terena, Stua apreso al torion* (Stua delle figure).
- 47 *Porta de la loza serata.*
- 48 *Ausloden, Loza serata del zardin de sopra,*

Lozeta, Saleta de l'ausloden (Sala delle udienze).

49 *Ausloden*.

50 *Camera apreso la stua terena, Camera apresso la stua de la famea, Camera apresso la stua de sotto, Camera terena apresso l'ausloden, Chamara di stuchi* (Camera del camin nero).

51 *Stua de la famea, Stua de la fameia, Stua de sotto, Stua del tinello, Stua terena, Stua da basso* (Refettorio).

52 *Andito apresso la gesia, Andito de la capela, Andito de la gesia, Andito infra la gesia e la stua de la fameia, Andito va a la capela, Volto avanti la chapela* (Andito).

53 *Capella, Capela nova, Gesia, Giesia grande* (Cappella).

54 *Porta in lo intrar del palazzo, Uso va al ponteselo*.

55 *Porta de l'andito de la giesia, Porta grande anti la giesia, Porta in la intrada del palazzo*.

56 *Andito al snech, Intrada de la gesia, Revoltel apresso la giesia*.

57 *Snech apreso la capela, Snech che vene de la caneva a la capela*.

58 *Necessario*.

59 *Sagrestia*.

60 *Coridor, Coridor del castello vecchio al novo, Corridor che va dal castello al palazzo, Pontesello che va dal castello vecchio al novo* (Cavalcavia inferiore).

SECONDO PIANO (tav. III)

61 *Prima torresella verso la porta dall'aquila, Toresela, Toresella de mezo, Toresella piccolla, Torexino* (Torre del Falco).

62 *Andito del coridor, Andito va a l'aquila, Coridor, Coridor del Castel vecchio a la tor de l'aquila, Coridor de la centa verso la porta de l'aquila, Coridor drio la centa, Via coperta su lo muro de la centa verso lo palazzo* (Cammino di ronda).

63 *Pontesel qual guarda verso la corte sopra la fontana, Pontesel sora la fontana del cortil, Pontesel sora la loza, Pozol, Pozol al coridor*.

64 *Libreria* (Biblioteca).

65 *Andito a la libreria, Andito che va a la libreria*.

66 *Scala de la libreria, Schalla in lo andito de la libreria*.

67 *Stua apresso la libreria, Stua de la libreria, Stuetta de la libreria*.

68 *Snech a la libreria, Snech che desende da la stua de la libreria al zardino*.

69 *Guardacamera, Guardacamera del Signor, Guardacamera nanti la libreria*. Nel mezzanino: *Camerino sopra l'anticamera, Camerin sora guardacamera, Chamarin sopra lo coridor de la centa*.

70 *Camera del Reverendissimo sopra la loza, Camera del Signor, Chamara sopra la loza, Chamara de la stua del Signor* (Camera da letto).

71 *Stua del Signor, Stua de le stantie del Signor, Stua sora la loza*.

72 *Andito de la scala a le stantie del Signor, Saleta de fora de la sala granda, Salot sora la scala, Sora la scala*.

73 *Chamarin acosto al torion, Chamarin drio lo torion*.

74 *Necessario*.

75 *Snech*.

76 *Chamaron del torion de sora, Salon del turion, Torrion apresso la sala, Turion de sora*.

77 *Canton dal torion a la scala*.

78 *Sala, Sala granda, Salon*.

79 *Stua de sovra, Stua del Reverendissimo apreso la sala, Stua granda apresso la sala granda, Stua grande*.

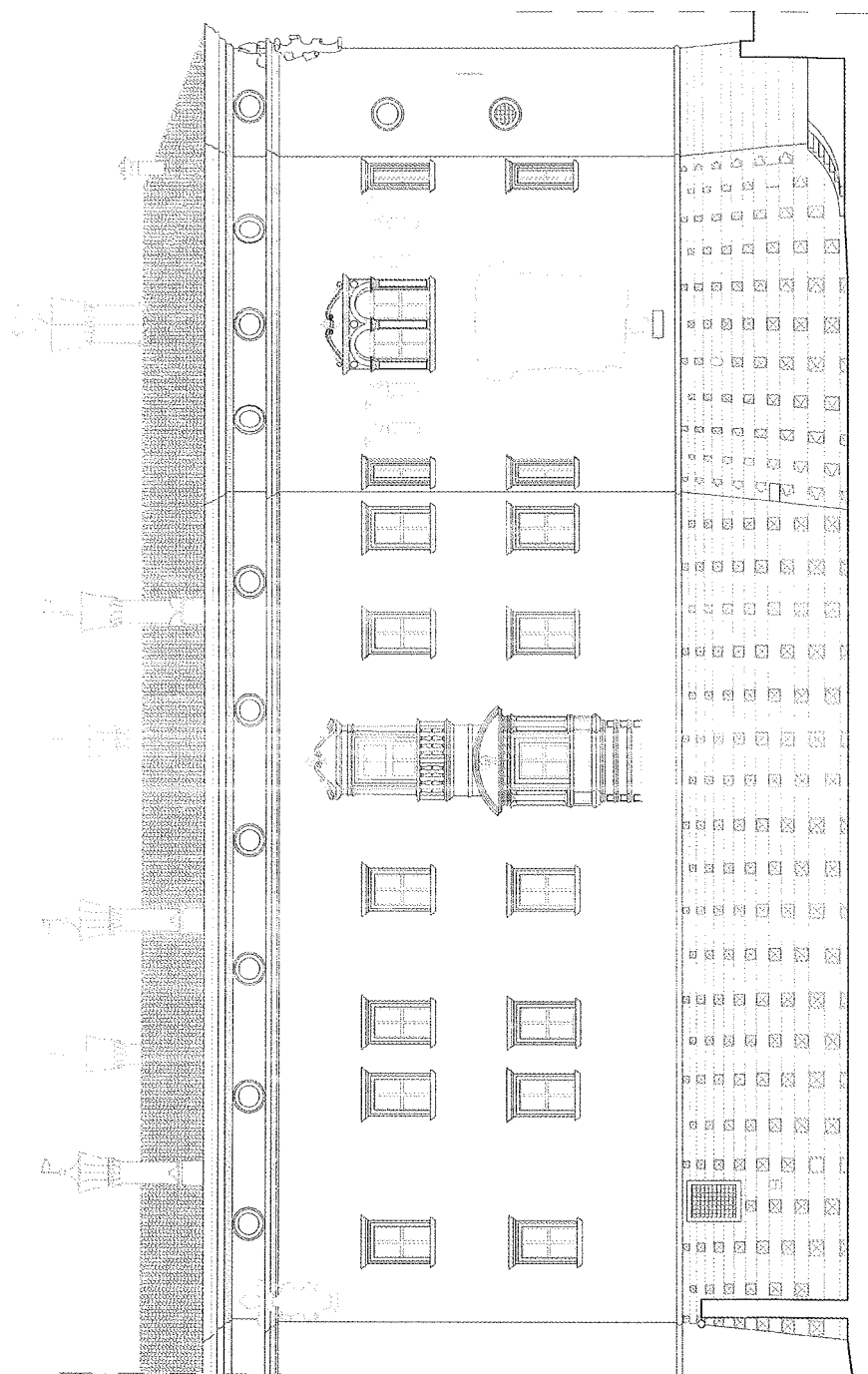
80 *Camera apresso la stua grande de sora, Camera de la stua granda, Camera granda apresso la stua granda, Camera sora la capela* (Camera degli scarlatti).

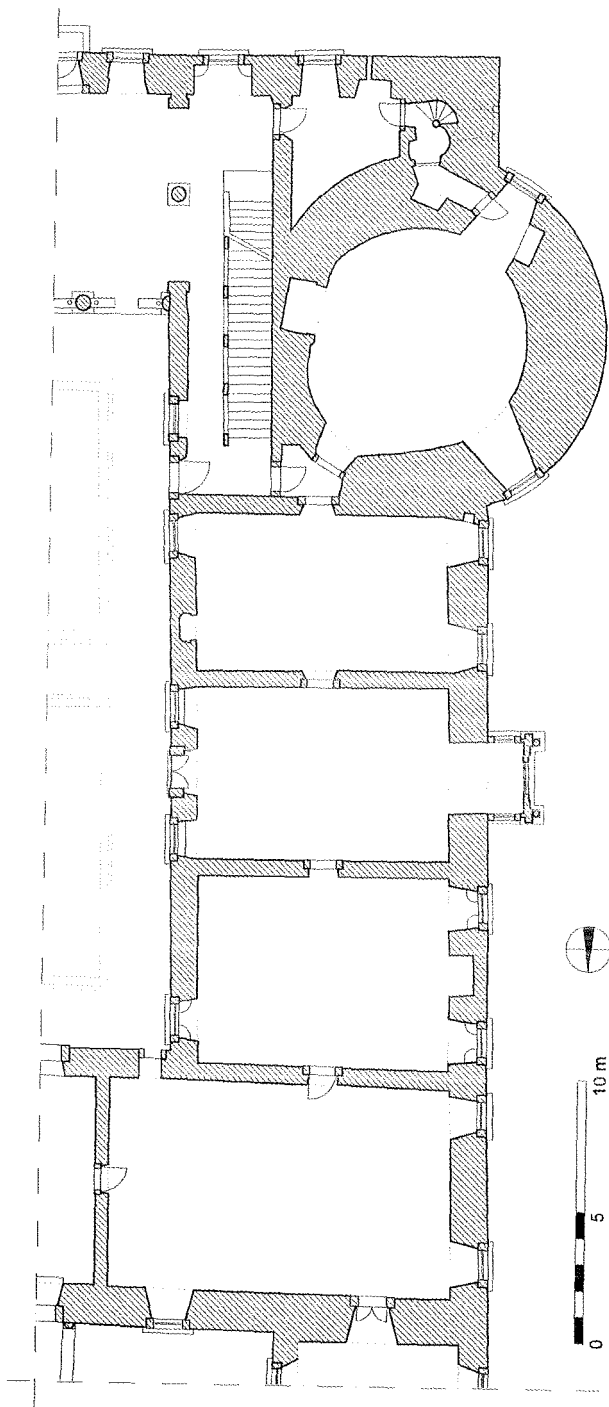
81 *Pontesel, Pozol de la sala a la stua, Pozoletto de la sala a la stua granda*.

82 *Cavalcavia superiore* (XVII secolo).

83 *Capelletta secreta, studio de la capela, studiolo di soto, stuetta de asse a lo chamarin soto lo destro, stuetta de asse soto dito chamarin* (Oratorio, Studiolo). Nel mezzanino: *Camarin del Signor, chamarin dove è lo destro, chamarin sora lo destro, chamarin sora lo studio de la capela* (Camerino dello studiolo).

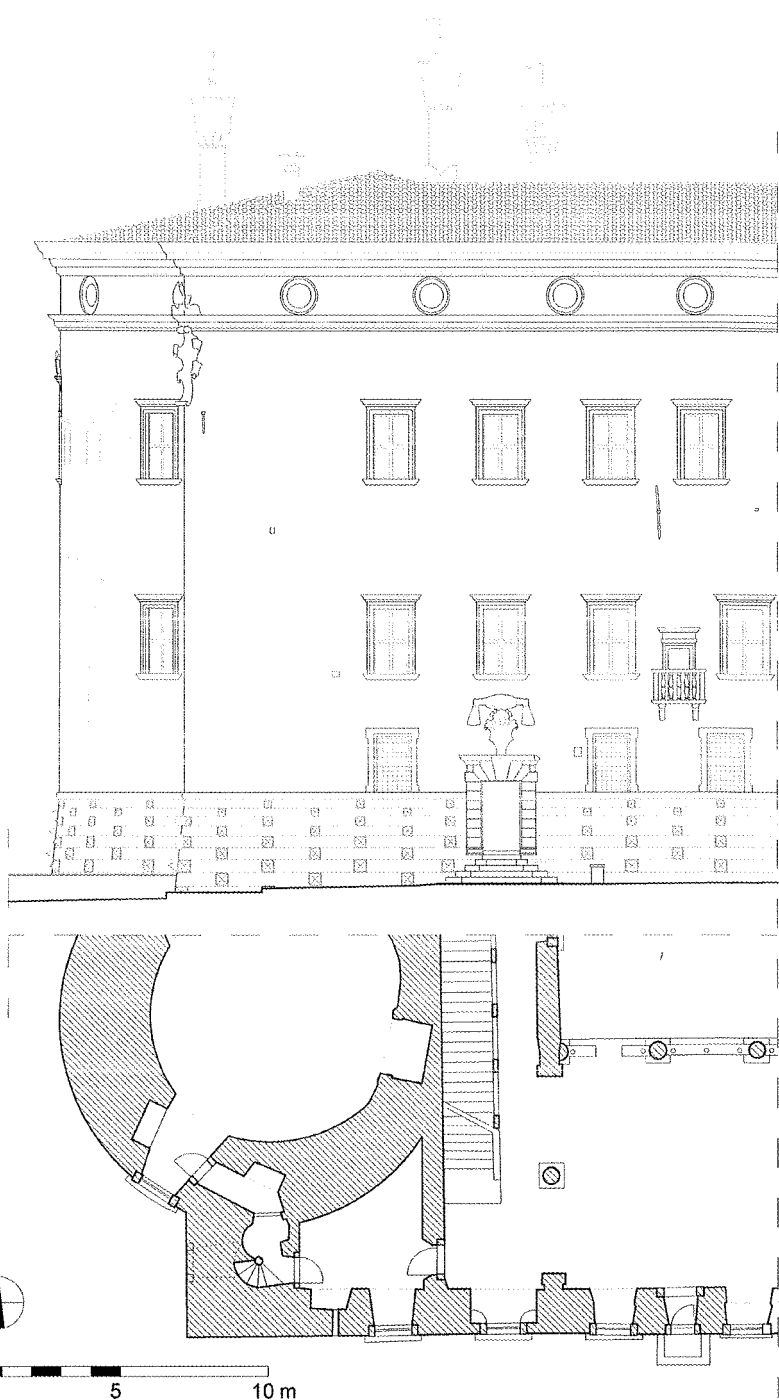
84 *Snech apreso la capela, Snech che vene de la caneva a la capela*.



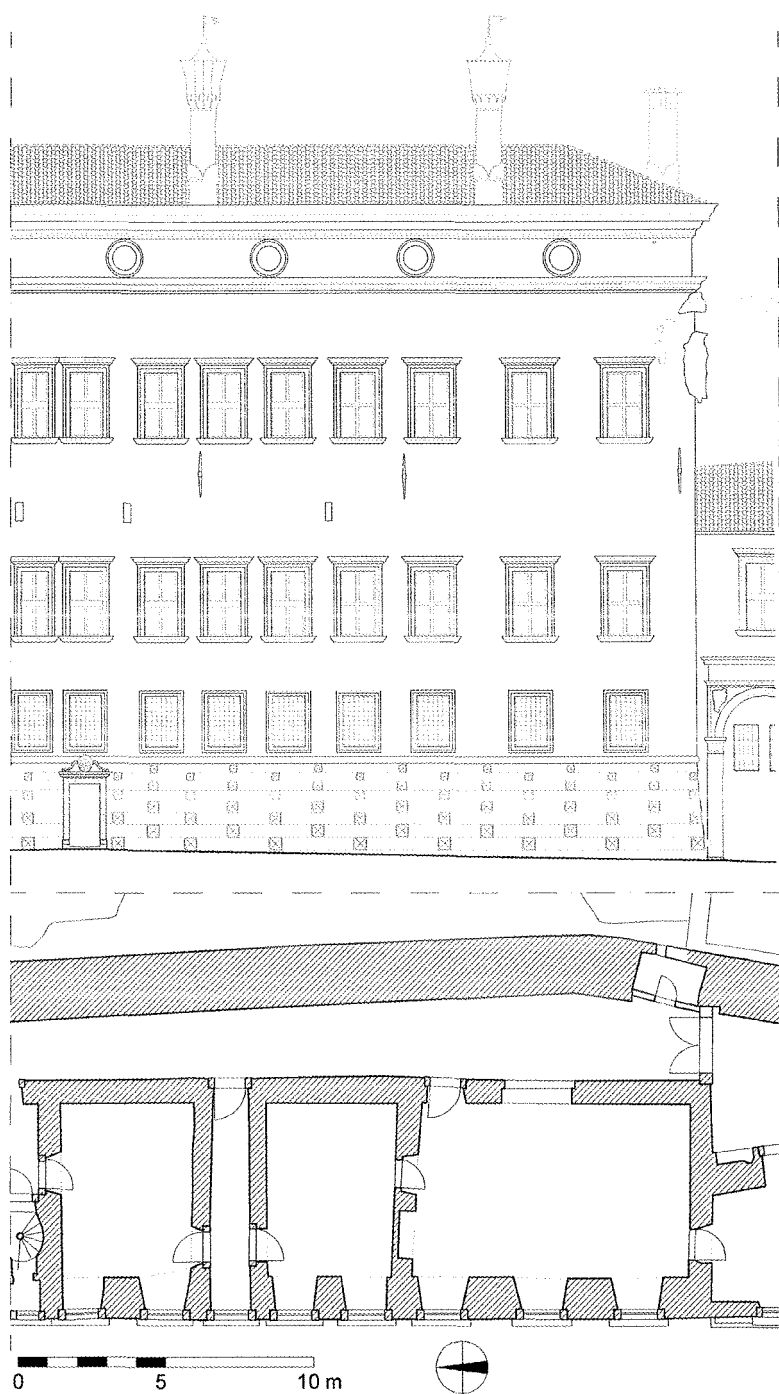


Tav. IV

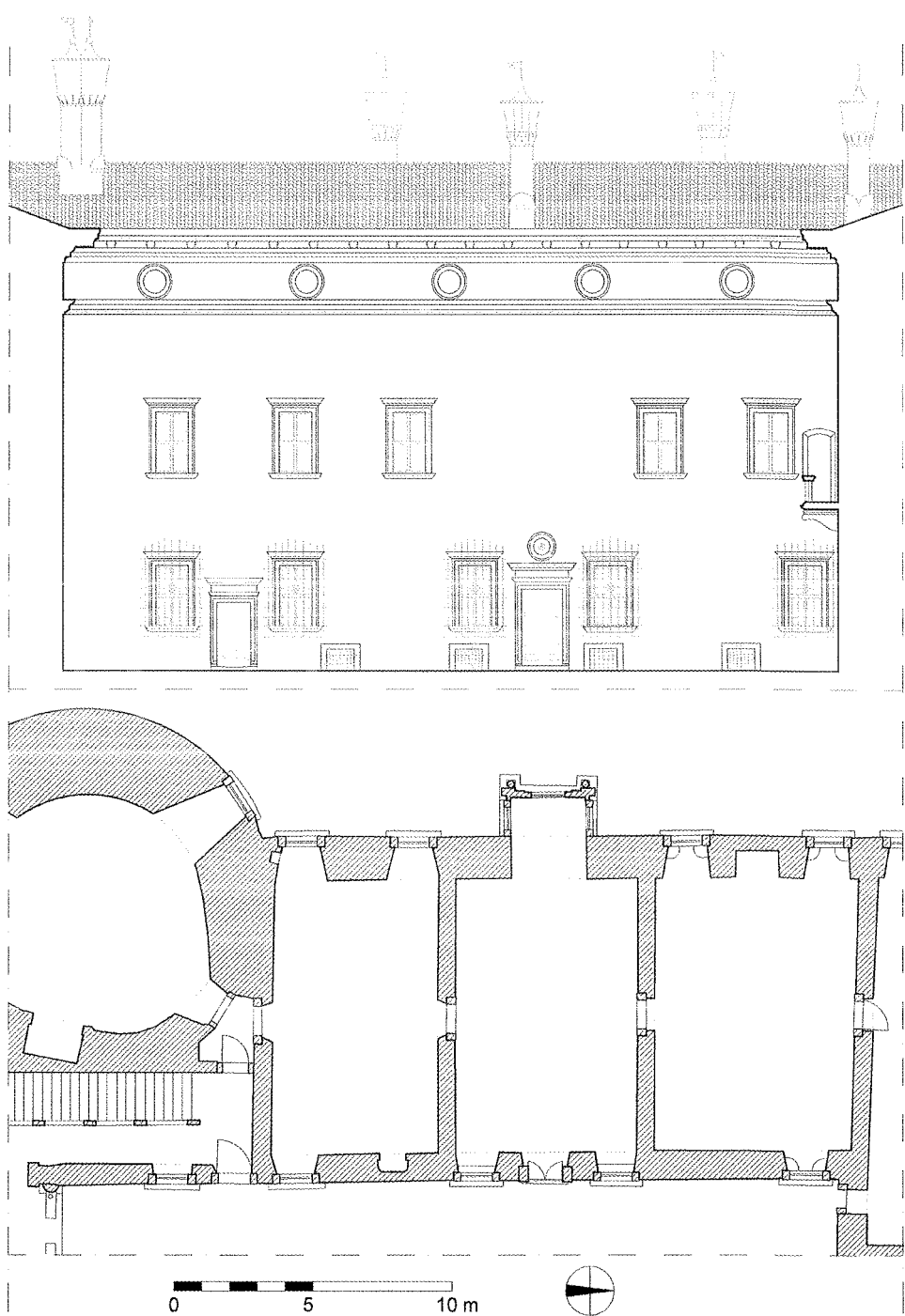
Prospetto ovest del corpo principale del Magno Palazzo, confrontato con la planimetria del primo piano.



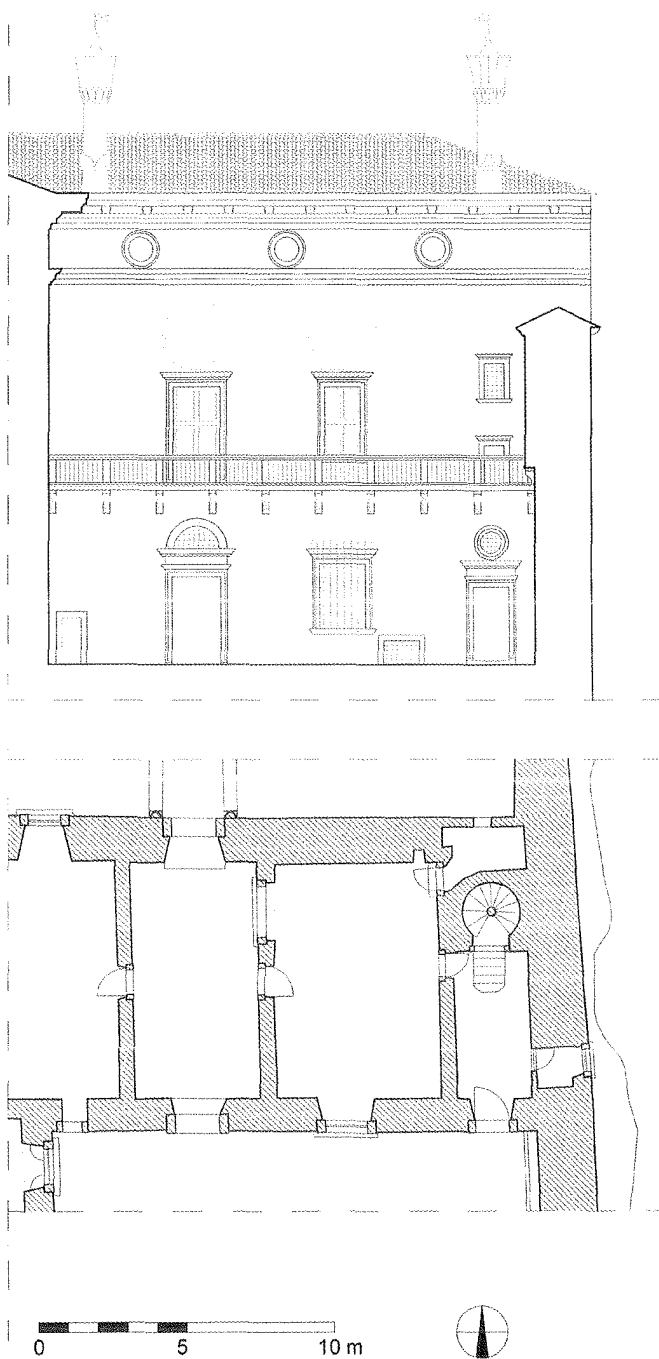
Tav. V
 Prospetto sud del corpo principale del Magno Palazzo, confrontato con la planimetria del primo piano.



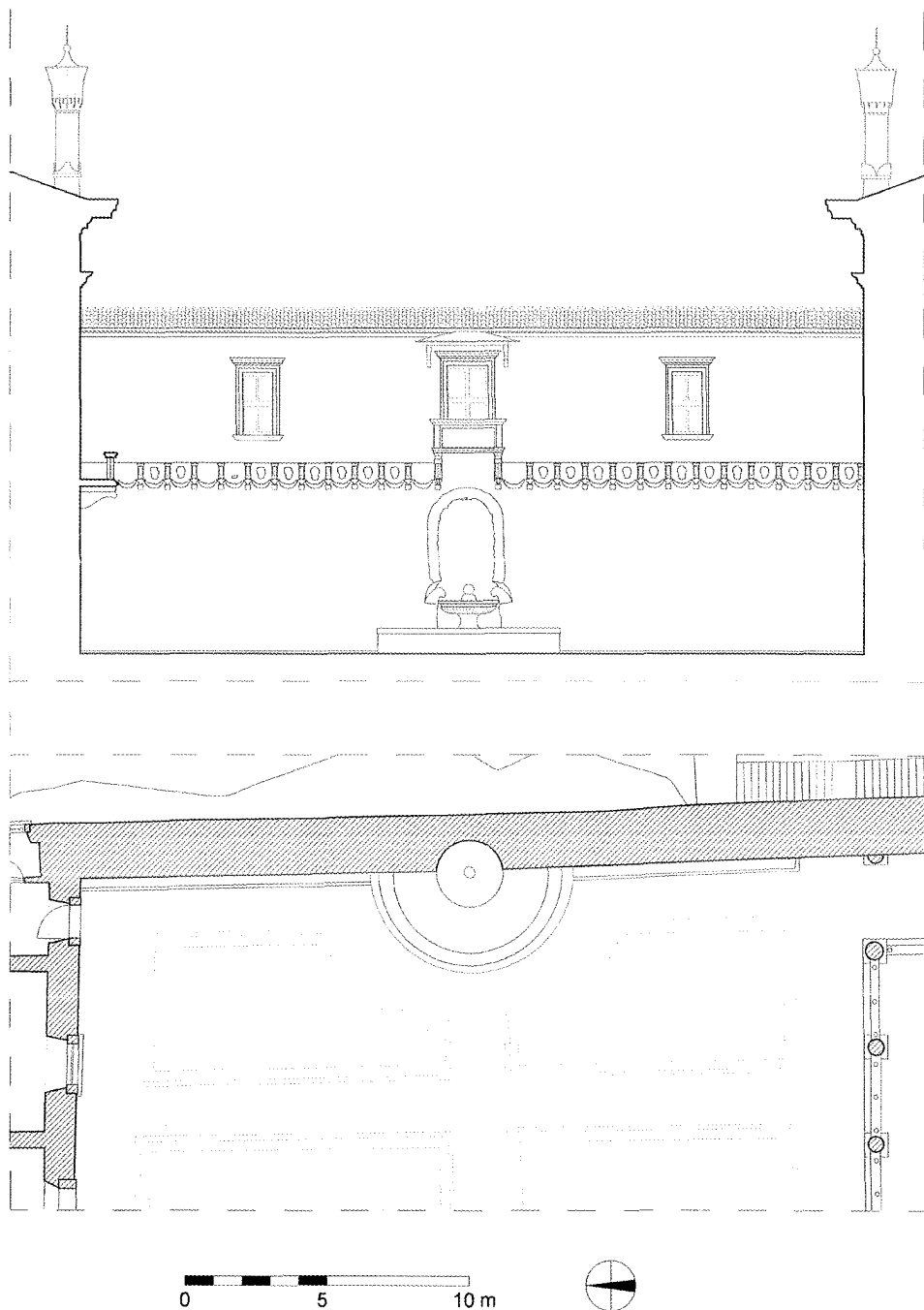
Tav. VI
 Prospetto ovest dell'ala della *Libreria* del Magno Palazzo, confrontato con la planimetria del primo piano.



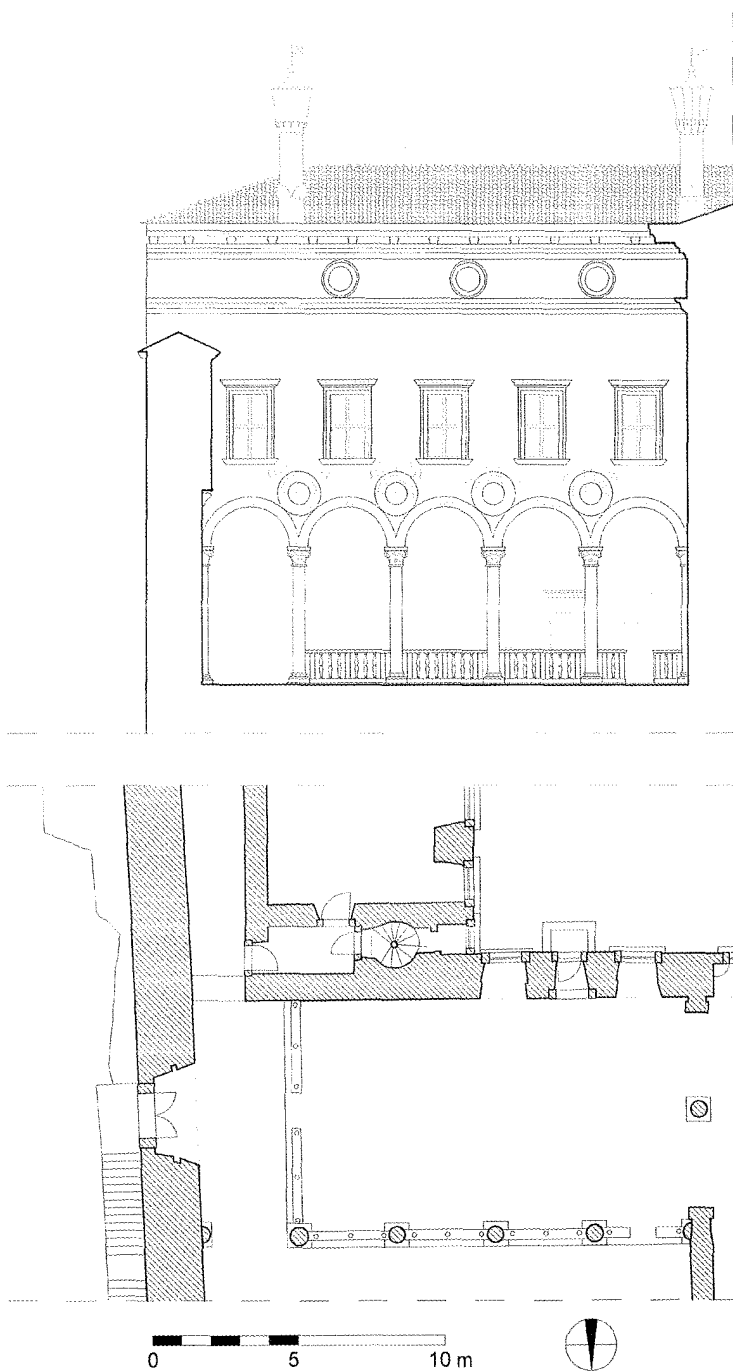
Tav. VII
 Prospetto ad est della Corte dei Leoni, confrontato con la planimetria del primo piano.



Tav. VIII
 Prospetto a sud della Corte dei Leoni, confrontato con la planimetria del primo piano.



Tav. IX
 Prospetto ad ovest della Corte dei Leoni, confrontato con la planimetria del primo piano.



Tav. X
 Prospetto a nord della Corte dei Leoni, confrontato con la planimetria del primo piano.

REGESTO DOCUMENTARIO

CRITERI DI EDIZIONE DEI DOCUMENTI¹

Criteri di schedatura dei documenti

Il repertorio è suddiviso in tre sezioni: preventivi e memoriali di fabbrica, documenti contabili, epistolario. I documenti sono ordinati in senso cronologico e contraddistinti da lettere alfabetiche (memoriali), numeri romani (documenti contabili) o numeri arabi (epistolario).

La data è espressa, nell'ordine, mediante millesimo, mese e giorno. Qualora uno di questi dati non sia disponibile, ma possa essere ipotizzato sulla base di elementi esterni, esso viene riportato fra parentesi quadre []. In caso contrario si adotta la sigla [s.n.].

I documenti privi di un riferimento preciso sono posti nel repertorio nella posizione individuata dai termini *ante* e *post*.

La provenienza del documento è indicata secondo la toponomastica italiana contemporanea. Se la provenienza è ignota si adotta la sigla [s.l.]; se invece può essere ipotizzata sulla base di elementi esterni, essa viene riportata fra parentesi quadre [].

Per i memoriali di fabbrica e i documenti contabili, alla data e alla provenienza segue una sintetica definizione del contenuto.

Per le lettere, alla data seguono i nomi di mittente e destinatario, in forma estesa e con le rispettive qualifiche (eccezion fatta per Bernardo Cles, per il quale si omette la qualifica); segue il sunto del contenuto. I documenti più rilevanti ai fini dell'indagine vengono trascritti in forma integrale o parziale, i restanti appaiono invece in forma di sintesi.

Ciascun documento è fornito degli estremi della collocazione archivistica e, se già apparso in precedenti pubblicazioni, del riferimento alla trascrizione più recente ed aggiornata.

Criteri di trascrizione dei documenti

La lettera "j" e "y" sono di norma rispettate, eccettuati i casi della desinenza "-ij", e della desinenza "-y" che vale come "-ij"; in ambedue i casi si scrive "-ii". La "u" semiconsonantica è trascritta come "v". La "e" caudata, contrazione del dittongo "ae", è trascritta "ae". I dittonghi contratti "œ" e "æ" sono trascritti "oe" e "ae". Scempiamenti e raddoppiamenti sono sempre mantenuti nella forma originaria, anche se non coincidenti con l'uso contemporaneo. Qualora il risultato possa destare dei dubbi nel lettore, si adotta la dicitura [*sic*].

L'uso della maiuscola è di norma conformato all'uso contemporaneo. Le maiuscole presenti nel testo sono mantenute per le persone sacre, per le festività, per le istituzioni come "Ecclesia" e "Imperium", per gli appellativi dei sovrani e per alcuni titoli di funzionari e dignitari del principato vescovile.

L'uso dell'apostrofo è conformato all'uso contemporaneo, distinguendo fra l'elisione della prima parola e l'afèresi della seconda (ad esempio, "laltro" viene trascritto come "l'altro"; "n", inteso come "in", è trascritto "n"). Casi particolari come "sel" e "chel" vengono trascritti come "se 'l" e "che 'l" (nel significato di "se il" e "che il" / "che lo") oppure come "s'el" e "ch'el" (nel significato di "se egli" e "che egli").

¹ Il presente elenco è frutto dell'adattamento dei criteri di trascrizione ed edizione dei documenti proposto in FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. XXXIX-XLVI.

Anche l'accento è usato secondo la consuetudine contemporanea, distinguendo fra acuto e grave solo per la lettera "e". Particolari forme verbali come "anno", "a", "o", rispettivamente nel significato di "hanno", "ha", "ho", vengono trascritte come "ànno", "à", "ò". Si usa l'accento anche per alcuni participi passati contratti, come "sta", nel significato di "stato", che viene trascritto "stà". Si adotta l'accento tonico per casi che potrebbero destare equivoci: "lettere" o "littere", nel raro significato di "letti" o "lettiere", vengono trascritte "lettère", "littère".

La punteggiatura è stata adattata all'uso moderno per favorire la comprensione dei documenti.

Più parole unite vengono divise, mentre le parole scisse nei documenti vengono riunite secondo l'uso odierno.

Tutte le sigle presenti nei documenti vengono sciolte, eccettuata – nei documenti contabili – la sigla "m.o", che equivale a "maestro". Vengono mantenute anche le sigle che indicano valori monetari, per le quali si rinvia alla tabella di seguito.

Termini non decifrati, per l'impossibilità di sciogliere sigle o contrazioni, o per la cattiva conservazione del documento, vengono segnalati con la sigla [#].

L'omissione del testo è indicata con la sigla [...], ed è adottata per parti del documento non attinenti all'indagine, o per parti per le quali non si sia potuta fornire un'edizione accettabile.

La correzione di un eventuale *lapsus calami* è in corsivo e interpolata alla trascrizione fra parentesi quadre [].

Le porzioni rimaste in bianco nel documento vengono segnalate con il simbolo _____. Trattati di penna presenti nel documento, per evidenziare singoli passaggi del testo, sono segnalati con il simbolo –.

Porzioni del documento cancellate *ab origine* vengono ugualmente incluse in trascrizione, entro parentesi triangolari < >.

Tutti gli interventi e le interpolazioni dell'autore nel testo sono segnalati dall'uso del corsivo.

Valori monetari²

NOME	SIGLA	FRAZIONI	ALTRE VALUTE
fiorino renano d'oro (<i>ragnese, gulden</i>)	R., R.si	5 lire grosse, 60 carentani, 300 quattrini	5 lire veneziane, 0,712 ducati d'oro veneziani, 0,652 scudi d'oro
lira (<i>libbra</i>) grossa trentina	l., lb.	12 carentani, 60 quattrini	-
carentano (<i>grosso, Kreuzer</i>) o soldo.	gr., s.	5 quattrini	-
quattrino	q., /	-	-

² R. MONTELEONE, *Sopra alcuni valori monetari, pesi e misure nella tradizione storica del Trentino*, in G. DE MOZZI (a cura di), *Trento al tempo del Concilio: contributo alla conoscenza della storia, della cultura, dell'arte e dell'economia di Trento cinquecentesca*, Trento 1963, pp. 157-165; C. NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna 1993, p. 13.

PREVENTIVI E MEMORIALI DI FABBRICA

a.

1527 [settembre¹, s.n.].

Definizione delle mansioni dei cinque soprastanti alla fabbrica del palazzo².

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, I. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 1-5, doc. I.

Modo et forma che haverano a tenir li soprastanti et deputati per Monsignor nostro Reverendissimo in exercitarsi circa la fabrica del castel di Sua Signoria Reverendissima in Trento.

Primo è deputà misser Zuan Antonio ponà supremo soprastante de dicta fabrica con modi e capitoli infrascripti.

Che lui sia obligà ogni giorno dui volte e più bissognando, visitar la fabrica et vedere se li officiali mancheno in alchuna cosa, in li loro officii, aciochè possa occorrere e provvedere a tutti li bisogni de dicta fabrica.

Item habia a far tuti li merchatì, con saputa del inzegnero acchaderano in comprar robe et con mistri che havessero ad lavorar a tal fabrica sopra desi et, a zornata, con consiglio dil Magnifico messer Gaudentio de Madruzzo, ed in sua absentia con consiglio de uno de li consiglieri di monsignor Reverendissimo, li qual merchatì et convention se habino de scriver per Martin Malpaga al suo zornal deputà in questa de soto, et sottoscriti de man del dicto Magnifico messer Gaudentio, o sia de uno de li consiglieri ed del predicto messer Zuan Antonio.

Item sia obligà ad far mandati in scritto al mastro di casa di esso Monsignor Reverendissimo che habi ad exbursar denari de tempo in tempo, secondo acchaderà che 'l si exborsi per el dicto Malpaga in cose necessarie per essa fabrica, sempre con commissione e sento di esso messer Zuan Antonio, et similmente ad dar fero, feramenta de più sorte, biade vino et dal dicto Malpaga tuor quietantia per tal causa di ogni cosa di tempo in tempo, con li precii, et valore serà limitati, et de li denari secondo la sorte che serano.

Item ad far far li mandati al dicto Malpaga ch'el habia exborsar et dar roba a la maistranza in la forma oltrascrita, et inanti faccia tal mandati lo inzegnero sia tenuto sottoscrivarsi.

Item che tenga uno libreto apreso de sì de tuti li mandati per lui facti, sì al mastro de casa, come al Malpaga, a ciò possi in ogni tempo cognoscere la expesa fata de li denari et robe consignate per dicti mastro di casa et malpaga.

Item ordinar et discorrere che ogni giorno si mettino tante opere al lavorero et tanta quantità, che la fabrica dil tuto habi lo fine suo secondo il tempo dessignerà monsignor Reverendissimo de la perfectione.

Officio del inzegnero

Primo che mistro Ludovico Zaffran inzegnero di Mantua, deputato soprastante et per inzegnero sopra la fabrica incomenzando adì 16 di septembrio 1527 fino adì 16 septembrio 1528 per precio osia salario de Rainesi dusento, li qualli se harano ad exbursar per el dicto Martin di mese in mese ala rata per uno anno con li modi e forma suprascripti.

Sia obligato continuamente, a tute sua expese exercitarsi in la persona sua et inzegno in soprar a la fabrica, mistri et lavoratori di ogni sorte, a ciò si attenda a li patti, merchadi et dessegni fati

¹ L'unico riferimento è offerto dalla data di inizio del contratto annuale di Ludovico Zaffran, il 16 settembre 1527.

² Sul retro la scritta autografa di Bernardo Cles: "Modus circa fabricam nostram novam in castro etc."

con la maistranza, et che se farà. Et achadendo novi dessegni farli con diligentia, et solecitar li lavore-ri, et vedere meterli a opera con bona diligentia.

Item ad vedere insieme con messer Zuan Antonio tuto quello haverano meritato li mistri et lavoratori di tempo in tempo, et deliberar li lor pagamenti, et consultar et ordinar tal pagamenti con li suprascripti, et sotoscriverli.

Item ch'el deba habitar in una casa propinqua a dicta fabrica, la qual cerchi con diligentia.

Item ch'el sia obligà esser presente ed aiutare a far tuti li mercati.

Item che accadendo far alchuna cosa in forteza, e difesa come torioni, et altro simile, ch'el se faci con consiglio di la Magnificencia del Cast[ellalto] como da persona experta, ed experimentata in cosa di guerra.

Item se 'l occorresse che l'ingegnero o sia messer Zuan Antonio in el fabricar si mutassero di opinion, como in sminuir o migliorar lo disegno, non lo facino senza consiglio de monsignor Reverendissimo con litere de tuti dui insieme con lo loro disegno, e maxime quando fussero discordi cerca tal fabricare.

Item che se il Malpaga fusse qualvolta absente, el solicator tengi conto di tute le robe se condurano a la fabrica et de li lavoratori lavorerano ad opera, et in lo ritorno loro rendi il conto al Malpaga.

Officio del mastro di Casa

Primo ch'el sia obligato a recevere et governare tuti li denari che serano consignati da Sua Signoria Reverendissima over da altri per suo nome per occasion di tal fabrica, et tuto lo fero et feramenta, vino et biade.

Item compri, o faci comprar tuto lo fero, et feramenta et cara cento di vino accadendo et stai dui millia de biava per la fabrica con consiglio et saputa de messer Zuan Antonio pona.

Et de ___ de la qual biava e vino se haverà ad far lo precio condecante secondo correrà da sancto Michel insino ad sancto Andrea proximo che vien.

Item che tal biada, vino e ferramenta debia secondo le occurentie con mandati de messer Zuan Antonio dar a Martin malpaga per distribuir in la fabrica con li precii del fero ge haverà constato conducto in Castel, et con li precij del vin e biava corso, ut supra, et li denari anchora exborsar con tal mandati. Et tuor scriti dil ricevere, con le sorte de li denari, et de tute le altre robe darà fuora de le suoi mane.

Item habi a provedere et far merchadi insieme con misser Andrea da Rezo di tuta la calzina bissognerà in dicta fabrica, conducta et misurata su la fabrica.

Item habi a tenir una careta con li cavali, et para dui de boi con li suoi fornimenti, et cari mati per condurre le cose necessarie a la fabrica secondo occorrerà a la giornata.

Officio del malpaga

Primo sia obligato star soprastante a la fabbrica et visitarla almeno dui volte al giorno per precio de Rainesi ___.

Item habia ad tenir uno zornal, et libro maistro sopra el qual zornal descriva de zorno in zorno tuto quello riceverà dal mastro di casa de monsignor nostro Reverendissimo, et farli dil receive de sorte in sorte con li precii del fero et de le biave et del vino et de le sorte del oro et moneta.

Item habia a descrivere di giorno in giorno tuto quello darà et exborserà in execution de li mandati fati per el dicto messer Zuan Antonio et non altramente, et metere ala partita di cieschauno et di poi riportar al libro maistro.

Item tengi conto di giorno in giorno de tute le opere se farano da persone che non haverano tolto lavori sopra desi.

Item tenir conto de tute le sorte de le robe serano conducte a la fabrica de partita in partita, et da chi se condurano, et caso fusse che 'l ge occorresse qualvolta absentarsi, debia poi incontinentemente che sarà ritornato tuor lo conto de le robe condute dal solicator ed ingegnero, et metterle a le suoi partite.

Item che tuti li merchatì se haverano ad far per la fabbrica li habia a descrivere sul zornal, li qualli siano sotoscritti di man de la Magnificencia di Messer Gaudentio, o de uno de li consiglieri, ed de messer Zuan Antonio, et metterli a cieschauno ala lor partita.

Item faci governar pichi, livere, maze et altri instrumenti che accaderano a dicta fabbrica, et consignar a la maistranza secondo si commetterà per l'ingegnere. Et farni partita al zornal acioché se sapi da chi si deno rihaver.

Item faci una memoria di tute le chioldarie, e varie sorte di feramente, che bissognerà ala maistranza, et similmente far memoria di tuta la feramenta riceverà, et qualunque altre robe con consiglio saputa et boleta dell'ingegnere.

Item se li accaschasse che alchune persone non osservasseno et attendesseno li pacti et convention facte con la dicta fabbrica, sia obligà ad cazarli inanti deli magnifici Luocotenenti.

Item non possi exborsar denari, vino, biada et altro senza mandato de esso messer Zuan Antonio, et sotoscrito del ingegnere, et tuto quello pagerà tenirne conto al zornal in le suoi partite, et far far dil ricevere a cieschauno con custodia de li mandati.

Officio del solicitator

Primo che Nicolo padarel da Caden sia solicitator cerca la fabbrica, a salario et mercede de lire __ al mese et tenga uno cavallo per sollicitar le cose che bisognerano per la fabbrica fuora di la terra, secondo che ala giornata haverà commission da messer Zuan Antonio, maestro di casa et ingegnere.

Item sia obligà quando non occorre cavalcar fuora, star sopra tal fabbrica, et quello gli sarà imposto da li suprascripti eseguire per la terra et sollicitare il tutto.

b.

1527 novembre 11-13.

Preventivo di spesa per la costruzione del palazzo³.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, II. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 6-26, doc. II.

Summario dela fabbrica del palazo fato adì 13 de novembrio 1527. Computo dela spesa che s'ha a far in la fabbrica del palazo sopra lo zardino apresso lo castello in Trento dil Reverendissimo ed Illustrissimo Principe et signor Nostro. Nel nome de Dio: Amen.

La fazzada del muro verso la cità serà passi 304 in rason de pedi 5 per passo et de grossezza de pedi uno et mezo, videlicet enno compartiti li muri grossi che se haverano a far de pei uno et mezo, ut sopra in rason de grossi 16 lo passo per la manufatura che monta in tuto rheinesi ottantauno s. 4 computati li muri, vodi di ussi et di balconi per muri:

R. 81 lb. gr. 4

Fazzada del muro verso lo Castel compartita ut sopra sono passi 240, a ditto ordine de misura et precio monta rheinesi sessantaquattro:

R. 64 lb. gr.

Fazzada verso lo zardino compartita ut sopra sono passi 240, a precio et misura ut sopra monta:

R. 64 lb. gr.

Fazzade trei de dentro via sono passi 326, ut sopra a ditto precio et misura monta:

R. 86 lb. 4 gr. 8

Muro andarà a levar lo toriono passi 64 a ditto precio et misura monta:

R. 17 lb. gr. 4

³ Sul retro, nota autografa di Bernardo Cles: "Summarium expensarum ad opus palatii etc. 1527. B[ernardus] ep. trid.".

Pariete vanno in lo palazzo verso la città passi 43 a ditto precio et misura monta:	R. 11 lb. 2 gr. 4
Pariete vanno de sotto in la parte del palazzo verso lo castello passi 47, a ditto precio et misura che monta in R. 12 lb. 3 s. 4:	R. 12 lb. 3 gr. 4
Pariete de le teste della salla sono passi 27 ut sopra monta:	R. 7 lb. 1 gr.
Pariete al secondo somasso verso lo castello sono passi 32, a dito precio et misura monta:	R. 8 lb. 3 gr. 4
Pariete sopra la loza passi 27 ut sopra:	R. 7 lb. 1 gr.
Pariete de le stalle passi 65 ut sopra monta:	R. 17 lb. 2 gr. 4
Fazada prima summa:	R. 377 lb. 3 gr. 8
Teste de li granari verso la fossa passi vinti de pei 5 lo passo e grosso in rason de pedi uno e mezo, a s. 16 lo passo monta:	R. 5 lb. 1 gr. 8
Revolti che vanno de sotto in tute trei le parte del palazzo passi tresento de piedi 5 lo passo, et messi in rason de piedi uno et mezzo de grossezza per cason de la manifatura dei celtri et ponti a s. 16 lo passo:	R. 80 lb. gr.
Revolto uno che va sopra la porta della chaneva che slonga lo palazzo verso lo castello passi ottantaquattro a ditto precio e misura monta:	R. 22 lb. 2 gr.
Spesa andarà a far la via secreta ch'andarà dala camera sotto la loza alla lumaga della stua dal bagno et al turion che se dovea far al soccorso rheinesi cento ut circa siando in terreno, ma essendo in sasso vivo mal se puol giudicar:	R. 100 lb. gr.
Piloni doi che sostenono lo corridor che va dal castello al palazzo passi 45 de muro al ditto precio et misura monta:	R. 12 lb. gr.
Volti doi che vanno sopra ditti piloni de passi 10 de muro a ditto precio et misura:	R. 2 lb. 3 gr. 4
Muro ch'andarà ad alzar lo svercho della stua dal bagno passi 31 a ditto precio et misura:	R. 8 lb. 1 gr. 4
Calzina ch'andarà a far ditti muri et revolti che sono passi 1906, in rason che una bena facia passi 5 de muro che seriano bene 381 a lb. 3 la bena, secondo che messer Andrea da Rezo et lo maestro di casa haverano fatto mercato monta R. 228 lb. 3:	R. 228 lb. 3 gr.
Fazada seconda summa:	R. 459 lb. 1 gr. 4
Calzina bene cento et cinquanta a lb. 3 s. 8 la bena che se à a far li merchat, et se la se potrà aver per manco; la qual calzina se mette per fraschar e snidiar li muri, et far la scarpa al turion, e far li salesadi e mastigi, chaminì et la via segreta, e metter lo pozzo intorno al torion e le fenestre e passarella, et metter li tavoloni sotto li coppi monta:	R. 110 lb. gr.
Sabion bene 2655 ch'andarà a ditta chalzina de bene 531, in rason di bene 5 de sabion a una bena di chalzina, a s. 2 la bena monta:	R. 88 lb. 2 gr. 6
Tovi chara 500 per far li volti, ultra li quadreli andarà le lunete et le laste andarano al volto de fora de la chaneva, in rason de s. 10 lo charo condotto ala fabrica:	R. 83 lb. 1 gr. 8
Prede da muraro bene 7610, a s. 2 la bena, cavade et arsunade:	R. 253 lb. 3 gr. 4
Laste per far lo revolto fuera dela chaneva chara 336, in rason de chari 4 per passo a s. 2 lo charo:	R. 11 lb. 1 gr.
Manifatura de somassi de varie sorte, fati a mastici over intavolati monta:	R. 67 lb. gr.

Coppi megliara vinticinque, a l. 20 lo migliaro conduti su la fabrica:	R. 100 lb.	gr.
Tavoloni megliara vinti, per lb. 16 s. 6 lo migliar conduti su la fabrica monta:	R. 66 lb.	gr.
Quadrelli megliara cento, a lb. 12 lo migliaro conduti a la fabrica monta:	R. 240 lb.	gr.
Fazada 3.a suma:	R. 1019 lb.	3 gr. 6
Gavei de terra cotta da far le aste dei chamini migliara otto, a lb. 12 lo migliaro va alo precio deli quadrelli:	R. 19 lb.	gr.
Sumano li muri revolti et salesadi: Prima fazada	R.si 377 lb.	3 gr. 8 a c. 1
2a fazada	R.si 459 lb.	1 gr. 4 a c. 1
3a fazada	R.si 1019 lb.	3 gr. 6 a c. 2
4a fazada	R.si 19 lb.	1 gr. a c. 2
	R.si 1875 lb.	4 gr.
Qua drio serano li lavorieri de prede lavorade che ne è fatto merchatato cum maestro Alexio Taia-preda.		
Fenestre 55 de preda lavorate grande a R.si sei l'una montano:	R. 330 lb.	0 gr. 0
Fenestre sei mezzane de preda per li camarini a R. 3 l'una montano:	R. 18 lb.	0 gr. 0
Scalino ossia piano ove possano le basse dele colone dela loza, et che cinge intorno lo salexato della loza con li tondi et prede machiate dentro slisà, per R.si cinquantasei:	R. 56 lb.	gr.
Colone trei intrege rosse, et doie meze con le sue basse et capitelli bianchi slisadi, e gozzole trei e doe meze per rheinesi sessantaotto:	R. 68 lb.	gr.
Volti quatro a ditta loza per rheinesi cinquanta:	R. 50 lb.	gr.
Tondi trei integri et doi mezi cum festoni de bon rilevo fatto a foiami e frutti variadi, che vanno intra ditti volti per rheinesi 22:	R. 22 lb.	gr.
Salesà de la loza fatto a fioroni slisade le prede rosse cioè la mità prede rosse, l'altra mità prede bianche de pezzi 700 ut circa montano:	R. 130 lb.	gr.
Opere vinti da brazzento se gie ha a dar in sussidio per fregar tutte le prede rosse che denno andar fregade, a s. 9 l'opera:	R. 3 lb.	gr.
Porte doe grande, una con la testa di sopra, l'altra con mezo volto et feriada in la intrada del palazzo, Rheinesi quarantacinque:	R. 45 lb.	gr.
Porte una della misura dele soprascritte, senza friso et architravo né tondo né volto de sopra, in lo intrar del palazzo rheinesi quindese <vinticinque> :	R. 15 lb.	gr.
5a fazada suma:	R. 737	
Porte 4 mezzane iuxta li disegni, per rheinesi X l'una, monta R.si 40:	R. 40 lb.	gr.
Ussi otto per le antichamere con tondi prede lustrezati et altri ornamenti, a rhein. 5 per ciascaduna monta:	R. 40 lb.	gr.
Ussi X con certe quadrature de prede machiade per rhein. cinque l'uno monta:	R. 50 lb.	gr.
Camini cinque con la impresa de monsignor et soi ornamenti per rhein. 5 l'uno:	R. 25 lb.	gr.
Scalini 40 per la scala va su la sala, la mità rossi et l'altra mità bianchi, rhein. 28:	R. 28 lb.	gr.

Scalini 36 per lo sgneco dela stua dal bagno per rhein. desdotto:	R.	18 lb.	gr.
Bancheti 8 con leoneti de sotto:	R.	24 lb.	gr.
Banchete 52 con le colonele sotto:	R.	52 lb.	gr.
Pozo va intorno lo torrion con modioni 19 dopi e laste desnove			
per R.si 65:	R.	65 lb.	gr.
Cornison de fora via con l'architravo et tondi de piedi 370 longo			
per rhein. cinq[ue]cento et dese:	R.	510 lb.	gr.
Zuffo dentro via con li modioni longo piedi 300 per rhein. seicento			
e dexe:	R.	610 lb.	gr.
Corridoro che va dal Castello al palazzo con le soe colone,			
balausti, antipetti e pilastrelli:	R.	82 lb.	gr.
Ornamento della torreta della Chiesa:	R.	15 lb.	gr.
Ornamento dela passarella:	R.	8 lb.	gr.
Teste trei del retratto del Reverendissimo Signor nostro:	R.	31 lb.	gr.
6a fazada:	R.si	598 lb.	gr.
Testoni 30 ala forma antica et computati; testoni trei naturali del			
Imperator Maximiliano, del Imperator Carlo et dil Re Ferdinando per:	R.	150	
Armoni sei alti piedi otto, ut circa:	R.	60	
Lasta una de preda da far lo pozoletto della sala a la stua grande, et			
una bocha de preda va incavo li canoni da vudar la biava del granar, per			
rheinesi quattro:	R.	4	
7a fazada summa:	R.	214	
Qua drio serano li lavorieri ha tolto a far maestro martino murar de prede lavorade, et de metter			
in opera li cornisoni e murar la scarpa et chamini, parte messo a discriptione et judicio del soprastante			
et maestro Alexio Taiapreda.			
Scharpa in la fazada verso la città et intorno lo torion con lo rodon-			
don, alta piedi 18 et longa 211 che sono in tuto piedi 3798, a s. 6 lo pede			
vel circa, monta rheinesi 380, vel circa monta:	R.	380	
Cantonade doe de prede spontade alte piedi 90, tute doi vel circa			
per Rhein. vinti ut circa:		20	
Piloni 6 in la chaneva alti piedi 9 vel circa et grossi piedi 4 per			
quadro, a Rhein. 14 lb. 2 l'uno:		86	
Volti 5 sopra ditti piloni grossi piedi 3 ed alti piedi 1 et larghi			
piedi X ed cinque de sexto, per libr. 33 s. 6 l'uno:	R.	33 lb.	2 gr. 6
Prede pedi 260 fata in forma dela scarpa che vano a doi piloni sotto			
lo corridor a s. 6 lo pe':		26	
Prede che vanno in le teste dei volti 2, che vano sopra ditti piloni			
piedi 60 de preda, a s. 6 lo pe':		6	
Per romper lo turion e murar la scarpa e misurar sul piano passi 60			
de muro vel circa, a s. 16 lo passo:		16	
Camini 8 sopra lo tetto de lo palazzo juxta lo desegno per Rhein.			
3 l'uno:		24	
Metter in opera li tavoloni sotto lo tetto et coprir a coppi tuto lo			
palazzo che sono passi 300, a s. 9 lo passo monta:		45	
Per metter in opera lo cornison de fora via de pei 370 che sporza			

fora piedi 2 in rason lo sporzer de pagamento de muro che s. 8 lo passo monta R.si 9 lb. 4 s. 4:

8a faza summa:

R.	9 lb.	4 gr.	4
R.si	646 lb.	3 gr.	10

Maestro Martino Taiapreda e muraro ha posto a discretione

Per metter in opera lo zuffo dentro via longo piedi 300 e che sporza fora piedi 3 a s. 9 q. 3 lo paxo:

R.	9 lb.	3
----	-------	---

Per meter lo pozo intorno al torion Rhein. 25 ut circa messo a discretion:

R.	25 lb.
----	--------

Per metter 2 fenestre in ditto torion e romper con li soi for[nimen]ti feride a discretion:

R.	12 lb.
----	--------

Per alzar la toreta de la chiesa e meter le soe prede lavorade R. 15 a discretion:

R.	15 lb.
----	--------

Per far la passarella con le soe prede lavorade per rhein. X messo a discretion:

R.	10 lb.
----	--------

Modioni 34 doppi batudi a grosso per metter a le impiombadore de la via coperta in lo muro de la centa verso lo palazzo da la via coperta fra li muri tanto quanto tien lo zardino a lb. 4 l'uno a discretion:

R.	27 lb.	1
----	--------	---

Per manufatura de passi 90 de muro che va al incontro de li detti modioni et de l'altro muro:

R.	24 lb.
----	--------

Per metter scalini 40 in opera ala scala che va sula sala et far lo volto sotto messo a discretion:

R.	10 lb.
----	--------

9a faza summa:

R.	132 lb.	4
----	---------	---

Prede lavorade à tolto a far maestro Alessio Taiapreda: Faza V.

R.	737 lb.	0 gr.	0	a c.	3
----	---------	-------	---	------	---

Faza VI.

R.	1598 lb.	0 gr.	0	a c.	3
----	----------	-------	---	------	---

Faza VII.

R.	214 lb.	0 gr.	0	a c.	4
----	---------	-------	---	------	---

Summa

R.	2549 lb.	0 gr.	0
----	----------	-------	---

Prede lavorade et metter prede lavorade in opera et certi muri agionti che ha tolto a fare et che se gie ha a gionger da far per maestro Martino muraro: faza VIII.

IX.

R.	646 lb.	3 gr.	10
----	---------	-------	----

Summa

R.	132 lb.	4 gr.	0
----	---------	-------	---

R.	778 lb.	2 gr.	10
----	---------	-------	----

Conto de legnami

Piane 78 comprade in piné, condute in val per lb. 6 l'una et existimo una con l'altra de val fina a Trento lb. 2 de l'una, per conditura per far le piane doppie et sempie per li forbesi:

R.	124 lb.	4 gr.
----	---------	-------

Travi 206 de lares de quarti 3 de pe' larghi et alti pei mezo et longhi piedi 25 fatti far in piné per grossi 18 l'uno in val et existimo de val fin a Trento s. 6 l'uno de conditura, per far li somassi et meze chaxe va:

R.	82 lb.	2 gr.
----	--------	-------

Travi 128 de lares de la soprascritta sorte per far chiave in li muri sora le fenestre et ligar lo zuffo et cornison vale rhein. 51 lb. 1:

R.	51 lb.	1 gr.
----	--------	-------

Pianchoni 100 de lares longhi piedi 16 et grossi de uno pe' et mezo et pe' et palmo compradi da quelli di piné per lb 4 s 6 l'uno in val existimo de val qua torà s. 18 de l'uno, monta R.si 75:

R.	75 lb.	gr.
----	--------	-----

Pianchoni 200 compradi in Fiemmo de pezo de le soprascritte misura conduti al va de egna per lb. 4 lo par, existimo gli andarà a condurli da egna ala sega s. 3 de l'uno, che montano Rhein. 90:

R. 90

Item per segadure de ditti pianchoni 300 s. 8 l'uno et per charezadura gli condurà condurà [*sic*] li nostri cari dala sega al Castel:

R. 40

X.a faza summa:

R. 463 lb. 2

Nota como questi pianchoni farano asse 2400 senza lo pel, et li scorzi serano a sufficientia de le asse designade per lo Inzigniero et spero n'avanzarà.

Asse 550 de cermo per far stue desegnate per maestro Zuan Tisler se existima costerano s. 10 lo par, che fa:

R. 91 lb. 3 gr. 4

Asse 135 de pin grosse dedi 3 l'una, se existima costerano s. 12 l'una:

R. 27

Canteri 1000 de pezzo videlicet 250 per s. 5 lo paro, 250 per s. 6 lo par, 250 per s. 8 lo paro, 250 per s. 10 lo paro conduti nel vo de egna, montano Rhein. 60 lb. 2 s. 10 dali huomeni de Fiem:

R. 60 lb. 2 gr. 11

Item existimo per la conditura da egna a Trento valerà:

R. 10

Stroppe de più sorte da ligar ponti:

R. 2

Chanteri 340 de lares squadrati a s. 8 l'uno compradi in piné per metter su lo tetto:

R. 45 lb. 1 gr. 8

Et per la conditura de val a Trento existimo:

R. 8

Asse 100 de nogara vel circa de piedi 9 l'una:

R. 15

Asse 60 de rovero da telari grosse:

R. 10

XI faza summa:

R. 69 lb. 2 gr. 11

Legnami de più sorte: Faza X.a

R. 463 lb. 2 gr.

Faza XI.a

R. 269 lb. 2 gr. 11

Summa

R. 732 lb. 4 gr. 11

Maestranza de marangoni de maestro Adamo marangon de mercato fato con lui.

Piane 78 de le quali se [*ha*] a far intra forbesi et piane doppie n.º 33 non scaiadi a l. 9 s. 6 l'una, et piane 4 scaiade dopie a l. 11 s. 6 l'una, et piane 2 sempie scaiade per lb. 4 l'una, tuto messo in opera per lo soprascritto maestro adam marangon monta rhein. 73 lb. 2 s. 6:

R. 73 lb. 2 gr. 6

Travi 149 de lares de piedi 25 l'uno che non vano scaiadi messi in opera lavorati con la manara per s. 9 l'uno:

R. 22 lb. 1 gr. 9

Travi 32 de lares de piedi 25 l'uno, lavorati et scaiati messi in opera per s. 13 l'uno:

R. 6 lb. 4 gr. 8

Chanteri 340 de lares de pei 16, 17, 18 l'uno lavorati et squadrati, messi in opera per s. 7 l'uno non scaiati montano:

R. 39 lb. 3 gr. 4

Asse 350 de lares cioè asse 300 non scaiate ma perfilate et pionate, messe in opera per s. 3 lo par, ed asse 50 scalate et pionate, messe in opera per s. 2 l'una, monta in tutto per somassi solamente:

R. 9 lb. 2 gr. 4

XII.a faza summa:

R. 151 lb. 4 gr. 9

Maestranza de legnami grossi faza XII:

R. 151 lb. 4 gr. 9

Ferramenta messa a discription con consiglio del inziernier e maestro Alessio Taiapreda.

Ferriate 23 ali fenestroni de sotto et alo torion grosse che pesano lb. 1000 l'una vel circa, a gr. 6 la lb. valeno:	R. 460
Ferriate 3 più sutili da metter ali balconi mezani che pesino lb. 200 l'una vel circa:	R. 12
Ferriata una che va sovra la porta denanci la giesia pesarà circa lb. 100:	R. 2
Pozzo uno de ferro intorno lo turion pesa a discriptione lb. 2800, a ditto precio:	R. 56
Chiave 80 de ferro da meter ai forbesi 20 et a piane 20, che pesarano a discriptione circa lb. 40 l'una che serano l. 3200 de fero a g. 6 la lb. monta:	R. 64
Choreze de ferro da ligar le forbese n.º 200 a lb. 20 l'una al precio soprascritto:	R. 8
Chiave 12 de ferro de lire 30 l'una videlicet 3 in la loza averta, et 3 in la loza serada, et 2 in la stua de sotto, et una in la chamera apresso ditta stua, et in la fazada verso il castello 3, et in lo chamerino del Signor 2, che fa in tuto lb. 3600 de fer:	R. 72
Chiave 4 in la loza aperta da una colona a l'altra de lb. 100 l'una:	R. 8
Chiave 5 de ferro da metter in lo volto de nanzi ala chaneva de lire 160 l'una a dito precio val:	R. 16
Chiave 5 de ferro che vanno in li piloni de la chaneva de l. 100 l'una:	R. 10
XIII faza summa:	R. 708

Ferramenta

Chiave 2 de ferro che va sotto lo pontesel de lo coridor de lb. 50 l'una:	R. 2
Chiave 2 de piedi 8 l'una da meter in la toreta vale:	R. 4
Chancheni 220 per le fenestre et fenestroni de lb. 3 l'uno sotto sovra:	R. 13 lb. 1
Chancheni XII a fenestrelle 6 de lb. 1 l'uno:	R. lb. 1 gr. 3
Chancheni 22 videlicet 12 ale 2 porte grande anti la giesia, et sei ala porta dela loza serata, et 4 ala porta del zardino, de lb. 6 l'uno vel circa monta:	R. 2 lb. 3 gr. 2
Chancheni 52 per meter a ussi 26, de lb. 2 l'uno:	R. 2 lb. gr. 5
Portadore 22 de lb. 8 l'una per le porte de lb. 10 l'una, monta:	R. 4 lb. 2
Chadenazzi 3 con soi ochieti a l. 20 l'uno:	R. 1 lb. 1
Contra chadenazzi 3 de lire 12 l'uno:	R. lb. 3 gr. 7
Portadore 52 per li ussi 26 soprascritti de lire 4 l'una:	R. 4 lb. gr. 10
Portadore 232 a fenestroni et fenestre de lire trei l'una:	R. 13 lb. 4 gr. 7
Chancheni 232 a fenestre e fenestroni de fora via per guarentar le feriate de lb. 1 l'una:	R. 4 lb. 3 gr. 2
Portadore 232 a ditti luoghi di lb. 2 l'una:	R. 9 lb. 1 gr. 4
Dopiete osia lorgnete per disnodar le fenestre de fora via n.º 336 a lb. 1 l'una:	R. 6 lb. 3 gr. 7
Chadenazzi et anelli a fornir li ditti balconi 61 de lb. 5 l'uno ut circa:	R. 6 lb. 0 gr. 6
XIII.a faza summa:	R. 75 lb. 1 gr. 5

Chavichie 80 de inchiavar le piane con le soe rodelete de lb. 8 l'una:	R.	12 lb.	4 gr.
Chioldi grandi de più sorti cerca pesi 75 a g. 6 la lira monta:	R.	37 lb.	2 gr. 6
Chioldi da pare et sommasso et d'altre sorte ch'accadarà minuti cerca pesi 75 a s. 45 lo peso:	R.	56 lb.	1 gr. 3
Portadorete et anelleti e stangete che andarà a finestre 61 in rason de lb. 3 s. 0 l'una:	R.	36 lb.	3 gr. 0
Feriadi 3 a fornelli 3 dentro via che pesarano circa lb. 550:	R.	11 lb.	
Fornimenti de ferro a fornir 3 fornelli a discretion per rhein. X:	R.	10 lb.	
Usseti 3 de ferro a fornelli 3:	R.	6 lb.	
Ferro pesi 100 da inchiavar prede:	R.	50 lb.	
Piombo pesi cinquanta per impiombar feriate et chancheni et le chiavele da inchiavar prede:	R.	18 lb.	
XV.a faza summa:	R.	268 lb.	gr. 9

Nota como lo precio se mete a queste ferramente non dubito debbia
crescer fazando comprar lo fero in Valdasol altramente non se potria
comprar per questi precij.

Ferramenta de varie sorte e piumbo: faza XIII.a	R.si	704 lb.	0 gr.
faza XIII.a	R.si	75 lb.	1 gr. 5
faza XV.a	R.si	268 lb.	0 gr. 0
Summa	R.si	1047 lb.	1 gr. 5

Vedriade, chanali de ramo, pomi de ramo, banderole de ramo, canonì de terra, bochaletè da
passar, fornelli, taie con le soghe messi li precij a discretion per maestro Ludovico Inzigner et maestro
Alexio Taiapreda comparti et patron deli maestri de tale arte.

Vedriade 52 suli fenestroni messo a discriptione Rhein. 6 l'una:	R.	312	
Vedriade 6 sule fenestre dei chamarini:	R.	18	
Vedriade una al mezo tondo sopra la porta della giesa:	R.	3	
Fenestrelle 3 al pozol della sala a la stua de vetro:	R.	6	
Chanali de ramo de piedi 300 dentro via in la gorna del cornison a discription:	R.	75	
Pomo uno de ramo indorato su la toreta de la chiesa con la bandi- rolla dorata con la impresa del signor et croseta indorata:	R.	5 lb.	2 gr. 6
Pomo uno de ramo con la bandirola va in cima su la passarella cum pometo:	R.	5	
Pometi de ramo con le bandirole indorate suli chamini n.º 8:	R.	16	
Chanoni de preda cotta da condur la biava pei sesanta:	R.	5 lb.	2 gr. 6
Boccalete 200 da passere et storlini da meter in la passarella:	R.	2	
Bale 8 de terra cotta vedriade da metter sovra li chamini:	R.	4	
Fornelli doi grandi et 1 piccolo beli:	R.	50	
Taie 4 con li zironi con chavi 3 de passi 80 l'uno de 3 de grosseza:	R.	70	
XVI.a faza summa:	R.	568 lb.	4 gr. 0

La spesa andarà a tenir para 2 de boi con 2 bovari et la parte de la
chareta con chavali et charater, existimo R.si 150 cerca uno anno per
condur prede, sabion, legnami da la sega:

R. 150

Lo salario del Inzignier de uno anno, comenza adì 13 Settembre 1527 fina adì 13 Settembre 1528:	R. 200
Canoni de terra vedriadi per condur le fontane dala cosina nel zardino de sopra a la stua dal bagno et ala cosina del palazzo novo, cerca passi 100 a s. 15 lo passo:	R. 25
Doi lumeroni ali cantoni del Palazzo circa:	R. 2
Gozzole de zeso ala italiana van soto li spigi deli volti del zexo circa 180 a s. 12 l'una:	R. 36
Quadri 27 con li soi ligamenti e cornisoni che vano in la soffita della sala e dela camera inchavo la sala, existima che monterà scudi 50 de manifatura e de legname oro et colori:	R. 1890
Oro oltra li ditti quadri migliara cinque che achaderà in ditta fabrica in più luoghi:	R. 75
Smalto che ha lo color delo azuro oltra marin. l. 30 a l. 3 s. 4 la libra:	R. 20
Azur fino lb. 10 a l. 5 la libra:	R. 10
Verdo azur lb. 20 a s. 30 la lb.:	R. 10
Zanolino lb. 4 a s. 12 la lira:	R. lb. 4
XVII.a faza summa:	R. 2418 lb. 4
Zinaprio l. 30 a s. 33 la libra:	R. 16 lb. 2 gr. 6
Lacha de verzino lb. 4 a s. 33 la lb.:	R. 2 lb. 1
Endego fino lb. 2 a s. 4 l'onza:	R. 1 lb. 3
Minio lb. 10 a s. 8 la lb.:	R. 1 lb. 1 gr. 8
Orpimento lb. 30 a s. 8 la lb.:	R. 4 lb.
Biacha lb. 30 a s. 3 la libra:	R. 1 lb. 2 gr. 6
Color de sal lb. 5 a s. 3 la lb.:	R. 2 lb. 2 gr. 0
Zanolini de muran lb. 2 a s. 8 la lb.:	lb. 1 gr. 4
Lacha de grana onze 6:	R. 1 lb. 1 gr. 8
Turchino sutil lb. 1:	R. 1 lb. 1 gr. 8
Terra rossa lb. 250 a s. 1 la lira:	R. 4 lb. 0 gr. 10
Terra zaila lb. 200 a s. 1 la lira:	R. 3 lb. 1 gr. 8
Terra negra pexi quatro a s. 1 la lb.:	R. 1 lb. 3 gr. 4
Terra verde pexi 4 a s. 1 la lb. .:	R. 2 lb. 2 gr. 6
Bolo arminio lb. 10 a s. 8 la l.:	R. 1 lb. 1 gr. 8
Cuperoxa lb. 1 a s. 3 l'onza:	lb. 3
Vernise liquida lb. 50 a s. 3 la lb.:	R. 2 lb. 2 gr. 6
Olio de nose lb. 10 a s. 3 la lb.:	R. lb. 2 gr. 6
Litirgiri d'or lb. 1:	R. lb. 2
Verdoramo lb. 8 a s. 16 la lb.:	R. 2 lb. 0 gr. 8
Stagnoli rossi dozene 6 a s. 12 la dozena:	R. 1 lb. 1 gr.
Stagnoli bianchi dozene 8:	R. 1 lb. 3 gr.
Faza XVIII.a summa:	R. 54 lb. 1 gr. 6
Diverse cose cioè vedriade, salario del inzignier, et li chari da cargar, et l'ornamenta dela suffita della sala: faza XVI.a	R. 568 lb. 4
faza XVII.a	R. 2418 lb. 4
faza XVIII.a	R. 54 lb. 1 gr. 6
Summa	R. 3041 lb. 4 gr. 6

Spese extraordinarie

Lo servizio de maestro ludovico Inzigner con parte dele spese date da dì primo zugno fino a dì 7 settembre 1527: R.

La spesa fatta per lo suprascritto et Andrea Crivello andar a star a Verona et tornar de dì 6: R.

La spesa fatta in condur maestro polo taiapreda da Verona: R.

Asse de olivo n.º: R.

Gualivar lo zardino de sotto: R.

A far li ussi in la centa et in lo zardin con li suoi ussi et chiavature: R.

Coperti doi de legnami ali taiapredi: R.

De desfar lo casamento dela stua dal bagno et loza, et torreta dei pavoni, alogar le robe: R.

Opere molte de murari, marangoni et de lavorenti andarano in la fabbrica oltra li mercati fati et da far: R.

Seradure de varie sorte andarono a tutta la fabrica: R.

La mercede de Martino malpaga: R.

La mercede e spesa de boca in castello et fuora de castel con lo chaval de nicolo padarel: R.

Maestranza de depentori: R.

Maestranza de intaiadori de legnami: R.

Maestranza de intersiadori: R.

Maestranza de tislari osia marangoni sutili: R.

Robe agionte adì XI nov[em]bre 1527.

Per lo Inzigniero

Item travi 80 de lares longi pei 28 l'uno grossi mezo piede et alti quarti 3 de pe': R.

Item piane 8 de lares longe piedi 31 grosse pei 1 da una parte et da l'altra parte uno pe': R.

Item piane 5 de lares de piedi 40 l'una longe alte piedi 1 et grossi uno pe': R.

Videlicet una per uno forbeso sul canton per meter su lo colmo del pavion, le altre 4 per far piane doe dopie per far uno pontesel postizzo che vada dal chastel al palazzo in la stua de sovra: R.

Li soprascritti travi 80 sono per far chiave in li muri et zuffo et antipeto del zardin, et achadendo in altri luogi over venderli: R.

Le soprascritte piane 8 per bisogno accadendo et non achadendo ut supra: R.

Spesa ordinaria che non se puol haver li precij

Arme grande et piccole de vero depente da meter in le spice n.º: R.

Asse de olivo n.º: R.

Rosumo de rovero negro zoè legno negro per far perfili: R.

Asse de peraro rosso n.º: R.

Verzino intruso lb.: R.

Varie sorte de legnamo de vari colori oltra li soprascritti:	R.
Fontana con la osolera sora lo coverto juxta lo desegno de prede lavorate:	R.
Peschera parte murata et parte de prede lavorate sotto la fontana:	R.
Stua da bagno con li suoi fornimenti:	R.
Cosina apresso la stua soprascritta con li fornimenti:	R.
Capelletta secreta apresso la chamera del signor:	R.
Anchona va in la giesia grande:	R.
Antipetto et paramento del zardino:	R.
Porte 4 de ferro ch'andarano alle porte maestre del palazzo al intrar et ussir de palazzo, videlicet una ala porta dela loza che va zoso al zardino, l'altra ala loza serata del zardino de sopra, et doi ale porte del andito de giesia, cioè una in la faza verso lo zardino, l'altra in la faza verso lo castello che monta discription:	R. 200
Volto uno che va in l'andito del castel vecchio per lo fontigo dele biave dai chavali de passi 30 ut circa a s. 16:	R. 9
La sponda del muro verso lo fondeggo dele biave dai chavali per sustentar lo ditto volto passi 19 per manifatura l. 25 s. 4:	R. 5 lb. 0 gr. 4
Item per le prede e chalzina de ditto muro et revolto prede cara 250 chalzina bene 10 et bene 50 sabion:	R. 14 lb. 4 gr. 2
Item la porta va al granar dele biave de prede de legno con li suoi ferramenti:	R. 5
Item la porta de preda con l'usso de fora et suoi ferramenti andarà al ponte levador posto a discriptione con le stange da serar et mezo volto sovra con la ferrada:	R. 50
Item uno ponte levador con li suoi contrapassi:	R. 12
Item doi fenestroni in li camarini del Signor de preda in li muri con le fenestre de vitro verso la chamara per tenir la lume de note:	R. 4
Summa:	R. 298 lb. 4 gr. 6
Summa sumarum de la spesa de la fabrica dela qual sono butate fuor le somme videlicet in parte sono fatti li merchat in parte messo a discriptione al giudicio del inzynier. Presente maestro alexio consentando.	
Muri, revolti, salesadi, et le robe occor in questo a c. 2 summade in faza 4 a c. 1-2:	R. 1875 lb. 4 gr. 6
Prede lavorate à tolto a far maestro Alexio summate in questo a c. 5 in faza 3 a c. et 4:	R. 2549 lb. gr.
Prede lavorate con certi altri muri à tolti a far, et se spera de darge a far a maestro martin muraro oltra li muri et volti suprascripti in questo a c. 4 et 5, summati in questo a c. 5:	R. 778 lb. 2 gr. 10
Legnami in questo a c. 6 et livi summadi in 2 faza:	R. 732 lb. 4 gr. 11
Maestranza de legnami grossi in una faza in questo a c. 7 per maestro Adam:	R. 151 lb. 4 gr. 9
Ferramenta de varie sorte in questo a c. 7 et 8 in faza 3 summa a c. 9:	R. 1047 lb. 1 gr. 5
Varie sorti de robe e suffita del salon et chamera in questo a c. 9-10, sumati a c. 10:	R. 3041 lb. 4 gr. 5
	R. 10177 lb. 2 gr. 10
Certa giunta in questo a c. 12:	R. 298 lb. 4 gr. 6
	R. 10476 lb. 2 gr. 4

Item per legnami in questo a c. 11:

R. 63 lb. 0 gr. 0

R. 10539 lb. 2 gr. 4

Spesa extraordinaria in questo a c. 11 che non è getato fuor precio:

Spesa ordinaria che non è butato fuor lo precio per non poterli
haver a c. 12:

Lavorieri che sono chavadi fora de la summa fatta de tutta la fabrica per sminuir lo precio della
fabrica per la Magnificencia de messer Gaudenzo e maestro Ludovico et magnifico messer Zuanantonio
adi 12 novembrio 1527.

lassar star	— Prima la scarpa in la faza verso la città e intorno lo turiono con la fattura del romper lo turion:	R. 396
vole	— Pozo intorno lo torrion per le prede meter in opera et ferramenta:	R. 146
lassar star	— Prede ch'andarà in li piloni et volti sotto lo corridore:	R. 32
lassar star	— Lassar di ferro li modioni sora la centa con li muri con le soe piombadore da trar de sora in zoso:	R. 51
lassar star	— Lassar lo salexà de la loza e far solum li scaling denanzi e salesar de quadroni de terra fregadi che se avanza rhein. 164:	R. 164
vole se	— Lassar star li lioni sotto le banchete se avanza Rhein. 16:	R. 16
faza quatro		
vole se	— Lassar star lo zuffo dentro via cumete in cura ferramenta et piombo et facendolo deba montare Rhein. 200:	R. 630
fazia	— Teste due del Signor:	R. 21
vole	— Teste 27:	R. 135
vole se		
facino	Armoni 4:	R. 40
uno per la	— Chalar dei chamini 5 de preda dela manifatura:	R. 12
sala li altri		
de men spesa		

R. 1643

Item se parerà calar dela manifatura dele porte, ussi e balconi, ma a nui
non par sminuirli per bellezza.

che se facia	Dela ferramenta se potria sparagnir rhein. 100 ma per questo	
come melio	non se de' star de far comprar lo ferro perché se potrà vender	
se saperà	et facendo lo lavor se suttiliarà:	R. 100
se usi la	Se potria sparagnir cerca le vedriade Rhein. 100 et per il	
diligenza a	ponte farne de tella:	R. 100
sparagnir		
vole se	Se potria sparar deli pometi de ramo e farli de prede cotta	
facia	e refar le bandirolle de banda stagnia:	R. 20
vole se	Se potria tuor via uno par de boi per lassar star de far le	
tenga solum	soprascritte prede che montaria la spesa:	R. 5
doi chara		
vol se faci	Qui lassasse star le gozzole sotto li volti che vanno indorate:	R. 96
tutto		
vol se lassi	Lassando star li quadri de le suffita dela sala e de la chamara,	
star	e far depinger li legnami et requadrar de cornisi con alchuni	

	gropi ala italiana se avanzarà:	R. 1690
vol sel se	Se potria sparar porte 4 de ferro perché facendole non dà	
lassia star	gratia ala fabrica con li suoi for[nimen]ti:	R. 200
		R. 2256
		1643
		R. 3899

Monta la spesa summata e butata fuore in lo L. ^o dela fabrica dato a Vostra Signoria:	R. 10539lb. 2 gr. 9
Dela qual summa chalo la contrascritta summa de Rhein. 3899:	R. 3899
Restaria la spesa dela fabrica che è butata fuore:	R. 6640 lb. 2 gr. 9

Item ge saria la spesa de più et varie partide ordinarie et extraordinarie in 2 faza descrite al L.^o dela summa dela fabrica dato a Vostra Signoria a c. 11 et a c. 12 che non se pò così per lo presente meter le somme: R.

Advertisca Vostra Signoria non facendo la scarpa con le altre prede chavade fuora seria bisogno far intender ali taiaprede che desistesseno de chavar le prede de ditti lavorierii perché li ne hano comincià a chavar.

La Reverendissima Vostra Signoria ha determinato presente lo madruzzo, inzignier et Zuanantonio come apar in margine adi 12 novembris 1527.

c.
1530 dicembre 10, Trento.
Resoconto sull'attività delle maestranze della fabbrica⁴.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, V. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 29-31, doc. V.

Coxe necessarie per compir la fabrica del Castel adi 10 Xbre.
Prima cavar lo sumario de quello ha fato la maistranza delle coxe necessarie a far la fabrica.

Murari

Che li murari habia continuamente maestri ____ et brazenti n.^o ____ et cavadori da prede per far li turrioni et li hornamenti ala centa del zardin n.^o ____.

Item smaltia tuta la fab[ric]a fata dentro et de fora, et togia via i ponti.

Item fazia li volti in lo palazzo dela libreria.

Item lo volto in lo turion et arbaxar lo volto de soto.

Item fazia li nezessari in la centa.

Item la via da condur l'acqua per netezar li necesari.

Item tutti li chami[ni] sopra li teti.

Item gualivar le stanzie terene.

Item cavar e lavorar le prede far li turrioni et li hornamenti a la zenta zoè tondoni.

Item murar lo corador sula centa.

Item meter in opera le prede lavorate in lo uso dela chaneva, e salixadura avanti la caneva, et lo

⁴ In fondo al documento, nota autografa del maestro di casa Thomas Marschaner: "Reservata est una copia hic per me Thomas etc.".

salexà dela loza e la porta del castel vecchio al palazzo, e balchonade e finistron del turion e chamin dela libreria.

Taiaprede

Prima tegnia continuamente maestri n.º ____.

Prima fazia la scala granda cum li hornamenti et lo sgiego ossia scala dela libreria fino soto lo teto.

Item uno pozol et uno uso, e doi finestroni al coridor e laste.

Item una bela porta al turion a intrar in castel vecchio.

Item una bela porta dal castel vecchio al novo.

Item porte 2 alo zardino.

Item uno fenestron ala loza e la salexadura dela loza et colonele e parapeti alla loza.

Item uno uso dala loza ala porta del aquila.

Item li testoni e arme ala loza.

Item una arma dal aquila ala coxina.

Item uno chamin ala libreria.

Item uno balchon verso la zenta ala libreria.

Item li finistroni e balchoni al turion de sora.

Item lo salexà avanti la chaneva granda.

Item conzar le gorne e li canali portia l'aqua in la foxa <laste del coridor>.

Item la fontana.

Mudioni e finestre ali necessari e laste.

Refar e remiter le prede rote che sono in opera.

Maestro de stucco e salexadi deferentiadi.

Compier la giesia de stucco.

Conzar lo volto dela stua dela famea cum stucco.

Salexar la sala granda salete camere de ogni sorte deferentiade.

Salexar soto li teti.

Depentori

Comper le fazade et quello haverà a far in zeschaduno logo et quanti se ha a tenir.

Tislari, marangoni, intaiadori al nostro

Prima far 4 stue cum li hornamenti e sufitati.

Item lo soffito dela sala granda.

Item al salon del turion et ale altre salete et libreria et camere deferentiadi.

Item li banchi e pancone necessarie.

Item a far marchà de li soi lavoreri.

Item notar le soi opere.

Item balchoni, ussi, telare alle spere.

Item la stua da bagnio.

Far distintion de li legnami se li sono tuti preparati.

Item qui haverà a far li merchatì e che li lavoriano juxta li merchatì, et quello che li meritarano de tempo in tempo.

Saradurari maestri de spere. Armi dale spere. Ochi da spere. Feramenti da usi, balchoni, fornelli variadi. Piumbo. Colori de varie sorte. Gualivar lo zardino. Netezar le stantie terene. Cavadori de

prede da murar. Cavadori de tovi. Arsunar lo sabion. Pari ___ de boi a chargar. Denari da pagar e poi dinari. Qui haverà a referir in logo del inziernier, quello haverà a dar ala maistranza. Qui de' esser sopra tuti a comandar. Dove se ha e cum qui a far li merchadi. Qui haverà a sopraveder che la maistranza lavoria ben.

Robe

Chalzina bene 500; sabion bene, prede da murar bene, tovi bene 150, fero L. ___ per fare feriate, chiavi ed a dar al luxer per li feramenti de usi, finestre, fornelli, chiodi de varie sorti.

Deputar a zescheduno dela fabbrica quello habieno a far zescheduno da per sè et in que zorno, e dove se habieno a conferir insemi, et a qui habieno a obedir non siando tuti uniti.

d.
1530 dicembre 16, Trento.
Revisione delle mansioni dei quattro soprastanti alla fabbrica e questionario sulla prosecuzione dei lavori⁵.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, VI. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 32-34, doc. VI.

Memoria quello s'ha a far per la fabbrica di monsignor Reverendissimo adì 16 xbre 1530.
Prima descriver tutte le robe de sorte in sorte e quantità de zescheduna che achaderà.

Chalzina far preparar le chaldare. Quareli far merchà cum fornaxieri. Tovi farli cavar. Prede de murar farle cavar et arsunar ala fersena. Prede da lavorar, farle cavar <et arsunar>. Sabion farlo arsunar. Fero de varie sorte e bone per li lavori minuti, piumbo, fornelli cum li for[nimen]ti, spere cum li for[nimen]ti, chanali de rame. Colori de varie sorti e stucco. Legniami, et far la discriptione di quali manca.

Item se faza una discriptione de le stue e sorte de esse.

Item deli somaxi de sale, salete, chamere.

Item deli stuchi come debeno esser fati.

Item deli somaxi dele sale, salete, chamere come debeno esser differentiadi, e la forma de essi.

Item lo salexà dela giesia e la saleta del ausloden como de' ser fati.

Item designiar li destri dove deno esser fati e quanti et la forma.

Item sia fato merchato cum tislari a far le stue e sufitadi a suficientia in viruc [sic] sia fato in quantità.

Item cum depentori. Item cum li seradurari. Item cum li marangoni per li uxi e balconi. Item cum li murari de chamini de sora.

Item se faza li merchadi dele robe oltrascrie et qui li habia a far.

Item sia deputà uno zorno de li soprastanti e li offitiali siano insemi a deliberar li denari s'averà a dar ala maistranza e quello sarà da far per la fabbrica.

Item sia deputà uno che sollicita che le robe siano condute et aiutar a tenir conto cum quello starà fermo.

Item sia deputà uno stia continuamente sula fabbrica a sollicitar le opere de ogni sorte sarà mexi 'n lavorar, et tenirne conto e sopraveder quello che farà la maistranza sopradesi, e de zorno in zorno tener conto cum participation del barone et che ogni oto zorni de farne fede sottoscrita del baron, azò che se possano pagar.

⁵ In fondo al documento, nota autografa del maestro di casa Thomas Marschaner: "Reservata est una copia hic per me thoma suprascriptum".

Item che 'l baron posia imprestar denari al soprascritto, azoché di oto zorni in oto zorni possia pagar li operari, e poy fato la boleta farli boni.

Item sia preparà para 8 de boi da careta cum li soy bovani et sia deputà uno sopra che li fazan lavorar e tinir conto deli lor salari, et spexe andarà a tinir li due boy et careta, e del tuto tinir conto insemi cum lo baron particolarmente.

Item de tute le robe se comprarano che quelui starà fermo de tinir conto cum participation del baron, e lo dito baron de far una partita ali libri.

Item che lo baron insemi cum lo soprascritto deputato debia sollicitar se habia a far li merchadi dele soprascritte robe.

Item che tuto quello aparerà habia a far li soprastanti uno via da l'altro ben cum participation deli altri sia distinto, azoché se per defeto alguno de lor la fabrica ne patisca dano, che tale sia imputà.

Item se fazia bona provisione di denari, perché se spenderà molto più de quello se credeno per li tempi strani.

Item per caxon de li tempi strani se fazia provisione che se 'l achadexi ala maistranza biava et vini di servigene per lo pretio honesto occorrente.

Item sia deputà una perxona che ogni settimana discoria li lavoreri fati per la maistranza che ha li lavoreri sopra de sé, e farne fede a colui [#] se ge dia dinari, azoché si sapia quai denari de' darge.

Item sia chiarito in que zorni et quanto alguno de nuj soprastanti insemi cum lo baron et quelui starà fermo ala fabrica ad veder come sta la fabrica et la necessità de ipsa.

Item che de tute le spese e denari se torà dal Reverendo messer Tomaxo sborsarà lo baron se habia a far le bolete per Zuan Antonio, e tenirne conto per lo baron come se ha fato sina qua.

Item che 'l baron habia a rozever lo fero e consignarlo al ferar e tinirne conto del tuto, azoché se vedia in dove va lo fero, et tinir conto del'intrada et exito alo libro della partita.

Item che li soprastanti cum conseio dela Signoria del Capo descoria la fabrica, determina come se haverà a fare li sufitati, salexati e depenture.

Item se 'l se abia a far la fontana perche l'è de honoranza molto a vista del palazzo.

e.

1531 novembre 12, Trento.

Resoconto dei soprastanti sullo stato di avanzamento dei lavori al palazzo.

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, VIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 42-54, doc. VIII.

A nome de dio adi 12 novembrio 1531.

Nota como qua de sotto sarà quello achade a compier lo palazzo del Reverendissimo et Illustrissimo Signor Chardinal episcopo et Signor nostro de trento.

Sopra et sotto lo tetto.

Chamini sopra el tecto n.º XI. Intavolar lo tetto soto li copi dove manca la mità. Metter li canali de ramo alle gorne. Sofitar l'andito va al granar, e depenzer e snidiar. Li usi soto lo teto et al granar. – Compir la finestra sora la libreria. Bocheri 6. Falchon della biava. La pariana e uso del studioli in chavo lo sgnieco. Snidiar e reconzar li scalini del sgniecho.

Sul coridor drio la centa.

Lo ponte levator compierlo. Smaltar soto el frixo fino in terra. – Finestre n. 5 de preda e finestroni 2 [nota a margine: Resta li finestroni]. Reformar la toresella de mezo del tetto. Reformar le finestre n. 4. Rifirmar la chamera de sora e sufità, e depenzerla. – Compir de meter le roxe in lo sofità. – Dui feriade che guarda la libreria. Zelosie, balchoni, usi de legnamo. – Mudar se 'l vol

li usi del toresino. Lo uso in chavo la libreria. Le finestre de legno in la torexela. — Compir lo pozol cum la sua zeloxia [*nota a margine*: Resta la zelosía]. Compir lo salexà de fregar. Lo salexà de sora. Reformar lo snech.

Ale stanzie soto lo granar.

— Lo pontesel de legnio dal Castel vechio al novo. Lo somaxo del chamerin dove è lo destro, e salexarlo e depenzerlo, e la sua scaleta che va in la stueta de soto.

La stueta de soto.

Compir lo necessario e farlo de asse cum lo sofità de sora e de soto. Lo suo chamin del snecho. Uno fornelet cum li soi hornamenti. Ussi, balchoni de diti doi chamarini.

In la Camera granda apresso la Stua granda.

— Compirla de depenzer [*nota a margine*: Resta uno quadro sora lo camin]. Snidiarla fino in terra. Salexarla al presente de quadreli per necessità, poi per esser logo honorevole salexarla de prede osia de miolicha. Li ussi, soi balchoni e spere. Littera cariola.

In la Stua granda apresso la sala.

Compir de far lo sofità e pariana e salexà de asse. Depenzer e meter in opera lo sofità. Snidiarla e farge lo frixo e depento fino alla pareana. Fornelo con li soi fornimenti dentro et de fora de fero. — Ussi balchoni e spere. Arme de relevo intaiade sopra li ussi. — Li spiraculi.

In la sala granda.

Compir de metter li quadri in lo sofittà in opera. Lo frixo sotto la sofita. Li balchoni ussi e spere. Le banchete de petra con le colonele soto ali balchoni [*nota a margine*: Son facti]. Li ussi balchoni spere. Le roxe del sufito paternostri e fuxaroli. Lo chamino honorevole. Depenzer lo rizo-lo. — Designiar osia determinar a dar lo fogo al fornello dela stua de sora.

In lo chamaron del torion de sora.

— Compier de meter in opera lo sofito cum le rosse. — Lo suo frixo sotto lo sofità. — Depenzerlo de arme de certi nobili in compagnar lo Signor a bologna. Lo chamino de preda. Lo volto sotto. Lo salexado. Uno usso che va al snech. Balchoni ussi spere.

Lo chamarin acosto al torion apresso la dita saleta.

Snidiar e depenzerlo. Conzar lo necessario et darge lo sboro. Salexà, balchoni, usi e spere.

In lo andito dela sala ale stantie del Signor et Saleta.

Lo suo salexado. — La sofita honorevole. Lo parapeto della scala de sotto. Serar de muro lo canton del torion ala sala et con lo suo uso et finestra. Lo suo frixo soto lo sofità. Balchoni usi et spere.

In la stua dele stantie del Signore.

— Compier lo sofitado. Compir dele armadure de lignamo. Fornelo con li ornamenti de dentro et de fora de fero. — Usi balchoni et spere.

Camera contigua del prelibato Signor.

— Uso uno va ala stua dela libreria. — Compir lo comino. Le arme in lo sofità. — Frixo depento. Salexà over rizol come vol Sua Signoria. Usi finestre spere. Littera.

La Guarda Camera.

Lo salexado. Sofitarla. Lo suo frixo depento. – Lo necessario. Usi uno.

Chamarin sopra lo coridor della centa.

Usi uno. Salexado. Sufittado. Scaletta. Lo frixo. Balchoni, spere.

L'andito che va ala libreria.

– Alzar lo muro dela tramezaia dela libreria. – Et quello che tramera la stua dela libreria. – Lo balchon. Lo salexado. Sofitado depento. Ussi.

La stua apresso la libreria.

Sofitarla, salexarla et armarla juxta la volontà del Signor. Compir et meter in opra. Usi balchoni spere. Fornelo con li soi fornimenti. La telara osia uso che vien dal snech.

Libreria.

Compier de meter in opera lo sofità. Compir lo frixo. Snidiarla fino in terra. – Compir lo balchon che è verso la centa. Salexarla, ussi, balchoni, spere. Balchon verso mezzodi.

In lo andito dal Castel Vechio che va al novo.

Lo uso primo et quello che va al ponteselo. Lo ponte levator. – Gualivar lo salexà del ponteselo. – Conzar le prede del ponteselo.

Lo andito apresso la gesia.

– Compier de depenzer lo voltesel de sotto. – Meter in opera la salexadura e rivarla de compir. – Snidiarla e far lo frixo de stucho e depenzer. Ussi dui grandi.

In la gesia.

– Compier de meter le figure in lo volto. Compirlo de depenzerlo. Far li balaustri soto lo altar. Lo salexà circa lo altar. Ussi 3, fenestre 3 et la segrestia. La anchona del altar.

In lo revoltel apresso ala giexia.

Ussi doi, fenestre una. – Item se 'l par mudar l'uso del snech o simelmente li altri usi del snech snidiar.

In la stua dela famea.

– Compir le pariane dal Tislar. Lo fornello cum li soi hornamenti de fer dentro et di fora. – Ussi, balchoni, spere.

In la camera apreso la predita stua.

Compier de depenzer e stuchar lo zello. Depenzer lo suo frixo e snidiarlo fino in terra. – Ussi, fenestre, balchoni. Depenzer lo salexado. Littera e cariola.

In la saleta del ausloden.

Compier da stuchar et depenzer lo zello. Lo suo frixo. Snidiarla. Compir de far lo salexado de prede e meter in opera. [*nota a margine*: Son li doi terzi fati de meter in opera]. Coprir lo ausloden de ramo over de piombo. Usi fenestre e spere. Far lo caminetto da scaldar la stueta sotoscripta.

La stueta apreso al torion.

Compier de stuchar et depenzer lo celo. Lo suo frixo. Meter in opera lo salexà et pariane come ha

determinà nostro Signor. Fornelo con soi fornimenti dentro e de fora di fero. Usi, finestre e spere.

Chamaron de baxo del torion.

Arbasarlo ad equale alla soprascritta stua. Chamino. Scala con lo suo uso. Salexado. Depenzer et stuchar lo zelo. Lo suo frixo et depenzer soto al frixo se 'l par al Signor. Usso de preda al intrar. Usso va in la prison. Littera cariola. Spere, balconi, ussi de lignamo.

Camarin drio lo torion apreso la loza.

Depenzer lo volto con lo suo frixo. Salexado. Conzar lo necessario con lo suo sboridor de sora. Usi uno de preda che va al snech. Snidiarli. Ussi, balchoni de legno et spere.

Scala.

Compier la scala con balaustri e pozo e prede machiade. Salexà intorno la scala in la forma dela loza. Depenzer intorno la scala. Snidiar intorno intorno.

La lozza.

Compier de depenzer et indorarla. Indorar li volti et capiteli. Meter le medaie in la fazada n.º quattro: Maximiliano; Filippo; Carlo; Ferdinando. Compier li festoni de stucho. Snidiarla. Salexarla justa la forma, li parapeti et balaustri, lo ponteselo verso lo zardino cum li balaustri et pozo. Balchoni. Zeloxia verso la fosa.

Cortivo.

Salexarlo intorno intorno de quadrelo, salexar in mezzo juxta la determination del Signor. La fontana juxta la volontà del Signor. Feriade 3 ale stantie terene verso lo cortivo.

In lo andito verso la Porta dal aquila.

Determinar se 'l se ha a far finestre doi in la centa. Finestrini 2 per 2 camarini sopra la stua dal bagno e stua secha. Determinar de farge qualche depentura. – Compier lo necessario drio lo uso. Balconi doi in la centa.

In la coxina.

Compier lo chamino. Una fontana. Uno sechiaro. Una finestra de dar fora le vivande. Una scala vada in lo volto de soto. Feri tachadi in li revolti. Armari, scantie. Fogolar. Salexada. Snidiada. Scala che vada al chamarino. Spere, balconi.

Chamarin sora la stua de bagno.

Somaxo. Snidiarla. Balchon. Uno uso. Littera et cariola.

L'andito alla stua dal bagno.

Depenzer lo revolto. Usi fenestre spere. Snidiarlo et salexarlo.

Stua da bagno.

Compier la stua da bagno de lignamj. Lo fornelo. Vasi de ramo da tenir l'aqua. Fontana da acqua con lo suo exito. Banche. Spiraculo. Usii, spere, balchoni.

Stua secha.

– Compier lo volto de sotto. – Far lo volto de sora. – La tramezaia del somaxo del chamerin sora la stua. – Uno uso e balchon in lo chamerino. Compier la stua tuta de lignami [*nota a margine:*

Manca a meter in pe’]. Lo spiracolo. Una literola. Fornelo cum li fornimenti dentro et di fora di fero. Spere et balchoni.

Snech.

– Doi volteti. – Compier fina in la stua dela libreria. Snidiarlo dentro et di fora. – Finestrino uno verso la loza. Finestre, balchoni de ligniamo, spere.

De fora dal uxo dela caneva.

– Compier lo tetto dela loza. – Compier le laste del muredel. – Smaltar et snidiar la loza. Salexar la dita loza. Li merli al muro fora dela caneva dela sorte serà quei dela stramezaia del zardino al cortivo. Mudar lo uso e farne uno respondento ala porta dela tramezaia del zardino.

Al revolto avanti la chaneva.

Indorar le arme et imprese de prede lavorade. Far che maestro Marzelo compisca de depenzer lo volto. Reconzar dove è rotto per la fontana. Far l’uso sia ferado de camera. Far le scantie da metter li vasi dal vino. De fora dal andito verso la porta dal aquila. Lo rivelino con li soi merli et coridor. Porta uno de prede con la porta a ferada. Ponte levador con li soi fornimenti. Chavar et far lo foxo con li soi muradeli cercha.

Dal dito ponte levador ala porta apresso ala porta dal aquila.

Gualivar lo andito con terreno. Reformar li merli dela centa verso lo zardino. Frascar la dita zenta dentro et de fora. Le laste del coridor de dita centa. Compier sora la porta come hè la centa nuova.

In lo zardino.

Far le laste sul coridor. Colone con base et capitei et architravi ali pavioni de longa dala centa nova. Li celtri de dito pavion de fero. Li fondamenti de preda ale colone. Conzar lo descho de preda. Fontana de preda. Vaneze con le laste de preda. Salexà dal andito del volto ala porta del zardino. Lo armon sora la porta rusticha. Piantar lo zardino. Divider lo zardino et ortj. Gualivar lo zardino e meter tera bona cum ledamo. Menar fora lo terazo et prede del zardino. Compier la tramezaia cum li merli et meter la sua porta.

Revolto soto la loza.

Hornarlo con depentura. Frascarlo et snidiarlo. Cavar lo saxo et gualivarlo con lo suo somaxo. Farge uno andito che porta l’aqua de sotto. Pozo con li balaustri ala scala. Usso ferado de fero e finestre 2 e spere.

Chamarin apresso al soprascritto Revolto.

Lo usso cun lo balchon e spera.

Lo revolto apresso al snech.

Chavar lo saxo e gualivarlo. Frascarlo et snidiarlo. Usso de ferro. Scaleta una va ali altri revolti. Usso uno scioto ali altri revolti. Spera et balchon.

Lo volto soto la stua del bagno.

Cavar lo saxo e gualivar. Compier lo usso de preda. Metter li rampini de ferro. Far le stantie per la coxina. Balchoni et spera. Smaltar et snidiar.

Lo volto sotto la coxina.

Compier l’usso. Chavarlo et gualivarlo. Compier de frascar et snidiarlo. Meter li feri. Balchoni fenestre. Spere de vero.

Lo cortivo infra lo castel vechio et lo palazzo dentro dal Coridor.

Condur fora lo terazo. Spianar lo saxo quanto vorà lo Signor. Frasar dove sarà bisogno.

Lo cortivo de fora dela chamera e zardino fino al torion in lo Chanton.

Spianar lo cortivo. Tor via la marangonaria. Compir de tor via lo torion dela intrada. [*nota a margine*: Resta menar via lo terazo]. Romper lo torion ove è la polver de sotto. Tor via lo torchio e romperlo lo caxamento suo. Romper via lo logo dele lavandare e polinari. Romper via li muri in fra li ditti torioni. Reformar lo logo dove se ha a metter lo torchio. Refar li caxamenti dele lavandare e logo da meter le galine e la becharia, e far li ditti luoghi dela largeza de pey 33 e longa dal Castel fina al muro del toriono. Item condur fora del dito cortivo tuto lo calzinazo de ditti muri, turioni, chaxamenti oltra quello parerà a dover fir mexo e lassar in dito cortivo per gualivar. Item far dui muri osia tramezaie che va dala porta del intrada alo andito del Castelo. Item la stueta et chamera del portenaro. Item uno salexado de quadrel con le gorne de preda in fra li ditti muri. Item le banche cum le laste drio li ditti muri dentro via. – Item una porta che va dali ditti muri al cortivo. Item porte una al intrar ferata. Item porte una che va al cortivo.

Turiono dela Intrada.

Compier lo dito toriono in la forma hè quello del zardino, videlicet depento cum li merli et armon et li tondoni e cornixonì de preda e salexà cum masticho cum lo volto cum la scala come hè l'altro.

Turiono in cavo la centa.

Far lo dito toriono a tuto tondo et livel in alteza del soprascripto cum lo volto et armonj 2 più picoli et li tondoni et cornixonì cum lo masticho de sora et cum la soa scala et 4 chanoniere.

Muro de uno torion a l'altro.

Compier lo dito muro in la foza e l'altro. Una porta sora lo dito torion che serve alo torchio et granaro coxina e chaneva. Porta una de legnio. Fontana una.

Fora dela centa del castelo.

Condur via la terra intorno la centa zoè quella movesta et 'ngualivar dove achaderà. Far uno salexado de prede giara cum li soi muredei dale parte coverte de laste che asende alla porta del castelo. Item tor via la stala granda.

Fora dela porta del aquila.

Far li canali ali destri in lo saxo. Far condur l'aqua day molini per mezo la posesione del Signor che vegnia a lavar li destri et desendia in lo adexo. Item far uno vaso, quando veno la saluga far che la vada in lo dito vaxo per non danifichar la città.

Prede machiade e prede rote.

Remeter tutte le prede rote. Meter le prede machiade ale prede lavorate dove è designà.

Stesure dele maltadure.

Reformar le stale.

Seradure, portadore, fornimenti da forneli, chadenazi: veder quelli sono fati et quelli sono de bisogno.

Chavedoni et fornimenti da fogo: para 4 con li fornimenti.

Defar lo necessario deli loghi comuni de sora sot lo teto dove se debeno far.

Item dove s'abia a meter le arme del Imperator, Re e quante.

Li usi et finestre et balchoni.

Ussi sono in tuto n. 59. Balchoni __. Banchete 300. Deschi __. Littère __.

f.

1531 novembre 12 (post), Trento.

Ordini di Bernardo Cles ai soprastanti su ulteriori lavorazioni al palazzo.

ASTn, APV, SL, capsa 3, n. 168, VIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 55-56, doc. VIII.

Ordinatione facta per lo Reverendissimo et Illustrissimo Signor Chardinale in persona revedendo la fabricha.

Ali ochi in lo frixo sotto le gorne del palazo dentro et de fora farge li soi balchoni conveniente da poderli serrar et depenti de fora via con li soi testoni.

Farge una bela infraschadura atorno dentro via dal granar.

Far uno uso sul buso del canon dove se buta zoso la biava con lo incastro et una saradura forte che non se posia sfalsificare.

Far refreschar li forfexi dela libreria over per altro modo provederli per lo negrizzo del fogo non paria.

Far la sua scala del andito del granar.

Far reconzar li frixi in le doi camere de sora.

Far reconzar lo uso dela stua in cavo lo snech.

Far reconzar lo unitas in li frixi del anditto.

Far reconzar da maestro Marzelo lo frixo sora lo ponte levador.

Far la sua sparangaia al ponte levador.

Far reconzar le palme in li frixi del coridor.

Far infraschar la toresela de fora via.

Far depenzer lo camarin de sora con conse honeste.

Farge uno salexado.

In la camera dela stua granda.

Farge uno salexado de rizol avanti lo fornello dela stua del Reverendissimo apreso la sala farge lo pontesel con balaustri.

Avertire dove se haverà da depenzer non si fazi più pulver.

Far uno salexado in la camera sora la loza de miolicha.

Squadrezar lo camerino dela loza apreso al torion.

In la camera apreso la stua terena.

– Farge l'arma dela Santità del papa et dela maistà del imperator depente.

Reconzar lo soiar del uso de snech apreso la capela.

Comprar tela de Ruff per reponer che le picture non se guastin.

Reconzar le gorne dannifichade per lo fogo.

Remover l'uso dela stua apreso al torion terena et meterlo per mezzo a l'altro similiter.

Remeter quello del torion atioché tuti siano mexi incontrandosi.

In la ditta stua in logo dela finestra apreso alo fornol farge uno armario et con lignami far che non paria.

g.

1531 novembre 15, Trento.

Ordini di Bernardo Cles ai soprastanti su ulteriori lavorazioni al palazzo.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, VIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 56-57, doc. VIII.

Ordination aducta per lo Reverendissimo et Illustrissimo Signor Chardinale et Episcopo Signor de Trento gratiosissimo, adì 15 novembre 1531.

A far li conti et tor le raxon de messer Nicolo baron ha destinato: lo Reverendo messer Tomaso Canonico et maistro de casa. Lo spectabile messer Andrea da Rettio. Lo magnifico messer Zuan Anta Heremia. Lo capitano dela Selva.

Far depenzer la stua sotto lo granaro in cavo lo snech in verdura zoè verdo sora verdo.

Far lo frixetto vistoso in la saleta in cavo lo snech.

Far reformar et imbelir li frixi in li camerini apreso la stua.

Disponer li termeni che se habia forniti tutti li lavoreri per tutto lo mese de mazo senza falo con pena a tuti.

Far al tuto le conse alozamenti et conse aparente più ala ala [*sic*] più longa a Pasqua siano fornite.

Lo Magnifico Capitaneo fatia provision levar la pulver dela toresela.

Far li camini necessari et pisteti per aparentia farli mazori et che al ochio siano rispondenti.

Se ale vedriade bisognerà più arme farle far con lo capel.

Far lo salexado dela camera del Reverendissimo sora la loza de miolicha ad uno modo conveniente.

Far far una littera honorevole senza cariola in la camera apreso la stua granda de sora.

Una littera in la camera del Reverendissimo sora la loza senza cariola.

Una littera in la camera terena apreso l'ausloden con la cariola.

Una littera in lo torion soto con la cariola.

Lo resto delle littère in tuti li luoghi littère a la cortesana forte et honorevole.

Far le zeloxie de lignami depente in verdura dato ad olio et vernixe che l'aqua non li notia.

Far meter li cornj in lo torione soto alo architravo dele arme et conzarli al ordine.

Far depenzer in la sala granda le arme: del Imperator; del Re; de Austria; de Borgogna.

Far far li usi principali da tenir le stantie serate.

Far depenzer una imagine su lo revolto dela porta del andito del castel vechio, una Madona in devotione.

Li salexadi di maestro Zacharia: in la camera sora la capela de lionj; in la camera sora la loza de palme; in lo torion de sora de palme.

h.

1531 novembre 15 (post), Trento.

Relazione dei soprastanti concernente la revisione dei contratti con le maestranze e altre lavorazioni aggiuntive.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, VIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 57-61, doc. VIII.

De far li conti del Baron che sua Signoria cometia qui vole sia ali conti del baron et quello sia manezà da poj et in zorni 15 mandaremo per lo baron et Capitano da Levigo et se farà li conti e se ne mandarà a Vostra Signoria.

Dele fontane mostrarle tute 3 e che sua Signoria mostra quella che ge par e dove se [ha] a meter in mezo over dala parte.

– De maistro Romanin lui ha ricevuto Rainesi 191 l. 1 gr. 8 a bon conto lui ha fato quello è fato in la loza e non compità, et ha dato principio in la chamera de Vostra Signoria sora la loza e gè sta dito de darge lo ausloden per aver presia de compir la fabricha e la guarda camera et chamarin el volto tereno.

– Lui dixè fazendoge le spere e scaldarlo se oferise de compirlo in questo inverno et non siandio prexia de andar a caxa et retornar a marzo.

– Lo merchà sie a piacimento de Vostra Signoria et desidera parlar a Vostra Signoria.

– De maistro Marzelo ha ricevuto R. 300 l. 3 per conto de soi lavoreri di quali hè fato lo merchà; compiendo li quari dela sala doveria aver R. 374.

Item ha per man la stua apreso lo torion lo merchà sia a piacimento de Vostra Signoria.

– Del frixo lui mostra ma farà come ha fato lo frixo dele fazade che non sono come hè la mostra et meo saria impazarse con lo doxo per esser lui caviloxo et non ha l'arte come maistro doxo, non habiando Vostra Signoria prexia maistro Doxo m'ha referto che l'è contento che maistro marzelo fatia uno quadro de frixo e lui ne farà un altro, et non dubito che quello de maistro marzelo sia in comparison del suo.

– Parer nostro seria de concluder con maistro Romanin dela loza e veder come se move per poter determinar de licentiarlo over apostarlo.

– Del depentor todescho lui ha R. 10 al mese e le spese e mantico, nostro parer per esser homo da ben e lavorar forte de tenirlo con maistro Doxo per far arme et paexi.

– De maistro Alexio lo parer nostro sie de no darge altri lavorerj de quelli ha promexo e fare e disignargeli quelli che volemo che prima ch'el compischa et prometia in mezo anno darne ogni consa compita soto una pena, et non habia a lavorar ad altri ne dar prede soto una pena.

Item habiano a discorer tuta la fabricha dele prede lavorate che bisogna ultra quele ha promexo a far maistro Alexio et de proveder siano facte de qui a Pasqua con ogni diligentia.

– Item veder quello ha promexo maistro Zuan pero malacria et quello ha fato et quello manca e veder se li soi heredi habia modo de farli, aliter provediamo de altri maestri che l'fatia.

– Item de maistro Alexandro fiorentino saldar con lui de quello ha lavorà fina qua e poi mostrarge quello lui à far et veder de far merchà sora de sì de lavoreri aliter far altra provisione, perché lui vol scudi 9 al mese.

Item de maistro Zuan fiorentino far lo simile.

Item de maistro Zacharia fiorentino far lo simile.

– Item de maistro Andrea Stucher far lo simile.

– Item stucherj 4 mantovani retenirli per lo merchà fato.

De maistro Anselmo saldar con lui et veder quello è da far in lo suo mestero, et poi veder s'el vol tor a far tali lavoreri e condur al principio de marzo lavorenti che posia fenir per tuto mazo, et debia condur lavorenti experti apreso lavorenti 4 che l'ha experti al presente, achaxo che lui non prometia de mantener lavorenti soprascritti experti che nui fatiamo provisione.

De far lo toriono in cavo apreso la centa, tor le prede de li doi torioni et asortar li corsi et atestarli excepto quelli verso la testa del muro et quelli che non sarà bastanti far provisione.

Item far provisione dove se [ha] a meter la pulver.

De chalzina de far far chalchare 3.

La chalchara da Romagnan Zuan brunel.

La chalchara de Romagnan farà maistro de casa con certi altri.

Item una chalcara farà quelli da Ravina et farge dar la Ischia de maistro martin Terlagio per la legnia che farano cara 150.

De condur prede et sabion, che 'l maistro de caxa tegnia cara 5 computà la caretta.

De condur via la terra che questo inverno fina al marzo se provedia cum li caradori dela cararia ed altri che la conduca a opera over a bena over a pezo a pezo.

De tovi l'è fato provisione.

Saldar con lo buseto et veder s'el vol dar quello fero bisogno, o s'el vol far bona roba aliter se fazia provisione con diligentia.

Deli fornelli.

Mandar la mostra osia forma de le piastre di fornelli a quelli due maestri che ha promexo dela val de sol.

Deli maestri di fornelli.

Veder quello che quelli maestri hano facto et veder quello ano ricevuto e saldar e veder juxta la mostra e sorte di fornelli far li merchatì.

Deli tislari.

Veder quello lor hano ricevuto et quello ano facto et se 'l se pol veder li lavoreri quasi compidi veder de saldar con loro et farli meter in opera.

Delle littère.

– Che sua Signoria dechiara la sorte dele littère e cariole e dove se habia a meter la sorte in le camare. – Item parlar con maistro Zuan tislari et con lo marangon vinitian et maistro doxo et ne informerà delo suo parer e poj conferir con sua Signoria.

De maistro Adamo marangon.

– Veder lo suo marchà e ch'el voia expedir fina a Nadal et veder s'el vol tor altri lavoreri et far merchà. Item stracherer la fabrica et veder quello resta a far de lignami et proveder de maestri che li fatia.

Laste di coridori.

Veder con maistro Marcho Antonio fatia le laste di coridori, far provisione de quadrelì et tavoletti da meter soto li copi.

Vedriate.

Veder le vedriate facte et saldar con lo vedriar et quele che manca far far le telare et che 'l fazia lo vedriar subito.

Seraduraro.

Veder quello ha fatto et ha in le mane et poj quele che manca far ch'el fazia over far provision cun altri.

Somaxi.

– Che 'l Signor determinia la sorte deli salexati et dove de sorte in sorte li luoghi dove li voia.

Tornari.

– Che Sua Signoria dechiara s'el vol le rose copiose d'or et in que logo, over s'el vol remeter adli depentori.

Zeloxie.

Quele che vano discoverte siano de fero, quelle vano coverte siano de legno depente over non.

Del necessario che serve ale stantie sotto lo tetto.

Certo andarà una grande spesa a farlo et maxime esser alto et farlo vadia baso come hè quello in la stueta et hè spesa grandissima.

Dela fontana.

Far che 'l maistro da Ispruch fatia li canoni che pasia la intrada dela gesia et portia dopio aqua de quelli ha fato, e che messer Tomaxo ge voia scriver e darge le misure deli canoni dele fontane.

Del orto.

– Che 'l Signor determinia come se a far e de que sorte arbori se ge habia a meter et in que logo et dove sa [ha] a meter le fontane una via da l'altra et come s'à a partir ed divider l'orto.

Armonj 3 s'à a far.

– Che sua Signoria debia dar li epitavi deli armoni videlicet uno ala porta l'altro soto lo armon del torion dela porta et uno osia doj al armon in chavo la centa sora lo torion.

Chandeleri.

– Li chandeleri dela sala et saleta de que sorte li vole et dove vole se habino a far sua Signoria determini.

Arme.

– Sua Signoria vorà determinar quante arme vole sia fato del papa e del Imperator e de Re e de que sorte e dove se habia a meter.

i.

1531 novembre 15 (post) – dicembre 14 (ante), Trento.

Sommario delle lavorazioni da compiersi entro il marzo 1532.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, VIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 61-66, doc. VIII.

Sumario de tuto quello che fazilmente se posia opporar sia fatto in la fabricha del Reverendissimo et Illustrissimo Signor nostro Chardinal et episcopo di trento de qui per fina mezo marzo 1532 et prima:

Se habiano a far le telare dove che manchano.

Item le spere che se hano a fare oltra quelle sono facte.

Item le feriade de ogni altri balchoni et fornelli.

Item li ussi balchoni, littère, scagni.

Item li fornelli ale stue.

Item li fornimenti de fero a ditte stue.

Item le saradure, cadenazi, portadore.

Item ferar li ussi de legnio.

Item cavedoni da fogo.

Item le prede lavorate trovar altri maestri oltra quelle ha tolto a far maistro Alexio perché lui haverà a far asaij a quelle che l'ha impromexo per uno anno.

Item che maistro Alexio non dia prede né lavori prede ad altri soto una pena.
Li ponti levadori.
Littère cariole.
Far far fero per li volti del zardino et per altre coxe necessarie.
Far far chalchare da calzina.
Tavoloni del tetto. Quadreli. Tovi.

Soto e sora lo tetto.

Metter li chanali de ramo ale gorne. Far netezar le gorne fumentade. Sufitar lo andito che va al granar. Scaiar lo uso dela stueta vechia. Ochi de legno che sera li ochi de preda cum ferazoli. Compir le prede dela finestra sora la libreria. Falchon dela biava. Conzar li scalini roti al snech. Far uno usol de preda dove se buta zoso la biava. Far uno usol et saradura al dito usol. Far una scala che va dal andito al granar.

Sul coridor drio la centa.

Compir lo ponte levador con lo suo antipeto. Fenestre 5, finestroni 2 de preda lavorada. Far finestre 4 ala toresela. Compir de meter le roxe. Feriade doi che guarda ala libreria. Balchoni, usi al dito andito e torexino e zeloxia al pozol.

Ale stantie soto lo granar.

Lo pontesel de legnio dal Castel Vechio al novo. Lo somaxo in lo chamarin sora lo destro cum la scaleta che va in la sotoscripta stua. Far la stueta de ase soto dito chamarin.

In la camara granda apresso la stua granda.

Compirla de far lo frixo. Littera et cariola. Al pozol farge li soi balaustri con lo pozo.

In la stua granda.

Compirla de farla come ha promexo maistro Angel Erle Tislar, et hè in boni termini. Depenzer lo sofità e meterlo in opera. Depenzer lo frixo e soto per poterla scaldar con lo suo fornello. Arme de relevo sora li usi. Spiracolo.

In la sala granda.

Compir de atachar li quadri cum le roxe, paternostri, fuxaroli. Far far lo chamin honorevol.

In lo chameron del torion de sora.

Compir de meter in opera lo sofità con le roxe. Far far lo camino de preda. L'uso che va ala scala con li soi scalini.

In lo andito dala sala ale stantie del Signor.

Lo sofità. Lo parapetto con li balaustri sora la scala.

In la stua del Signor.

Compirla de farla come ha promeso li tislari.

In la chamera dela stua del Signor.

Compir lo chamarino. Littera. Compir la stua de lignami come ha promexo li tislari.

In la guarda camera e l'andito.

Lo uso de preda e compir lo destro.

In la stueta dela libreria.

Compirla de lignami come ha promexo lo zimermon. La tellara del snech ala libreria.

Libreria.

Compir de meter in opera lo sofità.

In lo andito dal Castel vechio al novo.

Reconzar e gualivar le prede di pozoli e salexà.

L'andito infra la gesia e la stua dela fameia.

Compir de depenzerla in 4 zorni. Meter lo suo salexà maxime che l'è fato la mazor parte.

Stua della fameia.

Compirla per lo tislar, scaldandola se posa star a depenzer.

In la camera apreso dita stua.

Far meter le spere et usi e meter fogo al camino et poi stuchar e depenzer fino tanto se vederà con decenti. Littera, cariola.

In la saleta del ausloden.

Far le spere del ausloden. Meter in opera lo salexà fato de prede. Covrir lo ausloden de ramo.

La stueta apreso lo torion.

Compirla de stuchar.

Chamaron de baso al torion.

Arbaxarlo, scala cum lo uso per mezo lo torion.

Scala granda.

Compirla de prede lavorade come è in lo mercha.

Loza.

Far lo salexà. Far li pozi et colonele.

In lo cortivo.

Feriade 5 de fer ali balchoni. Far far la fontana de otton.

In lo andito drio la coxina e stua da bagno va al'aquila.

Romper dove se [ha] a meter le finestre in la centa. Romper li finestreli deli chamarini.

In la coxina.

La fontana, sechiar, feri, tachadi in li volti. Armari, scantie, scala va soto al chamarino.

Stua da bagno e stua secha.

Compirla come ha promexo li tislari. Vasi de ramo. Fontana da aqua. Spiraculo.

De fora del uso della chaneva.

Compir lo tetto.

Ala caneva.

Indorar le arme. Ferar lo uso de lamera. Le scantie da meter li vasi.

In lo cortivo verso la porta dal'aquila.

Gualivar lo andito. Preparar le laste del coridor.

In lo zardino.

Preparar le laste e sollicitar maistro Alesio fatia le colone. Condur fora lo terazo e prede del zardino e gualivarlo. Meter la porta del zardino.

Revolto soto la loza.

Cavar e gualivar lo saxo. Lo pozo e balaustri alla scala. Usso feratto. Far l'andito porta la aqua fora.

Li revolti soto le stue da bagno e coxina.

Cavar lo saxo e gualivarli.

In lo cortiveto infra lo Castel Vechio e novo.

Condur fora lo terazo et spianar lo saxo.

Lo cortivo del Castel vechio.

Spianar lo cortivo in alteza determinarà nostro Signor. Condur fora lo resto del terazo. Tor via la marangonaria.

Compir de tor via lo torion et lo torion de la pulver.

Tor via lo torchio e romper lo caxamento. Romper lo caxamento deli lavandari. Romper li muri vechi.

Fora dela centa del Castel.

Condur via la tera intorno la Centa. Far li canali in lo saxo per li destri.

j.

1531 dicembre 22 (ante)⁶, Trento.

Definizione delle mansioni dei quattro soprastanti alla fabbrica del palazzo.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, IX. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 66-67, doc. IX.

Capituli creati intra lo Reverendo messer Tomaxo maestro de caxa del Reverendissimo et li magnifici messer Jo. Antoni Jeremia et messer Antonio Texino et mi Andreia Crivello da poi la istructione mandata per lo Reverendissimo Signor gardinalo per mezo del magnifico messer Francesco Chastelalto Chapitanio nostro per la preparatione de proceder in la fabricha ad decembrio 1531.

Li soprastanti siano obligati tutti terciandio lo marti, de zobia, lo sabo la matina esser insiema in la stua del Reverendo messer Tomas et a quella hora non attender achaduno de lor ad altro, se non ale chonse expediente per la fabricha et li far tutti li provisione, e adimpir li principiati ordeni et proveder ale coxe necessarie per ditta fabricha, et ultra questi zorni 3 se serano rechiesti similiter siano tenuti a venire.

⁶ Si veda il doc. 66.

Item che mi Andreia Crivello sia obligato de distender tutti le determinatione serano fate per li soprastanti et farne fede a chi le haverano a exeq[ui]re.

Item sia obligato de distender tutti le merchatì sarano fati chum chaduno che haverà a far per la fabricha, et tali notarli al zornal et quelli siano sotoscripti per li prenominati soprastanti.

Item che mi Andreia sia obligato de conferir cum li dicti soprastanti dela fabricha de volta in volta che se haverà far mandati, et de quelli tali io ne habia a farne fede aliquali se habia a darne fede.

Item che mi Andrea sia obligato de tenir li conti cum chaduna persona che haverà a far con la fabricha et recorer et reveder li conti particolarmente con tutti et de quelli referirne ali signori soprastanti.

Lo Reverendo messer tomaxo sia obligato per virtù de mandati al magnifico messer Jo. Antonio exborsar li denari de volta in volta iuxta al bisogno dela fabricha, et lo spectabile messer Antonio thexino sia obligato de tor li denari dal suprascripto et farge de receiver sul dito mandato de volta et tutti nui habiamo a tenir conto in consonanza de volta in volta.

Lo spectabile messer Antonio thexino sia obligato de exborsar de zorno in zorno li denari in substantatione dela fabricha achaduno secondo li mandati del dito messer Jo. Ant. Jeremia, et de chaduno che sarà in pagamento farsene far quietation et fede, et de tal mandati tenirne conto in consonancia con lo prefato magnifico messer Jo. Antonio Jeremia.

Lo magnifico messer Jo. Ant. Jeremia, sia obligato de sollicitar tutti li soprastanti factori exicutori dela fabricha aziò che chaduno adimpischa le suoi execution juxta la instructione et imposicion data ed de dar a chaduno per bisogno dela fabricha.

k.

1531 dicembre [s.n.], Trento.

Suddivisione della supervisione sui lavori del *Sumario*⁷ fra i quattro soprastanti alla fabbrica del palazzo.

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, IX. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 67-72, doc. IX.

Compartione fata per nui suprastanti adi de decembrio 1531 de una instructione a lui data per lo Reverendissimo Signor nostro cardinal adi 4 novembre 1531 de tuto quello s'averà dal presente zorno fina a mezo marzo 1532 in la fabricha del prelibato Signore, e che zeschaduno de nui soprastanti ed altri officiali haveran ad operar de presi et insemma ut infra:

Reverendo messer tomaxo Chanonico e maestro de chaxa sia sopra a far far li fornelli dele stue.

Item ch'el provedia de fero per far feriade et volti del zardino et per barchoni del zardino et altre coxe nezesarie.

Item sia sopra maestro Alexio non dia né lavoria prede ad altri che ala fabricha.

Item far far chalchare trei de chalzina de bene 100 l'una.

Item lo falchon dela biava del granar.

Item la stueta de asse alo chamarin soto lo destro sia sopra la sia fata.

Item la stua granda sia compida per mistro anzel orlo tisleri.

Item sia deponto la sofita de dita stua e messo in opera.

Item deponto lo frixo soto per poterla schaldar cum lo suo fornello, arme de relevo soto li usi e spiracoli.

Item far compir la stua de legnami del Signor come ha promexo li tisleri.

Item se 'l achaderà manchamento de tisleri proveder da altri alogo tempo aziò che siano compite le stue.

⁷ Cfr. sopra, doc. i.

Item far compir la stueta dela libreria come à promexo li tislari.

Item far compir de meter in opera la sofita dela libreria insiema cum lo Crivello.

Item far compir la stua dela fameia ascandandola se posia star a depenzer.

Item sia sopra sia fato la fontana sechiar e li feri atachati in li volti, armari, scanzie ale scale che vano ali chamarini.

Item sia fato la stua da bagnio e stua secha come ha promexo li tislari.

Item fazia sia fato la fontana de l'aqua in la sorascripta stua.

Item le stanzie da meter li vassi ala caneva.

Item sia cum lo zardiner a far gualivar lo zardino et condur fora lo terazo et prede.

Item sia cum lo Crivello e zardiner de far condur for lo chalzinazo e spianar lo saxo del cortive-to dal castel vechio al novo.

Item sia cum lo zardiner a far spianar lo cortivo del alteza a determinar lo Signor, e condur fora lo terazo e tor via la marangoneria.

Item sia cum lo capitano de far tor via la pulver.

Item sia cum li altri a far lo merchà de tor via lo torion dela pulver.

Item sia cum lo zardiner a condur via la terra della zenta e proveder de chari a suficientia.

Item habito a sollicitar et exentaxo juxta li capituli fati infra nui.

Oficio de mi Zuan Antoni Jeremia.

Prima sia obligato afar le bolete deli dinari sborsarà messer tomas a messer Antoni Thexin e tenir conto in consonanza et far le bolete a messer Antonio Thexin che li sborsia, et tenir conto in consonanza cum messer Antonio de tute quele bolete che non saranno chiare a mi Zuan Antoni, che 'l Crivello li habia antichar [*sic*] cum bona intelligentia et relatione deli soprastanti dove achaderà.

Item ogni marti, zobia, sabo da matina habia a esser in castel la maitina cum li altri soprastanti ad consultare le coxe nezesarie a far per la fabricha, et più volte in la septimana se 'l sarà de bisogno posiendo andar.

Item che non siando impedito in coxe mei vigenti sia obligato andar una volta al zorno a sopra-veder la fabricha.

Item a tutti li soprastanti, e sorastanti et sollicitatori sia obligato a sollicitarli voia far e sollicitar come hê dito, azò che se per q[ualcuno] de nuj manchaxe che se sapia qui sarà stà cauxa dela tardatio-ne dela fabricha.

Oficio del spectabile messer Antoni Texino.

Lo parapeto cum li balausti sia fato sora la scala.

Item sia cum lo Crivello a far la deschritione de tutte le prede che l'à a lavorar che non ha promexo maestro Alexio, che se provedia per altra via cum sollicitatione et che maestro Alexio attendia ale promexe fate.

Item far li chanali de ramo ale gorne azò che non se guasta li frixi depenti.

Item sia netezato le gorne afumentate.

Item sia fato la telara del sgnecho dela libreria.

Item che li taiapredi compisia et metia in opera lo salexà del andito apreso la giesia.

Item sia cum lo Crivello a far sia compido lo salexà del ausloden e messo in opera juxta la promissione.

Item far coprir de ramo lo ausloden.

Item sia cum lo Crivello et mi a far compir de stuchar la stueta apreso lo torion.

Item che maestro Alexio compisia la schala iuxta lo marchà, et lo salexà dela loza, et pontesel sora dela loza per lo fiorentino.

Item sia cum nuj altri a far tor via lo torchio, e impir li caxamenti dele lavandare, e romper li muri vegi.

Item habia a sollicitar et exercitarse juxta li capituli fati infra nuj.

Officio de maestro Andreia Crivello.

Prima sopravedia le spere e balchoni che restano de far fati siano fati cum diligentia cum le soi telare.

Item sia cum lo Reverendo maestro tomax fazia provizione de fero a lui habia a designarge la sorte e quantità per compir la fabricha, et lui fazia far le feriade e feramente che resteno che 'l preno-
dia [*sic*] sia fate e la feramenta deli fornelli deli volti di pavioni.

Item sopravedia li usi, balchoni, littère, cariole de legnamo che mancheno sia fate e li schagni et se 'l manca legnami far provizione a logo tempo.

Item sopravedia le feramente fate ale stue e balchoni e usi fornelli, e quello mancheno sia fate de ogni sorte condecatamente et ali usi per forteza et se del tutto non sia informato conferir cum li soprastanti.

Item lui cum messer Antoni Thesin sia cum maestro Alexio et veder quale prede lui ha a far e quele prede lavorate che mancheno ala fabricha se provedia de farle far per altra via, azò che ad logo tempo non manchino.

Item stracoria la fabricha, ch'el fazia far tutti li ponti levadori cum li soi artificii e feramenti.

Item fazia che maestro Adamo sofitia lo andito va al granar.

Item fazia far li ogi de legno cum li soi ferezoli attutti li ogi de preda del granar ed altri logi.

Item conzar li scalini roti al sgniecho.

Item far far uno usol de preda dove se buta la biava del granar cum lo suo usol de legnio et cum la feramenta et seradura condecante.

Item far far una schala dal dito andito al granar.

Item compir lo ponte levador cum lo suo canpeto sul coridor dietro la zenta.

Item far far tutti li balchoni alo andito de coridor e rompino et la zeloxia al pozol de ferro osia de legno depenta.

Item stracorer la fabricha et instruction de far far tutte le zeloxie ut supra.

Item sia cum maestro Adam fazia lo somaxo in lo camarin sora lo destro cum la scaletta che va in la stuetta de sotto.

Item sia cum lo fiorentino taiapreda che compisia lo pozol sora el zardino, farlo meter in opera.

Item solecitar se fazia lo camino in la sala granda honorevole, et fazia meter in opera le banchete de preda ali balchoni.

Item far compir la sofita cum le roxe in lo camaron del torion et compir lo frixo, e fazia far lo camino per lo fiorentino et lo uso de preda va ala schala cum li soi schalini.

Item sia cum maestro tomaxo sia compito la sofita dela libreria.

Item far sia gualivà lo salexà del pozol del andito dal castel vegio al novo e reconzar le prede di pozoli.

Item come vegnia li stuchadori sollicitarli e meterli in opera dove achade juxta la instructione e conferir cum nuj.

Item sia cum maestro Antoni Texino e far compir e meter in opera lo salexà del ausloden.

Item sollicitar et proveder sia fato la fontana de otton.

Item sia cum lo riz e far romper dove se ha meter le finestre dela zenta e romper dove se ha [*a*] meter li fenestrelle deli camarini, far li spiracoli ala stua del bagnio e stua secha.

Item far indorar le arme per maestro marzel ale caneve.

Item sollicitar sia fato le laste e condute e meter in opera sopra li muri dele zente e sollicitar maestro Alexio fazia le colone del zardino e tuti li lavoreri ha promexo sopra el tutto la loza.

Item esser cum lo fiorentino compisia lo pozo e balausti ala scala del dito volto, e farli meter in opera.

Item farge far uno andito che porzia [*sic*] l'aqua soto terra fora del dito volto.

Item far chavar e gualivar lo saxo deli volti 3 che sono soto la stua secha ala stua del bagnio et coxina, e che li sia cavati questo inverno e portele fora da mura.

Item sia cum maestro tomaxo e zardiner a far condur fora lo terazo che in lo cortiveto infra lo chastel vechio al novo, et haver spianar lo saxo e condur fora le prede per murare.

Item far far li chanali deli destri in lo saxo deli muri dela zenta verso la fossa deli zervi.

Item habia a solicitar e far juxta li capituli fati infra nui.

Item far la provisione deli colori oro juxta in tuto lo bisogno per compimento dela fabricha intra la poliza de maestro doxo.

Offizio de Domenego Riz.

Solicitar li fornaxeri che cosia li quadreli e li fazia condur insiema cum la calzina.

Solicitar lo chavador di tovi che chavia et li squadra che fazia condur.

Solicitar le chalchare quante che ordinarà maestro Tomaxo.

Solicitar a far condur le laste per li coridori quanto ordinarà lo Crivello, solicitar calzina.

Far compir le prede dela finestra dela libreria.

Far far le doi feriate guarda ala libreria.

Far compir lo uso de preda a lo destro in la guarda camara del signor e l'andito.

Far romper cum conseio del Crivello in la zenta dove [ha] a mettere le finestre e romper li finestreli deli camarini.

Officio del zardiner.

Solicitar a far condur fora del zardino prede e terazo, e gualivar cum conseio de maestro Tomaxo.

Item conzar lo zardino e condurge terra bona e ledamo.

Item solicitar sia conduto fora lo terazo dal chastel vechio al novo, e far spianar lo saxo cum conseio de maestro Tomaxo et de maestro Andreia Crivello e far condur fora le prede.

Item solicitar cum conseio de maestro Tomaxo e far condur fora lo terazo e prede del cortivo e gualivarlo cum conseio de maestro Tomaxo.

Item solicitar sia conduto via la terra intorno la zenta in logo dove hordinarà maestro Tomaxo.

Far condur lo ledamo necessario per lo zardino.

Far coltivar lo tereno et spicedarlo.

Far far li vasi de meterli fiori et erbe odorifice.

Far in tempo provisione de somenze de ogni sorte.

Far provisione de piante et arbori zintili.

Far lo compartimento del zardino lasandoli lo spatio dela fontana.

Far provane de vigne vechie.

I.

s.d. [1532 ottobre s.n.⁸], Trento.

Sommario dei lavori eseguiti dai pittori Gerolamo Romanino e Dosso⁹.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XXIII-XXIV; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 122, doc. XXIII-XXIV.

Lavori depenti fati per Romanino.

La chamara sopra la loza Raines 30. La loza granda da uno muro a l'altro Raines 250. L'andito ala cucina con l'andito del bagno Raines 50. Sora la schala con tuta la schala Raines 60. El volto interno soto la loza Raines 100. La lozeta zoè el l'ausloden Raines 120.

Pagà et pagà da bon maestro.

⁸ Tale datazione può essere ipotizzata sulla base del doc. 130.

⁹ Su due fogli; sul retro, le scritte: "De Romanino depentor" e "De Doso depentor".

Depenture à facto maestro Doso.

Lo friso in nel chastelo vegio Raines 7. Il volto avanti la chapela Raines 100. La chapela Raines 50. L'andito al snech Raines 8. La stua terena Raines 50. La chamara de stuchi Raines 140. La chamara sora la chapela Raines 60. Lo chamarin sora lo studio dela chapela Raines 20. La stua granda Raines 112. La sala granda Raines 100. Lo friso et brevi intel toron Raines 16. Lo chamarin drio lo toron Raines 12. Lo salot sora la schala Raines 50. La garda chamara nanti la libreria Raines 30. L'andito ala libreria Raines 12. La libreria Raines 200. Lo friso delo andito al castel vegio al novo Raines 20. Lo salot et chamarino in cao el snech Raines 12. La toresela zoè el sufità Raines 10.

Pagato et pagato da vero maestro.

m.

1534 dicembre 10, Trento.

Resoconto dei lavori mancanti al palazzo.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XV. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 75-84, doc. XV.

Instruzion renovata per lo Reverendissimo et Illustrissimo Signor Bernardo Cardinal et Episcopo de Trento Signor nostro de quello resta a far in la sua fabrica, ed altre addicione adi 10 Decembrio 1534.

A le gorne del palazo dentro et de fora via lho Reverendissimo ha determinato se scriva subito a maestro Achario el qual facia subito venir quello maestro qual se offerse de far gli stuchi dorevoli et cum lui se trattia, et se concludia, acciò al tempo idoneo sia fatta la provisione et maestro Romulo expedischa le littère.

Fatta tal provisione far netezar gli cornisoni, architravi et quelli son rotti farge metter gli soi taxelli, et dove non valeran gli taxeli farli da novo.

Far refrescar li frixi sotto due gorne dentro, et de fora via, et dove son emaculate emundar, far lo balchon per lo falchon de preda viva.

Far conzar lo suo falchon da tirar suso la biava, ed altre conse necessarie.

Far meter lo usol saradurà sul buso del canon da butar zoso la biava.

Far dar del color alli balchoni degli ochij del granar.

Far meter li canchani le portadore su ditti balchoni.

Far meter dele segadure sora la stua.

Compir lo ponte levador del andito de sora dal Castel vechio il novo, et farlo per forteza del vechio.

Accomodar al ponte levador del andito del Castel vechio al novo apresso alla capella.

Compir la sofita del ditto ponte levador.

Far coprir dito coporto juxta lo mudel de maestro Adamo, et quello è stato laudato per lo Reverendissimo farli far lo suo campanileto juxta dito mudel.

Far coprir tuto di ramo. Far far una campanella pr. 15 in 20 per dito campanil. In la qual se facia de sotto la sua arma, imprese et nome del Reverendissimo, con lo millesimo.

Far lo canal porta l'aqua fora del cortivo in la foxa.

Far piantar in lo cortil dal Castel vechio al novo cose che rendia verdura.

Far salexar lo cortiveto in dito cortil.

Far meter le portadore saradurà sul usol tondo del snech.

Far meter lo usol sul fornello dela stua granda apreso la sala et farlo depenzere.

Far depenzer lo tribunal o sia pulpito in la sala granda et farge qualche strafiori o sia balaustri.

Far far li stuchi sul camino in lo turion de sora, et acomodarli li rilevi non excediano R. 20.

In la camera del Reverendissimo sora la loza.

– Far la sofita juxta l'ordine principiato con gli fistoni, frisi, roxe et il tuto indorarli. Far reconzar lo frixo atorno dita camera et tocharlo de più belli colori, figurete et oro. Far adornar meio lo cornisone in dita camera. – Far conzar lo camin del fornol apreso la libreria.

In la libreria.

Farge far li scabelli juxta a l'ordine et mudelo serà ordinato per lo Reverendissimo et al presente sia provision fata de asse et nogara de cermel et de pino cometanii et orgni necessario pei diti scabelli. Far le telare suli balchoni dela toresela de tella, et farli depenzer arme, imprese, darge lerga et cerra biancha. Far meter le lettere in Unitas depento sora le finestre. Far bater et reconzar le prede dele balchonade et darli color simil. Far meter tutti li balchoni in la toresela et per mezo la libreria et dar lo roso ale feriade.

In la tor dala aquilla.

Far ornar la sofita de sot aciò coresponda al resto. Far una litera cortesana sul salot avanti la stueta. Far conzar lo pavimento et lho uso che guarda sora la porta dal'aquilla. – Far meter le saradure suli usi, spere et balchoni. Far reconzar dali pictori tuto lo scudo et unitas polmj in lo salot de sot. Far lo rizol in lo salot de mezo. Far li soi balchoni in dito salot. Farge far la sua tavola. In lo salot de sora farge lo suo rizol. Far depenzer tuti li balchonj. – Farge far la sua litera con due cariole. Farge far doi dischi per la stua et camera.

In la capella.

Farli far un pulpito per gli cantori. Far dar la vernis de nubro alle sedie et ornarle. Comprar un lavel da man per la sagrestia. Far ornar lo rizol della capella de fora dele sedie: de moiolicha / de pictura stabile / de tapezaria / de terra vidriada. Far far li modelj per le figure del altar. Tovaie per lo altar festive et feriale. Candelieri doj d'oro mediocri con le arme et imprese del Reverendissimo. Campanet in la capella con le arme imprese. Ampole de arzer con le arme. Uno paramento festivo honorevole. Uno parament ferial. Uno palio da ogni zorno honorevol. Uno mesal. Uno libro da cantar. Un teribol d'argento. Uno bazin osia bronzin da acqua santa.

In la loza del cortil.

Farge far uno pulpito de una tavola regale, cento de balausti de legnami al modo deli balarni [*sic*] de la liga [*sic*] depenta. Far conzar li soi fori da poderge atar uno cielo. Farge far una credenza conveniente. Far megio ornar li festoni deli retracti degli Imperator in la faza sora la loza zioè quelli stuchi et preda dove fa bisogno. Far conzar gli soi cadenazi sul balchon verso la foxa. – Far stropar suso gli finestreri vano del cortil in caneua, excepto gli altri stroparli suso. Far meio reconzar le imagine del Imperador et re sono in lo ausloden. Acomodar in lo ausloden et camera di stuchi de poder atachar le spalere, similiter in le suprascripte loze. Acomodar in tute le stancie dove occorrerà piantar celi per tribunali gli soi ferri et anuli. Far depenzer lo pulpito sula sala granda.

In la stua da bagno.

Far conzar lo usso al intrar in la stua da bagno al qual gli manca non esser compita de prede lavorate. Le bande una sopra l'altra. Li soi piumazoli de legno su le dite banche. Li soi scagni da sentar bassi. Lo suo fornol cum gli aqueducti. La fontana de l'acqua freda. La bagnarola de ramo instagnata. Brentelle 4 instagnade. Bazonelli 2 instagnadi. Bazini 2 d'oton. Lo lecto in la litarina de la stua con le coltrine in dita literina.

Al revelin verso l'aquila.

– Far compir lo ponte levador. Far meter suso lo suo portel con lo portin. Proveder l'acqua non dannifichi lo volto dela loza. – Far sarar sora la loza. Far compir de salesar de fora del ponte levador. Far meter suso la porta ala porta del'aquila. – Far gualivar lo cortil verso l'aquila. – Far un altro tecto da meter a coperto le asse. – Far cavar lo saxo del necessario apreso la cosina. Far meter le sue asse al balchon della cosina. Far far la fontana in la cosina. Far bater lo vaso de preda del aqua in la cosina. Far far una seredura da sarar lo usol del snech che vene dela caneve ala capella. Far refrischar le picture avanti la caneve. Far depenzer li balchoni in dito revulto. Far conzar li scalini che ascendeno dal cortil ala caneve. Livelar lo cortil avanti lo zardino. Tor via la cosina in lo cortil. Meter lo portin che intra dala intrada in lo cortil, reconzarlo.

Apreso ala centa a livel del'aquila del zardino.

Far netezar le laste sul coridor delo toron dela porta de l'aquila, et reconzar le sue comisure.

In lo zardino.

Far compir lo cento sora la fontana. Far li soi aqueducti sacreti soto lo salisado. Far lo suo salesado juxta lo disegno. Far meter le banchete in opera. Far compir lo paripecto atorno la fontana. Far li archi et usi de legnami juxta. Far far una coperta sora la tavola di preda in lo zardino. Acomodar una fontanina in la loza del zardino in lo cantone dove pasa l'acqua con consilio del zardinero.

In lo volto soto la loza.

Far refrischar le fegure in dito revolto. Farge far uno rastel ala porta intra dal zardino per poder dar aere alla caneve. Far conzar et asegurar li usi ale presone. Far refrigar lo suo rizol.

Far netezar tuti li diamanti et cordoni dela fazada del Palazzo.

Far provision de una bona quantità de spazadore de ledel, de pangal, de canele deli lagj.

Tenir spazato tuto lo palazzo così li pavimenti sora et drio li fornelli, camini, cornisoni, aciò la polver non maculi similiter tute le picture, frixi etc.

Far ornar lo cortil de sopra de qualche verdure al ordine darà lo Reverendissimo.

– Far acomodar li quadri grandi sono in lo torion de la porta juxta la disposition del Reverendissimo.

Far meter la figura sora la porta granda.

Far lo suo epitaphio millesimo in lo friso sora la porta.

Far acomodar la preda dove se monta a cavallo comodamente gli posiano star gli cavalli.

Far lo suo mudel et acomodar da l'uno torion altro la strada.

Far cavar lo saso in gli torioni et acomodar et gualivar la strada.

Far stropar et emendar le fixure deli torioni dela centa de foravia.

Far netezar li armoni deli sopradetti torioni.

Far acomodar la fontana era in lo zardino, acomodarla in lo cortil dele lavandare.

Maestro Alesio recoria, revedia tute le prede lavorade de tuto el palazzo dal fondo in cavo dentro et de fora, et dove son rotte et machulate emendarle con diligentia.

Lo maestro __ tisler recoria tute le sofite, pariane, somasi, usi, balchoni in eficto ogni lavoreri fati et dati sono frixi roti maculati emendarli.

Maestro Domenego saradurar revedia tute le saradure, portadore, canchani, feramenta dele spere, et se 'l sono rotte et maculate remendarle.

Maestro Domenego seguiti de compir tuto quello expeta al suo exercitio et con presteza haciò tuto lo palazzo se possa sarar et questo special comandamento del Reverendissimo ch'el non manchi de solitudine.

Maestro Pero vedriar similiter vada vedendo tute le spere et quelle che sono rotte conzarle et

compir.

Sopra veder dove sono intonegadure et smaltadura maculata, rotta farla conzar.

Sopra veder a tuti li pavimenti rizoli, farli reconzar.

Far dar l'olio a tuti li pavimenti a tempo bon.

Far far li epithaphij in phrisij sora li usi et porte.

Far far li soi deschi et deschati in tuti li luogj et stancie del palazzo dove non son fati.

Acomodar una stancia in lo palazzo novo da poderli conservar tuti li ornamenti del palazzo.

Farli far in dita stancia li soi armari acomodati juxta la disposition del recamador, che ogni stancia habia lo suo armar particular da poderli conzar li soi ornamenti notati per litare o per alfabeto.

Fargi meter un usso de ferro a dita stancia con bon saradura.

Far provision de leti ultra li ordinari et de soi fornimenti juxta la comision data per lo Reverendissimo al Reverendo messer Thomas maestro de cassa.

Far provision de para doi linzoli sutili cum li cavi lavorati tuto de bianco siano nobilissimi.

Fodrete n. 10 lavorate similmente aciò siano conforme ali linzoli.

Coperte doi bianche de bombaso intovaie.

Coperte doi de feltri bianche dele più lezere.

Far adimpir la instrucion fata de far la fabrica per le lavandare et galine et stancia nel cortil dele galine, juxta la discription in questo quaderno.

[*Termina con il preventivo –fornito di computi – per la costruzione delle lavanderie, delle marangonerie e dei pollai nella zona antistante Castelvechio*].

n.

1535 gennaio 4, Trento.

Memoriale riguardante il restauro e il riarredo del Castelvechio ("Fabbrica nova del Castel de Bon Consilio"). *Contiene la descrizione degli interventi da effettuare, il computo dei materiali occorrenti e la stima dei costi complessivi. In chiusura un sommario che riunisce le spese occorrenti alla finitura del Magno Palazzo (1428 fiorini del Reno), alla costruzione delle marangonerie e degli edifici della lavanderia (768 fiorini), e infine del Castelvechio (1585 fiorini) per un totale di 3781 fiorini del Reno.*

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XV. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 84-93, doc. XV.

o.

1535 luglio 1, Trento.

"Memorial quello amancha in del palaco novo". *Promemoria in tre fogli dei lavori mancanti nel Magno Palazzo, nel giardino e in torre Aquila, stilato da Giovanni Antonio Pona, Francesco Ligozzi "rechamator", Marcello Fogolino pittore e Alessio Longhi lapicida.*

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XVII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 94-98, doc. XVII.

p.

1535 settembre 16 - ottobre 2, Trento.

Memoriale in dieci fogli dei lavori mancanti, stilato su richiesta di Bernardo Cles. Riepiloga le opere nel Magno Palazzo, nel Castelvechio, nei giardini, negli edifici di servizio, già elencate nei precedenti documenti. Prosegue con due "Adictione" sollecitate dallo stesso Cles in data 28 settembre e 2 ottobre.

ASTn, SL, caps 3, n. 168, XVIII; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 99-108, doc. XVIII.

q.

1535 ottobre 1, Trento.

Relazione in quattro fogli da recapitare a Cles alla corte di Vienna, redatta sul conto di ciascun soprastante o capo delle maestranze. Tutte le lavorazioni elencate nei documenti precedenti sono suddivise fra le seguenti figure: "maestro Thomaxo maiordomo" (Thomas Marschaner), "Recamador" (Francesco Ligozzi), "Marzello et suoi pictori" (Marcello Fogolino), "Alexio et suoi taiapredi" (Alessio Longhi), "Zuan Santicol et suoi murari" (Giovanni da Santicolo), "Adamo marangone", "Gieronjmo Otello" (Gerolamo Otello intarsiatore), "Thislari", "Domenego Slosser" (il fabbro Domenico da Mori), "Rizio" (il fattore Domenico Rizzo), "zardinero" (forse Zuan Antonio).

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XX. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 109-117, doc. XX.

r.

1536 gennaio 13, Trento.

Preventivo delle lavorazioni mancanti al cantiere del palazzo.

ASTn, SL, caps 3, n. 168, XXI; SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 118-119, doc. XXI.

Discorso fato de quello farà bisogno al suplimento de compir lo resto dela instrution del man-chante in la fabricha in Trento del Reverendissimo et Illustrissimo Signor Cardinal per questa prima-vera, comenzando adì 13 Zenaro 1536.

Ala restauration deli cornisoni de preda sotto ale gorne damnifi-chadi dal fogo, et recorer lo frixo maculato, et far taxeli dove bisogna: R. 40

Ala miolicha et reinrichir la camera del Reverendissimo sora la
loza in pictori et oro: R.100

Lo scabello della capella et dar la vernis: R. 8

La credenza in la loza mazora: R. 3

Refar la imagine del Imperator et Re et inrichir le medaie de
marmor dela fazada: R. 25

Al fornell dela stua da bagno: R. 10

A reformar lo volto del zardin de picture: R. 10

A remeter lo portin del cortil apreso la centa: R. 3

A far levar lo uso del revelin in lo zardin: R. 2

A far netezar li armoni et diamanti in la faza: R. 6

A renovar et meter in opera la fontana del cortile: R. 30

A dar l'olio e vernise a tute le prede lavorade: R. 15

A far la scantia et usi, balchoni de fero, armari et casse per con-servation deli ornamenti tuti del palazzo: R. 50

Al suplemento de 4 volti, usi, balchoni, camini, forno, sechiaro,
stue, camere, rizoli et infraschadure deli casamenti dele galinare: R.125

R.427

A renovar la capella vecchia: R. 20

A renovar in la canzellaria quei salexadi: R. 10

A far far zelosie per lo palazzo et Castel vechio: R. 20

A far alzar li camini del Castel Vechio e lavandare: R. 30

A far far lo armario in lo archivio: R. 70

A far scagni n.º 60: R. 16

A far renovar li salexadi rotti in lo Castel Vechio: R. 15

R.181

Al saradurar per lo suo resto e compir:	R.150
Al vedriaro per compir:	R. 40
Al maistro di fornelli:	R. 20
Ali tislari per fornir quello resta:	R. 50
Ali pictori:	R.100
Ali murari per le infraschadure et snidiadure:	R. 30
	R.390
Al maestro per la infraschadura della centa:	R.
A maestro per li salexadi per renovar e dar l'olio:	R.
In calzina:	R.100
In tovi:	R. 20
In sabion:	R. 10
In prede da predera:	R. 20
In quadreli:	R. 40
In ciodi, piombo e feramenta:	R. 50
In extraordinari tracenti:	R. 50
In pianchoni 200:	R.100
	R.390
In letti, linzoli, coltre, coperte, fodrette, zeloneti:	R.200
In uno tapeij per la capella:	R. 40
In tapedi per lo palazzo et Castel Vechio:	R.
prima faza:	R.427
2a faza:	R.181
3a faza:	R.390
4a faza:	R.390
5a faza:	R.240
	R.1628

DOCUMENTI CONTABILI

I.

1528 settembre 2, Trento.

Promemoria delle entrate per la fabbrica del palazzo¹.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, III. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 27, doc. III.

Memoria de li danari che hano ad dar li officiali nostri et altri al maestro de casa per la fabrica nostra in Trento fata in palazzo al 2.o de septembrio 1528.

Primo Andrea Crivel 600 fiorini per la obligation sua:	R.	600
Il massaro de l'aldeno:	R.	400
Ambo massarii ultra citra duronum:	R.	500
Mutarius Vermelii:	R.	150
Fiscalis Tridenti:	R.	210
Boletarius mortuus debitum:	R.	90
Mutarius andogni castri magni:	R.	100
Capitanus Toblini:	R.	50
	R.	2100

II.

1530 maggio [s.n.], Trento.

Promemoria delle entrate per la fabbrica del palazzo².

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, IV. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 28, doc. IV.

Infrascripti sunt illi quibus mandata est certa solutio pecuniarum pro fabrica Reverendissimi domini nostri.

Massarius vallis annauny solvat:	R.	300
Mutarius darnei:	R.	200
Massarius citra ultraque duronum:	R.	450
Mutarius Castri Mani:	R.	100
Capitaneus Rippe:	R.	200
Fiscalis:	R.	200
Odoricus Spaur Capitaneus Vallis Flemarum:	R.	200
Ex condennatione illorum de Trilaco:	R.	200
Rochus guelphus bulletarius:	R.	50
Tremanus phisicus residuum debiti Francisci olim bulletarii:	R.	
Summa	R.	

¹ Al verso la nota: "Pecuniae renditae pro divo Michaelae R. 2900".

² Al verso la nota: "Ordinatio pecuniarum ad fabricam de mense mai 1530".

III.
 1531 maggio 28 (post), Trento.
 Resa di conto del maestro di casa per il cantiere del palazzo.

BCT, ms. 586, cc. 108r-v. Inedito.

Fabrica
 Suma auf die fabrica eingenemen von 20 tag decembris 1529 bis auf den 24 tag Maii anno 1531
 thuet zusammen: gulden 11028.

Außgab thuet von der abgeschriben zeit 20 decembris 1529 bis 28 Maii 1531: gulden 10404.

Sollches eingenemen und außgebens gegenainander gelegt und aufgehebt, ist noch bei mir auf
 die fabrica gelt in meinen handt: gulden 624.

Außgab 5 Monat Januarii februarii Martii aprilis Maii anno 1531³.

Auch was auf die fabrica ist gangen.

IV.
 1531 giugno 12 - [1532 dicembre, s.n.]⁴.
 Registro di protocollo dei pagamenti alle maestranze attive al Magno Palazzo.

ASTn, APV, SL, capsa 3, n. 168, VII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 35-41, doc. VII
 (indice dei nomi); trascrizione inedita.

Cardinal Reverendissimo monsignor et episcopo de trento Signor nostro gratiosi[ss]imo di dar
 adì 12 de zugno 1531 per dinari gontadi a li infrascriti et prima:

[Facciata I]									
	A m. ^o	Bernardo tornar	m. ^{to}	1	R.	4	l.	1	gr. 4
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	2	R.	53	l.	4	gr. 9 / 4
	A	Domenego soprascritto	m. ^{to}	3	R.	28	l.	2	gr. 8 / 1
I ⁵	A m. ^o	Dosso pictor	m. ^{to}	4	R.	11	l.	1	gr. 0
J	A m. ^o	Bonifazio pictor	m. ^{to}	5	R.	4	l.	1	gr. 0

³ Il riferimento è alla c. 107 che contiene il normale rendiconto dei primi cinque mesi del 1531 per le spese legate al mantenimento della corte.

⁴ La data del 12 giugno 1531 in calce al documento segna l’inizio della redazione del quaderno, protrattasi probabilmente fino alla fine dell’anno successivo. Nelle 67 facciate, suddivise in 521 partite di pagamento annotate sotto la colonna siglata “m.^{to}” o “n.^o”, si riconoscono almeno quattro calligrafie così distribuite: facciate 1-8, 11-20, 33-36; facciate 8-10, 40-67; facciate 21-28, 37-40, 67; facciate 29-32. Nella colonna di sinistra i maestri attivi in cantiere sono individuati dalla sigla “m.^o”, equivalente a “maestro”.

⁵ Per agevolare la consultazione delle liste di pagamento ed evidenziare il ripetersi dei nomi e il raggruppamento in squadre, si integra la trascrizione con la seguente simbologia: A = maestro Anselmo e altri muratori; B = lapicidi; C = Alessio Longhi; D = Vincenzo Grandi; E = maestro Adamo e altri carpentieri; F = *tislari* o falegnami di fino; G = stuccatori mantovani; H = Zaccaria Zacchi; I = pittori (Dosso, Romanino, Fogolino); J = altri pittori di corte.

B	A m.º	Dona Taiapreda	m.to	6	R.	4	l.	3	gr.	0	
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m.to	6	R.	41	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m.to	6	R.	50	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan horenlle tisler	m.to	6	R.	25	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Gironemo pictor de brexa	m.to	6	R.	4	l.	1	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif Tisler	m.to	6	R.	12	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m.to	6	R.	6	l.	0	gr.	0	
J	A m.º	Bartolome pictor todesco	m.to	6	R.	3	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Simon taiapreda da mantova	m.to	6	R.	2	l.	4	gr.	0	
I	A m.º	Marzello pictor	m.to	6	R.	15	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Pero veriar	m.to	6	R.	10	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m.to	6	R.	10	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Pero morangello	m.to	7	R.	5	l.	0	gr.	0	
p.a faza					R.	290	l.	3	gr.	10	0

[Facciata 2]

A		Domenego Rizo	m.to	8	R.	20	l.	28	gr.	0	/ 3
E	A m.º	Lionardo marangon da telz	m.to	9	R.	41	l.	0	gr.	0	0
	A m.º	Bernardino ciorldarol	m.to	10	R.	5	l.	1	gr.	5	/ 3
	A m.º	Zuan pero malacria	m.to	11	R.	7	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan tisler	m.to	12	R.	14	l.	0	gr.	0	
	Al	magnifico messer Jo. Antoni pona	m.to	13	R.	3	l.	0	gr.	4	
B	A m.º	Zuan antoni Taiapreda	m.to	14	R.	6	l.	1	gr.	2	
	A	Batista dela Sbalda	m.to	15	R.	11	l.	1	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m.to	16	R.	46	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio Taia preda	m.to	16	R.	50	l.	0	gr.	0	
E	A m.º	Adam marangon	m.to	16	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Martino mersetto	m.to	16	R.	3	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Marzelo pictor	m.to	16	R.	10	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif	m.to	16	R.	5	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Zuan ant.º fiorentino	m.to	16	R.	6	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m.to	17	R.	15	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif tisler	m.to	17	R.	5	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan horenlle tisler	m.to	17	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jacom ferar	m.to	17	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Michel pignatar	m.to	17	R.	10	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m.to	17	R.	4	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m.to	17	R.	4	l.	0	gr.	0	
	A	Domenego Rizo	m.to	18	R.	33	l.	0	gr.	6	/ 3
	A	franc.o Zuchato	m.to	19	R.	2	l.	1	gr.	4	
2a faza					R.	320	l.	2	gr.	10	/ 4

[Facciata 3]

A		pero morangel	m.to	20	R.	6	l.	1	gr.	6	/ 2
A		pero segata	m.to	21	R.	6	l.	4	gr.	2	/ 3
A		Domenego Rizo	m.to	22	R.	36	l.	1	gr.	3	/ 1
	A	messer Jo. Alovise Romagnan	m.to	23	R.	1	l.	1	gr.	7	/ 1
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m.to	24	R.	20	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m.to	24	R.	22	l.	0	gr.	0	

F	A m.º	Zuan horenle tislér	m.º	24	R.	10	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raif tislér	m.º	24	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea m.º di stuchi	m.º	24	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Michel tislér	m.º	24	R.	7	l.	0	gr.	4
	A m.º	Jacom ferar	m.º	24	R.	5	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m.º	24	R.	4	l.	2	gr.	0
I	A m.º	marzelo pictór	m.º	24	R.	7	l.	0	gr.	0
B	A m.º	Zuan fiorentino	m.º	24	R.	2	l.	0	gr.	0
E	A m.º	Adamo marangon	m.º	25	R.	20	l.	0	gr.	0
	A m.º	Berton di ferari	m.º	26	R.	80	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m.º	27	R.	20	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m.º	27	R.	10	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Michel tislér	m.º	27	R.	8	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m.º	27	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raif tislér	m.º	27	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Sperande da terlagó	m.º	28	R.	27	l.	0	gr.	10
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m.º	29	R.	15	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m.º	29	R.	10	l.	0	gr.	0
3a faza					R.	330	l.	1	gr.	9 / 2

[Facciata 4]

	A m.º	Michel pignatar	m.º	29	R.	8	l.	0	gr.	0
	A m.º	Gaspár terazer	m.º	29	R.	3	l.	0	gr.	0
I	A m.º	marzelo fogolino	m.º	29	R.	7	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m.º	29	R.	2	l.	4	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m.º	29	R.	8	l.	2	gr.	0
F	A m.º	Michel tislér	m.º	29	R.	6	l.	0	gr.	0
	A m.º	Vili negrel	m.º	30	R.	2	l.	4	gr.	0
F	A m.º	Zuan horenle tislér	m.º	31	R.	16	l.	4	gr.	0
	A	Domenego Rizo	m.º	32	R.	28	l.	1	gr.	6
	A	Domenego soprascritto	m.º	33	R.	28	l.	3	gr.	0 / 1
	A	pero zater	m.º	34	R.	4	l.	4	gr.	4
	A	Villi mozat	m.º	35	R.	12	l.	0	gr.	8
	A m.º	Bernardin ciodarol	m.º	36	R.	1	l.	1	gr.	10
	A	li Caradori de lavixe	m.º	37	R.	3	l.	3	gr.	3
	A	messer dorigo da pohn	m.º	38	R.	5	l.	0	gr.	9 / 3
	A m.º	Domenego Rizo	m.º	39	R.	41	l.	4	gr.	4
A	A m.º	Anselmo murar	m.º	40	R.	30	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio taiapreda R. 10	m.º	40	R.	10	l.	0	gr.	0
	A m.º	Gasspar terezer	m.º	40	R.	5	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m.º	40	R.	1	l.	2	gr.	0
F	A m.º	Michel tislér	m.º	40	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m.º	40	R.	5	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raif tislér	m.º	40	R.	3	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio taiapreda	m.º	41	R.	10	l.	0	gr.	0
	A m.º	Michel pignatar	m.º	41	R.	10	l.	0	gr.	0
	A m.º	Jacom ferar	m.º	41	R.	7	l.	0	gr.	0
4a faza					R.	265	l.	0	gr.	8 / 4

[Facciata 5]

F	A m.º	Michel Tisler	m. ^{to}	42	R.	4	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	42	R.	10	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Marzelo pictor	m. ^{to}	42	R.	20	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Nic. palatron	m. ^{to}	42	R.	2	l.	4	gr.	0	
	A m.º	Berton di ferari	m. ^{to}	42	R.	10	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Dosso pictor	m. ^{to}	43	R.	70	l.	0	gr.	0	
	A m.º	franc.º Zuchato	m. ^{to}	44	R.	3	l.	0	gr.	11	/ 3
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	45	R.	16	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	45	R.	12	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzelo pictor	m. ^{to}	45	R.	20	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ^{to}	45	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	45	R.	4	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	45	R.	4	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	46	R.	10	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	46	R.	15	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	46	R.	2	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea m.o di stuchi	m. ^{to}	46	R.	2	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan tisler	m. ^{to}	46	R.	12	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	46	R.	5	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzelo fogolino	m. ^{to}	47	R.	16	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	47	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Cristofol spader	m. ^{to}	48	R.	3	l.	2	gr.	1	
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	49	R.	42	l.	0	gr.	10	/ 1
	A	soprascritto Domenego	m. ^{to}	50	R.	24	l.	2	gr.	7	
I	A m.º	Gironemo Romanin pictor	m. ^{to}	51	R.	35	l.	0	gr.	0	
5 faza					R.	357	l.	0	gr.	5	/ 4

[Facciata 6]

A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	52	R.	60	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	52	R.	80	l.	1	gr.	1	
	A m.º	Gaspar Terazero	m. ^{to}	52	R.	11	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	52	R.	3	l.	1	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ^{to}	52	R.	1	l.	2	gr.	0	
F	A m.º	Zuan horenle tisler	m. ^{to}	52	R.	12	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	52	R.	4	l.	1	gr.	0	
	A m.º	Domenego Sloser	m. ^{to}	52	R.	21	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Pero veriar	m. ^{to}	52	R.	10	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	52	R.	4	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzelo pictor	m. ^{to}	52	R.	10	l.	2	gr.	4	
	A m.º	Berton di ferari	m. ^{to}	52	R.	20	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Michel Tisler	m. ^{to}	52	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jacom ferar	m. ^{to}	52	R.	5	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Gironemo pictor	m. ^{to}	52	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jac.º Zardinero	m. ^{to}	52	R.	2	l.	4	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	52	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A p.	Jeronimo provvino	m. ^{to}	52	R.	1	l.	2	gr.	0	
	A	pero di Romani zater	m. ^{to}	53	R.	4	l.	2	gr.	9	
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	54	R.	33	l.	0	gr.	3	

B	A m.º	Zuan antoni Taiapreda	m. ¹⁰	55	R.	2	l.	3	gr.	3	/ 4
	A	Jochino terzago	m. ¹⁰	56	R.	4	l.	2	gr.	6	
	A m.º	Cristofol buseto	m. ¹⁰	57	R.	35	l.	0	gr.	0	
	A messer	Cherubin	m. ¹⁰	58	R.	20	l.	0	gr.	0	
	A	Zuan da le piazze	m. ¹⁰	59	R.	4	l.	2	gr.	8	
I	A m.º	Gironemo Romanin	m. ¹⁰	60	R.	42	l.	0	gr.	0	
	A	Domenego Rizo	m. ¹⁰	61	R.	43	l.	4	gr.	10	/ 3
6 faza					R.	445	l.	4	gr.	9	/ 2

[Facciata 7]

I	A m.º	Dosso pictor	m. ¹⁰	62	R.	95	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan horenlè	m. ¹⁰	62	R.	12	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Stefen tislèr	m. ¹⁰	62	R.	10	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raif	m. ¹⁰	62	R.	6	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ¹⁰	62	R.	20	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ¹⁰	62	R.	20	l.	0	gr.	0	
E	A m.º	Adam marangon	m. ¹⁰	62	R.	10	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzelo fogolino pictor	m. ¹⁰	62	R.	10	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ¹⁰	62	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jacom ferar	m. ¹⁰	62	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jac.º zardinero	m. ¹⁰	62	R.	2	l.	0	gr.	0	
	A	Lazer da presan	m. ¹⁰	63	R.	5	l.	3	gr.	0	
	A m.º	Antoni dal plaz da Caldes	m. ¹⁰	64	R.	10	l.	0	gr.	0	
E	A m.º	Adam marangon	m. ¹⁰	65	R.	11	l.	0	gr.	0	
	A	domenego Rizo	m. ¹⁰	66	R.	36	l.	0	gr.	4	/ 3
	A m.º	Bernardin Ciodarol	m. ¹⁰	67	R.	4	l.	0	gr.	2	
	A m.º	Grisostemo spizial in trento	m. ¹⁰	68	R.	80	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Grisostemo soprascritto	m. ¹⁰	69	R.	60	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Grisostemo soprascritto	m. ¹⁰	70	R.	13	l.	0	gr.	0	
	A la chalchara da Romagnan		m. ¹⁰	71	R.	14	l.	3	gr.	5	
	A lo Conto di colori		m. ¹⁰	72	R.	12	l.	3	gr.	11	
	A lo Conto soprascritto		m. ¹⁰	73	R.	9	l.	1	gr.	9	
I	A m.º	dosso pictor	m. ¹⁰	74	R.	8	l.	2	gr.	8	
I	A m.º	Gironemo Romanin	m. ¹⁰	74	R.	4	l.	1	gr.	4	
F	A m.º	Zuan horenlè	m. ¹⁰	74	R.	35	l.	0	gr.	0	
7 faza					R.	499	l.	1	gr.	7	/ 3

[Facciata 8]

F	A m.º	Zuan Raif	m. ¹⁰	74	R.	10	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Stefano tislèr	m. ¹⁰	74	R.	10	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ¹⁰	74	R.	53	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	alexio Taiapreda	m. ¹⁰	74	R.	36	l.	0	gr.	0	
E	A m.º	Adamo marangon	m. ¹⁰	74	R.	4	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ¹⁰	74	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar terazero	m. ¹⁰	74	R.	14	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzelo pictor	m. ¹⁰	74	R.	40	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ¹⁰	74	R.	10	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ¹⁰	74	R.	12	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ¹⁰	74	R.	7	l.	0	gr.	0	

	A m.º	Jac.º ferar	m.º	74	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A la	frabicha di santa maria	m.º	74	R.	2	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Bernardin ciadarol	m.º	75	R.	1	l.	3	gr.	7	
	A m.º	Joachim pinchiarolo	m.º	76	R.	74	l.	1	gr.	3	/ 2
I	A m.º	Dosso pictor	m.º	77	R.	70	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Marzelo pictor	m.º	78	R.	25	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan tisler	m.º	78	R.	22	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan Raiff	m.º	78	R.	4	l.	1	gr.	0	
C	A m.º	alexio Taiapreda	m.º	78	R.	20	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m.º	78	R.	2	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m.º	78	R.	4	l.	1	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m.º	78	R.	15	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar terazero	m.º	78	R.	5	l.	3	gr.	0	
F	A m.º	Stefan Tislar	m.º	78	R.	4	l.	1	gr.	0	
8 faza					R.	455	l.	0	gr.	10	/ 2

[Facciata 9]

	A m.º	Ogniben de franceschin da vigol	m.º	79	R.	1	l.	0	gr.	0	
	A	Zuanin de Calavino	m.º	80	R.	0	l.	3	gr.	0	
	A	Valantin de bartolome segata	m.º	81	R.	1	l.	2	gr.	0	
	A	Zuanin da orzolago	m.º	82	R.	4	l.	2	gr.	11	
	A la	Saradurara a Santo marchio	m.º	83	R.	8	l.	2	gr.	6	
I	A m.º	Marzelo dipintor	m.º	84	R.	25	l.	0			
A	A m.º	Anselmo muraro	m.º	84	R.	40	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio taiapreda	m.º	84	R.	15	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan huerle	m.º	84	R.	25	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Stefan tisler	m.º	84	R.	13	l.	0			
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m.º	84	R.	5	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Andrea m.º di stuchi	m.º	84	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Zuan pero malacria	m.º	84	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gasp. Terazero	m.º	84	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Pero vedriaro	m.º	84	R.	15	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Gironimo Romanin	m.º	84	R.	21	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Benedetto et m.º Simon stucheri	m.º	84	R.	14	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jacom feraro	m.º	85	R.	5	l.	0	gr.	0	
E	A m.º	Adam marangon	m.º	84	R.	10	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Zuan fiorentino	m.º	84	R.	2	l.	0	gr.	0	
	A	Berton Campanar	m.º	84	R.	30	l.	0	gr.	0	
	A	Jacom giardinaro	m.º	84	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A	Pero abram da sacho	m.º	85	R.	11	l.	4	gr.	11	
	A	messer Antoni quetta	m.º	86	R.	28	l.	2	gr.	10	
	A	Zorzi grego	m.º	87	R.	45	l.	4	gr.	2	
9 faza					R.	344	l.	2	gr.	4	

[Facciata 10]

A		Domeneago Rizo	m.º	88	R.	37	l.	4	gr.	8	/ 3
---	--	----------------	-----	----	----	----	----	---	-----	---	-----

⁶ Si propone la datazione al settembre 1531; gli stuccatori Benedetto e Simone da Mantova sono probabilmente gli stessi del cui arrivo Bernardo Cles chiede notizia a Crivelli fra il 22 e il 25 settembre 1531 [doc. 44].

	A	Domenego Rizo	m. ¹⁰	89	R.	52	l.	4	gr.	6	
	A	Domenego Rizo	m. ¹⁰	90	R.	43	l.	2	gr.	10	/ 2
I	A m. ^o	Dosso pictore	m. ¹⁰	91	R.	84	l.	0	gr.	0	
I	A m. ^o	Marzelo pictore	m. ¹⁰	91	R.	20	l.	0	gr.	0	
I	A m. ^o	Gironimo Romanin	m. ¹⁰	91	R.	21	l.	0	gr.	0	
H	A m. ^o	Zacharia fiorentino	m. ¹⁰	91	R.	4	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o	Andrea maestro di stuchi	m. ¹⁰	91	R.	2	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o	Benedeto et m. ^o Simon di stuchi	m. ¹⁰	91	R.	4	l.	0			
F	A m. ^o	Zuan huerle	m. ¹⁰	91	R.	20	l.	0	gr.	0	
F	A m. ^o	Zuan Raiff	m. ¹⁰	91	R.	5	l.	0	gr.	0	
F	A m. ^o	Stefan Tisler	m. ¹⁰	91	R.	2	l.	0	gr.	0	
E	A m. ^o	Adam marangon	m. ¹⁰	91	R.	4	l.	0	gr.	0	
C	A m. ^o	Alesio Taia preda	m. ¹⁰	91	R.	14	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Zuan pero malitia	m. ¹⁰	91	R.	20	l.	0	gr.	0	
A	A m. ^o	Anselmo muraro	m. ¹⁰	91	R.	30	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Gasp. Terazero	m. ¹⁰	91	R.	14	l.	0	gr.	0	
J	A m. ^o	Zuan pictor Todescho	m. ¹⁰	91	R.	15	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Pero Tornaro	m. ¹⁰	91	R.	4	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Zuan Charlon	m. ¹⁰	91	R.	5	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Jacom Zardinero	m. ¹⁰	91	R.	2	l.	2	gr.	0	
	A m. ^o	Zorzi brunoro	m. ¹⁰	91	R.	3	l.	0			
B	A m. ^o	Zuan fiorentino	m. ¹⁰	91	R.	6	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Jacom feraro	m. ¹⁰	91	R.	3	l.	0	gr.	0	
B	A m. ^o	Alexandro fiorentino	m. ¹⁰	91	R.	2	l.	0			
X faza					R.	418	l.	4	gr.	1	0

[Facciata II]

	A	Stefan Godel	m. ¹⁰	92	R.	14	l.	0	gr.	0	
	Al	soprascritto maestro Stefan	m. ¹⁰	93	R.	39	l.	2	gr	gr.	
J	A m. ^o	Zuan depentor Todescho	m. ¹⁰	94	R.	14	l.	0	gr.	0	
	A	Tomaso Turella gargano	m. ¹⁰	95	R.	13	l.	0	gr.	7	/ 3
	Al	soprascritto Tomas	m. ¹⁰	96	R.	4	l.	4	gr.	4	
	A messer	Andrea Crivello	m. ¹⁰	97	R.	26	l.	0	gr.	10	
	A	Domenego Rizo	m. ¹⁰	98	R.	72	l.	1	gr.	11	/ 1
	A m. ^o	Bernardino ciodarol	m. ¹⁰	99	R.	6	l.	4	gr.	5	
C	A m. ^o	Alexio Taiapreda	m. ¹⁰	100	R.	15	l.	0	gr.	0	
I	A m. ^o	marzelo fogolino	m. ¹⁰	100	R.	6	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o	Benedet et m. ^o Simon magistri de stuchi	m. ¹⁰	100	R.	3	l.	0	gr	0	
F	A m. ^o	Zuan horenlle	m. ¹⁰	100	R.	12	l.	0	gr.	0	
F	A m. ^o	Zuan Raif	m. ¹⁰	100	R.	6	l.	0	gr.	0	
E	A m. ^o	Adam marangon	m. ¹⁰	100	R.	4	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Zuan pero malacria	m. ¹⁰	100	R.	5	l.	0	gr.	0	
A	A m. ^o	Anselmo murar	m. ¹⁰	100	R.	8	l.	0	gr.	0	
	A m. ^o	Gaspar terazer	m. ¹⁰	100	R.	4	l.	0	gr.	0	
I	A m. ^o	Dosso pictor	m. ¹⁰	101	R.	21	l.	0	gr.	0	

⁷ Si propone una datazione posteriore all'agosto 1531, quando Cles raccomanda ai soprastanti un maestro fiorentino, forse da identificarsi in Alessandro da Firenze, qui citato per la prima volta [doc. 35].

I	A m.º	Gironemo Romanin	m. ^{to}	101	R.	28	l.	0	gr.	0
I	A m.º	marzello fogolino	m. ^{to}	101	R.	14	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	101	R.	4	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea di stuchi	m. ^{to}	101	R.	4	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Benedet m.º Simon de stuchi	m. ^{to}	101	R.	4	l.	0	gr.	0
XI faza					R.	328	l.	4	gr.	1 / 4

[Facciata 12]

B	A m.º	Alesandro fiorentino	m. ^{to}	101	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan horenlle	m. ^{to}	101	R.	20	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raiff	m. ^{to}	101	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Stefen Tisler	m. ^{to}	101	R.	6	l.	0	gr.	0
E	A m.º	Adam marangon	m. ^{to}	101	R.	6	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	101	R.	20	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	101	R.	15	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	101	R.	30	l.	0	gr.	0
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	101	R.	7	l.	0	gr.	0
	A m.º	pero Tornar	m. ^{to}	101	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan Charlon	m. ^{to}	101	R.	3	l.	0	gr.	0
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	101	R.	2	l.	0	gr.	0
	A m.º	Jacom ferar	m. ^{to}	101	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Berton Campanar	m. ^{to}	101	R.	30	l.	0	gr.	0
	A m.º	pero veriar	m. ^{to}	101	R.	20	l.	0	gr.	0
	A li	homeni de pine	m. ^{to}	102	R.	53	l.	1	gr.	8
A		Zuan brunello	m. ^{to}	103	R.	5	l.	0	gr.	0
	A m.º	pero morangello	m. ^{to}	104	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Grisostemo spizial	m. ^{to}	105	R.	75	l.	0	gr.	3 / 3
	A m.º	Bernardino Ciodaroll	m. ^{to}	106	R.	10	l.	4	gr.	7
E	A m.º	Lorenzo marangon de Venezia	m. ^{to}	107	R.	28	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	108	R.	13	l.	0	gr.	0
XII faza					R.	359	l.	1	gr.	6 / 3

[Facciata 13]

	A m.º	Domenego Rizo	m. ^{to}	109	R.	89	l.	1	gr.	3
	Al soprascritto	Domenego	m. ^{to}	110	R.	92	l.	3	gr.	3 / 1
I	A m.º	Gironemo Romanino	m. ^{to}	111	R.	14	l.	0	gr.	0
I	A m.º	marzelo fogolino	m. ^{to}	111	R.	14	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	111	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea m.º di stuchi	m. ^{to}	111	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Benedet m.º Simon	m. ^{to}	111	R.	4	l.	0	gr.	0
B	A m.º	Alexandro fiorentino	m. ^{to}	111	R.	1	l.	2	gr.	0
F	A m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	111	R.	16	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Stefen tisler	m. ^{to}	111	R.	6	l.	0	gr.	0
E	A m.º	Adam marangon	m. ^{to}	111	R.	6	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	111	R.	20	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	111	R.	20	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	111	R.	20	l.	0	gr.	0
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	111	R.	7	l.	0	gr.	0
	A m.º	pero Tornar	m. ^{to}	111	R.	3	l.	0	gr.	0

	A m.º	Zuan Carlon	m. ^{to}	111	R.	3	l.	0	gr.	0
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	111	R.	2	l.	0	gr.	0
	A m.º	Jacom feraro	m. ^{to}	111	R.	2	l.	0	gr.	0
	A	Nicolo palatron	m. ^{to}	111	R.	4	l.	0	gr.	0
	A	Vili di nigrioli	m. ^{to}	111	R.	4	l.	0	gr.	0
	A	ms. Girardo mirana	m. ^{to}	111	R.	2	l.	1	gr.	3
	A	la Chalchara di Romagnan	m. ^{to}	112	R.	79	l.	4	gr.	1
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	113	R.	8	l.	0		
	A m.º	Bartolome Vilano	m. ^{to}	114	R.	4	l.	1	gr.	8
XIII faza					R.	428	l.	3	gr.	7 / 1

[Facciata 14]

	A	Jochin pichiarol et maestro zuan								
		hobirdofer	m. ^{to}	115	R.	59	l.	1	gr.	2 / 3
	A	Lorenzo Segata	m. ^{to}	116	R.	1	l.	3	gr.	6 / 3
I	A m.º	marzelo pictor	m. ^{to}	117	R.	25	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia schultore	m. ^{to}	117	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea m.º di stuchi	m. ^{to}	117	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	117	R.	12	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Stefen tisler	m. ^{to}	117	R.	3	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taia preda	m. ^{to}	117	R.	16	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	117	R.	10	l.	0	gr.	0
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	118	R.	4	l.	3	gr.	8 / 3
	A	messer fra paulo elemane	m. ^{to}	119	R.	5	l.	0	gr.	0
	A	pero morangel	m. ^{to}	120	R.	10	l.	3	gr.	1
	A	domenego bombardera	m. ^{to}	121	R.	1	l.	4	gr.	9
	A m.º	Jacom ferar	m. ^{to}	122	R.	7	l.	1	gr.	10 / 3
E	A m.º	Adam marangon	m. ^{to}	123	R.	1	l.	4	gr.	7 / 3
	A	Antoni di Zuan bra	m. ^{to}	124	R.	2	l.	3	gr.	4
B	A m.º	marcho antoni	m. ^{to}	125	R.	2	l.	1	gr.	4
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	126	R.	57	l.	1	gr.	0
I	Al	dosso pictor	m. ^{to}	127	R.	30	l.	0	gr.	0
I	A m.º	gironemo Romanin	m. ^{to}	127	R.	15	l.	0	gr.	0
I	A m.º	marzelo pictor	m. ^{to}	127	R.	8	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea m.º di stuchi	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
XIII faza					R.	337	l.	4	gr.	0

[Facciata 15]

G	A m.º	Benedit de stuchi	m. ^{to}	127	R.	8	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Biasi de Conti m.º di stuchi	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Zuan batista de Ravin	m. ^{to}	127	R.	2	l.	0		
F	A m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	127	R.	20	l.	0		
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	127	R.	6	l.	0	gr.	
F	A m.º	Stefen Tisler	m. ^{to}	127	R.	6	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	127	R.	15	l.	0	gr.	0
	A m.º	Zuan pero malacria	m. ^{to}	127	R.	10	l.	0	gr.	
B	A m.º	Alexsandro Taiapreda	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	127	R.	2	l.	0		
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	127	R.	15	l.	0		

	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	127	R.	10	l.	0		
	A m.º	pero Tornar	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Bernardo tornar	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	matio Tornar	m. ^{to}	127	R.	1	l.	2	gr.	0
	A m.º	Zuan Charlon	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
	A m.º	Jacom ferar	m. ^{to}	127	R.	1	l.	0	gr.	0
	A m.º	Berton campanar	m. ^{to}	127	R.	10	l.	0	gr.	0
	A m.º	pero vedriar	m. ^{to}	127	R.	3	l.	0	gr.	0
	A	Vilio de nigrioli	m. ^{to}	127	R.	6	l.	0	gr.	0
	A	nicolo palatron	m. ^{to}	127	R.	6	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	127	R.	5	l.	0	gr.	0
XV faza					R.	141	l.	2	gr.	0

[Facciata 16]

	A m.º	franc.º chaliar in trento	m. ^{to}	128	R.	1	l.	1	gr.	6
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	129	R.	79	l.	0	gr.	5 / 3
	A	franco Zuchato	m. ^{to}	130	R.	7	l.	1	gr.	0
	A	pero morangello	m. ^{to}	131	R.	3	l.	3	gr.	8
	A	messer Cherubino	m. ^{to}	132	R.	25	l.	4	gr.	2
I	A m.º	marzelo fogolino	m. ^{to}	133	R.	15	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ^{to}	133	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Benedet maestro di stuchi	m. ^{to}	133	R.	4	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Biaxi maestro di stuchi	m. ^{to}	133	R.	1	l.	2	gr.	0
G	A m.º	Zuanbatista maestro di stuchi	m. ^{to}	133	R.	1	l.	2	gr.	0
F	A m.º	Zuan horente tislér	m. ^{to}	133	R.	20	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	133	R.	2	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Stefen tislér	m. ^{to}	133	R.	6	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio taiapreda	m. ^{to}	133	R.	25	l.	0	gr.	0
A	A m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	133	R.	10	l.	0	gr.	0
	A m.º	Berton campanar	m. ^{to}	133	R.	20	l.	0	gr.	0
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	133	R.	3	l.	0		
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	133	R.	10	l.			
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	134	R.	65	l.	2	gr.	8
XVI faza					R.	303	l.	2	gr.	5 / 3

[Facciata 17]

I	A m.º	marzelo fogolino	m. ^{to}	135	R.	40	l.	0	gr.	0
	A m.º	Bernardino ciodarol	m. ^{to}	136	R.	4	l.	2	gr.	2
	A m.º	Lorenzo Segata	m. ^{to}	137	R.	5	l.	2	gr.	3 / 3
	A	messer Zuan dona dele marete	m. ^{to}	138	R.	1	l.	2	gr.	0
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	139	R.	39	l.	3	gr.	10 / 1
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ^{to}	140	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Benedet maestro di stuchi	m. ^{to}	140	R.	6	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Zuanbatista maestro di stuchi	m. ^{to}	140	R.	3	l.	0	gr.	0
G	A m.º	Biaxi maestro di stuchi	m. ^{to}	140	R.	3	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan horente	m. ^{to}	140	R.	15	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Stefen tislér	m. ^{to}	140	R.	6	l.	0	gr.	0
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	140	R.	3	l.	0	gr.	0
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	140	R.	15	l.	0	gr.	0

B	A m.º	Alexsandro taiapreda	m. ¹⁰	140	R.	7	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar terazer	m. ¹⁰	140	R.	10	l.	0	gr.	0	
	A m.º	pero tornar	m. ¹⁰	140	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Zuan Charlon	m. ¹⁰	140	R.	3	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Berton Campagnar	m. ¹⁰	140	R.	25	l.	0	gr.	0	
H	A m.º	Zacharia Schultore	m. ¹⁰	140	R.	3	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ¹⁰	140	R.	16	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Grisostemo spizial	m. ¹⁰	141	R.	8	l.	0	gr.	0	
XVII faza					R.	220	l.	0	gr.	3	/ 4

[Facciata 18]

	A m.º	Bartolame zater	m. ¹⁰	142	R.	2	l.	4	gr.	10	
A	[#]		m. ¹⁰	143	R.	2	l.	0	gr.	1	/ 3
	A m.º	matio tornar	m. ¹⁰	144	R.	1	l.	1	gr.	0	
A	A m.º	lutio murar	m. ¹⁰	145	R.	0	l.	2	gr.	7	/ 3
G	A m.º	Andrea maestro di stuchi	m. ¹⁰	146	R.	4	l.	1	gr.	4	
	A	Vilio di nigrioli et nic.o palatron	m. ¹⁰	147	R.	30	l.	4	gr.	6	
	A	messer Antoni Valverda	m. ¹⁰	148	R.	36	l.	3	gr.	0	
	A m.º	Bernardo Tornar	m. ¹⁰	149	R.	2	l.	4	gr.	3	
D	A m.º	Vizenzo taiapreda	m. ¹⁰	150	R.	7	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Antoni murar	m. ¹⁰	150	R.	2	l.	0	gr.	0	
	A	conto di li colori	m. ¹⁰	151	R.	6	l.	3	gr.	0	
I	A m.º	Dosso pictor	m. ¹⁰	152	R.	28	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	Gironemo Romanin	m. ¹⁰	152	R.	20	l.	0	gr.	0	
I	A m.º	marzello pictor	m. ¹⁰	152	R.	7	l.	0	gr.	0	
C	A m.º	Alexio taiapreda	m. ¹⁰	152	R.	20	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo murar	m. ¹⁰	152	R.	13	l.	0	gr.	0	
F	A m.º	Zuan horenlle	m. ¹⁰	152	R.	20	l.	0			
E	A m.º	Adam marangon	m. ¹⁰	152	R.	10	l.	0			
G	A m.º	benedet di stuchi	m. ¹⁰	152	R.	4	l.	0			
G		Zuan batista di stuchi	m. ¹⁰	152	R.	2	l.	0			
18 faza					R.	221	l.	0	gr.	8	/ 1

[Facciata 19]

G	A m.º	Biaxi maestro di stuchi	m. ¹⁰	152	R.	2	l.	0	gr.	0	/ 0
B	A m.º	marco Ant.o taiapreda	m. ¹⁰	152	R.	5	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Gaspar Terazer	m. ¹⁰	152	R.	5	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Tomas parolar	m. ¹⁰	153	R.	4	l.	1	gr.	6	
I	A m.º	Gironemo Romanin	m. ¹⁰	154	R.	30	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Jacom ferar	m. ¹⁰	155	R.	1	l.	2	gr.	0	
	A m.º	Bartolome Vilan	m. ¹⁰	156	R.	0	l.	2	gr.	5	
	A	Domenego Rizo	m. ¹⁰	157	R.	25	l.	4	gr.	6	/ 3
	A	ms. Antoni da Caldes	m. ¹⁰	158	R.	66	l.	2	gr.	6	
I	A m.º	Dosso pictor ⁸	m. ¹⁰	159	R.	200	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Stefen taiapreda	m. ¹⁰	160	R.	4	l.	0	gr.	0	
B	A m.º	Dona taiapreda	m. ¹⁰	161	R.	3	l.	0	gr.	0	

⁸ Segue la somma di R. 340 l. 11 gr. 2 / 3, forse un altro conto riferito a Dosso.

B	A m.º	Biaxi vesentino	m. ^{to}	162	R.	1	l.	0	gr.	6	
	A m.º	Bernardino ciodarol	m. ^{to}	163	R.	4	l.	0	gr.	11	/ 3
G	A m.º	Simon m.º benedet	m. ^{to}	164	R.	33	l.	0	gr.	0	
G	A m.º	Biaxi stucharol	m. ^{to}	164	R.	9	l.	1	gr.	4	
G	A m.º	Batista stucharol	m. ^{to}	164	R.	10	l.	1	gr.	4	
	A m.º	Bartolin ferar	m. ^{to}	165	R.	0	l.	2	gr.	10	
I	A m.º	Gironemo Romanin ⁹	m. ^{to}	166	R.	4	l.	1	gr.	0	
	A	Domenego Rizo	m. ^{to}	167	R.	24	l.	1	gr.	4	/ 2
F	A m.º	Stefen tisler	m. ^{to}	168	R.	9	l.	2	gr.	6	
F	A m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	168	R.	4	l.	0	gr.	0	
A	A m.º	Anselmo	m. ^{to}	169	R.	15	l.	0	gr.	0	
	A m.º	Berton di ferari dit Campanar	m. ^{to}	170	R.	19	l.	1	gr.	3	
B	A m.º	Dona taiapreda	m. ^{to}	171	R.	15	l.	0	gr.	0	
19 faza					R.	497	l.	1	gr.	0	/ 3

[Facciata 20]

I	A m.º	Dosso pictor	m. ^{to}	172	R.	10	l.	0			
	A m.º	pere veriar	m. ^{to}	172	R.	10	l.	0			
C	A m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	172	R.	50	l.	0			
F	A m.º	Zuan hornlle	m. ^{to}	172	R.	40	l.	0			
E	A m.º	Adam marangon	m. ^{to}	172	R.	10	l.	0			
E	A m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	172	R.	8	l.	0			
B	A m.º	Alexsandro taiapreda	m. ^{to}	172	R.	8	l.	0			
B	A m.º	marcho antoni	m. ^{to}	172	R.	4	l.	0			
B	A m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	172	R.	1	l.	0			
B	A m.º	Biaxi vesentino	m. ^{to}	172	R.	4	l.	0			
	A m.º	Bonifatio pignatar	m. ^{to}	172	R.	25	l.	0			
I	A m.º	marzelo depentor	m. ^{to}	172	R.	3	l.	0			
	A m.º	Gaspar terazer	m. ^{to}	172	R.	7	l.	0			
H	A m.º	Zacharia fiorentino	m. ^{to}	172	R.	2	l.	4			
	A m.º	Zuan brunelo	m. ^{to}	172	R.	12	l.	0			
	A m.º	Zuan Carlon	m. ^{to}	172	R.	6	l.	0			
	A m.º	Jac.º ortolan	m. ^{to}	172	R.	1	l.	0			
	A m.º	Zorzi brunor	m. ^{to}	173	R.	5	l.	3	gr.	2	
B	A m.º	Dona et m.º Vitor	m. ^{to}	174	R.	4	l.	0			
	A m.º	pero Tornar	m. ^{to}	175	R.	28	l.	2	gr.	3	
	A m.º	Lorenzo Segata	m. ^{to}	176	R.	4	l.	2			
20 faza ¹⁰					R.	244	l.	2	gr.	0	

[Facciata 21]

A	m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	177	R.	30	l.	0			
		Domenego Rizo	m. ^{to}	178	R.	18	l.	2			
C	m.º	Alesio taga preda	m. ^{to}	179	R.	40	l.	3	gr.	6	

⁹ Si propone una datazione al novembre-dicembre 1531: si tratta infatti dell'ultimo pagamento a Gerolamo Romanino prima del suo ritorno a Brescia, dal dicembre 1531 all'aprile 1532; Nova, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 274-275.

¹⁰ Al di sotto è riportata la somma parziale delle prime 20 facciate, R. 6810 l. 3 gr. 5, accanto a un primo totale – cancellato – di R. 6865 l. 2 gr. 5.

	m.º	matio tornar	m.º	180	R.	2	l.	1	gr.	2
	m.º	Berton Campanar	m.º	181	R.	25	l.	0		
	m.º	Gresostimo Spizial	m.º	182	R.	95	l.	1		
		nicolo palaton	m.º	183	R.	4	l.	0		
		Andrea di Carli	m.º	184	R.	2	l.	0		
	m.º	Bernardo tornar	m.º	185	R.	3	l.	0		
		Dorigo barzedo	m.º	186	R.	4	l.	2	gr.	6
F	m.º	Zuan herle	m.º	187	R.	14	l.	0	gr.	1
	m.º	gasper terazer	m.º	187	R.	4	l.	0	gr.	6
	m.º	Zuan Carlon	m.º	187	R.	4	l.	0		
H	m.º	Zacharia	m.º	187	R.	4	l.	0		
I	m.º	marzelo pintor	m.º	187	R.	3	l.	0		
B	m.º	Dona et m.º Vetur	m.º	187	R.	6	l.	0		
B	m.º	Stefano taga preda	m.º	187	R.	4	l.	0		
B	m.º	Biasi Vesentino	m.º	187	R.	4	l.	0		
E	m.º	Lorenzo marangon	m.º	187	R.	14	l.	0		
E	m.º	Adam marangon	m.º	187	R.	4	l.	0		
	m.º	Jac.º ortolan	m.º	187	R.	2	l.	0		
		Conti di Colori	m.º	188	R.	1	l.	0	gr.	3 / 4
		Domenego Rizo	m.º	189	R.	12	l.	2	gr.	2
21 faza					R.	301	l.	3	gr.	2 / 4

[Facciata 22]

	m.º	Zuan hoberdorfer	m.º	190	R.	28	l.	8	gr.	1 / 2
C	m.º	Alesio taga preda	m.º	191	R.	20	l.	0		
	m.º	messer Calapin di Calapini	m.º	192	R.	3	l.	0		
	m.º	Bernardin ferar	m.º	193	R.	7	l.	0	gr.	5 / 3
C	m.º	Alesio taga preda	m.º	194	R.	20	l.	0		
B	m.º	Dona et m.º Vetur	m.º	194	R.	7	l.	0		
B	m.º	Biasio Vesentino	m.º	194	R.	4	l.	0		
B	m.º	Stefano taga preda	m.º	194	R.	4	l.	0		
I	m.º	Doso pintor	m.º	194	R.	21	l.	0		
F	m.º	Zuan tislar	m.º	194	R.	30	l.	0		
F	m.º	Bolfchom tislar	m.º	194	R.	2	l.	4		
F	m.º	Sebolt tislar	m.º	194	R.	10	l.	0		
E	m.º	lorenzo marangon	m.º	194	R.	6	l.	0		
F	m.º	Zuan Raif	m.º	194	R.	4	l.	0		
	m.º	gaspar terazer	m.º	194	R.	5	l.	0		
B	m.º	Zuan fiorentino	m.º	194	R.	3	l.	0		
		Zuan Ant.º brunelo	m.º	194	R.	10	l.	0		
B	m.º	Jacomo Scultor	m.º	194	R.	3	l.	0		
E	m.º	Adamo marangon	m.º	194	R.	4	l.	0		
B	m.º	Alesandro fiorentino	m.º	194	R.	2	l.	4		
22 faza					R.	194	l.	4	gr.	7 / 0

[Facciata 23]

		Zorzi brunor	m.º	195	R.	2	l.	2	gr.	6
		Domenego Rizo	m.º	196	R.	17	l.	4		
B		Zuan maria di garzoni	m.º	197-198	R.	2	l.	4		

		la Chalchara da Romagnan	m. ^{to}	199	R.	27	l.	4	gr.	9	/ 3
	m. ^o	Berton di ferari	m. ^{to}	200	R.	15	l.	0			
		Domenego Rizo	m. ^{to}	201	R.	35	l.	2	gr.	2	/ 2
I	m. ^o	Doso pintor	m. ^{to}	201	R.	20	l.	0			
C		Alesio taga preda	m. ^{to}	201	R.	14	l.	0			
B	m. ^o	Dona et m. ^o Vetur	m. ^{to}	201	R.	5	l.	0			
B	m. ^o	Biasi Vesentino	m. ^{to}	201	R.	4	l.	0			
B	m. ^o	Stefano da Zivizan	m. ^{to}	201	R.	7	l.	0			
B	m. ^o	Zuan fiorentino	m. ^{to}	201	R.	1	l.	0			
F	m. ^o	Zuan herle	m. ^{to}	201	R.	20	l.	0			
F	m. ^o	Zuan Raif	m. ^{to}	201	R.	1	l.	0			
G	m. ^o	Benedeto di Stuchi	m. ^{to}	201	R.	5	l.	3			
G	m. ^o	Biasi di Stuchi	m. ^{to}	201	R.	2	l.	2			
G	m. ^o	Simon di Stuchi	m. ^{to}	201	R.	2	l.	2			
G	m. ^o	Zuan Ant. ^o di Stuchi	m. ^{to}	201	R.	2	l.	2			
E	m. ^o	Adamo marangon	m. ^{to}	201	R.	3	l.	0			
E	m. ^o	Lorenzo marangon	m. ^{to}	201	R.	3	l.	0			
	m. ^o	matio tornar	m. ^{to}	201	R.	2	l.	4			
23 faza					R.	192	l.	0	gr.	6	/ 0

[Facciata 24]

F	m. ^o	Bolfchom piscob	m. ^{to}	201	R.	2	l.	4			
	m. ^o	messer Carubin	m. ^{to}	202	R.	33	l.	1	gr.	8	
J	m. ^o	Zuan pintor todescho	m. ^{to}	203	R.	22	l.	2	gr.	6	
	m. ^o	Ant. ^o da Caldes	m. ^{to}	204	R.	54	l.	2	gr.	6	
	m. ^o	Cristofol Spader	m. ^{to}	205	R.	1	l.	2	gr.	8	
C	m. ^o	Alesio taga preda	m. ^{to}	206	R.	14	l.	0			
	m. ^o	Jac. ^o ferar	m. ^{to}	207	R.	1	l.	2	gr.	8	/ 3
	m. ^o	Zuan maria Scultor	m. ^{to}	208	R.	5	l.	3			
		pero dal Conzo da male	m. ^{to}	209	R.	50	l.	0			
I	m. ^o	Doso pintor	m. ^{to}	210	R.	10	l.	0			
C	m. ^o	Alesio taga preda	m. ^{to}	210	R.	20	l.	0			
B	m. ^o	Biasi Vesentino	m. ^{to}	210	R.	4	l.	0			
B	m. ^o	Stefano tagapreda	m. ^{to}	210	R.	4	l.	0			
B	m. ^o	Zuan fiorentino	m. ^{to}	210	R.	1	l.	0			
F	m. ^o	Zuan herle	m. ^{to}	210	R.	20	l.	0			
F	m. ^o	Zuan Raif	m. ^{to}	210	R.	1	l.	0			
E	m. ^o	Adamo marangon	m. ^{to}	210	R.	3	l.	0			
G	m. ^o	Benedeto di Stuchi	m. ^{to}	210	R.	4	l.	0			
G	m. ^o	Biasi di Stuchi	m. ^{to}	210	R.	1	l.	2			
G	m. ^o	Simon di Stuchi	m. ^{to}	210	R.	1	l.	2			
24 faza					R.	255	l.	4	gr.	0	/ 3

[Facciata 25]

G	m. ^o	Zuan Ant. ^o di Stuchi	m. ^{to}	210	R.	1	l.	2			
	m. ^o	Zuan Carlon	m. ^{to}	210	R.	2	l.	0			
	m. ^o	gasper terazer	m. ^{to}	210	R.	3	l.	0			
		Salvador de pisa Vacha	m. ^{to}	211	R.	3	l.	0			
B	m. ^o	Stefano taga preda	m. ^{to}	212	R.	2	l.	0	gr.	8	

	m.º	Bernardin ferar	m.º	213	R.	4	l.	0	gr.	3	
		Zuan Batista pianta Vigna	m.º	241	R.	19	l.	3			
	la	Chalcara de Romagnan	m.º	215	R.	1	l.	2			
		Domenego Rizo	m.º	216	R.	39	l.	3	gr.	6	/ 2
		Domenego Rizo	m.º	217	R.	56	l.	4	gr.	10	
I	m.º	Doso pintor	m.º	218	R.	20	l.	0			
C	m.º	Alesio	m.º	218	R.	20	l.	0			
B	m.º	Dona taga preda	m.º	218	R.	5	l.	0			
B	m.º	Biasi et m.º Cristofol	m.º	218	R.	6	l.	0			
B	m.º	Stefano taga preda	m.º	218	R.	4	l.	0			
B	m.º	Zuan fiorentino	m.º	218	R.	2	l.	0			
F	m.º	Zuan herle	m.º	218	R.	20	l.	0			
F	m.º	Zuan Raif	m.º	218	R.	2	l.	0			
E	m.º	Adamo marangon	m.º	218	R.	3	l.	0			
25 faza					R.	215	l.	1	gr.	3	/ 2

[Facciata 26]

F	m.º	Bolfchom pobst	m.º	218	R.	3	l.	0			
F	m.º	Sebolt tiselar	m.º	218	R.	10	l.	0			
E	m.º	Lorenzo marangon	m.º	218	R.	4	l.	0			
E	m.º	Franc.º marangon	m.º	218	R.	1	l.	0			
G	m.º	Bernardo di Stuchi	m.º	218	R.	18	l.	1			
G	m.º	Biasi maestro di Stuchi	m.º	218	R.	2	l.	4			
G	m.º	Simon maestro di stuchi	m.º	218	R.	1	l.	2			
G	m.º	Zuan Ant.º	m.º	218	R.	1	l.	2			
	m.º	gasper terazer	m.º	218	R.	1	l.	0			
	m.º	Jac.º Zardiner	m.º	218	R.	2	l.	0			
	m.º	pero vedriar	m.º	218	R.	10	l.	0			
	m.º	Domenego Sloser	m.º	219	R.	40	l.	0			
C	m.º	Alesio taga preda	m.º	220	R.	15	l.	0			
B	m.º	Dona et m.º Vetur	m.º	220	R.	7	l.	0			
B	m.º	Biasi et m.º Cristofol	m.º	220	R.	5	l.	0			
B	m.º	Zuan fiorentino	m.º	220	R.	2	l.	0			
F	m.º	Zuan herle	m.º	220	R.	16	l.	0			
F	m.º	Zuan Raif	m.º	220	R.	2	l.	0			
I	m.º	Doso pintor	m.º	220	R.	12	l.	0			
26 faza					R.	153	l.	4	gr.	0	

[Facciata 27]

I	m.º	Doso pintor	m.º	221	R.	140	l.	0	gr.	3	/ 2
	m.º	Bernardin Ciodarol	m.º	222	R.	2	l.	4	gr.	11	/ 3
		Domenego Rizo	m.º	223	R.	26	l.	4	gr.	2	
		Berton di ferari	m.º	224	R.	21	l.	2	gr.	4	
	messer	Carubin da lecho	m.º	225	R.	16	l.	3			
I	m.º	marzelo pintor	m.º	226	R.	56	l.	0			
G	m.º	Biasi da Com	m.º	227	R.	22	l.	2			
G	m.º	Benedeto di Stuchi	m.º	228	R.	8	l.	2			
C	m.º	Alesio taga preda	m.º	229	R.	30	l.	0			
B	m.º	Dona et m.º Vetur	m.º	229	R.	5	l.	0			

B	m.º	Stefano taga preda	m. ^{to}	229	R.	6	l.	0		
B	m.º	Biasi et m.º Cristofol	m. ^{to}	229	R.	4	l.	0		
B	m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	229	R.	2	l.	0		
F	m.º	Zuan herle	m. ^{to}	229	R.	22	l.	0		
F	m.º	Zuan Raif	m. ^{to}	229	R.	2	l.	2	gr.	6
E	m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	229	R.	10	l.	0		
G	m.º	Simon maestro di stuchi	m. ^{to}	229	R.	10	l.			
G	m.º	Zuan Ant.º maestro di stuchi	m. ^{to}	229	R.	1	l.	2		
G	m.º	Zuan batista maestro di stuchi	m. ^{to}	229	R.	1	l.	2		
	m.º	gasper terazer	m. ^{to}	229	R.	4	l.	0		
	m.º	Lorenzo Segata	m. ^{to}	230	R.	3	l.	0		
27 faza					R.	396	l.	0	gr.	3 / 0

[Facciata 28]

	m.º	Jac.º ferar	m. ^{to}	231	R.	1	l.	1	gr.	9
	lo	Conto de la Cola	m. ^{to}	232	R.	12	l.	4		
A	m.º	marcho murar	m. ^{to}	233	R.	3	l.	0		
F		Bolfchom polt.	m. ^{to}	234	R.	4	l.	1		
		pero del Conz	m. ^{to}	235	R.	33	l.	0		
		Andrea de la lorenza	m. ^{to}	236	R.	9	l.	0		
	messer	Jobst fator in bolzan	m. ^{to}	237	R.	11	l.	0	gr.	1
I	m.º	Doso pintor	m. ^{to}	238	R.	10	l.	0		
C	m.º	Alesio	m. ^{to}	238	R.	25	l.	0		
B	m.º	Biasi et m.º Cristofol	m. ^{to}	238	R.	2	l.	0		
B	m.º	Dona et m.º Vctor	m. ^{to}	238	R.	4	l.	0		
B	m.º	Stefano taga preda	m. ^{to}	238	R.	7	l.	0		
B	m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	238	R.	2	l.	0		
F	m.º	Zuan herle	m. ^{to}	238	R.	20	l.	0		
E	m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	238	R.	2	l.	0		
G	m.º	Zuan Ant.º di stuchi	m. ^{to}	238	R.	1	l.	2		
G	m.º	Zuanbatista di stuchi	m. ^{to}	238	R.	1	l.	2		
	m.º	gasper terazer	m. ^{to}	238	R.	4	l.	0		
E	m.º	Adamo marangon	m. ^{to}	238	R.	8	l.	0		
F	m.º	Seebolt tiseler	m. ^{to}	238	R.	9	l.	0		
28 faza					R.	170	l.	0	gr.	10 / 0

[Facciata 29]

	m.º	Zuan Carlon	m. ^{to}	238	R.	2	l.	0		
H	m.º	Zacharia	m. ^{to}	238	R.	4	l.	0		
	<	Reverendissimo monsignor gardinal	m. ^{to}	238	R.	179	l.	1	gr.	0 >
	messer	Cherubino fungino	m. ^{to}	239	R.	8	l.	1	gr.	8
	messer	Sigismot Guz Capitano in fiem	m. ^{to}	240	R.	29	l.	3	gr.	0 / 2
	messer	bartolame lutarino	m. ^{to}	241	R.	57	l.	2	gr.	6
	m.º	Stefen godel	m. ^{to}	242	R.	43	l.	0	gr.	0
	messer	Bartolomio luter	m. ^{to}	243	R.	31	l.	2	gr.	5
B	m.º	Stefan taia preda	m. ^{to}	244	R.	4	l.	4	gr.	4
	<	Reverendissimo monsignor gardinal	m. ^{to}	245	R.	122	l.	3	gr.	11 >
I	m.º	doxo pictor	m. ^{to}	245	R.	10	l.	0		
I	m.º	marzelo pictor	m. ^{to}	245	R.	3	l.	0		
C	m.º	Alexio taia preda	m. ^{to}	245	R.	35	l.	0		

B	m.º	biasi visintin et m.º Cristoforo	m. ^{to}	245	R.	3	l.	0		
B	m.º	dona m.º Victor taia preda	m. ^{to}	245	R.	4	l.	0		
B	m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	245	R.	2	l.	0		
F	m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	245	R.	20	l.	0		
E	m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	245	R.	10	l.	0		
E	m.º	Adam marangon	m. ^{to}	245	R.	10	l.	0		
G	m.º	Zuan antoni maestro di stuchi	m. ^{to}	245	R.	9	l.	0		
G	m.º	Zuan bap. ^{ta} maestro di stuchi	m. ^{to}	245	R.	1	l.	2		
29 faza				R.	236	l.	0	gr.	11	/ 2

[Facciata 30]

	m.º	gasper terezer	m. ^{to}	245	R.	4	l.	0		
F	m.º	sibolt tislér	m. ^{to}	245	R.	4	l.	0		
F	m.º	bolfachan tislér	m. ^{to}	245	R.	4	l.	0		
	m.º	bernardino ciadarol	m. ^{to}	245	R.	8	l.	0		
< Lo		Reverendissimo monsignor	m. ^{to}	245	R.	127	l.	2	gr.	0 >
D	m.º	vicenzo taiapreda	m. ^{to}	246	R.	15	l.	0		
D	m.º	vizenzo soprascritto	m. ^{to}	247	R.	73	l.	0		
	ms.	Antoni valverda	m. ^{to}	248	R.	28	l.	1	gr.	2
I	m.º	doxo pictor	m. ^{to}	249	R.	15	l.	0		
i	m.º	marzelo depentor	m. ^{to}	249	R.	7	l.	0		
	m.º	pero veriar	m. ^{to}	249	R.	10	l.	0		
C	m.º	Alexio taia preda	m. ^{to}	249	R.	20	l.	0		
B	m.º	biaksi et m.º Critofofo	m. ^{to}	249	R.	5	l.	0		
B	m.º	Dona et m.º Victor	m. ^{to}	249	R.	7	l.	0		
B	m.º	Stefen da Zivizan	m. ^{to}	249	R.	3	l.	0		
B	m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	249	R.	1	l.	0		
F	m.º	Zuan horenle tislér	m. ^{to}	249	R.	14	l.	0		
F	m.º	Siboldo tislér	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
F	m.º	bolfchan tislér	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
F	m.º	ali h.m. m.º Zuan Raif	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
E	m.º	Adamo marangon	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
E	m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	249	R.	3	l.	0		
30 faza				R.	237	l.	1	gr.	2	/ 0

[Facciata 31]

G	m.º	Zuan antoni maestro di stuchi	m. ^{to}	249	R.	1	l.	2		
G	m.º	Zuan bap. ^{ta} stucharol	m. ^{to}	249	R.	1	l.	2		
G	m.º	Simon da mantova stucharol	m. ^{to}	249	R.	1	l.	2		
	m.º	gasper terezer	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
	m.º	bernardino giadarol	m. ^{to}	249	R.	8	l.	0		
A	m.º	marcho murar	m. ^{to}	249	R.	10	l.	0		
		marchior de aldeno	m. ^{to}	249	R.	16	l.	2	gr.	6
		pero Capuzo	m. ^{to}	249	R.	6	l.	0		
H	m.º	Zacharia schultore	m. ^{to}	249	R.	4	l.	0		
	m.º	Antoni feraro	m. ^{to}	250	R.	24	l.	4	gr.	11
	lo	Conte di Colori	m. ^{to}	251	R.	59	l.	4	gr.	7
		Domenego Rizo	m. ^{to}	252	R.	42	l.	1	gr.	11
		Domenego soprascritto	m. ^{to}	253	R.	15	l.	4	gr.	2

	Domenego soprascritto	m. ^{lo}	254	R.	52	l.	1			
	Domenego soprascritto	m. ^{lo}	255	R.	34	l.	3	gr.	3	/ 2
	Bartolome Vilan	m. ^{lo}	256	R.	2	l.	4	gr.	11	
messer martin di anna hover di grana		m. ^{lo}	257	R.	153	l.	0	gr.	2	
lo Conte deli fontane		m. ^{lo}	258	R.	24	l.	0			
Pero Capuz dala zambana		m. ^{lo}	259	R.	10	l.	0	gr.	5	
31 faza				R.	572	l.	3	gr.	10	/ 2

[Facciata 32]

	A m. ^o Andrea pinter	m. ^{lo}	260	R.	2	l.	4	gr.	2	
	Lo conto di colori	m. ^{lo}	261	R.	2	l.	3	gr.	3	
	A Bartolome Vilan	m. ^{lo}	262	R.	3	l.	4	gr.	5	/ 2
	A m. ^o pero tai sasi	m. ^{lo}	263	R.	2	l.	4	gr.	8	/ 3
	A m. ^o Jacom zardinero	m. ^{lo}	264	R.	13	l.	0	gr.	4	
I	A m. ^o doxo pictor	m. ^{lo}	265	R.	20	l.	0			
I	A m. ^o marzelo pictor	m. ^{lo}	265	R.	3	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o Simon maestro di stuchi	m. ^{lo}	265	R.	2	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o Zuan antoni maestro di stuchi	m. ^{lo}	265	R.	2	l.	0	gr.	0	
G	A m. ^o Zuan batista stucharol	m. ^{lo}	265	R.	2	l.	0			
G	A m. ^o Zuan del merlino	m. ^{lo}	265	R.	2	l.	0			
C	A m. ^o Alexio Taiapreda	m. ^{lo}	265	R.	25	l.	0			
B	A m. ^o Biaxi et m. ^o Cristofol	m. ^{lo}	265	R.	4	l.	0			
B	A m. ^o Dona et m. ^o Vitor	m. ^{lo}	265	R.	10	l.	0			
B	A m. ^o Stefen taiaprede	m. ^{lo}	265	R.	5	l.	0			
B	A m. ^o Zuan fiorentino	m. ^{lo}	265	R.	2	l.	0			
F	A m. ^o Zuan horenle	m. ^{lo}	265	R.	12	l.	0			
F	A m. ^o Seboldo	m. ^{lo}	265	R.	5	l.	0			
F	A m. ^o Bolfcham pobst	m. ^{lo}	265	R.	4	l.	0			
E	A m. ^o Adam marangon	m. ^{lo}	265	R.	20	l.	0			
E	A m. ^o lorenzo marangon	m. ^{lo}	265	R.	8	l.	0			
E	A m. ^o Tomas marangon	m. ^{lo}	265	R.	8	l.	0			
32 faza				R.	159	l.	1	gr.	11	/ 0

[Facciata 33]

	m. ^o Gaspar terazer	m. ^{lo}	265	R.	4	l.	0			
A	m. ^o marchio muraro	m. ^{lo}	265	R.	10	l.	0			
	m. ^o Jacom Zardinero	m. ^{lo}	265	R.	2	l.				
	Domenego Rizo	m. ^{lo}	266-267	R.	88	l.	3	gr.	2	/ 3
	Lorenzo Segata	m. ^{lo}	268	R.	4	l.	3			
I	m. ^o Doxo pictor	m. ^{lo}	269	R.	20	l.	0			
I	m. ^o marzelo	m. ^{lo}	269	R.	2	l.	0			
G	m. ^o Simon di stuchi	m. ^{lo}	269	R.	1	l.	2			
G	m. ^o Zuan ant. ^o di stuchi	m. ^{lo}	269	R.	1	l.	2			
G	m. ^o Zuan batista stucharol	m. ^{lo}	269	R.	1	l.	2			
G	m. ^o Zuan de merin	m. ^{lo}	269	R.	1	l.	2			
C	m. ^o Alexio Taiapreda	m. ^{lo}	269	R.	35	l.	0			
D	m. ^o Vizenzo taiapreda	m. ^{lo}	269	R.	10	l.	0			
B	m. ^o Biaxi Vesentin	m. ^{lo}	269	R.	5	l.	0			
B	m. ^o Zuan dona m. ^o Vitor	m. ^{lo}	269	R.	7	l.	0			

B	m.º	Stefen taiapreda	m. ^{to}	269	R.	3	l.		
H	m.º	Zacharia schultore	m. ^{to}	269	R.	3	l.		
B	m.º	Zuan fiorentino	m. ^{to}	269	R.	1	l.	2	
F	m.º	Zuan horenle	m. ^{to}	269	R.	25	l.		
F	m.º	Seboldo	m. ^{to}	269	R.	5	l.	0	
F	m.º	Bolfchan pobst	m. ^{to}	269	R.	4	l.	0	
E	m.º	Adamo marangon	m. ^{to}	269	R.	6	l.	0	
E	m.º	Lorenzo marangon	m. ^{to}	269	R.	3	l.	0	
33 faza					R.	244	l.	1	gr. 2 / 3

[Facciata 34]

	m.º	pero Tornar	m. ^{to}	269	R.	4	l.	0	gr.	
A	m.º	Anselmo murar	m. ^{to}	269	R.	8	l.	0	gr.	
A	m.º	Marcho murar	m. ^{to}	269	R.	8	l.	0	gr.	
	m.º	Gaspar Terazer	m. ^{to}	269	R.	3	l.	0	gr.	
	m.º	Zuan Charlon	m. ^{to}	269	R.	2	l.		gr.	
	m.º	micel pignatar	m. ^{to}	269	R.	1	l.	2	gr.	
E	m.º	Tomas marangon	m. ^{to}	269	R.	3	l.	0	gr.	
F	m.º	Zuan Raif tisler	m. ^{to}	270	R.	10	l.	4	gr.	
J	m.º	Jacom da Mori pictor	m. ^{to}	271	R.	2	l.	4	gr.	
A	m.º	mart.º murar	m. ^{to}	272	R.	2	l.	4	gr.	6
A		domenego Rizo	m. ^{to}	273	R.	38	l.	4	gr.	4
A		Bartolome Vilan	m. ^{to}	274	R.	2	l.	4	gr.	4 / 3
A	m.º	pero dai saxi	m. ^{to}	275	R.	3	l.	0	gr.	5
		Lo zardino ¹¹	m. ^{to}	276	R.	6	l.	1	gr.	2
		lo Conto di colori	m. ^{to}	277	R.	3	l.	3	gr.	4
I	m.º	doxo pictor	m. ^{to}	278	R.	15	l.	0	gr.	
I	m.º	marzelo	m. ^{to}	278	R.	2	l.		gr.	
	m.º	pero veriar	m. ^{to}	278	R.	10	l.		gr.	
	m.º	Bonefazio pignatar	m. ^{to}	278	R.	5	l.	0	gr.	0
	m.º	Jac.º ferar	m. ^{to}	278	R.	2	l.	0	gr.	
C	m.º	Alexio Taiapreda	m. ^{to}	278	R.	35	l.		gr.	
D	m.º	Vizenzo taiapreda	m. ^{to}	278	R.	15	l.	0	gr.	
B	m.º	Dona m.º Vctor	m. ^{to}	278	R.	6	l.		gr.	
34 faza					R.	191	l.	3	gr.	1 / 3

[Facciata 35]

B	m.º	Biaxi Vesentino	m. ^{to}	278	R.	4	l.	0	gr.	0
B	m.º	marco ant.º	m. ^{to}	278	R.	2	l.	1		
B	m.º	Stefan taiapreda	m. ^{to}	278	R.	4	l.	0		
G	m.º	Simon di stuchi	m. ^{to}	278	R.	1	l.	2		
G	m.º	Zoan ant.º di stuchi	m. ^{to}	278	R.	1	l.	2		
G		Zuan di mereno	m. ^{to}	278	R.	1	l.	2		
G		Zuan batista stucharol	m. ^{to}	278	R.	1	l.	2		
		Gaspar terazer	m. ^{to}	278	R.	4	l.	0		

¹¹ Si propone una datazione al febbraio-marzo 1532, periodo in cui avrebbero dovuto riprendere i lavori al giardino e alle fontane, di cui Cles e i soprastanti discutono nei mesi di dicembre e gennaio [docc. 56, 75, 84]. Per le fontane, si veda anche il pagamento alla facciata 31, partita 258.

F	Zoan horenle	m. ^{to}	278	R.	12	l.	0		
F	Sebold	m. ^{to}	278	R.	4	l.	0		
F	bolschan pobst	m. ^{to}	278	R.	4	l.	0		
E	Lorenzo marangon	m. ^{to}	278	R.	5	l.			
	Berton di ferari	m. ^{to}	278	R.	20	l.	0		
A	Anselmo murar	m. ^{to}	278	R.	10	l.	0		
A	Zuan di Santichol	m. ^{to}	278	R.	10	l.	0		
J	Jac. ^o depentor et gaspar depentor	m. ^{to}	279	R.	2	l.	4		
	Jac. ^o ferar	m. ^{to}	279	R.	1	l.			
C	Alexio taiapreda	m. ^{to}	279	R.	20	l.	0		
D	Vizenzo taiapreda	m. ^{to}	279	R.	15	l.	0		
B	Stefen taiapreda	m. ^{to}	279	R.	9	l.			
B	Zoan dona taiapreda	m. ^{to}	279	R.	8	l.	0		
B	Zoan fiorentino	m. ^{to}	279	R.	8	l.			
G	Simon di stuchi	m. ^{to}	279	R.	1	l.	2		
G	Zoan ant. ^o di stuchi	m. ^{to}	279	R.	1	l.	2		
G	Zoan di meren	m. ^{to}	279	R.	1	l.	2		
G	Zuan batista	m. ^{to}	279	R.	1	l.	2		
	Gaspar terazer	m. ^{to}	279	R.	3	l.			
F	Zuan horenle	m. ^{to}	279	R.	16	l.			
E	Adam marangon	m. ^{to}	279	R.	6	l.			
35 faza				R.	179	l.	1	gr.	0

[Facciata 36]

E	Tomas marangon	m. ^{to}	279	R.	10	l.	0		
E	lorenzo marangon	m. ^{to}	279	R.	1	l.	0		
	pero tornar	m. ^{to}	279	R.	13	l.	1	gr.	4
A	Anselmo murar	m. ^{to}	279	R.	10	l.	0		
	Jac. ^o zardinero	m. ^{to}	279	R.	2	l.			
	Zuan Carlon	m. ^{to}	279	R.	2	l.	0		
	Jori pinter	m. ^{to}	279	R.	3	l.	0		
	domenego Rizo	m. ^{to}	280	R.	40	l.	3	gr.	10
	bernardin Ciodarol	m. ^{to}	281	R.	5	l.	0		
I	doxo pictor	m. ^{to}	282	R.	10	l.	0		
C	Alexio taiapreda	m. ^{to}	282	R.	25	l.	0		
B	Zuan dona et vitor	m. ^{to}	282	R.	4	l.	0		
B	Stefen taiapreda	m. ^{to}	282	R.	2	l.			
H	Zacharia	m. ^{to}	282	R.	5	l.			
G	Semon di stuchi	m. ^{to}	282	R.	1	l.	2		
G	Zoan ant. ^o di stuchi	m. ^{to}	282	R.	1	l.	2		
G	Zoan di meren	m. ^{to}	282	R.	1	l.	2		
G	Zoan batista	m. ^{to}	282	R.	1	l.	2		
	Gaspar terazer	m. ^{to}	282	R.	2	l.	0		
F	Zoan horenle	m. ^{to}	282	R.	8	l.			
F	Seboldo tisler	m. ^{to}	282	R.	4	l.			
	Anselmo murar	m. ^{to}	282	R.	15	l.	0		
E	lorenzo marangon	m. ^{to}	282	R.	2	l.	0		
	Zoan fiorentino	m. ^{to}	282	R.	1	l.	0		
	bartolome lutarin	m. ^{to}	283	R.	6	l.	2	gr.	2

	domenego Rizo	m. ^{to}	284	R.	28	l.	0	gr.	6	
	Gerubino figino	m. ^{to}	285	R.	3	l.	1	gr.	8	
	Tomas parolar	m. ^{to}	286	R.	27	l.	0	gr.	4	/ 3
36 faza				R.	236	l.	2	gr.	10	/ 3
[Facciata 37]										
I	m. ^o	Doso pintor	m. ^{to}	287	R.	70	l.	0	gr.	0
I	m. ^o	gironimo Romanin ¹²	m. ^{to}	287	R.	14	l.	0		
J	m. ^o	Jac. ^o depintor	m. ^{to}	287	R.	2	l.	0		
	m. ^o	pero Verar	m. ^{to}	287	R.	10	l.	0		
	m. ^o	Bonefazio pignatar	m. ^{to}	287	R.	4	l.	0		
	m. ^o	Bernardin chiodarol	m. ^{to}	287	R.	3	l.	0		
H	m. ^o	Zacharia scultor	m. ^{to}	287	R.	5	l.	0		
		Jochin pinchiarol	m. ^{to}	287	R.	9	l.	0		
	m. ^o	Jac. ^o ferar	m. ^{to}	287	R.	4	l.	0		
C	m. ^o	Alesio	m. ^{to}	287	R.	36	l.	0		
D	m. ^o	Vizenzo taga preda	m. ^{to}	287	R.	20	l.	0		
B	m. ^o	Zuan dona	m. ^{to}	287	R.	8	l.	0		
B	m. ^o	Stefano taga preda	m. ^{to}	287	R.	2	l.	0		
B	m. ^o	Zuan fiorentino	m. ^{to}	287	R.	2	l.	0		
A	m. ^o	Anselmo murar	m. ^{to}	287	R.	10	l.	0		
	m. ^o	gasper terazar	m. ^{to}	287	R.	4	l.	0		
F	m. ^o	Zuan herle	m. ^{to}	287	R.	15	l.	0		
F	m. ^o	Sebolt tiselar	m. ^{to}	287	R.	10	l.	0		
F	m. ^o	Bolfchom pobst	m. ^{to}	287	R.	2	l.	0		
E	m. ^o	Adam marangon	m. ^{to}	287	R.	4	l.	0		
E	m. ^o	Lorenzo marangon	m. ^{to}	287	R.	2	l.	0		
37 faza				R.	236	l.	0	gr.	0	/ 0
[Facciata 38]										
	m. ^o	Zuan pianta Vigna	m. ^{to}	287	R.	14	l.	0		
	m. ^o	Ant. ^o Da Caden	m. ^{to}	287	R.	6	l.	0		
	m. ^o	Domenego Rizo	m. ^{to}	288	R.	49	l.	1	gr.	1 / 1
E	m. ^o	Adamo marangon	m. ^{to}	289	R.	3	l.	1	gr.	8
	m. ^o	Domenego Rizo	m. ^{to}	290	R.	10	l.	0		
		lo Conto del horo	m. ^{to}	291	R.	63	l.	2	gr.	6
	m. ^o	Zuan molinar di formionna	m. ^{to}	292	R.	5	l.	1	gr.	6
	m. ^o	Endrigo da Caveden	m. ^{to}	293	R.	4	l.	0		
	m. ^o	Bartolome Vilan	m. ^{to}	294	R.	3	l.	1	gr.	7 / 2
C	m. ^o	Alesio taga preda	m. ^{to}	295	R.	20	l.	0		
D	m. ^o	Vizenzo taga preda	m. ^{to}	295	R.	10	l.	0		
B	m. ^o	Zuan dona	m. ^{to}	295	R.	5	l.	0		
B	m. ^o	Stefano taga preda	m. ^{to}	295	R.	5	l.	0		
B	m. ^o	Anselmo taga preda	m. ^{to}	295	R.	15	l.	0		
F	m. ^o	Zuan herle	m. ^{to}	295	R.	10	l.	0		

¹² Si propone una datazione all'aprile 1532: ricominciano infatti i pagamenti a Gerolamo Romanino, documentato a Brescia fino al 4 aprile; Nova, *Girolamo Romanino*, cit., pp. 274-275.

	m. ^o	gasper terrezer	m. ^{to}	295	R.	3	l.	0	
F	m. ^o	Sebolt tiser	m. ^{to}	295	R.	5	l.	0	
F	m. ^o	Bolfchom pobst	m. ^{to}	295	R.	2	l.	0	
E	m. ^o	lorenzo marangon	m. ^{to}	295	R.	3	l.	0	
G	m. ^o	Simon di stuchi	m. ^{to}	295	R.	1	l.	2	
G	m. ^o	Zuan Ant. ^o di stuchi	m. ^{to}	295	R.	1	l.	2	
38 faza					R.	239	l.	2	gr. 4 / 3

[Facciata 39]

G	m. ^o	Zuan de marin di stuchi	m. ^{to}	295	R.	1	l.	2	gr. 0
G	m. ^o	Zuan batista stucher	m. ^{to}	295	R.	1	l.	2	
		Berton Campanar	m. ^{to}	295	R.	10	l.	0	
H	m. ^o	Zacharia	m. ^{to}	295	R.	5	l.	0	
	messer	Carubin	m. ^{to}	296	R.	14	l.	0	
D	m. ^o	Vizenzo taga preda	m. ^{to}	296	R.	10	l.	0	
B	m. ^o	Zuan dona taga preda	m. ^{to}	296	R.	5	l.	0	
B	m. ^o	Stefano taga preda	m. ^{to}	296	R.	5	l.	0	
A	m. ^o	Anselmo murar	m. ^{to}	296	R.	10	l.	0	
		gasper terazar	m. ^{to}	296	R.	4	l.	0	
F	m. ^o	Zuan herle	m. ^{to}	296	R.	8	l.	0	
F	m. ^o	Sebolt tiser	m. ^{to}	296	R.	4	l.	0	
E	m. ^o	lorenzo marangon	m. ^{to}	296	R.	2	l.	0	
		Domenigo Sloser	m. ^{to}	296	R.	20	l.	0	
G	m. ^o	Simon di Stuchi	m. ^{to}	297	R.	1	l.	2	
G	m. ^o	Zuan Ant. ^o di Stuchi	m. ^{to}	297	R.	1	l.	2	
G	m. ^o	Zuan de marin di stuchi	m. ^{to}	297	R.	1	l.	2	
G	m. ^o	Zuan batista di stuchi	m. ^{to}	297	R.	1	l.	2	
		Franc. ^o Cuchato	m. ^{to}	297	R.	2	l.	3	gr. 9
		Domenigo Rizo	m. ^{to}	298	R.	65	l.	1	gr. 3
		Domenigo Rizo	m. ^{to}	298	R.	53	l.	3	gr. 10
39 faza					R.	227	l.	2	gr. 10

[Facciata 40]

	m. ^o	Ant. ^o torison	n. ^o	300	R.	1	l.	2	gr.
	m. ^o	Ant. ^o sarasino	n. ^o	301	R.	23	l.	4	gr.
	m. ^o	Jac. ^o ferar	n. ^o	302	R.	2	l.	0	gr.
	m. ^o	Bernardino Ciodarol	n. ^o	303	R.	8	l.	0	gr.
	m. ^o	Zuan de gregnan	n. ^o	304	R.	2	l.	4	gr.
		Zorzi brunoro	n. ^o	305	R.	2	l.	1	gr.
		Andrea peschador da Romagnan	n. ^o	306	R.	29	l.	3	gr. 7
	m. ^o	Pero dai Saxi	n. ^o	307	R.	2	l.	2	gr. 8 / 2
		Lo zardino	n. ^o	308	R.	20	l.	1	gr.
	m. ^o	Jacom Zardinier ¹³	n. ^o	310	R.	2	l.	0	gr.
		La Chalchara da Romagnan	n. ^o	309	R.	2	l.	0	gr.
C	m. ^o	Alesio taia preda	n. ^o	311	R.	25	l.	0	gr.

¹³ Si propone una datazione fra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1532: si ha qui l'ultimo pagamento al giardiniere Giacomo, forse da identificarsi nel giardiniere licenziato su ordine di Cles alla fine di maggio [doc. 100].

I	m.º	Doxo pictor	n.º	311	R.	10	l.	0	gr.	
	m.º	Pero Capuzo zater	n.º	311	R.	16	l.	1	gr.	4
		Marchior dalden	n.º	311	R.	13	l.		gr.	
B	m.º	Dona Taia preda	n.º	311	R.	6	l.		gr.	
B		Zuan fiorentino	n.º	311	R.	4	l.	3	gr.	
H	m.º	Zacharia	n.º	311	R.	5	l.	0	gr.	
F	m.º	Bolfcham	n.º	311	R.	1	l.	0	gr.	
F	m.º	Stefan tislar	n.º	311	R.	2	l.		gr.	
40 faza				R.	179		l.	2	gr.	7 / 2

[Facciata 41]

I	m.º	Dosso – in mandar	n.º	312	R.	10	l.			
I	m.º	Gironimo romanin	n.º	312	R.	6	l.			
F	m.º	Zuan herle	n.º	312	R.	6	l.			
F	m.º	Sebold Tisler	n.º	312	R.	5	l.			
F	m.º	Bolfchom pobst	n.º	312	R.	4	l.			
E	m.º	Adam marangon	n.º	312	R.	5	l.			
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	312	R.	5	l.			
C	m.º	Alexio taiapreda	n.º	312	R.	20	l.	0		
D	m.º	Vicenzo Taiapreda	n.º	312	R.	10	l.			
B	m.º	Zuan Dona	n.º	312	R.	4	l.			
H	m.º	Zacharia	n.º	312	R.	5	l.			
A	m.º	Anselmo	n.º	312	R.	10	l.			
	m.º	Gasp. Terazzer	n.º	312	R.	4	l.			
	m.º	Pero Capuzo	n.º	312	R.	8	l.			
	m.º	Antoni fornaser	n.º	312	R.	8	l.			
		Domenego rizo	n.º	313	R.	23	l.	4	gr.	8 / 1
	m.º	Bartolomeo Vilan	n.º	314	R.	3	l.	0	gr.	0 / 4
F	m.º	Stefan Tislar	n.º	315	R.	2	l.		gr.	
	m.º	franc.º Zuchatt	n.º	316	R.	2	l.	4	gr.	4 / 4
	m.º	Pero Capuz	n.º	317	R.	8	l.	4	gr.	4
41 faza				R.	150		l.	3	gr.	3 / 4

[Facciata 42]

		Franc.º zuchato	n.º	318	R.	2	l.			
F	m.º	Sebold tislar	n.º	319	R.	8	l.			
		Domenego rizo	n.º	320	R.	27	l.	2	gr.	4 / 2
		Domenego rizo	n.º	321	R.	7	l.	2	gr.	8
		Bartolamio ortolano	n.º	322	R.	1	l.	0		
I	m.º	Doxo pictor	n.º	323	R.	20	l.			
I	m.º	Jeronimo romanin	n.º	323	R.	10	l.			
J	m.º	Gasp. et m.º Jacom	n.º	323	R.	4	l.			
G	m.º	Simon et Comp. Stucheri	n.º	323	R.	12	l.			
C	m.º	Alexio Taiapreda	n.º	323	R.	25	l.			
D	m.º	Vicenzo	n.º	323	R.	10	l.			
B	m.º	Stefan taiapreda	n.º	323	R.	5	l.			
B	m.º	Zuan dona taia preda	n.º	323	R.	10	l.			
A	m.º	Anselmo murar	n.º	323	R.	25	l.			
	m.º	Gasp. terezer	n.º	323	R.	15	l.			

F	m.º	Zuan herle	n.º	323	R.	15	l.						
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	323	R.	7	l.						
	m.º	Berton Campanar	n.º	323	R.	20	l.						
	m.º	Jacom ferar	n.º	323	R.	1	l.						
	m.º	Nicolo palatron	n.º	323	R.	8	l.						
42 faza					R.	233	l.	2	gr.	0	/	2	

[Facciata 43]

	m.º	Bernardin Ciodarol	n.º	324	R.	4	l.	1	gr.	2			
G		Zuan de marin stucher	n.º	325	R.	11	l.	4					
	messer	Cherubin	n.º	326	R.	21	l.	1	gr.	3			
	m.º	Bartolome Vilan	n.º	327	R.	3	l.	0	gr.	7	/	1	
		Domenego Rizo	n.º	328	R.	59	l.	1	gr.	6	/	4	
		Pero del Conz	n.º	329	R.	16	l.						
	messer	Martin da hanna	n.º	330	R.	71	l.	1	gr.	3			
	messer	Ant.º Valverda	n.º	330	R.	7	l.	3	gr.	7			
		Salvador da pisavacha	n.º	331	R.	53	l.	1	gr.	8			
I	m.º	Jeronimo romanin	n.º	332	R.	14	l.						
G	m.º	Simon et Compagni stucheri	n.º	332	R.	12	l.						
C	m.º	Alexio	n.º	332	R.	15	l.						
D	m.º	Vicenzo Taiapreda	n.º	332	R.	10	l.						
B	m.º	Zuan dona	n.º	332	R.	10	l.						
B	m.º	Stefan taiapreda	n.º	332	R.	3	l.						
A	m.º	Anselmo murar	n.º	332	R.	10	l.						
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	332	R.	2	l.						
F	m.º	Zuan herle	n.º	332	R.	6	l.						
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	332	R.	3	l.						
H	m.º	Zacharia scultor	n.º	332	R.	5	l.						
	m.º	Pero Vedriar	n.º	332	R.	10	l.						
43 faza					R.	347	l.	4	gr.	10	/	0	

[Facciata 44]

G	m.º	Zuan batista stucher	n.º	333	R.	12	l.						
I	m.º	Doxo pictor	n.º	334	R.	125	l.						
	m.º	Zuan de cagno	n.º	335	R.	2	l.						
		Domenego Rizo	n.º	336	R.	23	l.	3	gr.	11			
		Zuan Confort	n.º	337	R.	2	l.		gr.				
	m.º	Pero di Saxii	n.º	338	R.	3	l.	2	gr.	5			
		Domenego rizo	n.º	339	R.	33	l.	2	gr.	11			
I	m.º	Doxo	n.º	340	R.	10	l.						
I	m.º	Jeronimo Romanin	n.º	340	R.	10	l.						
J	m.º	Jacom Depintor	n.º	340	R.	4	l.						
G	m.º	Simon et Compagni stucari	n.º	340	R.	12	l.						
C	m.º	Alexio Taia preda	n.º	340	R.	15	l.						
D	m.º	Vicenzo Taia preda	n.º	340	R.	10	l.						
A	m.º	Anselmo murar	n.º	340	R.	15	l.						
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	340	R.	8	l.						
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	340	R.	2	l.						
F	m.º	Zuan herle	n.º	340	R.	11	l.						

	m.º	Domenego Sloser	n.º	340	R.	15	l.													
		Pero morangel	n.º	341	R.	5	l.	3												
		Antoni bazeda	n.º	342	R.	38	l.													
		Domenego Rizo	n.º	343	R.	43	l.	1	gr.	2	/	4								
		44 faza			R.	450	l.	3	gr.	10	/	4								
		[Facciata 45]																		
I	m.º	Doxo	n.º	344	R.	10	l.													
I	m.º	Jeronimo romanin	n.º	344	R.	10	l.													
J	m.º	Jacom et gasp.	n.º	344	R.	4	l.													
G	m.º	Simon et li Compagni	n.º	344	R.	12	l.													
C	m.º	Alexio taia preda	n.º	344	R.	25	l.													
D	m.º	Vicenzo	n.º	344	R.	10	l.													
A	m.º	Stefan murar	n.º	344	R.	10	l.													
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	344	R.	4	l.													
F	m.º	Zuan herle	n.º	344	R.	5	l.													
	m.º	Pero Vedriar	n.º	344	R.	10	l.													
	m.º	pero bizo	n.º	345	R.	2	l.	2												
	m.º	franc.º Cuchatto	n.º	346	R.	7	l.	1	gr.	8										
		Domenego Rizo	n.º	347	R.	52	l.	4	gr.	4	/	3								
I	m.º	Doxo	n.º	348	R.	20	l.													
I	m.º	Jeronimo romanin	n.º	348	R.	10	l.													
J	m.º	Jacom et gasp. pictori	n.º	348	R.	4	l.													
G	m.º	Simon et li Compagni	n.º	348	R.	12	l.													
H	m.º	Zacharia	n.º	348	R.	5	l.													
C	m.º	Alexio	n.º	348	R.	15	l.													
D	m.º	Vicenzo	n.º	348	R.	5	l.													
A	m.º	Anselmo	n.º	348	R.	10	l.													
		45 faza			R.	243	l.	3	gr.	0	/	3								
		[Facciata 46]																		
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	348	R.	6	l.													
F	m.º	Zuan herle	n.º	348	R.	5	l.													
E	m.º	Adam marangon	n.º	348	R.	5	l.													
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	348	R.	5	l.													
B	m.º	Zuan dona	n.º	348	R.	10	l.													
	m.º	Berton Campanar	n.º	348	R.	10	l.													
	m.º	Jacom ferar	n.º	348	R.	2	l.													
B	m.º	Zuan dona	n.º	349	R.	30	l.													
		Eustachio Calapin	n.º	350	R.	5	l.													
	m.º	Pero Segatta	n.º	351	R.	3	l.	0	gr.	8										
		lo Conto di Colori	n.º	352	R.	2	l.	2												
		Pero navarin	n.º	353	R.	11	l.													
	m.º	Pero di Saxi	n.º	354	R.	2	l.	2												
	m.º	Pero anchora	n.º	355	R.	2	l.	1												
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	356	R.	5	l.	0	gr.	7										
		Bartolamio Vilan	n.º	357	R.	2	l.	0	gr.	7										
		Franc.º Zuchatt	n.º	358	R.	2	l.	4	gr.	8										
I	m.º	Doxo ¹⁴	n.º	359	R.	15	l.													

I	m.º	Jeronimo	n.º	359	R.	10	l.		
J	m.º	Jacom et gasp.	n.º	359	R.	4	l.		
G		Simon et li Compagni	n.º	359	R.	12	l.		
46 faza					R.	150	l.	1	gr. 6

[Facciata 47]

H	m.º	Zacharia	n.º	359	R.	5	l.		
C	m.º	Alexio	n.º	359	R.	15	l.		
D	m.º	Vicenzo taia preda	n.º	359	R.	5	l.		
A	m.º	Anselmo	n.º	359	R.	10	l.		
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	359	R.	5	l.		
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	359	R.	2	l.		
F	m.º	Zuan Erle	n.º	359	R.	10	l.		
J	m.º	Cristofol depintor	n.º	359	R.	3	l.		
	m.º	Zuan Confort	n.º	359	R.	3	l.		
	m.º	Pero Vedriar	n.º	359	R.	5	l.		
	m.º	Bartolamio ortolan	n.º	359	R.	1	l.		
F	m.º	Sebold	n.º	359	R.	6	l.		
	m.º	plostr	n.º	359	R.	2	l.		
A	m.º	Gabriel muraro	n.º	359	R.	6	l.		
I	m.º	Batista doxo	n.º	360	R.	10	l.		
I	m.º	Jeronimo roman	n.º	360	R.	10	l.		
I	m.º	marzel	n.º	360	R.	30	l.		
J	m.º	Jacom et gasp.	n.º	360	R.	2	l.		
G		Simon et li Compagni	n.º	360	R.	12	l.		
H		Zacharia	n.º	360	R.	5	l.		
C	m.º	Alexio Taiapreda	n.º	360	R.	15	l.		
47 faza					R.	162	l.		

[Facciata 48]

D	m.º	Vicenzo Taia preda	n.º	360	R.	8	l.		
B	m.º	Zuan dona	n.º	360	R.	10	l.		
A	m.º	Anselmo	n.º	360	R.	15	l.		
	m.º	Gasp. terazer	n.º	360	R.	3	l.		
F	m.º	Zuan herle	n.º	360	R.	8	l.		
F	m.º	Sebald	n.º	360	R.	4	l.	0	
E	m.º	Adam marangon	n.º	360	R.	2	l.		
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	360	R.	2	l.		
		Berton Campanar	n.º	360	R.	2	l.		
		Nicolo palanon	n.º	360	R.	12	l.		
	m.º	Zuan osto	n.º	360	R.	28	l.	4	gr. 5
A	m.º	Gabriel murar	n.º	360	R.	2	l.		
	m.º	Cristel bechar	n.º	360	R.	5	l.		
	m.º	Dorathia de meli	n.º	360	R.	2	l.		
		Zuan Confort	n.º	360	R.	2	l.		

¹⁴ Si propone una datazione al giugno 1532, poiché si ha qui l'ultimo pagamento a Dosso, congedato da Cles il 7 giugno [doc. 104].

	m.º	Jacom ferar	n.º	360	R.	2	l.				
G	m.º	Simon stuchar	n.º	361	R.	16	l.	2	gr.	4	
		Domenego Rizo	n.º	362	R.	49	l.	2	gr.	0	/ 1
B	m.º	Zuan Dona	n.º	363	R.	9	l.				
B	m.º	Zuan maria di garzoni	n.º	364	R.	1	l.	3			
		Franc.º zuchat	n.º	365	R.	2	l.	2	gr.	4	
48 faza					R.	209	l.	4	gr.	1	/ 1

[Facciata 49]

B	m.º	Zuan Antoni	n.º	366	R.	18	l.	4			
G	m.º	Simon et li Compagni	n.º	367	R.	28	l.				
	messer	Cherubin fangino	n.º	368	R.	2	l.	2	gr.	6	
		Domenego Rizo	n.º	369	R.	24	l.	3	gr.	2	/ 2
		Domenego Rizo	n.º	370	R.	52	l.	2	gr.	6	/ 3
		Domenego ravagno	n.º	371	R.	3	l.	4			
I	m.º	Batista doxo	n.º	372	R.	15	l.				
I	m.º	Jeronimo	n.º	372	R.	12	l.				
I	m.º	marzelo	n.º	372	R.	4	l.				
J	m.º	Jacom	n.º	372	R.	6	l.				
G	m.º	Zuan stucher	n.º	372	R.	1	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	372	R.	2	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	372	R.	25	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	372	R.	12	l.				
B	m.º	Zuan dona	n.º	372	R.	3	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	372	R.	8	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	372	R.	12	l.				
E	m.º	Adam	n.º	372	R.	6	l.				
E	m.º	Lorenzo marangon	n.º	372	R.	1	l.				
	m.º	Zuan Confort	n.º	372	R.	2	l.				
	m.º	Pero Vedriar	n.º	372	R.	6	l.				
	m.º	Domenego Sloser	n.º	372	R.	20	l.				
49 faza					R.	265	l.	3	gr.	3	

[Facciata 50]

		Marchior dalden	n.º	372	R.	6	l.				
		Domenego rizo	n.º	373	R.	18	l.	4	gr.	9	/ 2
		Domenego rizo	n.º	374	R.	25	l.	1	gr.	3	
		Domenego di oliveri	n.º	375	R.	8	l.	2	gr.	4	
		Pero di Saxii	n.º	376	R.	7	l.	2	gr.	7	/ 1
I	m.º	Batista doxo	n.º	377	R.	10	l.				
I	m.º	Romanin	n.º	377	R.	10	l.				
I	m.º	marzel	n.º	377	R.	5	l.				
J	m.º	Cristofol	n.º	377	R.	2	l.				
G	m.º	Zuan de marin	n.º	377	R.	1	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	377	R.	3	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	377	R.	12	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	377	R.	10	l.				
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	377	R.	2	l.				
B	m.º	Zuan dona	n.º	377	R.	2	l.				

A	m.º	Anselmo	n.º	377	R.	6	l.				
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	377	R.	2	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	377	R.	5	l.				
E	m.º	Adam	n.º	377	R.	8	l.				
	m.º	Zuan Confort	n.º	377	R.	2	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	377	R.	3	l.	4	gr.	4	
F	m.º	Sebald	n.º	377	R.	6	l.				
50 faza					R.	156	l.	2	gr.	3	/ 3

[Facciata 51]

I	m.º	Batista doxo	n.º	378	R.	12	l.				
I	m.º	Ieronimo	n.º	378	R.	10	l.				
I	m.º	marzel	n.º	378	R.	4	l.				
J	m.º	Jacom et gasp.	n.º	378	R.	4	l.				
G	m.º	Zuan de marin	n.º	378	R.	1	l.	2			
C	m.º	Alexio	n.º	378	R.	15	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	378	R.	10	l.				
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	378	R.	2	l.				
B	m.º	Zuan dona	n.º	378	R.	2	l.				
B	m.º	Cristofol et m.º biaxi	n.º	378	R.	5	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	378	R.	6	l.				
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	378	R.	2	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	378	R.	5	l.				
		Zuan Confort	n.º	378	R.	2	l.				
	m.º	Jeronimo da Volan	n.º	378	R.	2	l.				
	m.º	Domenego Sloser	n.º	378	R.	12	l.				
I	m.º	Batista doxo	n.º	379	R.	10	l.				
I	m.º	Romanin	n.º	379	R.	8	l.				
I	m.º	marzelo	n.º	379	R.	2	l.				
G	m.º	Zuan de marin	n.º	379	R.	1	l.	2			
H	m.º	Zacharia	n.º	379	R.	5	l.	0			
51 faza					R.	120	l.	4			

[Facciata 52]

C	m.º	Alexio	n.º	379	R.	10	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	379	R.	7	l.				
B	m.º	Cristofol et biaxi	n.º	379	R.	5	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	379	R.	5	l.				
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	379	R.	2	l.				
	m.º	Pero Vedriar	n.º	379	R.	4	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	379	R.	3	l.				
E	m.º	Adam marangon	n.º	379	R.	5	l.				
		Zuan Confort	n.º	379	R.	2	l.				
		Jacopin hebreo	n.º	380	R.	2	l.	3	gr.	4	
	m.º	Pero dai Saxi	n.º	381	R.	3	l.	4	gr.	8	
		Bartolamio Vilan	n.º	382	R.	4	l.	0	gr.	6	/ 3
		Domenego rizo	n.º	383	R.	11	l.	2	gr.	0	/ 2
		Domenego rizo	n.º	384	R.	23	l.	2	gr.	1	
		lo Conto di Colori	n.º	385	R.	3	l.	1			

	m.º	Jacom ferar	n.º	386	R.	2	l.	1	gr.	9	/ 2
	m.º	Bernardin Ciodarol	n.º	387	R.	4	l.	1	gr.	9	/ 3
	messer	Girardo milana	n.º	388	R.	6	l.	0	gr.	6	
B	m.º	Zuan Ant.º Taia preda	n.º	390	R.	2	l.	3	gr.	0	
		Domenego Rizo	n.º	391	R.	22	l.	0	gr.	4	
		Domenego Rizo	n.º	392	R.	25	l.	3	gr.	6	
52 faza					R.	154	l.	4	gr.	7	/ 0

[Facciata 53]

I	m.º	Batista doxo	n.º	393	R.	10	l.				
I	m.º	Romanin	n.º	393	R.	8	l.				
I	m.º	marzel	n.º	393	R.	4	l.				
J	m.º	Cristofol depintor	n.º	393	R.	2	l.				
G	m.º	Zuan di marin	n.º	393	R.	1	l.	2			
H	m.º	Zacharia	n.º	393	R.	2	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	393	R.	12	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	393	R.	6	l.				
J	m.º	Cristofol depintor	n.º	393	R.	6	l.				
B	m.º	Zuan ant.º Ciona	n.º	393	R.	2	l.				
B	m.º	Zuan ant.º Carpin	n.º	393	R.	1	l.	3	gr.	8	
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	393	R.	1	l.				
	m.º	Pero Vedriar	n.º	393	R.	2	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	393	R.	3	l.				
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	393	R.	2	l.				
J	m.º	Jacom et gasp.º	n.º	393	R.	3	l.				
F	m.º	Zuan horle	n.º	393	R.	3	l.				
		Zuan Confort	n.º	393	R.	1	l.				
	m.º	Jacom ferar	n.º	393	R.	1	l.				
	m.º	Pero di Saxi	n.º	394	R.	3	l.	3	gr.	10	/ 2
		Bartolome Vilan	n.º	395	R.	5	l.	1	gr.	4	/ 2
G	m.º	Zuan del marin	n.º	396	R.	11	l.	4	gr.	6	
53 faza					R.	92	l.	0	gr.	4	/ 4

[Facciata 54]

I	m.º	Batista doxo	n.º	397	R.	84	l.				
		Nicolo da Stenech	n.º	398	R.	17	l.	1	gr.	2	
		Domenego Rizo	n.º	399	R.	28	l.	1	gr.	8	/ 2
I	m.º	Jeronimo Romanin	n.º	400	R.	10	l.				
I	m.º	marzel	n.º	400	R.	6	l.				
J	m.º	Cristofol Depintor	n.º	400	R.	2	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	400	R.	5	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	400	R.	15	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	400	R.	8	l.				
B	m.º	Cristofol et m.º biaxi	n.º	400	R.	8	l.				
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	400	R.	3	l.				
B	m.º	Zuan ant.º	n.º	400	R.	2	l.				
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	400	R.	3	l.				
	m.º	Pero Vedriar	n.º	400	R.	3	l.				
A	m.º	Stefan murar	n.º	400	R.	8	l.				

A	messer	Zuan Jaiola	n.º	400	R.	4	l.					
F	m.º	Zuan herle	n.º	400	R.	8	l.					
E	m.º	Adam	n.º	400	R.	5	l.					
	m.º	Zuan Confort	n.º	400	R.	3	l.					
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	400	R.	5	l.					
A	m.º	martin frixon	n.º	400	R.	3	l.					
54 faza					R.	230	l.	2	gr.	10	/ 2	

[Facciata 55]

	m.º	felipo plostr	n.º	400	R.	5	l.					
B	m.º	Zuan dona et m.º Vctor	n.º	400	R.	8	l.					
		Domenego rizo	n.º	401	R.	38	l.	2	gr.	9		
		Domenego rizo	n.º	402	R.	36	l.	3	gr.	11	/ 3	
		Domenego rizo	n.º	403	R.	37	l.	3	gr.	7		
	m.º	Lorenzo Segatta	n.º	404	R.	6	l.	2	gr.	4		
	m.º	Pero dai Saxi	n.º	405	R.	3	l.	2	gr.	6	/ 3	
	m.º	Bartolamio Vilan	n.º	406	R.	9	l.	2	gr.	4		
B	m.º	Zuan maria taiapreda	n.º	407	R.	2	l.					
		la fabricha de Santa m[ari]a	n.º	408	R.	11	l.	4	gr.	6		
I	m.º	Jeronimo Romanin	n.º	409	R.	70	l.					
I	m.º	marzel	n.º	409	R.	25	l.					
J	m.º	Cristofol	n.º	409	R.	2	l.					
H	m.º	Zacharia	n.º	409	R.	5	l.					
C	m.º	Alexio	n.º	409	R.	36	l.					
D	m.º	Vicenzo taiapreda	n.º	409	R.	8	l.					
B		Zuan dona et m.º Vctor	n.º	409	R.	12	l.					
B		Zuan Jacom	n.º	409	R.	6	l.					
B		Zuan ant.º Ciorna	n.º	409	R.	5	l.					
B		Zuan fiorentino	n.º	409	R.	3	l.					
B	m.º	Cristofol	n.º	409	R.	12	l.					
55 faza					R.	343	l.	2	gr.	0	/ 1	

[Facciata 56]

A	m.º	Anselmo murar	n.º	409	R.	10	l.					
A	m.º	Jacom Jaiola	n.º	409	R.	6	l.					
	m.º	gasp. Terazer	n.º	409	R.	6	l.					
	m.º	Jacom ferar	n.º	409	R.	1	l.	3	gr.	3	/ 4	
		Zuan Confort	n.º	409	R.	4	l.					
F	m.º	Zuan herle	n.º	409	R.	20	l.					
E	m.º	Adam marangon	n.º	409	R.	8	l.					
		Berton Campanar	n.º	409	R.	15	l.					
		Nicolo palanon	n.º	409	R.	10	l.					
		Domenego rizo	n.º	410	R.	22	l.	4	gr.	11		
I	m.º	Jeronimo romanin ¹⁵	n.º	411	R.	7	l.					
I	m.º	marzel	n.º	411	R.	7	l.					

¹⁵ Si propone una datazione all'inizio di settembre del 1532, essendo questo l'ultimo pagamento a Romanino, che termina il proprio lavoro fra la fine di agosto e l'inizio di settembre (cfr. sopra, capitolo V, *I cicli pittorici*).

H	m.º	Zacharia	n.º	411	R.	2	l.						
C	m.º	Alexio	n.º	411	R.	8	l.						
D	m.º	Vicenzo	n.º	411	R.	8	l.						
B	m.º	Zuan dona	n.º	411	R.	4	l.						
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	411	R.	2	l.						
B	m.º	Zuan ant.º Ciorna	n.º	411	R.	2	l.						
A	m.º	Anselmo murar	n.º	411	R.	4	l.						
		Zuan Confort	n.º	411	R.	1	l.						
F		Zuan herle	n.º	411	R.	4	l.						
56 faza					R.	152	l.	3	gr.	2	/	4	
[Facciata 57]													
	m.º	Bernardo Tornar	n.º	411	R.	2	l.						
	m.º	felipo plostr	n.º	411	R.	4	l.						
		Zuan batista	n.º	411	R.	11	l.	1	gr.				
	m.º	Bartolamio Vilan	n.º	412	R.	9	l.	1	gr.	10	/	1	
		Venturin	n.º	413	R.	4	l.	1	gr.	7			
A	m.º	martin murar	n.º	414	R.	5	l.	1	gr.	0	/	3	
	m.º	Jeronimo Taiapreda	n.º	415	R.		l.	2	gr.	2	/	3	
E	m.º	Adam marangon	n.º	416	R.	1	l.	2	gr.				
	m.º	Zuan pero dala poza	n.º	417	R.	9	l.						
		Domenego Rizo	n.º	418	R.	3	l.	2	gr.	9			
		Domenego Rizo	n.º	419	R.	28	l.	4	gr.	5			
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	420	R.	6	l.	3	gr.	6			
B	m.º	Biaxi et m.º Cristofol	n.º	421	R.	35	l.	4	gr.	9			
I	m.º	marzelo	n.º	422	R.	4	l.						
J	m.º	Cristofol depentor	n.º	422	R.	2	l.						
H	m.º	Zacharia	n.º	422	R.	2	l.						
C	m.º	Alexio	n.º	422	R.	20	l.						
D	m.º	Vicenzo	n.º	422	R.	8	l.						
B	m.º	Zuan dona	n.º	422	R.	10	l.						
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	422	R.	6	l.						
B	m.º	Zuan ant.º	n.º	422	R.	4	l.	0					
57 faza					R.	198	l.	0	gr.	5	/	2	
[Facciata 58]													
A	m.º	Anselmo	n.º	422	R.	8	l.						
		Zuan Confort	n.º	422	R.	1	l.						
F	m.º	Zuan herle	n.º	422	R.	15	l.						
E	m.º	Adam	n.º	422	R.	6	l.						
	m.º	Berton Campanar	n.º	422	R.	25	l.						
	m.º	gasp. Terazer	n.º	422	R.	4	l.						
	messer	martin da anna	n.º	423	R.	28	l.	3	gr.	7	/	3	
	messer	martini da anna	n.º	423	R.	25	l.	2					
I		messer Batista doxo ¹⁶	n.º	424	R.	12	l.	1	gr.	6	/	4	
	m.º	Domenego rizo	n.º	425	R.	35	l.	4	gr.	9	/	2	
	m.º	Domenego rizo	n.º	426	R.	41	l.	4	gr.	2	/	3	

¹⁶ Si propone una datazione all'agosto-settembre 1532, quando Battista Dossi, che qui riceve l'ultimo pagamento, viene congedato da Cles [doc. 116].

		messer Cherubin	n.º	427	R.	10	l.	2	gr.	4
B	m.º	Zuan Jacom Taiapreda	n.º	428	R.	15	l.	4	gr.	7
I	m.º	marzelo fogolino	n.º	429	R.	12	l.			
J	m.º	Cristofol pictor	n.º	429	R.	2	l.			
H	m.º	Zacharia	n.º	429	R.	4	l.			
C	m.º	Alexio taiapreda	n.º	429	R.	45	l.			
D	m.º	Vicenzo taiapreda	n.º	429	R.	8	l.			
B	m.º	Zuan dona taia preda	n.º	429	R.	12	l.			
B	m.º	Zuan antoni Ciona	n.º	429	R.	4	l.			
A	m.º	Anselmo	n.º	429	R.	10	l.			
58 faza					R.	326	l.	3	gr.	1 / 2

[Facciata 59]

		Zuan Confort	n.º	429	R.	4	l.			
F	m.º	Zuan hornlle	n.º	429	R.	16	l.			
E	m.º	Adam marangon	n.º	429	R.	8	l.			
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	429	R.	10	l.			
	m.º	Bonifatio	n.º	429	R.	10	l.			
	m.º	Domenego Sloser	n.º	429	R.	54	l.			
	m.º	Zuan de gargnan	n.º	429	R.	2	l.			
	m.º	Jacom ferar	n.º	429	R.	2	l.			
		Zuan Jacom de meli	n.º	429	R.	3	l.			
		Domenego ravagno	n.º	430	R.	2	l.	1		
	m.º	Bernardin Ciodarol	n.º	431	R.	14	l.	0	gr.	9
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	432	R.		l.	4	gr.	6
	m.º	Bartolamio vilan	n.º	433	R.	5	l.	4	gr.	5
B	m.º	Cristofol Taia preda	n.º	434	R.	1	l.	4	gr.	5 / 2
		Pero dai Saxi	n.º	435	R.	4	l.	0	gr.	5 / 2
		Nicolo palanon	n.º	436	R.	7	l.	4		
I	m.º	marzelo	n.º	437	R.	6	l.			
C	m.º	Alexio	n.º	437	R.	8	l.			
D	m.º	Vicenzo	n.º	437	R.	4	l.			
B		Zuan dona Taia preda	n.º	437	R.	4	l.			
B	m.º	Zuan ant.º Ciona	n.º	437	R.	2	l.			
A	m.º	Anselmo	n.º	437	R.	6	l.			
59 faza					R.	175	l.	4	gr.	7 / 1

[Facciata 60]

	m.º	Gasp. Terazer	n.º	437	R.	2	l.			
		Zuan Confort	n.º	437	R.	1	l.			
F	m.º	Zuan herle	n.º	437	R.	12	l.			
E	m.º	Adam marangon	n.º	437	R.	4	l.			
	m.º	Jacom ferar	n.º	437	R.	2	l.			
A	m.º	Anselmo	n.º	438	R.	8	l.			
J	m.º	Cristofol depintor	n.º	439	R.	4	l.			
A	m.º	Giaiola	n.º	440	R.	6	l.			
		Domenego rizo	n.º	441	R.	42	l.	1	gr.	6
		Domenego rizo	n.º	442	R.	22	l.	2	gr.	8
		Domenego rizo	n.º	443	R.	36	l.	3	gr.	

		Domenego rizo	n.º	444	R.	11	l.	3	gr.	8
		Berton di ferari	n.º	445	R.	11	l.	3	gr.	
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	446	R.	2	l.	0	gr.	9
B	m.º	Zuan fiorentin	n.º	447	R.	2	l.		gr.	
		Pero Zater	n.º	448	R.	2	l.	4	gr.	5
B	m.º	Biaxi Taia preda	n.º	449	R.	8	l.	3	gr.	4
I	m.º	marzelo	n.º	450	R.	8	l.			
H	m.º	Zacharia	n.º	450	R.	3	l.			
C	m.º	Alexio	n.º	450	R.	15	l.			
D	m.º	Vicenzo	n.º	450	R.	6	l.			
60 faza					R.	191	l.	2	gr.	4

[Facciata 61]

B	m.º	Zuan dona	n.º	450	R.	10	l.			
B	m.º	Zuan ant.º Ciona	n.º	450	R.	7	l.			
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	450	R.	2	l.			
A	m.º	Anselmo	n.º	450	R.	12	l.			
		Zuan Confort	n.º	450	R.	2	l.			
F	m.º	Zuan herle	n.º	450	R.	16	l.			
E	m.º	Adam	n.º	450	R.	4	l.			
	m.º	Domenego Sloser	n.º	450	R.	5	l.			
		Bartolame Vilan	n.º	451	R.	1	l.	2	gr.	10 / 2
		lo Conto dele Soge	n.º	452	R.	11	l.	1	gr.	10
A	m.º	martin murar	n.º	453	R.	6	l.			
		Jono formigeta	n.º	454	R.	2	l.			
	m.º	Zuan ortolan	n.º	455	R.	2	l.	4		
I	m.º	marzelo	n.º	456	R.	10	l.			
J	m.º	Cristofol depintor	n.º	456	R.	1	l.			
H	m.º	Zacharia	n.º	456	R.	3	l.			
C	m.º	Alexio	n.º	456	R.	20	l.			
D	m.º	Vicenzo	n.º	456	R.	6	l.			
B	m.º	Zuan Dona	n.º	456	R.	10	l.			
B	m.º	Zuan Ant.º Ciona	n.º	456	R.	6	l.			
B	m.º	Zuan Jacom taiapreda	n.º	456	R.	4	l.			
A	m.º	Anselmo murar	n.º	456	R.	10	l.			
61 faza					R.	151	l.	3	gr.	8 / 2

[Facciata 62]

		Zuan Confort	n.º	456	R.	2	l.			
	m.º	Zuan brunel	n.º	456	R.	10	l.			
E	m.º	Adam marangon	n.º	456	R.	4	l.			
		Berton Campanar	n.º	456	R.	24	l.			
B	m.º	Luttio taiapreda	n.º	457	R.	1	l.	1	gr.	1 / 1
		Domenego rizio	n.º	458	R.	26	l.		gr.	2
		Domenego rizio	n.º	459	R.	25	l.	0	gr.	3 / 2
		Domenego rizio	n.º	460	R.	14	l.	0	gr.	3
		Domenego rizio	n.º	461	R.	25	l.	2		
messer		Martin de anna	n.º	462	R.	21	l.	1		
		Domenego rizio	n.º	463	R.	15	l.			

I	m.º	Marcelo	n.º	464	R.	3	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	464	R.	3	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	464	R.	10	l.				
B	m.º	Dona et m.º Vetur	n.º	464	R.	14	l.	1	gr.	3	
B	m.º	Zuan ant.º Ciona	n.º	464	R.	10	l.				
B	m.º	Zuan Jacom taiapreda	n.º	464	R.	4	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	464	R.	4	l.				
		Zuan Confort	n.º	464	R.	2	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	464	R.	10	l.				
E	m.º	Adam marangon	n.º	464	R.	4	l.				
			faza 62		R.	232	l.	1	gr.	0	/ 3

[Facciata 63]

B	m.º	Vetur taiapreda	n.º	464	R.	7	l.				
	m.º	Bonifatio pignatar	n.º	464	R.	5	l.				
A	m.º	Anselmo murar	n.º	465	R.	4	l.				
	m.º	felipo ploster	n.º	466	R.	30	l.	3	gr.	4	
C	m.º	Alexio	n.º	467	R.	12	l.				
A	m.º	Anselmo	n.º	467	R.	9	l.				
B		Zuan dona taiapreda	n.º	467	R.	2	l.				
I	m.º	marzello	n.º	467	R.	3	l.				
I	m.º	marzello	n.º	468	R.	40	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	468	R.	15	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	468	R.	2	l.				
B	m.º	Zuan Jacom	n.º	468	R.	4	l.				
F	m.º	Zuan herle	n.º	468	R.	10	l.				
E	m.º	Adamo	n.º	468	R.	5	l.				
		Zuan Confort	n.º	468	R.	1	l.				
I	m.º	Doxo pictor	n.º	469	R.	100	l.				
I	m.º	Romanino ¹⁷	n.º	470	R.	140	l.				
B		Zuan Jacom	n.º	471	R.	27	l.	3			
		messer fra Cornellio	n.º	472	R.	2	l.	2			
A	m.º	martin frixon	n.º	473	R.	3	l.	1	gr.	6	
		Bartolamio Vilan	n.º	474	R.	2	l.	4	gr.	7	/ 4
			faza 63		R.	485	l.	4	gr.	5	/ 4

[Facciata 64]

I	m.º	marzello	n.º	475	R.	5	l.				
C	m.º	Alexio	n.º	475	R.	25	l.				
D	m.º	Vicenzo	n.º	475	R.	28	l.				
B	m.º	Vettor	n.º	475	R.	6	l.				
B	m.º	Zuan ant.º Ciona	n.º	475	R.	8	l.				
H	m.º	Zacharia	n.º	475	R.	2	l.				
	m.º	Jacom feraro	n.º	475	R.	2	l.				
	m.º	Gasp. Terazer	n.º	475	R.	2	l.				

¹⁷ Si propone una datazione alla fine di ottobre del 1532: Dosso e Romanino, già partiti da Trento e da tempo assenti dalle liste di pagamento, ricevono il saldo per il loro lavoro, come ordinato da Cles il 19 ottobre [doc. 130].

F	m.º	Zuan Confort	n.º	475	R.	2	l.					
E	m.º	Zuan herle	n.º	475	R.	15	l.					
D	m.º	Adam	n.º	475	R.	5	l.					
	m.º	Vicenzo taia preda	n.º	476	R.	12	l.					
	m.º	Pero di Sasi	n.º	477	R.	2	l.	3	gr.	5	/ 4	
	m.º	Jeronimo ferar	n.º	478	R.	1	l.	0	gr.	4	/ 2	
	m.º	Tomas parolar	n.º	479	R.		l.	4	gr.	7		
F	m.º	Sebald tislér	n.º	480	R.	4	l.	1	gr.	6		
		Domenego rizo	n.º	481	R.	3	l.	0	gr.	5	/ 4	
I	m.º	marzello	n.º	482	R.	8	l.					
C	m.º	Alexio	n.º	483	R.	22	l.					
	m.º	Stefan gold	n.º	484	R.	45	l.					
		Domenego rizo	n.º	485	R.	17	l.	2	gr.	2	/ 2	
64 faza					R.	216	l.	2	gr.	7	/ 2	

[*Facciata 65*]

	La fabrica de Santa maria	n.º	486	R.	2	l.	3			
	m.º Vettor taiapreda	n.º	487	R.	8	l.				
	Zuan Confort	n.º	488	R.	2	l.	4			
J	m.º Jacom Depintor	n.º	489	R.	8	l.	2			
	m.º michel hoffner	n.º	490	R.	30	l.				
H	m.º Zacharia	n.º	491	R.	3	l.				
C	m.º Alexio Taiapreda	n.º	491	R.	20	l.				
B	m.º Zuan ant.º Ciona	n.º	491	R.	10	l.				
F	m.º Zuan Erle	n.º	491	R.	24	l.				
E	m.º Adam marangon	n.º	491	R.	10	l.				
	m.º Domenego Sleser	n.º	491	R.	10	l.				
	Domenego rizo	n.º	492	R.	5	l.	3	gr.	6	/ 3
E	m.º Adamo marangon	n.º	493	R.	28	l.				
	Vettor de roncon	n.º	494	R.	42	l.	4	gr.	6	
	m.º Lorenzo Segata	n.º	495	R.	10	l.	4	gr.	4	/ 3
J	m.º Cristofol Depintor	n.º	496	R.	2	l.	2			
	m.º Bernardin Ciodarol	n.º	497	R.	4	l.	1	gr.	8	
	Franc.º Zuchat	n.º	498	R.	10	l.				
	Pao Konz	n.º	499	R.	32	l.	4	gr.	1	/ 2
A	m.º matio murar	n.º	500	R.	0	l.	2	gr.	4	/ 3
				faza 65	R.	266	l.	2	gr.	6 / 1

[*Facciata 66*]

C	m.º	Alexio Taiapreda	n.º	501 R.	40	l.				
B	m.º	Cristofol et biaxi	n.º	501 R.	10	l.				
B	m.º	Vettor	n.º	501 R.	5	l.				
F	m.º	Zuan Erle	n.º	501 R.	25	l.				
		Berton di ferari	n.º	501 R.	15	l.				
		Zuan Confort	n.º	501 R.	2	l.				
		Domenego rizo	n.º	502 R.	10	l.	3	gr.	3	/ 1
A	m.º	Matio murar	n.º	503 R.	0	l.	2			
		messer Tomas de moris	n.º	504 R.	50	l.				
B	m.º	Dona Taiapreda	n.º	505 R.	1	l.	1	gr.	10	/ 3

	messer Tomas de moris	n.º	506	R.	23	l.				
B	m.º Zuan ant.º Ciona	n.º	507	R.	27	l.	0	gr.	0	/ 4
J	m.º Jacom Depintor	n.º	508	R.	6	l.				
J	m.º Jacom ant.º depintor	n.º	508	R.	3	l.				
C	m.º Alexio taiapreda	n.º	508	R.	40	l.				
B	m.º Cristofol taiapreda	n.º	508	R.	12	l.				
B	m.º Vettor taiapreda	n.º	508	R.	10	l.				
H	m.º Zacharia	n.º	508	R.	3	l.				
	m.º Jacom feraro	n.º	508	R.	2	l.				
	Zuan Confort	n.º	508	R.	3	l.				
faza 66				R.	288	l.	2	gr.	2	/ 3

[Facciata 67]

F	m.º Zuan Erle	n.º	508	R.	16	l.		gr.		
	Domenigo Rizo	n.º	509	R.	17	l.	1	gr.	9	/ 4
	messer Carubin	n.º	510	R.	3	l.				
	messer Carubin	n.º	511	R.	6	l.	0	gr.	9	/ 3
	messer Carubin	n.º	512	R.	9	l.	2	gr.	11	
	Franc.º Zuchato	n.º	513	R.	12	l.	4	gr.	11	
	m.º pero di sasi	n.º	514	R.	3	l.	2	gr.	2	
	Bartolomio Vilan	n.º	515	R.	5	l.	4	gr.	4	/ 2
	pero de martin da ziacho	n.º	516	R.	6	l.				
C	m.º Alesio	n.º	517	R.	20	l.				
B	m.º Cristofol tagapreda	n.º	517	R.	7	l.				
B	m.º Vettor tagapreda	n.º	517	R.	4	l.				
F	m.º Zuan herle	n.º	517	R.	12	l.				
	m.º Domenigo sloser	n.º	517	R.	10	l.				
	Zuan Confort	n.º	517	R.	3	l.				
	m.º Zuan batista pianta Vigna	n.º	518	R.	27	l.				
	tomas da gergan	n.º	519	R.	13	l.				
	Domenigo Rizo	n.º	520	R.	21	l.				
	Berton di ferari	n.º	521	R.	22	l.				
faza 67				R.	221	l.	2	gr.	6	/ 4

V.

s.d. [1532 dicembre (post)].

Riepilogo dei pagamenti alle maestranze dal 12 giugno 1531 al dicembre 1532.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XIX. Inedito.

Sumario

prima faza R. 290 l. 3 gr. 10; 2 faza R. 320 l. 2 gr. 10 / 4; 3 faza R. 330 l. 1 gr. 9 / 2; 4 faza R. 265 l. 0 gr. 8 / 4; 5 faza R. 357 l. 0 gr. 5 / 4; 6 faza R. 445 l. 4 gr. 9 / 2; 7 faza R. 499 l. 1 gr. 7 / 3; 8 faza R. 455 l. 0 gr. 10 / 2; 9 faza R. 344 l. 2 gr. 4; 10 faza R. 418 l. 4 gr. 1; 11 faza R. 328 l. 4 gr. 1 / 4; 12 faza R. 359 l. 1 gr. 6 / 3; 13 faza R. 428 l. 3 gr. 7 / 1; 14 faza R. 337 l. 4 gr. _; 15 faza R. 141 l. 2 gr. _; 16 faza R. 303 l. 2 gr. 5 / 3; 17 faza R. 220 l. 0 gr. 3 / 4; 18 faza R. 221 l. 0 gr. 8 / 1; 19 faza R. 497 l. 1 gr. 0 / 3; 20 faza R. 244 l. 2 gr. 0; 21 faza R. 301 l. 3 gr. 2 / 4; 22 faza R. 194 l. 4 gr. 7; 23 faza R. 192 l. 0 gr. 6; 24 faza R. 255 l. 4 gr. 0 / 3; 25 faza R. 215 l. 1 gr. 3 / 2; 26 faza R. 153 l. 4 gr. 0; 27 faza R. 396 l. 0 gr. 3; 28 faza

R. 170 l. 0 gr. 10; 29 faza R. 236 l. 0 gr. 11 /2; 30 faza R. 237 l. 1 gr. 2; 31 faza R. 572 l. 3 gr. 10 /2; 32 faza R. 159 l. 1 gr. 11; 33 faza R. 244 l. 1 gr. 2; Suma ss.ta faza R. 10139 l. 3 gr. 1 /1.

34 faza R. 191 l. 1 gr. 2 /3; 35 faza R. 179 l. 1 gr._; 36 faza R. 236 l. 2 gr. 10 /3; 37 faza R. 236 l. 0 gr._; 38 faza R. 239 l. 2 gr. 4 /3; 39 faza R. 227 l. 2 gr. 10; 40 faza R. 179 l. 2 gr. 7 /2; 41 faza R. 150 l. 3 gr. 3 /4; 42 faza R. 233 l. 2 gr. 0 /2; 43 faza R. 247 l. 4 gr. 10; 44 faza R. 450 l. 3 gr. 10 /4; 45 faza R. 243 l. 3 gr. 0 /3; 46 faza R. 150 l. 1 gr. 6; 47 faza R. 162 l. 0 gr._; 48 faza R. 209 l. 4 gr. 1 /1; 49 faza R. 265 l. 3 gr. 3; 50 faza R. 156 l. 2 gr. 3 /3; 51 faza R. 120 l. 4 gr._; 52 faza R. 154 l. 4 gr. 7; 53 faza R. 92 l. 0 gr. 4 /4; 54 faza R. 230 l. 2 gr. 10 /2; 55 faza R. 343 l. 2 gr. 0 /1; 56 faza R. 152 l. 3 gr. 2 /4; 57 faza R. 198 l. 0 gr. 5 /2; 58 faza R. 326 l. 3 gr. 1 /2; 59 faza R. 175 l. 4 gr. 7 /1; 60 faza R. 191 l. 2 gr. 4; 61 faza R. 151 l. 3 gr. 8 /2; 62 faza R. 232 l. 1 gr. 0 /3; 63 faza R. 485 l. 4 gr. 5 /4; 64 faza R. 216 l. 2 gr. 7 /2; 65 faza R. 266 l. 2 gr. 6 /1; 66 faza R. 288 l. 2 gr. 2 /3; 67 faza R. 221 l. 2 gr. 6 /4; Suma ss.¹⁸ R. 7709 l. 4 gr. 10 /3.

Suma p.a faza	R.	10139	l.	3	gr.	1	/1
Suma 2 faza	R.	7709	l.	4	gr.	10	/3
Suma sumarum	R.	17849	l.	2	gr.	11	/4

Dinari Ricevuti la Excellentia de messer Antoni Taxino dal Reverendo messer Tomaxo marsaner maiordomo in più poste R. 17649 l. 2 gr. 6

Suma quello ha Exborsato	R.	17849	l.	2	gr.	11	/4
Suma quello ha Ricevuto	R.	17649	l.	2	gr.	6	
Resta haver	R.	200	l.	0	gr.	5	/4

VI.

1533 luglio 7, Trento.

Ricevuta del maestro di casa al *bulletarius* di Trento Alberto Roccabruna.

BCT, ms. 1230, c. 144r. Inedito.

Ego Thomas Marschaner Reverendissimi domini mei Cardinalis et Episcopi Tridentini Magister Domus fatear me habuisse et recepisce a nobili viro domino alberto Rockabruna Magistro bulletarii pro usum fabrice praeferati Reverendissimi domini Renenses quadraginta none [...].

VII.

1533 luglio 9 (post), Trento.

Resa di conto del maestro di casa per i denari ricevuti per la fabbrica nel primo semestre del 1533¹⁸.

BCT, ms. 605, cc. 269r-v. Inedito.

¹⁸ Alla c. 271r l'intestazione di Thomas Marschaner "Haushaben Sechs Monaten", e la postilla autografa di Cles "Paw und haushaben von sechs Monaten, namliche von Januario biß auf Junius 1533 - Hausmaister raittung". Alla c. 270r una lista di ulteriori entrate da destinarsi alla fabbrica, raccolte dal massaro e dal capitano della val di Fiemme, dai massari di castel Mani e della val di Non, e dal fiscale di Trento, per un totale di 203 fiorini; alla c. 270v sono menzionati 50 fiorini dovuti dal capitano di Toblino a maestro Alessio (Longhi) e ad Andrea Crivelli per la fabbrica di castel Toblino; alle cc. 272-273 le rese di conto per le spese sostenute da Marschaner nelle sue mansioni di maestro di casa.

Paw

Anno domini 1533 die 6 Martii Mein genadigste her hat mir auf Ir f. g. paw und haushaben die hernachgeschriben posten auf die fabrica und haushaben eingeschriben.

Am ersten von seinen f. g. empfangen auß die Camer Craw 200:	gulden	280
Mer von seinen f.g. Craw 50:	gulden	70
Von dem Haubman zu Stenig:	gulden	240
Von dem Malenot de Caldeß:	gulden	135
Von herren Gaudenz von Madrusch:	gulden	300
Mer von meinen genadigsten her auß die Camer in gelt Reniesden 300		
den gulden de R. 65 fat in gelt:	gulden	325
Mer von Cristoffel oller einzubringen:	gulden	200
Suma:	<u>gulden</u>	<u>1550</u>

Genadigster her in diße sum gelt ist also des aler gelt kumen und mir auf die fabrica durch e.f.g. eingeschriben gulden 1000 und auf das haushaben gulden 550.

Aber von dem aler hab ich noch 25 gulden gehabt, hab ich [#] eingeschriben.

Dan die schulden einzupringen nach den Raytigungen noch laut der listen hat es die gestalt was ich einpruche habe bisher doch 9 Julii 1533.

Am ersten von dem haubman zu Levigo in Zoan matte empfang:	gulden	337
Von dem Massario ultra duronum Bartholomeo Luterino [<i>a margine</i>]:		
de resto ist gratia von e.f.g. beschehen]:	gulden	99
A Massario Johanne Parisio:	gulden	50
Von Gergen Langenmantl eingenemen:	gulden	74
Magistro bulletario Tridenti:	gulden	49
Suma:	<u>gulden</u>	<u>609</u>

Das gelt ist alles verzert in die fabrica.

VIII.

1533 dicembre 31 (post), Trento.

Resa di conto del maestro di casa per i denari ricevuti e spesi per la fabbrica per l'anno 1533¹⁹.

BCT, ms. 605, cc. 279r-280v. Inedito.

Einneme auf meines genadigsten Herren paw de anno 1533.

Am ersten von seine f.g. hie empfangen 15 februarii:	gulden	400
Mer von seine f.g. hie empfangen 7 Martii 1533:	gulden	1000
Mer von seiner f.g. von Wem durch herren Ludovico und Laurentio de Taxis hie empfangen 3 Maii:	gulden	500
Mer von meinem genadigsten herr von Wem her geschriben durch herren Ludovico und Laurentio de Taxis hie empfangen 4 Juni:	gulden	1000

¹⁹ Alla c. 278r-v si trova la resa di conto per i denari ricevuti per le mansioni di maestro di casa nel 1533.

Von Bartholomeo Lutherino ultra duronum Massario in quatuor postis:	gulden	549
Von Johanni Parisio Citra duronum Massario in duobus postis:	gulden	100
Pro confirmationem praepositi in Griesß 13 Maii 1533:	gulden	100
Ex Capitaneo Selve in tribus postis de anno 1533:	gulden	447
Von Jorgen Langenmantl:	gulden	74
Von Magistro bulletario:	gulden	49
Von dem Massar Vallis annonis zwei posten auf fabrica:	gulden	113
		4332

Andree da Regio adiutori:	gulden	170
Masario de Vermeio:	gulden	150
[#] von persen:	gulden	300
Magistro ferrario de aviso:	gulden	8
Ex una condemnatione Randene Zastano:	gulden	4
Von herren Hilpranden von Gless gelichen auß bevelich e.f.g.:	gulden	300
Mutario de Castro mani:	gulden	114
Von dem haubman zu Stenig auf das Traidt 1533:	gulden	150
Suma das einnemen auf den paw thuet:	R.	1211
Suma das einneme auf den paw thuet gulden 5543.		

Außgab auf die fabrica das 1533 Jar.

Anno 1533 die 16 februarii adiutori Thesino auß bevelch Zoan Anthoni:	gulden	250
Die 22 februarii Thesino:	gulden	150
Die sexta martii Thesino:	gulden	500
Die 10 martii:	gulden	84, 1, 10
Die 15 martii:	gulden	100
Die 28 martii:	gulden	66
Die 5 aprilis:	gulden	88
Die 18 aprilis Thesino:	gulden	300
Die 2 maii Thesino:	gulden	300
Die 17 maii Thesino:	gulden	220
Die 24 maii Thesino:	gulden	181
Die 31 maii Thesino:	gulden	100
Die 5 junii Thesino:	gulden	210
Die 14 junii Thesino:	gulden	150
Die 22 junii Thesino:	gulden	100
Die 29 junii Thesino:	gulden	100
Die 5 julii Thesino:	gulden	200
Die 12 julii Thesino:	gulden	80
Die 25 julii eidem:	gulden	100
Die 11 augusti eidem:	gulden	108
Die 25 augusti eidem:	gulden	125
Die 27 augusti eidem:	gulden	114, 4
Die 6 septembris:	gulden	202
Die 13 septembris:	gulden	80
Die 30 septembris:	gulden	185
		4084

Die 11 octobris Thesino:	gulden	84	, 2
Die 25 octobris eidem:	gulden	200	
Die 7 novembris:	gulden	200	
Die 24 novembris:	gulden	200	
Die prima decembris:	gulden	100	
Die 13 decembris:	gulden	200	
Die 20 decembris:	gulden	100	
Die 31 decembris:	gulden	100	
	R.	1184	

Suma sumarum das Jar von dem 15 februarii bis ultima decembris facit gulden 5278 f. 1.

Solliches gelegt und aufgehebt plieb ich meinen genadigsten herren in dissenn einneme Zuthum gulden 262 f. 4. Solliches gelt hab ich in dem haushaben außgeben 1533.

IX.

1534 dicembre 12 - 1535 gennaio 31, Trento.

Crediti accumulati dalla fabbrica del palazzo.

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, XVI. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio* cit., pp. 180-181, doc. XVI; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 180-181, doc. 277.

Si riporta la lista dei beneficiari dei pagamenti, anziché la trascrizione dell'intero documento:

m.º Alexio taiapreda; m.º Bartolamè feraro; m.º Antoni da Roverè; Domenego Rizo; m.º Stefano Godel; m.º Simon feraro; m.º Adamo marangon; m.º Zuan Santicol; m.º Martin da Alla inziglier; mes. Antonio Taxino; m.º Domenego sloser; m.º Bonifatio pignatar; Antoni da Ten boar; m.º Jacom da Mori; m.º Zuan tislar; m.º Jeronimo Ottelo; Zuan Alovixe Romagnan; m.º Victor taiapreda; m.º Biaxio taiapreda; m.º Zuan Antonio cava tovi; m.º Marzelo pictor; m.º Zacharia; m.º Pero vedriaro; m.º Berton di Ferari; Jacom da Campolongo; m.º Zuan Antonio zardiniero; m.º Girardo tislar; m.º Bernardino ciodarol; m.º Michel di fornelli; m.º Bartolamio ortolano; Zuan de Cristel da Vie per canali; m.º Cristofol pictor todesco; Zuan Francesco a conto de la calzina; Gabriel Panhart.

X.

1536 gennaio 15, Trento.

Crediti accumulati dalla fabbrica del palazzo²⁰.

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, XXII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio* cit., pp. 120-121, doc. XXII.

Creditori della fabbrica del Reverendissimo cavadi adì 15 Zenaro 1536.

La fabbrica della giesia da perzene a f. 24:	R.	80
La fabbrica della giesia da Zivizano a f. 24:	R.	30
Zuan Olivese Romagnan f. 31:	R.	5
m.º Carubin Fangin f. 170:	R.	56 lb.0 s.6
m.º Bonifazio pignatar f. 259:	R.	4

²⁰ Documento diviso in due carte: al verso della prima la scritta "creditori della fabbrica 1536", al verso della seconda "Ali creditori R. 209, alla intertention R. 400, al Maiordomo R. 300, del anno 1536".

m.º Jeronimo Otello f. 274:	R.	32	lb. 2
m.º Sebold Tisler f. 326:	R.	18	
m.º Matio murar f. 333:	R.	8	
Lo Pangartar de agusta f. 334:	R.	160	
m.º Marzelo depentor f. 337:	R.	85	
m.º Adamo marangon f. 339:	R.	36	lb.1 s.6
m.º Pero vidriar f. 340:	R.	10	
m.º Alexio tagia preda f. 341:	R.	105	lb. 3
m.º Gaspar depentor f. 342:	R.	5	
m.º Domenego saradurar f. 281:			
m.º Nicolo da la porta per pianconi 38:	R.	20	
m.º Domenego riso factor f. 232:	R.	19	
m.º Zuan Antoni zardinero:			
m.º Bernardo et m.º Matio tornar per due cabie:	R.	6	
m.º Zuan Antoni dona per lo vaxo:			

Zuan Alovise Romagnan:	R.	5	
m.º Bonifazio pignatar:	R.	4	
m.º Jeronimo hotelo:	R.	16	
m.º Sebolt tisler:	R.	5	
m.º matio murar:	R.	4	
m.º marzel depintor:	R.	50	
m.º Adamo marangon:	R.	25	
m.º Alexio tagia preda:	R.	50	
m.º Gasper depintor:	R.	5	
m.º Domenego saradurar:	R.	25	
messer Nicolo dala porta:	R.	10	
Domenego Rizo:	R.	10	
m.º Zuan Antoni zardiner:	R.	4	
m.º Bernardo et matio tornari:	R.	4	
m.º Zuan Antoni chiona:	R.	2	
	R.	209	

Per bisogno dela fabrica:			
Per la magolicha:	R.	30	
Per lo fornol dela stua da bagno:	R.	5	
Per la fontana del cortil:	R.	15	
Per le lavandare:	R.	80	
Per le zelosie:	R.	10	
Per la capela Vechia:	R.	10	
Per lo armaro delo archivo:	R.	40	
Al vedriar per le vedriade:	R.	20	
Ai tislari:	R.	20	
Depentori:	R.	50	
In calzina:	R.	50	
In tovi:	R.	10	
In prede:	R.	10	
In extra ordinari:	R.	50	
	R.	400	

XI.

1538 gennaio 23, Trento.

Assolutoria di Bernardo Cles a Thomas Marschaner per i crediti accumulati nella gestione della corte e nella fabbrica del palazzo²¹.

BCT, ms. 606, c. 11r. Inedito.

Bernardus miseratione divina tituli Sancti Stephani in Coelio Monte Sacrae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis et Episcopus Tridentinus etc. notum facimus, quod venerabilis devotus nobis syncere dilectus Thomas Marsaner Canonicus noster et Domus nostrae Magister nobis de dicto offitio Magistri Domus hodie rationem fecit, de uno anno integro et tredecim diebus, incipiente die decima januarii annj trigesimi septimi proxime elapsi usque ad diem presentem. Quare positis hinc inde ponendis, tam circa percepta quam exposita, prout omnia in registris domus, ac libro rationum cancellariae nostrae, clarius apparent. Remansit praefatus Magister Domus creditor noster in florenis renensis ducentis sexaginta uno, grossis septem et quattrinis quatuor.

Item die odierna similiter nobis rationem fecit, de perceptis et expositis per eum, circa fabricham antiquam et novam, ac librariae nostrae. In qua dictus Marsaner remansit etiam creditor noster in florenis renensis sexaginta duobus, libris quatuor, grossis quatuor et quattrinis quatuor. Quibus rationibus duabus suprascriptis, videlicet de officio Magistri Domus et circa fabricas, in unam summam computatis, remanet praefatus Marsaner creditor noster in florenis renensis trecentis et viginti quatuor ac quattrinis tribus. Salvis tribus et reservatis dicto Marsaner, florenis renensis mille, quatuor centum et nonaginta sex, in quibus remansit creditor noster in ratione sua novissima, nobis est per eum die decima januarii supranominati anno trigesimi septimi facta. [...] Data Tridenti in Arce nostra Boniconsilii die vigesima tertia mensis januarii anno Domini etc. trigesimo octavo.

²¹ In chiusura, breve nota autografa di Bernardo Cles, datata 12 maggio 1538, e relativa al saldo della somma indicata nel documento.

EPISTOLARIO

1.

1525 settembre 12, Trento.

Gaudenzio Madruzzo, *magister curiae*, a Sigismondo Thun, membro della Reggenza di Innsbruck.

Spese sostenute da Bernardo Cles per la difesa di Trento durante la guerra contadina.

Già archivio di castel Thun, carteggio Madruzzo-Thun; attualmente non reperibile. Traduzione da un originale tedesco, pubblicata in DE GIULIANI, *Documenti per la storia*, cit., pp. 190-192.

Ho veduto il progetto di tassazione, nel quale mi si impongono fior. mille, il che non può stare nelle mie forze, ed anche in confronto di altri sono caricato in non adeguata misura. Ciò non avrei voluto vedere, sebbene trattisi di una semplice proposta. Voglio tacere che con grandi spese tengo in istato di difesa Tonno e Madruzzo, che in tutti i luoghi sono nulle le mie rendite, non solo da un anno, si bene da tre, che per ommissione degli impiegati la mia provvigione è sempre in arretrato, e che anche attualmente non procurano di darmi un centesimo. Credo però di non esser solo in questo caso, e con ciò non intendo scusarmi, ma fin che devo servire colla mia persona e con sei trabanti a tutta mia spesa, e che oltre alla spesa quotidiana, vengo di più quotato di somme di denaro, e che debba concorrere a prestiti, vi prego a riflettere se il mio patrimonio lo può sopportare. Io non voglio essere risparmiato per quanto è per me possibile, offro volentieri l'argenteria e quanto possedo, ma quando sia cosa equa e che non mi si imponga di più di quanto io posso. Vi prego di scrivermi tanto se non avete accettata la mia tassazione presso la Camera, come del quanto sono stato quotato, che in allora accetterò quella somma.

A me fa compassione l'impotenza, la rovina e il bisogno del mio Signore [B. Clesio], più che fosse cosa mia propria, giacché siamo arrivati a tanto da non poter più tirare innanzi, ed evvi a temere che forse per la povertà esso non potrà più far casa. Dacché ritornò qui, dovette dar redditi per dieci mila fiorini, vuotar cantina e cassa, tutte le entrate giaciono improduttive e dovette impegnare l'argenteria. Egli è vero, come sapete, che la Corte gli deve pagare questa somma, ma non n'ebbe ancora un centesimo. Credete pure che il bisogno di S. S. Ill.ma intenerirebbe un sasso, ed ogni uomo d'onore deve per lui sentire gran compassione, e fare presentemente ed in futuro quanto sa e può per radunare qualche somma, e impegnare non solo l'argenteria, che nella massima parte già lo è, ma ancora il proprio sangue. Tutto questo deve venire da voi meritamente apprezzato ed universalmente sentito, essendo cosa pubblica, e perciò non volli tralasciare di comunicarvelo.

Noi perdiamo tempo e denaro inutilmente; è passato un mese dacché si doveano ammanire i f. cinquemila in denaro, e non si è fatto niente. Se noi non avessimo assoldato le due compagnie italiane, saremmo stati in un bell'imbroglione: con queste però speriamo ridurre all'obbedienza e castigare queste valli. Fu una grande mancanza il non aver avuto da voi ancor denaro, perlocchè ne venne a noi vergogna e danno, essendoché l'una delle due compagnie non volle uscire in campo senza essere prima pagata, cosicché la metà della truppa restò in città. Potete pensare qual clamore produrrebbe tal fatto presso i villani. Noi abbiamo alla meglio fra noi ed altri radunato del denaro, e siccome non possiamo andar tanto avanti, procurate che non manchi la paga, che se una compagnia non vien pagata, coll'altra non si può fare alcunché. Non ho voluto nascondervi tutto ciò. Credete che noi diamo volentieri e sangue e sostanze.

2.

1527 luglio 26, Verona.

Andrea Crivelli, fiduciario del principe vescovo, a Bernardo Cles.

Reclutamento di un ricamatore a Verona.

ASTn, APV, CC, mazzo 11, fascicolo 18. Inedito.

Reverendissimo et Illustrissimo Domino Domino Bernardo Episcopo tridenti Domino suo observandissimo.

[*Riferisce di essere giunto al mattino a Verona, e di essersi subito presentato ai rettori della città con la lettera accompagnatoria del principe. Riferisce quindi della visita effettuata a due “zintilomeni” mantovani tenuti prigionieri*].

Al ricamador ho consignato la littera; el qualo farà tuto quanto la comanda Vostra Reverendissima Signoria, ma a p[rossimo] n.º 3º de agosto dubito non potrà venir, per esser in molte conse promexe ocupato. Ex Verona 26 luio 1527. D. V. R.^{mi} servitor Andrea Crivello.

3.

1528 settembre 9, Praga.

Bernardo Cles al capitano e ai luogotenenti del principato vescovile.

Ordini per le maestranze attive nella fabbrica del palazzo.

ASTn, APV, CC, busta 15-serie II, fascicolo 2, cc. 58-59. DELLANTONIO, *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 44-45, doc. V.2.

Venerabili nobili egregiis fidelibus nobis dilectis nostro Capiteano ceterisque Locumtenentibus et Consiliariis nostris Tridenti.

[...] Ceterum admonebitis lapicidas nostros et alios magistros fabrice, ut abservent nobis promissa in conventionibus factis, sicuti oportet vos facere cum summo interesse nostro; quod nisi fecerint, cogemur aliquo nostro animadvertere in illos, dictum siquidem esset ab omni presente enormiter adeo ledi. Et Johanni Antonio Pone in quantum potestis favete, quo fabrica [#] finem optatum sortiat. Ex Arce Pragensis 9 Septembris MDXXVIII.

4.

1529 marzo 11, Spira.

Bernardo Cles al capitano e ai luogotenenti del principato vescovile.

Prossimo completamento dei lavori di costruzione del palazzo.

ASTn, APV, CC, busta 15-serie II, fascicolo 2, cc. 76-77. DELLANTONIO, *Bernardo Clesio*, cit., II, p. 45, doc. V.3.

Venerabili nobili egregiis fidelibus nobis dilectis nostro Capiteano ceterisque Locumtenentibus et Consiliariis nostris Tridenti.

[...] Superest, ut una cum presidentibus fabricae nostrae elaboretis, postquam presentis tempus commodissimum ad fabricandum est, et longemeliis ceteris temporibus anni, per qua potest fieri diligentia, et celeritate opus continuet, et sub debito tecto reducat; ut quum redierimus ad minus coopertum reperiamus et ab extra subtili calce illinitum, quo nobis gratius hoc tempore nihil esse posset maxime; nos avemus opus ante redditum nostrum formam aliquam recipiat. Ex Spyra XI Martii MDXXVIII.

5.

1529 agosto 23, Linz.

Bernardo Cles al capitano e ai luogotenenti del principato vescovile.

Approvvigionamento alimentare del castello del Buonconsiglio.

ASTn, APV, CC, busta 15-serie II, fascicolo 2, cc. 97-98. Inedito.

Venerabili nobili egregiis fidelibus nobis dilectis nostris et nostris Consiliariis et Locumtenentibus Tridenti. Bernardus dei gratia Episcopus tridentinus.

Venerabilis Nobilis Egregii fideles nobis dilecti meminimus nobis ac nostro magistro domus als. scripsisse et persaepe, ut ex pluribus causis omnium nostrum monetibus navaretis operam, p. castrum nostrum isthic omni genere commeatus, et victualium pro usu ipsius castri necessarie muniret, et id [#] diligenter fieret, nescimus tum si pro noto nostro exeguat, nec ne, quod cum maxime desideremus, vos [#] demum admonemus, ut omni diligentia provisionem istam mandetis fieri, et presto sitis, quod si impensa aliqua opus sit, medio aliquo providebitis, ut in hoc satisfiat nobis, quoniam solutio quotumlibet ordinabitur.

Hoc autem ideo q. citius fieri curamus, ut si opus habebimus, illis opportune et abunde provisi-
mus; et ne tunc temporis astenigamur res in maiori [#] ac in duplo coernere, q. s. ac preveniendo
continget: et quantus vellemus et non possemus quavis impensa res [#] reperire quod maxime de vobis
expectamus. Ex Lincio XXIII augusti MDXXVIII.

6.

1529 dicembre 20, Mantova.

Atto di restituzione della dote da parte del pittore Lorenzo Leonbruno.

Partenza di Lorenzo Leonbruno per Trento.

ASMn, Archivio Notarile, busta 356, notaio Onofrio Zaita, 1529-1530. VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*,
cit., pp. 274-276, doc. 79.

*Lorenzo Leonbruno restituisce alla moglie Angela de' Salati la dote in vista di una prossima
partenza da Mantova per un lungo viaggio verso Trento e l'Ungheria: "[...] cum in presentiarum
proposuerit se transfere in districtu Tridenti et Ongariae [...]"*

7.

1529 dicembre 21, Mantova.

Testamento del pittore Lorenzo Leonbruno.

*Il pittore Lorenzo Leonbruno stende testamento alla presenza di sette testimoni, fra i quali "Baptista
filio quondam magistri gerardi de covo" (l'architetto Battista Covo), onde evitare di morire intestato
"extra dominium civitatis Mantuae" nel corso del viaggio citato al doc. precedente.*

ASMn, Archivio Notarile, busta 356, notaio Onofrio Zaita, 1529-1530. VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*,
cit., pp. 276-280, doc. 80.

8.

1530 gennaio 2, Trento.

Bernardo Cles a Federico II Gonzaga, marchese di Mantova.

Invio dell'architetto Battista Covo.

ASMn, Archivio Gonzaghesco, busta 1403, c. 86r. GEROLA, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., p. 176; FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., pp. 334-335.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino Federico marchioni Mantue et domino et amico charissimo.

[Illustrissime] et excellentissime domine amice charissime, salutem et complacentem voluntatem.

Desideramo sommamente per necessità di la nostra fabrica, qual hora facemo, averli magistro Batista da Coff, suo mantuano, tanto più quanto che per avanti l'havemo sperimentato, et ni è piaciuto l'opera soa et da altri anchora ni è commendato; perhò pregemo vostra excellentia ad restare contenta non solo de compiacernilo quanto anchora de fare tractare cum lui ch'el venga per servirci, il che riceverimo da essa singulare apiacere et seremo sì debitori come parato per renderge gracie quando haremo comodità, a qual se offerrimo et recomandemo. Ex Tridento, II.º januarii MDXXX. Eiusdem vestre excellentie ad vota paratus, Bernardus episcopus tridentinus.

9.

1530 gennaio 6, Mantova.

Federico II Gonzaga, marchese di Mantova a Bernardo Cles.

Invio dell'architetto Battista Covo.

ASMn, Archivio Gonzaghesco, copialettere, busta 2932, lib. 299, cc. 124v-125r. GEROLA, *Appunti per la storia dell'arte*, cit., p. 177; FERRARI (a cura di), *Giulio Romano*, cit., p. 335.

Al vescovo de Trento.

Molto reverendo et illustre monsignor, come patre honorandissimo, ho avuta la lettera de vostra signoria de' II del presente et visto el desiderio de quella de havere maestro Battista mio architetto, per bisogno de la fabrica che ella fa far; nel che la serà contenta avermi per iscusato, che esso maestro Battista ha il carico de la fabrica de un mio palazzo quale già tre ani ho fatto principiare con desiderio grandissimo de averlo finito, nel quale desiderio sono ora più che mai per haver più comodità de atenderli che habia anchora avuta, et quando maestro Battista si partese, questa fabrica no' si poria finir; quando questo rispetto non vi fosse serei per compiacer molto volentieri vostra signoria, alla quale desidero far ogni piacer in maggior cosa de questa come la potrà veder con effetti, acchadendo la occasione, et così de continuo me gli offero et racomando. Da Mantua, alli VI de genaro MDXXX. Come figliolo ossequente, el marchese de Mantua.

10.

1530 giugno 20, Mantova.

Atto stipulato fra Lorenzo Leonbruno, la figlia Angela e il convento della Misericordia in Mantova.

Lorenzo Leonbruno accede alla composizione della controversia nata dopo che la moglie, Angela de' Salati, aveva nei mesi precedenti ("in absentia praefatus eius mariti") promesso alle suore di Santa Maria della Misericordia, presso cui viveva la figlia, suor Maria Angela, di versare loro la dote della figlia stessa. Attesta l'avvenuto ritorno di Leonbruno dal viaggio.

ASMn, Archivio Notarile, Registrazioni Notarili, 1530, cc. 461-462. VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., pp. 278-280, doc. 81.

11.

1530 novembre 17, Mantova.

Fabrizio Colli, architetto, ad Angelo Rizzo, segretario del duca di Milano.

Credenziali di Lorenzo Leonbruno.

ASMi, Autografi, busta 84, fasc. 45. M. CAFFI, *Due lettere inedite concernenti il pittore mantovano Lorenzo Leonbruno*, in "Archivio Storico Italiano", XXVI (1877), p. 143; VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., p. 280, doc. 82.

Signor Johannes Angelo magior honorandissimo.

Havendo cum quello poco ingegno ho voluto ricercar de sapere de quello messer Laurenzso liumbruno; ho parlato a moltj de lui, et architectj, et gentilhomini, et di altre sortj. De meno da tutti ne ho avuto bonissima imformatione, cioè di fortifficar terre, et fortezze. Et cum giente che li hano visti far quasi tutti li modelli de questa città di Mantua in questi novi fortifficamenti. Et è vero è stato a Trento et in altri lochj per ingegner de fortezze. Sì che io non posso se non pensar ch'el sia sufficientissimo per che questi cum chi io ne ho parlato sono homini intelligenti, et praticij. Et per tanto, et per questa virtù et per la pictura, ne la qual è excellentissimo, sono sforciato a ricomandarvielo quanto posso, et supplicovi faciat ogni cosa per aiutarlo, per che me diceno che oltra le virtutj, ch'el è homo da bene. Et a quella mi racomando pur assaj. Mantuae 17 novembris 1530. Di Vostra Signoria minor in tutto Fabritio Collj.

12.

1530 novembre 21, Mantova.

Stazio Gadio, agente diplomatico milanese, ad Angelo Rizzo, segretario del duca di Milano.

Credenziali di Lorenzo Leonbruno.

ASMi, Autografi, busta 84, fasc. 45. CAFFI, *Due lettere*, cit., pp. 143-144; VENTURA, *Lorenzo Leonbruno*, cit., p. 280, doc. 83.

Molto Magnifico Signor mio observandissimo.

Ancor che conosca esser molto superfluo ove vien il testimonio de la Illustrissima et Excellentissima Signora Marchesa mia patrona, Signora di tanto exacto et excellentissimo ingegno et judicio, far alcuna fede de le excellenti virtù in diverse cose molto laudate e rare di Magistro Laurentio Liombruno pictor excellentissimo, architecto grandissimo et ingegnere expertissimo in far modelli et desegni de forteze, muralie, bastioni et di qualunque altro edificio o pallatio, nelle qual arti ha monstrato molte volte in questa terra et altroe il suo galante e pronto ingegno, pur mi pareria di mancare al debito cognoscendolo io come facio tanto virtuoso, se non facesse queste poche parole a Vostra Signoria ben riverentemente perché mi persuado che la Excellentia del Signor Duca Illustrissimo, havendo questo homo al servitio suo, ne restarà ogni di meglio satisfacta; e Vostra Signoria ne riporterà honore e laude di haver aiutato questo virtuoso dandoli tanto gran patrone o benefactore, et io voglioni sentir gran obbligo a Vostra Signoria, alla cui bona gratia me racomando. Mantue XXI novembris MDXXX. Allj servitij di Vostra Signoria deditissimo, Statio gadio.

13.

1530 ottobre 14, Trento.

Il capitano e i luogotenenti del principato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Missione mantovana di Nicolò Baroni.

BCT, ms. 1115, p. 65 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

Illustrissime Princeps et Excellentissime domine domine observandissime debitam commendationem.

Per exequire il volere de monsignor nostro Reverendissimo Cardinale mandemo lo exhibitor presente familiar suo domino Nicolo Baron de Vostra Illustrissima Signoria a quale exponerà quanto che gli è stato commesso, et per tractarsi de comodo di soa Signoria Reverendissima anzi de bisogno suo, la pregamo cum molta diligentia ad prestar fede ad esso nostro messo in quello che gli dirà como faccia a soa Signoria Reverendissima o ad nuy in nome suo, anzi a forciarse de compiacerla che 'l servitio serrà così grato como grande et a essa molto ne recomandemo offerendoli li obsequii nostri se in modo alcuno gli siano necessari. Ex Tridento XIII octobris MDXXX. Eiusdem Vestrae Illustrissime Dominationis deditissimi servitores Capitaneus et Locumtenentes Reverendissimi domini Cardinalis Tridenti.

14.

1530 ottobre 29, Trento.

Il capitano e i luogotenenti del principato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Ringraziano il duca per le concessioni a Baroni, ottenute a prezzo di gravi sacrifici per le popolazioni del mantovano (probabilmente si tratta di un rifornimento in granaglie): quanto avuto non basterà a soddisfare i bisogni del principato di Trento, ma basta tuttavia a meritare la gratitudine di Cles e dei suoi rappresentanti.

BCT, ms. 1115, pp. 65-66 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

15.

1530 dicembre 14, Trento.

Il capitano e i luogotenenti del principato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Richiesta di granaglie per la fabbrica del Magno Palazzo e per la corte.

BCT, ms. 1115, pp. 66-67 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

Illustrissime princeps et Excellentissime domine domine observandissime humilem commendationem.

Vostra Excellentia ad contemplacionem de monsignor nostro ha consentito che del dominio suo si possi levare 200 some de grano et a presso scrisse la incommodità che ne sentiva denotandoni la povertà et penuria del suo dominio, perché non pregassemo per altra summa, nuy speravamo de potere remediare al bisogno de soa Signoria Reverendissima altrimenti che per molestare Vostra Signoria Illustrissima, ma essendoci fallato il pensiero et considerando del bisogno de soa fabrica et corte, non recercha frumenti ma solum segalle, et che cum tal sorte de grano non puol Vostra Excellentia ne il suo dominio molto essere incomodato, havemo ardire de novo supplicarli che la sia contenta assentirne la tratta de altre some 200 de segale, che a la nostra misura apena saranno some cento et quindec; così la

pregamo di cuore, che giungendo gratia a la antecedente volia exaudire, né negarce questa concessione a sé non molta et a monsignor nostro Reverendissimo inestimabile, tanto più ch'ancor nuy dove potemo et poteremo per l'advenire may saremo scarsi de compiacerla como novamente habiam fato circa li vitelli in uso de la soa corte, et maggiormente farà soa Signoria Reverendissima quando per nostra relatione intenderà et una et doe volte essere stà gratifichata da Vostra Excellentia et tanto maggior estimerà il servitio quanto che cum incomodo maggior sarà concesso, et a essa ne recomandemo et offerimo sempre. Ex Tridento 14 decembris 1530 eiusdem Vestrae Excellentie humiles servitores Capitaneus et Locumtenentes Tridentini.

16.

1531 aprile 27, Trento.

Il maestro di casa Thomas Marschaner a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Richiesta di granaglie per il sostentamento della fabbrica e della corte.

BCT, ms. 1115, pp. 71-72 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

Illustrissimo principe et signor observandissimo.

Havendo io lo peso de provvedere ala necessità de la casa de Monsignor nostro Reverendissimo Cardinale et al presente oltra ogni mio disegno ritrovandomi exausto de grano necessario, per il continuo fabricare nel pallazo de soa Signoria Reverendissima che ha consumpto più de quello che io non mi pensavo, né sapendo come soccorrere lo mio bisogno se non per indulgentia de Vostra Signoria Illustrissima anchor che molto grandemente per avanti l'habbi compiaciuto mio patron Reverendissimo, non perhò restarò supplicarla ad agiongere questa gracia al antecedente, in lasarmi trazere 30 some de formento et 80 de segale del dominio suo et acìo essa non credi ch'io volia altro ch'al bisogno mio per uso de chasa ut sopra, mi contento che essa ordini un suo ad spese mie che sia asistente a questa conducta, perché fraude alchuna non ci commetta et procurare ch'ancor gli sia monstrato gratitudine quando accascharà l'occasione, et a essa humilmente me recomando. Tridenti 27 aprilis 1531. De Vostra Signoria Reverendissima humile servitore Magistro de casa de Monsignor Reverendissimo Cardinale di Trento Thomas Marschaner.

17.

1531 luglio 3, Jungburglan.

Gaudenzio Madruzzo, *magister curiae*, a Sigismondo Thun, membro della Reggenza di Innsbruck.

Reperimento dei fondi per il palazzo.

Già archivio di castel Thun, carteggio Madruzzo-Thun; attualmente non reperibile. Sintesi di C. DE GIULIANI, in BCT, ms. 2902, lettera 16. Inedito.

Il suo signore [Bernardo Clesio] gli avea chiesto per due mesi 500 fior. ad prestito per adoperare nella sua fabbrica [il castello di Trento] e li voleva presto per non dover interrompere detta fabbrica. Il Madruzzo non ne poteva dare e prega perciò il Thun, non volendo scontentare il Cardinale con una negativa, di voler procurare la detta somma, o dandola lui o prendendola da altri, che lui sarà garante.

18.

1531 luglio 5, [Budweis (attuale České Budějovice)].

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Assunzione di maestranze veneziane e proseguimento dei lavori al palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 1, c. 4r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 18-19, doc. 11.

De la fabricha pensiamo che al presente tu debbia esser ritornato <da Venetia> cum la maestranza et tutte le altre cosse necessarie: le quale tu farai mettere in opera diligentemente, sì como ricorda il debito tuo. Et benché vedemo che, da poi la partita nostra, sia stà fatto più lavoriero in un mese che non si è fatto in tre essendo nui presente, non restaremo però sempre de infiammare et ti et li altri cum nostre lettere, a ciò ditta fabricha sortisca il fine desiderato al tempo statuito; et se più presto fosse possibile a finirla, tanto maggiore apiacere ne seria; et non potendosi finire avanti il tempo, tu instarai almancho che tutte le parte che sono più ad ornamento, sì como più diffusamente habbiamo scritto alli altri soprastanti, si expediscano. Et per queste nostre tu serai advisato del desiderio nostro, el qual mandarai ad executione diligentemente.

19.

1531 luglio 5, [Budweis].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Definizione dei criteri guida del cantiere della decorazione.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 1, cc. 4v-6v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 19-25, doc. 12.

Superastantibus fabrice.

Havemo diffusamente visto quello habbia providuto el Crivello in diversi lochi per rinovar diverse sorte de maistranze, et secundo che al presente ne pare, responderemo a la vostra de parte in parte.

Et primo in quanto ne scriveti di havere ritrovado uno taiapreda paduano, che torà l'impresa de la porta principale et el camino de la sala, ma che 'l precio è molto più de quello domanda maestro Alexio, in questo si remettemo a vui; et considerareti qual de loro dui maistri sia più bastante a tuor questa impresa, né se curemo del più o mancho precio, purché cerchati di fare il melio modo, et concludeti a ciò la fabrica vada inanzi.

De li taiapreda da Venetia, che hano fatto li schizi a suo modo, né voleno esser iudicati etc., vi respondemo che, se li disegni de maestro Alexio sono sufficienti et possa stare al parangone per non intrare in maggior spese, si contentiamo che vi teniati a lui.

Quanto a quello veronese che cerca la impresa del giardino, per esser quello lavoriero più facile et più lizero, el si potrà per adesso passar via.

Similmente havemo visto tutto quello scriveti de le prede lavorade de l'orto; dil che si rimettemo a vui, cussì circa il precio, como cerca la forma, perché in quello locho l'opera non va molto sumptuosa: et benché il precio ne para molto eccessivo, tamen fatti vui quello sia il melio.

Cum lo pittore veronese, el qual è stato lì per acordarsi de le suffitade, podereti concludere, purché el sia maistro che faza opera laudabile.

A quello veronese che lavora de intersia, podereti farge far quelle due sedie de la capella et qualche armariolo ne la camera et stuva nostra, over dove vi paresse a vui che si podesse far qualche cosa, purché la sia opera bella et eccellente: et questo si fa per haver varie cose ne la fabricha.

Circa il proposito de li taiapredi di non voler l'assumpto, se non li serano date le prede cavate et condutte, voi sapereti fare quello sia più utile et expediente modo.

Se quello pittore mantuano el qual haveti praticato per meggio del conte Nicola venirà, usaremo la servitude sua; et non venendo, accadendo, podereti sollicitarlo.

Similmente sollicitadi de havere quelli dui maestri de stuchii, quali ve ha promesso el preditto conte Nicola, a ciò che la fabrica in questo non habia a manchar.

Havemo visto anchora quello haveti trattato cum lo giardiniero; sopra el tutto bisogna considerati et che diligentemente advertiti circa quanti si conducano a spese et salarii nostri, perché loro desiderano che le cose vadino in longo, il che seria contro il desiderio nostro. Et che advertiscano che l'horto sia diviso a quello modo che li parerà più laudevole.

De maestro Dosso da Ferrara, pittore del Duca, havemo letto una sua copia, a la quale responde-mo de capitulo in capitulo, et podereti referirge circa ciò qual sia l'intentione nostra, remandandovi etiam li sui capitoli.

Et primo, in quanto lui scrive che l'animo sua seria de depingere in quella bella camera una presa di Roma, del re di Franza ecc., como vedereti, nui siemo de parer contrario per dui rispetti, l'uno per esser opera di grande tempo et spesa, l'altro per esser cosa molto odiosa saltem per rispetto di Roma: et poderia accadere che 'l venisse <il papa> i sui legati, nuncii, oratori, <re di Francia, et vedendo loro quelle figure, pareria le fussero fatte in dipresio>; et etiam perché voi sapeti che la mente nostra non è di far troppo figure nel vacuo del muro di sotto da li frisi, excetto quello che scrissemo nell'ultima nostra.

De le figure che lui indica si debbano far ne la libreria de sotto del friso, siamo de quello medemo parere. Metter le figure nel bianco, dove serano li libri.

La tavola de la capella la voliamo lassare a l'ultimo, perché anchora non siamo deliberati se la dobiamo farla in metal over in preda. La capella si pol fenire in quello modo che havemo deliberato.

Circa la pittura de la logia publica, de la qual lui desidera che li demo uno thema, vui sapeti la nostra resolutione; desideremo sia <fatto uno bellissimo friso et sia> depento li cantoni solamente et li volti de sopra depinto de azzuro, cum cosse d'oro tirate dentro.

De quelle stuve che lui scrive del castello vecchio, non intendemo quello che voglia dire; et per esser questo de poca importanza, si remettemo a vui. In quanto lui desidera che scrivemo al duca di Ferrara, mandamo la coalligata dirrectiva a sua excellentia de quello tenore che lui voria, et bisognando, se ne potrà prevalere. Et accadendo venire, mandemo la presente dirrectiva al duca, a ciò possa usarla.

Quanto a li denari che lui domanda per venire et condurre lavorenti et accadendo che 'l vegna, negociati cum quello più expediente che a vui parerà.

Circa quello eccellente pittore bressano che si ha offerto venire, si remettemo a vui. Essendo bisogno, fareti quello medemo fatti cum li altri; et procurate siamo ben serviti cum mancho spesa si possa.

De quello pittore venetiano el qual diceti esser il secundo di excellentia, questa si è la resolutione nostra: de tanti pittori che haveti praticati, vardati et examinati bene quei de tutti siano più al proposito nostro, et accordatevi cum quelli. I poterano torli tutti over tanti quanti li poterano et li meliori perché [#] i pensano siamo ben serviti et presto.

La conclusione che haveti fatta cum maestro Marcello, volemo la sia rata et ferma, né volemo rumperla, perché pensamo habiati fatto il bene nostro: et cussi sopra tutti li altri merchat che fareti, fatti il debito vostro, et che i ge habi a lodar per il strapazzo vostro.

De tutti li dessegni di camini, havemo elletto quelli de maestro Dosso. El ne par che quelli de maestro Dosso sia più laudabili cioè quelli rossi: de li quali quello che è fatto in foza de unitas ne piase più, purché el si possa farsi, che sia opera forte et durabile; quanto che no elezemo quel altro disegno quadro del preditto maestro Dosso, che è apresso l'unitas.

Et volendo fare le bandirole, che la stagano forte, desideremo che quelle bandirole si fagano, siano durabile et non si possano guastare per il vento.

De maestro Martino siamo contenti concludeti con lui, secondo che vi par esser più expediente, purché siamo securi de l'opera.

El ne piase dil capitulo haveti tratado cum maestro Alexio, et benché di sopra in particolare vi habiamo scritto de lui, et benché li siano diversi maistri de l'arte sua, tamen el ne piase del modo trattato cum maestro Alexio, purché non siamo inganati. Et a ciò melio posseti intendere il tutto et quello maxime voressimo fusse expedito, intendereti per la coalligata, la quale mandareti ad executione cum ogni diligentia. Havemo habuto sommo apiacere de l'opera fatta per maestro Alexio, et benché spendiamo assai, el non ne rinchresce però tanto el spendere quando semo serviti.

Et molto ne piase che si vada drio lavorando, sì come scriveti de maestro Anselmo; et anchora per expedire più presto poderia rinforzar la maistranza, non possendo satisfar ad plenum a la volontà nostra.

El ne piase de l'opera fatta per maestro Adamo, et havemo summo desiderio che 'l seguite la torresella et che la bianchezza, per esser eminente.

De li tisleri ormai ne pare che i doveriano haver fatto qualche bona opera; sollicitateli quanto vi sia possibile. <Ne dispiase assai del maestro da Maran habia tolto licentia per esser amalato. Tamen podereti vedere se alchuno de li suoi vol tuor el lavorer a nome suo, perché el sarà mancho impazo; et quando el non si podese far, fatti el più expediente, benché cognosciamo che ne sia de danno>. Ne dispiase del tislere de la malatia sua, et tanto più quanto che quello che l'havaria da far lui habia andar in altra mano cum perdita de tempo et non senza dano nostro: pur fatti el melio che podeti.

La tramezaia del giardino è molto necessaria et bisogna farla cum bon modo et ordine, et pensiamo la non possa stare bene se non cum qualche ornamenti over merleti.

De li coppi e quadrelli et tavelloni ne piase habiati proviso; et non podeti falare a farne far assai et più de quello che bisogna, perché melio è che ni avanza, che intertenire la fabrica, se per sorte ge ne manchasse.

Circa le stancie le quali voressimo fusseno depinte di venatione et historie, farem deliberatione sopra l'uno et l'altro; et se per caso non scrivessimo altro, governativi secondo el modo et la forma che vi havemo datta altre volte.

20.

1531 luglio 5, [Budweis].

Bernardo Cles ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara.

Chiede al duca i servigi del suo pittore di corte Dosso, promettendo di liberarlo dal servizio non appena il duca stesso lo vorrà, anche a costo di lasciare il lavoro interrotto.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 1, c. 9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 25-26, doc. 13.

21.

1531 luglio 6-9, [Budweis].

Bernardo Cles ad Antonio Quetta, luogotenente del principato.

Comunicazione relativa alla spedizione delle tappezzerie in cuoio, commissionate a Cesare Dolcino in Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 1, c. 10r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 26, doc. 14.

22.

1531 luglio 6-9, [Budweis].

Bernardo Cles ad Angelo Costede, fiscale di Trento.

Reperimento dei fondi per il palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 26, doc. 16.

Fiscali.

[...] Non haveressemo possudo haver maggior apiacer de le tue lettere, quanto intendemo che tu habbia aiutato la fabricha nostra de denari, a ciò che la fabricha habia andar inanzi. Et desideremo che anche per l'advenire tu sia officioso in aiutarla non tanto de denari, quanto de l'opera et consilio tuo in tutto quello tu conoscerai poterla aiutar: el che ne sarà de summo contento.

23.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Finanziamento della fabbrica; colonnato del giardino; scala a chiocciola della Libreria; lavori alla sala grande.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, cc. 11r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 27-28, doc. 17.

Superastantibus.

Havemo inteso particolarmente como succeda la fabricha nostra. Laudamo la diligentia vostra che cussi vogliati seguitar, che non mancharé de cosa alchuna, perché de giorno in giorno più desideremo per più rispetti che ditta fabricha si reducha in termine di poterla in breve almancho in parte usarla, como per altre vi havemo scritto. Pertanto non ge lassareti manchar cosa alchuna né etiam in far venir depentori over altre maistranze, che siano per il bisogno. Del denaro credemo haver fatto tal provisione che debia sufficientemente bastar, como pienamente ne la ultima a vui tutti scrivessimo; et quando non basterà, non si mancharà di proveder, a ciò non habia a manchar, purché dal canto vostro non si manca, il che non credemo.

Ma in quanto scriveti haver lassato la tramezaia del cortil al giardino imperfetta per il bisogno de quadrelli in logi più necessari, assai ne piase che habiati rispetto a le cose che più importano, purché usati diligentia che le se fenischano più presto sia possibile.

La lumaga del giardino, la qual, secondo che scriveti, anchora non è principiata, desideremo grandissimamente che la si faza in ogni modo; et usati quella diligentia circa ciò che meritamente dovetti.

Cerca l'opera de la sala grande, havemo inteso che lo maestro todescho non vol perseverar et che vui sete in pratica di acordarvi cum altri maestri. Havemo apiaser che si persevera nel lavoriero senza intermissione et che provedeti a li bisogni; benché voressemo anchora che ge fusse uno maestro todescho per saper depinger bene le arme tedesche.

Del coperto del torresino, quando el non sia per desdire el resto de la fabricha, si remettemo a vui. Et quando el non convenisse a le altre parte, voressemo che ogni cosa fusse reduta in tal essere che fusse bono et laudevole – et fusseno corrispondente. Et al tuto daretì bona expeditione, secundo che cognosceti esser il desiderio nostro.

24.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordina la massima sollecitudine nella conduzione dei lavori e nell'allestimento di tutte le stanze utilizzabili, per le quali i tisleri dovranno completare gli arredi al più presto. Precisa di avere appena consegnato nuovi denari al maggiordomo, perciò essi non avranno scuse se i lavori non procederanno.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 28, doc. 18.

25.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprintendente alla fabbrica.

Breve esortazione ad operare al meglio, ed attestazione di fiducia.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 28-29, doc. 19.

26.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprintendente alla fabbrica.

Ricevuta la lettera di Pona, risponde con ulteriori sollecitazioni ad operare diligentemente.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 29, doc. 20.

27.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles a Marcello Fogolino, pittore.

Raccolta di informazioni riservate sul cantiere.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 20r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 29, doc. 22.

Marcello Fogolino.

Molto ne ha piaciuto li avvisi tuoi et certo tu hai fatto da homo da ben; et perché non podemo cussi del tutto esser avvisati da li soprintendenti nostri, volemo tu ne avvisi de li errori et debiti che tu cognoscerai esser per l'advenir ne la fabbrica, perché cussi ricerca il debito del vero homo da bene e anchora il desiderio nostro.

28.

1531 luglio 19 - agosto 10, [Budweis].

Bernardo Cles ai soprintendenti alla fabbrica.

Maestro fiorentino, maestro stuccatore e trattamento delle maestranze.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 20r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 29-30, doc. 23.

Soprintendenti.

Benché li giorni passati vi scrivessimo che doveti sollecitare la maestranza de la fabbrica nostra a far il debito suo et specialmente vi avvisassimo del fiorentino et del maestro de stuchi, tamen novamente havemo inteso che al presente i manchano del debito suo più che prima, et che quelle poche opere che i fano, non sono durabile; dil che molto si meravigliamo et dolemo.

<Volemo essere serviti presto et pagarli bene; et oltre di questo volemo che li lavorieri siano boni, perché se 'l fusse altrimenti, saressemo a peggior termine che mai et haveressimo butadi via li denari. Fatti adunque in tal modo che ge sia l'honor vostro et l'utile et il desiderio nostro, sì como per il passato più volte vi havemo scritto>.

29.

1531 agosto 10, [Budweis/Linz].

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprintendente alla fabbrica.

Proteste per le spese e i tempi di lavorazione; soffitto della Camera degli scarlatti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, cc. 2r-3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 30-32, doc. 24.

Johanni Antonio Ponae.

Dapoi la partita nostra più et più volte havemo scritto a tutti vui in generale et etiam in particolare, advisandovi de molte cose, quale grandissimamente sempre havemo desiderato siano osservate ne la fabrica nostra. Et al presente per una tua havemo inteso che tu et li altri collegi tuoi haveti manchato in quella parte che più ne tochava il core, perché in tutte le nostre si racordamo haverti commesso, et etiam alli collegi tuoi, non solamente di dover mantenere le maistranze le qual si trovano in sul lavorerio a la partita nostra, ma che sempre le dovevi crescere, secondo che ricercano il bisogno de la fabrica et il intensissimo desiderio nostro. Ma hora comprehendemo quanto sia stato grande l'errore tuo in diminuire ditta maistranza per causa non excusabile, secundo el judicio nostro. Et per esser questo uno error tanto notabile, non possemmo se non condolerse di te, et biasimare il tuo mal procedimento; né in questo tu ti poi excusare haver havuto penuria del denaro, habiando fatto tal provisione che suppliria a una fabrica di Vienna: la qual al presente si fortificha de tanti bastioni, torrioni, fosse et altre provisione che sono quasi incredibile, et quando la sarà finita, non si sarà speso tanto quanto si spende a questa benedeta fabrica nostra. Pertanto bisognerà veder di ridurre quello si doveva far in mezzo anno, che 'l si faza in tre mesi; et maxime bisogna insister circa le habitatione che si poderano habitare.

[...] De la provisione tu scrivi se doveria far de uno de vui che dovesse continuamente soprastar a la fabrica, anchora nui semo de quello medesimo parere, et più volte ti l'havemo scritto; considerareti fra vui qual sia più al proposito; et se fra vui collegi non si trovasse, se ne trovi uno altro, como etiam ne la partita nostra ti advisassemo, a ciò per la continua sollecitudine sua la fabrica nostra possa andare inanzi.

Et quando credessemo che la non si potesse usare al tempo statuito, sì como tu scrivi, più presto vorremmo non haverla mai cominciata, et haver butado li denari ne l'Adese. Et in questo impacemo soltanto quelli sono stati causa. Ne possemmo imaginarsi cosa contraria habbia a impedire, se voreti essere diligenti.

De la maistranza, la qual tu scrivi che cum grande fatica si pol reunire, assai si meravigliamo de cussi pocho discorso et provisione de tutti vui. El debito vostro seria, non possendone haver de altri, comandar de li murari nostri sudditi, che habiano a lavorar alla fabrica nostra et che non habiano mai a manchar, vogliono o no, imponendoli una poena vi paresse conveniente, dandoli però sempre il premio se li conviene.

<Del somaso de la camera apreso la stuva grande, tu ne scrivi che a farlo de la sorte sì como ne scrisse el Crivello, che 'l monteria rainesi 240, el qual pretio ascende 90 fiorini più de quello ne scrisse el Crivello; né savemo donde proceda tanta differencia, et certo che 'l ne pare uno precio eccessivo. Et questa nostra sia in risposta de la tua, desiderando un'altra volta haver miglior nova di quello havemo inteso sino al presente>. E per adesso non si extendemo più oltra, per esser qui da nui el Crivello, dal qual potrai intender più diffusamente el tutto.

30.

1531 agosto [s.n.], [Budweis/Linz].

Bernardo Cles ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara.

Ringrazia il duca per avergli concesso l'opera di Dosso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 3v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 32, doc. 25.

31.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ad Antonio Tesino, soprastante alla fabbrica.

Insiste nel chiedere una corretta prosecuzione dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 4r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 32, doc. 26.

32.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordina ai soprastanti di eseguire le istruzioni impartite ad Andrea Crivelli.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 4v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 32, doc. 27.

33.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ai luogotenenti del principato.

Ulteriori raccomandazioni sulla conduzione dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 11r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 32, doc. 28.

34.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, sopristante alla fabbrica.

Lo informa che sta per partire per Spira, pertanto fino al suo arrivo Crivelli dovrà provvedere da solo ai bisogni della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, cc. 11r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 33, doc. 30.

35.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Allega le lettere di un maestro fiorentino, affinché i soprastanti decidano quale lavoro affidargli, ma senza dimostrarli di avere visto le sue lettere. Ordina inoltre di occuparsi della camera al primo piano del torrione ed in particolare del suo camino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, cc. 14r-15r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 33-34, doc. 32.

36.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Completamento delle stanze affidate allo scultore.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 15r. Inedito.

Zacharia.

Havemo riceputo due tue et perché troppo longo seria rispondere in particolare al tutto, sì per li longi viaggi, li quali molto ni molestano, sì anchora per molti altri rispetti, si remettemo alli soprastanti nostri: et quanto per essi soprastanti ti sarà comandato volemo tu exeguisa.

Quanto al resto che tu scrivi, pensiamo te non ti potrai lamentare de nui in quello che ti havemo promesso, purché non manchi da te, perché havemo inteso tu lavori molto lentamente: et se credessemo che quele stantie che ti sono state consignate non fusseno finite al S. Martino proximo, over circa,

più presto voressimo che mai le fusse state principiate: se sarai adoncha solcito ala opera tua non ti mancharemo [...], non havrai cause de dolerte de nui.

37.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Raccomandazioni circa il procedere dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, cc. 16v-17r. Inedito.

Johanni Antonio Pone.

Per una tua havemo inteso quanto tu desideri satisfare al desiderio nostro: la qual cosa a ben che la ne sia de grandissimo contento, non volemo però che tu ti contenti tanto per questo rispetto possa tu scrivi; per questo dove tu pensassi <poterni> doverni far apiazer faresti l'opposito.

Altro al presente non volemo da te se non che tu usi quella diligentia debita che sin adesso hai usata ala fabbrica nostra: in fare ordinare che tutte le opere che si farano in detta fabbrica per l'advenire siano bene, durabile et che corrispondano al resto: aciò che indarno <non si consuma li denari et il tempo> contra ogni desiderio et satisfatione nostra; <et cum il tempo ricognosceremo li servitii tuoi>. [Nota a margine: Che non si faci cosa che si dovese [...] a dano et vergogna refar].

38.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara.

Invio di Dosso a Trento.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 2, c. 17v. Inedito.

Duci Ferrariæ.

Io ho riceputo una di Vostra Excellentia a mi gratissima, [per] el singular amor suo verso me, <et per havere inteso de la venuta di dosso pittor> cum grande discomodo suo, in beneficio nostro; de la qual si per la virtude sua, si anchora per le racomandacione di Vostra Excellentia, <mi sarà racomandato> el ne tenirà bono viso; et più presto ni sarà possibile, lo remanderò là; et a Vostra Excellentia mi offero et recomando.

39.

1531 agosto 10 - settembre 9, [s.l.].

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Rimprovero per il mancato invio di notizie sulla fabbrica; caminetto del Torion da basso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 3, c. 18r. Inedito.

Andreae Cribello.

Molto assai si siamo meravigliati che essendo tu pervenuto a Trento, più presto per littere de altri che per tue habbiamo inteso del tuo arrivar: con ciò sia che grandemente desideriamo intendere quello tu habbia trattado per nome nostro dapoì la partita tua, cum li soprastanti de la fabbrica; et se al continuo sollicitar per aiutar le cose de ditta fabbrica è stato scusa del tuo tardare, ti havemo però excusato: et quando che sia altramente, non vedemo como tu sia degno di excusatione: et per uscir di tal suspicione, più presto potrai satisfarai al debito tuo.

Et perché per la posta presente havemo scritto alli suprastanti che i fagano la su caminata nel

volto del torrion da basso, volemo che insiema cum le altre imprese che hai in ditta fabbrica procuri anchora circa de questo: aciò che per la diligentia tua possiemo exequir l'intento nostro.

40.

1531 agosto 30, Trento.

Il capitano e i luogotenenti del principato ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara¹.

Richiesta di granaglie per il sostentamento della fabbrica e della corte.

BCT, ms. 746, c. 11r. Inedito.

Illustrissime Princeps et Excellentissime domine domine observandissime.

Monsignor nostro Reverendissimo Cardinale havendo convenientemente accresciuto la familia sua, più che quando era in minoribus et per tanto bisognarli anchora fare magior provisione per intertentione maxime de la corte et cavalli, restando et alchune reliquie da ultimar ne la fabrica soa, havemo commissione da soa Signoria Reverendissima per haver un mandato suo de levar mille some de grano del dominio suo, perhò havemo voluto a posta mandarli lo presente nostro messo supplicandola che per la mutua benevolentia qual sapemo esser fra ambi dui gli piacqua per soa singular satisfactione di monsignor nostro Reverendissimo concederli quanto dimandemo, che certo gli farà tanto apiacer che magior non potrà esser per il bisogno che qui tenemo et teneremo sopravvenendo sua Signoria Reverendissima, et nuy in absentia soa gratificarla si renda certa che niente desiderarà frustramente, a quale molto ne raccomandamo. Tridenti penultima Augusti MDXXXI Eiusdem Vestrae Excellentiae deditissimi Capitaneus et Locumtenentes Reverendissimi Domini Cardinalis Tridentini.

41.

1531 agosto 30, Trento.

Il capitano e i luogotenenti del principato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Richiesta di granaglie per il sostentamento della fabbrica e della corte, identica alla precedente.

BCT, ms. 1115, pp. 73-74 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

42.

1531 settembre 13, Stoccarda.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Rinnovo delle maestranze.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 34, doc. n. 33 (sintesi); trascrizione inedita.

Superastantibus.

Dapoi sigillata la presente posta habiamo riceputo vostre lettere: le quali ne sono state gratissime sì per haver inteso la causa del tardar vostro esser stata la continua vostra solecitudine circa la fabbrica nostra; sì per le optime provisione de varie sorte di maistranza: et bisognando anchora accrescer maistranza in qualche per[sona] non mancharé del debito vostro, aciò satisfatto al desiderio nostro: che anche noi dal canto nostro non vi mancharemo.

¹ Al verso, l'indirizzo rimasto incompleto: "Illustrissimo Principi et Excellentissimo domino Alp[honso]"; la lettera reca tracce di correzioni, preliminari ad una sua nuova stesura.

43.

1531 settembre 22-25, Stoccarda.

Bernardo Cles ad Antonio Quetta, luogotenente del principato.

Sollecita l'esecuzione delle tappezzerie da parte di Dolcino da Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 34, doc. 34.

44.

1531 settembre 22-25, Stoccarda.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Lavori di Dosso; inadempienze di Alessio Longhi; reclutamento di nuovi lapicidi e stuccatori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, cc. 10v-11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 34-36, doc. 35.

Andreae Crivello.

[...] Del camino del volto del torrion de sotto, de novo te l'aricordemo et volemo che, dapoi si ha cominciato darge principio, che 'l si perseverare sino che 'l serà expedito.

Il simile scrivemo de li necessari, senza li quali saria impossibile poter comodamente habitare; et solamente il nome suo de necessario vi doveria insegnare quanto li siano importanti.

Et che Dosso pittore lavora presto, el ni è grato, purché l'opera sia <durevole> bella et laudabile; et per fare una opera presto, la quale poi non reussisse secundo el desiderio nostro, meglio seria non haver cominciato.

Quanto al friso della sala grande, insieme cum li altri tu disponerai sì como ne hai scritto, over cum qualche miglior modo che si potrà excogitar. Et considerando la bellezza, grandezza et altri adornamenti di essa sala, tu poi imaginarti di che sorte debba esser questo friso, con ciò sia che molto desideremo che 'l sia vago, grande, ricco di oro et che corrisponda al resto de la sala. Il simile scrivemo del camino di essa sala, a ciò che tutte le cose siano ben proportionate di vaghezza insieme.

Circa la sofita sopra la schala et sopra la saleta de fora de la sala granda, tu poi da ti medemo considerare li adornamenti de li lochi convicini et secundo la correspondentia sua fare le ditte soffite.

Ma che ogniuno faza il debito suo, excetto maestro Alexio, certo molto ne dispiase, con ciò sia che <più speravamo che lui dovesse dar bon exemplo alli altri che non haver bisogno de admonitione> sempre ne havemo dubitato. Tu potrai admonire per parte nostra non solum lui, ma etiam tutti li altri che hanno tolto da fenire li lavoreri a uno certo tempo, che fazano il debito suo, secundo la promissione sua, perché, facendo altramente, se ne resentiremo et forsi de altra sorte che alchuno si pol persuadere. Admoniseli adonche che fazano el debito suo, perché neanche nui semo per mancharli, como havemo fato sina qua. Et sopra di ciò scrivemo a maestro Alexio et credemo che 'l serà per fare el debito suo, et tanto più quanto da ti et da li tuoi collegi sarà sollicitato.

De li taiapredi non volemo che si resta di mandar di novo in Italia et in diversi logi, per ritrovarni tanti che bastano al bisogno de la fabbrica, et similmente de maestri de stucchi; et se da Mantua non si ha riportato fruto niuno, li potreti mandare homini de qualche autoritade, come seria il fischal over altri che paresseno a te et alli collegi tuoi al proposito, perché, cussi facendo, si potrà meglio conseguire l'intento nostro.

Ti rimandemo la supplicatione di maestro Jo. Pietro di Magnanini da Bressa, la qual insieme cum li collegi potrai comunicare, et secundo quello vi parerà meglio, disposereti; et potendo far anchora lui qualche opera in tempo, volemo el sia adnesso.

Et ti ricorderemo che ogni dì una volta voglia veder la instruction de la fabbrica insieme cum quello memorial che havemo dato a ti et alli collegi tuoi avanti la partita nostra.

45.

1531 settembre 22-25, Stoccarda.

Bernardo Cles ad Alessio Longhi, lapicida.

Lo ammonisce per il mancato rispetto degli impegni presi e minaccia dure sanzioni.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 36-37, doc. 36.

46.

1531 settembre 22-25, Stoccarda.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda di condurre i lavori in modo che quanto si fa sia conforme al resto in bellezza e fortezza, di compiere prima i lavori che non potranno essere effettuati in inverno, e di costruire i camini sul tetto. Alessio Longhi dovrà riparare le cornici in pietra rotte o macchiate; i soprastanti sorvegliano affinché nel compiere nuovi lavori non si guastino quelli già compiuti, e affinché “niente si smarisca, como oio, colori, over altro”.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, cc. 15r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 37, doc. 37.

47.

1531 settembre 25 - ottobre 3, [s.l.].

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Tempi di lavorazione della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 17v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 38-39, doc. 38 (sintesi); F. DE GRAMATICA, *Un episodio del Rinascimento trentino: il Magno Palazzo del principe vescovo Bernardo Clesio*, tesi di laurea (rel. M. Gregori), Università degli Studi di Firenze, A.A. 1980-81, II, n. 22.

Antonio Pone.

Benché cognosciamo che tu non habbia bisogno de admonitione alchuna, sì como per experientia havemo visto sin hora: nientedimeno per satisfar a nui medemi, in questa ti ricerchemo che non manchi de diligentia et solecitudine in far che siamo serviti, et presto et bene, et che le parte de la fabbrica correspondeno al tutto: aciò che quando serà bisogno di usarla la possiamo godere; et farsi più presto de quello che cum [...] vegnia il tempo suo.

Perciò ti aricordemo che insieme cum li altri tuoi veda et reveda più volte el memorial, qual vi lassassemo anci la partita nostra; et quello che ultimamente havemo dato al Crivello; et non restarai de exeguire insieme con li collegi quanto in essi si contiene.

48.

1531 settembre 25 - ottobre 3, [s.l.].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Desidera che Longhi finisca la loggia con i suoi arredi lapidei (“balaustri et salizada”). Se il muratore Anselmo non potrà lavorare perché malato lo si sostituisca, e lo stesso si faccia all'occorrenza con Longhi. Riguardo al marangone tedesco di Pergine, lo si potrà sostituire con un italiano poiché per “lavorieri grossi” gli italiani lavorano più in fretta e a minor prezzo. Ulteriori ordini: si convinca il marangone Adamo a lavorare secondo i patti; si soddisfino i crediti di Dosso; il pittore tedesco dipinga nella sala superiore del torrione gli stemmi dei gentiluomini che accompagnarono Cles all'incorona-

nazione imperiale del 1530 a Bologna; si finiscano i camini prima dell'inverno; si curino le piante nel giardino, anche in caso di siccità.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, cc. 18r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 38-39, doc. 39.

49.

1531 ottobre 5, Spira.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Frodi nella preparazione delle calci.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 20v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 39, doc. 40 (sintesi); trascrizione inedita.

Superastantibus.

Per <una littera> alchuno bono meggio havemo inteso, como li muradori molto male <i fano il debito suo: et che oltre le altre cose fanno male, messedano le calcine>; et certo per niente o pocho [se] pol sperar: et sapiendo voi la importantia deli muri non richiedere simil <calcine> malta, <volemo che instati apresso> ditti murari che i faciano il debito suo diligentemente <et che ogni volta che uni chi messedano le calcine volemo che uno di voi li stia presso perché certo ultra il danno ne dispiase che niuno de voi advertissa a quello che più importa>; unde volemo che in tal maistri fatti il debito vostro et che instati apresso li altri che facciano il sito [...] che <né de uni né de altri per l'advenire habbiano haver richiamo alchuno> non habbiamo causa de scriver più oltra circa ciò. Spire V octo[bris].

50.

1531 ottobre 8, Spira.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda di sospendere i lavori con il freddo, dedicandosi agli arredi lignei e ai dipinti su tavola.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 22v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 39-40, doc. 41.

51.

1531 ottobre 11, Spira.

Bernardo Cles a Gerolamo Vascheris, vescovo suffraganeo di Trento.

Raccomanda di insistere presso Dolcino da Bologna per le tappezzerie. Tesse quindi un'ampia lode di certi pittori di origini trentine (forse i Dossi).

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, c. 23v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 40, doc. 42.

52.

1531 ottobre 11, Spira.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Invio di denaro destinato alla fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 4, cc. 25r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 40, doc. 43 (sintesi); trascrizione inedita.

Andreae Cribello.

Non raramente havemo cognosciuto per littere la diligentia che sai usare et [...] usi nela fabbrica nostra, de quello che sempre havean desiderato: el che certo per più rispetti ni è stato gratissimo. Et

aciò che più presto si posa adimpire la tanto desiata impresa <procuraremo di mandare> mandamo in questa denari: benché già quattro volte habiamo provisto de tutta quella summa la qual, secondo il computo [*a margine*: che più volte è stato fato] doveva satisfare al tutto; ma dapoï che siamo reducti a questo passo, non li vedemo altro <ordine> expediente, se non di proveder a tutti cum quello meglor modo che potremo aciò che ista benedetta fabbrica nostra sia reduta al debito fin suo, anchor che sia cum grandissimo danno et spesa nostra. Ma aciò che in tutto non perdiamo, al meno si confidemo nela solitudine et promptitudine tue, che habiano a intrar a mente il desiderio nostro. Spira XI octobris.

53.

1531 ottobre 22-23, [Stoccarda / Kaffpaier (attuale Kaufbeuren)].

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Irritato per la loro nuova richiesta di denaro, li accusa di non aver fatto il loro dovere, concludendo che chi sostiene il contrario dice il falso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 6, cc. 3r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 40, doc. 44.

54.

1531 novembre 26, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Dopo la propria partenza da Trento non ha avuto più notizie, ne richiede pertanto ai soprastanti. Consiglia sulla distribuzione dei lavori durante i mesi freddi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 6, c. 11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 41-42, doc. 48.

55.

1531 dicembre 6, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Manda ordini a Trento attraverso il capitano Francesco di Castellalto.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 42-43, doc. 51.

56.

1531 dicembre 6, Innsbruck.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Supervisione sui lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 43, doc. 52.

Nicolao Barono.

Si racordemo che più volte spontaneamente tu ti sei proferto di volere adornare et imbelire il giardino nostro di tal mainiera che restasemo satisfatti de l’opera tua. Et perché al presente voressemo che li fusse dato principio, desideremo che li effetti corrispondeno alle proferte tue. Pertanto tu potrai insieme cum il giardinero nostro disporre le cose di tal sorte che le piante et altre cose che ivi se meterano habiano presto a crescer. Et se ben si dovesse mandar fina a Genoa, volemò che si proveda de piante de bellissima sorte et eletissima et non vulgare, sì como de pomigranati grossi, fichi de la rivera et de altre sorte piante, le quale convengano al locho et al desiderio nostro. Al qual cum ogni opera tua cercherai di satisfare. Data Insprugg, die 6 decembris 1531.

57.

1531 dicembre 9-10, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Gestione fraudolenta dei materiali in cantiere.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 43-44, doc. 53.

Superastantibus.

Havendo inteso per persone degne di fede como ne la fabrica nostra, non secundo il bisogno, ma più presto superfluamente si dispensa l'oro ne li frisi et altri lochi dove si richiede tal lavoro, et che non compare secundo che seria il debito, pertanto volemo inferire che vi è necessario cum ogni diligentia et cura vostra advertir che le cose nostre procedano bene. Et benché l'animo nostro sia di non lassare mancare cosa alcuna che aspetta alla perfetione de ditta fabrica, non volemo però che 'l si faccia spese le quale non habiano a satisfarci et neanche esser ad ornamento a la fabrica: et però vi conviene esser molto attenti.

Havemo ancora inteso como si ritrova una sorte d'oro falso, el qual, essendo messo in opera, maxime di sopra a le sofite, rende quella medema vaghezza che rende l'oro fino. De la qual cosa ve ne informareti; et essendo cussi, ne seria uno grandissimo alleviamento de spesa. Oltra di questo volemo che 'l si metta in ordine tutte le prede lavorade, le quale si metterano in opera ne l'ultimo torrione et nel suo cordon, perché, quando sarà il tempo di lavorare al ditto torrione, che non si perda tempo in aspettare che 'l si lavora le prede; et essendo preparato quello li farà il bisogno, in termine de uno mese volemo che 'l si finisca. Insprugg, die decembris 1531.

58.

1531 dicembre 16, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Fornisce le credenziali al "fidel diletto" Nicolò Baroni per la sua prossima entrata nei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 44, doc. 54.

59.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles a Gerolamo Vascheris, vescovo suffraganeo di Trento.

Trova eccessivo il prezzo delle tappezzerie in cuoio, e scriverà al proposito al segretario Antonio Quetta.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 44, doc. 55.

60.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles a Gerolamo Romanino, pittore.

Encomio per la sollecitudine manifestata nei lavori a palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 12v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 44-45, doc. 56.

Hieronymo Romanino.

El ni è piaciuto conoscere la promptitudine tua verso nui et la fabrica nostra: circa la perfetione

de la qual, anchora che ti cognosciamo esser molto fervente; non restaremo però che cum questa nostra non te exhortamo a perseverare secundo il buon proposito tuo, perché, cussi facendo, tu restarai libero de la promissione tua et cognoscerai haver servito un principe non immemore de li servicii tuoi. Insprugg, die 17 decembris 1531.

61.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles a Dosso Dossi, pittore.

Encomio per la sollecitudine manifestata nei lavori al palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 12v-13r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 45, doc. 57.

Dosso pittore.

Abenchè più presto che al presente siamo certificati del tuo bon volere verso nui et la fabrica nostra, et alla giornata di questo più ne veniamo in luce, nientedimeno, considerata la sufficientia tua, la qual in parte ni è nota per littere, in parte anchora per veri effetti, non possemmo fare che, ultra il desiderio tuo qual teni verso nui in doverni servir, invitandoni la confidentia qual havemo in ti, che non ti raccomandiamo la fabrica nostra in quella parte che aspetta al tuo officio et etiam in altro, non permetendo che si faccia cosa alchuna la qual non sia per corrispondere al resto, examinando il tutto cum grande consideratione <et discretione, et non tanto circa l'officio tuo quanto circa altro. Et certo se 'l poter nostro fosse egual a quello de l'illustrissimo signor duca patron tuo, facilmente se lasseressimo andar a fare le cose le quale fusseno degne de un par suo; ma non possendo fare più de quello comporta l'intrada nostra, ni è necessario, mediante anchora il parer tuo, cussi si habia a procedere in ditta fabrica che la possiamo produrre al debito fine suo tanto da nui desiderato>.

Et facendo ti secundo si confidemo et desideremo, cognoscerai al fine non haver servito un principe ingrato. Insprugg, alli 17 decembris 1531.

62.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Non risponde alla loro lettera del 10 dicembre poiché ha già detto ogni cosa a Nicolò Baroni. Ordina di ascoltare quanto Dosso intende comunicare a proposito della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 13r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 45-46, doc. 58.

63.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles ad Antonio Quetta, segretario e luogotenente.

Riguardo al prezzo eccessivo delle tappezzerie, ordina di sospendere la commissione a Dolcino e di accontentarsi dei quattro pezzi finora realizzati.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 46, doc. 59.

64.

1531 dicembre 17, Innsbruck.

Bernardo Cles ad Antonio Tesino, luogotenente e soprastante alla fabbrica.
Raccomandazioni sul procedere dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 15r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 46, doc. 60.

65.

1531 dicembre 17-22, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Istruzioni riguardanti la lavorazione delle pietre.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 15v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 46, doc. 61.

Soprastanti.

Abenchè horamai si persuademo che ve sia noto quanto desideremo la perfettione de la fabrica nostra et che si proceda in tal modo che le parte corrispondano al suo tutto, nientedimeno, considerando che non tanto giova esser solamente intorno al lavorare continuamente, quanto il conservare anchora quello che è già fatto, pertanto vi commetteremo che le gorne et altri condutti de acqua siano per voi in modo ordinate et ben governate che la fabrica già fatta non habbia a patire.

Oltra di questo ne le vostre precedente littere et memoriale non havemo visto che 'l sia fatta mentione alchuna de le prede negre et altre machiade, le quale si debbono metter a le porte et altri logi per ornamento. Et parendone al presente esser il tempo assai oportuno, volemo che anche circa de questo faciati la debita provisione. Similmente podereti fare gualivare quelle prede che sono soto a le stancie nove da basso, a ciò si possano ben ordinare et polire. Et questi sono exercitii et lavori atti a questo tempo. Et al tutto daretì debito expedimento. Insprugg, die decembris 1531.

66.

1531 dicembre 22-23, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ha appreso di un nuovo disciplinare, steso dai soprastanti dopo la partenza da Innsbruck del capitano Castellalto: desidera ricevere presto una copia del documento.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 18r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 47-48, doc. 63.

67.

1531 dicembre 28-30, Innsbruck.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Ha appreso da una lettera dello scultore delle sue "virtude", gli ordina di parlare con i soprastanti e di rimettersi ai loro ordini.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 22v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 48, doc. 64.

68.

1531 dicembre 28-30, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Li informa della lettera di Zaccaria Zacchi, nella quale lo scultore racconta grandi cose della propria arte: se fossero vere, egli potrebbe risultare molto utile alla fabbrica durante l'inverno, per esempio lavorando alla fontana. Ordina che i soprastanti parlino con lui e gli ingiungano di essere più solerte nell'esecuzione dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 23r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 48-49, doc. 65.

69.

1531 dicembre 30, Trento.

I soprastanti alla fabbrica a Bernardo Cles.

Invio del nuovo capitolato, lavori dello Schlosser (=fabbro ferraio) Domenico da Mori.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, X. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 73, doc. X; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 49-50, doc. 66.

Reverendissimo ac illustrissimo principi, domino domino Bernardo Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali et episcopo Tridentino, domino domino nostro gratiosissimo. In Insprug.

Reverendissime ac illustrissime princeps, domine domine gratiosissime.

In responsione de una de Vostra reverendissima et illustrissima Signoria, la quale rechiede l'ordine posto cercha a la fabrica, donde mandemo a Vostra reverendissima Signoria la copia de li capituli, intra noi facti et ultra quelli la copia de la divisione de quello a chadauno particolarmente aparten a fare, a ciò che uno non guarda a l'altro. La quale instrucione tuti se forzaremo de adinper, a ciò che al desiderio de Vostra reverendissima Signoria a tuto quello sia possibile sia adempido.

Et vedemo che a la zornata bisogna maior suma de quello pensemo che 'l sia vero.

Habiamo descorsio li lavoreri posti in opera per maestro Domingo sloser, li quali asendeno a la suma non perhò saldato con lui ma come demente in ragnexi 81, lire 1, soldi 6. Et li lavoreri preparati de meter in opera a la sua de ragnexi 536, lire 0, come Vostra reverendissima Signoria comprenderà ne la inclusa copia. Et a conto de questi ne ha receuto se non ragnexi setanta. Et certo a nui par che li pretii siano molti cari et eccessivi.

Donde Vostra reverendissima Signoria pol cognosere dove se averan a dispensar li denari. Et comprender in questa suma non esser tuto quello che bisogna per la fabrica, et maxime la feramenta de la cosina, de la stua da bagno, ne le fornimenti de li fornelli, feradi, feramente del pavione del zardino et anche altre feramenta disordinarie che ocoreno per bisogno de la fabrica. Il che ni ha parso non esser disconveniente notificarlo a Vostra reverendissima et illustrissima Signoria. A la qual se recommendemo. Data in Trento, de 30 decembris 1531. Di Vostra reverendissima et illustrissima Signoria servitori Antonio Thesino, Magister domus, Joanne Antonio Pona.

70.

1531 dicembre [s.n.], Trento.

Resoconto dei soprastanti alla fabbrica allegato alla lettera precedente.

Sommario dei lavori commissionati allo Schlosser (=fabbro ferraio) Domenico da Mori.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XIV. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 75, doc. XIV; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 50-52, doc. 67.

71.

1531 dicembre 31, Trento.

Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica, a Bernardo Cles.

Affreschi della Stua granda, opinione di Dosso sulle statue della fontana, elementi in pietra per la fontana.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XI. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 74, doc. XI; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 53-54, doc. 69.

Reverendissimo ac illustrissimo principi, domino domino Bernardo Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali et episcopo Tridentino, domino, domino meo gratiosissimo. In Insprug.

Reverendissime ac illustrissime princeps, domine domine gratiosissime, humili recommendatione premissa.

Conferendo del depinzere la stua granda apreso a la sala, li ha aparso de voler prima notificar la inventionione a Vostra reverendissima Signoria et toler lo suo aparer. Donde mandemo li alegati desengni, li quali si variarano iuxta al piacimento de Vostra reverendissima Signoria. Gè spacio da la spalera di lingnami sina a la cornise de la sufita pei 6 de alteza et va torno atorno in 4 fazade. La qual voio, subito habuto de Vostra reverendissima Signoria resolution, darli principio; et de questo expecto risposta.

De la fontana de bronzo, lo aparer de maestro Doso seria de far lui et suo fradel la forma de le figure, a ciò foxe bona et ben facta et laudabilmente, andando in logo honorevole et costando denari asay, domente che 'l maestro venise azetado qua in la casa fo del bonbardero, perché dubito, se ben se ge manda le disegni, non li saperano condur a la sua perfetione. Mandemo desengni de la figura et laudaria più presto el nudo che 'l vestito, in questo efecto al tuto si remete a Vostra reverendissima Signoria. Havendo lo maestro de la fontana a venir a queste bande, poderia far etiam questo efecto, volendo. Non le aparendo Vostra reverendissima Signoria, le farò far al meo se potrà. Perché maestro Alexio non ha levate de la predera li doi cope, qual serano pei 7 large per tondo, et la figura andarà in mezzo lo vaso, faremo tanto quanto commandarà Vostra reverendissima Signoria. A la qual mi recomando. Data in Trento, de 31 decembrio 1531. De Vostra reverendissima et illustrissima Signoria servitor, Andrea Crivello.

72.

1531 dicembre 30-31, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Pagamento del fonditore Stefan Godl.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 23v-24r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 53, doc. 68.

Suprastanti.

Abenchè più volte habiamo ordinato al nostro maiordomo che debba satisfare a Stefano Godl de quello che l'avanza de la mercede sua cum nui, nientedimeno, havendone il preditto Stefano circa de ciò novamente supplicato, sì como per la inclusa vedereti, assai ne despiase che li mandati nostri non siano stati exequiti et che 'l si daga causa a costui di lamentarse de nui. Et, non essendo lui in culpa, se le supplicationi sue sono vere, assai si maravigliemo che, essendo vui causa de l'errore, vogliati intertenire la mercede sua et remandarlo a noi contro ogni honore nostro et debito vostro. Per tanto volemo che a questo li sia proveduto in tal modo che più ultra non habiamo havere richiamo alchuno. Data Insprugg, alli decembris 1531.

73.

1532 gennaio 2, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Proteste per le spese e progetto di Vincenzo Grandi per il camino della sala.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 28r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 55-56, doc. 70.

Soprapstante.

Sì como sin hora potemo comprehendere, la fabrica nostra meritamente si pol aequiparare a l'hydra, perché non li possemo fare tante bone provisione che anchora de giorno in giorno non ne

risulta novi articuli et bisogni. Il che havemo etiam advertito in voi medemi: in fare capitulatione, divisione et novi pensieri. Li quali sono per piaserni damente che chadauno de vui in particolare, secundo la impositione che haveti, sia per fare il debito suo; altramente meglio seria stare ne li primi termini, che fare novi ordini et non exequirli: li quali più presto si pono domandare disordini. Ma perché si persuademo che da vui medemi siati ferventi et molto solliciti, circa de questo più oltre non si estenderemo.

De l'oro, anchora che altramente fussemo informati, non volemo però, se cussi è, come ne scriveti, fare cosa che non sia sempre mai per rispondere al resto de la fabrica.

Circa le litere et cariole si rimettermo a vui.

Il disegno del camino è molto sumptuoso et vago, et quando maestro Vincenzo da Padoa il fesse che 'l rendesse quella moderna vagheza et sumptuositate che ne pare de veder nel ditto disegno, si contenteressimo, considerando anchora il premio suo qual è 180 scudi; per il qual, non essendo troppo eccessivo, ne pare che si possa darge l'impresa de ditto camino, desiderosi che più presto sia possibile el si expedisca, a ciò che la sala in ogni parte sua resta perfetta.

In quanto ne rechiedetti a far nova provvisione de denari, a vui sta horamai il domandare, perché ne haveti usato a nostre spese, et già li havemo fatto il callo.

Ultimo del salezado si rimettermo a vui, desiderosi che quello sia fatto che sia per resultare ad honore et comodo nostri; et a ciò si satisfaccia a questo desiderio nostro, vi adoperareti cum ogni opera et diligentia vostra. Data Insprugg, die januarii 1532.

74.

1532 gennaio 2, Innsbruck.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Invita lui e i colleghi a ben governare l'andamento dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 29r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 56, doc. 71.

75.

1532 gennaio 5, Innsbruck.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Lo loda per avere eseguito gli ordini e raccomanda nuovamente i lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 30r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 56, doc. 72.

76.

1532 gennaio 5, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ha letto il nuovo capitolato stilato dai soprastanti e lo approva, purché essi lo seguano scrupolosamente; promette quindi l'invio di denaro per la fabbrica. Ha appreso le notizie fornite da Crivelli sulle parti in bronzo della fontana, e comunica che presto il maestro fonditore verrà a Trento per lavorare con Dosso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 30r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 56-57, doc. 73.

77.

1532 gennaio 11, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Decorazione e allestimento degli ambienti pubblici.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 35r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 57, doc. 74.

Superastanti.

Perché molto desideremo la perfetione et ornamento de la fabrica nostra, el ni è necessario spese volte scrivervi, a ciò che per il continuo scriver nostro spontaneamente a quello vi vediamo inclinati che ricerca il desiderio nostro et il debito vostro.

Non resteremo però che non vi advisemo che in tutti quelli logi pubblici, come seria la stuva granda, la loza etc., dove si possa atachare cortine, spalere et altri ornamenti, sotto a li volti et drio alli muri et per tutto dove vi parerà necessario, fatti provisione di meterli li soi ochieti, a li quali ad ogni requisitione nostra et bisogno si possano atachare ditti ornamenti, senza guastare il muro; al che li daretì debita executione. Data ut supra.

78.

1532 gennaio 12, Trento.

I soprastanti alla fabbrica a Bernardo Cles.

Pagamento al fonditore Stefan Godl, pavimenti in pietra e maiolica, opere da lapicida, statue della fontana.

ASTn, APV, SL, caps 3, n. 168, XII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., pp. 74-75, doc. XII; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 57-59, doc. 75.

Reverendissimo ac illustrissimo principi, domino domino Bernardo Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali et episcopo Tridentino, domino domino nostro gratiosissimo. In Insprug.

Reverendissime ac illustrissimo princeps, domine domine gratiosissime.

In questi zorni habiamo più littere ricevute de Vostra reverendissima et illustrissima Signoria, a le quale per la presente satisfacemo al debito nostro.

Et quanto a maestro Stefano Godl, de quello lui ha meso in opera, hè pagato, avengna che l'opera sua non sia satisfactoria per esser li canoni tropo stretti et non portano aqua a suficiencia, come a lui medemo per lo reverendo misser Thomaso è stà scripto. Et de quello lui pretende esser creditor per virtù de una recongnition a lui data, speravamo lui dovese venir per adimplir l'opera sua, del tuto seria satisfacto. Pur piacendo a Vostra reverendissima Signoria de farli pagar lo suo resto et ocorendo de mandar denari retenirli, et in logo de quelì remandar la recongnition data a dito Godl con sua promissione de atender che le opere sue serano satisfactorie a Vostra reverendissima Signoria, iuxta le promexe facte.

Et quanto de maestro Zacharia, habiamo congnoto li efeti non corespondere a le promese, et duremo fatica ad fare adimplire quello zà tanti mexi ha principiato; perché ancoi non apare per lo presente inponerli altro incargo.

Et quanto al disengno del camin de la sala habiamo scripto a Padoa al taiapreda, qual expectemo, et sollicitaremo la executione averà a far.

Al salexado se sollicita per la loza grande et non li manchemo de sollicitudine. Habiamo mandato per più taiaprede, dubitando maestro Alexio non posi satisfar a le promexe per infermità patita, che dubitavamo de la vita sua. Pur hè restaurato: speremo in 4 et 5 zorni insirà da cassa. Non de manco del continuo ha mantenuto 16 taiaprede et in questa setemana ne aspecta 8 in 10.

Del salexado de maiolicha habiamo tractado con lo bochalar et de li precii non siemo discordanti. Per far la consa perfecta et bona, habiamo mandata lettera a Ferara a farne far la prova, se la reusirà a far tal maiolicha et starà salda al fogo a ciò non intervegna come ne li fornelli di maiolicha n'è ocorso, che in lo secondo fogo non son stati saldi, ma se sono storti et disformadi; a li quali etiam siamo in termine de provederge.

Di la figura de metal per la fontana, averesemo apiacer intender lo tempo che sarà comodo al

maistro de zetarla et lo modo de quello ne bisognerà preparar, a ciò che non vengna indarno.

Al salexado de l'ausloden si procede de sorte che speremo a questo carneval començar a meterlo in opera.

Si procede del continuo a far condur le laste de la centa, li tovi per li volti de li turioni, et de condur via la terra del zardino, del cortil et de fora de la centa. Et similiter le tre calchare, li quadri de li turione, le doi fornase per li quadrelli. Et secondo se procederà a la zornata, daremo aviso a Vostra reverendissima Signoria. A la quale tuti si recomandemo. Data in Trento, adi 12 zenaro 1532. De Vostra reverendissima et illustrissima Signoria servidori Ioanne Antonio Pona, Magister domus, Antonio Thesin, Andrea Crivell.

79.

1532 gennaio 12-14, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Allestimento della Corte dei Leoni.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, c. 36v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 59-60, doc. 76.

Superastanti.

Perché la bellezza del palazzo nostro consiste non tanto in altro conto quanto ne l'unione, pertanto el ni par di avisarvi che cum ogni diligentia et veder vostro fatti che la corte et la loza sia perfettamente ornate et expedite.

Et la corte volemo la sia salizata de prede tonde et circa uno passo drio al muro de quadrelli di cortello, il che ne pare dover esser al proposito, non parendossi in quello loco allevar frutti né piante de sorte alcuna. Et se vui vi trovareti haver altro parere, volemo per la prima vostra esser avisadi. Et al resto li dareti quello debito expedimento che si ricerca. Data Insprugg, alli januarii 1532.

80.

1532 gennaio 20, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Insiste affinché Stefan Godl sia pagato del tutto, meravigliandosi della renitenza dei soprastanti a eseguire gli ordini. Dispone quindi di sollecitare Zacchi a terminare i lavori, offrendogli nuove commesse, e di fare lo stesso con Longhi. I pavimenti in maiolica dovranno essere posti in ambienti poco frequentati, per la loro delicatezza, e puliti con cautela per non rovinarli in breve tempo. Riguardo al fonditore per la fontana, afferma che lo farà interpellare, e poi riferirà ai soprastanti.

Si rallegra del fatto che i rifornimenti di calce, mattoni e pietre per la cinta muraria siano andati a buon fine, ma raccomanda di utilizzare anche una terza fornace, poiché in caso avanzassero mattoni questi potranno sempre essere venduti. Allega la supplica del nobile Giorgio Firmian a favore del Tischler Hans Reif.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 7, cc. 42r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 60-61, doc. 77.

81.

1532 gennaio 27, Trento.

I soprastanti alla fabbrica a Bernardo Cles.

Pagamento al fonditore Stefan Godl, pavimenti in pietra e maiolica, opere da lapicida, vasche della fontana, sussidio concesso al Tischler Hans Reif.

ASTn, APV, SL, capsula 3, n. 168, XIII. SEMPER, *Il Castello del Buon Consiglio*, cit., p. 75, doc. XIII; AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 61-62, doc. 78.

Reverendissimo ac illustrissimo principi domino domino Bernardo Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali et episcopo Tridentino, domino domino nostro gratiosissimo. In Insprug.

Reverendissime ac illustrissime princeps, domine domine gratiosissime.

In questi zorni pasati da Vostra reverendissima et illustrissima Signoria habiamo ricevute tre littere, a le qual con la presente resolveremo.

Et quanto de preparare el comodo in li logi comodi da li sparaveri, con consilio de experti disporeremo.

Per lo cortil de sora apreso a la loza gabiamo li prefili e li quadreli preparati. Subito che se posia menar malte al discoperto, se adimpirà iuxta al desiderio de Vostra reverendissima Signoria.

De maestro Stefano Godl in una altra habiamo scripto la nostra intentione a Vostra reverendissima Signoria. Pensemo che quela ne sia satisfacta.

De maestro Zacharia non le manchemo de continua solitudine. Et noviter ne ha promexo di dar la capella fornita per tuto lo presente mexe de tuto quello aspecta al suo exercicio.

De maestro Alexio, perché lo congnosemo tardissimo, non desidera la fine a questa fabbrica. Habiamo mandato a Padoa per 8 in 10 maistri taiaprede, a li quali compartiremo li lavoreri. Maistro Alexio del continuo tene persone 18 in la predera et in botega, ne aspecta de hora in hora 6 altri.

De li salesadi fina hora non habiamo deliberato, perché siamo drio per far la prova como reuserà la tera et reiusendo, daremo principio over per altri megli li provederemo.

Mandemo li desengni de le fontane, a ciò Vostra reverendissima Signoria determini, che zà son cavate doi bele prede per far li vasi de le fontane, qual sono large pei 7 et alti pei 1 1/2: con spexa se hano cavate de la predera.

Non mancharemo de continuar in proveder che, al tempo si posi lavorare, non manchi la materia.

Siamo drio a far menar via la tera del zardino et fora de la centa, ongni zorno con para 20 in 30 de boi et altri tanti brazenti per cagar: ge va una gran spexa, ma certo dà grande ornamento et forteza a la fabbrica.

Habiamo visto la suplicha et recommendation del signor Zorzi de Fermiano de maestro Zuan Raiff tislar, el qual per sua infermità et graveza de fioli et muier non ha podudo adimpir la promexa et impresa de la stua sora la loza. Non li habiamo manchato de la intertentione per lo suo viver, et ultra questo lo reverendo signor Thomaso li ha dati in elemosina brenta una vino et stara 2 segala et a la zornà la elemosina de la cosina in substantation de sui fioli. A Vostra reverendissima et illustrissima Signoria sta ad usarli quela carità che a quela piacerà. A la qual humilmente se recomandamo. Dato in Trento, di 27 zenaro 1532. De Vostra reverendissima et illustrissima Signoria servidori, Magister domus, Antonio Thesin, Andrea Crivello.

82.

1532 gennaio 31, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

E' soddisfatto della lettera dei soprastanti del 27 gennaio, tranne che per le notizie relative a Longhi: ne attribuisce la colpa ai soprastanti, poiché essi conoscevano l'indole del lapicida. A proposito di Hans Reif, propone un ulteriore aiuto in denaro, oltre a quello già concesso dal maestro di casa, per compiacere il suo intercessore Giorgio Firmian.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 63, doc. 79.

83.

1532 gennaio 31, Innsbruck.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Esortazioni a sorvegliare con zelo il procedere della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 63, doc. 80.

84.

1532 febbraio 6-12, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori alle stanze e al giardino, lavori di Dosso e del fabbro ferraio, stanza da bagno, collocazione delle corna di cervo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, cc. 5v-6v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 63-65, doc. 81.

Superastantibus.

Havemo cognosciuto per le vostre delli 5 del presente la diligentia vostra fatta per ritrovare taiapredi. Ma ne scriveti che vui mandati una inclusa, ultra quello ni ha riferrito il messo a bocha, a ciò cognosciamo la difficultade che si ha in condurli, la quale non havemo vista. Similmente haveti fatto del disegno de la fontana et in questa ultima vostra et ne la precedente.

In quanto scriveti vui non esser mancho desiderosi di vedere il fine de la fabrica che nui, se 'l serà cussì, il che desideremo, le opere vostre il denoterano, et sarà satisfatto a l'una et l'altra parte.

De le stuve, benché più volte ne haveti scritto che le serano fenite, tamen sempre haveti prolungati li termini et non sapemo la causa perché.

Il volto del pavion procurareti che 'l sia ben fatto et ornato, perché il serà uno da godere al tempo de l'estade.

Havemo apiacer che maestro Dosso sia solcito ne li lavorieri suoi, purché si advertisca, che non depinga tanto a bon hora che, supervenendo il freddo, si come sol evenire alchuni anni, le pitture non si guastano; tamen si remettemo al iudicio vostro et suo.

Quando al seradurar li fareti fare tutte le cose che bisogna; et essendo cussì caro come scriveti nel calculo generale, vedereti di detrahere quella parte che potrà.

Et procurareti di far mettere su porte, fenestre per tutto dove bisogna, a ciò si possa conservare indemne quello che già è fatto.

De li disegni di maestro Dosso per la stuva grande, si havemo resolti prima che al presente, et vi havemo rescritto la mente nostra: la quale forsi vui non haveti considerata. Unde vedendo nui ditti disegni più presto esser cosa di giesia che convenirsi a uno loco simile, più presto si contenteressimo de <qualche pittura del testo vechio over> qualche fabula de Ovidio over de altra, secondo che vi paresse esser più al proposito; tamen si remettemo al iuditio vostro et suo.

Per adimpire in tutto etiam al bisogno de la stuva di bagno, cercheremo si qua si ritrova alchuno che sia al proposito di fare il fornello; il qual poi vi invieremo.

Delli corni che ne domandati, ge ne havemo alquanti para lì in Trento; ma perché dubitemo che i non saperano locarli bene, melio saria aspettar fin a l'advento nostro. Nel resto cussì vi deportereti como scriveti. Data Insprugg, alli februarii 1532.

85.

1532 febbraio 12, Innsbruck.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Gli affida la direzione dei lavori al giardino, poiché è giunta la stagione opportuna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 65, doc. 82.

86.

1532 febbraio 12, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda la massima cura nei lavori al giardino, che vuole adorno di "vagi et odoriferi fiori".

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 10v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 65, doc. 83.

87.

1532 marzo 4, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lamenta il ritardo nell'esecuzione dei lavori e afferma la necessità di accelerare le lavorazioni del cantiere; in particolare raccomanda le decorazioni della loggia, alla quale egli tiene sopra ogni altra cosa. Auspica che tanto lui quanto i soprastanti siano presto liberati dall'onere della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 15v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 65-66, doc. 84.

88.

1532 marzo 8, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lunga lettera di rimproveri per le spese ingenti a fronte di progressi minimi della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, cc. 19r-20r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 66, doc. 85.

89.

1532 marzo 13, Ratisbona.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Si dichiara contento delle notizie avute sul giardino; suggerisce di assumere un giardiniere del luogo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 40v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 66-67, doc. 86.

90.

1532 marzo 31, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lamenta ancora i ritardi nei lavori e le ingenti spese. Raccomanda che ciascun lavoro sia eseguito in modo "bello et durabile", e soprattutto chiede che si affrettino i lavori nelle parti più frequentate del palazzo, quali la loggia, il giardino, e la sala grande con il suo camino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, cc. 40v-41r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 67, doc. 87.

91.

1532 aprile 10, Ratisbona.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Lamentele per il mancato aggiornamento sull'andamento dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 45r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 67, doc. 88 (sintesi); trascrizione inedita.

[...] De la fabbrica nostra bene, che più volte habiamo scritto a tutti vui superastanti in modo che al meno ogni 8 giorni una volta se notificano in che termini la si trova, in niente o pocho vedemo che li mandati nostri siano serviti, ma speremo in Dio che presto [...] se liberemo de questo peso.

92.

1532 aprile 10, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Nota che i fornelli metallici sono indispensabili per poter abitare le stanze del palazzo in inverno, e pertanto ordina vengano eseguiti al più presto. Dispone inoltre che la torre del Falco sia ridotta "a bono essere" per poterci abitare in modo dignitoso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, c. 45v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 68-69, doc. 89.

93.

1532 aprile 11, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori di Alessio Longhi alla scala e altri apparati lapidei, muro di delimitazione del giardino verso il castello.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 8, cc. 48v-49r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 68, doc. 90.

Superastanti.

Havendo nui da poi le ultime nostre più diligentemente considerato le litere vostre, si havemo assai maravigliato in quanto ne scriveti maestro Alexio lavorare drio a la scala, la qual doveva horamai già uno anno esser fenita; et onde proceda tanta tarditade, no 'l possemo considerare.

Il simile credemo evogna ne le altre cose, specialmente ne le prede varie le quali si debono mettere ne le porte, finestre et altri loci convenienti per ornamento, perché più volte ve ne havemo scritto, et non si recordemo che mai ne habiati risposto.

Oltra di questo, ne advisareti anchora se fin hora è fenito et ornato il muro qual partisce il giardino da la corte; dil che, insieme cum tutto il resto che accaderà, non manchareti di darni debita noticia. Ratispone, die 11 aprilis 1532.

94.

1532 aprile 21, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Istruzioni per Dosso e lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, cc. 5v-6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 68-69, doc. 91.

Superastantibus.

Havendo inteso quanto ne haveti scritto de maestro Dosso, il qual molto volentiera vederessimo restare sino a la perfetione del tutto, et tanto più che la maggior parte già è fatta, secondo che vui et lui scriveti; et cussì per parte nostra li significareti. Il che non possendossi ottenere se non cum difficultade et discunzo de l'illustrissimo signor duca di Ferrara et suo, lo licentiarreti cum quello bon modo che parerà conveniente cossì circa altro como circa il pagamento suo; dil quale voliamo sia satisfatto, in tal modo perhò che anche nui non habiamo a patire danno ultra il debito gravame.

Et accadendo che 'l si parta, li dareti le coalligate littere dirrective al signor suo patrone. Vi mandamo anche la littera sua, a ciò molto melio vi sapiati governare, advertendo a tutte quelle cose che hano bisogno di reformacione, sì come lui dise.

Et in quanto ne l'ultimo de la littera sua ni advisa de quello quadro qual è sopra la porta de la

sala, volemo che, essendo loco tanto atto circa ciò, che 'l si depinga una Madonna cum uno S. Vigilio qual ni presenta in zenocchio a ditta Madona.

Nel resto, in quanto lui aspetta che l'informamo in che modo et a che modo lui debba depingere la discretione, non havendo circa ciò niuno bono avviso, si remetemo a vui et a lui, fingendola in quello miglior modo che li parerà conveniente.

Circa il giardino vui similmente saretì solliciti, facendolo ornare di tutto quello li pol rendere grande ornamento et delectatione. Et se vederetì che per manchamento de pioza la terra sia alquanto secca, la fareti adquare ogni volta secondo il bisogno [...].

95.

1532 aprile 21, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara.

Lo ringrazia per avergli concesso l'opera di Dosso per qualche mese.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, cc. 6r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 69-70, doc. 92.

96.

1532 aprile 21, Ratisbona.

Bernardo Cles a Dosso Dossi, pittore.

Ha ricevuto una lettera di Dosso nella quale il pittore espone lo stato dei lavori: è contento che la parte più cospicua sia terminata, ma avrebbe piacere che restasse a Trento fino alla fine; tuttavia egli è libero di partire quando vorrà, poiché ha reso un ottimo servizio al principe vescovo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, cc. 7r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 70, doc. 93.

97.

1532 aprile 22-26, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprintendente alla fabbrica.

Nuovi inviti a governare correttamente l'andamento dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, c. 10v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 71, doc. 94.

98.

1532 maggio 13-16, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprintendenti alla fabbrica.

Lunga lettera con la quale il principe lamenta di non essere informato a sufficienza circa lo stato dei lavori e le spese sostenute.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, cc. 22r-23r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 71, doc. 95.

99.

1532 maggio 16-22, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprintendenti alla fabbrica.

Rinvia ai soprintendenti le richieste da questi inviategli a Ratisbona per mezzo del giardiniere, poiché non ha il tempo di occuparsene.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, c. 29r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 71, doc. 96.

100.

1532 maggio 27, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Licenziamento del giardiniere.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 9, c. 39r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 71, doc. 97.

Superastantibus.

Non senza qualche admiratione vi scrivemo la presente spectante al facto del giardiniere nostro, el qual già tanto tempo cum spesa grande haveti intertenuto, senza avedervi de l'essere et condicione sua. Con ciò sia che in questi pochi giorni che è stato qua, ogniuno de la corte nostra l'ha cognosciuto non solamente non esser al proposito per la impresa che lui teneva, ma forsi anche di minor conto. Et a ciò che per l'advenir siati più attenti, vi havemo con questa nostra admoniti. Ratisponae, die 27 maii 1532.

101.

1532 giugno 7, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Arredi della biblioteca e della cappella, istruzioni riguardanti Alessio Longhi e Hans Reif, lavori alla fontana e ai camini, congedo di Dosso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 3v-5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 72-73, doc. 98.

Superastantibus.

[*Risponde alla lettera del 28 maggio, confermando i propri rimproveri per le troppe spese*].

Hora vi advisaremo sopra le nostre de alchunc cose le quale volemo si exequiscano, ultra de quello che ultimamente vi havemo scritto per il Baron.

<Et primo de li scabelli et banchi de la libreria, non ritrovandosi nui al presente haver li libri, forsi meglio sarà lassar ditta libreria vacua, perché forsi per l'advenire la convertiremmo in altro uso>. Volemo si superseda fin ad altra nostra deliberatione; ma il resto si adimpisca.

De li scabelli de la capella, se vui vardareti la instructione nostra, ritrovareti qual sia la mente nostra. Non restaremo perhò che di novo non vi advisamo, che per ornamento di essa a nui pareria esser conveniente che le sedie over scabelli fusséro lavorati de intersia, a ciò che una opera corresponda a l'altra.

Quanto al torrion grande, havemo circa esso et molte altre cose instrutto il Barone de quello si debba fare, a la quale instructione hora per brevità si remettemo, et secundo essa vi governareti.

Ultra de questo, de tutti li maistri taiapredi non havemo cognosciuto che niuno sempre più lentamente proceda a la impresa a lui consignata, quanto maestro Alexio, et che mancho habia atteso la promessa sua, et cussi el cognoscemo al presente. El qual certo cum più fervore che 'l non fa, si per far il debito suo, si etiam per dar exempio a li altri forestieri, doveria sforzarsi di avanzar li altri. Ma a ciò che la parte sua non habia a durar più de le altre, volemo che, non possendo lui over fingendo non possere, che se daga parte de li lavorieri suoi ad altri maestri, li quali se domandarano più de quello sieti convenuti cum esso, volemo che tutto il danno si refaza sopra de lui. Et cussi sopra de questo exequireti espressamente la presente volontà nostra; et facendo altramente, non haveremo da lamentarsi de altri che de vui.

De li lavorieri che aspetano a maestro Zuan tislser, vui non ne scriveti quando il sia per darli principio, si come meritamente dovereti; et per la prima posta non manchareti del debito. Non possendo il tutto, che 'l pensa cum altri.

La fontana per hora la fareti di preda, perché il precio de quello maistro de Isprugg è più che eccessivo. Havemo un altro maistro, el qual si ha obligado farne una di bronzo tanto bella che forsi che in molti logi <in Germania et etiam in Italia> non se ne troveria una simile, et cum mancho spesa la mitade. Mandemo al nostro maiordomo il modello di essa.

Del resto de li camini si maravigliamo che sin hora siati restati de darli principio, perché da qui inanci il tempo non sarà cussi al proposito: con ciò sia che, se lassati passar il presente tempo, non savemo a che modo comodamente i se possano fare, excetto se non voresti, secundo il solito, haver apiacer de refarli dui volte.

Havemo apiacer che 'l giardinero novo sia più satisfactorio del primo: apresso il qual instareti che 'l sia sollicito et tenga ben ordinato il giardino de frutti et di verdure assai et varie, secundo che per più altre nostre seti informati.

Ne scrive maestro Dosso l'inclusa, richiedendoni vogliamo ordinarvi il sia satisfatto. De la qual havendovi li giorni passati admoniti, non savemo a che fine di nuovo ne l'habiate rimesso. Unde havendoni richiesta bona licentia, la qual volentiera ge havemo concesso, lo satisfareti in tal maniera ch'el si habia a contentare de nui, né si possa rationabilmente lamentarse, havendo però rispetto alla indennità nostra; et circa il tutto li daretu buono expedimento. Ratisponae, die 7 junii 1532.

102.

1532 giugno 7, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Alessio Longhi, lapicida.

Ha saputo che non lavora come dovrebbe, gli ricorda dunque i suoi obblighi ammonendolo a fare meglio.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, c. 5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 74, doc. 99.

103.

1532 giugno 7, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ha appreso con piacere che presto le maestranze verranno diminuite, ma nonostante ciò esorta a lavorare in modo ancora più intenso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 5r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 74, doc. 100.

104.

1532 giugno 7, Ratisbona.

Bernardo Cles a Dosso Dossi, pittore.

Ha constatato il valore dell'opera di Dosso, in parte di persona e in parte grazie alle lettere dei soprastanti; per questo acconsente a congedare il pittore, ringraziandolo e alludendo a possibili nuovi incarichi per il futuro.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, c. 5v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 74, doc. 101.

105.

1532 giugno 7-11, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Nonostante tutte le lettere precedenti, constata come ancora non vengano eseguiti i suoi ordini per "la expeditione totale de le fabbrica nostra", e soprattutto per quanto riguarda la loggia, "per essere una de le principal parte atte ad rendere grandissimo ornamento a tutta essa fabbrica". I soprastanti soddisfino dunque i suoi desideri e avvisino nella prossima lettera quando potrà essere terminata.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 6v-7r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 75, doc. 102.

106.

1532 giugno 11, Ratisbona.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Lo ringrazia delle notizie sulla fabbrica e lo invita a trasmettergli nuovi consigli.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, c. 7v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 75, doc. 103.

107.

1532 giugno 12, Ratisbona.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Riepilogo delle spese sostenute.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 11r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 75-77, doc. 104.

[Ha riconosciuto in una lettera di Pona la buona volontà nell'adempiere agli ordini impartiti mediante Nicolò Baroni; Pona si è lamentato anche di essere malvisto dai colleghi per il suo zelo, ma il principe gli ricorda che il suo primo dovere è pensare alla fabbrica. Informato del problema rappresentato da Alessio Longhi, approva l'idea di Pona di sottoporlo ad una penale in denaro].

Quanto alla summa del denaro spesa, oltre il computo tuo, havemo il computo fatto per il nostro maiordomo, el qual ne scrive che dalli 5 del genaro del 1531 sino alli 25 di magio del 1532 è stà speso in essa fabbrica desnove milia fiorini, solamente in contadi, cosa quasi incredibile et intolerabile; et credemo che, oltre la città nostra, in qualche loco anchora non si habia speso una summa de denari exborsadi in una fabrica sola et in cussi breve tempo. Et però, se instemo, se ricerchemo et ti et li collegi et se vi exortemo et qualche volta si lamentemo, ne havemo causa; perché il peso horamai è tanto grande che 'l ni superchia. Ma a ciò che presto habiamo esser relevati de esso, si confidamo in te et li collegi, li quali tutti insieme vi sforzaret di sustenire la fede che li havemo. De li computi del Thesino et del Barone, volemo che i siano reservati alla venuta nostra per boni rispetti.

[Riguardo al completamento di uno dei torrioni della cinta muraria, ordina che, in caso di mancanza di fondi, si sospenda il lavoro per dare precedenza ad opere più importanti. Lamenta infine la mancata esecuzione di un suo ordine, rivelatosi poi corretto, riguardo ai camini].

108.

1532 giugno 27, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Vorrebbe essere certo che gli ordini trasmessi il 12 giugno siano stati eseguiti. Riguardo alle sedie e alla pala per la cappella, consiglia di attenersi al parere espresso in precedenza, ma poiché non conosce “la largeza et longeza di essa” non sa quante sedie si possano sistemarvi.

A proposito dei ritardi di Alessio Longhi, nota che i soprastanti sono più colpevoli di lui, in quanto non hanno eseguito gli ordini. Dichiarà infine che avrebbe preferito che Dosso rimanesse fino al termine dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 20r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 77-78, doc. 105.

109.

1532 giugno 27, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Lamenta il fatto che solo due camini siano stati terminati; il fregio della Sala grande sarebbe già stato concluso, se lui e i colleghi avessero eseguito scrupolosamente gli ordini. Nella camera del torrione al primo piano ordina che si facciano decorazioni corrispondenti al resto, notando che è un luogo adatto per risiedervi durante l'estate.

Quanto al Revolto soto la loza, è inutile eseguirvi dipinti in quanto il luogo è umido e gli affreschi deperirebbero presto. Si attende un maestro intarsiatore per le sedie della cappella.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 20v-21r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 78, doc. 106.

110.

1532 luglio 6, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Antonio Tesino, soprastante alla fabbrica.

Esprime il desiderio che la fabbrica sia un motivo di sollievo dalle fatiche quotidiane, e non una ulteriore fonte di affanni.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 28v-29r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 79, doc. 107.

111.

1532 luglio 10, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Desidera buone notizie dalla fabbrica, che lo sollevino dagli affanni della politica e dalle preoccupazioni per l'avanzata dei Turchi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, c. 39v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 79, doc. 108.

112.

1532 luglio 16-17, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Mancata esecuzione dei lavori, affreschi dell'Andito della scala.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, cc. 43r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 80, doc. 109.

Superastantibus.

Havendo nui sin hora cum summo desiderio expectado littere vostre, per le quale podessimo intendere tal nova la quale dovesse essere de grande contento, gaudio et allenamento de la mente nostra, horamai da molti pensieri et importantissimi negocii travagliata, in questa expectatione nostra ne sono gionte nove da diverse persone et molto degne di fede al tutto opposte a la speranza nostra, perché non tanto havemo inteso la imperfettione di alchune cose, le quali verisimilmente haveressimo creduto dover esser fenite, ma anchora de molti altri lochi de li quali vui già molti giorni ne scrivesti esser reduti al desiderato suo fine. Il che di quanta pena et cordoglio ne sia stato, senza altro scrivere, da vui medemi el podeti considerare.

Havemo anchora inteso farsi al presente alchune figure, le quale non hanno quella venustade et

proportione che doveriano; et in specie ni è stato referto de una Lucretia, la qual è in fronte de la scala che vien dal giardino: al che tanto più cura se li doveria havere, quanto il loco è più publico et in prospetto di tutti. Ratisponae, die julii 1532.

113.

1532 luglio 19, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Persone di fiducia gli hanno riferito notizie del tutto contrastanti con quelle dei soprastanti. Poiché non sa più a chi credere, ordina che alla fine del mese si stenda una perizia “da li fundamenti di essa fabbrica nostra sino alli coppi”, che precisi cosa è finito e cosa no. Li esorta quindi a non mancare ai loro doveri.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 10, c. 45r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 80-81, doc. 110.

114.

1532 luglio 24, Ratisbona.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Ordina di stilare una perizia analoga a quella dei soprastanti, ma a loro insaputa: così si potrà accertare il tempo necessario a terminare i lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, c. 2v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 81, doc. 111.

115.

1532 luglio 31, Trento.

Ottaviano Cesario², agente mantovano, a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Visita di don Antonio de Leyva al Magno Palazzo.

BCT, ms. 1115, cc. 78-79 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor patron mio observandissimo.

Questa sera circa alle 21 hora siamo intrati in Trento et il Signor Antonio sta molto meglio del solito suo, che subito gionti Sua Signoria dappoi dimontati et distivalatosi si fece portare al castello a vedere quella fabbrica che continuamente si va seguitando, che a Sua Excellentia certo è parsa una bellissima cosa.

[Altri dettagli sul viaggio intrapreso dal generale don Antonio de Leyva alla volta di Ratisbona].

Di Vostra Illustrissima et Reverendissima Signoria schiavo et servitore Octaviano.

116.

1532 agosto 12, Ratisbona.

Bernardo Cles a Battista Dossi, pittore.

Dopo avere lodato il suo zelo, gli assicura che i soprastanti lo pagheranno fino in fondo, anche se nota con rammarico che i suoi lavori non sono ancora terminati. Promette di rivolgersi a lui per future commissioni.

² L'identità del mittente si ricava dalla lettera di Bernardo Nuvolone, podestà di Trento, a Gian Giacomo Calandra, castellano ducale di Mantova [trascritta in BCT, ms. 1115, c. 79].

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, c. 18r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 81-82, doc. 112.

117.

1532 agosto 12, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Congedo di Battista Dossi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, cc. 18r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 82, doc. 113.

Superastantibus.

Essendo la voluntade nostra che ogniuno habia il premio da noi de le fatiche sue, et essendo novamente richiesti da maestro Baptista Dosso pittore circa de ciò, senza altramente remetersi a nui, per non haver visto le opere fatte et per non havere cognitione in simile cose, lo satisfareti del tutto, a ciò che, accadendoni per l'advenire, possiamo prevalersi cum honor nostro de lui et del fratello. Et senza altro replicare, secundo il debito vostro exequireti questa nostra voluntade. Ratisponae, die 12 augusti 1532.

118.

1532 agosto 14, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Richiesta di procurare due sedie portatili per l'arredamento delle stanze.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, c. 19v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 82, doc. 114.

119.

1532 agosto 14, Ratisbona.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Il 3 agosto ha ricevuto la sua perizia e lo ringrazia. Se in avvenire Baroni noterà cose degne di nota, le riferisca immediatamente. Dichiaro di aver finalmente compreso, grazie alle notizie ricevute, che i soprastanti lo ingannano con notizie non vere.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, c. 20r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 82-83, doc. 115.

120.

1532 agosto 14, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Rimproveri per le notizie non vere sulla fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 11, cc. 20r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 83, doc. 116.

Superastantibus.

Per l'incluso sommario comprendehereti quanto possa essere la satisfaction nostra de li advisi quali voi haveti sin hora dati de la fabrica nostra. Et ritrovandossi esser molto delusi et inganati da voi <benché mal volentiera ve lo scriviamo> non possemo fare, sì per il dispiacere che havemo, sì etiam perché non pensasti de la fadiga vostra riportarne premio da nui, che non vi advisamo de questo errore vostro: del qual tanto più ne restamo pensosi, quanto che speravamo intendere tutto l'opposito et total

perfectione di essa, specialmente considerata la summa incredibile del denaro fin hora spesa. E questo è il contento qual d' hora in hora se ni agionge per alleviamento de le infinite occupatione nostre, de le qual horamai ne siemo tanto cargi, che a pena possemo soportarli. Et qual habia essere l' effecto nostro da qui inanzi, senza altra admonitione, da vui medemi il potedi comprehendere. Ratisponae, die 14 augusti 1532.

121.

1532 agosto 14, Ratisbona.

Bernardo Cles a Thomas Marschaner, maestro di casa.

Detta disposizioni sulla realizzazione delle fontane, sulla Silber-camer, sui pittori di Ferrara (Dossi?), su uno specialista in stufe di Bolzano, sull'esecuzione delle porte lignee intagliate.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 27, cc. 4r-5v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 83-85, doc. 117.

122.

1532 agosto 23, Ratisbona.

Bernardo Cles a Thomas Marschaner, maestro di casa.

Consiglia di accelerare il completamento dei lavori nelle stanze del palazzo e la collocazione delle lastrine in pietra colorata negli stipiti delle porte.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 29, cc. 5r-6v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 85, doc. 118.

123.

1532 agosto 29, Ratisbona.

Bernardo Cles a Thomas Marschaner, maestro di casa.

Preparazione dell'accoglienza per la visita dell'imperatore.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 30, cc. 1r-2r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 85, doc. 119.

[*Risponde alla lettera del maggiordomo del 22 agosto*].

Unsern paw wolle man unsern bevelch und begeren nach ye befurdern aus mer ursachen, dan wir seind entlichen entschlossen, verhoffen auch Got werde es also schicken, zum ehisten anhaimbs zu kommen, die sach mit den Turcken geen halt auf ainen oder den andern weg; so wurdet die Kay[serliche] M[ajestät]t, wo es auf unser seiten ain wenig gluckht iren wegkh zu stund gewislich daselben hinneyn nemen und ist irer M[ajestät]t durch viel und insonherhait hern Anthoni de Leva von denselben unsern paw allerlay angezeigt worden. Soltt dan nun der zu irer M[ajestät]t ankunfft nit vollendet sein oder sonst ain unzierd daran erscheinen, wurde sollichs und wie klain dieselbig anzierd wäre uns nit allain misfallen, sondern auch den gantzen paw beunzierden und dadurch so dester schlechter gemacht werden.

[*Allude quindi al pagamento dei pittori ferraresi (Dosso e Battista Dossi)*].

124.

1532 agosto 30, Ratisbona.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Risponde alla sua lettera del 22 agosto rimettendogli tutte le questioni della fabbrica a causa dei molti impegni.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 12, cc. 7r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 86-87, doc. 120.

125.

1532 agosto 30, Ratisbona.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Pur deluso dai tempi infiniti della fabbrica, esorta al proseguimento dei lavori e annuncia la prossima venuta dell'imperatore a Trento.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 12, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 87, doc. 121.

126.

1532 agosto 30, Ratisbona.

Bernardo Cles ad Antonio Tesino, soprastante alla fabbrica.

Ulteriori raccomandazioni a proseguire i lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 12, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 87, doc. 122.

127.

1532 agosto 31, Ratisbona.

Bernardo Cles a Thomas Marschaner, maestro di casa.

Dono di un ritratto al nunzio Pimpinella, modelli per le stufe procurati dal cardinale Lang.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 30, cc. 6r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 87, doc. 122bis.

[Il maestro di casa ha comunicato che il nunzio pontificio, dopo avere visitato il castello, si prepara a tornare a Roma].

Er begert auch das wir ime unser contrafet, da auf der ainen seiten unser paube abcontrafet ist, geben lassen wolten; aber wir wollen dasselbig selbst behalten, darumb solt du ime allain das zustellen darauf nur wir abcontrafet seyn.

Desgleich begert er auch die visierung des ofen in unser padstuben, so wir von dem cardinalen von Salzpurg empfangen und dir hineyn geschickht haben, die wollest ime auch zustellen. Daran thust du unser ernstliche maynung. Datum Regensburg, den letzten tag augusti anno etc.

128.

1532 settembre 16, Linz.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Il 22 agosto ha ricevuto la loro perizia, ma rinvia al maestro di casa per i nuovi ordini. Raccomanda di pagare Battista Dossi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 12, c. 11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 88, doc. 123.

129.

1532 ottobre 7, Trento.

Bernardo Nuvolone, podestà di Trento, a Gian Giacomo Calandra, castellano e segretario del duca di Mantova.

Preparativi per la visita dell'imperatore a Trento.

BCT, ms. 1115, cc. 91-92. (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

[Notizie sui movimenti dei Turchi in Ungheria e sulle prossime decisioni di Carlo e Ferdinando d'Asburgo].

Seguita la nova che la Cesarea Maestà fra pochi giorni sia per venire in Italia et monsignor Reverendissimo ha scritto che 'l vena avanti, et si expecta Sua Reverendissima Signoria fra uno mese, et ha scritto se preparerà quella sua fabbrica che la ritrova fornita. Non altro a Vostra Signoria mi raccomando. Da Trento ali 7 octobris 1532. Di Vostra Signoria Obsequentissimo Bernardo Nuvolone.

130.

1532 ottobre 19, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Pagamento dei pittori Dosso Dossi e Gerolamo Romanino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 12, cc. 18r-v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 89, doc. 124.

Superastantibus.

Questi giorni passati havemo riceputo le annexe di Dosso et di Hieronymo Romanino pittori, li quali assai si lamentano, sì como vedereti; et perché voressimo che ogniuno secundo le fatiche sue satisfatti, et essendo nui per ritrovarsi in breve de qui, desideremo avanti la venuta nostra ritrovare le cose essersi ridutte in tal forma che niuno si potesse lamentare de nui, et che non fussemo molestadi da ogni minima cosa. Et cum ogni diligentia vostra exequireti questa voluntade nostra. Insprugg, die octobris 1532.

131.

1533 febbraio 15 (post), Trento (?).

Bernardo Cles a Cristoph Scheurl, umanista di Norimberga.

Afferma di non dubitare che Scheurl sarà un ottimo mediatore presso il fonditore, per l'esecuzione delle parti bronzee delle fontane. Per agevolare il lavoro del bronzista, ha fatto eseguire da uno scultore di Trento un modello di cera, in scala, della colonna che sorregge una delle fontane.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 33, cc. 12v-13r; AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 90, doc. 126bis.

132.

1533 febbraio 22, Bologna.

Ludovico Gozzadini, giurista bolognese, a Bernardo Cles.

Reclutamento di un medico e di un architetto da inviare a Trento.

BCT, ms. 61 I, c. 8r. DELLANTONIO, *Bernardo Clesio*, cit., II, pp. 46-47, doc. V.5.

Reverendissime ac Illustrissime domine, domine mi singularissime.

Litteras Reverendissimae dignationis vestre mihi iucundissimas nudius tertius accepi quibus habitis statim a pluribus medicis fide digni et moribus, probitate vitaeque integritate, ac doctrina, scientiaque medendi illius Hyeronimi droghi diligenter perquisivi; qui ipsum bonis moribus plenum, fidelem, integrum, doctumque esse omnes uno asserverunt ore, artemque medendi optime novisse.

Quae ut habui, illum ad me vocare feci et singula, quae vestra Reverendissima dignatio sibi offert, exposui; libens veniet et alios curiales patientia vincet; domi forisque, prout res exposcet, semper asistet dignationi vestrae cum qua donec sibi placuerit semper manebit. Si ergo dignationi vestrae placet ipsum accipere rescribat et ipse statim huc se conforet.

Magistrum quoque iacobum architectum alloquutus fuit; ipse propter paupertatem iter arripere

non potest nisi dignatio vestra Reverendissima: sibi aliquas pecunias pro viatico mittat quas si misserit, quidem ipsum sine mora convolabit. Si quid aliud pro dignatione vestra Reverendissima occurrit hic fatiendum, similiter est iubere, meum vero iussa capescere illius. n. Mancipium semper fui deditissimum eroque donec spiritus hos reget artus. Bone valeat. Ex Bononia XXII februarii MDXXXIII. Eiusdem Vestrae Reverendissime Dominationis servitor Ludovicus Gozadinus.

133.

1533 marzo 23, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ricorda ai soprastanti di tenere a mente le disposizioni lasciate durante l'ultimo soggiorno a Trento. Riguardo alla nuova intonacatura di alcuni muri, essendo la stagione propizia, consiglia di consultare l'architetto appena arrivato da Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 13, c. 8v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 90-91, doc. 127.

134.

1533 marzo 23, Vienna.

Bernardo Cles a Ludovico Gozzadini, giurista bolognese.

Ringraziamento per l'invio dell'architetto.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 13, cc. 9r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 91, doc. 128.

Ludovico Gozadino.

Postquam Tridento discessimus litteras vestras accepimus, ex quibus nobis constitit architectum quem cupiebamus opera vestra illuc se contulisse, quod nobis gratum fuit praesertim quod in nostris aequae ac in vestris negociis maximam diligentiam impenderitis. Nostrum igitur erit, si quando a vobis requisiti erimus, ut eo pacto vobis gratificemur, quod bono nostro in vos animo congruat. [...].

135.

1533 aprile 1, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Progetto dell'architetto bolognese per il giardino e le stalle.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 13, cc. 15r-16r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 92-94, doc. 129.

Superastantibus.

Havemo visto il dessegno de l'architetto di Bologna a noi mandato. Circa il qual, non possendossi noi determinatamente risolversi, non tanto per il pocho ocio nostro, quanto etiam per il tempo presente, il qual, per esser molto a proposito a tal impresa non debe esser dispensato in altro conto mancho necessario, in tutto si remetteremo a quello serà per voi in ciò determinato con ditto architetto. Et accadendo che in qualche conto non havesteve quella vera noticia che si converrebbe, vi agiongereti persone idonee et di bon iudicio; et quello che a tutti vui parerà essere più expediente et decoro, mandaretì ad executione, in modo che si habbiamo a contentare.

Vi advisaremo solum de alchune cose le quale, transcorrendo il discorso vostro, ne sono venute in mente: come seria de le quatro figure da esser locate intorno a la fontana; circa il che è da considerare che, dovendo esser di marmore et al scoperto, in poccho di tempo habiano a diventare

nigre, la qual nigreza potria offuscare la bellezza del resto. Quanto al modo descritto di essa fontana, molto si contentemo, specialmente intervenendo quelli conduti secreti, che spargano aqua de sotto in su.

Item è da considerare il modo di governare li cedri, limoni etc., dovendo esser coperti in terra, secondo il disegno. Il quale, anchora che pensamo che 'l fusse bello et vago da vedere, parendo piantadi in terra, necessario è anche trovar meggio di mantenerli et conservarli al freddo; et quando si potesse farli al tempo freddo uno coperto de legname, il qual facilmente si podesse metter et levare, como fu fatto l'anno passato, seria assai al proposito; quando che no, a vui rimettemo il modo di trovarli uno expediente; et secondo che meglio vi occorrerà, cossi exequireti.

Item la loza sotto al revelino in la cantonada de la libreria, dovendola noi molto usare, volemo che la sia anche somptuosa et ben ornata, con farli uno coperto di lata over di tavolette depinte a colori, con li suoi pomi et bandirole ne la sumitade, il che rendia grande ornamento al giardino. Quanto a la spesa che li anderà, anchora che la ni para eccessiva, et più al presente che per avanti per molti rispetti ni fusse necessario andare retenuti, nientedimeno non staremo di fare ogni sforzo che non si habia a manchar: fino alla summa di 1000 fiorini et qualche cosa più siemo contenti di exponere; purché la opera sia tal che corresponda a la spesa che li anderà, altramente resteressimo molto mal satisfatti in ogni canto. <Et cossi con questa summa li podereti dar principio>.

Di esso architetto, benché fusse meglio vender il cavallo suo per mancho spesa, non ne par che lui si habbia da partir fin a tanto che le cose del giardino non habbia pigliato una bona forma et che si ritrovano in bono essere. Et dapoi serà adimpito il più necessario, forsi vorremo ch'el si reduca sino qua alla corte regia. El vi serà perhò necessario, non essendo il ditto architetto un giardiniero né hortolano, che subito ne fatti de uno debita provisione, che habia a tegnire regulado et ordinado li frutti et quello aspeterà a lui; il che vi serà al core.

Et voliti usar de l'opera sua etiam in altro de la fabrica. Et presertim volemo anchora che conferiti con ditto architetto circa al partimento congruo de una stalla, a ciò che, accadendo a farne una, habiamo anche il parer suo. Consultereti adonque il tuto insieme con esso circa quello che vi parerà meglio in attaccarsi, rimettendossi in ciò al iudicio vostro. Viennae, 1 aprilis 1533.

136.

1533 aprile 8, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ha ricevuto la lettera riguardante i velluti e gli scarlatti, ma preferisce avere più informazioni sul prezzo del velluto e soprattutto vuole che le somme siano convertite in valuta tedesca. Conclude assicurando che farà sapere a re Ferdinando quanto comunicatogli da Ligozzi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 13, c. 18r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 94, doc. 130.

137.

1533 aprile 8, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Informazioni sul procedere dei lavori, ipotesi di modifica della loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, c. 2r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 94-95, doc. 131.

Suprastanti.

Se ricordemo che altre volte tra nui fu statuito che almeno ogni otto giorni una volta ni doveste advisare dil stato de la fabrica nostra: il qual termine da poi è stato ridotto alli 20 giorni. Il che se pocho è stato osservato al principio, vedemo al presente dover essere il medemo, sì como fin hora la

experientia ne 'l mostra, perché hormai è uno mese che semo partiti da vui, che mai havemo inteso cosa alchuna di essa fabbrica, se non del giardino. Il che assai ni è molesto, perché non sapemo quando vedemo la informatione vostra, et mancho possemo dire questa cosa è fenita et questa non. Pertanto exequireti il desiderio nostro.

Ni soccorre, oltra le già scritte admonitione, che sopra la loggia qual è apresso la libreria, in loco de la camera che vi pare di dover fare, che forsi non seria male a farli uno luoco serrato de fillo de ferro che habbia gratia, da poterli tegnire delli osellami vivi; nientedimeno anche di questo consultareti con l'architetto et pigliareti la meglior parte; purché la fontana che li è apresso de sotto sia di tal vagezza et ornamento che habbia meritamente a piaserni: la qual volemo vi sia raccomandata. Vienae, 8 aprilis 1533.

138.

1533 aprile 14, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Costruzione della loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, cc. 4v-5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 95-96, doc. 132.

[*Ha ricevuto due lettere dei soprastanti e risponde in fretta per via dei molti impegni*].

Et primo molto ni scrà grato che più presto posseti et con mancho danno dil giardino fatti provisione de le cose necessarie per la loza, a ciò che più volte non si habia a disturbar et travasare il decoro del giardino.

[*Si meraviglia quindi del numero eccessivo di operai al lavoro, ma non ordina ancora di congedarli. Consiglia inoltre di sfruttare la buona stagione per la reintonacatura di alcuni muri*].

Il disegno de la loza a nui mandato, havemolo molto ben considerato, et dapoì molte consideratione per li rispetti che havemo etiam nelle vostre intesi, consideratis considerandis, ni pare si debba stare alla prima nostra deliberatione; perché tanto si prevaleremo di essa a una foza quanto all'altra. Ben è vero che, quando l'architetto ge potesse fare quelli condutti di aqua che andasseno sino in cosina, como lui ni ha scritto, ne piaseria molto; et ornandola poi di dentro et di sotto di qualche sorte vaga, restaressemo satisfatti. Et cossì podereti exponer al ditto architetto questo nostro volere, et vui secondo il parer nostro.

[*Lascia ai soprastanti libertà di decidere circa una non meglio precisata "experientia delli mar-mori" che Alessio Longhi intenderebbe fare*].

139.

1533 aprile 14, Vienna.

Bernardo Cles ad Erasmo da Rotterdam.

Richiesta di una lista di opere per la biblioteca.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, cc. 7r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 96-97, doc. 133.

Erasmo.

Demum, quod in calce epistulae vestrae operam vestram, si quando ea indigebimus, nobis enixissime pollicimini, in hoc vobis pro commodo vestro morem gerendum esse ducimus. Qui, quum in quadam fabrica, quam Tridenti ad nostrorum successorum potius quam nostrum commodum a fundamentis erreximus, inter alia nobis semper cordi fuit ut, iuxta gradum ac facultatem nostras, bibliothecam omnium in quolibet facultatum genere potiorum auctorum libris extrueremus. Et quum nobis non

satis constet qui potiores habentur et qui ob impressiones et characteris decorem aut bis in regionibus aut alibi melius comparari possint, ideo in hoc a vobis instrui vellemus et quum per ocium licuerit, nobis eorum indicem sive notulam transmittetis, quod summo opere cupimus.

140.

1533 aprile 21, Vienna.

Bernardo Cles a Gerolamo Aleandro, legato pontificio e arcivescovo di Brindisi.

Richiesta di consigli sui libri da porre in biblioteca (analoga al doc. precedente).

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 97-98, doc. 134.

141.

1533 aprile 23, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Poiché la fabbrica è stata realizzata con l'aiuto di consiglieri e collaboratori, desidera che delle loro fatiche resti una memoria nel palazzo: dispone perciò che essi vengano ritratti sulle pareti della loggia del giardino; i soprastanti valutino però se la presenza degli alberi di agrumi nella loggia durante l'inverno possa arrecare danno alle pitture sulle pareti. Raccomanda quindi la realizzazione di condotte idriche e di fontane nel giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, cc. 8v-9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 98-99, doc. 135.

142.

1533 maggio 2, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Discute la qualità dei broccati e dei panni di Matteo Cioli mercante fiorentino, che però sono molto costosi e, nel contempo, poveri di oro e poco pesanti; conclude che si potrà trovare merce assai migliore.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, cc. 16v-17r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 101-102, doc. 139.

143.

1533 maggio 10, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ha avuto le informazioni richieste sui diversi panni, ma non può decidere essendo assente da Trento; tuttavia ritiene indispensabile che il panno sia pesante e vistoso.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, c. 10v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 99, doc. 136.

144.

1533 maggio 10, Vienna.

Bernardo Cles ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara.

Ringraziamento per la concessione da parte del duca di un giardiniere, il quale è giunto alla corte regia a Vienna il 6 maggio, in ritardo per essersi ammalato durante il viaggio.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, c. 11r. Inedito.

145.

1533 maggio 10, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Arredi della biblioteca, realizzazione di sopraporte.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, cc. 11r-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 99-101, doc. 137.

Superastantibus.

Havendo nui in animo di ornare la libreria nostra di tutte le sorte libri, consideremo che 'l vaso di essa è assai piccolo a quello seria il desiderio nostro et etiam il bisogno; et perhò, non possendossi per hora far altro, è necessario pigliarli quello più expediente sarà possibile, a ciò se li possano locar tutti li libri che serano al proposito iuxta il desiderio nostro.

Unde sarà bisogno tutti li scabelli over banche, come voliamo domandare, siano doppi, cioè che da ogni canto di essi se li possano mettere li libri in piatto, como si usa. Ma perché a questa foza pochi ge ne potriano stare, volemo che di sotto a essi scabelli ge sia una altra scancia, tanto più bassa, quanto comportarà comodamente, etiam cum qualche vantaggio, un libro posto in pie' in cortello; perché in su quelle et a quello modo ge potrà stare una bona quantità de libri. Et accadendo che questi libri posti di sotto, come già havemo ditto, si volesseno adoperare, bisognerà advertire di lassarge le chadene tanto longe che comodamente si possano mettere in su li scabelli di sopra; benché di questo al tempo suo vi avisaremo più particularmente.

Hora quello che voliamo da vui è questo: che misurati quanti scabelli si potrano mettere da ogni banda di la libreria, lassandoge li suoi vacui competenti; et quanti libri per cadauno in piatto li staranno; et quanti in pie' in cortello ne le scancie di sotto; et quanti drio al muro. Et de questo per la prima vstra ni daretì adviso.

Oltra di questo, a ciò che sempre havemo in fantasia questa fabrica nostra, et se ne havemo causa iudicateo vui, ni soccorre che sopra li cornisoni de tutte le porte, cossì de fora come di dentro, con grande ornamento et vageza sua se potria metterli qualche bello vaso over qualche altra fantasia, como a vui pareria, ne li cantoni <et etiam in mezo>, li quali fusseno de quella medema materia che sono li cornisoni: over di preda, over di legno. Et essendo pocha spesa, volemo ognimodo che exequati questa voluntade nostra; et da vui medemi vedereti et considerareti quanto ornamento con una minima cosa si possa agionger a una tale fabrica, la quale volemo ve sia al core. Vienne, 10 maii 1533.

146.

1533 maggio 10, Vienna.

Bernardo Cles a Giano Pirro Pincio, erudito e storico.

Richiesta di consiglio sui libri da porre in biblioteca.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 14, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 101, doc. 138.

147.

1533 maggio 16, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Non avendo avuto notizie per molto tempo, il vescovo reclama informazioni sullo stato del palazzo. Lamenta i ritardi incomprensibili a fronte delle spese altissime – oltre 4000 fiorini nell'ultimo periodo – e si meraviglia che con una tale quantità di denaro e più di 80 uomini al lavoro si facciano progressi tanto scarsi. Li esorta a lavorare al giardino, che secondo i programmi dovrebbe essere terminato, ma che in realtà non potrà essere pronto nemmeno entro il mese successivo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 15, cc. 2r-3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 102-103, doc. 140.

148.

1533 maggio 20, Vienna.

Bernardo Cles a Cesare Dolcino.

Ha appreso con piacere le notizie circa le tappezzerie in cuoio. Per la loro decorazione con le armi clesiane, rinvia Dolcino agli ordini che gli trasmetteranno i soprastanti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 16, c. 12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 106, doc. 143.

149.

1533 maggio 20, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Affida a lui la scelta delle decorazioni per le tappezzerie in cuoio di Cesare Dolcino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 16, cc. 12r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 107, doc. 144.

150.

1533 maggio 24, Vienna.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Ha appreso che nei tre mesi trascorsi dalla partenza da Trento lo scultore ha lavorato lentamente e in modo non soddisfacente; minaccia pertanto di congedarlo definitivamente.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 15, c. 7r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 103, doc. 141.

151.

1533 giugno 4, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Progetto per le stalle, reclutamento di un giardiniere, lavori alle fontane, decorazioni della loggia del giardino e finanziamenti per il cantiere.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 15, cc. 10v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 104-106, doc. 142.

[*Si dichiara insoddisfatto delle scarse e poco confortanti notizie ricevute. Per di più ha saputo come i soprastanti abbiano deciso di lasciare incompleta l'aiuola centrale del giardino, che invece dovrà essere finita al più presto. Ordina di essere severi con Alessio Longhi e di insistere affinché egli rispetti i termini di consegna*].

Del disegno over modello che ha fatto lo ingegner di Bologna de le stalle, il vi bisognerà advertir che, essendo modello et volendolo mandarni, se li habia gran cura a ciò non si rompa. Et benché l'animo nostro sia di non voler per adesso pigliar questa impresa, tamen haveremo apiacere de intendere, secundo il iudicio vostro, quanto importeria la spesa a voler far tal fabrica secundo il disegno.

Quanto a l'hortolano, se non podereti far altramente, per non lassar passar il tempo presente, qual è conveniente, podereti ricercar a nome nostro qualche frate de S. Bernardino over altri, li quali communemente soleno deletarsi de simili imprese; et per mezzo loro et altri exequir et ridurre le cose dil giardino secundo il desiderio nostro; il che serà etiam forsi di mancho fastidio.

Circa alle fontane, habbiamo nove come a questa hora n'è del tutto fenita una; et speremo che, a la più longa in termine de uno mese, che la ni sarà condotta.

De li retratti che desidereremo si faciano ne la logia apresso il giardino, potendo comodamente farsi, come vui scriveti, desidereremo intendere a qual depintore si podesse dar questa impresa.

[*Riguardo a Zaccaria Zacchi, se continuerà a lavorare in modo tanto insoddisfacente, sarà opportuno licenziarlo senza attendere oltre*].

De la provisione del denaro, havendovi ne le ultime nostre diffusamente advisadi del tutto, per hora si remetteremo a esse nostre, le quali considerareti. Non volemo ascondervi como siamo advisadi per letere et altro che trovemo alchuni che si maravigliano che, venendo molto forestieri di qua, li quali hano veduto essa fabrica, sapiendo da nui la quantità del danaro speso in essa, non possono credere che habbiamo exborsado tanta summa. A la qual più che consideremo, tanto più restemo confusi, specialmente che non intendemo quello faciano li depintori, li taiapredi, li tisleri, intersiatori, marangoni, et ogni altra sorte di maistranze, excetto quella che haveti posta a la impresa del corridor de la centa verso la porta de la aquila.

[*Li ammonisce infine a curare i lavori al tetto del palazzo, così importante per la conservazione dell'edificio, e lamenta infine di non essere stato informato dei molti debiti della fabbrica*].

152.

1533 luglio 1, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori di Alessio Longhi, progetto per le stalle, decorazione della loggia del giardino, gestione delle cave.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 17, cc. 3v-5v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 107-109, doc. 145.

Superastantibus.

Havemo ricevuto una vostra di 17 del passato con molti vostri discorsi et disegni de le stalle, logia, etc.

[*Lamenta la lentezza dei lavori e le incongruenze fra i conti da essi presentati e quelli del maestro di casa. I soprastanti hanno affermato che il ritardo nei lavori al giardino dipende dai problemi posti dalla fontana; ma risponde che essi hanno avuto il tempo per approntarla e per collocare la sua vasca metallica, senza arrecare alcun danno al giardino*].

Quanto sia che ne scriveti niuno de vui ricordarsi – se non pocho – haverni promesso di darni il compimento de la fabrica in 3 mesi, non è tal la mente nostra, se ben considerati le littere nostre, ma tale che, essendo passati tanti termini, che mai havessimo riceputo adviso alchuno da vui, almeno desideravemo nel spacio di ditti 3 mesi ni dovesti ad plenum informar del tutto.

Cum maestro Alexio sollicitareti, secondo ni scriveti, benché dubitemo che non vi lassati guidar da lui, non obstante le promesse sue, secondo che lui vorà.

Dil disegno de le stalle altro per hora non vi scriveremo, perché l'animo nostro non è di voler pigliar per hora questa impresa: ma havemo avuto apiasere di saper la mente de quello architetto, per sapersi governare bisognando. Vi mandemo il dessegno.

Quanto alle depenture de la logia nel giardino, havemo iudicato esser meglio che si facia le figure conforme al loco, come sono verdure, caccie et simile cose et cossi esequirete – Ovidio.

[*Trasmette quindi disposizioni sulle cucine e i locali di servizio. Riguardo a Zaccaria Zacchi, si dice certo che farà quanto gli ordineranno i soprastanti, consiglia di affiancargli collaboratori e di impedirgli di assumere altri incarichi*].

Intendemo anchora che de la predera nostra, senza rispetto del comodo et mandati nostri, ritro-

vandossi alchuna bella preda, comportati che le si dispenseno alli particolari usi: il che quanto ne sia molesto da vui medemi consideratelo.

De tutte le sopraditte cose et etiam de le altre a voi scritte per il passato, non vi persuadeti che da nui medemi le scrivemo, ma di advisi de persone degne di fede et che mai hanno altramente scritto de quelle chose.

[*Invia altri ordini per mezzo del capitano Francesco di Castellalto*].

153.

1533 luglio 1, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, sopristante alla fabbrica.

Tratta brevemente dei prezzi di broccati e scarlatti, e delle tappezzerie commissionate a Bologna; annuncia poi che scriverà le proprie decisioni a tutti i sopristanti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 17, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 109, doc. 146.

154.

1533 luglio 1, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ha appreso da Ligozzi il prezzo di broccati e scarlatti e concorda con lui nel ritenere una follia acquistare fuori d'Italia quello che in Italia si trova assai più facilmente.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 17, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 110, doc. 147.

155.

1533 luglio 3, Vienna.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, sopristante alla fabbrica.

Lamentale per il lento procedere dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 17, cc. 12r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 110, doc. 148 (sintesi); trascrizione inedita.

Pone.

Per una tua de 25 dìl [*mese*] passato havemo inteso quanto tu ne scrivi: dolendoti che speravi per il tuo servitio a instar la fabbrica nostra, tu dubiti di incorrere in disgrazia; a la qual respondemo che la furia et anche la fidelitade tua ne è notta più presto che hora: et per questo ti havemo habuto in bono esser sì como anche al presente ti havemo. Ma vedemo che vui sopristanti più et più volte ni haveti promesso di dar expedita qualche parte de la fabbrica a uno tempo determinato, et che 'l ni bisogna far provisioni de denari in doppio et più oltra quasi sempre [...] persuadendoni il biancho per il negro, et poichè la fabbrica a uno terzo non correponda alla spesa [...]; ma quando tutti seguitareti secondo serla il debito (et citius speremo) ni haveremo gioia, et seressemo per recognoscer li serviti suoi.

156.

1533 luglio 5, Vienna.

Bernardo Cles a Gerolamo Aleandro, legato pontificio e arcivescovo di Brindisi.

Ringrazia per la lista dei libri fornita da Aleandro.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 17, c. 14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 110, doc. 149.

157.

1533 luglio 9, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Gestione delle cave vescovili, modelli per gli arredi della biblioteca.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 18, cc. 2v-3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 111-113, doc. 150.

[In due lettere del 25 e 26 giugno i soprastanti si sono giustificati per i ritardi, dopo essere stati rimproverati dal principe attraverso il capitano Castellalto; ammette che una parte di responsabilità ricade anche sulle maestranze, ma ciò non discolpa del tutto i soprastanti].

Circa a l'ornato dil giardino, de frutteri et altre verdure, non obstante la fontana et la logia, si remettemo a quanto per altre nostre vi havemo scritto: circa de ciò vi sforzaretì fare il debito.

De le prede levate di la predera nostra, quantunque le siano state pichole, tamen convenientia voleva che ne havesti advisadi sino a l'hora che fu fatto il concambio – quando le siano andate a quella opera, proveder per l'avenir.

Il modello de la libreria l'havemo fatto redrizar, et benché el ni pare poter capir pochi libri rispetto alla summa che havemo in animo de mettere, nientedimeno per hora non ni possemo risolvere, perché volemo melio considerarlo. Non mancherà di lavoro a li tislari, si teneti conto alle stuve, sapendo le misure, a ciò a primavera tutte fusseno finite. In questo mezo, a ciò che li tislari non perda tempo, li fareti lavorar a le stuve nel torrion de l'aquila et casere de quelle lavandare et in altri loci, ove vui vedereti esser bisogno.

[Chiede infine notizie dell'attività del pittore Marcello Fogolino, delle sedie per la cappella, dei pavimenti in terrazzo, dei torrioni della cinta muraria, dei camini mancanti e di tutto ciò che i soprastanti non hanno ancora comunicato].

158.

1533 luglio 9, Vienna.

Bernardo Cles a Giano Pirro Pincio, erudito e storico.

Ringrazia per il materiale ricevuto e in particolare per la lista dei libri.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 18, c. 5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 112, doc. 151.

159.

1533 luglio 13, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Sollecita notizie sui corami, ordinando che vengano terminati, spediti a Trento e adattati "ai boni lochi suoi".

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 18, cc. 6r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 112-113, doc. 152.

160.

1533 luglio 20, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordina di mettere in opera e stagnare la vasca in pietra della fontana in giardino. Di questa fontana è prossima la spedizione delle parti bronzee, mentre gli elementi in bronzo per la fontana della corte dovrebbero già essere giunti a Trento.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 18, cc. 13v-14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 113, doc. 153.

161.

1533 agosto 4, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Modelli per gli arredi della biblioteca.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 19, cc. 6v-7v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 114, doc. 155.

Superastantibus.

Havendo noi li giorni passati riceputo uno modello da vui de la libreria nostra et ben considerate le littere vostre ne parve la quantità de li libri quali si dovevano ponere in essa esser pocha a quello desideravamo, et per questo alhora non vi respondesemo, remettendosi fino al presente tempo; nel quale per contento nostro havemo fatto far li modelli, quali insieme con questa vi mandemo; de li quali chadauno capirà assai magior summa de libri, secondo che per la inclusa copia vedereti, et anche secondo che per li ponti che sono depinti in essi modelli facilmente vi sarà significato; perché tanti debbono esser li libri, quanti ponti vedereti; li quali tutti andaranno in piano, se non quelli che sono a la fronte de la libreria et quelli che anderano ne le scancie più alte intorno a li muri, li quali starano in cortello. Et benché ne li capi de chadauno scabello li siano 2 ponti verso la via de meglio et quella drio al muro, tamen volemo che quelli non vadino in conto, a ciò che le strade di la libreria siano mancho occupate et più belle da vedere. Et a ciò che possiati melio considerare il tutto, levareti il bombaso quale havemo fatto metere intorno a li modelli per conservation sua et li cavareti fora de la scatola sua. Et da poi che havereti ben examinato il tutto, aspettemo intendere da vui qual de li doi modelli vi pare più al proposito et che animo sia il vostro circa ciò. Né credemo che 'l vi possa occorrere difficultade alcuna, perché per la copia inclusa et per il modello, il qual ha tutte le sue misure scritte, ogni cosa vi si farà chiara et manifesta.

[*Chiede infine altre notizie e aggiunge nuove raccomandazioni*].

162.

1533 agosto 5, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Tavonino, “*servitor di camera*”.

Esprime la propria delusione a seguito delle cattive notizie sulla fabbrica trasmesse da Tavonino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 19, cc. 8r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 114-115, doc. 156.

163.

1533 agosto 5, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lamentele per le poche notizie ricevute e per le spese troppo alte.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 19, c. 9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 115, doc. 157 (sintesi); DE GRAMATICA, *Un episodio del Rinascimento trentino*, cit., n. 110.

Superastantibus.

Essendo horamai intrati 6 mesi da poi la partita nostra di Trento, non possemo se non maravigliarsi che in tutto questo tempo ne habia[te] advisadi solum 3 volte alquanto diffusamente del stato et

del proceder de la fabbrica nostra: contra tutti li termini da voi più volte mutadi, et sì como a l'ultimo si era ridotto alli 20 giorni, ben vedemo manifestamente che al presente passa il mese [...]. Il che ni è di grandissima molestia; oltra che per molti meggi et vie, intendemo che molto pocho è stà fatto nela fabbrica dapoï la partita nostra, con tanta summa di denari che ogni volta che se la revedemo restemo confusi. Per questa nostra adoncha sapeti cosa richiede il debito vostro et qual sia il voler nostro, il quale adempireti. Vienne die 5 augusti 1533.

164.

1533 agosto 19, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

“Havendo la mente fissa” alla fabbrica, ricorda ai soprastanti dettagli quali le “zelosie”, le grate decorate da porre alle finestre del castello e del palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 19, cc. 10r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 115, doc. 158.

165.

1533 agosto 19, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ha saputo da Crivelli dei problemi relativi alle tappezzerie, se Dolcino non potrà risolverli si dovrà trovare qualche altro maestro. Le notizie avute sulla fabbrica sono sconcertanti: la spesa è enorme, più si spende e meno si fa, e per di più informatori di fiducia gli comunicano notizie – quasi sempre veritiere – del tutto opposte a quelle dei soprastanti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, cc. 3r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 115-116, doc. 159.

166.

1533 agosto 19, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Invita a prestare fede agli ordini recati da Andrea Tavonino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, c. 5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 116, doc. 160.

167.

1533 agosto 24, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Nota che gli affreschi della cantina e del Revolto soto la loza sono tutti macchiati dall'umidità: cosa che lui aveva previsto, e alla quale nessuno aveva creduto. Per riparare al danno, ipotizza tre possibilità: ridipingere le figure, porre sopra gli affreschi dipinti su tela staccati dalla parete, o ricoprire i muri con panni di lana.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, cc. 6v-7r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 116-117, doc. 161.

168.

1533 agosto 26, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Rapporti con le maestranze, lavori alla fontana e alla loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, cc. 11r-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 117-119, doc. 162.

[*Rispondendo alla lettera del giorno 11 agosto, rimanda alle istruzioni trasmesse a voce al “fi-del diletto” Andrea Taponino*].

Ma in quanto vi excusadi sopra li maestri che ve inganano, in questo non admettemo alchuna excusatione vostra: doveresti pur una volta a vostre spese haver imparato de cognoscere le persone, essendo stati molte volte inganati da loro; et vui spesse volte ne seti causa, como più volte vi havemo scritto, perché negligentemente lassati manchar prede, calcine, et altre cose necessarie al lavorare, per il che è necessario intermetter l'opera. Et se ben vui non voleti confessar il tutto, admetteti almeno una parte, per il che cognoscemo che li advisi che havemo di diversi lochi sono verissimi.

[*Raccomanda di proseguire i lavori al giardino anche a costo di sospendere tutte le altre lavorazioni*].

De la fontana del cortil non sapemo a che modo voliate metter in opera la copa, perché sapemo certo che li lioni sin a hora non sono cominciadi. Et che curati che la coppa sia stagnada.

[*Ordina quindi di sollecitare il pittore Fogolino a finire i lavori nella “camera apresso il torion de stochi” – cioè nella Stua delle figure – e nella camera del Torion da basso, e raccomanda infine la decorazione della loggia del giardino*].

Cum maestro Alexio et Zacharia fareti il simile, a ciò che, dove esso Zacharia spera di consequir comodo et la gratia nostra, non consequisca l'opposito. Non scrivemo altro.

Di maestro Zuan tisler, quando el fusse necessario, vi laudaresemo, che cossì per tempo ni habbiati adivisadi de la sua absentia de la fabrica, benché vi sforzati contro la verità excusarlo di esser stà amalado; et de la persona sua questo serà il total iudicio nostro, che se da qui inanti il mancherà dal lavorar per una hora, volemo li sia data final licentia: et così exequireti.

De la oselera da esser fatta sopra la loggia dil giardino, credemo che i fati una cosa da veder, non ne habbiati voluto intendere. De questa et de molte altre cose, che non scrivemo, havemo informato il preditto Andrea, al qual del tutto si remetteremo; et quanto per esso in nome nostro vi haverà ditto, exequireti. Vienne, die 26 augusti 1533. Solicitati in questo pocho tempo che tute le maistranze lavoro-reno.

169.

1533 agosto 26, Vienna.

Bernardo Cles a Marcello Fogolino, pittore.

Ha saputo che il pittore ha lavorato in castello dal 16 marzo in poi: gli raccomanda di finire tutti i lavori poichè l'anno successivo dovrà andare a lavorare “a una impresa molto honorevole fuora dalla citade nostra”.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, c. 13v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 119, doc. 163.

170.

1533 agosto 26, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, sopristante alla fabbrica.

Gli arazzi ordinati nelle Fiandre dovevano essere finiti da molto tempo, e invece si sono persi tempo e denaro inutilmente. Per l'avvenire Crivelli assumerà due persone per tradurre in lingua tedesca istruzioni e misure, affinché non si verifichino più malintesi.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, cc. 14r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 119-120, doc. 164.

171.

1533 settembre 4, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori di Zaccaria Zacchi, protezione delle strutture in ferro del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 20, c. 17r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 120, doc. 165.

Superastantibus.

Havemo inteso per una di Zacharia Volterano alchune cose che lui dise haver fatto ne la fabrica, et che inoltre il desiderava di haver il libero arbitrio de nui di adornare la fabrica in diversi lochi secondo che li parerà il bisogno. Et perché el ne promette cose grande, volemo per qualche giorni in qualche cosa habia tal libertade, come havemo ditto alias. Et s'el procederà altramente de quello che lui ne scrive, saperemo poi de chi lamentarsi. Et perché in questo il remetteremo a vui, lo advisareti da questo voler nostro. Oltra di questo lui desidera esser pagato almeno de una parte del credito suo, il che ni par honesto, che facciamo a ciò possa continuar nel servir suo talmente che anche nui non siamo in danno.

Ni soccorre così da noi, che 'l serà molto espediente dar qualche colore over invernigar li ferri de li pavioni che vanno intorno al giardino, perché, stando così, in breve diventano vuliginoso; et tutti li palmici de le vigne che sopra se metterano, per esser subietti, facilmente si potriano consumare et rosegare. Et facendoli il remedio sopradetto, si remedierà a l'uno et l'altro.

[*A proposito del giardino, nota che non sono stati reperiti i due giardinieri promessi*].

172.

1533 settembre 4, Vienna.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Lavori dello scultore in palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 2r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 121, doc. 166.

Zacharie.

A quanto tu ni scrivi del libero arbitrio qual desideri haver da nui in ornar la fabrica nostra ove a ti par esser necessario, scrivemo la mente nostra alli soprastanti nostri: da li quali più diffusamente serai circa di ciò certiorato. Similmente ricorerai a loro circa il pagamento tuo, perché anche questo li commetteremo.

L'ultimo articulo tuo l'havemo lecto et ben considerato, ma tu per questo non restarai di far il debito tuo – per haver a far con nui et non con altri. Et se essi non ti pagano secondo che fanno li altri, si persuademo che niente altro sia in causa se non la negligentia qual tu usi ne li lavorieri tuoi, de la qual più volte ti havemo advisado et fatto advisare. Vienne, 4 septembris 1533.

173.

1533 settembre 4, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Lo avvisa che sta raccogliendo il denaro per vari acquisti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, cc. 3r-v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 121, doc. 167.

174.

1533 settembre 8, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Tavonino, “servitor di camera”.

Ringrazia per avere recato gli ordini ai soprastanti, e lo invita a visitare il cantiere, per poi riferirne lo stato.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, cc. 9r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 121, doc. 168.

175.

1533 settembre 8, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Li informa che Zaccaria Zacchi gli ha richiesto un sussidio in denaro per sé e per i figli rimasti a Bologna; ordina dunque ai soprastanti di passargli 40 fiorini.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 13v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 122, doc. 169.

176.

1533 settembre 8, Vienna.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Assicura che riceverà un aiuto dai soprastanti, e lo invita a realizzare opere “durabile” e “belle”.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, cc. 13v-14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 122, doc. 170.

177.

1533 settembre 15, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Realizzazione di un’uccelliera sopra la loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 15r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 122-123, doc. 171.

Superastantibus.

Perché necessario è che ne la fabrica nostra, la qual sempre havemo avanti li ochi, cerchamo di farli tutte le parte che habbiano a corrispondere a la spesa et anche al desiderio nostro, perhò novamente succurrendoni che ‘l serà molto al proposito haver in essa uno locho nel quale comodamente si potesse collocare et governare per tutto l’anno osellami di più sorte, como seriano fasiani, quaie, perdise, cothorni, tortore et de altre sorte, a ciò che alchuna volta per contento nostro potdessemo vagezarli, et etiam prevalersi di essi a un subito bisogno nostro, como facilmente potria occorrere, perhò volemo che considerati quale locho de la fabrica mancho danevole oltre la oselera che si fa sopra la logia del giardino, fosse più al proposito; et de quello vi parerà più al proposito ni advisareti, perché, subito che saperemo il loco idoneo circa ciò, vi scriveremo poi qual sia il voler nostro.

<Vorremo che ‘l sia partito in diverse parte di fillo di ferro, secondo la diversità delli ocelli che si meterano; et così a li tempi suoi cum mancho nostra spesa potremo provedersi in diversi lochi di diverse sorte di oselli et mantenerli quanto a nui parerà, non restareti adonque per tempo di advisarni, a ciò che cognosciamo esser satisfatto a questo desiderio nostro>. Vienne, die 15 septembris 1533.

178.

1533 settembre 27, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori alla cinta muraria, al giardino e alla loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, cc. 20r-21r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 123-124, doc. 172.

Superastantibus.

Anchor che si persuademo che siati diligenti in preparar la materia necessaria per il lavoriero quotidiano de la fabrica nostra, et spesse volte ni habbiati di ciò advisadi, benché con qualche bosia, non resteremo perhò che non vi ricerchamo che così voliate provvedere per il tempo futuro, specialmente di primavera, a ciò che per questo conto non habbiamo a vedere la intertentione di essa fabrica con poca satisfatione nostra.

Ma sopra il tutto volemo si faciano ditte provisione, a ciò si finisca quella parte del muro <et torrione>, qual è verso S. Martino, perché non volemo poi che vi possiati excusare circa di questo, come haveti sino hora del resto.

Et anchor che 'l danno sia grande, non reputemo di mancho la vergogna che per questo ne sentimo. Et perhò se più volte di diversi logi siamo advisadi nel processo vostro, non potedi per questo tanto excusarvi che non vedemo manifestamente la verità esser contra vui. Il che novamente havemo anchor inteso dal nostro maistro di cosina, il qual avanti la partita sua da Trento, per poterni rendere ben testimonio del tutto, ha voluto vedere la fabrica de parte in parte, et cossi l'havemo interrogado. Il qual ni ha risposto che 'l si procede molto lentamente et che in tutto non ha visto più di circa 12 persone che lavorano.

Unde, considerando nui il tempo che si consumma indarno et la somma de denari che continuamente spendemo, et che 'l lavoriero non corrisponde a essa, se de tal proceder possemosi contentare, si rimettemo al iudicio vostro. Oltra di questo, havemo inteso dal preditto che la loza del giardino anchor è tanto rimota dal fine suo desiderato, contra molte et molte promissione vostre et ogni voler nostro, che del tutto restemo confusi. Et perhò volemo totalmente che se li piglia qualche expediente, a ciò che presto la si finisca. Il simile fareti circa il piantar et coltivar de l'horto, circa il quale volemo, fino che dura questo autunno, si proceda secondo li mandati nostri. Vienne, die 27 septembris 1533.

179.

1533 settembre 27, Vienna.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Conferma l'intenzione di piantare cedri, limoni, aranci e melograni prima della fine dell'autunno.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 21r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 124, doc. 173.

180.

1533 settembre 27, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Tavonino, "servitor di camera".

Gli conferma l'incarico di ispezionare la fabbrica prima di venire a Vienna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 21v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 124, doc. 174.

181.

1533 settembre 30, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Si compiace della felice risoluzione dei problemi relativi alle tappezzerie di Bologna. Ha avuto una copia della traduzione dell'ordine da mandare in Fiandra, e la approva.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 21, c. 24r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 125, doc. 175.

182.

1533 ottobre 8, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Vuole che si pianifichino con scrupolo i lavori per l'inverno successivo; per terminare i lavori entro i termini fissati, si reclutino più pittori. Raccomanda inoltre l'esecuzione delle "gelosie", le inferriate decorate, con una piccola tettoia sopra le finestre che proteggerà ogni inferriata dalla pioggia e riparerà chi si affacci alla finestra. Riguardo alle corna di cervo, dispone di posizionarle nel Salot sora la scala dopo averle fatte accuratamente pulire. A proposito della fontana del giardino ricorda le difficoltà nel realizzarla, in particolare per quanto riguarda i condotti sotterranei, e segnala la necessità di assumere artefici esperti.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 3r-4v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 125-126, doc. 176.

183.

1533 ottobre 8, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Le tappezzerie di Bologna sarebbero a buon punto; Crivelli dovrà farsele inviare a Trento non appena finite.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 126-127, doc. 177.

184.

1533 ottobre 13, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ordina a Crivelli di accordarsi con Francesco Ligozzi per nuovi acquisti per il palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 11r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 127, doc. 178.

185.

1533 ottobre 13, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Vuole dare avvio al lavoro di arredo del palazzo, e l'inverno gli sembra il periodo più opportuno. Desidera 25 tappeti, "a la fogia nostra alemana", da collocare sui tavoli; ordina a Ligozzi di rivolgersi ai mercanti ebrei di Mantova e Verona per avere migliori condizioni di acquisto.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 127-128, doc. 179.

186.

1533 ottobre 16, Vienna.

Bernardo Cles a Thomas Marschaner, maestro di casa.

Ricorda di rileggere ogni sabato ai colleghi l'istruzione lasciata alla partenza.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, c. 17v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 132, doc. 181.

187.

1533 ottobre 16, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Relazione di Andrea Tavonino sullo stato dei lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 15r-17v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 128-132, doc. 180.

Superastantibus.

Essendo ritornato il fidel nostro diletto Andrea Tavonino, servitor de la camera nostra, al qual nel partir suo da voi havevamo commesso dovesse de parte in parte visitar la fabrica nostra, a ciò che più in particolare intendesemo il processo di essa, l'havemo interrogado diligentemente di tutto quello ni ha parso di saper. Dal qual havemo inteso quanto che intendereti nel progresso di questa nostra distintamente, per più chiarezza nostra, per articoli separati. Et da poi havemo leto la instructione qual nel partir nostro vi lassessimo, ne la qual havemo ritrovato pocho esser stà exequito da poi la partita nostra da voi già 8 mesi, come più facilmente legendola cognoscereti. Le cose adonque che restano imperfette sono queste: primo bisogna salezar il torrion apresso la porta di giaroni, secondo che è il resto de la corte.

Item coprir tutti li volti de li torrioni, a ciò che per la pioza le picture et volti non si guastino.

Item proveder de li chiodi grandi, quali debbono esser messi in opera a le porte.

Del torrion apresso la porta di S. Martino per hora non ve scrivemo, perché speremo per la prima vostra intendere la total perfectione sua.

Et quanto aspetta alli coperti di questi torrioni, molto si meravigliamo per la diversità de le opinionone vostre. Quello che li resta da far, si intertegne con pocha satisfactione et utile nostro; et perhò volemo che, se 'l mastego solo è habile a defenderli et mantegnirli da l'aqua, che circa ciò vi delibera-ti; se anche i non siano sufficienti, necessario serà a farli li suoi coperti convenienti, sì como una parte di voi iudica, a ciò che quella parte senza altro impedimento resti totalmente perfetta.

Item intendemo che 'l pontesello che va dal castello vechio al novo è como l'havemo lassato.

Item la capella è in simili termini.

Item el camino de la camera de stochi è imperfetto.

Item de la fontana, la qual molto desideremo, siemo advisadi che la non è secondo li modelli mandati; circa il che iudichemo questo error esser proceduto per causa vostra; et peggio serà che poi vi voreti excusar sopra li altri.

Item a la logia granda de la corte niente di più è stà fatto, et li manchano li vasi, quali, secondo l'ordine nostro, si dovevano ponere.

Item la sala grande sta como prima.

Item il torrion apresso la sala né è fenito, né anche rismaltado, ove era guastado il muro per il respecto de la cornise: il che tuol il decoro a tutto il resto; et il debito ricerchava che et in esso et in ogni altro loco ove è stà fatto il simile, subito facesti riconzare il tutto, il che serìa stato opera di pocho tempo.

Item manca ne la stuva grande la corona del fornello.

Item nelli studioli di sotto et di sopra li armari da esser feniti per maestro Domenego.

Item una parte de le rose ne l'una de le camere apresso la stuva verde.

Item il falcon dil granaro et refrescharlo.

Item il coperto con li suoi ferri che sporgano in fora sopra il pontesello, qual guarda verso la corte sopra la fontana.

Item ne la camera nostra manchano molte rose et qualche altro ornamento, per renderla più vaga et deletevole, secondo vi fu imposto.

Item nel camarino sopra l'anticamera le balconade.

Item nella prima torresella verso la porta de l'aquila le fenestre da ogni banda.

Item dalla torresella piccola fino alla torre de l'aquila per tutto la sua soffita.

Item nella torre dell'aquila il suo coperto cum tutto il resto, la qual intendemo esser totalmente nuda.

Item manca nel torrion da basso apresso la logia grande, di refare dove è rotto per rispetto di lo cornisone, et anchor li suoi cavedoni: li quali ordinareti si facino per maestro Domenego, over altri che vi parerà al proposito.

Item al fornello de la stuveta apresso il torrione darli il bronzo.

Item nella cosina il ferro che va a la scala di sora via per sustegno.

Item nella stuva di bagno il suo fornello, banche et bagnarole di ramo, le quali ognimodo fareti fare.

Item nella stuva del rechamadore le fenestre.

Item a tutte le litere che sono sotto la cosina darge qualche colori.

Item nella saletta li corni, secondo che per la ultima nostra vi havemo advisadi.

Item nella camereta de Paulo la sua fenestra.

Item tutti li uscii de li camini.

Item nel volto basso per il qual si va al giardino renovar le figure.

Item il camerino over presone del torrion resta che si faccia.

Item resta la fenestra del camerino che li è apresso.

Item la logia del giardino, excetto le colone et archi, del tutto è defectiva.

Nel horto resta il tutto.

Item alla fontana del giardino li manca ogni cosa, excetto li scalini.

Quanto alli arbori sapemo non essersi fatta provisione alchuna.

Item fora de la porta del castello, ove nui montemo a cavallo, intendemo non essersi fatto cosa alchuna de miglioramento.

Item circa il revellino vechio avanti la porta de sopra la logieta nova de l'horto, niente è stato exequito.

Similmente avanti la caneva.

Quanto aspetta alli lavoranti, siemo informati non essergene più di 38 vel circa ordinarii, oltra maestro Zuan tisler, il quale pocho avanti è ritornado al lavoriero suo.

Oltra di questo havemo voluto trascorrer la instrucione, et troviamo, oltra di questo, esser molte cose quali non sono anchor principiade.

Adonque comparando queste nove informatione nostre alla instructione la qual nel partir nostro vi lassassemo, facilmente comprehendemo quanto sia mal exequito il voler nostro in 8 mesi: nel qual tempo ogni maggior et più importante impresa, specialmente non essendovi mai manchato il denaro, si haveria redduta al desiderato suo fine.

[Ricorda infine ai soprastanti di consultare le istruzioni scritte, e al maggiordomo di dare lettura di esse ogni sabato, in presenza di tutti i colleghi; quanto alle maestranze stagionali, esse dovranno essere di ritorno al castello a marzo].

188.

1533 ottobre 21, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Vuole arredare le stanze del palazzo con “banchete portatile”, e per il momento ne ordina 100; si lavora quindi a queste, ai tavoli e ai letti. Dispone che i soprastanti si procurino i semi di pepe e rabarbaro così da poterli seminare nel giardino al momento opportuno.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, c. 18v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 132-133, doc. 182.

189.

1533 ottobre 25, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Piante del giardino, sgombero della Stua delle figure.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 21v-22r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 133, doc. 183.

Superastantibus.

[*Ha appreso con piacere che si è finalmente assunto un giardiniere*].

Sarà adonche di haver in consideratione che quello locho, il qual nui habbiamo deputato per giardino, che ‘l sia governato cossi como ricerca il locho; né volemò che ‘l si semina cose commune – che non si reputa – come biede, verze et lactuce, ma solamente cose elette et rare et tale che in simile locho si conveneno – et nel compartir. Et a ciò che sapiati qual sia il voler nostro, havemo voluto per tempo con questa nostra advisare.

Oltra di questo volemò che la stuva da basso, ne la quale sin hora hano lavorato li tisleri – renovarla – si liberi totalmente da quelli travagli et che la si sera, et se pure i vorano lavorare li al basso, quella cosina la quale fu fatta, per bisogno de le nozze passate questo carnevale, sarà al proposito – potranno usar. Faretì adoncha che essi tisleri portano li suoi instrumenti li, ove comodamente procederanno nel lavorier suo; et la stuva senza altramente molestarla, si netezarà et la serareti. Et in questo volemò sia satisfatto al voler nostro. Vienne, die 25 octobris 1533.

190.

1533 ottobre 28, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordina il restauro dei dipinti guastati dall’umidità; la messa a punto di un modello per i tetti dei bastioni della cinta; la cura dei lavori al giardino e alla fontana, e soprattutto alla loggia che non è ancora stata affrescata; si duole che Zaccaria Zacchi continui a fare opere di scarso valore, poiché ciò equivale a sprecare denaro. Consiglia di attendere il suo ritorno per le decisioni sull’arredo della Libreria e sull’uccelliera; chiede infine notizie sul lavoro delle singole maestranze.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, cc. 24v-25v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 134-135, doc. 184.

191.

1533 ottobre 28, Vienna.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Duro ammonimento per la negligenza dimostrata: ricorda di averlo pagato più di 320 fiorini dall’inizio del suo lavoro al palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 22, c. 25v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 135, doc. 185.

192.

1533 novembre 5, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ha constatato con amarezza come i soprastanti riferiscano “evidenti bosie”: avevano infatti assicurato che la fontana della corte interna poteva essere assemblata, ma in realtà i leoni in pietra non sono ancora stati preparati. Ordina di sollecitare Fogolino, Longhi, il marangone Adamo e Zuan tislser a finire i loro lavori, rinforzando le maestranze dove necessario. Esprime dubbi sui lavori al giardino e lamenta l'assenza di Zaccaria Zacchi, che ha assunto altri lavori fuori del castello, e deve essere immediatamente richiamato.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 23, cc. 6r-7r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 135-136, doc. 186.

193.

1533 novembre 5, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Modello per le stufe del bagno, pavimento della loggia del giardino, epigrafi da incidere sulle porte.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 23, cc. 7r-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 137-138, doc. 187.

[Dalla lettera di Crivelli del 17 ottobre ha appreso che le tappezzerie non erano ancora arrivate da Bologna: vuole che una persona si rechi là per sollecitarne l'invio. Parla quindi dei condotti idrici, per realizzare i quali ipotizza di affiancare ai maestri tedeschi un italiano].

Dil modello de Salzburg circa alla stufa di bagno, tu considerarai insieme con li collegi tuoi uno qualche bello modo, non possendossi far altramente. Et se di qua si potrà trovarni alchuno, lo manderemo.

Circa al pavimento de la loza dil giardino, a nui pare che 'l si faccia de preda viva schieta, cioè senza lavoriero alchuno, perché sarà molto più conforme al locho et de più durada.

[Riguardo alle statue da porre sull'altare della cappella, ne affida la supervisione a Crivelli, consigliando l'uso un marmo bianco della valle di Fiemme: fino a quando non si troverà la pietra giusta, l'altare rimarrà vuoto].

Il simile volemo che tu faccia, insieme con li altri collegi, in trovar qualche bello ditto latino da metter ne li frizi de li ussi; né si curemo che i siano versi o prosa: et di essi ni farai una copia et ne le mandarai. Dil resto si remettemo alle littere nostre, per le quale intenderai la mente nostra. Vienne, die 5 novembris 1533.

194.

1533 novembre 5, Vienna.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Si dichiara irritato per la sua scelta di andare a lavorare a Rovereto, soprattutto dopo che gli era stato concesso un sussidio di 20 fiorini.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 23, c. 9v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 138, doc. 188.

195.

1533 novembre 12, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Sembra rinunciare alla realizzazione di un cavalcavia fra castello e palazzo che possa essere distrutto in qualsiasi momento. Esprime soddisfazione per il termine dei lavori a un torrione della cinta, "Dei gratia et bursae nostrae". Offre consigli su come allestire le aiuole del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 23, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 138-139, doc. 189.

196.

1533 novembre 19, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Si rallegra dello stato dei lavori al giardino, ma critica il parere del giardiniere, che vorrebbe fare spostare la porta dei diamanti a nord, in modo da essere in asse con il viale del giardino che porta all'ingresso del palazzo. Vuole che Alessio Longhi realizzi in "bellissimo marmo" la fontana del giardino, e ordina infine di terminare i lavori alla Stua granda.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, c. 2r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 139-140, doc. 190.

197.

1533 novembre 19, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ordina di sospendere i lavori agli arredi mobili fino a Natale; nel frattempo raccoglierà il denaro occorrente.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, cc. 2v-3r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 141, doc. 191.

198.

1533 novembre 19, Vienna.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

"Idem quod Cribello". Avvisa inoltre Ligozzi dei cuscini da acquistare per sedie e panche.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, c. 4r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 141, doc. 192.

199.

1533 novembre 20, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Presentazione dell'architetto Domenico da Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, c. 6v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 141, doc. 193.

Superastantibus.

Venendo di qua Dominico da Bologna, ingegnere de la Maestà Regia, presente lator, havemoli commesso ch'el si reduca ne la fabrica nostra et che circa essa, specialmente circa il giardino et la libreria, vi dica il parer suo, a ciò che de più iudicii elezati il meglior, mandandolo ad executione.

Unde volemo che lo acarezati et che li faciati bona ciera, perché è homo che fa gran professione de simile cosa. Et cossì satisfareti al voler nostro. Vienne, 20 novembris 1533.

200.

1533 dicembre 5, Praga.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Raccomanda di eseguire diligentemente il lavoro, minacciando il licenziamento.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, c. 11r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 142, doc. 194.

201.

1533 dicembre 6, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ha inviato altri 1000 fiorini per gli arredi; raccomanda le tappezzerie di Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 142-143, doc. 195.

202.

1533 dicembre 6, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Si è recato presso di lui Nicolò Baroni, al quale ha affidato nuove disposizioni.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, cc. 12r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 143, doc. 196.

203.

1533 dicembre 6, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobiluomo veronese.

Acquisto di vasi di maggiorana per il giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 14, fascicolo 24, cc. 12v-13r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 143-144, doc. 197.

Guariento.

Si persuademo che voi sapiati quanto sia il desiderio nostro in dover ornar la fabrica nostra et specialmente il giardino di varii delectabili et vagi ornamenti. Et perché molto si deletemo di verdure de diverse sorte, si desideremo molto che per satisfactione nostra voliate intervenire et far cerchare se in Verona, come seria in monasterii de frati, suore, over altri lochi ove vui sapeti, si potesse haver sino 18 o 20 vasi di maiorana adaptada in diversi modi et figure, li quali fussero belli. Et ritrovandossi, li comprareti et tenereti apresso vui in locho che non si guastino.

[*Ordina poi di avvertire il maestro di casa non appena avrà comperato la maggiorana*].

204.

1533 dicembre 10, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Apertura di una finestra nell'Andito alla cucina, pavimento della sala al primo piano del torrione.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, c. 3v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 144, doc. 198.

Superastantibus.

Si havemo dismentichato 2 cose, le quale volevemo insieme con le altre materie ne la instructio-
ne che havemo dato al Barone; ma con questa satisfaremo.

La prima è de l'andito che vien dal revelino novo, drio a la loza granda, el qual anchora non è
salegado. Parendoni ch'el sia alquanto obscuro, sempre siemo stà di mente che verso la fossa se li
facesse una fenestra alta da terra, di quella grandezza che convenisse al loco; et credemo che quella
luce lo renderia più vago, et anchora molto gioveria a la cosina, la qual è li apresso.

La 2a è che, considerando nui non esser loco più al proposito per uno signore al tempo de l'esta-
de quanto quella camera terrena del torrion da basso apresso la loza granda, dubitemo che, volendosi
usarla, che 'l loco de la presone di sotto non rendesse troppo humiditate, la qual nocesse. Et perhò
havemo considerato questo rimedio che, primo notandola bene, como alias vi havemo scritto, li faciati
mettere del calcinazo <over terazo> alto uno brazo et gualivarlo <facendoli sopra il suo salegado>. Et
pensemo che 'l serà a proposito, perché tutta l'humiditate restaria in esso.

Et queste do cose metereti in essa instructione, a ciò che insieme con il resto le si adempiscano.
Prage, 10 decembris 1533.

205.

1533 dicembre 15, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori di pavimentazione nel cortile davanti al Castelveccchio.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, c. 4v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 145, doc. 199.

206.

1533 dicembre 29, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Istruzioni al giardiniere e modello per la stufa del bagno.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, cc. 13r-14v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 144-
145, doc. 200.

[*Si dichiara felice dello zelo dimostrato dai soprastanti. Ordina di far cercare ancora Zaccaria
Zacchi e di minacciarlo di sospensione dei pagamenti se non farà quanto deve; attende un modello
per le coperture dei bastioni della cinta muraria, e ordina ai soprastanti di consultare al proposito un
esperto di cose militari*].

Item del giardino, el qual quanto più serà in ordine et bello, tanto ni serà grato. Et ordinareti al
giardiniero che a spese nostre vada circum circa 30 et 40 milia investigando tutti li giardini famosi; et
per tutto, ove il troverà qualche cosa degna, cossì de l'ornato quanto de' fiori, verdure, piante et simile
cose, volemo ch'el ni faccia haver la parte nostra; perché volemo che 'l nostro sia giardino et non
horto de verze et lactuce.

Ultimo del fornello de la stufa di bagno, non volemo per niente ch'el sia de ole <verde>. Fattilo
voi de ogni altra materia che vi parerà al proposito, excetto quello. Null'altro per hora ni soccorre,
perché dil resto si remettemo al Barone. Prage, 29 decembris 1533.

207.

1533 dicembre 29, Praga.

Bernardo Cles al maestro "hortulano" del Magno Palazzo.

Ordina al giardiniere un viaggio nei giardini attorno a Trento (cfr. documento precedente).

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, c. 14v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 146, doc. 201.

208.

1533 dicembre 29, Praga.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Raccomandazione per i lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, c. 15r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 146, doc. 202.

209.

1534 gennaio 5, Praga.

Bernardo Cles a Johann Dobneck e Johann Maier, teologi.

Lista di opere per la biblioteca.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 1, cc. 20r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 147, doc. 204.

Fabricam a fundamentis usque erreximus. Nilque quod illi et decori et ornamento esse possit pretermisuri sumus.

[*Allega la lista dei libri già avuta da altre insigni personalità, affinché la possano estendere. Gli chiede poi di comprare i libri stessi, raccomandandone la bellezza, e notando che più velocemente faranno, più sarà contento*].

210.

1534 gennaio 7, Praga.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Ulteriori raccomandazioni per i lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 2r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 147, doc. 205.

211.

1534 gennaio 7, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Lo informa della provvista in denaro per l'acquisto di materiali, necessari per i lavori a lui affidati.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, cc. 2r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 147-148, doc. 206.

212.

1534 gennaio 7, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordina di predisporre sulle pareti della loggia e di tutti gli altri ambienti i ganci metallici cui appendere le tappezzerie; siccome queste sono di diverse misure, raccomanda di collocare i ganci a diverse altezze sulle pareti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, cc. 4v-5r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 148, doc. 207.

213.

1534 gennaio 15, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Decorazione della loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, cc. 6v-7r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 148-149, doc. 208.

[*Insiste nell'occuparsi anche delle cose meno rilevanti*].

Ne la loza del giardino havemo considerato che, per rispetto della humiditate et anchor dal fregare del muro, che si potrà far quando se metterà le case de li citroni al tempo de l'inverno, seria meglio farli dal mezo in giù, a modo de qualche spalera de qualche bello modo et vago; et di sopra poi, per esser loco mancho offensibile, si potrà far qualche altre cose più notabile et degne che siano alegre et che corrispondano al loco.

[*Raccomanda quindi il modello per il tetto dei torrioni e ordina di procurarsi vasi per sistemarvi basilico e maggiorana*].

214.

1534 gennaio 15, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Sollecita notizie sulle tappezzerie commissionate a Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, cc. 7r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 149, doc. 209.

215.

1534 gennaio 15, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Non avendo ricevuto notizie dopo il 22 dicembre, sollecita i lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 7v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 149, doc. 210.

216.

1534 gennaio 15, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ripete istruzioni già trasmesse per mezzo di Nicolò Baroni.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 149-150, doc. 211.

217.

1534 gennaio 15, Praga.

Bernardo Cles ad Antonio Quetta, consigliere e luogotenente del principato.

In risposta a una sua lettera, afferma che sarebbe felice se Cesare Dolcino da Bologna volesse trasferire la sua bottega a Trento, ma teme che il maestro sia troppo carico di debiti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 9v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 150, doc. 212.

218.

1534 gennaio 17, Praga.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprastante alla fabbrica.

Esortazione a perseverare nell'impegno in cantiere.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 10v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 150, doc. 213 (sintesi); DE GRAMATICA, *Un episodio del Rinascimento trentino*, cit., n. 158.

Johanni Antonio Pone.

Per la ultima tua riceputa havemo inteso la diligentia che ne usi dal canto tuo nella fabbrica nostra, del dispiacer che tu senti per il pocho sollicitar delli collegi tuoi, ali quali scrivemo lamentandosi del suo tardo proceder: ma tu non restarai per rispetto alcuno ne[ll] fare il debito tuo, perché ne fai cosa grata et siamo per recognoscer le fadighe tue. Prage 17 januarii 1534.

219.

1534 gennaio 17, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Fontana di servizio, protezione delle fontane in pietra, gestione delle maestranze, modifiche alla loggia del giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, cc. 11r-12v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 150-152, doc. 214.

[*Si lamenta del fatto che le maestranze non possono lavorare, in quanto non trovano i materiali pronti. Critica quindi il modello per i tetti dei bastioni, poiché gli sembra troppo complicato. Ordina di procurare legnami e tavolette invetriate per la copertura delle "torreselle che sono drio alla centa"*].

De la fontana nel cortil delli pollami, se comodamente la si potrà fare, exequireti il voler nostro, perché in quello loco non si ricerca pompa ma utile.

Le 4 vaneze del cortil de sopra volemo che le si faciano et che si prova a che le potranno reusire.

Circa la instagnatura delle fontane, se 'l si potesse, desideraressemo che almeno una si stagnasse, perché – experientia – l'acqua naturalmente mena seco uno pocho de limo, el qual si atacha a le prede: et con il tempo le corrode, et cossi deturpa la bellezza sua: il che non accaderia quando ge fosse il stagno. Pur se altramente vi paresse, a vui si rimettemo.

[*Allude quindi ai lavori da effettuarsi nella "Stuva terrena" e nell'Andito della cucina*].

Quanto sia della maistranza, che lavora continuamente, l'havemo examinata et havemo visto che, dove ge ne voria assai, essergene pocha, et cossi al contrario: como è del tislér, al qual non vedemo essergli di bisogno di 4 lavoranti; circa il che doveresti anchor voi haver qualche considerazione.

[*Si lamenta quindi delle molte spese*].

Siamo anchor advisadi como il iudicio de alchuni è che la loggia del giardino dovrebbe esser accompagnata di una sopra loggia con le colone tonde, che servisse a quello andito del palazzo verso il monte, per poter veder il giardino senza andarli dentro, et accompagnaria la loggia da basso, perché a la eminentia del palazzo non li convien quello coperto basso de la loggia; il che considerareti et del parer vostro ni daretì notitia, non essendo spesa eccessiva.

220.

1534 gennaio 17, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ordina che i 1000 fiorini appena procurati si spendano nell'acquisto di arredi, poiché per la paga dei lavoranti verranno utilizzati altri contributi in denaro.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 12v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 152, doc. 215.

221.

1534 gennaio 17, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobile veronese.

Ringrazia per l'aiuto prestato nell'acquisto di vasi di maggiorana.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 12v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 152, doc. 216.

222.

1534 gennaio 22, Praga.

Bernardo Cles a Domenico Aimo da Varignana, architetto.

Commissione di "fornimenti" da cavalcatura.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 2, c. 17r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 152, doc. 217.

Dominico ingegnere.

Havevemo in animo avanti la partida tua aricordarti che quanto più presto tu podessi, per contento nostro tu dovessi expedir li fornimenti de la mula, li quali desideremo che i siano tali che corrispondino al desiderio nostro et anchora alle promesse tue. Ma perché la partita tua fu alquanto all'improvviso, non potessimo a bocha dirti quello che hora con questa nostra ti scrivemo. Et per essa ti ricerchiamo a satisfar a questo desiderio nostro; et subito che i serano forniti, li mandarai a Trento alle mani del nostro maiordomo; dal qual riceverai il precio di essi. Prage, 22 januarii 1531.

223.

1534 febbraio 1, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Modello per la stufa della stanza da bagno.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 152-153, doc. 218.

El modello a noi mandato del fornello è stà defferito, et perché vui non ne scriveti alhora che cosa el fosse, non se ne ha possuto cavar construtto alchuno; et però non si havemo possuto risolvere. Et per non star più in simile pratiche, ve ne mandemo anchora uno; et volemò che tutti quelli che fina hora vi havemo mandato over de altri che vui havereti, ne elezati uno che sia al proposito et che corresponda al loco, et quello ordinareti che si faccia, col resto del bisogno che altra volta è stà ordinato per la stanza.

[*Raccomanda infine il giardino*].

224.

1534 febbraio 1, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Teme che Baroni, avendo ricevuto un'importante, ma non meglio precisata carica, si dimentichi delle proprie incombenze relative al giardino; lo esorta dunque a compirvi delle visite, o, se ciò non fosse possibile, almeno a tenerlo informato per iscritto.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 153, doc. 219.

225.

1534 febbraio 1, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Allude alla patente da presentare ai rettori di Verona per il trasporto delle cose là acquistate per la fabbrica; lo rassicura quindi a proposito del denaro per pagare le maestranze.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, c. 9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 153-154, doc. 220.

226.

1534 febbraio 1, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ordini per le maestranze.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 12r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 154-155, doc. 221.

Soprastanti.

Havemo riceputo una vostra delli 10 del passato, la qual, legendola et relegendola, ni ha quasi fatto parer che vui ne la vostra passata habiati fallato nel calculo del denaro qual vui alhora scrivesti esser anchor necessario a la fabbrica. A la qual respondessimo, si como pensemo che habiati visto. Et pur quando non ge fosse errore alchuno, anchor restemo ne la prima opinione nostra, che totalmente si habbia di lassar ogni cosa et licentiar la maistranza. Ma non essendoli error, volemo con ogni diligenza vostra facti che 'l si exeguisca tutto quello che resta, secondo che più volte vi havemo scritto, essendo il tempo presente comodo a far ogni cosa. <Et quando pur havesse a restar cosa alchuna imperfetta, meglio seria lassar li loci de lavandare, galline et tutte quelle fabrichete>. Et attendeti al resto, specialmente al giardino, perché speremo in Dio di poter goder quella fabbrica et il giardino questa primavera personalmente senza strepito di maistranze di sorte. Prage, 1° februarii 1531.

227.

1534 febbraio 6, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ordina di sollecitare l'invio delle tappezzerie da Bologna e di collocarle nelle stanze. Crivelli dovrà discutere coi soprastanti se pavimentare parte della "corte de sopra" con lastre in pietra anziché in mattoni.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 15r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 155, doc. 222.

228.

1534 febbraio 6, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Si compiace del lavoro svolto dalle maestranze, ma insiste nel sollecitare Zaccaria Zacchi; riguardo al giardino, è felice di sapere dalle lettere dei soprastanti che il suo allestimento lo soddisferà "in bona parte", ma avrebbe preferito leggere "del tutto".

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 15v-16v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 155, doc. 223.

229.

1534 febbraio 6, Praga.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Esortazione a realizzare opere durevoli.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, c. 16r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 155, doc. 224.

Zacharie.

Haveressemmo creduto che, havendo ti riceputo molte comoditate del viver tuo dalli soprastanti, como per altre tue intendessemmo, che tu dovessi esser tanto diligente nel'ufficio tuo quanto ricercava il debito tuo. Ma intendemo tutto l'opposito, et quello che più è, che tu fai opere che non sono durabile, perché lavori se non di zeso et non di creta, como seria il dover. Perché siemo sforzati, da poi molte nostre, anchor con questa stimultarti; et quando tu facessi mancho de quello che tu debbi, mai si potremo chiamare esser stà satisfatti de li servicii tuoi. Prage, 6 februarii 1534.

230.

1534 febbraio 14, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Ispezione riservata alla fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 21v-22r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 155, doc. 225 (sintesi); DE GRAMATICA, *Un episodio del Rinascimento trentino*, cit., n. 169.

Barono.

Essendo nui desiderosi intendere qualche cosa della fabbrica nostra da persone particolari, havemo voluto con questa recercharti che al principio del mese supra ogni modo tu vadi a Trento, et che da ti solo transcorri la fabbrica, et ni advisi particolarmente di ogni cosa la qual sia stata exeguita in essa dapoï li ultimi advisi tuoi; ni advisarai anchora circa che cosa al presente si lavora, quanti lavoranti si trovano in esser, et anchora de ogni altra cosa de la qual più particolarmente se possa sentire; circa il che ne satisfarai con ogni diligentia tua; farai il simile anchora nel principio di aprile.

Alhora instarai di fare ogni cosa perché sia ridotto al esser suo da nui molto desiderato, specialmente al presente perché il tempo è molto comodo; in tutto l'anno se pol recuperare quello che hora si perde. Pur si persuademo che havereti in memoria il tutto, et che farai il debito tuo, al qual te eshortamo. Prage 14 februarii 1534.

231.

1534 febbraio 14, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobile veronese.

Lo invita a seguire il lavoro del giardiniere.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 3, cc. 22r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 156, doc. 226.

232.

1534 febbraio 18, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Rassegna delle lavorazioni in corso.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, cc. 2r-4r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 156-158, doc. 227.

Soprastanti.

Da poi che nelli giorni passati ricevessemo una vostra, ne la qual si persuadevamo che voi dovevate haver fallato circa el numero del denaro qual vui scrivevate esser necessario alla fabrica, sempre siemo restati tra speranza et paura se quello numero delli 5000 fiorini fusse per vero o no; et aspettando con questa molestia di animo qualche resolutione vostra circa ciò, heri per littere vostre delli 3 di questo l'habbiamo vista tale, per la quale siemo stati in dubio se a esse vostre dovevemo respondere, et rispondendo, che cosa vi potesemo rescrivere: perché per questa vostra non solamente havemo inteso la resolutione che mai non credevemo, ma anchor qualche cosa di vantaggio, con augumento del cordoglio nostro, habiando voi aggiunto alla summa prima delli 5000 fiorini li 557; et si persuademo che habbiati fatto questo computo eccessivo solamente per coprir et deffender quello che già haveti scritto. Et qual è quello tanto ignaro che non cognosca tutti li precii che vui haveti fatti esser ingordi più de ogni equità?

De li quali ne adduremo alchuni per vostro esempio: como è il fornello de la stufa da bagno;

item li 2 coperti delli torrioni;

item per metter li corni di cervo in opera;

item de l'hortolano;

item per depenzer le cinque zelosie;

item per depenzer li ornamenti delli predetti corni;

et molti altri precii vostri, li quali se noi volessemo ordinatamente significarveli, non potressemo far meglio quanto a rimandarvi le liste vostre.

Et però non possemo far che non si dolemo di voi, non circa la fidelità vostra, ma circa la pocha diligentia che usati in spender el denaro nostro. — Considerà per tempo, essendo più volte incorsi. — Et haveressemo creduto che con tanti denari, li quali in questa partita nostra ultima haveti speso, la summa de li quali è più che non era quella che ne fu proposta al principio di essa fabrica, havessetevi soddisfatto a tutti li debiti vecchi. — Nui vedemo dicesti de 4000 haver speso 7000 senza la summa spesa avanti il principio. — Unde restando anchor essi debiti et essendo spesi li denari, non se possemo imaginar a che modo vi habiati governati. Ma al ritorno nostro speremo in Dio di voler veder el conto del tutto. Ne accaderà a dir che 'l desiderio nostro di voler che ogni parte corresponda al tutto circa l'ornato, sia stà quello che habbia sobido tanta summa de denari. Et ogniuno che lo sa, si stupisce, affermandoni per certo che con essa si haveria possuto far non uno pallazo, ma tutto uno castello — terra — integro di grandezza conveniente, secondo che sono in Italia.

Ma quello che ne despiace, oltra tutto questo, e più del tutto è che in tutta la fabrica non si trova locho alchuno né grandino né picciolo, al qual non manchi qualche cosa, poco o assai. Unde, considerando nui tutte le predette cose et tanta varietade de scrivere, como fatti, eremo totalmente risolti et disposti, sì como per altre nostre haveti possuto vedere, di lassare ogni cosa imperfetta; ma persuasi da molti, siemo quasi como sforzadi a darvi licentia che seguitadi in essa, scominciando dal giardino et andando sino alla cima della fabrica; et che ordinati, reconzati et che reducati al suo fine quello che resta, fina che havereti denari secondo l'ordine dato et che non perdati il tempo atto a tutti li arteficii.

Con li debiti <pagarli>, spenzerli inanzi.

Delli 50 fiorini che domanda maestro Marcello per depinzer la loza del giardino, parendoni eccessiva, li minuirete quella parte che rationalmente si potrà minuire.

Quanto a maestro Zacharia, se vui voreti et con bone parole et con minaze, el farà a nostro modo.

La loza del giardino la lassareti ne l'esser suo, senza farli altra sopra loggia.

<Delle case delle lavandare et altre, perché non vi possiati lamentare che vi chargamo troppo, le lassareti star fino a miglior comoditate>.

Circa le figure de l'altare, volemo si aspetti il nostro ritorno.

Del coperto del corridor del castello vecchio al novo vui scriveti di volerlo coprir de ramo et instagnarli; benché non si racordemo che circa ciò si sia fatta determinatione alchuna, pur, se cossì a voi pare, si remettemo al iudicio vostro.

Il precio de l'oro, argento et colori, che voi scriveti esser anchor necessari, è eccessivo; et si racordemo che a principio della fabrica ne fu ditto che, se volevemo adorarla, che in tutto ne bisogna 600 ducati.

Li denari che de' haver maestro Alexio passano ogni credulitate. – Non è sua natura.

Le rose che vanno nella intrada del castello vechio, bisogna che le si faciano a torno et di qualche forma nova et diversa da la comune. Mancho spesa. Dil resto si rimettemo a quello che vi havemo scritto et che alla giornata vi scrivemo. – Che ogni cosa corresponda ordinata et scritta. – Carnevale. Di Praga, il 18 de febraro 1534.

233.

1534 febbraio 18, Praga.

Bernardo Cles a Johann Dobneck, teologo.

Ringrazia per i consigli riguardanti i libri.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, c. 6v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 158-159, doc. 228.

234.

1534 febbraio 22, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda il giardino, e lamenta l'abitudine dei soprastanti a ripetere più volte i lavori.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 159, doc. 229.

235.

1534 febbraio 26, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Ha saputo da lettere di Domenico da Bologna di alcuni incarichi assolti dall'architetto presso la fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, c. 11r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 159, doc. 230.

236.

1534 febbraio 26, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica, e a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Esorta a non superare il preventivo iniziale per l'arredo e l'addobbo del Palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 160, doc. 232.

237.

1534 marzo 5, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Raccomandazioni riguardanti il giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, c. 16r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 160, doc. 233.

238.

1534 marzo 5, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lamentele sulle modalità con cui i soprastanti procedono alla rassegna dei lavori mancanti alla fabbrica e al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, cc. 18r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 160, doc. 234.

239.

1534 marzo 10, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Esorta ad approfittare del tempo mite per compiere lavori che in altre condizioni climatiche resterebbero fermi: ad esempio intonacare e affrescare le pareti, costruire i camini, lavorare al giardino; invita i soprastanti a fare del loro meglio affinché tutti possano presto dirsi liberi dall'onere rappresentato dalla fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, c. 19r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 160-161, doc. 235.

240.

1534 marzo 10, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Dichiara di avere intuito, dietro la maggiore diligenza dimostrata dai soprastanti, i buoni consigli di Baroni. Ordina di sostituire i cedri seccati per il clima rigido.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 161, doc. 236.

241.

1534 marzo 16, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lamentele per i tempi di lavorazione, istruzioni riguardanti Zaccaria Zacchi.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, cc. 8r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 161-162, doc. 237.

Superastantibus.

Poco ni agravaria il continuo scriver nostro, quando pur vedessemmo che li mandati nostri fusseno exequiti; ma perché alla giornata de più lochi et persone siemo advisadi della insuportabile negligentia vostra, non possemmo averne se non grande displicentia, considerando che, anchor che procedati tanto lentamente, quella moderna spesa ne convien a far in uno solo mese, la qual satisfarebbe alli lavoreri de dui altri mesi, senza perzedà di tempo. Et como possi esser che 'l tempo si consummi indarno, che li lavorieri siano pochi et che 'l si spenda senza misura, no 'l possiamo comprendere.

<Havemovi fra le altre cose più volte advisadi de la fontana del giardino, la quale volemo fusse espedita avanti che si ordinasse el giardino; et tamen intendemo che non si è pur cominciato. Et se di questo ni siemo restati satisfatti, indicati vui>.

Di maestro Zacharia volemo che instati ch'el finisca tutto quello che l'ha principiato – quello

che l'ha sopra di sé – avanti che comincia a far altro, et cossi lo intertenereti sino alla venuta nostra, ne la qual disposeremo le cose poi forsi a meglior modo.

242.

1534 marzo 16, Praga.

Bernardo Cles a Zaccaria Zacchi, scultore.

Ha letto tre lettere dello scultore, in cui questi spiega il proprio metodo di lavoro: nota che potrebbe essere più diligente nell'eseguire le proprie commissioni, ma afferma anche di sapere che la colpa dei ritardi ricade in parte sui soprastanti. Respinge la richiesta dello scultore di avere uno stipendio fisso di 12 ducati al mese: il totale percepito da Zaccaria corrisponde già a tale somma.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 4, cc. 8v-9r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 162, doc. 238.

243.

1534 marzo 16, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobile veronese.

Acquisto di vasi di maggiorana per il giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, c. 9v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 162, doc. 239.

[...] Delli vasi di maiorana lavorata, havemo inteso quello che ne scriveti; ma perché si persuademo che 'l giardinero non potrà far che quelli che lui ordinarà si possino ridurre per tempo alla perfectione sua, perhò siemo di animo che 'l si expendano sino <25 o 30> alchuni scudi in quelli che già sono ben lavorati et feniti, costano como si voglia. Et se in Verona non se ne trovasse, forse che per il comodo in monasterii se ne trovaria più comodamente. Et in ciò desideremo ni sia satisfatto. Prage, 16 marcii 1534.

244.

1534 marzo 20, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Allestimento del giardino e del percorso dei vialetti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, cc. 16r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 163, doc. 240.

[Ordina di dedicarsi a piccoli lavori che possono essere finiti in tempi brevi; ordina quindi di sbarrare con ferri aguzzi i passaggi fra il cammino di ronda sulle mura e il giardino, affinché le sentinelle notturne non possano entrare nel giardino e non rovinino quanto già fatto].

Consideremo anchora che, quando saremo sotto la pergola del giardino et che ne venisse voglia di andare nelle altre parte del giardino, essendo li gradi di essa pergola per li quali se uscisse fuora troppo remoti, seria grande disconzo nostro a pigliar la volta tanto longa; et perhò ne par che 'l si faccia delli altri exiti in diversi lochi in meglio et sì como a vui parerà esser al proposito. Et cossi ne satisfareti, havendo continuamente ne la mente vostra l'ornato del giardino. Prage, 20 martii 1534.

245.

1534 marzo 23, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Ha saputo da lettere di altre persone che Crivelli non era ancora rientrato dal proprio viaggio il 10

marzo, e deplora il prolungarsi della trasferta a proprie spese. Lamenta inoltre il mancato arrivo a Trento delle tappezzerie di Bologna.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, cc. 17r-v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 163-164, doc. 241.

246.

1534 marzo 23, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Non avendo ricevuto risposta a ben otto lettere, deplora la tendenza dei soprastanti, che pure sono quattro, a trascurare le sue volontà e a dimenticarsi di informarlo.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 5, cc. 17v-18r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 164, doc. 242.

247.

1534 marzo 29, Praga.

Bernardo Cles al “familiar” Nicolò Baroni.

Approva il suo operato e lo esorta nuovamente a proposito dei lavori al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 2v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 164, doc. 243.

248.

1534 marzo 29, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ha saputo del buon esito degli acquisti milanesi di Ligozzi; insiste per avere la lista delle cose comprate, promessagli da Crivelli.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, cc. 2v-3r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 164-165, doc. 244.

249.

1534 marzo 29, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Denaro speso per la fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 4r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 165, doc. 245 (sintesi); trascrizione inedita.

[Nuove recriminazioni sulla lentezza dei lavori – in particolare riguardo ad Alessio Longhi – e sull’assenza di notizie recenti].

[...] et che si spenda il nostro denaro cussì como se se lavorasse assai, né ‘l possemo, né ‘l volemo tolerar, perhò considerati ben el tutto, aciò che cognoscendo qual sia il voler nostro et il debito vostro, posseti più facilmente satisfarli.

250.

1534 marzo 29, Praga.

Bernardo Cles ad Alessio Longhi, lapicida.

Ammonimento per i ritardi nelle consegne.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, cc. 4r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 165, doc. 246.

Alexio.

Benché più volte per il passato ti habiamo ricerchato con nostre lettere a satisfar al debito tuo, el qual già haveressem creduto che tu havessi adimpito, tamen di novo siemo admoniti che tu sei tornato a peggio che prima et che tu lavori tanto adasio che non è possibile sperar cosa buona del fatto tuo. Il che a noi è di molto dispiacer; ma a te, se non muterai pensier, serà di tanto più incomodo, quanto comodo speravi haver da noi: il che per admonitione tua havemo voluto significarti, a ciò tu sapia como meglio governarti. Prage, 29 martii 1534.

251.

1534 marzo 29, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobile veronese.

Ringrazia per l'opera prestata per il giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 4v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 165, doc. 247.

252.

1534 aprile 6, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Denaro speso per la fabbrica, lavori da terminare, fontana del giardino, danni alle piante causati dai pavoni.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, cc. 8v-10r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 165-167, doc. 248.

[*Ha ricevuto la loro lettera del 27 marzo, ma essa era ben più breve di quanto si aspettasse*].

Et benché la più grande difficultade vostra sia la penuria del denaro, como voi scriveti, non vedemo perhò como questo possi esser, perché nui femo conto che, da poi havemo cominciato a fabricar, ogni anno, computando l'uno con l'altro, oltre le spese fatte delli ornamenti, mobili et altri lavorieri che havemo fatto far noi in Germania, havemo ministrato la summa de 10 mila fiorini l'anno, la qual doveria haver bastato a ogni più granda impresa.

Circa le cose le quale vui volete differir sino alla venuta nostra, in questo non ni fatti apiacer alchuno, perché nui voressem che senza altra dilatione le fusseno già exequite; et desideramo trovar ogni cosa fatta ne l'advento nostro, como è il fornello ne la stufa di bagno, ne la qual volevamo bagnarsi subito che fussemo agionti, ma senza fornello el non si potrà <Perhò ordinati che 'l si faccia>.

Similmente el coperto del coridor dal castello vechio al novo coprirlo a qualche fogia, che staga bene, como seria di lata, che sia ben ordinata. Poi, se 'l voremo remover, a nui starà. A tutto il resto similmenti procedeti senza altro differire.

De la fontana del giardino si meravigliemo che aspettati resolutione alchuna de maestro Dominico da Bologna, con ciò sia che lui non era venuto qua per questo fine. Et perhò anche a questa sollicitadi, del suo pede, canoni, aquedutti e tutto il resto necessario a ciò si metta in ordine, a ciò che una volta si liberi el giardino di molestia et di travaso.

[*Invita quindi i soprastanti ad approfittare della bella stagione per sottoporre la fabbrica ad una ispezione completa*].

Del giardiniere si lamentemo ch'el sia venuto tanto tardo: et questa tardità, sì como siemo advisati da altri, è proceduta da voi. Ma finalmente il danno è il nostro, secondo il solito, perché intendemo essersi piantate alchune cose senza sua stazone, che pocho ben si pò sperar di tal piantature. Et perché

siamo advisadi che li pavoni dannificano grandemente le herbe et piante che cominciano pullulare, perhò necessario è provederli <como seria a cavarli le penne de le ale over serarli in loco aieroso ove havessero a stare>. Pensati adonche vui il modo che a vui parà expediente circa ciò; et pur quando non si potesse far cosa bona, più presto volemo manchar de essi che veder il giardino nostro in preda soa.
[Termina raccomandando i lavori nel giardino].

253.

1534 aprile 6, Praga.

Bernardo Cles a Giovanni Maria Alberti.

E' felice delle buone nuove sul giardinere; parla ancora dei pavoni (cfr. documento precedente).

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, cc. 10r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 167, doc. 249.

254.

1534 aprile 6, Praga.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Discute dell'acquisto del panno scarlato, esprimendo il timore che quello acquistato a Verona si deteriori in fretta. Richiede ancora l'elenco degli acquisti promesso da Crivelli, e lo esorta a insistere presso quest'ultimo per le tappezzerie bolognesi.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 167, doc. 250.

255.

1534 aprile 6, Praga.

Bernardo Cles ai luogotenenti del principato.

Istruzione a proposito dell'amministrazione della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, cc. 13r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 168, doc. 251.

256.

1534 aprile 14, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda l'esecuzione di piccole commissioni quali i cancelli fra il cammino di ronda e il giardino, e le uscite dai pergolati verso le aiuole.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 17r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 168, doc. 252.

257.

1534 aprile 14, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica, e a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Ha ricevuto da entrambi la nota degli acquisti richiesta, ma non vi è specificata la spesa totale. Discute quindi dei diversi panni da acquistare, e dichiara di avere speso 1440 fiorini del Reno per le sole tappezzerie, escludendo gli arazzi e altre cose lasciate a Trento.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 6, c. 17v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 167-168, doc. 253.

258.

1534 aprile 14, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Si dichiara soddisfatto dell'arrivo dei corami e sollecita la loro collocazione; loda i ricamatori e in particolare Francesco Ligozzi. Deplora invece il comportamento di Alessio Longhi, che è sempre stato un ingannatore. Consiglia di non aspettare l'arrivo da Mantova di un maestro di fornace per la realizzazione dei laterizi dei camini: troppa sarebbe la perdita di tempo. Riguardo ai condotti idrici, consiglia di non aspettare il consiglio dell'inzegnero Domenico.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 7, cc. 2r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 169-170, doc. 254.

259.

1534 aprile 22, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Richiesta di un riepilogo delle lavorazioni mancanti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 7, c. 11v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 170, doc. 255.

Superastantibus.

Apropinquandosi ormai il tempo che ciaschuna dela maistranza debba dare tutte le opere sue fenite secondo le promesse et obligation sue, perhò ni ha preso con questa a ricercharvi, acìò che per la prima posta ni advisati che cusse resta da fare, et in quale parte al presente si lavora et quanti lavoranti si ritrovano ordinariamente in essa fabbrica, et se ge sarà qualche altra cosa da avisar più in particolare, satisfareti al voler nostro, et al restante instareti diligentissimamente, perché cussì vi ricerca il tempo et debito vostro. Prage 22 aprilis 1534.

260.

1534 maggio 1, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Raccomanda il giardino; tuttavia nota con rammarico che la loggia non è ancora stata dipinta e che Marcello Fogolino ha dovuto ridipingere gli affreschi in un torrione della cinta muraria: deplora che i lavori vengano eseguiti due o tre volte. Esprime l'auspicio di potere presto godere della fabbrica.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 8, cc. 4r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 170, doc. 256.

261.

1534 maggio 1, Praga.

Bernardo Cles a Giovanni Maria Alberti.

Nuove raccomandazioni attinenti al giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 8, c. 4v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 170, doc. 257.

262.

1534 maggio 1, Praga.

Bernardo Cles a Guariente dei Guarienti, nobile veronese.

Ringrazia per l'acquisto dei vasi di maggiorana.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 8, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 170, doc. 258.

263.

1534 maggio 7, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Riepilogo delle lavorazioni più urgenti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 8, cc. 12v-14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 171-172, doc. 259.

Superastantibus.

[*Deplora la nuova richiesta di denaro da parte dei soprastanti, e rifiuta di mandarne*].

Primo delli canoni circa al fornello della stufa da bagno, havemo apiacer che 'l figliol de maestro Pietro bombardero habbia quello guadagno; ma si dubitemo ch'el non sia pratico a simil impresa. Similmente iudichemo de maestro Dominico Seradurar in metter li ornamenti de esso fornello in opera. Pur se cussi a vui pare, si rimettemo al iudicio vostro.

Del coperto del corridor, non possendosi far meglio, el coprireti almeno di tavolete – potendosi haver; et se poi voremo farge altro, al ritorno nostro li provvederemo.

Delle fontane si maravigliemo molto che mai le si siano expedite, et specialmente quella della corte, la qual maestro Alexio ni promesse darla fatta sino al tempo che tornasemo da Bologna. Et perché vedemo tante variatione di propositi, non possemo quasi indicar altro se non che questa dillatione si faciano studiosamente: como fa anchor maestro Zacharia.

Delli aquedutti si meravigliemo che tanti canoni di bronzo debbiano andar coperti sotto terra, perché el piombo haveria fatto el medemo effetto. Alla expeditione de li quali instareti, almancho delli ordinarii et più principali per adesso, a ciò che vediamo la corte et el giardino libero di travasi.

Oltra di questo instareti apresso il giardiniere, ch'el poni ogni cura in fare che 'l suolo de esso giardino, per tutto dove sarà bisogno, sia verde, a ciò che al ritorno nostro el ritroviamo tal che 'l ni possi delectare.

Ni soccorre anchora l'andito, che va avanti la cosina drio la centa, el qual doveva esser sallezado; ma non sapemo quello che haveti fatto. Che 'l salezano. Similmente volemo si renova la salezadura de quadrelli della corte dove sarà bisogno, perché havemo inteso che la si è guastada.

Alla porta del giardino verso S. Marco, li fareti la sua intrada bella; et di fora mettereti una preda per montar a cavallo, come anchora si è fatto alla intrada del castello vechio.

Delli coperti de' torrioni più volte vi havemo scritto, per intendere quello che si fa; ma fina hora no'l sapemo. Perhò advisatini et instati che li si expediscano perché stagando cossi coperti con quelle asse, el non seria altro se non uno torre il decoro al giardino; et quando per adesso non se podesse far altro, meglio seria sopra il rizolo fargi uno sallezado de quadrelli – ben congionti – el qual pensemo resisterà a l'aqua, sì como havemo visto in Bologna et altri lochi.

Hora la conclusione sarà che, havendo vui pretermesso alchune cose le quale si dovevano fare, como la casa dele lavandare et altre, solum a questo fine a ciò che con più diligentia et comodità mandasti ad executione il restante, volemo che spesso vediate le instructione nostre che vi havemo lassato <et mandato per il Barone>, a ciò che, cognoscendo voi in esse etiam ogni minima cosa, le faciati expedire avanti il ritorno nostro, a secondo che sapeti esser il voler nostro, al qual satisfareti con ogni sforzo vostro. Page, 7 maii 1534.

Maestro Marcello refarà il tempo perso. Quello che si fa, facciasì in modo che non si habbia più da movere.

264.

1534 maggio 7, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprintendente alla fabbrica.

Lode per le informazioni trasmesse nella lettera del 22 aprile.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 9, c. 2r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 172, doc. 260.

265.

1534 maggio 14, Praga.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

E' soddisfatto delle notizie apprese dalla lettera del 29 aprile, in particolare sul giardino.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 9, c. 14r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 173, doc. 261.

266.

1534 maggio 14, Praga.

Bernardo Cles a Giovanni Antonio Pona, soprintendente alla fabbrica.

Si dichiara soddisfatto della lettera del 1 maggio, e lo esorta a perseverare nei suoi incarichi per quanto la sua età avanzata lo consenta.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 9, c. 14v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 173, doc. 262.

267.

1534 maggio 14, Praga.

Bernardo Cles ai soprintendenti alla fabbrica.

Lamenta il mancato invio della relazione sui lavori e le molte spese. Insiste nel chiedere che si lavori nella stanza al primo piano del torrione, che egli intende utilizzare nell'estate successiva; dispone che si ritocchino con l'oro i letti posti nelle stanze, con l'assistenza di Francesco Ligozzi. Ha appreso che Marcello Fogolino è ritornato il 2 maggio: ordina che gli vengano assegnati degli aiuti affinché le opere pittoriche siano terminate entro il suo ritorno a Trento. Ricorda infine che il periodo è adatto a eseguire lavori con oli e vernici.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 9, cc. 14v-15v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 173, doc. 263.

268.

1534 maggio 14, Praga.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprintendente alla fabbrica, e Francesco Ligozzi, ricamatore.

Richiede la lista delle cose acquistate, fornita dei rispettivi prezzi, e ammonisce Ligozzi a non superare i preventivi. Sollecita quindi il lavoro di decorazione pittorica dei letti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 9, c. 15v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 174, doc. 264.

269.

1534 maggio 16, Praga.

Bernardo Cles a Domenico Aimo da Varignana, architetto.

"Fornimenti" da cavalcatura.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 10, cc. 4r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 174, doc. 265.

Dominico architectori.

[*Comunica all'architetto che Ferdinando I lo invita a restare a lavorare a Vienna*].

Li fornimenti della mula ni ha piasuto. Te li remandemo per il servitor tuo, a ciò che con più comoditate tua li possi getare, dovendo ti restar in Vienna. Ma ben desiderassemo che in ogni parte de essi, et specialmente ne le più principale, tu li metessi la arma et la impresa nostra con quello bono modo che a ti parerà [...].

270.

1534 maggio 23, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lavori di finitura al palazzo e agli arredi, e restauri delle decorazioni pittoriche.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 10, cc. 10v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 174-176, doc. 266.

Superastantibus.

Horamai siemo venuti a tanto de questa nostra fabbrica che quello che prima grandemente desideravamo, hora molto ne dispiace. Et in questa sententia nostra ni hanno molto confermato le ultime vostre de 12 de questo, per le qual avemo espressamente cognosciuto che, quanto più si procede in essa, tanto più resta da fare.

Et se qualche volta vi scrivemo nui esser admoniti da diverse persone del tardo procedere che si fa ne la fabbrica, nui cognoscemo per experientia quelli advisi esser veri. Et da alchuni di essi di nuovo havemo et per littere et da quelli che hanno visto con l'ochio, inteso, che in tutto non si trova più de 22 persone che lavorano ne la fabbrica. Et pur si spende assai bene.

Hora respondemo alle vostre in qualche cosa particolare solamente, perché tutto quello che ne le predette nostre si contiene et che nui in queste nostre non facemo mentione, volemo che del tutto, senza aspettare el nostro ritorno, le si expediscano.

Del resto, como seria delle gorne delli coperti de ramo o de piombo, si maravigliemo che di questo non ne habbiati fatto mencione più presto. Et certo si persuadevemo che le non fosseno più necessarie; ma pur, da poi che si è stà tanto, volemo che si aspetta fina al ritorno nostro.

El simile fareti circa il snidiar della infraschadura del granaro et delle figure de marmo per la capella et delli ussi et balchoni della loggia del giardino. Item delli condutti delle aque della Fersena, de condur nella fossa. Item delli scabelli della libreria. A tutte queste sopraditte cose adonque restareti sino ultimo, et attendereti a fenire el resto.

Quanto sia della corona del fornello della stuva apresso la sala, non possemo se non grandissimamente maravigliarsi de voi, che vi lassiate strazinar cossi de quello maestro; al qual fareti intendere che over che 'l finisca la ditta corona, over che 'l non spera mai di veder da noi la resolutione delli suoi conti; et occorrendo che 'l non voglia retornar, volemo che per altro megio li provediati, pur che si faccia.

Circa le cose che restano ne la tor de l'aquila, desiderassemo che le se expedissero insieme col resto, pur <le lassareti sino al fine excetto quello andito suo, el qual di presente fareti finir del tutto>; principalmente attendereti al resto, che importa più.

Le picture vi havemo scritto più volte che non volemo che le si differiscano in conto alchuno, et in tutti quelli lochi ove per la humiditate o per altro rispetto le figure caschano, vedereti di farli fare qualche compositione che non si habbia da venire a questi termini più volte. Et bisognando, agiongeti a maestro Marcello più lavoranti, secondo che vi havemo scritto.

A tutto el resto in ogni sorte di maistranze che habbia bisogno de emendatione et reparatione, sopra el tutto instareti che si satisfacia a l'ornato di esso.

Quanto a quello articulo che scriveti in ultimo della vostra, cioè de refreschar li muri de la fabbrica de fora via sina in terra verso le Laste, non ne intendemo, et perhò volemo che più chiaramente ne rescivati circa ciò, benché cognosciamo che questo infrascare per il troppo caldo non sarà durabile. Et pur vi havemo diece volte per tempo in particular advisado di questo.

Hor resta ch'al tuto dati debito expedimento, secondo che sapeti esser il voler nostro, ne aspetaremo più da vui intendere qual sia fenito et qual no, perché speremo che con la diligentia vostra suplireti il defecto del tutto avanti el ritorno nostro. Prage, 23 maii 1534.

271.

1534 maggio 23, Praga.

Bernardo Cles a Marcello Fogolino, pittore, ad Alessio Longhi, lapicida, e a Zaccaria Zacchi, scultore. *Esortazione a ciascuno dei maestri a contribuire al meglio al completamento della fabbrica, affinché al proprio ritorno il palazzo sia in ordine.*

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 10, c. 16r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 176-177, doc. 267.

272.

1534 maggio 27-31, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Lettera cancellata, con cui avvisa i soprastanti di voler ricevere notizia dei lavori di volta in volta eseguiti, per poterli cancellare dalla propria nota, malgrado nella lettera del 23 maggio avesse disposto diversamente.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 10, cc. 20r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 177, doc. 268.

273.

1534 giugno 2, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Non risponde alle ultime lettere dei soprastanti, rinviando alle istruzioni impartite in passato.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 10, cc. 21r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 177, doc. 269.

274.

1534 giugno 26, Cadano (attuale Kaaden).

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Conclusione delle lavorazioni al palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 11, cc. 15v-16v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 177-178, doc. 270.

Superastantibus.

[Informa i soprastanti di avere ottenuto da re Ferdinando licenza di partire per Trento entro 8-10 giorni].

Et a ciò che a questo ritorno nostro ritroviamo le cose della fabbrica in quello stato che nui sempre

havemo desiderato et vui ni havete promesso, costituendo per ultimo termine vostro il giorno de S. Giovanni passato, perhò ni ha parso di avisarvi, a ciò che, se pur vi manchasse qualche cosseta, faciati che per tempo la sia espedita, come ve ne lassasemo piena instructione nella ultima partita nostra.

Similmente expedireti li aquedutti, l'andito che va avanti la cusina et il resto, principalmente quello che è in più prospetto de tutti; perché, cossi facendo, adimpireti al debito vostro, et nui, da poi molti travagli nostri, ne pigliaremo molta consolatione et satisfactione.

Mettereti anche insieme li conti de tutte le maistranze, perché con tutti volemo saldare et satisfarli delle mercede sue. Et a ciò che con più fervore i expediscano quello che forsi ge resta, li direti per parte nostra che, oltra il pagamento loro, se troveremo le opere sue tale che corrispondano al desiderio nostro, che siemo per riconoscere le opere sue con qualche liberalitate nostra. Et a questo voler nostro satisfareti. Cadani, 26 junii 1534.

275.

1534 giugno 26, Cadano.

Bernardo Cles a Marcello Fogolino, pittore; Alessio Longhi, lapicida; Adamo, marangone; Zaccaria Zacchi, scultore.

Conclusione delle lavorazioni al palazzo.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 11, c. 17r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 178, doc. 271.

Marcello, Alexio, Adamo, Zacharie: in simili.

Essendo noi in spacio de 8 over 10 giorni al più per levarsi di qua, a ciò che, da poi molti viaggi et fadige, possiamo con satisfactione nostra goder la patria et la fabrica nostra, ni ha parso doverti con questa nostra ricercarti ad exequir avanti il ritorno nostro totalmente la parte a ti assignata, se per sorte in qualche conto sina hora tu avessi manchato. Et a ciò che con più animo satisfaci a questo voler nostro, subito che seremo agionti qua, volemo veder li conti tuoi, et de tutto quello che serai creditor nostro anche con avantaggio, se le opere el meritarano, ordineremo che tu sii satisfatto. Solicita adonque et non manchar del debito tuo. Di Cadano, 26 junii 1534.

276.

1534 giugno 26, Cadano.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Esecuzione di tappezzerie e acquisto di tessuti.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 11, c. 17v. Inedito.

277.

1534 giugno 26, Cadano.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Rispondendo alla lettera di Crivelli del 5 giugno a proposito degli arredi mobili, lo esorta a non superare il preventivo pattuito.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 11, cc. 19v-20r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 178, doc. 272.

278.

1534 luglio 9, Praga.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Annuncia la propria partenza per il giorno successivo, ed invita i soprastanti a seguire scrupolosamente le istruzioni precedentemente impartite, a spronare le maestranze affinché ritocchino i propri lavori ove necessario, e ad ordinare il palazzo da cima a fondo.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 12, cc. 7v-8r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 178-179, doc. 273.

279.

1534 agosto 12, Vienna.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

A sentire le ultime notizie ricevute, il lavoro alla fabbrica sembra ancora arretrato; invita quindi i soprastanti ad approfittare degli ultimi giorni utili.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 14, c. 14r. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 179, doc. 274.

280.

1534 agosto 12, Vienna.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, soprastante alla fabbrica.

Fornisce la lista dei lavori che possono essere differiti: posa dei canali di gronda; intonacatura del "granaro" nel sottotetto e montaggio dell'argano per il deposito delle granaglie; intonacatura della scala a chiocciola che conduce alla cantina; mobili della Libreria. Tutti gli altri lavori dovranno essere eseguiti senza ritardo alcuno.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 14, c. 14v. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 179-180, doc. 275.

281.

1535 maggio 29, Ferrara.

Ercole II d'Este, duca di Ferrara, a Bernardo Cles.

Invio del maestro d'acque Pietro "Campanaro".

ASTn, APV, CC, mazzo 5, fascicolo 9. AUSSENER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 183-184, doc. 284.

Al reverendissimo et illustrissimo monsignor come padre osservandissimo il signor cardinal de Trento.

Reverendissimo et illustrissimo monsignor, come padre osservandissimo.

Per la littera di Vostra Signoria Reverendissima et illustrissima de 3 del presente ho inteso como saria suo desyderio ch'io le rimetessi quel mio maestro di condurre acque secrete per dar ornamento al giardino de la sua fabricha. Et in exequation di quel buono animo che sempre ho tenuto e tengo di far piacere ad essa Vostra Signoria Reverendissima et illustrissima, ho fatto metter in camino esso maestro. Il qual sarà maestro Pietro Campanaro, exhibitor presente, con ordine ch'el faccia dal canto suo in servitio de Lei quanto farebbe nelle occorrentie mie proprie. E così confido che gli farà, per esser ancho persona da bene. Et se in altro posso far cosa grata alla Signoria Vostra, come le offero di continuo, d'amorevole figliolo ch'io le sono. Et le mi racomando. Di Ferrara, alli 29 di maggio 1535.

Figliolo e servitor; el duca de Ferrara.

282.

1536 gennaio 16, Trento.

“Michello”, ufficiale imperiale, a Federico II Gonzaga, duca di Mantova³.

Feste inaugurali del Magno Palazzo.

BCT, ms. 1115, cc. 155-157 (trascrizione del XIX secolo dagli originali conservati presso l'Archivio di Stato in Mantova). Inedito.

Illustrissimo et excellentissimo Signor et patron mio observandissimo.

Non ho potuto arivar in trento se non domenicha a dui hori di giorno, per rispetto del cavallo che portava li caponi: quando foi a Roveri li salteti li videli et li fu di bisogno sta[r] li la note; poj la matina andai a trento et subito andai a far reverentia a monsignore Reverendissimo et li presentai li caponi, che li fui molto a caro et como [=con] sua Signoria li era un fratazzon grande del ordine di San Franzescho, che quello è ambassador dil Vaivoda; ne son dui ma lo altro se sente malato et Monsignore Reverendissimo ne dise tornare poi.

Non potei parlarli altramente perché era in travajo, ché aveva fato uno convito a tutti li soi parenti et Signori del paese, et simille, molti zentili done, tedeschi et taliani et così al frate, a tuti li à dato da disnar: che fu uno belisimo pasto, el qualle durenti ben quatro hori et dapoi che ebenno disnato li comenzorno a balar, et li era piferi et violloni et liuti, como el tamburino a la todescha; sonaveno mo una sorte de instrumenti mo l'altra, et beleri ben dui hori et più, et poi fezi portar una belisima colazio: che li era 143 pezi di arzentio, piati grandi, piati meza, tazoni et bichi grandi di altezza mezo brazo, tuti adorati como el suo copergio; confeti asai, bonissimi vini, et sua Signoria Reverendissima stati sempre sul balo in compagnia dil inbasador frato.

Da poi Sua Signoria Reverendissima se leveti, et il frate tolse lizienza, et poi monsignor andeti in camera et se fezi portar da scriver, et feze giamar el suo secretario todescho, et li se mesi a expedir la posta per la Maestà del Re dei Romani.

Di sorte vene l'ora de la zena, et poi Sua Signoria Reverendissima fezi restar tute le done sue parenti et li andeti a zena: vedendo questo non li aver mai potuto eser stato col tempo di parlarli, io andai ancora mi a zena, et poi tornai da poi cena et trovai Sua Signoria Reverendissima sul balo, che faceva sonar, et io li andeti a far reverentia et li parlai; et Sua Signoria mi domandeti subito como staseva Vostra Excellentia, et li fezi le belle parolle de sorte, che rispose che sempre teneva Vostra Excellentia et molto a caro et che era sempre de Vostra Excellentia.

Et Sua Signoria Reverendissima me disi che doman, da poi colazione, se partiva et andaseva [a] alozar a Ala, et el martedì a Gusolengo, el mercoledì a Isolla di la Scalla, et lo zobia a Hostia, ma credo sarà mellio che sua Signoria Reverendissima alozasi a River, nel palazzo di Vostra Excellentia; a hogni modo bisogna che pasi Po, et sua Signoria Reverendissima mi à dito se li ponti tra ponto molinno e ostia son conzi; io li resposi credo che sì: pareva se tenese perché li ponti son senestri da desmontar, saria bona cosa a veder de comodarli a la mellio si potrà. Saranno cavalcaturi 130 et 20 muli, che son 150, et boche 165: questo mi à dito el suo maistro de casa che va como [=con] Sua Signoria Reverendissima.

Io non partirò da lui sino che non è a Hostia, e altro achaderà, Vostra Excellentia ni farà dar aviso dil tuto; de qua non è cosa nova, altro non ho da dir a Vostra Excellentia, se non di continuo bon core a lei sempre mi ricomando.

Data in Trento, a dì 16 di zenaro 1536, la note a hore 12. Di Vostra Excellentia umil servo Michello, Officialo [della] Cesarea Maestà de posti in Mantova.

³ A tergo la dicitura: “Illustrissimo et Excellentissimo Signoro il Signoro Ducha di Mantova Signoro et patron mio observandissimo. In Mantova, over dove fose subito; parte de 17 a hori 14. cito-cito-cito”.

283.

1536 giugno 19, Innsbruck.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, sopristante alla fabbrica.

E' partito da Trento da 15 giorni, ma non avendo ancora ricevuto notizie invita Crivelli ad inviarne.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 16, cc. 17v-18v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 186, doc. 292.

284.

1536 giugno 28, Innsbruck.

Bernardo Cles ad Andrea Crivelli, sopristante alla fabbrica.

Rifinitura con l'oro degli affreschi nella camera da letto.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 17, cc. 11v-12r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 187, doc. 293.

[...] Ti racordemo anchora il friso della camera nostra nel palazzo nuovo, il qual volemo sia retochato con oro et redutto a quello più decoro che si potrà, como tu sai esser il voler nostro. Al qual in tutto satisferei. De Insprugg, 28 di zugno 1536.

285.

1536 giugno 30, Innsbruck.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Intende far realizzare una lettiga, per la quale richiede disegni e preventivi. Invita quindi a procedere a migliorie nella fabbrica ove Ligozzi riterrà opportuno.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 17, cc. 15r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 187, doc. 294.

286.

1536 luglio 9, Innsbruck.

Bernardo Cles al "familiar" Nicolò Baroni.

Si compiace delle buone notizie ricevute a proposito della fabbrica e lo invita a procedere nelle sue mansioni.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 18, c. 6r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., p. 188, doc. 296.

287.

1536 luglio 12, Innsbruck.

Bernardo Cles ai sopristanti alla fabbrica.

Lamenta l'abitudine dei sopristanti a non eseguire gli ordini: in questo caso, il trattamento con olio dei pavimenti a terrazzo in torre dell'Aquila. Ingiunge quindi di procedere immediatamente a queste operazioni, minacciando sanzioni per la "nova negligentia aggiunta insieme a quella antiqua".

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 18, cc. 7v-8r. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 188-189, doc. 297.

288.

1536 luglio 12, Innsbruck.

Bernardo Cles a Francesco Ligozzi, ricamatore.

Informa Ligozzi di avere sollecitato i sopristanti a lavorare ai terrazzi della torre dell'Aquila; riguar-

do all'idea di arredare "il primo loco di essa torre" con cuoi dorati di Napoli, consiglia di soprassedere. Ordina infine di allestire tanto il Castelvechio quanto il palazzo entro la fine del mese.

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 18, cc. 8r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 189-190, doc. 298.

289.

1536 luglio 21, Innsbruck.

Bernardo Cles ai soprastanti alla fabbrica.

Parla dei lavori da effettuarsi in alcuni locali del Castelvechio, e nota come sia indispensabile predisporre una latrina presso una delle camere per gli ospiti, poiché non è conveniente che un signore che alloggia lì si rechi in quella comune. Sollecita quindi le operazioni di oliatura delle sedie della cappella del Magno Palazzo, curate da Gerolamo Otello; critica infine l'opinione dei soprastanti di porre l'armadio dell'archivio in una delle camere pubbliche, "senza considerare quanto ne importa a dover ordinare et conservare le scritture et altre rasone nostre".

ASTn, APV, CC, mazzo 15, fascicolo 18, cc. 19r-v. AUSSERER e GEROLA, *I documenti*, cit., pp. 190-191, doc. 299.

290.

1542 ottobre 19, Trento.

Tommaso Sanfelice, vescovo della Cava, al cardinale Alessandro Farnese.

Invio delle planimetrie del Magno Palazzo e dei progetti di allestimento per ospitare il papa e i cardinali.

ASVat, Carte Farnesiane, fascicolo 7. *Concilium Tridentinum*, cit., pp. 264-266.

[...] Qui sarà alligato il disegno del palazzo in tre carte: nela maggiore vederà la pianta del palazzo vecchio e nuovo col suo primo solaro e 'l suo giardino e cortile; nele due altre carte nel'una ci sono le stanze del secondo solaro in piano del cortile, il quale è elevato dal piano del giardino e dela entrata del palazzo, quanto è l'altezza del primo solaro. Nela terza ci sono le stanze del terzo solaro. Il quarto non l'ho disegnato, per che è sotto 'l tetto, non però ci sono molte stanze da servitori. Nel nuovo potrà alloggiare Nostro Signore, e si potrà far nel corridore scoperto di tavole il tinello dela famiglia, la cocina comune et altre stanze necessarie, le quali non ci sono, con poca spesa per il buon mercato de legnami. La sala grande, che è nel terzo solaro, a mio giudicio potrà servire per la cappella ceremoniale, e le due stanze doppo la sala per il concistoro, dove si può andar per il corridore coverto secretamente dale stanze, quali sono nel medesimo sollaro. A me pareno che siano commodi e bone per Nostro Signore, havendo a star qui d'inverno; ma di estate saranno migliori le stanze del secondo solaro, se ben non hanno tutte quelle commodità che hanno quelle di sopra, benché tutte le stanze del palazzo nuovo ricevono il lume o da mezzo giorno o da ponente e dal cortile. Vostra Signoria Reverendissima potrà alloggiare commodamente con buona parte dela sua casa nel palazzo vecchio, dove sono maggiori commodità che nel nuovo, per che in esso habitò continuamente il cardinale, et hoggi vi habita il vescovo, e le sue stanze son volte allo oriente estivo. Appresso al palazzo vecchio potrà stare commodamente la guardia de lanzi e staranno contigui ala entrata deli palazzi; quasi contigua a la guardia de lanzi è la porta che sta verso terra Todesca, dove è un borgo di buona grandezza, nel quale ci potranno star li cavalli leggieri di Sua Santità, se li vorrà havere appresso [...].

BIBLIOGRAFIA

- ACIDINI LUCHINAT C., *La grottesca*, in *Storia dell'Arte italiana, Parte Terza - Situazioni momenti indagini, Volume quarto - Forme e modelli*, Torino 1982, pp. 161-200.
- *Nota preliminare al restauro della Cappella Ghisilardi a Bologna*, in M. FAGIOLO e M.L. MADONNA (a cura di), *Baldassarre Peruzzi: pittura scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987, pp. 79-102.
- ADAMOLI A., *Il Castello di Stenico. Guida breve*, Trento 1993.
- ADAMS N., *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in F.P. FIORE e M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto* (catalogo della mostra, Siena 1993), Milano 1993, pp. 114-150.
- *L'architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 546-561.
- AIKEMA B. e BROWN B.L. (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano* (catalogo della mostra, Venezia 1999), Milano 1999.
- Aimo, Domenico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, p. 527.
- ALBERTI L.B., *L'architettura [De re aedificatoria]* (testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi), Milano 1966.
- ALBERTI D'ENNO F.F., *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, reintegrati e annotati da Tommaso Gar*, Trento 1860, rist. anast. Bologna 1977.
- ALBERTINI A., *Un contratto di fabbrica dell'epoca clesiana*, in "Pro Cultura", IV (1913), pp. 63-72.
- AMBROSI F., *Trento e il suo circondario. Guida illustrata*, Trento 1881.
- *Commentari della storia trentina*, 2 voll., Rovereto 1887, rist. Trento 1985.
- ANDERGASSEN L., *Bartlmä Dill Riemenschneider. Ein Würzburger Maler in Südtirol*, in J. LESSEN (a cura di), *Tilman Riemenschneider. Werke seiner Glaubenswelt* (catalogo della mostra, Würzburg 2004), Regensburg 2004, pp. 151-167.
- ANDERLE M. e MARCHESI A., *Un caso emblematico di restauro: S. Maria Maggiore. Il concorso ottocentesco per la nuova facciata della chiesa e la storia delle sue vicissitudini*, in "U.C.T.", nn. 183-184 (1991), pp. 24-31.
- ANKWICZ VON KLEEHOFEN H., *Der wiener Humanist Johannes Cuspinian, Gelehrter und Diplomat zur Zeit Kaiser Maximilians I.*, Graz-Köln 1959.
- ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Il carteggio del cardinale Bernardo Clesio*, in "Notizie degli Archivi di Stato", III (1943), pp. 100-105.
- ARMENINI G.B., *De' veri precetti della pittura*, Ravenna 1586, rist. anast. Torino 1988.
- ARMENTANO L., GARUTI A., ROSSI M. (a cura di), *Il Palazzo dei Pio a Carpi*, Milano 1999.
- ARSLAN E. (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959.
- AURIGEMMA M.G., *"Qualis esse debeat domus cardinalis": il tipo della residenza privata cardinalizia nella cultura antiquaria romana del secondo '400*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto* (atti del convegno, Roma 1979), Roma 1983, pp. 53-67.
- AUSSERER C., *Persen=Pergine, Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren*, Wien 1915-16, trad. it. *Castello e Giurisdizione di Pergine. I*

- signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati (traduzione di G.M. Anziloti, introduzione di M. Garbari), Pergine 1995.
- GEROLA G., *I documenti clesiani del Buonconsiglio*, Venezia 1924.
- AVERLINO A., DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura* (a cura di A.M. Finoli e L. Grassi), Milano 1972.
- AZZI VISENTINI M., *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1995.
- “*L’ingegnoso artificio nuovamente ritrovato di far le fonti*”: il ruolo dell’acqua nei giardini italiani del Rinascimento e dell’età barocca, in “*Natura alpina*”, LIII-3, “*L’acqua nel paesaggio costruito: mito, storia, tecnica*” (atti del convegno, Comano Terme 2000), pp. 13-20.
- BACCHI A., “*Zaccaria Zacchi eccellente statuario*”, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995.
- CAMERLENGO L., LEITHE-JASPER M. (a cura di), “*La bellissima maniera*”. *Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento* (catalogo della mostra, Trento 1999), Trento 1999.
 - GIACOMELLI L. (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, 2 voll., Trento 2003.
- BALLARIN A., *Tre disegni: Palma il Vecchio, Lotto, Romanino (e alcune osservazioni sul ruolo del Romanino al Buonconsiglio)*, in “*Arte Veneta*”, XXIV (1970), pp. 47-62.
- Dosso Dossi. *La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I* (“*Pittura del Rinascimento nell’Italia settentrionale*”, I), Cittadella (PD) 1995.
- BARBACOV F.V., *Memorie storiche della città e del territorio di Trento, del conte Francesco Vigilio Barbacovi cancelliere emerito del già principato di Trento*, Trento 1821.
- BÄTSCHMANN O. e GRIENER P., *Hans Holbein*, Köln 1997.
- BATTISTI E., *L’antirinascimento. Con un’appendice di testi inediti*, 2 voll., Milano 1989 (1 edizione Milano 1962).
- BAYER A., *Il pubblico di Dosso: la corte estense a Ferrara*, in Id. (a cura di), *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento*, (catalogo della mostra, Ferrara 1998), Ferrara 1998, pp. 26-54.
- (a cura di), *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento* (catalogo della mostra, Ferrara 1998), Ferrara 1998.
- BELFANTI C.M., FANTINI D’ONOFRIO F., FERRARI D. (a cura di), *Guerre stati e città: Mantova e l’Italia Padana dal secolo XIII al XIX* (atti delle giornate di studio, Mantova 1986), Mantova 1988.
- BELLABARBA M., *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 46-61.
- *Il principato vescovile di Trento e i Madruzzo: l’Impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l’Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 29-42.
 - *La residenza e la corte del principe vescovo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 51-66.
 - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, Trento 1997.

- *Il principato vescovile dal XVI secolo alla guerra dei Trent'anni*, in M. BELLABARBA e G. OLMÍ (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 15-70.
- OLMÍ G. (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002.
- BELLUZZI A., *Il palazzo di Marmirolo presso Mantova*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 520-521.
- *Palazzo Te a Mantova* ("Mirabilia Italiae", n. 8), 2 voll., Modena 1998.
- *L'architettura del primo Cinquecento a Mantova*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 254-271.
- FORSTER K.W., *Giulio Romano architetto alla corte dei Gonzaga*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 177-225.
- FORSTER K.W., *Palazzo Te*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 317-332.
- BELTRAMINI G. e PADOAN A. (a cura di), *Andrea Palladio. Atlante delle architetture* (fotografie di P. Guidolotti, introduzione di H. Burns), Venezia 2000.
- BELTRAMINI M., "...che sempre havemo in fantasia questa fabbrica nostra." *Bernardo Clesio committente di architettura: Santa Maria Maggiore e l'impresa del Magno Palazzo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 108-129.
- *Architettura nella prima metà del Cinquecento nell'area nord-orientale e veneta*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 434-445.
- BENEDETTI M., *Francesco rechamador. Francesco Anteri, Francesco Ligozzi*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, LXXXII-II (1922-23)", pp. 873-881.
- *Nuovi documenti sullo scultore Vincenzo Grandi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", IV (1923), pp. 34-40.
- BERG K., *Quellen zur Bau- und Restaurierungsgeschichte der Stadtresidenz*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 225-251.
- BERTOLOTI A., *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secoli XVI e XVII*, Modena 1885, rist. Bologna 1977.
- BERTOLUZZA A., *Impressioni visive ed emozioni sentimentali nel poema di Pietro Andrea Mattioli "Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento"*, Calliano (TN) 1984.
- BERTOTTI SCAMOZZI O., *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi. Opera divisa in quattro tomi con tavole in rame rappresentanti le piante, i prospetti e gli spaccati*, Vicenza 1796.
- BETTINI M.C., *La diocesi di Trento*, in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 31-44.
- *Un tentativo di riforma: cenni sulla visita pastorale di Bernardo Cles*, in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 119-132.
- *La visita pastorale clesiana in Trento*, in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 133-137.
- BETTINI S., *Baldassarre Peruzzi e la cappella Ghisilardi. Origini, occultamento e recupero di un'opera nella basilica di San Domenico a Bologna* (introduzione di H. Burns), Reggio Emilia 2003.

- BIETENHOLZ P.G. e DEUTSCHER T.B. (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London 1985.
- BLUNT A., *Philibert de l'Orme*, Milano 1997.
- BOCCARDO P., *Andrea Doria e le arti. Committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento*, Roma 1989.
- BOCCHI R., *Il rinnovamento dell'architettura e della forma urbana nel principato trentino di Bernardo Cles (1515-1539)*, in E. CHINI e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra, Trento 1985), Milano 1985, pp. 39-82.
- *Bernardo Cles, l'architettura e la città*, in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 139-153.
 - ORADINI C., *Le città nella storia d'Italia. Trento*, Roma-Bari 1983.
 - ORADINI C. (a cura di), *Immagini e struttura della città. Materiali per la storia urbana*, Roma-Bari 1983.
- BOLOGNINI AMORINI A., *Vite dei pittori ed artefici bolognesi*, Bologna 1841-43, rist. anast., 2 voll., Bologna 1978.
- BONELLI B., *Notizie storico critiche della Chiesa di Trento, Volume Terzo - Parte Prima, in cui contengono due dissertazioni apologetiche, con una Raccolta di documenti*, Trento 1762.
- *Monumenta Ecclesiae Tridentinae, Voluminis tertii pars altera, in qua continetur Tridentinorum Antistitum Series Universa Commentario historico-diplomatico illustrata*, Trento 1765.
- BONELLI R., *La lettera a Leone X. Nota introduttiva*, in *Scritti rinascimentali di architettura. Patente a Luciano Laurana. Luca Pacioli. Francesco Colonna. Leonardo da Vinci. Donato Bramante. Francesco di Giorgio. Cesare Cesariano. Lettera a Leone X*, Milano 1978, pp. 461-467.
- BONFIOLI L., *Bernardo Clesio e lo sviluppo urbanistico di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XX (1939), pp. 269-299.
- BORRELLI L., *Ricerche per una ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio attraverso i suoi libri conservati nella Biblioteca Comunale di Trento*, in *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio* (catalogo della mostra, Trento 1985), Trento 1985, pp. 57-65.
- *Studi antiquari in Trentino. Appunti biobibliografici (sec. XV-XIX)*, in G.G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones tridentinae*, Trento 1994, pp. 47-112.
- BORSI S., *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985.
- BOSSAGLIA R., *Il ciclo di Trento nel percorso romaniniano*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 411-415.
- BRIANI G., *Il carteggio inedito fra Bernardo Cles ed Erasmo di Rotterdam*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), pp. 24-39, 112-130; XXVI (1947), pp. 25-43, 151-164.
- BROWN C.M., *The Decoration of the Private Apartment of Federico II Gonzaga on the Pianterreno of the Castello di San Giorgio*, in C.M. BELFANTI, F. FANTINI D'ONOFRIO, D. FERRARI (a cura di), *Guerre stati e città: Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX* (atti delle giornate di studio, Mantova 1986), Mantova 1988, pp. 315-343.

- “*Fruste et strache nel fabricare*”. *Isabella d’Este’s Apartments in the Corte Vecchia of the Ducal Palace in Mantua*, in C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova nell’età di Andrea Mantegna: 1450-1550 / The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna: 1450-1550* (atti del convegno, Londra-Mantova 1992), Roma 1997, pp. 295-336.
- BRUSCHI A., *Roma dal Sacco al tempo di Paolo III*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 160-207.
- (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002.
- BULST W.A., *Der Italienische Saal: Architektur und Ikonographie*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 183-192.
- BURGMEISTER K.H., *Vinzenz von Montfort (ca. 1420-1486), Domherr zu Trient*, in “*Innsbrucker historische Studien*”, IX (1986), pp. 37-48.
- BURNS H., *The Gonzaga and Renaissance architecture*, in D. CHAMBERS e J. MARTINEAU (a cura di), *Splendours of the Gonzaga* (catalogo della mostra, London 1975), London 1981, pp. 27-38.
- *I monumenti antichi e la nuova architettura. Le antichità di Verona e l’architettura del Rinascimento*, in *Palladio e Verona* (catalogo della mostra, Verona 1980), Verona 1980, pp. 103-121.
- *Raffaello e “quell’antiqua architettura”*, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984, pp. 381-396.
- “*Quelle cose antique et moderne belle de Roma*”. *Giulio Romano, il teatro, l’antico*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 227-243.
- *Gli architetti rinascimentali e gli edifici preesistenti: il contesto dei progetti per la facciata della basilica di San Petronio*, in M. FANTI e D. LENZI (a cura di), *Una basilica per una città - Sei secoli in San Petronio*, (atti del convegno, Bologna 1990), Bologna 1994, pp. 259-262.
- *Leon Battista Alberti*, in F.P. FIORE (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998, pp. 114-165.
- *Valerio Belli Vicentino*, in H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, Vicenza 2000, pp. 17-51.
- “*Da naturale inclinatione guidato*”: *il primo decennio di attività di Palladio architetto*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 372-413.
- COLLARETA M., GASPAROTTO D. (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, Vicenza 2000.
- NESSELRATH A. (a cura di), *Raffaello e l’antico*, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984, pp. 379-450.
- “*Buseto Christofel*”, in U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, V, Leipzig 1911, p. 286.
- BUSHART B., *Venezia e Augusta: architettura e scultura nel Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano* (catalogo della mostra, Venezia 1999), Milano 1999, pp. 161-169.
- CAFFI M., *Due lettere inedite concernenti il pittore mantovano Lorenzo Leonbruno*, in “*Archivio Storico Italiano*”, XXVI (1877), pp. 141-144.

- CALLOVINI C.G., *Il Concilio Tridentino, il cardinale Bernardo Clesio e il Concilio Vaticano II*, Roma 1966.
- *L'epistolario clesiano dal Regesto trentino-vaticano*, Trento 1987.
- CAMERLENGO L., *Le grotte nei giardini trentini*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Milano 2002, pp. 304-311.
- CANDELA L., "*Quae modo festivo sonuere palacia risu lugent. Funestae quid referunt lachrymae?*" *Le feste e gli spettacoli dati a Trento dal 1514 al 1539*, tesi di laurea (rel. G. Scabia), Università degli Studi di Bologna, A.A. 1983-1984.
- CANEVA G., *I festoni come cornice botanica della Loggia di Amore e Psiche*, in C.L. FROMMEL (a cura di), *La Villa Farnesina a Roma - The Villa Farnesina in Rome*, Modena 2003, I, pp. 145-153.
- CARDINI F. e MIGLIO M., *Nostalgia del Paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari 2002.
- CASETTI A., *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- *Un formulario per la corrispondenza della cancelleria clesiana*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLII, Trento 1963, pp. 3-27.
- CASTELNUOVO E., *I Mesi di Trento. Gli affreschi di torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento 1986.
- (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988.
 - (a cura di), *Gli Arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Trento 1990.
 - (a cura di), *Ori e argenti dei santi*, Trento 1991.
 - PERONI A. (a cura di), *Il Duomo di Trento - I - Architettura e scultura*, Trento 1992.
 - (a cura di), *Il Duomo di Trento - II - Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993.
 - (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995.
 - (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996.
 - DI MACCO M., *Antico già, hor tutto rinnovato*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 11-49.
 - DI MACCO M., *Registro dei tempi*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 11-28.
 - *La frontiera nella storia dell'arte*, in Id. (a cura di), *La cattedrale tascabile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno 2000.
 - DE GRAMATICA F. (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450* (catalogo della mostra, Trento 2002), Trento 2002.
- CASTRI S., *Il decoro pittorico di Castelvechio sotto il governo di Johannes IV Hinderbach*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 88-107.
- *I cieli del Buonconsiglio*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 237-257.
- CAZZATO V., FAGIOLO M., GIUSTI M.A. (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Milano 2002.

- CERBONI BAIARDI G., CHITTOLINI G., FLORIANI P. (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura* ("Europa delle corti", Biblioteca del Cinquecento, n. 30), 3 voll., Roma 1986.
- CERIANA M. (a cura di), *Il camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica* (catalogo della mostra, Ferrara 2004), Cinisello Balsamo 2004.
- CESSI F., *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi scultori*, in R. MARONI (a cura di), *Collana di Artisti trentini e di artisti che operarono nel Trentino*, II, Trento 1977.
- CETTO A., *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Levico 1952.
- *A proposito di un manoscritto di Pier Andrea Mattioli esistente nella Biblioteca Comunale di Trento (ms. 1795)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXVIII (1959), pp. 233-257.
- CEVESE R., *Ville della provincia di Vicenza*, 2 voll., Milano 1971.
- CHAMBERS D. e MARTINEAU J. (a cura di), *Splendours of the Gonzaga* (catalogo della mostra, London 1975), London 1981.
- CHASTEL A., *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari 1987.
- CHELES L., *Lo studiolo di Urbino. Iconografia di un microcosmo principesco*, Modena 1991.
- CHINI E., *Aspetti dell'attività di Marcello Fogolino a Trento: gli affreschi al Buonconsiglio e i dipinti di tema sacro*, in E. CHINI e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra, Trento 1985), Milano 1985, pp. 105-139.
- *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in E. CHINI, M. LEVRI, L. DALPONTE, *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia*, Ponte Arche 1987.
 - *Case affrescate a Trento nel periodo rinascimentale. Osservazioni stilistiche*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 118-235.
 - *Dill Riemenschneider, Bartholomäus*, in G. BRIGANTI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988, II, pp. 704-705.
 - *Fogolino, Marcello*, in G. BRIGANTI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988, II, p. 716.
 - *La pittura in Trentino e in Alto Adige nel Cinquecento*, in G. BRIGANTI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988, I, pp. 125-139.
 - *Gli affreschi di Girolamo Romanino nella Loggia del Castello del Buonconsiglio dopo il restauro*, in Id. (a cura di), *Il Romanino a Trento. Gli affreschi della loggia del Buonconsiglio*, Milano 1988, pp. 9-24.
 - (a cura di), *Il Romanino a Trento. Gli affreschi della loggia del Buonconsiglio*, Milano 1988.
 - *I dipinti del Cinquecento per il Duomo di Trento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Duomo di Trento - II - Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993, pp. 153-195.
 - *Dosso Dossi al Castello del Buonconsiglio. L'Atrio e la Sala Grande del Magno Palazzo dopo il restauro del 1990*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995, pp. 200-233.
 - *Marcello Fogolino al Buonconsiglio fra erudizione archeologica, naturalismo nor-*

- dico e capriccio anticlassico, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 193-222.
- La pittura dal Rinascimento al Settecento, in M. BELLABARBA e G. OLMÍ (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 727-842.
 - DE GRAMATICA F. (a cura di), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra, Trento 1985), Milano 1985.
 - LEVRI M., DALPONTE L., *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia* (a cura di A. Gorfer), Ponte Arche 1987.
- CIAMMITTI L., OSTROW S.F., SETTIS S. (a cura di), *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy* ("Issues and debates", n. 5; atti del convegno di Trento-Santa Monica 1997), Los Angeles 1998.
- CIERI VIA C., *L'arte delle Metamorfosi. Decorazioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma 2003.
- Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio. Tomus quartus: actorum pars prima: monumenta concilium praecedentia, trium priorum sessionum acta*, Friburgi Brisgoviae 1904.
- CONFORTI C. e TUTTLE R.J. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano 2001.
- CONTARDI B. e LILIUS H. (a cura di), *Quando gli dei si spogliano: il bagno di Clemente VII a Castel Sant'Angelo e le altre stufe romane del primo Cinquecento* (catalogo della mostra, Roma 1984), Roma 1984.
- CONTI A., *Sfortuna di Lorenzo Leonbruno*, in "Prospettiva", 77 (1995), pp. 36-50.
- CORDIN P., *La lingua. Un secolare plurilinguismo*, in M. BELLABARBA e G. OLMÍ (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 597-617.
- CORTESI M., *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 477-502.
- CORTESI P., *De Cardinalatu libri tres*, in Castro Cortese 1510.
- COSTA A., *I vescovi di Trento. Notizie-profilo*, Trento 1977.
- COSTISELLA G., *Vecchie misure sul transetto del Duomo di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLI (1962), pp. 201-202.
- COTRUGLI B., *Della mercatura e del mercante perfetto*, Venetiis 1573.
- COVI C., *Zaccaria Zacchi scultore: Volterra, Bologna, Trento, Roma 1473-1544*, Mori 1982.
- COZZI E., *Programmi iconografici sulle facciate dipinte a Trento fra Quattro e Cinquecento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 236-273.
- CRISTANI P., *Il restauro*, in E. CHINI (a cura di), *Il Romanino a Trento. Gli affreschi della loggia del Buonconsiglio*, Milano 1988, pp. 25-55.
- PERINI R., *Relazione tecnica sul restauro del fregio dei Dossi nella Sala Grande del Castello del Buonconsiglio*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri* (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995, pp. 234-238.
- CRISTOFORETTI G., *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla Diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989.
- "Crivelli, Andrea", in U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*

- von der Antike bis zur Gegenwart, VIII, Leipzig 1913, p. 127 (voce siglata "L.O").
- CURTI M., *Il dibattito sul primato delle arti nella prima metà del Cinquecento*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 576-583.
- D'AGOSTINO C., *Atlante dei litotipi*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, I, pp. 315-335.
- DACOS N., *Grottesche*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, II, Torino 1990, pp. 711-713.
- DAL POGGETTO P., *Nuova lettura di ambienti federiciani: il Bagno cosiddetto "della Duchessa" e la Biblioteca del duca Federico*, in G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma 1986, III, pp. 105-117.
- DAL PRÀ L., *L'Emblematum liber di Andrea Alciati e il ciclo affrescato di Casa Cazuffi a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIV, sez. II-1 (1985), pp. 5-52.
- (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539 - 1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993.
 - (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri* (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995.
 - *Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio: funzionalità e decorazione nella sede dei principi vescovi di Trento. Spunti per una ricerca*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 30-69.
- DALLA TORRE P., *Palazzo Firmian a Trento*, Trento 2003.
- DE CARLI G., *Bernardo Clesio "architetto"?*, in "Trentino", X (1932), pp. 131-132.
- DE GIULIANI C., *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino*, in "Archivio Trentino", III (1884), pp. 95-116; VI (1887), pp. 67-118; VIII (1889), pp. 5-50; IX (1890), pp. 5-48; XI (1893), pp. 123-210.
- *Il Castello del Buon Consiglio di Trento*, in "Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini", VI (1879-80), pp. 198-214.
 - *Cristoforo Madruzzo. Giovinezza e studi. Sua elezione a principe vescovo di Trento e a cardinale (1512-1542)*, in "Archivio Trentino", XX (1905), pp. 52-88.
- DE GRAMATICA F., *Un episodio del Rinascimento trentino: il Magno Palazzo del principe vescovo Bernardo Clesio*, 2 voll., tesi di laurea (rel. M. Gregori), Università degli Studi di Firenze, A.A. 1980-81.
- *Itinerario attraverso il Magno Palazzo*, in E. CHINI e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra - Trento 1985), Milano 1985, pp. 141-196.
 - *Note sugli affreschi delle case porticate in piazza Duomo a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIV, sez. II-1 (1985), pp. 53-68.
 - *Una lettera inedita del principe vescovo Bernardo Cles all'Aretino*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 449-454.
 - *Fonti figurative nella cantoria di Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi in Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXX, sez. II (1995), pp. 217-274.
 - *La scultura cinquecentesca del Castello del Buonconsiglio nel recupero di Giuseppe*

- Gerola, in L. DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri* (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995, pp. 287-316.
- *Le decorazioni a stucco del Magno Palazzo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 222-235.
 - *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, in A. BACCHI, L. CAMERLENGO, M. LEITHE-JASPER (a cura di), *“La bellissima maniera”. Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento* (catalogo della mostra, Trento 1999), Trento 1999, pp. 185-205.
 - *Vincenzo e Gian Gerolamo Grandi*, in D. BAZZATO (a cura di), *Donatello e il suo tempo. Il bronzetto a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento* (catalogo della mostra, Padova 2001), Milano 2001, pp. 261-287.
 - *Il ciclo dei mesi di Torre Aquila*, in E. CASTELNUOVO e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450* (catalogo della mostra, Trento 2002), Trento 2002, pp. 343-365.
- DE MARCHI A., *Dosso versus Leonbruno*, in L. CIAMMITTI, S.F. OSTROW, S. SETTIS (a cura di), *Dosso's Fate: Painting and Court Culture in Renaissance Italy* (atti del convegno, Trento-Santa Monica 1997), Los Angeles 1998, pp. 152-175.
- DEGLI AVANCINI G., *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana. Inventario e schedatura degli edifici storici di via Tomaso Maier e dei palazzi Hippoliti e Gramatica in Pergine Valsugana*, Trento 1980.
- DELLANTONIO G., *Bernardo Clesio e l'architettura del Rinascimento*, 2 voll., tesi di laurea (rel. E. Concina), Istituto Universitario di Architettura di Venezia, A.A. 1987-88.
- *Il principe vescovo Johannes Hinderbach e l'architettura: interessi umanistici, motivazioni ideologiche ed impegno pratico*, in I. ROGGER e M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo* (atti del convegno, Trento 1989), Bologna 1992, pp. 253-270.
 - *Fra progetti e resistenze: renovatio urbis ed interventi a scala territoriale a Trento da Giorgio Neydeck a Bernardo Cles (1505-1539)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LXVI, sez. II-1 (1987), pp. 41-91.
 - *Cultura e interessi antiquari a Trento nell'età del Concilio*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 403-406.
 - *Una fabbrica e un contesto territoriale: castel Toblino e l'insediamento nella piana delle Sarche*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 631-632.
 - *La Rocca di Riva del Garda in età madruzziana*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 743-746.
 - *“In viridario novo Castri Boni Consilii”. Architettura e umanesimo al tempo di Johannes Hinderbach*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsi-*

- glio - II - *Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 71-87.
- *L'architettura religiosa come specchio del costruire*, in M. BELLABARBA e G. OLM (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 935-944, pp. 867-912.
 - *Il castello del Buonconsiglio e il palazzo di Bernardo Cles: l'aquila e il leone*, in M. BELLABARBA e G. OLM (a cura di), *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 935-944.
 - *Governare terre e uomini. Edifici pubblici nel tardo medioevo*, in G.M. VARANINI e A. CASTAGNETTI (a cura di), *Storia del Trentino - III - L'età medievale*, Bologna, in corso di pubblicazione.
- Die bischöfe des heiligen römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon, Berlin 1996.
- DIEMER D., "...ain muster...wie die welschen an die gewelb machen". *Die Stuckdekoration der Stadtresidenz Landshut*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 207-222.
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967.
- Dizionario della pittura e dei pittori*, 6 voll., Torino 1989-1994.
- "Domenico da Bologna", in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 28, München-Leipzig 2001, p. 392.
- EICHE S., *La corte di Pesaro dalle case malatestiane alla residenza roveresca*, in M.R. VALAZZI (a cura di), *La corte di Pesaro. Storia di una residenza signorile*, Modena 1986, pp. 13-55.
- EISLER W., *The Impact of the Emperor Charles V upon the Italian Visual Culture*, in "Arte Lombarda", 65 (1983), pp. 93-110.
- *Patronage and Diplomacy: The North Italian Residences of the Emperor Charles V*, in F.W. KENT e P. SIMONS (a cura di), *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, Oxford 1987, pp. 269-282.
- ELZE R., *Una "Coronatio Caesaris" a Trento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXI (1995), pp. 363-374.
- EMERT G.B., *Monumenti di Trento*, Trento 1954.
- ENDEMANN K., *Die Fassaden des Italienischen Baus. Befund, Analyse, Überlegungen zur Frage der Autorschaft*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 55-102.
- *Die Baugeschichte: Quellen, Befunde, Hypothesen*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 39-56.
 - *Die Räume des Italienischen Baus*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 193-206.
- ERASMO DA ROTTERDAM D., *Convivium religiosum. Un pranzo religioso*, in ID., *Colloquia* (a cura di C. Asso, introduzione di A. Prosperi), Torino 2002, pp. 230-309.
- ESCH A., *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in A. ESCH e C.L.

- FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 3-49.
- FROMMEL C.L. (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995.
- FAGIOLO M., *Grotte, ninfei, teatri delle acque: i modelli romani*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Milano 2002, pp. 16-35.
- MADONNA M.L. (a cura di), *Baldassarre Peruzzi: pittura scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987.
- FAIRBAIRN L., *Italian Renaissance Drawings from the collections of Sir John Soane's Museum*, 2 voll., London 1998.
- FANTI M. e LENZI D. (a cura di), *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio* (atti del convegno, Bologna 1990), Bologna 1994.
- FANTONI M., *Il potere delle immagini. Riflessioni su iconografia e potere nell'Italia del Rinascimento*, in "Storica", I-3 (1995), pp. 43-72.
- FERRARI D. (a cura di), *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie* ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti", n. 14), 2 voll., Roma 1992.
- *Giulio Romano artista e cortigiano nell'età di Federico II*, in C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550 / The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna: 1450-1550* (atti del convegno, Londra-Mantova 1992), Roma 1997, pp. 369-382.
- FERRI S. (a cura di), *Pietro Andrea Mattioli, Siena 1501-Trento 1578. La vita e le opere*, Perugia 1997.
- FESTI R., *Bernardo Cles. Iconografia*, Trento 1985.
- *I palazzi rinascimentali di Trento al tempo del cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, Trento 1985.
- FEUER-TOTH R., *Renaissance Architecture in Hungary*, Budapest 1981.
- IORE F.P., *L'architettura civile di Francesco di Giorgio*, in F.P. IORE e M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto* (catalogo della mostra, Siena 1993), Milano 1993, pp. 74-125.
- *Il palazzo Ducale di Urbino. Seconda metà del XV secolo e sgg.*, in F.P. IORE e M. TAFURI (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto* (catalogo della mostra, Siena 1993), Milano 1993, pp. 164-178.
 - *Introduzione*, in S. SERLIO, *Architettura Civile. Libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, Milano 1994, pp. XI-LI.
 - (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998.
 - *Siena e Urbino*, in ID. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano 1998, pp. 272-313.
 - *Roma, le diverse maniere*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 132-159.
 - *Urbino, Pesaro e Gerolamo Genga*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 446-455.

- *Trattati e teorie d'architettura del primo Cinquecento*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 504-521.
 - TAFURI M. (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto* (catalogo della mostra, Siena 1993), Milano 1993.
- FLORIS G. e MULAS L. (a cura di), *Lettere di Pietro Aretino* ("Europa delle Corti", Biblioteca del Cinquecento, n. 72), Roma 1997.
- FOLIN M., *Studioli, vie coperte, gallerie: genealogia di uno spazio del potere*, in M. CERIANA (a cura di), *Il camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica* (catalogo della mostra, Ferrara 2004), Cinisello Balsamo 2004, pp. 97-109.
- FORSTER K.W., *Il palazzo di Landshut*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 512-515.
- FORTI GRAZZINI N., *Arazzi di Bruxelles in Italia, 1480-1535. Tracce per un catalogo*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Gli Arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Trento 1990, pp. 35-71.
- FRAGNITO G., "Parenti" e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento, in C. MOZZARELLI (a cura di), "Familia" del principe e famiglia aristocratica, Roma 1988, II, pp. 565-587.
- FRANGENBERG T., *Decorum in the Magno Palazzo in Trent*, in "Renaissance Studies", VII-4 (1993), pp. 352-378.
- *A Lost Decoration by the Dossi Brothers in Trent*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", LVI (1993), pp. 18-33.
- FRANZONI C., "Rimembranza d'infinita cose". Le collezioni rinascimentali di antichità, in S. SETTIS (a cura di), *Memorie dell'antico nell'arte italiana, I. L'uso dei classici*, Torino 1984, pp. 299-360.
- FROMMEL C.L., RAY S., TAFURI M. (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984.
- FROMMEL C.L., *Villa Madama*, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984, pp. 311-356.
- *Le opere romane di Giulio*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 97-134.
 - *Giulio a Roma. Architettura*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 289-299.
 - *Il progetto di Domenico Aimo da Varignana per la facciata di San Petronio*, in M. FANTI e D. LENZI (a cura di), *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio* (atti del convegno, Bologna 1990), Bologna 1994, pp. 223-241.
 - *La fabbrica eterna. San Pietro*, in H. MILLON e V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* (catalogo della mostra, Venezia 1994), Milano 1994, pp. 599-632.
 - *Abitare all'antica: il Palazzo e la Villa da Brunelleschi a Bramante*, in H. MILLON e V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* (catalogo della mostra, Venezia 1994), Milano 1994, pp. 183-203.
 - *Raffaele Riario, committente della Cancelleria*, in A. ESCH e C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 197-211.
 - *Zur Struktur des Italienischen Baus der Residenz in Landshut: Funktion, Typus, Stil*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 77-84.

- *La porta ionica nel Rinascimento*, in ID., *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 35-87.
- *I palazzi di Raffaello: come si abitava e viveva nella Roma del primo Cinquecento*, in ID., *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 241-255.
- *La Villa Farnesina*, in ID. (a cura di), *La Villa Farnesina a Roma - The Villa Farnesina in Rome*, Modena 2003, I, pp. 9-144.
- (a cura di), *La Villa Farnesina a Roma - The Villa Farnesina in Rome* (“Mirabilia Italiae”, n. 12), 2 voll., Modena 2003.

FROMMEL S., *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1988.

FUCHS W., *Eine Sammlung von Steinmetzzeichen*, in “Der Schlern”, LXVII-8 (1993), pp. 555-580.

GABRIELLI L. e MARCHESI A., *La basilica di Santa Maria Maggiore a Trento e il suo portale maggiore*, in “Arte Cristiana”, in corso di pubblicazione.

GANZER K., *Clesio e la riforma protestante*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, I, pp. 149-175.

GARGIANI R., *Principi e costruzione nell'architettura italiana del Quattrocento*, Roma-Bari 2003.

GARUTI A., *Ritrovamenti e restauri in castello*, in H. SEMPER, F.O. SCHULZE, W. BARTH, *Carpi. Una sede principesca del Rinascimento* (a cura di L. Giordano), Pisa 1999, pp. 378-415.

GASPAROTTO D., “*Ha fatto con gli occhi e con la mano miracoli stupendissimi*”: il percorso di *Valerio Belli*, in H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, Vicenza 2000, pp. 53-109.

- *Ritratto di Valerio Belli*, in H. BURNS, M. COLLARETA, D. GASPAROTTO (a cura di), *Valerio Belli Vicentino 1468c.-1546*, Vicenza 2000, pp. 271-273.

GENNARI G., *Zaccaria Zacchi: scultore volterrano, 1473-1544*, Bologna 1958.

GENTILINI M., *Lettori di Erasmo in area tridentina fra XVI e XVIII secolo*, in “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, CCXLV (1995), sez. VII, vol. V, A, Rovereto 1996, pp. 105-166.

GEROLA E., *Un'invenzione di Giacomo da Ponte e di due pittori trentini*, in “Tridentum”, X (1907), pp. 167-169.

GEROLA G., *Una delle ultime lettere del Clesio da Bressanone*, in “Archivio per l'Alto Adige”, V (1910), pp. 219-223.

- *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino. L'architetto Battista Covo a Trento*, in “Tridentum”, XIII-4 (1911), pp. 174-177.
- *Le imprese di Bernardo Cles*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti”, LXXXI-II (1921-22), pp. 315-321.
- *Il restauro del Buonconsiglio - I. Il bagno e la cucina*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VI (1925), pp. 50-56.
- *Il castello del Buon Consiglio e le sue collezioni*, Trento 1926.
- *Le cinte murarie di Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, VIII (1927), pp. 3-24.
- *Il Castello del Buonconsiglio nelle sue vicende e nel suo ripristino*, Quaderno della rivista “Trentino” (n. 7), Trento 1931.
- *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma 1934.

GHETTA F., *L'archivio del principato vescovile di Trento nell'Archivio di Stato di Trento*, in G.

- IPPOLITI e A.M. ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini Regesta, Sectio Latina (1027-1777)*, Trento 2001, I, pp. 3-16.
- GIACOMELLI L., *Tre secoli di scultura*, in M. BELLABARBA e G. OLMI, *Storia del Trentino - IV - L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 843-866.
- GIBBONS F., *Dosso and Battista Dosso Court Painters at Ferrara*, Princeton 1968.
- GIORDANO L., *Signori e sudditi*, in H. SEMPER, F.O. SCHULZE, W. BARTH, *Carpi. Una sede principesca del Rinascimento* (a cura di L. Giordano), Pisa 1999, pp. 417-458.
- GIOVANELLI B., *Vita di Alessandro Vittoria scultore trentino, composta dal conte Benedetto dei Giovanelli e rifusa e accresciuta da Tommaso Gar*, Trento 1858.
- Giulio Romano, Milano 1989.
- GORFER A., *I Castelli del Trentino. Guida*, II, *Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Trento 1987.
- *I Castelli del Trentino. Guida*, III, *Trento e Valle dell'Adige, Piano Rotaliano*, Trento 1990.
- GORSE G.L., *Committenza e ambiente alla "corte" di Andrea Doria a Genova*, in A. ESCH e C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 255-271.
- GREGORI M. (a cura di), *In the light of Apollo. Italian Renaissance and Greece* (catalogo della mostra, Atene 2004), 2 voll., Cinisello Balsamo (MI) 2003-2004.
- VON GRIENBERGER J., *Deckenschmuck vom Castello Nuovo zu Trient*, in "Mittheilungen des Tiroler Gewerbevereines", VI, 11-12 (1889), pp. 61-64.
- GUIDONI MARINO A., *L'architetto e la fortezza: qualità artistica e tecniche militari nel '500*, in *Storia dell'Arte italiana. Parte Terza - Situazioni momenti indagini. Volume quinto - Momenti di architettura*, Torino 1982, pp. 49-96.
- GUMPPENBERG W., *Atlas Marianus: quo sanctae Dei genitricis Mariae imaginum miraculorum origines pluribus historiarum centurijs explicantur*, München 1671-72.
- GÜNTHER I., *Bernhard von Cles*, in P.G. BIETENHOLZ e T.B. DEUTSCHER (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London 1985, I, pp. 313-315.
- HALKIN L.E., *Marck, Erard de la*, in P.G. BIETENHOLZ e T.B. DEUTSCHER (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London 1985, II, pp. 382-385.
- HARTIG O., *Ludwig X., der Erbauer der Lanhdshtuter Residenz*, in *Mantua*, in E. BUCHNER e K. FEUCHTMAYR, *Oberdeutsche Kunst der Spätgotik- und Reformationszeit*, Augsburg 1924, pp. 263-266.
- HARTMANN U., *Die Stadtresidenz und das städtebauliche Konzept*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 9-16.
- *Der Gartenhof als Teil des Gesamtkonzept*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 121-126.
- HAUSMANN F., *Georg von Neudegg. Humanist und Staatsmann der Zeit Maximilians I.*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichisches Geschichtsforschung", LXXI (1963), pp. 331-353.

- HESSE M., *Baier, Melchior*, in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 6, München-Leipzig 1992, p. 304.
- HITCHCOCK H.R., *German Renaissance Architecture*, Princeton 1981.
- HOJER G. (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994.
- *Illicitum non sperandum. Eine nach Landshut zurückgekehrte Allegorie des Hermannus Posthumus. Mit einem Exkurs über Architektur und Dekoration des Bischofpalastes in Trient*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 173-200.
- HÖLZL F., *Zeichnerische Rekonstruktion der illusionistischen Wandmalerei im "Küchenhof"*, in G. HOJER (a cura di), *Der italienische Bau. Materialien und Untersuchungen zur Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994, pp. 127-136.
- HUMFREY P., *Dosso Dossi: vita e opere*, in A. BAYER (a cura di), *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento* (catalogo della mostra, Ferrara 1998), Ferrara 1998, pp. 3-16.
- HURTUBISE P., *La "familia" del cardinale Giovanni Salviati (1517-1553)*, in C. MOZZARELLI (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, Roma 1988, II, pp. 589-609.
- IPPOLITI G. e ZATELLI A.M., *Archivi Principatus Tridentini Regesta, Sectio Latina (1027-1777)* (a cura di F. Ghetta e R. Stenico), Trento 2001, 2 voll., Trento 2001.
- Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2002.
- JEDIN H., *Un laico al Concilio di Trento: il conte Lodovico Nogarola*, in "Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV. Centenario", I (1942), pp. 25-34.
- *Storia del Concilio di Trento - I. La lotta per il Concilio*, Brescia 1949.
 - *Storia del Concilio di Trento - II. Il primo periodo 1545-1547*, Brescia 1962.
- KADATZ H.J., *Deutsche Renaissancebaukunst von der frühbürgerlichen Revolution bis zum Ausgang des Dreissigjährigen Krieges*, Berlin 1983.
- KAEPPELE S., *Zuan pictor todesco - Der Falkenturm (Torre del Falco) im Castello del Buonconsiglio in Trient*, in EAD., *Die Malerfamilie Bocksberger aus Salzburg. Malerei zwischen Reformation und italienische Renaissance*, Salzburg 2003, pp. 99-124.
- KÖGL J., *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964.
- KOEPE W. e LUPO M., *Pace del cardinale Bernardo Cles*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ori e argenti dei santi*, Trento 1991, pp. 138-143.
- KOHLER A., *La sfera d'azione del Clesio: l'Impero, Ferdinando I e Carlo V*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, I, pp. 29-43.
- La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio* (catalogo della mostra, Trento 1985), Trento 1985.
- LANGE H., *Gasse, Gang und Galerie. Wegenetz und Inszenierung des Piano nobile in der Stadtresidenz*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 151-163.
- LAUTERBACH I., *Höfe, Marstall, Garten?*, in I. LAUTERBACH, K. ENDEMANN, C.L. FROMMEL (a

- cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998, pp. 163-170.
- ENDEMANN K., FROMMEL C.L. (a cura di), *Die Landshuter Stadtresidenz. Architektur und Ausstattung*, München 1998.
- LAZZARINI L., *Indagini tecnico-scientifiche sugli affreschi del Romanino al Castello del Buonconsiglio*, in E. CHINI (a cura di), *Il Romanino a Trento. Gli affreschi della loggia del Buonconsiglio*, Milano 1988, pp. 56-61.
- LEONARDELLI F. (a cura di), “*Pro bibliotheca erigenda*”. *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Johannes Hinderbach (1465-1486)*, (catalogo della mostra, Trento 1989), Trento 1989.
- *Cultura letteraria ed editoria al tempo dei Madruzzo. Ambito e modalità di lavoro*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 637-649.
- LIEBENWEIN W., *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale* (a cura di C. Cieri Via), Modena 1988 (edizione originale Berlin 1977).
- LONGO L., *Proposte per una collocazione critica degli affreschi del palazzo della Magnifica Comunità*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LV, sez. II (1976), pp. 177-193.
- *Arti figurative nella Trento del vescovo Johannes Hinderbach: lo status quaestionis e alcune riflessioni*, in I. ROGGER e M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo* (atti del convegno, Trento 1989), Bologna 1992, pp. 274-283.
 - *Artisti tedeschi alla corte di Bernardo Clesio*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 259-276.
- LUCCO M., *Fantasia, arguzia e divertimento: l'arte di Dosso Dossi*, in A. BAYER (a cura di), *Dosso Dossi. Pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento* (catalogo della mostra, Ferrara 1998), Ferrara 1998, pp. 17-26.
- LUNELLI R., *Vincenzo e Giovanni Girolamo Grandi scultori della cantoria in Santa Maria Maggiore a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXXII (1953), pp. 21-42.
- LUPO M., *Una dedica di Bernardo Cles a Ferdinando I nel ms. 616 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, LIX, sez. II-1 (1980), pp. 117-129.
- *Il Palazzo Tabarelli a Trento*, Trento 1983.
 - *La città effimera nel XVI secolo*, in R. BOCCHI e C. ORADINI (a cura di), *Immagini e struttura della città. Materiali per la storia urbana*, Roma-Bari 1983, pp. 38-41.
 - FESTI R., *Idea di progetto e definizione costruttiva del Magno Palazzo: studi sui rapporti compositivi nell'architettura della residenza clesiana*, in E. CHINI e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino* (catalogo della mostra, Trento 1985), Milano 1985, pp. 83-103.
 - *Il cardinale Bernardo Cles e gli arazzi fiamminghi*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Gli Arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst*, Trento 1990, pp. 85-117.
 - *Palazzo Geremia a Trento. Studi per un restauro*, Trento 1990.
 - *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in L. DAL PRÀ

- (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 239-256.
- *Il Magno Palazzo annotato*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 67-231.
 - *Palazzo Geremia a Trento. Nuovi studi*, Trento 2004.
- LUZZI S., *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, ("Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie, 38"), Bologna 2003.
- MALFERRARI A., *La Giunta albertiana*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento: persone e tempi di una storia*, Trento 1996, pp. 276-301.
- MALLET J.V.G., *Tiled Floors and Court Designers in Mantua and Northern Italy*, in C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550 / The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna: 1450-1550* (atti del convegno, Londra-Mantova 1992), Roma 1997, pp. 253-272.
- MARANI E. e PERINA C., *Mantova. Le Arti*, Mantova 1961.
- MARCHESI A., *La chiesa di Santa Maria Assunta, Alessio Longhi tajapreda e lo sviluppo dell'architettura rinascimentale a Civezzano*, in ID., *Architettura del territorio di Civezzano. Dai documenti alla tutela*, Trento 1991, pp. 169-186.
- *Palazzo Alessandrini e l'architettura clesiana nella zona del Civezzanese*, in *Giulio Alessandrini: personaggio illustre del Cinquecento trentino* (atti del convegno, Civezzano 1997), Civezzano 2000, pp. 61-71.
- MARCHINI G. (a cura di), *La Villa Imperiale di Pesaro*, Milano 1965.
- Marck, Erard de la, in J. TURNER (a cura di), *The Dictionary of Art*, New York 1996, 20, p. 395.
- MARIANI M.A., *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Description Historica Libri Tre*, Trento 1673, rist. anast. (a cura di A. Chemelli) Trento 1989.
- MARINI P. (a cura di), *Palladio e Verona* (catalogo della mostra, Verona 1980), Verona 1980.
- MARSILLI P., *Tridentum urbs picta*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 62-117.
- *Della Torre del Falco*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri* (catalogo della mostra, Trento 1995), Trento 1995, pp. 239-260.
- MARTELLI G., *Antonio Medaglia architetto*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXV (1946), pp. 101-111.
- MARTIN A.J., "Aimo, Domenico", in J. TURNER (a cura di), *The Dictionary of Art*, New York 1996, 1, p. 490.
- MARTINI A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- MARTINI F. DI GIORGIO, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare* (a cura di C. Maltese), Milano 1967.
- MATTEINI M. e MOLES A., *La chimica nel restauro. I materiali dell'arte pittorica*, Firenze 1989.
- MATTEVI M.A., "Buonconsiglio Castle", in J. TURNER (a cura di), *The Dictionary of Art*, New York 1996, 5, pp. 180-181.

- MATTIOLI P.A., *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia 1539, rist. anast. Calliano (TN) 1984.
- MENATO L., *La chiesa di Civezzano: studio critico del suo ruolo e della sua importanza nell'architettura rinascimentale trentina*, in "Civis-Studi e Testi", V (1981), pp. 130-170.
- MENESTRINA F., *Bernardo Clesio e i restauri del Palazzo di Cavalese*, in "Tridentum", VII-3 (1904), pp. 97-115.
- MEZZETTI A., *Dosso e Battista ferraresi*, Milano 1965.
- MICH E., *La residenza vescovile nel Settecento e gli interventi decorativi promossi da Francesco Felice Alberti d'Enno*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 303-320.
- MILLON H. e MAGNAGO LAMPUGNANI V. (a cura di), *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* (catalogo della mostra, Venezia 1994), Milano 1994.
- MINKE A., *Mark, Erhard von der (1472-1538)*, in *Die bischöfe des heiligen römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1996, pp. 460-463.
- MOLTENI E., *Note sull'architettura a Trento durante il XVI secolo*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 499-511.
- *Architettura e committenti a Trento alla metà del Cinquecento: Cristoforo Madruzzo e palazzo Roccabruna in Borgo Nuovo*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 554-577.
- DE MONTAIGNE M., *Viaggio in Italia* (prefazione di G. Piovene, traduzione e apparati di A. Cento), Roma-Bari 1991.
- MONTELEONE R., *Sopra alcuni valori monetari, pesi e misure nella tradizione storica del Trentino*, in G. DE MOZZI (a cura di), *Trento al tempo del Concilio: contributo alla conoscenza della storia, della cultura, dell'arte e dell'economia di Trento cinquecentesca*, Trento 1963, pp. 157-165.
- MORASSI A., *I pittori alla corte di Bernardo Clesio a Trento*, in "Bollettino d'Arte", IX (1929-30), pp. 241-264, 311-334, 355-375.
- MORIZZO M., *L'Urbano di Castel Tenno*, in "Archivio Trentino", XXV (1910), pp. 116-148.
- MOSSER M. e TEYSSOT G. (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Milano 1990.
- MOZZARELLI C. (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica* ("Europa delle corti", Biblioteca del Cinquecento, n. 41), 2 voll., Roma 1988.
- ORESKO R., VENTURA L. (a cura di), *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550 / The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna: 1450-1550* (atti del convegno, Londra-Mantova 1992; "Europa delle corti", Biblioteca del Cinquecento, n. 75), Roma 1997.
- NEGRI L., *Giovanni Battista Covo, l'architetto di Isabella d'Este*, in "Rivista d'Arte", 1954, pp. 55-86.
- NESSSELRATH A., *Raffaello e lo studio dell'antico nel Rinascimento*, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello architetto*, Milano 1984, pp. 405-408.
- *I libri di disegni di antichità. Tentativo di una tipologia*, in S. SETTIS (a cura di), *Memorie dell'antico nell'arte italiana, III, Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1984, pp. 89-147.

- NOVA A., *Le ante d'organo di Girolamo Romanino per Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXIII, sez. II (1984), pp. 5-16.
- *Girolamo Romanino*, Torino 1994.
- NUBOLA C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna 1993.
- Numero unico in onore di Bernardo Clesio nel IV centenario dell'elezione a Principe Vescovo di Trento*, Cles 1914.
- OLIVATO L., *Bernardo Clesio: l'architettura e la città*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 429-438.
- ORTNER F., *Lang von Wellenburg, Matthäus*, in *Die bischöfe des heiligen römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1996, pp. 406-410.
- OSSANNA CAVADINI N., DANDREA E., BALDRACCHI M., *Palazzo Thunn a Trento. Studi per un restauro*, Trento 1998.
- PARMA E., *Fregi parlanti cinquecenteschi*, in A.W.A. BOSCHLOO, E. GRASMAN, G.J. VAN DER SMAN (a cura di), "Aux Quatre Vents". *A Festschrift for Bert W. Meijer*, Firenze 2002, pp. 65-72.
- PASETTI MEDIN A., *Acqua e fontane nei giardini storici del Trentino: una prima ricognizione*, in "Natura alpina", LIII-3 (2001), "L'acqua nel paesaggio costruito: mito, storia, tecnica" (atti del convegno, Comano Terme 2000), pp. 43-51.
- *La scultura nei giardini del Trentino*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, I, pp. 259-281.
- PASSAMANI B., *Gli affreschi del Romanino al Buonconsiglio di Trento*, Trento 1965
- *La scultura nel secolo dei Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 279-318.
 - *Uno taiapreda paduano*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 296-334.
 - *Quello eccellente pittore bressano che si ha offerto venire*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 159-192.
 - *Espressioni figurative di una frontiera*, in *1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica* (catalogo della mostra, Lienz-Bressanone-Besenello 2000), Milano 2000, pp. 429-432.
- PELLEGRINO N., *Nascita di una "burocrazia": il cardinale nella trattatistica del XVI secolo*, in C. MOZZARELLI (a cura di), "Familia" del principe e famiglia aristocratica, Roma 1988, II, pp. 631-677.
- Perino del Vaga: tra Raffaello e Michelangelo* (catalogo della mostra, Mantova 2001), Milano 2001.
- PERONI A., *Antonio Medaglia a San Pietro in Oliveto*, in *Storia di Brescia*, Brescia 1960, II, pp. 775-780.
- *La cattedrale trentina prima e dopo il Concilio. Gli accrescimenti e i restauri moderni*, in E. CASTELNUOVO e A. PERONI (a cura di), *Il Duomo di Trento. Architettura e scultura*, Trento 1992, pp. 53-101.
- PERUZZI P., *Lavorare a corte: "Ordine et officij". Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca di Urbino*, in G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI

- (a cura di), *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, Roma 1986, pp. 225-296.
- PETRECCA M., *Crivelli, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma 1985, pp. 107-109.
- PFEIFFER W., *Zum Nürnberger Bronzebrunnen des Buonconsiglio zu Trient*, in "Cultura Atesina", IX (1955), pp. 36-44.
- *Nürnberger Kunsthandwerk am Hofe Bernhards von Cles*, in "Cultura Atesina", X (1956), pp. 51-56.
- PIERGUIDI S., *Trento - Castello del Buonconsiglio*, in C. CIERI VIA, *L'arte delle Metamorfosi. Decorazioni mitologiche nel Cinquecento*, Roma 2003, pp. 347-349.
- PINCII J.P., *De gestis ducum Tridentinorum*, Mantuae 1546; trad. it. PINCIO G.P., *Annali, ovvero croniche di Trento*, Trento 1648, rist. anast. Bologna 1967.
- PINELLI A., "Aimo, Domenico", in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 1, München-Leipzig 1992, pp. 665-666.
- *Il riposo del guerriero*, in Id., *La bellezza impura. Arte e politica nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 2004, pp. 3-72.
- PRIMERANO D., *Bernardo Clesio. Signore del Rinascimento*, Trento 1984.
- PRODI P. (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), 2 voll. ("Europa delle Corti", Biblioteca del Cinquecento, n. 39), Roma 1987.
- PUPPI L., *Dosso al Buonconsiglio*, in "Arte Veneta", XVIII (1964), pp. 19-36.
- *Marcello Fogolino pittore e incisore*, Trento 1966.
- *Sul restauro della "Stua della famea" al Buonconsiglio*, in "Arte Veneta", XXVI (1972), pp. 297-299.
- *Natura, artificio, inganno. Il giardino in Italia nel Cinquecento: temi e problemi*, in M. MOSSER e G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Milano 1990, pp. 43-54.
- RAINER J., *L'umanesimo nel Tirolo*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 523-532.
- RANDO D., *Dai margini la memoria: Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.
- RASMO N., *Alessio Longhi architetto e scultore*, in "Cultura Atesina", IX (1955), pp. 16-33.
- *Il pittore Altdorfer e la residenza clesiana di Trento*, in "Cultura Atesina", IX (1955), pp. 33-35.
- *Osservazioni sull'architettura trentina del Rinascimento*, in E. ARSLAN (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959, pp. 275-287.
- *Restauri e ritrovamenti recenti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XLIII (1964), pp. 316-345.
- *Il Castello del Buonconsiglio*, Trento 1975.
- *Dizionario biografico degli artisti atesini*, I, "A", Bolzano 1980.
- *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento 1982.
- *Dizionario biografico degli artisti atesini*, II, "B" (a cura di L. Borrelli e S. Spada Pintarelli), Trento 1998.
- RICCADONNA G., *Nicolò d'Arco e Giulio Romano. "Umanesimo trentino" e arte rinascimentale in un'epoca-limite*, in "U.C.T.", nn. 173-174 (1990), pp. 15-22.
- RICCI M., *Bologna e Carpi*, in A. BRUSCHI (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano 2002, pp. 306-317.

- Peruzzi e Serlio a Bologna, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2002, pp. 119-124.
- RILL G., *Cles, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 407-411.
- *Storia dei conti d'Arco 1487-1614*, Roma 1982.
- THOMAS C., *Bernardo Clesio politico*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, pp. 45-102.
- RODOLICO F., *Le pietre di Trento*, in "Natura alpina", VIII (1957), pp. 82-87.
- ROGGER I., *I luoghi del Concilio*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539 - 1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 115-119.
- BELLABARBA M. (a cura di), *Il principe-vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo* (atti del convegno, Trento 1989), Bologna 1992.
- ROMANO G., *Fogolino, Marcello*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, II, Torino 1990, pp. 345-346.
- ROSSI M., *Il "Magno Palazzo" del Mattioli: alcune considerazioni sul poemetto ecfrastico e celebrativo nel Cinquecento*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 233-245.
- "...et onde proceda tanta tarditade, nol possemo considerare": Alessio Longhi nel Magno Palazzo, ambiti e limiti, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - I - Percorso nel Magno Palazzo*, Trento 1995, pp. 246-261.
- ROTLÄNDER R.C.A., *Die Längenmasse am Dom von Trient im Rahmen der vormetrischen Längeneinheiten*, in "Der Schlern", LXXIV-9 (2000), pp. 565-577.
- SANGUANINI B., *Cultura della festa nel Principato tridentino*, in M. WELBER (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987, pp. 91-118.
- DI SARDAGNA G., *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, Venezia 1889, rist. anast. Mori (TN) 1985.
- SARZI R., *Neue Forschungen zur Baugeschichte der Landshuter Stadtresidenz*, in "Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern", 100-111 (1984-85), pp. 121-163.
- SCHMIEGER C., *Die Philosophen- und Dichterporträts in der Libreria des Castello del Buonconsiglio in Trento*, tesi di dottorato (rel. H. Ost), Universität Köln 1989.
- SCHMÖLZER H., *Kunst-topographisches aud Südtirol*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale", XXVI (1899), pp. 184-189.
- *Die Fresken des Castello del Buon Consiglio in Trient und ihre Meister: eine kunstgeschichtliche Studie*, Innsbruck 1901.
- *Zur Baugeschichte des Palazzo vescovile in Cavalese*, in "Jahrbuch der k.k. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale", XXX (1903), pp. 323-327.
- SCHRADER L., *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo & a Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmaestadii 1592.
- SCHÜTZ K., *Massimiliano e l'arte*, in L. MADERSBACHER (a cura di), *Arte intorno al 1492. Hispania-Austria. I re cattolici, Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna* (catalogo della mostra, Innsbruck 1992), Milano 1992, pp. 143-169.
- SCHWEIKHART G., *La rinascita dell'Antico. Lo studio dell'Antico a Verona*, in P. MARINI (a cura di), *Palladio e Verona* (catalogo della mostra, Verona 1980), Verona 1980, pp. 85-87.

- Scritti rinascimentali di architettura. Patente a Luciano Laurana. Luca Pacioli. Francesco Colonna. Leonardo da Vinci. Donato Bramante. Francesco di Giorgio. Cesare Cesariano. Lettera a Leone X*, Milano 1978.
- SEMPER H., SCHULZE F.O., BARTH W., *Carpi. Ein Fürstensitz der Renaissance*, Dresden 1882, trad. it. *Carpi. Una sede principesca del Rinascimento* (a cura di L. Giordano), Pisa 1999.
- SEMPER H., *Documenti intorno alla fabbrica del Castello del Buonconsiglio*, in "Archivio storico dell'arte", serie II, I (1895), fasc. I-II, pp. 110-124, fasc. V, pp. 380-396; II (1896), fasc. I-II, pp. 130-146.
- *Il Castello del Buon Consiglio a Trento. Documenti concernenti la fabbrica nel periodo clesiano (1527-1536)* ("Pro Cultura", Supplemento V), Trento 1914.
- SERLIO S., *I sette libri dell'architettura*, Venezia 1584, rist. anast. Sala Bolognese (BO) 1987.
- *Architettura Civile. Libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, Milano 1994.
- STADLER G., *Salisburgo e il Trentino*, Trento 1988.
- STEINMAYR G., *Carmi latini in onore di Bernardo Clesio*, estratto da "Annuario del R. Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trento per gli anni scolastici 1932-33 e 1933-34", Trento 1935.
- *Osservazioni sulle epistole latine di Bernardo Clesio*, estratto da "Annuario del R. Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trento per gli anni scolastici 1932-33 e 1933-34", Trento 1935.
- *I rapporti fra Erasmo da Rotterdam e Bernardo Clesio*, in "Cooperazione intellettuale", VII-VIII (1937), pp. 137-169.
- STELLA A., *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 409-606.
- STIERHOF H.H. (a cura di), *Das Walhnhaus. Der Italienische Bau der Stadtresidenz Landshut* (catalogo della mostra, Landshut 1994), Landshut-Ergolding 1994.
- STOLZENBURG A., *Crivelli, Andrea*, in *Saur Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 22, München-Leipzig 1999, p. 350.
- STRIEDER P., *L'umanesimo artistico e le scuole cittadine*, in G. BOTT (a cura di), *La pittura tedesca*, Milano 1996, I, pp. 153-249.
- STRNAD A.A., *Bernardo Clesio e la Curia romana*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 177-208.
- *Cles, Bernhard von*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, 20, Nordhausen 2002, pp. 313-346.
- SVALDUZ E., *Da castello a città: Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Roma 2001.
- TABARELLI G.M., *Appunti di storia dell'architettura trentina*, Trento 1997.
- TAFURI M., *Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti*, in *Giulio Romano*, Milano 1989, pp. 15-63.
- *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992.
- TAGLIOLINI A., *Storia del giardino italiano. Gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, Firenze 1988.
- TARUGI SECCHI G., *La biblioteca vescovile tridentina*, Trento, 1930.
- TELLINI PERINA C., *Covo, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1981, pp. 528-530.

- TESSARI C., *Baldassarre Peruzzi. Il progetto dell'antico*, Milano 1995.
- THOENES C., "Il carico imposto dall'economia". *Appunti su committenza ed economia dai trattati di architettura del Rinascimento*, in A. ESCH e C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 51-66; nuovamente pubblicato in Id., *Sostegno e adornamento. Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano 1998, pp. 177-185.
- THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano: 1400-1600*, Milano 1992.
- TISOT R., *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del cardinale Bernardo Cles*, Trento 1969.
- *Bernardo Cles pastore della sua diocesi*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, I, pp. 121-147.
- TOGLIANI C., *Il santuario della Beata Vergine della Comuna a Ostiglia. Sei secoli di cantiere*, in "Quaderni di Palazzo Te", IX (2001), pp. 91-106.
- TOMMASI N., *Castello del Buonconsiglio in Trento: descrizione storico-artistica: progetti per i lavori di restauro* = *Das "Castello del Buonconsiglio" in Trient: kunsthistorische Beschreibung: Projekte für die Restaurierungsarbeiten*, Innsbruck s.d. (ma 1905).
- TÖNNESMANN A., *Il Palazzo Ducale di Urbino: economia e committenza*, in A. ESCH e C.L. FROMMEL (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)* (atti del convegno internazionale, Roma 1990), Torino 1995, pp. 399-411.
- TOSI G., *Verona romana. I monumenti romani di Verona nella tradizione letteraria veronese del Cinquecento*, in P. MARINI (a cura di), *Palladio e Verona* (catalogo della mostra, Verona 1980), Verona 1980, pp. 33-82.
- TOVAZZI G.G., *Parochiale Tridentinum* (a cura di R. Stenico), Trento 1970.
- *Variae inscriptiones tridentinae* (a cura di R. Stenico), Trento 1994.
- TOZZI C., *Il patrimonio artistico disperso: i documenti di confraternite e di ordini religiosi soppressi ed una proposta di ricostruzione per la chiesa di Santa Maria Maddalena*, tesi di laurea (rel. A. Bacchi), Università degli Studi di Trento, A.A. 2001-2002.
- TRAPP O.G. e HÖRMANN-WEINGARTNER M., *Tiroler Burgenbuch. Vinschgau*, Bolzano 1972.
- TRAPP O.G., *Prösel*, in Id., *Tiroler Burgenbuch. Eisacktal*, Bolzano 1977, pp. 361-407.
- *Tiroler Burgenbuch - IV. Band. Eisacktal*, Bolzano 1977.
- TUMIDEI S., *Dosso (e Battista) al Buonconsiglio*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 130-157.
- TUTTLE R.J., *La Basilica di San Petronio a Bologna*, in H. MILLON e V. MAGNAGO LAMPUGNANI (a cura di), *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* (catalogo della mostra, Venezia 1994), Milano 1994, pp. 522-527.
- *San Petronio*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2002, pp. 139-148.
- VALAZZI M.R. (a cura di), *La corte di Pesaro. Storia di una residenza signorile*, Modena 1986.
- VALENTI S., *Le entrate straordinarie del governo clesiano*, in *Numero unico in onore di in onore di Bernardo Clesio nel IV centenario dell'elezione a Principe Vescovo di Trento*, Cles 1914, pp. 41-50.
- VALTIERI S., *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Roma 1988.
- VARANINI G.M., *Giuseppe Gerola e il Castello del Buonconsiglio. Il documento e il monu-*

- mento, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Il Castello del Buonconsiglio - II - Dimora dei principi vescovi di Trento*, Trento 1996, pp. 321-332.
- CASTAGNETTI A. (a cura di), *Storia del Trentino - III - L'età medievale*, Bologna, in corso di pubblicazione.
- VARESCHI S., *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa 1539 - 1658. I principi vescovi di Trento fra Papato e Impero* (catalogo della mostra, Trento 1993), Firenze 1993, pp. 49-75.
- Cles, Bernhard von, in *Die bischöfe des heiligen römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1996, pp. 106-109.
- VASARI G., *Le vite dei più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori, scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino*, Firenze 1568, edizione consultata Milano 1928, 2 voll.
- VENTURA L., *Lorenzo Leonbruno. Un pittore a corte nella Mantova di primo Cinquecento*, Roma 1995.
- VETTORI R., *L'ambiente e le testimonianze musicali nel Trentino al tempo di Bernardo Clesio*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 651-670.
- VINGTAIN D., *Avignone. Il Palazzo dei Papi*, Milano 1999.
- VOLPIN S., *Per una banca-dati dei pigmenti: i "gialli" negli affreschi del Castello del Buonconsiglio*, in *L'officina dell'arte. Esperienze della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici* (atti della giornata di studio, Trento 2004), in corso di pubblicazione.
- VYORAL-TSCHAPKA M., *Spittal an der Drau*, in *Die Kunstdenkmäler Österreichs. Kärnten* ("Dehio-Handbuch. Die Kunstdenkmäler Österreichs. Topographisches Denkmälerinventar herausgegeben vom Institut für österreichische Kunstforschung des Bundesdenkmalamtes"), Wien 1981.
- WAGNER-RIEGER R., *Das Schloss zu Spittal an der Drau in Kärnten*, Wien 1962.
- WALSH K., *La formazione intellettuale del giovane Bernardo Clesio: Verona e Bologna*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 503-521.
- WARREN J., *Bells and Mortars Catalogue of Italian Bronzes in the Victoria and Albert Museum by Peta Motture*, in "The Burlington Magazine", VI-2001, pp. 375-376.
- WEBER S., *I Maestri Comacini a Trento*, in "Rivista Tridentina", VII-3 (1908), pp. 201-221.
- *Bernardo Clesio a Mantova e Bologna, Carlo V a Trento*, in "Rivista Tridentina", XI (1911), pp. 174-175.
 - *L'archivio di Castel Tono*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", VI (1925), pp. 238-240.
 - *Appunti per la storia dell'arte nel Trentino. Giovanni Antonio Pona, Andrea Crevelli, Alessio Longhi, Cesare Dolcino*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", VI (1925), pp. 349-358.
 - *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1977.
- WELBER M. (a cura di), *Bernardo Cles e il suo doppio*, Trento 1987.
- WERNER GROHN H., *L'opera pittorica completa di Hans Holbein il Giovane*, Milano 1971.
- WETTER E., *I ricami boemi dei paramenti per la consacrazione a vescovo di Giorgio di Liechtenstein*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXV-LXXVII, sez. II-1 (1996-98), pp. 7-92.

- *Il mondo di Giorgio di Liechtenstein. L'internazionalità come programma*, in E. CASTELNUOVO e F. DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450* (catalogo della mostra, Trento 2002), Trento 2002, pp. 323-337.
- WIESFLECKER H., *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Oesterreich und Europa an der Wende zur Neuzeit, V, Der Kaiser und seine Umwelt. Hof, Staat, Wirtschaft, Gesellschaft und Kultur*, München 1986
- WITTKOWER R., *Il taccuino di Menicantonio della collezione Paul Mellon*, in ID., *Idea e immagine. Studi sul Rinascimento italiano*, Torino 1992.
- WOLTERS W., *Plastische Deckendekorationen des Cinquecento in Venedig und im Veneto*, Berlin 1968.
 - *La decorazione delle volte e dei soffitti del Castello del Buonconsiglio*, in P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo* (atti del convegno, Trento 1985), Roma 1987, II, pp. 417-428.
- WÖZL A., *Das Castell del Buon Consiglio in Trient*, in “Mittheilungen der k.k. Central-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historische Denkmälern”, XXI-II (1897), pp. 23-24, 86-100, 130-138; trad. it. di C. T. POSTINGER, *Il castello del Buonconsiglio*, in “Atti della R. I. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto”, sez. III, vol. IV, 3-4 (1898), pp. 209-310.
- ZALLINGER A., *Trostburg*, in O.G. TRAPP, *Tiroler Burgenbuch. Eisacktal*, Bolzano 1977, pp. 258-324.
- ZAMPETTI P., *Affreschi inediti di Marcello Fogolino*, in “Arte Veneta”, I (1947), pp. 217-222.
 - *Precisazioni sull'attività trentina di Marcello Fogolino*, in “Bollettino d'Arte”, XXXIV-3 (1949), pp. 218-224.
- ZANELLA G.B., *Santa Maria di Trento. Cenni storici*, Trento 1879.
- ZANGHERI L., *Naturalia e curiosa nei giardini del Cinquecento*, in M. MOSSER e G. TEYSSOT (a cura di), *L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento*, Milano 1990, pp. 55-63.
- ZIPPEL G., *L'impegno culturale, giuridico e umanistico di Bernardo Clesio alla luce delle note autografe alle sue stampe conservate nella Biblioteca Comunale di Trento*, in *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio* (catalogo della mostra, Trento 1985), Trento 1985, pp. 11-55.
- ZUPKO R.E., *Italian Weights and Measures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Philadelphia 1981.

ABBREVIAZIONI

ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASTn	Archivio di Stato di Trento
APV	Archivio del Principato Vescovile
SL	Sezione Latina
CC	Corrispondenza Clesiana
ASCTn	Archivio Storico del Comune di Trento
ASVat	Archivio Segreto Vaticano, Roma
BCT	Biblioteca Comunale di Trento
Co.Ca.	Archivio della Congregazione di Carità

INDICE DEI NOMI

I personaggi sono indicizzati in ordine alfabetico per cognome, cui seguono il nome di battesimo e – se presente – il soprannome. Fanno eccezione papi, imperatori e re, per i quali si fa riferimento, secondo consuetudine, al solo nome. Per tutti i principi, i cardinali, i vescovi, nonché i funzionari del principato vescovile di Trento si riportano, dopo il nome, i titoli di sovranità o di dignità. Il nome di Bernardo Cles non è indicizzato, per la frequenza con cui compare nell'intero lavoro.

Per i personaggi citati nella documentazione relativa alla fabbrica del Magno Palazzo si elencano fra parentesi quadre le diverse versioni di nome, cognome e *status* professionale. L'uso del corsivo indica la citazione testuale dai documenti.

Per i salariati del cantiere non contraddistinti dai titoli professionali sicuri si adotta di regola la denominazione di "maestro". Per tutti gli altri lavoratori ed artisti attivi nel palazzo, si riporta la qualifica più ricorrente nei documenti, scelta fra le seguenti: *architettor* o *inzeengnero* (architetto, esperto di costruzioni); *bechar* (macellaio); *boar* (addetto al bestiame); *cava tovi* (maestro di cava); *ciodarol* (chiodaio); *fator* o *solicitator* (addetto alla ricerca e all'acquisto dei materiali); *ferar* (fabbro); *fornaser* (fornaciaio, calcinaio); *maistro di stuchi* o *stucher* (stuccatore); *marangone* (carpentiere); *murar* (maestro costruttore, muratore); *navarin* o *zater* (zatteraio); *ortolan* o *zardiniero* (giardiniere); *parolar* (calderaio); *pictor* o *depintor* (pittore); *pignatar* o *hoffner* (maestro di ceramiche); *pinter* (bottaio); *rechamador* (ricamatore); *saradurar* o *slosser* (fabbro ferraio); *scultor* (lapicida o scultore di terrecotte); *spader* (armaiolo); *spizial* (speciale); *taiapreda* (lapicida); *terazer* (maestro terrazziere); *tislar* o *tisler* o *zimermon* (falegname di fino, intarsiatore); *tornar* (tornitore); *vedriar* (maestro vetraio).

I nomi menzionati nei documenti in forme molto simili fra loro sono stati riuniti sotto un'unica voce solo laddove sia possibile stabilire un collegamento sicuro ed inequivocabile. Nei casi in cui l'associazione di due nomi ad un'unica persona sia plausibile, ma non dimostrabile per via documentaria, si è preferito creare voci distinte, completate dai rinvii ai lemmi simili.

I numeri in corsivo rimandano alle pagine delle illustrazioni.

- | | |
|--|---|
| a Prato, fam., 27, 29, 33, 35. | 72, 93n, 121, 125, 150, 161, 189, 235-238, |
| a Prato, Giovanni Battista, 227n. | 240, 257, 258, 260, 261. |
| a Prato, Girollo, 30n, 56n. | Aleandro, Gerolamo, nunzio pontificio, 91n, 241, |
| a Sale, fam., 35. | 424, 428. |
| Achario, maestro, 330. | Alessandro da Firenze [<i>Alesandro</i> , <i>Alexandro</i> , |
| Ackerle, Georg, 35. | <i>Alexsandro</i> , <i>fiorentino</i>], <i>taiapreda</i> , 157, 320, |
| Adamo [<i>Adam</i>], <i>marangone</i> , 31, 100, 101, 153, | 327, 328, 343-345, 347-349, 392. |
| 163, 302, 307, 321, 328, 330, 334, 338, 339, | Alessandro VI, papa (Rodrigo Borgia), 262. |
| 341-345, 347-357, 359, 361-364, 366-371, | Alighieri, Francesco, 40, 267, 268, 270, 271. |
| 376, 377, 388, 396, 440, 462. | Aldorfer, Albrecht, 21, 190, 221. |
| Aelst, Pieter van, v. Edinghen, Pieter van. | Amantius, Bartholomäus, 42, 43. |
| Aimo, Domenico, detto il Varignana [<i>Dominico</i> | Ammannati, Bartolomeo, 240. |
| <i>da Bologna</i> , <i>Dominico architecto</i> , <i>Dominico</i> | <i>Andrea da Rettio</i> , <i>Andrea da Rezo</i> , <i>Andrea di</i> |
| <i>inzeengnero</i> , <i>Inzeengnero de la Maestà Regia</i>], | <i>Rezo</i> , v. Regio, Andrea da. |
| architetto, 9, 43, 80-82, 176, 242, 441, 447, | Andrea da Romagnano, <i>peschador</i> , 358. |
| 451, 455, 457, 459, 460. | Andrea <i>de la Lorenza</i> , messer, 352. |
| Alberti, Giovanni Maria, 456, 457. | Andrea di Carli, messer, 349. |
| Alberti, Leandro, 80. | Andrea di Pezi, stuccatore, 171; v. anche Andrea, |
| Alberti, Leon Battista, 6, 24, 34, 36, 38, 39, 41, | <i>maistro di stuchi</i> , e Conti, Andrea de'. |

- Andrea di Pietro della Gondola, detto Palladio, 9, 71n, 118, 119, 126.
- Andrea, *stucher* [*maistro de stuchi*], 170-172, 320, 338-347, 390; v. anche Andrea di Pezi, e Conti, Andrea dei.
- Andrea, *pinter*, 354.
- Anna Jagellone, regina d'Ungheria, 246, 266.
- Anselmo, *murar*, 155, 156, 320, 338-348, 355-370, 388, 396.
- Anthoni de Leva*, v. Leyva, Antonio de.
- Antoni da Roverè*, maestro, 376.
- Antoni da Ten, boar*, 376.
- Antoni dal Plaz da Caldes*, maestro, 341.
- Antoni di Zuan Bra*, messer, 345.
- Antoni, ferar*, 353.
- Antoni, fornaser*, 359.
- Antoni, murar*, 156, 347; v. anche Marco Antonio, *murar*.
- Antonio da Cadine [*Antonio da Caden*], maestro, 357.
- Apianus, Petrus, v. Bienewitz, Peter.
- Aragona, Caterina d', regina d'Inghilterra, 43n.
- Aragona, Luigi d', cardinale, 21n, 89n.
- Arcari, Gerolamo, 63.
- Architettor di Bologna*, v. Jacopo da Bologna.
- Arco, Enrico d', v. Enrico II d'Arco.
- Arco, Nicolò d', conte [*conte Nicola*], 43, 170, 227, 387.
- Aretino, Pietro, 8, 16, 19, 20n, 70, 265.
- Ariosto, Ludovico, 179.
- Armenini, Giovanni Battista, 147n.
- Asburgo, Carlo d', v. Carlo V.
- Asburgo, Federico III, v. Federico III.
- Asburgo, Federico IV d', detto il Tascavuota, duca del Tirolo, 23.
- Asburgo, Ferdinando d', v. Ferdinando I.
- Asburgo, Massimiliano d', v. Massimiliano I.
- Asburgo, Sigismondo d', duca del Tirolo, 14.
- Averlino, Antonio, detto il Filarete, 119, 120, 146, 148n.
- Balbi, Girolamo, 16.
- Bandello, Matteo, 63.
- Bandinelli, Baccio, 81.
- Bannisio, Jacopo, 14, 64n.
- Baroni [*Baron, Barone*], Nicolò, 59-61, 113, 150, 234, 311, 312, 319, 320, 384, 398-400, 404, 408, 409, 412, 414, 416, 417, 435, 442-445, 447-449, 451, 452, 454, 458, 459, 465.
- Barozzi, Jacopo, detto il Vignola, 80.
- Bartolame, zater*, 347.
- Bartolamio, ortolano*, 235n, 359, 362, 376; v. anche *Bartolome Vilano*.
- Bartolin, ferar*, 348.
- Bartolome Lutarin, Bartolomio Luter*, v. Luterino, Bartolomeo.
- Bartolome Vilano* [*Bartolome Vilan, Bartolamio Vilan, Bartolomio Vilan*], maestro, 235n, 345, 347, 354, 355, 357, 359-361, 364-370, 372; v. anche *Bartolamio, ortolano*.
- Bartolome todesco, pictor*, 227, 338; v. anche Riemenschneider, Bartholomäus Dill.
- Batista dela Sbalda*, messer, 338.
- Batista, stucher*, v. *Zuan Batista de Ravin, stucher*.
- Bazeda, *Antoni*, messer, 361.
- Beatus Rhenanus, v. Bild, Beatus.
- Belli, Valerio, 162.
- Bembo, Pietro, 16, 43.
- Benedetto [*Benedeto, Benedet, Benedit*], *stucher*, 170-172, 342-348, 350, 351; v. anche Bertoldi, Bartolomeo Benedetto.
- Bernardin, ciodarol*, 338, 339, 341-344, 346, 348, 351, 353, 356-358, 360, 365, 368, 371, 376.
- Bernardin, ferar*, 351.
- Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio, 225.
- Bernardo, *maestro di stuchi*, 172, 351.
- Bernardo, *tornar*, 337, 346, 347, 349, 367, 377.
- Berruguete, Alonso, 81, 176.
- Bertoldi, Bartolomeo Benedetto, detto il Pretino, stuccatore, 171; v. anche Benedetto, *stucher*.
- Berton di Ferari*, detto *Campanaro* [*Berton Campanar, Campagnar*], maestro, 339, 340, 342, 344, 346-351, 356, 358, 360-362, 366, 367, 369, 372, 376.
- Biagio da Vicenza [*Biasi Vesentino, Biasio, Biaxi*], *taiapreda*, 156, 157, 348-355, 364, 365, 367, 369, 371, 376; v. anche Strolti, Biagio.
- Biagio dei Conti, v. Conti, Biagio dei.
- Biasi da Com, Biasi de Conti, Biaxi*, v. Conti, Biagio dei.
- Biasi, Biasio, Biaxi, taiapreda*, v. Biagio da Vicenza.
- Bibbiena, v. Dovizi, Bernardo.
- Bienewitz, Peter, detto Petrus Apianus, 42.
- Bild, Beatus, detto Beatus Rhenanus, 16, 20.
- Biondo, Flavio, 24.
- Bischof, Wolfram, v. Wolfram Bischof-Papst.
- Boccadiferro, Ludovico, 80.

- Bocksberger, Hans, 20n, 227n; v. anche *Zuan todescho, pictor*.
- Bolfachan, Bolfcham, Bolfchan, Bolfchom, Bolschan*, v. Wolfram Bischof-Papst.
- Bonifacio [*Bonefazio, Bonifatius*], *pignatar*, 348, 355, 357, 368, 370, 376, 377.
- Bonifazio, pictor*, 227, 337; v. anche Pasini, Bonifacio di Bastiano.
- Bramante, Donato, 10, 17, 82n, 176, 240.
- Brassicanus, v. Köll, Johannes Alexander.
- Brez, fam., 35.
- Brunello [*Brunel*], *Zuan Antonio*, messer, 320, 344, 348, 349, 369.
- Brunoro, *Zorzi*, messer, 343, 348, 349, 358.
- Brusazorzi, v. Ricci, Domenico.
- Bruyn, Bartholomäus, 13, 45.
- Buonarroti, Michelangelo, 17, 77, 82.
- Buontalenti, Bernardo, 240.
- Buseti, Cristoforo [*Cristofol Buseto*], *ferar*, 228n, 321, 341.
- Calandra, Gian Giacomo, 265, 416n, 419.
- Calandra, Ippolito, 76n, 78n.
- Calapin di Calapini*, maestro, 349.
- Calcagnini, Celio, 75.
- Caldara, Polidoro, detto Polidoro da Caravaggio, 224.
- Caliari, Paolo, detto il Veronese, 71n.
- Cameron, Charles, 11.
- Campanaro*, Pietro, v. Pietro *Campanaro*.
- Capitano di Riva [*Capitaneus Rippe*], 336.
- Capitano di Stenico [*Haubman zu Stenig*], 374, 375.
- Capitano di Toblino [*Capitanus Toblini*], 336, 373n.
- Cardinal von Salzpurg*, v. Lang, Matthäus.
- Carlo il Temerario, duca di Borgogna, 186.
- Carlo V d'Asburgo, re di Spagna e imperatore [*Cesarea Maestà, Imperator Carlo, Kayserliche Majestät*], 15, 16, 18, 28n, 43n, 57n, 65, 99, 110, 146, 147n, 162n, 186, 263-266, 269n, 300, 315, 318, 319, 322, 331, 334, 418, 420, 464.
- Caro, Annibal, 238.
- Carpin, Zuan Antonio, taiapreda*, 365.
- Castellalto [*Chastelalto*], Francesco di, capitano di Trento [*Capitaneus, Chapitanio*] e luogotenente del principato, 35, 58, 72, 153, 296, 319, 325, 327, 380, 381, 384, 385, 394, 398, 401, 428, 429; v. anche Luogotenenti del principato.
- Castiglione, Baldassarre, 41, 77, 169, 257.
- Castillejo, Cristòbal de, 16.
- Ceresara, Paride da, 183n.
- Cesariano, Cesare, 148n.
- Cesario, Ottaviano [*Octaviano*], messo ducale mantovano, 416.
- Chalcara de Ravina*, 321.
- Chalchara da Romagnan*, 320, 341, 345, 350, 351, 358.
- Chaliar*, Francesco, maestro, 346.
- Chastelalto*, v. Castellalto, Francesco.
- Cherubino da Lecco [*Carubin da Lecho, Cherubin, Cherubin Fangino, Cherubino Fungino, Gerubino Figino*], messer, 341, 346, 350-352, 357, 358, 360, 363, 368, 372, 376.
- Chigi, Agostino, 124.
- Cioli, Matteo, 244, 424.
- Ciona [*Chiona, Ciorna*], *Zuan Antonio, taiapreda*, 156, 365-372, 377.
- Ciurletti, Giovanni Antonio, 35, 162.
- Clemente VII, papa (Giulio de' Medici), 7, 8, 15, 146n, 147n, 261, 269n, 318, 322.
- Cles, fam., 33, 64n.
- Cles, Ildebrando [*Hilpranden von Gless*], nipote di Bernardo Cles, 68, 375.
- Cles, Ildebrando, padre di Bernardo Cles, 14.
- Coff, Batista da*, v. Covo, Battista.
- Colli, Fabrizio [*Fabritio Collj*], architetto, 383.
- Contarini, Gasparo, 66n.
- Conterni, Francesco, 44.
- Conti, Andrea dei, stuccatore, 171; v. anche Andrea di Pezi e Andrea, *maestro di stuchi*.
- Conti, Biagio dei [*Biasi da Com, Biasi de Conti, Biasi di stuchi, Biassi*], *maestro di stuchi*, 170-172, 345-348, 350, 351.
- Contucci, Andrea, detto Andrea Sansovino, 81.
- Cordiani, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane, 29, 125.
- Cornelio, fra' [*fra' Cornellio*], miniatore, 370.
- Cortesi, Paolo, vescovo di Urbino, 122n, 147, 186n, 225n, 257-259, 262, 263.
- Costa, Lorenzo, detto il Vecchio, 68n.
- Costede, Angelo, fiscale di Trento [*Fiscal*], 42, 68, 170, 336, 388, 389, 395.
- Cotrugli, Benedetto, 260.
- Covo, Battista [*Baptista de Covo, Batista da*

- Coff*, architetto, 9, 43, 71n, 75-79, 82, 117, 120, 160, 273n, 274, 382.
- Cranach, Lucas, 20.
- Crisostomo [*Gresostimo*, *Grisostemo*], *spizial*, 341, 344, 347, 349.
- Cristel*, *bechar*, 362.
- Cristoffel Oller*, 374.
- Cristofol*, *spader*, 340, 350.
- Cristoforo [*Cristoff*, *Cristofel*, *Cristofol*], *depintor*, 227, 228, 362, 363, 365-369, 371, 376.
- Cristoforo [*Cristofol*], *taiapreda*, 156, 351-354, 364-368, 371, 372.
- Cristoforo Madruzzo, cardinale e principe vescovo di Trento, 30, 39n, 57, 61, 62, 79n, 161, 272.
- Crivelli [*Cribellus*, *Crivell*, *Crivello*], Andrea [*Andreia*], soprastante alla fabbrica, 31, 35n, 37, 57, 59-64, 66n, 67, 69, 71n, 73, 85, 89, 104, 123n, 145, 149, 153, 156, 159, 233, 243, 306, 325-329, 336, 342n, 343, 373n, 380, 386, 391-393, 395-397, 402-404, 406, 407, 411, 413, 415, 424, 426, 428, 429, 431, 432, 436, 440-442, 445, 448, 451, 453, 454, 456, 457, 459, 462, 463, 465.
- Crivelli, fam., 33.
- Crivelli, Giorgio, capitano di Selva [*Capitaneus Selve*, *Capitano della Selva*, *Capitano da Levigo*, *Haubman zu Levigo*], 60n, 319, 320, 374, 375.
- Cuchato*, Francesco, v. *Zuchato*, Francesco.
- Cuspinian, v. Spiessheimer, Johannes.
- De Beatis, Antonio, 21n.
- De Giuliani, Carlo, 57n, 60n.
- De l'Orme, Philibert, 168.
- Decembrio, Angelo, 184n.
- Della Rovere, Francesco Maria I, duca di Urbino e Pesaro, 186.
- Della Rovere, Giuliano, v. Giulio II.
- Diana di Poitiers, 168n.
- Dobneck, Johannes, detto Cochleus, 16, 241, 444, 451.
- Dolcino, Cesare, setaiolo e maestro di corami, 244, 388, 395, 397, 400, 426, 431, 445.
- Domenego di Oliveri*, messer, 363.
- Domenico [*Domenego*] *Bombardera*, maestro, 345, 458.
- Domenico da Mori [*Domenego*, *Domenigo*, *Domenigo*, *Dominico*], *serradurar* [*sloser*], 161n, 228n, 332, 334, 340, 351, 358, 361, 363, 364, 368, 369, 371, 372, 376, 377, 402, 438, 458.
- Domenico da Bologna, *Dominico architecto*, *Dominico inzegnero*, v. Aimo, Domenico.
- Donà, *taiapreda*, 338, 347-355, 359, 370, 371; v. anche *Zuan Donà*, *taiapreda*.
- Donato de' Bardi, detto Donatello, 159.
- Doria, Andrea, 121, 264n, 265n.
- Dorigatti, Antonio [*Antoni*], detto Tesino [*Taxino*, *Texino*, *Thesin*, *Thesino*, *Thexin*, *Thexino*], luogotenente del principato e soprastante alla fabbrica, 42, 60, 61, 153, 154, 325-328, 373, 375, 376, 391, 401, 402, 406, 407, 414, 415, 419; v. anche Luogotenenti del principato.
- Dorigo Barzedo*, messer, 349.
- Dorigo da Pohn*, messer, 339.
- Dossi, Battista, v. Luteri, Battista.
- Dossi, Dosso, v. Luteri, Giovanni.
- Dovizi, Bernardo, detto il Bibbiena, cardinale, 261.
- Drogus*, *Hyeronimus*, medico, 79n, 420.
- Duca de Ferrara*, *dux Ferrariae*, v. Este, Alfonso I, e Este, Ercole II.
- Ducha di Mantova*, v. Gonzaga, Federico II.
- Dürer, Albrecht, 26, 54, 93.
- Edinghen, Pieter van, detto Pieter van Aelst, 183n, 244, 245n.
- Egnone dei conti di Appiano, principe vescovo di Trento, 22.
- Endrigo* da Cavedine, maestro, 357.
- Enrico II d'Arco, principe vescovo di Trento, 22.
- Enrico II di Valois, re di Francia, 168n.
- Enrico III di Metz, principe vescovo di Trento, 23.
- Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 11, 43n.
- Erasmus da Rotterdam, Desiderio, 16, 17n, 36, 91n, 117, 237, 238, 241, 263, 423.
- Erasmus Lapidica, maestro di canto, 28n.
- Erle*, *Zuan*, v. Hörnle, Hans.
- Erone di Alessandria, 240n.
- Este, Alfonso I [*Alphonsus*] d', duca di Ferrara [*Duca di Ferrara*, *Dux Ferrariae*], 175, 179-181, 235, 387, 388, 391, 393, 394, 410, 411, 424.
- Este, Ercole II d', duca di Ferrara [*duca de Ferrara*], 237, 463.

- Este, Isabella d', marchesa di Mantova [*mar-chesa*], 9, 18, 43, 75-77, 79, 132, 174, 179, 181, 231, 242n, 383.
- Este, Leonello d', marchese di Ferrara, 184n.
- Este, Sigismondo d', 122.
- Eustachio *Calapin*, messer, 361.
- Fabbrica della parrocchiale di Civezzano [*fabricha della giesia da Zivizano*], 376.
- Fabbrica della parrocchiale di Pergine [*fabricha della giesia da perzene*], 376.
- Fabbrica di Santa Maria Maggiore [*frabicha di Santa Maria, fabricha de Santa Maria*], 342, 366, 371.
- Faber [Fabri], Johannes, v. Heigerlein, Johannes.
- Falconetto, Giovanni Maria, 9, 26, 27, 71n, 72, 75.
- Fancelli, Luca, 63, 79, 120.
- Farnese, Alessandro, cardinale, 236, 242n, 271, 277, 466.
- Farnese, Alessandro, v. Paolo III.
- Federico II Wanga, principe vescovo di Trento, 33.
- Federico III d'Asburgo, imperatore, 24.
- Feliciano, Felice, 24.
- Ferdinando I d'Asburgo, arciduca d'Austria, re dei Romani [*Maestà del Re dei Romani, Maestà Regia, Re Ferdinando*] e imperatore, 5, 15, 16n, 17n, 19-21, 28n, 43n, 57n, 65, 66, 78, 80-82, 90, 99, 112, 186, 226, 233, 243, 246, 263, 266, 269n, 272, 300, 315, 420, 422, 441, 460, 461, 464.
- Filarete, v. Averlino, Antonio.
- Filippo I d'Asburgo, detto il Bello, re di Spagna, 99, 186.
- Filippo tagliapietra, 90n.
- Firmian, Giorgio [*Zorzi de Fermiano*], nobile trentino, 164, 406, 407.
- Flaminio, Marcantonio, 43.
- Flötner, Peter, 233, 234, 246, 255.
- Fogolino, Marcello [*Marcelo, Marzel, Marzello, Marzelo, Marzelo Fogolino*], *pictor*, 5, 9, 10, 13, 31, 71, 85, 150, 168n, 175, 177, 180, 190-192, 212, 222-224, 225-227, 232, 247, 248, 250, 267, 316, 318, 320, 328, 333, 334, 338-349, 351-355, 362-371, 376, 377, 387, 390, 429, 432, 440, 450, 457-462.
- Fogolino, Matteo, 191.
- Foix, Gaston III de, detto Gaston Phébus, 16n.
- Foscherari, Stefano, 80.
- Francesco Alberti Poia, principe vescovo di Trento, 22.
- Francesco da Sangallo, 81.
- Francesco dal Sal, 56n.
- Francesco di Giorgio Martini, 11, 95, 96, 109, 258, 259, 261, 262.
- Francesco Felice Alberti d'Enno, principe vescovo di Trento, 232, 237.
- Francesco I di Valois, re di Francia, 8, 146n, 168n.
- Francesco, *marangon*, 163, 351.
- Franchi, Ludovico, 80.
- Fridingen, Hans von, maresciallo di corte, 246.
- Frisoni, Bernardo, 74.
- Frisoni, Giovanni Domenico, 156n.
- Frisoni, Lucio di Bernardo, *murar*, 74, 156n; v. anche *Lutio*.
- Frisoni, Martino di Bernardo [*Martin Frixon*], 71n, 72, 74, 94, 98n, 100, 101, 156, 366, 370; v. anche Martino, *taiapreda* e *murar*.
- Fugger [*Foulcres*], fam., 20, 21n, 68, 190n, 249, 250.
- Fugger, Raimond, 42n.
- Gabriel*, *murar*, 156, 362.
- Gadio, Stazio [*Statio Gadio*], 242 243
- Garofalo, v. Tisi, Benvenuto.
- Gaspar* [*Gasspar, Gasper*], *terazer*, 339-344, 346-362, 364-368, 370.
- Gaspere da Mori [*Gaspar, Gasper*], *depentor*, 228, 356, 359, 361, 362, 364, 365, 377.
- Gaudenz von Madrusch, Gaudenzo*, v. Madruzzo, Giovanni Gaudenzio.
- Genga, Gerolamo, 74, 123.
- Geremia [*Heremia, Jeremia*], v. Pona, Giovanni Antonio.
- Gerola, Giuseppe, 98, 160n, 177n.
- Gerolamo di Romano, detto il Romanino [*Gironemo de Brexa, Gironimo Romanin, Hieronymus Romaninus, Ieronimo, Jeronimo, Jeronimo Roman, Jeronimo Romanin, pittore bressano, Romanin*], *pictor*, 5, 6, 8-10, 13, 64, 84, 85, 146, 150n, 154, 163, 166n, 173, 184-191, 210, 211, 218-221, 224-227, 320, 329, 338, 340-345, 347, 348, 357, 359-366, 370, 387, 399, 420.
- Ghisilardi, Ludovico, 80.
- Ghisolfo, Bernardino, 63.
- Giacomo Antonio [*Jacom Antonio*], *depintor*, 228, 229n, 372.
- Giacomo da Mori [*Jacom da Mori*], *pictor*, 228, 355-357, 359-364, 371, 372, 376.

- Giaiola*, maestro, 368; v. anche Giarola, Giacomo, e Giarola, Giovanni.
- Giamberti, Giuliano, detto Giuliano da Sangallo, 29, 71n, 82n, 121, 124, 126, 130, 136, 175, 261, 262n.
- Giarola, Giacomo [*Jacom Jaiola*], *murar*, 156, 366; v. anche Giaiola, maestro.
- Giarola, Giovanni [*Zuan Jaiola*], *murar*, 156, 366; v. anche Giaiola, maestro.
- Giberti, Gian Matteo, vescovo di Verona, 43.
- Gilles de Breton, 168n.
- Giocondo, Giovanni, detto fra' Giocondo, 29, 125.
- Giorgio I di Liechtenstein, principe vescovo di Trento, 23-25, 91n, 92, 94, 114, 231.
- Giorgio II Hack, principe vescovo di Trento, 24, 26, 93, 112, 234.
- Giorgio III di Neydeck, principe vescovo di Trento, 14, 17, 27-29, 32, 56n.
- Giovanni da Udine, 170, 225.
- Giovanni da Verona, 245.
- Giovanni del Sega, 182.
- Giovanni IV Hinderbach, principe vescovo di Trento, 10, 24-26, 89, 92, 96, 107, 114, 127, 134, 158, 231, 232, 267.
- Giovio, Paolo, 179, 180n, 266n.
- Girardo*, *tislar*, 376.
- Gironemo de Brexa*, *Gironimo Romanin*, v. Gerolamo di Romano.
- Giulio II, papa (Giuliano della Rovere), 7, 17, 18, 43.
- Giulio Romano, v. Pippi, Giulio.
- Gless*, *Hilpranden von*, v. Cles, Ildebrando.
- Godl [*Godel*, *Gold*], Stefan [*Stefen*], fonditore [*maistro da Ispruch*], 232, 233, 322, 343, 352, 371, 376, 403, 405-407.
- Gonzaga, Eleonora, duchessa di Urbino e Pesaro, 123, 179, 235.
- Gonzaga, Ercole, cardinale e vescovo di Mantova, 43, 76.
- Gonzaga, fam., 18, 76, 79, 273.
- Gonzaga, Federico I, marchese di Mantova, 120.
- Gonzaga, Federico II, marchese e duca di Mantova [*Ducha di Mantova*, *Marchese de Mantua*], 7, 8, 18, 60, 75, 76n, 77, 78, 82, 99, 113, 132, 151, 170, 171n, 186, 231, 242n, 261, 265, 382, 384, 385, 394, 416, 464.
- Gonzaga, Francesco II, marchese di Mantova, 63, 77, 179.
- Gonzaga, Ludovico, marchese di Mantova, 7, 261.
- Gonzaga, Luigi, 266n.
- Gozzadini, Francesco, 79.
- Gozzadini, Ludovico [*Ludovicus Gozadinus*], giurista, 17, 79, 80, 176, 420, 421.
- Grandi, Gian Gerolamo, scultore, 13, 35, 156, 159-163, 179, 196, 197.
- Grandi, Vincenzo [*Vicenzo*, *Vicenzo da Padoa*, *Vizenzo*], *taiapreda* [*taiapreda paduano*], 8, 9, 10, 13, 35, 156, 159-163, 179, 196-198, 337n, 347, 353-371, 386, 403-405.
- Gras, Antonio, 34n.
- Grau, Friedrich, detto Friedrich Nausea, 16.
- Grego, *Zorzi*, messer, 205.
- Gresostimo*, *Grisostemo*, v. Crisostomo.
- Guarienti, Guariente, nobile veronese, 236, 442, 447, 450, 453, 455, 457.
- Guelphus*, *Rochus*, *bulletarius*, 336.
- Guz, *Sigismot*, capitano di Fiemme, 352.
- Hack, Giorgio, v. Giorgio II.
- Heigerlein, Johannes, detto Faber [*Fabri*], cardinale e vescovo di Vienna, 16, 117.
- Herle*, *Zuan*, v. Hörnle, Hans.
- Hieronymus Romaninus*, v. Gerolamo di Romano.
- Hinderbach, Johannes, v. Giovanni IV.
- Hoberdorfer* [*Hobirdofer*], Hans [*Zuan*], maestro, 345, 349.
- Hoffmann von Grünbüchel, Hans, 66.
- Holbein, Hans, detto il Giovane, 189, 190.
- Hollanda, Francisco de, 179, 180n.
- Horenle*, *Horenlle*, *Hornlle*, *Zuan*, v. Hörnle, Hans.
- Hornburg, Johannes, segretario di Bernardo Cles, 17n.
- Hörnle [*Erle*, *Herle*, *Horenle*, *Horenlle*, *Hornlle*, *Huerle*, *Orlo*], Hans [*Angel*, *Anzel*, *Zoan*, *Zuan*], *tislar*, 102, 164, 182, 245, 247, 323, 326, 338-372; v. anche *Zuan*, *tislar*.
- Hortulano* [*giardiniero*], 443.
- Huerle*, *Zuan*, v. Hörnle, Hans.
- Iacobus*, v. Jacopo da Bologna.
- Ieronimo*, *Jeronimo*, *Jeronimo Roman*, *Jeronimo Romanin*, v. Gerolamo di Romano.
- Inzegnero de la Maestà Regia*, v. Aimo, Domenico.
- Inzignier*, v. Martino da Ala e Zaffran, Ludovico.
- Jacom* da Campolongo, maestro, 376.
- Jacom*, *ferar*, 338-347, 350, 355-358, 360, 361, 363, 365, 366, 368, 370, 372.

- Jacomo, scultor*, 349; v. anche *Zuan Jacom, taiapreda*.
- Jacomo, giardinero [zardinero]*, 343, 358, 412.
- Jacopin hebreo*, 364.
- Jacopo da Bologna [*Iacobus*], architetto [*architetto, architettor di Bologna, inzegner di Bologna*], 79-80, 239, 420-423, 426; v. anche Ranuzzi, Jacopo.
- Jaiola, Jacom*, v. Giarola, Giacomo.
- Jaiola, Zuan*, v. Giarola, Giovanni.
- Jeronimo da Volan*, maestro, 364.
- Jeronimo, ferar*, 371.
- Jeronimo, taiapreda*, 367.
- Joachim pinchiarol [Jochin Pichiarol]*, maestro, 342, 345, 357.
- Jobst da Bolzano, fator*, 352.
- Johannes Antonio*, v. Pona, Giovanni Antonio.
- Jono Formigeta*, messer, 369.
- Jori, pinter*, 356.
- Köll, Johannes Alexander, detto Brassicanus, 16, 117.
- Labenwolf, Pankraz, 234.
- Lang, Matthäus, cardinale e principe vescovo di Salisburgo [*cardinal von Salzpurg, Salzburg*], 11, 15, 17, 20, 249, 419, 440.
- Langenmantl, Georg [Gergen, Jorgen]*, 374, 375.
- Laurana, Luciano, 126.
- Lazer da Presan*, messer, 341.
- Leonbruno, Lorenzo [*Laurenzzo Liumbruno, Laurentio Liombruno*], *pictor, architecto e ingegnere*, 18, 68n, 77-79, 82, 117, 165, 174, 175, 181, 210, 381, 383.
- Leone X, papa (Giovanni de' Medici), 17, 29, 41, 43, 81, 169, 183n.
- Leyva, Antonio de [*Anthoni de Leva, signor Antonio*], generale imperiale, 265, 416, 418.
- Lickaw, Joris, 245.
- Liechtenstein, Giorgio di, v. Giorgio I.
- Ligozzi, Francesco, *rechamador [ricamador]*, 243, 244, 247, 248n, 380, 422, 424, 428, 433, 436, 441, 444-446, 448, 451, 454, 456, 457, 459, 462, 465.
- Liombeni, Giovanni Luca de', 77.
- Liombruno, Liumbruno*, v. Leonbruno, Lorenzo.
- Lionardo da Telz*, marangone, 163, 338.
- Lippi, Filippino, 225n.
- Lombard, Lambert, 20.
- Lombardi, Alfonso, 80, 177.
- Lombardo, Antonio, 159, 175.
- Lombardo, fam., 161.
- Lombardo, Pietro, 125.
- Lombardo, Tullio, 75, 77, 159, 162.
- Longhi, Alessio di Tommaso [*Alesio, Alexio*], *taiapreda*, 7, 10, 13, 25n, 29, 31, 33, 35, 50, 61, 62, 71n, 72-74, 77, 95n, 98-100, 105, 110, 112, 124, 125, 127, 136, 137, 140, 146, 151, 156-161, 164, 179, 189, 195, 232-234, 236, 237, 248, 299-301, 303, 304, 307, 320, 322, 323, 325-328, 332-334, 337n, 338-372, 373n, 376, 377, 386, 388, 395, 396, 403, 405-407, 410, 412-414, 423, 426, 427, 432, 440, 441, 451, 454, 455, 457, 458, 461, 462.
- Lorenzo da Venezia, *marangone [marangon vinitian]*, 163, 182, 247, 321, 344, 348-362.
- Lotto, Lorenzo, 71n, 227.
- Lucio di Pietro Tosani, v. Tosani, Lucio.
- Ludovico *inzigner*, v. Zaffran, Ludovico.
- Luogotenenti del principato [*Locumtenentes Tridentini, Luocotenenti*], 57n, 60n, 91n, 111-113, 297, 380, 381, 384, 385, 392, 394, 456; v. anche Castellalto, Francesco; Dorigatti, Antonio; Quetta, Antonio; Regio, Andrea da.
- Luteri, Battista, detto Battista Dossi [*Baptista Dosso, Batista Doxo*], *pictor*, 8, 13, 149, 153, 164, 169, 173, 179, 183, 184, 204, 207-209, 215-218, 227, 362-365, 367, 416-419.
- Luteri, Giovanni, detto Dosso Dossi [*Doso, Dosso da Ferrara, Doxo*], *pictor*, 5, 6, 8, 13, 18, 38, 123, 146-148, 153, 160n, 162n, 164, 169, 173-175, 179-184, 185, 191, 204, 206-209, 215-218, 224-228, 233, 247, 320, 321, 329, 330, 337, 340-343, 345, 347-357, 359-361, 362n, 370, 387, 388, 391, 393, 395, 396, 400, 402-404, 408, 410-414, 418, 420; Luteri, Giovanni e Battista (fratelli Dossi), 10, 41, 42, 160, 172, 173n, 174-176, 178, 180-184, 186-189, 191, 233, 236, 245, 397, 418.
- Luteri, Nicolò, 180n.
- Luterino [*Lutarin, Lutarino, Luter, Lutherino*], Bartolomeo [*Bartholomeo, Bartolome, Bartolomio*], *massarius ultra Duronum*, 352, 356, 374, 375.
- Lutio [Luttio]*, *murar*, 156, 347, 369; v. anche Frisoni, Lucio.
- Madruzzo, Cristoforo, v. Cristoforo Madruzzo.
- Madruzzo, Giovanni Gaudenzio [*Gaudentio de Madrutio, Gaudentius de Madruzio, Gaudenz von Madrusch, Gaudenzo, Madruzzo*],

- magister curiae* [*mastro di casa*], 56-58, 60, 61, 67, 68, 90, 105, 295-297, 308, 309, 374, 379, 385.
- Maestà del Re dei Romani*, *Maestà Regia*, v. Ferdinando I d'Asburgo.
- Maffei, Mario, 147n.
- Magnanini, Giovanni Pietro, maestro, 395.
- Maier, Johannes, detto Eckius, 16, 38n, 241, 444.
- Mainardo I di Tirolo-Gorizia, conte del Tirolo, 22.
- Maestro di cucina [*maistro di cosina*], 150, 435.
- Malacria*, *Zuan Pero*, maestro, 320, 338-345.
- Malpaga, Martino, fiscale, 57-59, 104, 295, 296, 306.
- Mantegna, Andrea, 63, 79, 175, 226.
- Marangon vinitian*, v. Lorenzo da Venezia.
- Marcelo*, *Marzel*, *Marzello*, *Marzelo*, v. Fogolino, Marcello.
- Marchese de Mantua*, v. Gonzaga, Federico II.
- Marchioro da Aldeno [*Marchior de Alden*, *Marchior Dalden*], messer, 353, 359, 363.
- Mark, Erard de la, cardinale e principe vescovo di Liegi, 11, 20, 244.
- Marco [*Marcho*], *murar*, 156, 352-355; v. anche Marco Antonio, *murar*, e Marco Antonio, *taiapreda*.
- Marco Antonio [*Marcho Antoni*], *murar*, 321; v. anche *Antoni*, *murar*, Marco Antonio, *taiapreda*, e Marco, *murar*.
- Marco Antonio, *taiapreda*, 156, 345, 347, 348, 355; v. anche Marco, *murar*, e Marco Antonio, *murar*.
- Marcolini, Francesco, 267.
- Mariani, Michelangelo, 30, 112, 113.
- Marin*, *Zuan de*, v. *Zuan del Merlino*.
- Marschaner [*Marsaner*, *Marsoner*], Thomas [*Thoma*, *Thomaso*, *Tomas*, *Tomaso*, *Tomax*, *Tomaxo*], canonico e maestro di casa [*Hausmeister*, *magister domus*, *maiordomo*, *maistro de casa*], 57, 59-61, 62n, 64-68, 70, 79n, 86, 87, 89, 113, 145n, 153, 154, 228n, 233, 298, 309n, 311n, 312, 319-322, 325-329, 334, 336, 373, 376n, 378, 385, 402, 403, 405-407, 413, 414, 418, 437, 447, 464.
- Martin di Anna* [*Martin da Hanna*, *Martini da Anna*], messer, 354, 360, 367, 369.
- Martino [*Martin*], *taiapreda* e *murar*, 300, 301, 307, 355, 367, 369; v. anche Frisoni, Martino.
- Martino da Ala [*Martin da Alla*], *inziognier*, 376.
- Marziale, Marco Valerio, 123n.
- Massarello, Angelo, cardinale e segretario del Concilio, 43.
- Massaro d'Anaunia [*massar vallis Annonis*, *massarius Vallis Annauny*], 336, 373n, 375.
- Massaro di Aldeno [*massaro de l'aldeno*], 67, 336.
- Massaro di Castel Mani [*mutarius Castri Mani*], 67, 336, 373n, 375.
- Massaro di Vermiglio [*masario de Vermeio*, *mutarius Vermelii*], 336, 375.
- Massimiliano I d'Asburgo, imperatore [*Imperator Maximiliano*], 14, 15, 26, 27, 56n, 57n, 62, 64n, 99, 121, 186, 233, 300, 315.
- Matteo [*Matio*], *murar*, 156, 371, 377.
- Matteo [*Matio*], *tornar*, 346, 347, 349, 350, 377.
- Mattioli, Pietro Andrea, 5, 13, 39-44, 71, 91n, 124n, 147, 161, 167, 169, 170, 176, 177, 179, 180n, 184, 224, 227, 231, 232, 234, 236, 238, 239, 242-244, 246, 247, 259, 266-272, 276.
- Mazzetti, Antonio, 67n.
- Medaglia, Antonio, 34-36, 49, 74, 127.
- Medici, Francesco I de', granduca di Firenze, 240.
- Medici, Giovanni de', v. Leone X.
- Medici, Giulio de', v. Clemente VII.
- Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico, 7.
- Meli, *Dorathia* de', 362.
- Meli, Oliverio, 27, 56n.
- Meli, *Zuan Jacom* de', messer, 368.
- Melozzo da Forlì, 182, 225n.
- Mendoza, Diego de, 162n.
- Mereno*, *Zuan di*, v. *Zuan del Merlino*.
- Merlino, *Zuan del*, v. *Zuan del Merlino*.
- Mersetto, Martino, maestro, 338.
- Michel*, *pignatar* [*Michel hoffner*, *Michel di fornelli*], 338, 339, 355, 371, 376.
- Michel*, *tislar*, 164, 339, 340.
- Michello*, ufficiale imperiale, 464.
- Mirana [*Milana*], Girardo, messer, 365.
- Mittelbach, Schad von, 274, 275.
- Montagna, Bartolomeo, 26.
- Montaigne, Michel de, 249, 250.
- Montefeltro, fam., 95, 262.
- Montefeltro, Federico da, duca di Urbino, 56n, 126, 261, 262.
- Montfort, Vincenzo di, canonico, 25n.
- Morangelo, Pietro [*Pero Morangel*], maestro, 338, 344-346, 361.
- Nausea, Friedrich, v. Grau, Friedrich.
- Neydeck, Giorgio, v. Giorgio III.

- Niccolò V, papa (Tommaso Parentucelli), 25, 29, 261.
- Nicola*, conte, v. Arco, Nicolo d'.
- Nicolò da Cadine, v. *Padarel*, Nicolò.
- Nicolò *da la Porta*, maestro, 377.
- Nicolò da Milano, 171.
- Nicolò *da Stenech*, messer, 365.
- Nogarola, Ludovico, conte, 16, 43.
- Nuvolone, Bernardo, podestà di Trento, 265, 416n, 419, 420.
- Ogniben de Franceschin da Vigol*, 342.
- Ortwein, Johannes, canonico, 28, 72.
- Otello [*Hotelo*, *Ottelo*], Gerolamo [*Gieronjmo*, *Jeronimo*], intarsiatore [*veronese che lavora de intersia*], 245, 334, 376, 377, 386, 466.
- Ovidio, Publio Nasone, 147, 408, 427.
- Padarel*, Nicolò, detto Nicolò da Cadine [*Nicolò da Caden*], *solicitor*, 58, 59, 104, 296, 297, 306.
- Palatron* [*Palanon*, *Palaton*], Nicolò, maestro, 340, 345-347, 349, 360, 362, 366, 368.
- Palladio, Andrea, v. Andrea di Pietro della Gondola.
- Panhart, Gabriel [*Pangartar de Agusta*], 376, 377.
- Pao Conz*, messer, 371.
- Paolo Alemanno, v. Unerdorbin, Paul.
- Paolo da Verona [*Polo*], *taiapreda*, 57, 62, 156.
- Paolo II, papa (Pietro Barbo), 259.
- Paolo III, papa (Alessandro Farnese), 10, 15, 16, 32n, 179, 263, 271.
- Pariso, Johanne, massarius citra Duronum*, 374, 375.
- Pasini, Bonifacio di Bastiano, detto Bonifacio de' Pitati o Bonifacio Veronese, 227; v. anche *Bonifazio, pictor*.
- Pedemuro, maestri di (Giovanni di Giacomo da Porlezza e Girolamo di Giacomo Pittoni, detti), 119n.
- Penzi, Giovanni Pietro, detto Giano Pirro Pincio, 28, 33, 38n, 91n, 112, 241, 264, 425, 429.
- Perino del Vaga, 11, 121n.
- Pero Abram da Sacho*, 342.
- Pero Anchora*, maestro, 361.
- Pero Bizo*, maestro, 361.
- Pero Capuzo da Zambana* [*Pero Capuz*], *zater*, 353, 354, 359.
- Pero dai Sassi* [*Pero dai Saxi*, *Pero di Sasi*, *Pero di Saxi*, *Pero di Saxii*, *Pero tai Sasi*], maestro, 354, 355, 358, 360, 361, 363-366, 368, 371, 372.
- Pero dal Conzo da Malé* [*Pero del Conz*], messer, 350, 352, 360.
- Pero de Martin da Ziacho*, messer, 372.
- Pero di Romani, zater*, 339, 340, 369.
- Pero, navarin*, 361.
- Pero, tornaro*, 343, 344, 346-348, 355, 356.
- Pero* [*Pere*], *vedriar* [*veriar*], 332, 338, 340, 342, 344, 346, 348, 351, 353, 355, 357, 360-365, 376, 377.
- Perrenot de Granvelle, Nicolas, cancelliere imperiale, 66.
- Perugino, v. Vannucci, Pietro.
- Peruzzi, Baldassarre, 80, 82, 121, 130, 158n, 184, 189, 192.
- Peutinger, Konrad, 20, 42n.
- Pezcosta, Cipriano, 90n.
- Phebus, Gaston, v. Foix, Gaston de.
- Piccolomini, Enea Silvio, v. Pio II.
- Piero di Cosimo, 71n.
- Pietro *Bombardero*, maestro, 458.
- Pietro *Campanaro*, maestro d'acque secrete, 237, 463.
- Pimpinella, Vincenzo, nunzio apostolico e arcivescovo di Rossano Calabro, 13, 265, 419.
- Pincio, Giano Pirro, v. Penzi, Giovanni Pietro.
- Pinturicchio, v. Bernardino di Betto.
- Pio II, papa (Enea Silvio Piccolomini), 24, 70.
- Pio III, papa (Francesco Todeschini Piccolomini), 124n.
- Pio, Alberto III, signore di Carpi, 10, 182n.
- Pippi, Giulio, detto Giulio Romano, 8-10, 18, 43, 63, 74, 76, 78, 79, 80n, 122, 125, 152n, 160, 170, 171n, 173n, 226n, 273, 275.
- Pirckheimer, Willibald, 42n.
- Piscob, Bolfchom*, v. Wolfram Bischof-Papst.
- Pittore bressano*, v. Gerolamo di Romano.
- Pittore mantuano*, 170, 227, 387.
- Pittore venetiano*, 227, 387.
- Pittore veronese*, 167, 227, 386.
- Plinio, Gaio Cecilio Secondo, detto il Giovane, 235.
- Plinio, Gaio Secondo, detto il Vecchio, 240.
- Plostr* [*Ploster*], *Felipo*, maestro, 362, 366, 367, 370.
- Pobst, Bolfchan*, v. Wolfram Bischof-Papst.
- Polidoro da Caravaggio, v. Caldara, Polidoro.
- Polo, taiapreda*, v. Paolo da Verona.
- Polt, Bolfchom*, v. Wolfram Bischof-Papst.
- Pona, fam., 35.

- Pona [*Pone*], Giovanni Antonio [*Joanne Antonio*, Jo. Antoni, *Jo. Antonio*, *Zoan Anthoni*, *Zuan Antonio*, *Zuane Antonio*], detto Geremia [*Heremia*, *Jeremia*], conte palatino e *supremo soprastante*, 26, 27, 56, 58-63, 72, 100, 105, 111, 120n, 150, 153, 295-297, 308, 309, 312, 319, 325-327, 333, 338, 375, 380, 390, 391, 393, 396, 402, 404, 406, 407, 409, 414, 418, 428, 446, 459.
- Ponte, Jacopo da, detto Bassano, 228.
- Pordenone, v. Sacchis, Giovanni Antonio.
- Posthumus, Hermann, 273n.
- Povo, Odorico da, 31.
- Primaticcio, Francesco, 171.
- Prisciani, Pellegrino, 75.
- Provvino, *Jeronimo*, 340.
- Quarenghi, Giacomo, 11.
- Quetta, Antonio de' Liliis detto, luogotenente del principato, 31, 35, 47, 64n, 342, 388, 395, 399, 400, 445; v. anche Luogotenenti del principato.
- Rabelais, François, 266n.
- Raffaello, v. Sanzio Raffaello.
- Raffaello da Montelupo, 81.
- Raif, *Zuan*, v. Reiff, Hans.
- Ranuzzi, Jacopo, architetto, 80, 82, 176, 239; v. anche Jacopo da Bologna.
- Ravagno, *Domenego*, 363, 368.
- Regio, Andrea da [*Andrea da Rettio*, *Andrea da Rezo*, *Andrea di Rezo*], luogotenente del principato, 31, 58, 60n, 68, 97, 296, 298, 319, 375; v. anche Luogotenenti del principato.
- Reiff [*Raif*, *Raiff*], Hans [*Zuan*], *tislar*, 164, 338-346, 348-353, 355, 406, 407, 412; v. anche *Zuan*, *tislar*.
- Riario, Raffaele, cardinale, 259, 261.
- Ricci, Domenico, detto il Brusasorzi, 226n.
- Ricci, Orlando, 32.
- Riemenschneider, Bartholomäus Dill, pittore, 13, 20n, 227, 228n, 243, 254; v. anche *Bartolome todesco*, *pictor*.
- Riemenschneider, Tillmann, 243.
- Rizzo, Angelo [*Johannes Angelo*], segretario del duca di Milano, 383.
- Rizzo, Antonio, 122.
- Rizzo [*Riso*, *Riz*, *Rizio*, Rizo], Domenico [*Domenego*], *fator*, 59, 153, 154, 328, 329, 334, 337-351, 353-361, 363-369, 371, 372, 376, 377.
- Robusti, Jacopo, detto il Tintoretto, 71n.
- Roccabruna [*Rockabruna*], Alberto, *bulletarius* di Trento [*magister bulletarius*], 67, 373.
- Roccabruna, Girolamo, canonico, 30.
- Romagnan, Gian Alvise [*Jo. Alovise*, *Zuan Alovixe*, *Zuan Olivese*], messer, 338, 376, 377.
- Romanino, Gerolamo, v. Gerolamo di Romano.
- Romulo, maestro, 330.
- Rossellino, Bernardo, 70.
- Rumpf, Hans, 166n.
- Sacchis, Giovanni Antonio, detto il Pordenone, 227.
- Salamanca, Gabriele, conte di Ortenburg, 66, 272.
- Salati, Angela de', 381, 382.
- Salvador de *Pisavacha*, 350, 360.
- Salviati, Giovanni, cardinale, 266n.
- Salzburg, v. Lang, Matthäus.
- Sanfelice, Tommaso, vescovo della Cava, 236, 271, 272, 277, 466.
- Sangallo, Antonio da, v. Cordiani, Antonio.
- Sangallo, Giuliano da, v. Giamberti, Giuliano.
- Sanmicheli, Michele, 9, 71n.
- Sansovino, Andrea, v. Contucci, Andrea.
- Sansovino, Jacopo, v. Tatti, Jacopo.
- Sanzio, Raffaello, 10, 11, 41, 77, 81, 82n, 103n, 124n, 125, 169, 176, 187, 188n, 225, 261.
- Saraceno, Biagio, 126.
- Saradurara a *Santo Marcho*, 342.
- Sarasino, Antonio, maestro, 358.
- Scheurl, Cristoph, 16, 17, 21, 117n, 233, 234, 246, 420.
- Schickhardt, Heinrich, 35, 49.
- Schön, Erhard, 234.
- Scibec da Carpi, Francesco, 168.
- Scutelli, Nicolò, 38n.
- Sebald [*Sebold*, *Seboldo*, *Sebolt*, *Seebolt*, *Sibalt*], *tislar*, 164, 349, 351-359, 362, 364, 371, 377.
- Segatta [*Segata*], Lorenzo, maestro, 345, 346, 348, 352, 354, 366, 371.
- Segatta [*Segata*], Pero, maestro, 338, 361.
- Segata, *Valantin de Bartolome*, 342.
- Seisenegger, Jakob, 246.
- Semon, *stucher*, v. Simone da Mantova, *stucher*.
- Semper, Hans, 153.
- Serlio, Sebastiano, 9, 31, 74, 118, 122, 126, 127, 140, 141, 149, 150, 162, 165, 166, 168, 169, 175, 179, 189, 190, 192, 197, 203, 222, 225, 248.

- Sforza, Francesco I, duca di Milano, 119, 120.
 Sforza, Francesco II, duca di Milano, 78, 113n, 151n, 263n.
Sibalt, v. *Sebald*, *tislar*.
 Sigismondo da Mantova, 273n.
 Signorelli, Luca, 225.
Simon, *feraro*, 376.
 Simone da Mantova [*Semon*, *Simon*, *Simon di stuchi*], *stucher*, 171, 172, 342-344, 348, 350-356, 358, 363; *Simon et compagni*, *stucheri*, 172, 359-363.
 Simone da Mantova [*Simon*], *taiapreda*, 338.
 Sodegerio di Tito, podestà imperiale di Trento, 22.
 Spaur, Giovanni Michele, principe vescovo di Trento, 204.
 Spaur, Odorico, capitano della valle di Fiemme, 336.
 Spazio, Lucio di Cristoforo di, 272n.
Sperande da Terlagio, maestro, 339.
 Spießheimer, Johannes, detto Cuspinian, 16, 117.
 Stefano [*Stefan*, *Stefen*], *tislar*, 164, 341-346, 348, 359.
 Stefano [*Stefan*], *murar*, 156, 360, 365; v. anche Stefano da Civezzano e Stefano, *taiapreda*.
 Stefano da Civezzano [*Stefano da Zivizan*, *Stefen da Zivizan*], *taiapreda*, 156, 350, 353; v. anche Stefano, *murar*, e Stefano, *taiapreda*.
 Stefano [*Stefan*, *Stefen*], *taiapreda*, 156, 347, 349-352, 354-360; v. anche Stefano, *murar*, e Stefano da Civezzano.
 Stroli, Biagio, lapicida, 152; v. anche Biagio da Vicenza.
 Szapolyai, Janòs, voivoda di Transilvania [*Vaivoda*] e re d'Ungheria, 81n, 266, 464.
 Tabarelli de' Fatis, fam., 27, 29.
 Tabarelli de' Fatis, Tommaso, 39, 40, 128.
 Taegio, Amico, 151n.
Taiapreda da Venetia, 156, 386.
Taiapreda paduano, v. Grandi, Vincenzo.
 Tatti, Jacopo, detto il Sansovino, 9, 19, 71n, 81, 175, 176.
 Taronino, Andrea, *servitor di camera*, 150, 430, 431, 432, 434, 435, 437.
Taxino, *Antoni*, v. Dorigatti, Antonio.
 Taxis, Ludovico e Lorenzo [*Laurentio*] de, maestri di posta, 68, 374.
 Terlagio, *Martin*, maestro, 321.
 Terzago, *Jochino*, messer, 341.
 Tesino, Antonio, v. Dorigatti, Antonio.
Thesin, *Thesino*, *Thexin*, *Thexino*, v. Dorigatti, Antonio.
 Thun, fam., 90n.
 Thun, Martino, 90n.
 Thun, Sigismondo, membro della Reggenza di Innsbruck, 60, 90, 379, 385.
 Tintoretto, v. Robusti, Jacopo.
 Tisi, Benvenuto, detto il Garofalo, 175.
 Todeschini Piccolomini, Francesco, v. Pio III.
Tomas de Gergan, 372; v. anche Tomaso Turella Gargano.
Tomas de Moris, messer, 371, 372.
Tomas, *parolar*, 347, 357, 371.
 Tomaso [*Tomas*], *marangone*, 354-356.
 Tomaso Turella Gargano, 343; v. anche *Tomas de Gergan*.
Torison, Antonio, maestro, 358.
 Tosani, Lucio di Pietro, 28, 156n.
 Tovazzi, Gian Grisostomo, 16n.
Tremanus, *phiscus*, 336.
 Trissino, Giangiorgio, 75.
 Udalrico III Frundsberg, principe vescovo di Trento, 14.
 Udalrico IV Liechtenstein, principe vescovo di Trento, 14.
 Unerdorbin, Paul [fra' Paul Elemane, Paulo], detto Paolo Alemanno, buffone di corte, 345, 438.
Valverda, Antoni, messer, 347, 353, 360.
 Vannucci, Pietro, detto il Perugino, 77, 225n.
 Vascheris, Gerolamo, vescovo suffraganeo di Trento, 180n, 397, 399.
 Vecellio, Tiziano, 19, 70, 226n.
 Vejente, Paolo, 44.
 Velius, Caspar Ursinus, 16.
Venturin, messer, 367.
 Vergerio, Pietro Paolo, nunzio pontificio, 19, 20, 43, 68, 69, 250, 265.
 Veronese, v. Caliari, Paolo.
Vetor, *Vettor*, *Victor*, *Vitor*, v. Vittore, *taiapreda*.
Vettor de Roncon, 371.
 Vettori, Francesco, 14.
Vicenzo, *Vicenzo da Padoa*, *Vizenzo*, v. Grandi, Vincenzo.
 Vignola, v. Barozzi, Jacopo.
 Vigolo, Antonio da, 30, 31, 55.
Vili di Nigrioli [*Vili Negrel*, *Vilio de Negrioli*], maestro, 339, 345-347.

- Villi Mozart, 339.
 Vischer, Peter, 232.
 Vitruvio, Marco Pollione, 6, 17, 24, 29, 39, 40, 43, 125, 161.
 Vittore [*Vëtor, Vëttor, Victor, Vitor*], *taiapreda*, 156, 157, 348-356, 366, 370-372, 376.
 Vittoria, Alessandro, 74n.
 Völs, Leonhard II von, 19, 122n.
 Wanga, Federico, v. Federico Wanga.
 Welser, fam., 20.
 Wittelsbach, Ludwig X von, duca di Baviera, 11, 272-276.
 Wittelsbach, Wilhelm von, 273.
 Wolfram [*Bolfachan, Bolfcham, Bolfchan, Bolfchan, Bolfchom, Bolschan*] Bischof-Papst [*Piscob, Pobst, Polt*], *tislar*, 164, 349-359.
 Wolsey, Thomas, cardinale e lord cancelliere d'Inghilterra, 11.
 Zacchi, Zaccaria [*fiorentino, Zacharia, Zacharia Fiorentino, Zacharia scultore, Zacharia Volterano*], 10, 13, 81, 82, 100, 148, 151, 159, 172, 174, 176-179, 193, 213-215, 234, 240, 251, 253, 319, 320, 337n, 338-349, 352, 353, 355-372, 376, 390, 392, 401, 405-407, 426, 427, 432-434, 439, 440, 442, 443, 448-450, 452, 453, 458, 461, 462.
 Zaffran, Ludovico [*Inzignier, inzegnero di Mantua, Ludovico inzigner*], *inzegnero*, 57-59, 71n, 72, 74n, 76, 89, 101, 103-105, 111, 120, 165, 295-297, 302-309.
 Zaita, Onofrio, notaio, 381.
 Zoan Anthoni, Zuan Antonio, v. Pona, Giovanni Antonio.
 Zoan di Meren, v. Zuan del Merlino.
 Zoan Donà, v. Zuan Donà, *taiapreda*.
 Zoan fiorentino, v. Zuan Antonio da Firenze.
 Zoan Matte, 374.
 Zorzi de Fermiano, v. Firmian, Giorgio.
 Zovenzoni, Raffaele, 24.
 Zuan Alovixe, Zuan Olivese, v. Romagnan, Gian Alvise.
 Zuan Antoni Donà, 377.
 Zuan Antonio [*Zuan Antoni, Zuan Antonio di stuchi*], *maestro di stuchi*, 172, 350-356, 358; v. anche Zuan, *stucher*.
 Zuan Antonio, *cava tovi*, 376.
 Zuan Antonio da Firenze [*Zoan fiorentino, Zuan fiorentino*], *taiapreda*, 157, 320, 327, 328, 338, 339-345, 348-357, 359, 363, 365-369.
 Zuan Antonio, *zardiniero*, 334, 376, 377; v. anche Zuan, *ortolano*.
 Zuan da Santicolo [*Zuan di Santichol, Zuan Santicol*], *murar*, 156, 334, 356, 376.
 Zuan Batista, 367; v. anche Zuan Batista de Ravin, *stucher*, e Zuan Batista *pianta vigna*.
 Zuan Batista de Ravin [*Zuanbatista, Batista*], *stucher*, 170-172, 345-347, 352-356, 358, 360; v. anche Zuan Batista, e Zuan, *stucher*.
 Zuan Batista *pianta vigna* [*Zuan pianta vigna*], *maestro*, 351, 357, 372; v. anche Zuan Batista.
 Zuan Carlon [*Charlon*], *maestro*, 343-350, 352, 355, 356.
 Zuan Confort, *maestro*, 360, 362-372.
 Zuan da le Piazze, 341.
 Zuan de Cagnò, *maestro*, 360.
 Zuan de Cristel da Vie, 376.
 Zuan de Gargnan [*Zuan de Gregnan*], *maestro*, 358, 368.
 Zuan del Merlino [*Zoan di Meren, Zuan de Marin, Zuan del Marin, Zuan di Mereno, Zuan de Merin*], *maestro di stuchi*, 172, 354-356, 358, 360, 363-365; v. anche Zuan, *stucher*.
 Zuan di Formionna, *molinar*, 357.
 Zuan di Santichol, v. Zuan da Santicolo.
 Zuan Donà [*Zoan Donà*], *taiapreda*, 156, 157, 354, 356-364, 366-369; v. anche Donà, *taiapreda*.
 Zuan Donà *dele Marete*, *messer*, 346.
 Zuan fiorentino, v. Zuan Antonio da Firenze.
 Zuan Francesco, *calcinaio*, 376.
 Zuan Horenlle, v. Hörnle, Hans.
 Zuan Jacom, *taiapreda*, 363-370; v. anche Jacomo, *scultor*.
 Zuan Maria di Garzoni, *maestro*, 156, 349, 363; v. anche Zuan Maria, *scultor*, e Zuan Maria, *taiapreda*.
 Zuan Maria, *scultor*, 350; v. anche Zuan Maria di Garzoni, e Zuan Maria, *taiapreda*.
 Zuan Maria, *taiapreda*, 366; v. anche Zuan Maria di Garzoni, e Zuan Maria, *scultor*.
 Zuan Osto, *maestro*, 362.
 Zuan Pero dala Poza, *maestro*, 367.
 Zuan Pero Malitia, *maestro*, 343.
 Zuan Raif, v. Reiff, Hans.

Zuan todescho, pictor, 227, 343, 350; v. anche Bocksberger, Hans.

Zuan, ortolan, 369; v. anche *Zuan Antonio, zardiniero*.

Zuan, stucher, 363; v. anche *Zuan Antonio, maestro di stuchi*; *Zuan Batista de Ravin, stucher*, e *Zuan del Merlino, maestro di stuchi*.

Zuan, tislar, 302, 321, 338, 340, 342, 349, 376, 412, 432, 438, 440; v. anche Hörnle, Hans, e Reiff, Hans.

Zuanin da Orzologo, messer, 342.

Zuanin de Calavino, messer, 342.

Zuchato [*Cuchato, Zuchatt*], Francesco, maestro, 338, 340, 346, 358, 359, 361, 363, 371, 372.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio Fotografico del Museo Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali: figg. 23, 24, 25, 38, 42, 48, 71, 72, 73, 76, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 99, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 112, 113, 115, 116, 123, 125.

Biblioteca Comunale di Trento: figg. 26, 27.

By courtesy of the Trustees of Sir John Soane's Museum in London: figg. 34, 53.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali:

- Archivio di Stato di Trento, Sezione di Fotoriproduzione: figg. 69, 70.
- Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Brescia Cremona e Mantova: fig. 43.
- Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano, Archivio Fotografico: fig. 1.
- Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino: fig. 111.

Su concessione dell'Arcidiocesi di Trento, Ufficio Liturgico Diocesano, Sezione Arte Sacra e Tutela dei Beni Culturali: figg. 77, 78.

Antonio Marchesi: figg. 11, 14, 15.

Riproduzioni da libri:

- BERTOLUZZA, *Impressioni visive ed emozioni sentimentali*, cit., pp. 62-63: figg. 129, 130, 131.
- BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, cit., II, tavv. XIII-XIV, XVI-XVII: figg. 66, 67.
- BORSI, *Giuliano da Sangallo*, cit., pp. 265, 88: figg. 39, 54.
- CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza*, cit., I, p. 107: fig. 68.
- FESTI, *I palazzi rinascimentali*, cit., pp. 50-51: figg. 8, 9.
- HOJER (a cura di), *Der Italienische Bau*, cit., p. 58: fig. 133.
- PFEIFFER, *Nürnberger Kunsthandwerk*, cit., tav. XXXVIII: figg. 127, 128.
- SERLIO, *Architettura civile*, cit., tavv. 13-14, 52-53: figg. 64, 65.
- SERLIO, *I sette libri*, cit., *Libro Straordinario* pp. 26, 19; *Libro Terzo* p. 58; *Libro Quarto* p. 194: figg. 62, 75, 85, 114.

Tutte le fotografie e i disegni rimanenti sono dell'autore.

Le piante del primo e del secondo piano dell'edificio (tavv. II-III) sono state rielaborate dall'autore sulla base delle planimetrie in scala 1:200 cortesemente fornite dal Museo Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali.

I prospetti dell'edificio (tavv. IV-X) sono stati elaborati in proprio dall'autore.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE di Howard Burns	p.	5
I. LINEAMENTI DI PERSONAGGI E LUOGHI	»	13
Bernardo Cles. Profilo di un principe committente	»	13
La residenza dei principi vescovi di Trento	»	21
“Per honore et utile dela città nostra”. L’architettura del principato clesiano a Trento	»	26
Teoria dell’architettura e studio dell’antico intorno al “mirabile edificio” di Bernardo Cles	»	37
II. L’ORGANIZZAZIONE DEL CANTIERE	»	55
I soprastanti alla fabbrica	»	55
Finanziamenti contabilità e costi del Magno Palazzo	»	64
I maestri costruttori e gli architetti	»	71
III. PROGETTO ED ASSEGNAZIONE DEI LAVORI (1527)	»	89
Dagli edifici preesistenti al progetto architettonico del Magno Palazzo	»	89
Le parti della fabbrica. Materiali, tecniche costruttive, maestranze	»	96
I primi adattamenti del progetto e i tagli alle spese	»	104
IV. IL CANTIERE ARCHITETTONICO (1528-1530)	»	111
Documenti per una cronologia della costruzione	»	111
L’evoluzione del progetto attraverso una lettura delle facciate	»	113
La decorazione architettonica del palazzo	»	120
V. IL CANTIERE DELLA DECORAZIONE (1531-1532)	»	145
Indirizzi e tempi del cantiere sulla base delle lettere clesiane	»	145
I memoriali di fabbrica e i documenti contabili	»	151
I “murari” e i “taiapreda”	»	155
Gli apparati scultorei: Alessio Longhi, Zaccaria Zacchi e Vincenzo Grandi	»	157
La costruzione e la decorazione dei soffitti lignei: i “marangoni” e i “tislari”	»	163
Le decorazioni in stucco	»	169
Le decorazioni in terracotta: Zaccaria Zacchi	»	176
I cicli pittorici: Dosso e Battista Dossi, Gerolamo Romanino e Marcello Fogolino	»	179

VI. L'ALLESTIMENTO DELLA DIMORA VESCOVILE (1533-1536).....	p.	231
Un "vago e ameno giardino"	»	231
"Ornamenti, mobili et altri lavorieri": l'allestimento degli interni	»	241
VII. IL PALAZZO DI TRENTO DA SINTESI DI MODELLI A MODEL- LO ESSO STESSO	»	257
La residenza del cardinale fra nozioni della trattatistica, gusto moderno e memorie dell'antico	»	257
La fabbrica clesiana e "Il Magno Palazzo" di Pietro Andrea Mattioli come paradigmi della dimora principesca nell'Europa del primo Cinquecento	»	263
RILIEVI DEL MAGNO PALAZZO (tavv. I-X)	»	280
REGESTO DOCUMENTARIO	»	293
Criteri di edizione dei documenti	»	293
Preventivi e memoriali di fabbrica	»	295
Documenti contabili	»	336
Epistolario	»	379
BIBLIOGRAFIA	»	467
INDICE DEI NOMI	»	495
REFERENZE FOTOGRAFICHE	»	509

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 12,00/estero € 18,00. Fascicolo doppio € 24,00/estero € 36,00. Fascicolo triplo € 36,00/estero € 54,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli aresi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGONIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpretiano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESAIRE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARÌ - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARÌ - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARÌ, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora.*
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.

- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.

- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.

- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Tripp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
 - 1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
 - 1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
 - 2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.

- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2004
dalla Tipolitografia TEMI - Trento

